







O P E R E
DI S. TERESA
COORDINATE
CON NUOVO, ED UTILISSIMO MODO.

Do-ve con le parole medesime della S A N T A
si tratta distintamente:

Delle Virtù Teologiche, e Morali, con atti pratici di esse; del Santissimo Sacramento; dello stato Religioso; della vanità del Mondo; di tutte le forti d'Orazione naturale, e soprannaturale; delle tentazioni, travagli, gusti, e cautele per l'anime, e di quanto si può bramare per perfezionare lo spirito: Che è quanto scrisse Dottrinalmente in tutti i suoi libri, e lettere la Santa Fondatrice TERESA.

Ridotte a questo metodo dal Ven. Padre

F. MARCO DI SAN GIUSEPPE
CARMELITANO SCALZO.

AGGIUNTOVI IN QUESTA NUOVA IMPRESSIONE
Altri Trattati delle sue Opere, che sono:

Li Concetti dell'Amor di Dio.
 Le sette Meditazioni sopra l'Orazione
 Domenicale.
 Le Esclamazioni.
 Il Modo di Visitare le Monache.
 Li Ricordi & Avvisi.

Relazioni della sua Vita, e sue Virtù
 ammirabili.
 Il Sentenziario Spirituale.
 L'Apologia del P. M. F. Luigi di Leone.
 Il Trattato del P. M. F. Girolamo Gra-
 ziani.

Perincet ad Biblioth. N. Ann. Ajculi

I N V E N E Z I A, mo 649.

APPRESSO CRISTOFORO ZANE.

MDCCXXX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

OPERE
DI TERESA
COORDINATE
CON NUOVO ED ULTIMO METODO

Trattato di aritmetica
Trattato di geometria

È un libro di aritmetica, con altri piccoli libri, del gran
Uomo Genovese, detto Santo Religioso, della Santa Terra,
scritto in lingua italiana, e sopra il quale, di questi
anni, si sono fatti molti libri, e questo per primo,
giacché si è veduto, che non è parso, che si è parso, che si è parso,
niente in tutti i suoi libri, e che si è parso, che si è parso, che si è parso.

Ritornate a questo metodo dal Ven. Padre

MARCO DI SAN GIUSEPPE
GARMELLANO SCALINO

LA CANTONE IN QUESTA NUOVA IMPRESIONE

Il libro è di aritmetica, con altri piccoli libri, del gran
Uomo Genovese, detto Santo Religioso, della Santa Terra,
scritto in lingua italiana, e sopra il quale, di questi
anni, si sono fatti molti libri, e questo per primo,
giacché si è veduto, che non è parso, che si è parso, che si è parso,
niente in tutti i suoi libri, e che si è parso, che si è parso, che si è parso.

VENETIA
MDCCLXXII
CON LICENZA DE' SUPERIORI

A CHI LEGGE.

L *A prima cosa, che avversar dove chi leggerà la presente Opera, se pur desidera cavarne quell'abbondante frutto, che si pretende, è il farne quella stima, che merita la celeste dottrina, che contiene: celeste dico, mentre il principal'Autore di essa fu l'istesso Iddio, come più d'una volta l'istessa Santa ne' medesimi suoi libri attesta. Sentiamo, che cosa lei dice.*

Molti anni stetti io, che leggevo molte cose, e niente ne intendevo; molto tempo passai, che quantunque il Signore me le concedesse, non però sapevo dir parola per darle ad intendere, che non m'è costato ciò poco travaglio. Quando Sua Maestà vuole, in un momento insegna tutto, di maniera, ch'io resto attonita. Una cosa posso io dire con verità, che se bene parlavo con molte persone spirituali, le quali volevano darmi ad intendere quello, che il Signore mi dava, acciò lo potessi poi loro esplicare, nondimeno era tanta la mia dapocagine, che nè poco, nè molto mi giovava, ò voleva il Signore (come fù egli sempre il mio Maestro, sia egli per sempre benedetto, che affai confusione è per me il poter dir questo con verità), ch'io non avessi persona veruna, a cui di ciò fossi obligata, e senza desiderarlo, nè chiederlo che in questo non sono io stata punto curiosa, se bene sarebbe stata virtù esserle in tal caso, e non nelle vanità, come sempre fui, volle Dio in un tratto darmelo ad intendere con ogni chiarezza, e per saperlo anche dire, di maniera che ne stupivano li miei Confessori, & io ancora più, perche conoscevo meglio la mia rozzezza, e dapocaggi-
né. Questo è poco tempo, che è stato, e così quello, che il Signore non mi ha insegnato, non lo procuro, se però non fosse cosa toccante alla mia cotecienza.

Poco mi ajuta il poco tempo, che hò, e così bisogna, che Sua Maestà lo faccia, e supplica, attesoche io devo andare a tutti gli atti di Comunità, e con altre affai occupazioni, (ritrovandomi in Monastero, che adesso principia la sua fondazione) onde pochissimo posso fermarmi a scrivere, e come non queta, serivo a poco a poco. Piaccia al Signore l'ajutarmi, percioche quando egli dà spirito si fanno le cose con più facilità, e meglio parmi sia come chi tiene una scheda, ò esemplare d'avanti, da cui stia ricavando il lavoro; ma se lo spirito manca, non è più facile il parlare, che se fosse linguaggio Arabico, per così dire, benchè si siano consumati molt'anni in orazione. E così mi pare d'aver gran vantaggio, quando ciò scrivo, lo stare in essa: perche vedo chiaramente, che non sono io quella, che lo dice, nè lo vado ordinando col mio intelletto, nè sò dopo come accerrai a dirlo: e questo spesso m'accade.

Il voler una, come io, parlare di cose tali, e dichiarare alcuna cosa di quello, che pare impossibile, anzi aver parole d'incominciario a dire, non è gran cosa che s'propositi. Ma io confido nel Signore (sapendo ben sua Maestà, che oltre l'obbedire, altro non pretendo, se non allettar l'anime all'amore d'un sì gran bene) che mi darà in questo il suo ajuto. Non dirò cosa, ch'io non l'abbia bene sperimentata; & è così, che quando volsi incominciare a scrivere di quest'ultima acqua, mi parve tanto impossibile saperne dir parola, quanto parlare in Greco, essendo ciò a me difficilissimo; e con questo lo lasciai, & andai a comunicarmi, Benedetto sia il Signore, che così favorisce, & ajuta gl'ignoranti. O virtù dell'obbedienza, che tutto puoi! Rischiarò Dio il mio intelletto, alcune volte con parole, & altre rappresentandomi come l'avevo da dire, che pare, che Sua Divina Maestà voglia dir quello, ch'io non posso, nè sò. Questo, ch'io dico,

è pura verità, e così quello, ch'è vi farà di buono è sua dottrina; se alcuna cosa di male, chiaro è, che viene dal pelago de' mali, che sono io.

Molte cose di quelle, che qui scrivo, non sono di mia testa, mà me le diceva questo mio celeste Maestro; onde nelle cose quando segnalatamente dico: Questo intesi, ò questo mi disse il Signore, avrei gran scrupolo a porre, ò levare una sola sillaba, che fosse. Così quando non mi si ricorda puntualmente il tutto, mi protesto, che sia detto come da me, ovvero perche alcune cose faranno veramente mie. E come chi ode parlar da lontanuo, che non intende quello, che altri dicono, così sono io, che tal' ora non devo intendere quello, ch'io dico, e vuole il Signore, che sia ben detto. Se alcune volte dirò ipropositi, farà più conforme al mio naturale di non dar nel segno, nè accertare in cosa veruna. Bisogna, che abbi pazienza chi questo leggerà, poiche l'ho io per scrivere quello, che non sò; che certamente piglio io tal' ora la pena come una cosa infensata, e balorda, che non sò che dire; nè come incominciare. Pregate, forelle, il nostro buon Maestro, che mi perdoni l'ardire, che ha avuto in parlare di cose tanto alte, poiche è stato per obbedire. Sà benissimo Sua Maestà, che il mio intelletto non è per ciò sufficiente, e capace se non m'avesse egli insegnato quello che hò detto. Rendetegliene voi grazie, forelle, che deve egli averlo fatto per l'umiltà, con la quale voi me lo domandaste, e voleste essere insegnate da cosa sì miserabile. Accettate la mia buona volontà, avendo obbedito a quello, che mi comandaste tenendomi con questo ben pagata della fatica, che hò fatta nello scrivere, non già per certo nel pensare quel, che hò detto. Benedetto, e lodato sia il Signore eternamente, da cui viene quanto di buono parliamo, pensiamo, e facciamo. Amen.

Da queste, & altre simili autorità, quali per brevità si tralasciano, chiaramente si vede, che se non tutto, gran parte almeno di quello, che la Santa Madre lasciò scritto ne' suoi libri, dal Signore gli fu insegnato, e dettato dallo Spirito Santo. Onde si come sono in tanta stima li scritti di San Gregorio Papa, perche mentre stava scrivendo gli fu veduta all'orecchio una bellissima colomba, che gli suggeriva ciò, che scrivere doveva; e quelli di S. Gio. Grisostoma massime sopra l'Epistole di San Paolo, per essere senso commune, che il medesimo Santo Apostolo gli dichiarasse il legitimo significato di esse. Così parimente son degni di grandissima stima questi scritti della S. Madre, come insegnargli, e dettarigli dal medesimo Iddio.

Sia il secondo avvertimento originato dal primo, che può ogn'uno (rimossa ogni dubitazione) scorrere quest'Opera, assicurato della fedeltà che vi è stata in portar di parola in parola le sentenze della S. Madre in essa, senza mutar, ò alterare cosa veruna del Testo, eccettuate alcune particole, che parevano necessarie per congiungere un periodo con l'altro, ò per continuare il senso della materia, di cui si tratta.

I N D I C E

D E' C A P I T O L I ,

E D E L L I P A R A G R A F I .

Cap. 1. Della Fede	pag. 1.	Cap. 17. Cura della sanità	55
Cap. 2. Del. S. S. dell' Altare	2	§. 1. Varj efempj di S. Teresa	57
§. 1. Della difpofizione , e ringrazia-	4	Cap. 18. Della prefenza di Dio	58
mento al Santiffimo Sacramento	4	Cap. 19. Occupazioni eferne	61
§. 2. Suoi effetti mirabili , che cagiona	5	Cap. 20. Dell' Umiltà , e proprio cono-	64
nell' anime ben difpofte	5	fcimento	64
Cap. 3. Brame veementi di Comunicar-	7	§. 1. Ogni bene da Dio folo	65
fi , non regolate dall' obbedienza , ri-	7	§. 2. Varie forti di Umiltà falfa	66
provate	7	Cap. 21. Del gran bene , ch' è il non feur-	68
Cap. 4. Della Virtù , & efficacia dell' Ac-	9	farfi	68
qua benedetta	9	§. 1. Atti pratici d' Umiltà	70
Cap. 5. In Dio folo deve l'anima riporre la	10	§. 2. Frutti della vera Umiltà	73
fua confidenza , e della Divina pro-	10	Cap. 22. Dello ftato Religiofo	73
videnza	10	Cap. 23. Elezione di Prelati , e fuoi do-	77
§. 1. Confidenza in Dio	ibid.	cumenti	77
§. 2. Timor di Dio	12	§. 1. Governo temporale	79
Cap. 6. Danno de' peccati leggieri	14	Cap. 24. Come fi devono accettar li No-	80
Cap. 7. Niun timor del Demonio	16	vizj	80
Cap. 8. Magnanimità in nutrire penfieri	17	Cap. 25. Documenti per li Prelati	82
generofi	17	Cap. 26. Obbedienza , quanto neceffaria	83
Cap. 9. De' peccati mortali	21	a' Religiofi	83
Cap. 10. Carità verfo Dio, e fuoi effetti. 23	23	§. 1. Utilità dell' Obbedienza	85
§. 1. Atti d' amor di Dio	25	§. 2. Atti d' Obbedienza , di Santa Te-	86
Cap. 11. Purità d' intenzione	26	refa	86
Cap. 12. Carità del Proffimo	27	§. 3. Efempj d' Obbedienza	88
§. 1. Quanto fia neceffario l' amarfi tra	29	Cap. 27. Conferenza co' Superiori	90
Religiofi	29	Cap. 28. Offervanza religiofa	92
§. 2. Devono li Religiofi compatirfi ,	32	§. 1. Cofe dannevoli all' Offervanza	93
& ajutarfi	32	Cap. 29. Beni del mondo falfi	96
§. 3. Tratto affabile de' Religiofi	33	§. 1. Beni del mondo dannofi	97
§. 4. Atti pratici d' amor del Proffimo	35	Cap. 30. Povertà Religiofa , & atti prati-	99
Cap. 13. Cofe contrarie alla Carità	37	ci di effa	99
§. 1. Zelo indifcreto , e difcordia con-	39	§. 1. Della Povertà nelli edificj , ve-	101
trarj alla Carità	39	fti , &c.	101
Cap. 14. Perdonar l'ingiurie ricevute	41	Cap. 31. Diffacco da' Parenti	104
§. 1. Non lamentarli d' aggravj	41	Cap. 32. Vanità del Mondo	105
Cap. 15. Mortificazione de' proprj vole-	43	Cap. 33. Punti d' onore vani	108
ri	43	§. 1. Punti d' onore falfi	109
§. 1. Conformità con il Divino vole-	45	Cap. 34. Atti di Divozione	111
re	45	Cap. 35. Dell' Orazione Mentale , e Vo-	113
§. 2. Motivi per detta conformità	47	cale	113
§. 3. Altre cofe particolari	48	§. 1. Orazione , e fua neceffità	113
§. 4. Atti pratici di conformità	49	§. 2. Aridità nell' Orazione	117
Cap. 16. Amor di patire per Dio	51	§. 3. Gufti nell' Orazione	120
§. 1. Atti pratici di pazienza , e d' amo-	52	Cap. 36. Mezzi per l' Orazione , & avvifi	123
re al patire	52	per li principianti	123
§. 2. Frutti di patire per Dio	53	§. 1. Altri avvifi per chi vuol darfi all'	125
		Orazione	125

Cap. 37. Primo grado d' Orazione Mentale	126
§. 1. Avvisi per questo primo grado d' Orazione	127
Cap. 38. Orazione di Raccoglimento	129
§. 1. Avvisi per questo grado d' Orazione	130
Cap. 39. Altro grado di raccoglimento	131
§. 1. Avvisi per questo modo d' Orazione	132
§. 2. Effetti , che causa questa Orazione	132
Cap. 40. Dell' Orazione di quiete , & avvertimenti per essa ,	133
§. 1. Dottrina , & avvisi per l' Orazione di quiete	134
§. 2. Effetti dell' Orazione di Quietè	138
Cap. 41. Dell' Orazione d' Unione	141
§. 1. Dottrina per la detta Orazione	144
§. 2. Effetti dell' Orazione d' Unione	146
Cap. 42. Altra Orazione d' Unione , e suoi avvertimenti	149
§. 1. Avvisi per questa maniera d' Ora-	

zazione	151
Cap. 43. D' un' altro grado d' Orazione	ibid.
Cap. 44. Impeti di spirito , che dà Iddio nell' Orazione	153
§. 1. Avvisi , & effetti di questi impeti	156
Cap. 45. Locuzioni nell' Orazione , e quando sono da Dio	156
Cap. 46. Altra maniera di locuzione più interiore	159
Cap. 47. Dell' Orazione con ratto	160
§. 1. Avvisi per detta Orazione	163
§. 2. Effetti del ratto	166
Cap. 48. Visione intellettuale	169
§. 1. Avvisi per la detta Visione	170
Cap. 49. Visione imaginaria	171
§. 1. Avvertimenti , e Dottrina di questa Visione	173
§. 2. Effetti per conoscere se le visioni s'ino da Dio	174
Cap. 50. Matrimonio spirituale	176
§. 1. Dottrina per questo grado d' Orazione	177
§. 2. Effetti di questa Orazione	178

I N D I C E

Delle Materie della Seconda Parte.

C oncetti dell' Amor di Dio . Pag. 189.	
Cap. 1. Della difficoltà che è intender il senso della Sacra scrittura	ibid.
Annotationi sopra detto Cap.	192
Cap. 2. Di nove maniere di pace falsa , e amor perfetto	193
Annotationi sopra detto Cap.	197
Dei Contrarj dell' amore, e pace falsa. 199	
Cap. 3. Della vera pace dell' amor di Dio & unione con Cristo	ibid.
Annotationi sopra detto Cap.	201
Come s'acquista il vero amor di Dio. 202	
Cap. 4. Dell' amor di Dio dolce , soave , e dilettevole	ibid.
Annotationi sopra detto Cap.	204
Delli principj , cause , e vie per arrivare alle dolcezze , gusti , e regali spirituali	205
Cap. 5. Dell' amor fermo , sicuro , e stabile	206
Annotationi sopra detto Cap.	207
Della magnanimità dello spirito , e come s'acquista	208
Cap. 6. Dell' amor forte di sospensione e ratti	209

Annotationi sopra detto Cap.	212
Del Raccoglimento interiore , silenzio , attenzione , e ratto	213
Cap. 7. Dell' amor di Dio profittevole , che è il sommo grado d' amore	215
Annotationi sopra detto Cap.	217
Del Zelo dell' anime	218
Dei travagli , e croce dell' anima	219
Epilogo di tutta la dottrina dell' amor di Dio	221
Delle sette Meditazioni sopra l' Orazione Domenicale	224
Medit. 1. per il Lunedì	ibid.
Medit. 2. per il Martedì	225
Medit. 3. per il Mercoledì	227
Medit. 4. per il Giovedì	228
Medit. 5. per il Venerdì	230
Medit. 6. per il Sabato	231
Medit. 7. per la Domenica	233
XVII. Esclamazioni , & Meditazioni	235
Modo di visitar i Monasteri	245
EXIX. Ricordi	256
LXIII. Avvisi	258
Relazione che la santa dà della sua vita in terza persona	259

Altra Relazione della detta Santa della sua Orazione .	270
Avvisi Per l' Orazione .	273
Relazione , che fa un Confessore della Santa sopra il suo spirito , e virtù .	278
Relazione Sommaria degl' atti , e propositi delle virtù della Santa disposti in dottrina .	280
Dottrina I. per gl' atti di perfetta contrizione .	ibid.
Dottrina II. per l' atto di Modestia .	281
Dottrina III. per l' atto della mortificazione delle passioni .	ibid.
Dottrina IV. per l' atto dell' annegazione Evangelica .	ibid.
Dottrina V. per l' atto di perfezione .	282
Dottrina VI. per l' atto della Patienza .	ibid.
Dottrina VII. per l' atto dell' Umiltà .	ib.
Dottrina VIII. per l' atto della fermezza .	ibid.
Dottrina IX. per l' atto della Giustizia .	283.
Dottrina X. per l' atto della Castità .	ibid.
Dottrina XI. per l' atto della Povertà .	ibid.
Dottrina XII. per l' atto dell' Obbedienza .	284
Dottrina XIII. per l' atto della Fede .	ib.
Dottrina XIV. per l' atto della Sapienza .	ibid.
Dottrina XV. per l' atto della Carità .	ib.
Dottrina XVI. per l' atto , e petizione dell' Orazione , e vita Contemplativa .	285

Dottrina XVII. per l' atto di Prudenza di spirito , e dell' adempimento perfetto d' ogni bene .	ibid.
Dottrina XVIII. per chieder il favor di Dio , dei suoi Angeli , e Santi , & l' aiuto da tutte l'altre creature .	ibid.
Sentenzario spirituale cavato dalle opere della Santa .	287
Apologia del P. M. F. Luigi di Leone sopra li libri della Santa .	343
Avvertimenti del P. F. Tomaso di Gesù , come la Santa nei suoi Libri non ammette operazione della volontà senza essere accompagnata dal conoscimento dell' intelletto .	346
Trattato sopra la Dottrina , che contengono li Libri della Santa , scritto dal P. M. F. Girolamo Graziani , diviso in 6. Capitoli .	349
Cap. I. Si provano essere state donne sapientissime in Filosofia , & esser permesso che scrivano libri .	350
Cap. II. Si dà la ragione della sapienza infusa delle donne .	351
Cap. III. Della approvazione de' libri , e dottrina della Santa .	353
Cap. IV. Lettera del P. M. Avila scritta alla Santa , nella quale si dà luce di molte cose di spirito , e come fu approvata la sua dottrina .	354
Cap. V. Dello stile , & ordine che hanno li Libri della Santa .	357
Cap. VI. Del frutto che hanno fatto li libri spirituali , e frà gl' altri quelli della Santa Madre Teresa .	359

*Fr. Carolus à Sancto Brunone Generalis Fratrum Discalceatorum
Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Car-
melo, ac ejusdem sancti Montis Prior.*

TEnore præsentium facultatem impertimur Ad. Reverend. Patri Fr. Joanni Chrysofomo ab Ascensione, ut possit Typis mandare Opera spiritualia Admod. R. P. Fr. Marci à Sancto Joseph, cum ea jam duo Theologi nostræ Congregationis approbaverint, & in lucem edi posse asseruerint, accedente tamen aliorum consensu ad quos spectat. In quorum fidem præsentis dedimus sigillo nostro munitas, ac propria manu subscriptas.

*Fr. Carolus à S. Brunone Præpositus Generalis.
F. Joannes Chrysofomus ab Ascensione Secret.*

Locus ✦ Sigilli.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Concediamo licenza a Cristoforo Zane Stampatore, che possi ristampare il Libro intitolato, Opere di Santa Teresa &c. con l'aggiunta d'altri trattati delle sue Opere giusta L'esemplare stampato nell'anno 1710. in Venezia.

Data 28. Aprile. 1730.

{ *Andrea Soranzo Proc. Ref.*
{ *Pietro Grimani Kav. Ref.*

Agostino Gadaldini Secretario:

OPE

OPERE DI S. TERESA COORDINATE.

CAPITOLO PRIMO.

Della Fede.



I fù detto una volta senza veder da chi, mà ben conobbi essere la stessa Verità: Tutto il danno che viene al mondo è dal non conoscere le verità

della Sacra Scrittura con chiara verità.

Cam. Non mancherà un jota di lei. Parve a me, che sempre avevo io ciò creduto,

c. 12. perchè non stata io sempre affezionata, e m'anno più raccolta le parole dell' Evangelio, che i libri per eleganti, & ordinarj, che s'uno. Rimasi

Vita c. con grandissima forza per adempire molto da doverò con tutte le mie forze qualivoglia minima parte, e cosa

36. della Sacra Scrittura. Parmi, che nessuna cosa mi si porrebbe davanti, che per questo non la superassi, e passassi.

Mi rimase una gran voglia di non dir già mai se non cose molto vere, che possono comparire in faccia di quanto qui si tratta nel mondo. Che però se a caso diò alcuna cosa, che non fosse totalmente a quello, che tiene la Santa Chiesa Cattolica Romana, sarà per ignoranza, e non per malizia: Questo si può tenere per certo, attesoche sempre sono stata, sto e starò, per la bontà di Dio, soggetta a lei. Fermamente si creda tutto quello, che tiene la S. Madre Chiesa; e così facendo, stia ogn'vno sicurissimo, che camina bene. La Dottrina Cristiana è il libro, che desidero leggere di giorno, e di notte le mie Monache.

Manof. Proem.

Cam. c. *21.*

Imperocchè tengo per certo, che non permetterà Dio, che sia ingannata dal Demonio quell'anima, che sta fortificata nella fede, conoscendo ella in se che per un punto di essa darebbe mille vite, se tante ne avesse, e con questo amore alla fede, che subito Dio infonde, la quale è una fede viva, e forte, procura andar sempre conforme a quello, che tiene la Chiesa Cattolica, informandosene or da questo, or da quell'altro; peroche come quella, che hà fatto gagliardo, e buon fondamento in questa verità, non la muoverebbono un punto da quello, che tiene la S. Madre Chiesa quante rivelazioni si possono immaginare, benchè vedesse i Cieli aperti. Se tal volta si vedesse andar vacillando nel suo pensiero contro questo, ovvero trattenendosi con dire: Or se Dio me lo dice, può anco essere verità, come quello che diceva ad alcuni Santi (non dico, che ne dubiti, mà che solamente la cominci il Demonio a tentare di primo moto, che dimorarvi già si vede, che è cosa malissima; se bene nè anco i primi moti, credo io, verranno molte volte in questo caso, se l'anima stà in ciò tanto stabile, e forte, quanto il Signore fa quella, a cui concede, e comunica cose d'oratione infusa, perchè le pare, che farebbe in minutissimi pezzi i Demonii per una sola molto piccola verità di ciò, che tiene la Chiesa) dico dunque, che se non vedrà in se questa gran forza, e che la devozione, ò visione ve l'ajuti, non la tenga per sicura.

Vita c. *25.*

Non ebbe mai forza il Demonio per tentarmi in cosa veruna della fede, anzi mi pareva, che quanto più le cose di lei fossero naturalmente impossibili,

Vita c. *19.*

A li, tan-

Manf.
VI. c. 4. li, tanto più le credevo con ferma fede; Poiche nelle cose occulte di Dio non abbiamo da cercare ragioni per intenderle, mà come crediamo, che egli è potente, chiaro è, che dobbiamo credere, che vermicelli di così limitato potere come noi siamo, non anno da capire le sue grandezze.

Vita c.
28. Non desiderai già mai mi fosse dichiarato come Dio fece questo, e come potè essere quest'altro, nè io di ciò interrogavo chi mi confessava, benchè da molti anni in quà io conferischi, e tratti con buoni letterati; se una cosa fosse peccato, ò nò, questo sì, del resto non bisognava per me pensar altro, se non che Dio l'aveva fatto; e vedevo, che non avevo di che maravigliarmi, mà solo di che lodarlo, & anzi mi cagionano devozione le cose difficili, e quanto più difficili tanto più devozione. In fine sono figlia della Chiesa; per l'osservanza, e difesa della minima cerimonia, della quale, e per qualsivoglia verità della Sacra Scrittura mi farei esposta a patire mille morti.

Mart.
Fond.
cap. 2. Parmi, che io sola mi farei posta contro tutti i Luterani per far loro intendere l'errore in cui sono, e le false opinioni, che tengono. Per quanto mi ricordo, non lasciai mai fondazione per paura di travagli, vedendo in servizio di chi si faceva, e considerando, che in quella Casa si aveva da lodare Dio, e starvi il Santissimo Sacramento.

Fond. c.
22. Questo è per me particolar contento vedere una Chiesa di più, quando mi ricordo di tante, che distruggono i Luterani, non sò che travaglio, per grande che sia, s'abbia a temere a cambio di sì gran bene per la Cristianità, che quantunque pochi avvertischino, che Gesù Cristo vero Dio, e vero uomo stà nel Santissimo Sacramento come se ne stà in Cielo, nulla dimeno a tutti ci dovrebbe essere di grandissima consolazione.

CAPITOLO II.

Del Santissimo Sacramento dell'Altare.

Orat.
Doms.
pet. 4. **M**agnificando il Santo Rè David il fauore fatto da Dio alli uomini nel Misterio del Santissimo Sacramento, & ammirando l'ecceellenza di

questo cibo, che è l'istessa sostanza del Padre, dice, che ci faccia il Signore della midolla dell'istesse sue viscere. Maggiore sù questa grazia, che il farsi Dio uomo, poiche nell'Incarnazione non deificò più che l'anima sua e la sua carne Santissima, unendola con la sua persona, mà in questo Sacramento volle Dio deificare tutti gli uomini, i quali molto meglio si mantengono con quei cibi con quali s'allevarono da bambini, e perche noi fummo generati nel battesimo dell'istesso Dio, volle essere egli stesso il nostro mantenimento conforme alla dignità, che ci diede di figli. Si hà da considerare l'amore, col quale si dona, poiche comanda che tutti lo mangino sotto pena della vita. E per mostrar maggiormente a noi questo amore, volle consecrare, & istituire questo cibo divino nel tempo appunto, che stava per morire per noi altri. E con istar realmente la sua carne, e sangue prezioso in qualsivoglia di quelle specie, volle, che si consecrasse ciascuna materia separatamente, perche in questa separazione, e divisione ne mostrasse, che tante volte, se fosse necessario, morirebbe per gli uomini, quante Messe si dicono giornalmente in Chiesa Santa. E ben si vede la voglia con la quale ci si dona, poiche chiama questo cibo, pane cotidiano, e vuole, che glielo domandiamo ogni giorno.

Ogni giorno, pare a me, perche lo possediamo qui in terra, e lo possederemo anche in Cielo, se ci approfittiamo bene della sua compagnia, poiche non rimase egli per altra cosa con noi, che per aiutarci, inanimirci, e sostentarci, a fare la volontà dell'Eterno suo Padre. Il dire, oggi, mi pare, che è per un giorno, cioè mentre durerà il mondo, e non più; Onde gli dice il suo figliuolo, che poiche non è per più d'un giorno si contenti lasciarglielo passare frà suoi, e sottoposto alle irreverenze di alcuni cattivi, e poiche Sua Maestà già ne lo diede, e mandolo al mondo per sua sola bontà, e volontà, vuol egli ora per la sua propria non ci abbandonare, mà starsene qui con noi per maggior godimento de' suoi amici, e per più pena de' suoi nemici, che adesso nuovamente non dimanda più che oggi, attesoche l'averci dato questo Sacratissimo pane per sem-

Cam. c.
34.

sempre, lo teniamo per certo. La Divina Maestà sua ci diede questo mantenimento, e manna dell' Umanità, la quale ritroviamo come vogliamo, e se non è per colpa nostra non moriremo di fame, perche di tutte quante le maniere vorrà l' anima cibarsi, troverà nel Santissimo Sacramento sapore, e consolazione. Non vi è necessità, nè travaglio, nè persecuzione, che non sia facile da patire, se cominciamo a gustare delle sue. Domandiamo insieme con questo Signore al Padre, che ci lasci oggi in nostro sposo, che non ci vediamo in questo mondo senza lui. Se ci dà pena il non vederlo con gli occhj corporali, miriamo che non ci conviene, che altra cosa è il vederlo glorioso, & altra quando andava per il mondo. Non vi farebbe alcun soggetto della nostra debole natura, che lo potesse soffrire, nè ci farebbe mondo, nè chi volesse fermarsi in esso, perche in vedere questa verità eterna si vedrebbero essere burla, e bugie tutte le cose, che quà si stimano; e vedendo sì gran Maestà, come ardirebbe un peccatorella, come son' io, che l' ha offeso tanto, starsene così vicino a lui? Sotto quelli accidenti del pane stà egli trattabile, perche se il Rè si traveste in maschera, non pare, che ci curiamo punto di conversare, e di ragionare seco con rigorose creanze, rispetti, e titoli; e pare, che sia obbligato a comportarle, poiche si è travestito: Chi ardirebbe appressarsigli con tanta tepidezza, così indegnamente, e con tante imperfezioni?

Vita c.
34.

Quando io mi accostavo all' Altare per Comunicarmi, e mi ricordavo di quella grandissima Maestà, che avevo veduta nelle estasi, considerando, che era di quel medesimo, che stava nel Santissimo Sacramento (che spesso si compiace il Signore, che io lo veda nell' Hostia) mi si arricciavano i capelli, e tutta pareva m' annichilassi. O Signor mio, se voi non ricoprivate con quelli accidenti la vostra grandezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi per unire cosa tanto laida, e miserabile con Maestà sì grande? Siate voi benedetto, Signore, e vi lodino gli Angeli con tutte le creature insieme, che così andate misurando le cose con la debolezza nostra, accioche godendo di sì sovrane grazie,

non ci spaventi il vostro gran potere, di forte che nè anco osiamo gustarle come gente fiacca, e miserabile. Ci potrebbe accadere quello, che ad un contadino, (e sò certo esser ciò una volta occorso) il quale avendo trovato un tesoro, come cosa più grande di quello, che poteva capire nell' animo suo vile, e basso, in vedendosi con esso, gli venne una malinconia tale; che a poco a poco lo condusse a morte da pura afflizione, e sollecitudine di non sapere che cosa farne. Se non l' aveste trovato tutto insieme, nè che a poco a poco glie l' avessero dato, e sostentatosi con quello, farebbe vissuto più contento, che quando era povero, e non gli farebbe costato la vita. O Gesù, ricchezza de' poveri, quanto meravigliosamente sapete sostentare le anime! senza che elle veggano ricchezze sì grandi, a poco a poco le andate loro mostrando. Quando io vedo una Maestà sì grande, coperta, e nascosta sotto sì poca cosa, come è l' Hostia, veramente stupisco di così gran Sapienza, e non sò come il Signore mi dia animo, e vigore d' accostarmi a lui, s' egli stesso, che mi ha fatto, e tutta via fa grazie sì grandi, non mi desse coraggio; nè farebbe possibile dissimularlo, nè lasciar di predicare ad alta voce meraviglie sì grandi. Or che dovrà sentire una creatura miserabile, che con sì poco timor di Dio ha speso, e consumato la sua vita, di vedersi accostare a questo Signore di tanto grande Maestà, quando vuole egli, che l' anima mia lo veda? Una bocca, che tante parole ha dette contro la volontà del medesimo Signore, come ardirà accostarsi a prendere, & a ricevere quel corpo gloriosissimo pieno di nettezza, e di pietà? Imperoche molto più duole all' anima, e più l' affligge per non averlo servito, l' amore, che mostra quel volto di tanta bellezza con una certa tenerezza, & affabilità, che non cagiona timore la maestà, che si vede in lui. Come non sappiamo quello, che chiediamo, o quanto meglio il confiderò la sua infinita sapienza! Imperoche a quelli, che vede sono per approfittarsene, si scuopre; che quantunque non lo vedono con gli occhj corporali, hà però egli molti modi di mostrarli all' anima ò per mezzo di gran senti-

Cam.
cap.

Vita.
c. 34.

menti interiori, ò per altre diverse vie. Accostandomi una volta all' Altare per Comunicarmi viddi con gli occhi dell' anima più chiaramente, che non avrei fatto con quelli del corpo due Demonj con figura molto abominevole. Parevami, che con le loro corna circondassero il collo del povero Sacerdote, e nella particola, che mi veniva a dare, viddi il mio Signore con la Maestà, che hò detto di sopra, posto in quelle mani, le quali chiaramente si vedeva avere offeso Dio, & intesi ritrovarsi quell' anima in peccato mortale. Che spettacolo è, Signor mio, vedere la vostra somma bellezza posta trà figure sì abominevoli, & orrende? Stavano li demonj come impauriti, e tremanti dinanzi a voi, e pareva, che volentieri sarebbero fuggiti, se voi li aveste lasciati andare. Mi venne così gran turbazione, che non sò come mi potei Comunicare, e rimasi con gran timore, parendomi, che se fosse stata visione di Dio, non avrebbe permesso S. Maestà, che io avessi veduto il male, che si ritrovava in quell' anima. Mi disse il Signore, che io facessi orazione per lui, e che l' aveva permesso, accioche io conoscessi la forza, che anno le parole della consecrazione, e come non lasciava Dio di star quivi nel Sacramento per scelerato, che sia il Sacerdote, che lo proferisse, e perche anco io vedessi la sua gran bontà con porsi nelle mani d' un suo nemico, e tutto per mio bene, e d' ogn' uno. Ben conobbi quanto più obligati sino li Sacerdoti ad essere buoni, che gli altri, e quanto strana, e mala cosa sia prendere indegnamente questo Santissimo Sacramento, e quanto padrone sia il Demonio dell' Anima, che stà in peccato mortale.

S. I. Della disposizione, e ringraziamento al Santissimo Sacramento.

Fond.
c. II.

CHi si accosta alla Comunione conviene, che conosca tanto la sua indignità, che non vi vada per proprio parere, e volontà, mà che quello, che ei manca per ben accostarsi a così gran Signore, che necessariamente farà molto, supplica l' obe-

dienza d' essere comandato. Desiderando una sua gran serva Comunicarsi ogni giorno, le mostrò Nostro Signore un bellissimo globo, ò pala di cristallo, e le disse: Quando starai così pura come questo cristallo, lo potrà fare; con tutto ciò subito le diede licenza di farlo. A costei aveva il Signore data così viva Fede, che quando udiva dire da certe persone, che avrebbero voluto trovarsi nel tempo, che Cristo nostro benedetto visibilmente andava nel mondo, se ne rideva trà se, parendole, che avendolo tanto veramente nel Santissimo Sacramento, come all' ora, che importava più loro? In oltre sò io di questa persona, che molti anni, benchè non fosse molto perfetta; quando si Comunicava, nè più nè meno, che se veduto avesse con gli occhj corporali entrare nella sua stanza il Signore, procurava accalorar la fede, sbrigliandosi, quanto a lei era possibile, (come veramente credeva, che questo Signore entrava nella sua povera stanza) da tutte le cose esteriori, & entrarsene seco. Procurava raccorre i sentimenti, perche tutti attendessero a sì gran bene, dico non imbarazzassero l' anima, nè l' impedissero a conoscerlo. Si considerava a' suoi piedi, e con la Madalena piangeva non altrimenti, che se con gli occhj corporali l' avesse veduto in casa del Fariseo; e benchè non avesse sentito divozione, la Fede le diceva, che stava ben quivi, & ella ivi se ne stava parlando con esso lui. Imperoche se noi non vogliamo farci balordi, & acciecicare l' intelletto, non ci è che dubitare, che questo non è rappresentazione dell' imaginativa, come quando consideriamo il Signore in Croce, ò in altri passi della Passione, che lo rappresentiamo di che maniera quello passò. Mà questo passa ora di presente, & è in terra verità, e non abbiamo perche andarlo cercando in altra parte più lontana, mà sappiamo, che mentre il nostro calore naturale non consuma gli accidenti del pane, stà il Buon Gesù con noi. Non perdiamo dunque così buona occasione, & opportunità, accostiamoci a lui. Stiamo noi volentieri con esso lui, non perdiamo così buona opportunità di negoziare come è l' ora dopo la Comunione. S' avverta, che questo è di gran

Orat.
Dom.
Pet. 4.

Can. c.
34.

gran profitto per l'anima, e dove il buon Gesù resta grandemente servito, e gusta, che gli teniamo compagnia. Procuri ogn'uno con gran diligenza di non la perdere, e se l'obbedienza non comandarà altra cosa, si faccia studio, che l'Anima si stia col Signore, nostro Maestro, ed egli non lascerà d'insegnarci, benché non se ne accorgiamo, nè lo conosciamo; che se subito si va col pensiero altrove, e non si fa stima, nè si tiene conto di noi, non si lamentamo se non di noi stessi. Questo dunque è buon tempo perche c' insegnino, & instruischi il nostro Maestro, e noi l'ascoltiamo, e gli bacciamo i piedi per averci egli voluto insegnare; e supplichiamo, che non si parta da noi. Se questo abbiamo da chiedere mirando un'immagine di Cristo, sciochezza mi parrebbe lasciare in quel tempo la medesima persona per mirare il ritratto. Non farebbe pazzia se avessimo il ritratto d'una persona, la quale amassimo assai, e venendoci la medesima persona, lasciassimo di parlare con esso lei, e tutta la nostra conversazione fosse con il ritratto. Sapete voi quando ciò è buono, e Santissimo, & è cosa, che mi dà gran diletto? quando la medesima persona stà absente, e ce lo vuol far conoscere con le molte aridità di mente, all'ora è gran conforto il vedere un'Immagine di chi con tanta ragione amiamo, e dovunque io volgeffi gl'occhi la vorrei vedere. In che miglior cosa, e più dilettevole potiamo noi impiegare la nostra vita, che in chi tanto ci ama, & in chi hà in se tutti li beni? Sventurati gl'Eretici, che per lor colpa anno perduta questa consolazione con altre molte. Mà, ricevuto il Signore, poiche avete l'istessa persona viva davanti, si procuri di serrare gli occhi del corpo, e di aprire quelli dell'anima, e si miri il proprio cuore, che io dico, e di nuovo dico, e mille volte il vorrei dire, che se si pigliasse questo costume tutte le volte, che si Comunica, procurando di avere tal purità di coscienza, che sia lecito godere spesso di questo bene, non viene egli tanto travestito, che non si dia in molti modi a conoscere conforme al desiderio che abbiamo di vederlo, e tanto si può desiderare, che ci si scuopra del tutto. Mà se non facciamo conto di lui, & a pena ricevuta

Opere di S. Teresa.

to si partiamo da lui a cercare altre cose più basse, che hà da fare? Hà egli da tirarci per forza perche lo vediamo; e che ci si vuol dare a conoscere? Nò, che non lo trattarono sì bene quando da tutti si lasciò scopertamente vedere, e diceva loro chiaramente chi era, attesoche furono molto pochi quelli, che gli crederono. Onde gran misericordia fa egli a tutti noi con volere, che intendiamo, ch'egli è quello, che stà nel Santissimo Sacramento: Mà che scopertamente lo vedino, a Comunicare le sue grandezze, e dare i suoi tesori, non vuole, se non a quelli, li quali conosce, che grandemente lo desiderano, perche questi sono li suoi veri amici. E però io dico, che chi non farà tale, nè come tale si accostarà a riceverlo, avendo fatto quello, che deve dal canto suo, non occorre che l'importuni, nè aspetti se gli dia a conoscere. Non vede costui l'ora d'aver sodisfatto a quello, che comanda la Chiesa quando si parte di casa sua, e procura scacciarlo da se. Sì che questo tale con altri negozj, occupazioni, & altri imbarazzi del mondo, pare, che il più presto, che può si dà fretta, che non gli occupi la casa il Signore.

Quelli del Cielo, e quelli della Terra siamo una stessa cosa in purità, & amore; quelli di quà godendo, e quelli di là potendo; quegli'altri adorando l'essenza Divina, e noi altri il Santissimo Sacramento. Nel giorno della Comunione l'Orazione tua farà, ch'essendo tù così misero, e miserabile, hai da ricevere lo stesso Iddio; l'Orazione della seguente notte farà dell'essere già il medesimo Dio stato da te ricevuto. Qualunque volta, che ti Comunicarai, chiedi qualche dono a Dio per quella immensa misericordia con la quale egli stesso si è degnato di entrare dentro l'anima tua.

S. II. Effetti mirabili, che cagiona nell'Anime ben disposte il Santissimo Sacramento.

L'A Divina Maestà ci diede questo

A 3 te quan-

Avf. 2.

Ricor. 59.

62.

Cam. cap. 34.

te quante le maniere vorrà l'Anima cibarsi, troverà nel Santissimo Sacramento sapore, e consolazione. Non vi è necessità, nè travaglio, nè persecuzione, che non sia facile da patire, se cominciassero a gustare delle sue. Habbi cura chi vuole di chiedere il pane, che deve servire per sostento del corpo, mà noi domandiamo al Padre Eterno, che ci faccia meritevoli di chiedere il nostro pane celeste, di maniera, che poichè gli occhi del corpo non possono aver diletto in mirarlo, stando egli tanto coperto, si scopra a quelli dell'anima, e se le dia a conoscere, che è altro mantenimento di contenti, e regali, e che sostenta la vita. Pensate forse, che questo Santissimo cibo non sia anco mantenimento per questi corpi, e gran medicina ancora per le infermità corporali? Io sò, che è; e conosco una persona di grand' infermità, la quale ritrovandosi molte volte con dolori, e prendendo questo cibo celeste, come con mano se gli levavano, e restava affatto libera da essi, & erano mali molto evidenti, i quali a mio parere non si potevano fingere, e questo le occorreva assai ordinariamente.

Vita 19. Sono li Sacramenti tal medicina, & unguento per le nostre piaghe, che non solo le guariscono per di fuori, ma del tutto le sanano e tolgano via ogni male. Mi è occorso alcuni giorni, se bene non tanto spesso, e durava da trè, ò quattro, ò cinque giorni, che mi pareva, che tutte le cose buone, e fervori, e visioni mi si partissero anche dalla memoria, che quantunque io volessi ramentarmene, non sapevo, che cosa buona fosse stata in me, tutto mi pareva sogno; almeno non potevo ricordarmi di cosa alcuna, mi sfringevano li mali corporali unitamente, mi si turbava l'intelletto, che non potevo pensare a cosa veruna di Dio, nè in qual legge io vivevo. Se leggevo, non l'intendevo, parevami, che stavo tutta piena di mancamenti senza verun'animo per la virtù. E l'animo grande, che solevo avere, qui era perso, parendomi, che non potrei resistere alla minor tentatione, e mormorazione del Mondo. Mi si rappresentava all'ora, che non ero buona a cosa alcuna, e che mi mettevo e fare più di quello, che comunemente si fa, Stra-

vo malinconica, avrei voluto nascondermi dove nessuno mi vedesse, non desideravo all'ora solitudine, che è virtù, ma per pusillanimità. Parmi, che avrei voluto contendere con tutti coloro, che mi contradicevano: Questa battaglia pativo, & una cosa mi fa stupire, che stando io di questa maniera, in accostandomi a Comunicare, rimaneva l'Anima, & il corpo molto quieto, molto sano, e molto schiarito l'intelletto, con tutta la forza, e desiderii, che soglio avere, & hò esperienza di questo, percióche sono molte le volte, che l'hò provato, almeno quando mi Comunicavo. Non pareva altro, se non che in un punto si dileguino tutte le tenebre dell'Anima, & all'apparire del Sole di giustizia m'accorgevo delle scioccherie, in cui ero stata.

Una mattina delle Palme subito Comunicata rimasi in un grand'estasi, di maniera, che nè anco potevo inghiottire la particola, e tenendola così in bocca, mi parve veramente, che tutta mi fosse empita di sangue, e parevami avere ancora il viso, e la persona tutta coperta di sangue, come se all'ora l'avesse il Signore sparso, così era caldo a mio parere, e la soavità, che all'ora sentivo, era eccessiva. Mi disse il Signore: Figlia, voglio, che il mio sangue ti giovi, non aver paura, che mai ti mancherà la mia Misericordia. Io lo sparsi con gran dolore, e tù lo godi con sì gran diletto, come vedi, ben ti pago il giusto, che tù mi davi in questo giorno. Dice questo, perchè erano più di trent'anni, che in questo giorno mi Comunicavo, se potevo, e procuravo apparecchiare l'anima mia per ricevere, & albergare il Signore, parendomi gran crudeltà quella de' Giudei, quando dopo un gran ricevimento, che gli fecero, lo lasciarono andar a mangiare tanto da lungi, e facevo io conto, che avesse a rimanersi meco, se ben' in affai cattivo albergo.

Non suole Sua Maestà mal pagare l'alloggio se gli vien fatta buona accoglienza. Non perdiamo dunque sì buona occasione, & opportunità, accostiamoci a lui. Hor se quando egli andava nel Mondo col solo toccare li suoi vestimenti risanavano gl'infermi, che dubbio c'è, che sia per far Miracoli stan-

Num. 19.

Vita c. 30.

Addit. alla Vita.

CAPITOLO III.

*Bramo vehementi di Comunicarsi ,
non regolate dall'obedienza
riprovate .*

O Sventurata miseria umana , che tale rimanesti per lo peccato , che anco nel bene abbiamo bisogno di tassa , e misura , per non cadere in terra con pericolo della nostra salute ! Una cosa voglio dire , e da questa si cavaranno l'altre . Stavano in un Monastero di questi nostri una certa Monaca Chorista , & una Conversa , l'una e l'altra di grandissima oratione , accompagnata da mortificazione , umiltà , & altre virtù , molto favorite dal Signore , & a quali egli Comunicava delle sue grandezze , e particolarmente erano tanto staccate dalle cose della terra , & occupate nel suo amore , che non pareva (per molto , che le volemmo provare & esercitare) che lasciassero di corrispondere , conforme alla nostra bassezza , alle grazie , che loro faceva Nostro Signore . Ho detto tanto della loro virtù perche maggiormente temino quelle , che non l'auranno . Occorse una volta , che incominciarono a venire loro alcuni impeti grandi di desiderio del Signore , che non si potevano difendere , nè far di meno , pareva loro , che si mitigassero quando si Comunicavano ; e così procuravano con Confessori , che fosse ciò loro concesso assai spesso , di maniera , che venne a crescere tanto questa lor pena , che se non si Comunicavano ogni giorno , pareva , che si morissero . Li Confessori come vedevano tali anime , e con tanto grandi desiderii (ancorche uno fosse assai spirituale) pareva loro , che convenisse questo rimedio per il male di quelle . Non si fermava solo in questo , ma in una erano si grandi le sue ansie , che bisognava Comunicarla a buon'ora per poter vivere (a suo parere) che non erano anime , che fingessero , nè che dicessero una menzogna per qualunque cosa del Mondo , Io non stavo ivi , ma la Priora mi scrisse quello , che passava , che ella non poteva , nè sapeva come più portarsi con esso loro , e che persone tali dicevano , che già che elle non potevano più , che si communi-

li stando così dentro di noi , feavere-
mo fede viva , e che sia per darci tutto
quello , che gli domanderemo , stan-
do egli in casa nostra ? Apparecchian-
doci noi a ricevere , non lascia mai
egli di dare per molte vie , e maniere ,
che noi non intendiamo . E come un'
accostarvi al fuoco , il quale , benchè
sia molto grande , se però voi state rit-
irate , e nascondete le mani , mala-
mente vi potrete scaldare , ancorche
tuttavia sentiate più caldo , che non
fareste , dove non è fuoco . Ma altra
cosa è il volerci noi accostare a lui , im-
perochè se l'anima è disposta (dico
con desiderio di non sentir freddo) e
se ne stà quivi un poco di tempo rima-
ne per molte ore con caldo , & una scin-
tilla , che salti l'abbrucia tutta . In
accostandosi a questo fuoco pare si con-
sumi l'huomo vecchio da mancamen-
ti , tepidità , e da miserie , & a gui-
sa di Fenice , la quale doppo essersi
abbruciata , dalla medesima sua cen-
ere esce un'altra , così l'anima quasi rin-
novata rimane un'altra doppo con dif-
ferenti desiderii , e forza grande di
maniera , che non pare quella di pri-
ma , ma con nuova purità incomincia
a camminare per la via del Signore .
Supplicando io Sua Maestà , che fosse
eoli , e che di nuovo io cominciassi a
servirla , mi disse : Buona compara-
zione ai tu trovata , guarda di non
dimenticartene per procurare di sem-
pre divenire migliore . Certo , ch'io
penso , che se ci accostassimo al Santis-
simo Sacramento con gran fede , & a-
more , bastarebbe una volta sola per la-
sciarci ricche , quanto più tante ? Se
una contadinella si maritasse col Rè e
n' avesse figliuoli , questi figliuoli non
restano di sangue reale ? Si certo . Hor
mentre ad un'anima fa il Signore sì
gran favore , che tanto strettamente si
unisce con esso lei , che desiderii , che
affetti , che figliuoli d'opere heroiche
potranno di qui nascere , se non restà
per colpa sua ? Mà come l'accos-
tarvisi pare si faccia per solo compim-
ento , di qui è , che ci reca sì poco
frutto .

Cam. c.
35.

Vita c.
35.

Conc.
cap. 3.

caffero quando volevano. Io intesi subito il negozio, che Dio lo volse, con tutto ciò tacqui sin ad essere presente, perchè temei non m'ingannare, & à chi il fatto, d' tal rimedio approvava, era ragione non contraddire, finche a bocca le diceffi le mie ragioni. Era egli tanto umile, che andata io colà, come gli parlai, subito mi diede credito; con l'altro, che non era tanto Spirituale, anzi quasi niente, in comparazione di questo, non vi fù rimedio a farglielo capire; mà mi curai poco di lui, non essendogli tanto obligata. Incominciai io a parlare a queste Sorelle, & a dir loro molte ragioni, a mio parere sufficienti, perchè intendessero; che era immaginazione il pensare, che si morivano senza questo rimedio: stavano tanto impressionate e poste in questo, che nessuna cosa bastò, nè farebbe bastata andando per via di ragioni. Già viddi io, che così non facevo profitto alcuno, onde mi risolsi a dir loro, che io pure avevo quei desiderii, e che averei lasciato di Comunicarmi, accioche credessero, che nè meno elle l'avevano da fare se non quando tutte le altre, e che se perciò avevamo da morire, in buon'ora, che morissimo pure tutte trè, che questo tenevo io per il meglio, che l'averfi ad introdurre simile costume in questi Monasterj, dove erano tante, che amavano Dio quanto esse, & averebbero voluto fare altrettanto. Era siestremo il danno, che l'uso aveva cagionato, & il Demonio anche doveva intramettersi, che veramente, come non si Comunicavano, pareva si morissero. Io mostrai gran rigore, perchè quanto più vedevo, che non si soggettavano all'obbedienza (perchè a loro parere non potevano più) tanto più chiaramente conobbi, che era tentazione. Quel primo giorno la passarono con gran travaglio, il secondo con un poco meno, e così di mano in mano s'andò diminuendo, di maniera, che se bene mi Comunicavo, perchè me lo comandarono (se vedevo tanto deboli, che no l'averci fatto) elle nondimeno se la passavano assai bene. Di là a poco esse, e tutte conobbero la tentazione, & il bene, che ne venne in remediarsi.

Sarà molto grande inconveniente, che per amore, che abbia un'anima,

che non stia soggetta (etiandio in questo, che tocca alla Comunione) al Confessore, & alli Superiori, quantunque senza solitudine, non con estremi per non venire ad essi. Bisogna ancora in questo, come in altre cose, che le vadino mortificando, e diano loro ad intendere, che più conviene non fare la propria volontà, che la loro consolazione. Può parimente in questo intramettersi il nostro amore proprio. E accaduto a me, che subito Comunicata (quasi che la particola non ancora poteva lasciarsi di essere intiera,) se vedevo, che altre si Comunicavano, avrei voluto non essermi Comunicata per trovarmi a Comunicare, e come mi accadeva tanto spesso, venni ad avvertire, (che all'ora non mi pareva vi fosse, che riparare) come ciò era per mio gusto, che per amor di Dio: Percioche, come per lo più quando ci accostiamo alla Comunione si sente tenerezza, e gusto, questo tirava me, che se fosse stato per avere Dio, già lo tenevo nell'anima mia, se per adempire quello, che ci comandano di accostarci alla sacra Comunione, già l'avevo fatto, se per ricevere le grazie, che col Santissimo Sacramento si conferiscono, già le avevo ricevute; in fine sono venuta a conoscere chiaramente, che io in quello non dovevo tornare più ad avere quel gusto sensibile. Quando non vi Comunicarete, & udirete Messa, potete Comunicarvi spiritualmente, il che è di grandissimo profitto, e raccogliervi dopo in voi, attesoche è assaiissimo quello, che così s'imprime d'amore di questo Signore, perchè apparecchiandosi noi a ricevere, non lascia egli mai di dare per molte vie, e maniere, che noi non intendiamo.

Ricordomi, che in certo luogo, dove io stavo, essendovi un Monasterio nostro, conobbi una donna grandissima serva di Dio, a detto di tutto il popolo, e tale doveva essere. Si comunicava ogni dì, e non teneva Confessor particolare, se non ch'una volta andava ad una Chiesa a Comunicarsi, & un'altra ad un'altra. Io notavo questo, & avrei più tosto voluto vederla ubidire ad una persona, che tante Communioni. Stava in una casa da per se, & a mio parere, facen-

Cam. t.
35.

Fond.
c. 31.

do quel-

do quello , che ella voleva , se non che come era buona tutto doveva essere buono . Io glielo dicevo alcune volte , ma non faceva caso di me , e con ragione , poiche era assai migliore , che non era io , ma in questo non mi pareva di errare . Li venne il male della morte , (che a questo fine lo dico) e fece ella gran diligenza in procurare , che ogni giorno le fosse detta Messa in casa sua , e le dasseto il Santissimo Sacramento . Come l' infermità fu lunga , ad un Sacerdote assai servo di Dio , che spesso ve la diceva , parve che non era da sopportarsi , che in casa sua si Comunicasse ogni dì , onde non volse all' ora Comunicarla , doveva essere tentazione del Demonio perche s' incontrò ad essere quel giorno l' ultimo di sua vita) Come ella vide finita la Messa , e rimanersi senza il Signore , n' ebbe tanto dispiacere , e si prese tanta collera contro il Sacerdote , che molto scandalizzato venne poi da me a raccontarmelo , & io n' ebbi gran dolore , e non sò anche se si riconciliasse , perche mi pare che morì subito , di qui venni io a conoscere il male , che cagiona il fare la nostra volontà in qual si voglia cosa , e particolarmente in una cosa tanto grande . A questa benedetta donna s' offerse buona occasione di umiliarsi molto , (e per avventura avrebbe meritato più che Comunicandosi) col conoscere , che non aveva colpa il Sacerdote , ma che il Signore vedendo la miseria di lei , e quando n' era indegna , l' aveva così permesso , & ordinato , come ben faceva una persona , a cui molte volte li discreti Confessori proibivano la Comunione , perche era troppo spesso , & ella ancorche lo sentisse molto teneramente per una parte , dall' altra nondimeno desiderava più l' onor di Dio , che il suo proprio contento , onde non faceva se non ringraziarlo , perche avesse desato il confessore accioche mirasse per lei , e non entrasse Sua Maestà in così mal albergo , e con queste considerazioni obediiva con gran quiete all' anima sua , ancorche con tenera , & amorosa pena ; ma per tutto il Mondo insieme non avrebbe contravenuto a quello , che gli comandavano . Questo caso m' atterri molto , perche fu la tentazione in tempo pericoloso , e duro ; Phè

detto qui perche li Superiori stiano avvertiti , e le persone spirituali temino , considerino , e si esaminino in che maniera si accostano a ricevere grazia sì grande . Se è per piacere a Dio , già fanno , che più gli piace l' obediienza , che il sacrificio . Hor se questo è così , e si merita più , che cosa ci altera ? Non dico , che si debba restare senza una pena umile , che non tutte sono arrivate a tanta perfezione di non averla per solamente far quello , che conoscono essere più grato a Dio . Imperoche se la volontà è molto sfaccata da ogni suo proprio interesse , è cosa chiara , che non sentirà alcuna pena , anzi si rallegherà , che se gli offerischi occasione di piacere al Signore in cosa tanto a suo costo , e si umiliarà , e resterà ugualmente soddisfatta , Comunicandosi spiritualmente .

CAPITOLO IV.

Della virtù , & efficacia dell' Acqua benedetta .

HO sperimentato molte volte , che non vi è cosa , da cui più fuggano li Demonii per non tornare , quanto l' acqua benedetta ; dalla Croce fuggono pure , ma subito par che tornino . Questa a me è stata più di una volta di gran giovamento : ma se non si accerta a dargli l' acqua , non fugge , e perciò bisogna spargerla all' intorno . Mi occorre una sera de morti , che stando io in un' Oratorio , avendo recitato un Notturmo , mentre dicevo alcune orazioni molto devote , che stanno nel fine di detto officio , mi si pose il Demonio sopra il libro , perche non finissi l' orazione , io mi feci il segno della Croce , e si partì , incominciando io di nuovo , tornò e gli a porvisi (credo , che tre volte l' incominciassi) e fin tanto , che non vi spruzzai , e gettai acqua benedetta , non fu possibile finirle , Grande dev' esser la virtù dell' acqua benedetta : per me certo è di particolare , e molto evidente consolazione all' anima mia , quando la prendo , è verità , che ordinariamente ne sento una ricreazione , che non saprei io darla ad intendere con un diletto interiore , che tutta l' anima mia conforta .

Vita .
c. 31.

Let. 33.

Vita .
c. 31.

forta. Questo non è sogno, nè cosa da me traveduta, e che mi sia occorsa una sol volta, mà moltissime, e con grande avvertenza miratelo. Facciamo conto, che sia a guisa di uno, che ritrovandosi con grand'ardore di caldo, e di sete si bevesse un boccale di acqua fresca, pare, che tutto si senta refrigerare. Considero io quanto gran cosa sia tutto quello, ch'è ordinato dalla Chiesa, e mi consolo assai in vedere, che quelle parole abbino tanta forza, che ponghino così nell'acqua, accioche apparisca la differenza, che è dalla benedetta, alla non benedetta.

CAPITOLO V.

In Dio solo deve l'Anima riporre la sua confidenza, e della Divina Provvidenza.

Visa cap. 35. Ricor. n. 60.
NON si deve confidare molto in persona veruna, non essendoci cosa stabile se non Dio. Si considera bene quanto presto si rivolghino, e mutino gli huomini, e la poca fiducia, che in loro si può fondare, e così s' impara a riponere tutta la confidenza in Dio, il quale è sempre immutabile. Nè manca mai a chi confida in lui solo. Alle volte mi è parso, che avevo bisogno d' altri, e tenevo più confidenza nelli ajuti del mondo, ma poi hò conosciuto, che sono tutti come tanti stecchi di rosmarino secco, e che appoggiandosi ad essi non vi è sicurezza, poiche in essendovi un poco di peso di contraddizione, ò mormorazione, si spezzano. Onde hò per esperienza provato, che il vero rimedio per non cadere è appoggiarsi alla Croce, e confidare in colui, che si pose in essa; lo troveremo amico vero, e con questo si troveremo con un dominio, che ci parerà poter resistere a tutto il Mondo, che ci fosse contrario, non mancandoci Dio. Una volta una Madre Priora mi comandò, che non trattassi, nè m'ingerissi in cosa veruna del negozio di una fondazione, il che era un' abbandonarlo del tutto. Io me ne andai a S. D. M. e gli dissi, Signore, questo Monastero non è mio, per voi si è fatto; ora, che non vi è alcuno, che tratti il negozio, Vostra Maestà lo tratti, e faccia il tutto, e con aver detto questo rimasi tanto ripofata, e senza pena, come se avessi avuto tutto il

Fond. cap. 5.

Mondo, che negoziasse per me, e subito tenni il negozio per sicuro. Tutto ci manchi, Signor mio, ma se voi non ci abbandonate, non mancaremo a voi. Levinsi contro di noi tutti li letterati, ci perseguitino tutte le creature, ci tormentino li Demonj, non ci mancate voi Signore, che io hò esperienza del guadagno, che ne riportano quelli, che in voi solo confidano.

S. I. Non devono le persone Religiose porre la loro confidenza nelle diligenze humane, mà nella parola, e provvidenza di Dio.

NON pensino le persone Religiose, che per non curarsi di piacere alle persone del Mondo, abbia a mancarli da vivere, di questo l'assicuro io. Non pretendino mai sostentarsi con artificj, & industrie umane, che moriranno di fame, e con ragione. Gli occhj stiano fissati sempre al nostro sposo, che egli ci hà da sostentare, soddisfatto lui, li manco nostri devoti, come si hà per esperienza veduto, ancorche non vogliano, ci daranno da vivere, e se facendo noi questo, moriremo di fame, ben aventurati noi. Questo per amore del Signore non esca dalla memoria, e già che si lascia l'entrata, si lasci anco la sollecitudine del vitto, altrimenti il tutto è perduto. Si lasci questo pensiero a colui, che tutti può muovere, che è il Signore delle entrate, e di coloro, che le possiedono. Per suo commandamento siamo noi venuti alla Religione; veraci sono le sue parole, non possono mancare, prima mancaranno li Cieli, e la terra, non manchiamo noi a lui, e non abbiamo paura, che ci manchi, e se alcuna cosa ci mancherà, farà per nostro maggior bene, nella guisa, che mancavano le vite a Santi, quando gli uccidevano per amore del Signore, che era per accrescere loro la gloria, mediante il martirio. Buon baratto sarebbe il finir tosto con tutto per godere dell' eterna felicità. Avvertite, che morta io, importa assai questo, e perciò ve lo lascio scritto, che mentre che viverò, sono io per ricordarvelo di continuo, attesoche vedo per esperienza il gran guadagno; quando manco c'è, all' hora mi trovo senza pensieri. E sà il Signore, che per quanto mi pare, più pena sentìo

tirò io quando moleo ci avanza, che quando ci manca, per l'esperienza, che hò, che il Signore ci provedi subito, altramente farebbe un'ingannare il mondo facendosi noi poveri, e non essendo tali di spirito, ma solo nell'esteriore. Mi rimorderebbe la coscienza a modo di dire, per parermi, che ricchi domandassino limosina, e piaccia a Dio, che non sia così, peroche dove è soverchia cura, che altri diano, si potrebbe ire a domandare quello, di che non s'ha sì bisogno; a chi per avventura ne hà più necessità, che se ben questi non può perdere cosa alcuna, ma guadagnare, perderemmo però noi. In nessuna maniera s'occupi il vostro pensiero in questo, ve lo chiedo io per l'amor di Dio in limosina. Vi parerà per avventura, che ajuti il raccoglimento, e ritiratezza l'aver molto bene, & abbondantemente ciò, che bisogna, perche la sollecitudine, e pensiero di esso inquieta l'orazione.

Vita c.
13.

Fond.
c. 4.

Vita c.
13.

Mod.
di visir.

Addit.
alla Vit.

Rel. n.
38.

Fond.
n. 38.

Dal non essere li Monasterj raccolti, nasce loro l'essere poveri, e non dalla povertà la distrazione, perche questa non fa le persone Religiose più ricche, e m'assicurò il Signore, che a chi da doverlo lo servirà, non mancherà il necessario per vivere. Di questo mi dolgo io, che confidiamo tanto poco nella sua Divina Provvidenza, e che abbiamo tanto amor proprio, che ci inquieti questo pensiero. Se averanno li Religiosi, e Monache fede, e serviranno Dio da doverlo, non mancherà a loro il necessario, quale si deve dar loro sufficientemente, che per questo non manca mai il Signore di darlo, come la superiora sia animosa, e diligente. Già questo per esperienza si vede. Mi disse il Signore, che ponessi gran studio, che per cosa di mantenimento corporale non si perdesse la pace interiore, che ajutarebbe, che non ci mancasse mai il sostentamento. Mi sono trovata alle volte con una fede tanto grande in parermi, che Dio non può mancare a chi lo serve, nè dubitando punto, che in alcun tempo siino per mancare le sue parole, che non posso persuadermi altra cosa, che ad essere povera, nè posso temere.

Essendo Superiora, non mi ricordo d'aver mai occupato il pensiero a cosa che appartenesse al servizio del corpo, attesoche tenevo per certo, che

non avrebbe il Sign. mancato a quelle, che non avevano altro pensiero, se non come piacergli. Una cosa hò avvertito, che nel Mondo pochi si vedono, che confidino in Dio, eccetto li Religiosi, in materia del mantenimento ordinario, solo due persone conosco, che abino questa santa confidanza, che nelle Religioni già si sa, che non hà da mancare loro. Onde farebbe ben poca fede il parerci, che un Dio sì grande non sia potente a dar da vivere a quelli, che lo servono. Che però gran bene fa Dio a quei luochi dove sono molti Conventi, poiche così è potente per mantenere i molti, come i pochi.

In Can.
cap. 2.

Let. 9.

Fond.
c. 35.

Cam. c.
34.

D'altro pane dunque non abino sollecitudine quelli, che molto da doverlo si sono rassegnati nella volontà di Dio, non si curino di spendere in questo il pensiero in alcun tempo, si lasci questa cura al Divino sposo, ch'egli l'avrà sempre. Non abbiate paura che vi manchi, se non mancate voi di rassegnarvi nella volontà di Dio. E certamente (io vi dico di me) che se io ora con malizia mancassi in questo, come molte altre volte hò fatto, supplicaudolo, che mi desse pane, ò altra cosa da mangiare, mi lasci pur morir di fame; e perche voglio io vita, se con essa vò ogni di più acquistando eterna morte? Si che se da doverlo vi date a Dio, avrà egli cura di voi. E come quando un servitore entra a servire un Signore che deve egli aver pensiero di servire in tutto al suo Padrone, ma il Padrone è tenuto a dar da mangiare al servo, mentre stà in casa sua, e lo serve, se non fosse però tanto povero, che non ne avesse nè per se, nè per lui. Quà cessa questo, perche sempre è, e farà il nostro Signore ricco, e potente. Hor farebbe bene, che il servitore chiedesse ogni di da mangiare, sapendo, che il suo Padrone hà pensiero (come deve avere) di darglielo? Con ragione gli potrebbe dire, che attenda egli a servirlo, & a pensare come a lui hà da piacere, che per andar occupando il pensiero in quello, che non deve, non fa cosa a diritto. Abbi dunque cura chi vuole di chiedere questo pane, ma noi domandiamo al Padre Eterno, che ci faccia meritevoli di chiedere il nostro pane Celeste.

Che però si facci ogni studio d'introdurre nelle case, che non si procuri accrescimento temporale, nè spirituale per quei mezzi, con li quali lo fanno li secolari, perchè non faranno nè l'uno, nè l'altro; si fidino di Dio, e vivino con ritiratezza. Perchè tal volta credono di giovare a' secolari, & all'Ordine col molto trattarli, e perdonano più tosto di credito, e non ne riportano, che danno a' loro spiriti. E credendo d'attaccare loro lo spirito, ne attraggono più tosto quello de i secolari, e le loro maniere, e per questa via il Demonio ne cava molto guadagno, perchè per quel, che tocca allo spirituale, entra lo spirito di distrazione nell'Ordine, e tenebre nello spirito. Ricordo poi, che sono molto obligati li Religiosi, e Monache a pregare Dio del continuo per quelli, che li danno da vivere. Imperochè vuol anco il Signore, benchè ci venga per amor suo, che ci mostriamo grati a quelle persone, per mezzo delle quali ce lo dà. Questo non si trascuri.

§. II. Niuno deve in questa vita fidarsi di se stesso, ma vivere sempre con un Santo timore di non offendere Dio anco leggermente.

Cam.
f. 39.

Mette il Demonio una ben pericolosa tentazione, ch'è una sicurezza di parerci, che in nessuna maniera tornatemo alle colpe passate e piaceri del mondo, che già l'abbiamo conosciuto, e sappiamo, che tutto passa, e che più gusto ci danno le cose di Dio. Questa se è ne' principj è molto pernicioso, perchè con questa sicurezza non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nelle occasioni, onde poi miseramente cadiamo, e piaccia a Dio, che non sia molto peggio la ricaduta, imperochè come il Demonio vede un' Anima, che gli può far danno, e giovare all'altre, fa quanto può perchè non si rilevi. Si che per più gusti, e per più pegni d'amore, che il Signore dia, non si vada mai tanto sicure, che si lasci di temere, e che si può tornare a cadere, e si guardi ogn'uno dalle occasioni.

Di qui rimane inteso (e notisi molto bene per amor di Dio) che quantunque arrivi un'anima a ricevere dal

Signore grazie grandi nell'Orazione, non però deve fidarsi di se stessa, poichè può cadere, nè in modo alcuno si deve mettere in occasioni, e pericoli. Confideri bene, che importa molto, perciochè l'inganno, che dopo può qui fare il Demonio (ancorchè sia certo, che la grazia venga da Dio) è valersi il traditore della medesima grazia in quello, ch'egli può. Molto Eccellente dottrina è questa, e non mia, ma insegnata da Dio, e così vorrei, che tutte le persone ignoranti come son'io, la sapessero. Questo è l'inganno, con che fa presa il Demonio, imperochè come l'anima si vede tanto appressata a Dio, e vede la differenza, che è dal bene del Cielo a quello della terra, e l'amore, che le mostra il Signore, le nasce da quest'amore confidenza, e sicurezza di non cadere da quello, che gode, parendole di vedere chiaramente il premio, nè essere possibile più, che cosa, la quale anche per questa vita è tanto dilettevole, e soave, si lasci per cosa tanto vile, e sporca, quanto è il diletto sensuale, e con questa confidenza gli leva il Demonio la poca, che deve avere di se stessa. Nè questo passa con superbia, perchè ben conosce l'anima, che per se non può cosa alcuna, ma tutto nasce da molta confidenza in Dio senza discrezione.

Per tanto anime Cristiane, per amor di Dio vi prego, che non vi trascuriate, ma che fuggiate le occasioni. Poichè per elevata, che sia un'anima in grand'altezza di contemplazione, se torna ad offendere Dio, tutto perde. Siamo fiacchi, e non vi è che fidarsi di noi, che quando faremo più deliberati, all'ora meno dobbiamo confidare delle nostre forze, poichè tutta la nostra confidenza hà da essere da Dio, & in Dio hà da porsi. Con l'amore, e timore di Dio potiamo andare per questo camino riposare, e quiete, se bene, dovendo il timore sempre andare avanti, non vi trascurate punto, che questa sicurezza non dobbiamo noi avere mentre stiamo in questa vita, attesoche farebbe gran pericolo, e come ben l'intese il nostro Maestro, il quale nel fine della sua orazione, come quello, che ben conobbe il bisogno, disse queste parole: *Es ne nos inducas in tentatio-*

Manf. 5.

Cam. c.
41.

Vita.
cap. 19.

Manf. *tationem, sed libera nos à malo.* Do-
c. 4. biamo sempre domandare a Dio nell'
 Orazione, che ci sostenti con la sua
 potente mano, e dobbiamo pensare
 molto di continuo, che se gli si lascia
 subito caderemo nel profondo, come
 è verità, nè già mai confidare in noi
 stessi. Supplichiamo il Signore a dar-
 ci ajuto, mà non manchiamo in non
 porre del tutto la confidenza in Sua
 Divina Maestà, & in perderla affatto
Vita c. di noi stessi. Cerchiamo rimedio, fa-
8. ciamo diligenze, ma intendiamo,
 che tutto gioverà poco, se tolta via
 totalmente la confidenza da noi, non
 la poniamo in Dio. In questa vita
 mortale non cresce l'anima come il
 corpo, ancorche diciamo che sì, e
Cam. 45. veramente cresce. Ma un fanciullo
 dopo cresciuto, e fatto il corpo gran-
 de da uomo, non torna ad impiccolire, &
 ad avere corpo picciolo, ma l'anima
 vuole Dio, che sì in questa vita pre-
Cam. 13 sente. Non vi è anima in questo ca-
 mino sì grande gigantesca, che non ab-
 bia bisogno di tornare ad essere fan-
 ciulla, & a lattare:
Cam. 15 Deve essere per umiliarci per nostro gran
 bene, e perche non ci trascuriamo
 mentre stiamo in questo esiglio, poi-
 che quanto uno si vedrà in più altro,
 tanto più hà da temere, e manco fi-
 darsi di se stesso. Vengono tal volta
 occasioni, nelle quali questi anime ven-
 dendosi combattute da gagliarde tenta-
 zioni, e persecuzioni anno bisogno di
 prevalersi delle prime armi dell'oratio-
 ne, e di tornar a pensare, che tutto
 finisce, che vi è Cielo, & Inferno,
 & altre cose simili.
Cam. c. Nessuno può essere sicuro mentre
40. vive, e va ingolfato nè' pericoli di
 questo tempestoso mare. O vita mia,
 che hai da vivere con tanto poca sicu-
 rezza di cosa tanto importante! Chi
Escl. ti desidererà, poiche l'acquisto, che
prima di te si può cavare, che è il piacere in
 tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno
 di pericoli:
Manf. Mi si potrà domandare, ò stare in
V. c. 4. dubbio di due cose: la prima è, che
 se l'anima sta ben risolta, & unita
 con la volontà di Dio, come si può
 ingannare, poiche non vuole in cosa
 veruna far mai la sua volontà? La se-
 conda, per qual via può entrare il De-
 monio così pericolosamente, che ro-
 vini l'anime nostre stando così appar-

tate dal Mondo, e tanto accostate a'
 Sacramenti, & in compagnia possia-
 mo dire d'Angeli? che quelli, che
 stanno immersi nelle cose del Mondo
 corriano questi pericoli, non è gran
 cosa. Io dico, che in questo avete
 ragione, che assai misericordia ci hà
 fatto Dio, ma quando considero,
 che stava Giuda fra gli Apostoli, e
 trattando sempre col medesimo Dio,
 & ascoltando le sue parole, conosco,
 che non ci è sicurezza. E risponden-
 do al primo, dico che se l'anima sta-
 rà sempre unita alla volontà di Dio,
 chiaro è, che non si perderà; ma vien
 il Demonio con certe astuzie gran-
 di, e sotto color di bene la v'è levan-
 do da ganghari in alcune poche coset-
 te di lei, e ponendola in alcune al-
 tre, che le dà ad intendere: che non
 sono male, e le v'è a poco a poco oc-
 curando l'intelletto, & intepidendo la
 volontà, e facendo crescer in lei l'a-
 mor proprio, fin che d'una in un'al-
 tra cosa la v'è separando dalla volontà
 di Dio, & accostando alla sua. Con
 questo si è risposto parimente al secon-
 do, percioche non vi è clausura tanto
 stretta, e serrata, dove egli non
 possa entrare, nè così remoto deserto,
 dove egli non vada. Perciò viviamo
 con tal fervore, che paja, come è
 in effetto, che si troviamo sempre in
 guerra, e che fino a riportar la vittor-
 ria, non hà da esservi nè riposo, nè
 trascuratezza,

Finche Iddio non ci dà la vera pa-
 ce, e non ci conduce dove ella non
 finisce mai, s'è sempre da vivere con
 timore; dico la Pace vera, non per-
 che io intenda, che quella, che di
 quà si può avere non sia tale, mà per-
 che da essa si potrebbe tornare alla
 prima guerra, se si allontanassimo da
 Dio, le molte grazie fanno camminare
 le anime più umili, & annichilate,
 temendo, che non intervenga loro
 come alla nave, che soverchiamente
 carica v'è al fondo. E se bene in qual-
 che maniera anno gran speranza di
 non essere del numero di quell'anime,
 che si perdono, nondimeno
 quando si ricordano d'alcuni, che
 racconta la Sacra Scrittura, quali pa-
 reva fossero assai favoriti dal Signore
 come un Salomone, che tanto Com-
 municò con sua Divina Maestà, non
 possono lasciare di temere. E quell'an-
 ima,

Let 19.

Manf.
 7. c. 3.

nima, che si vedrà con maggiore sicurezza, tema più, perche, Beato l'uomo, che teme il Signore, dice David. Il pregare Sua Maestà, che ci difenda sempre, perche non l'offendiamo, è la maggior sicurezza, che possiamo avere. Nè vagliono le buone intenzioni, poiche con queste ci coglie il Demonio per fare il fatto suo, e perciò bisogna camminare sempre con timore, & uniti con Dio, e poco confidati nei nostri intendimenti, perche quando ciò manchi, per buoni che siamo, ci lascerà Dio errare in quello, che crediamo più d'accertare. Il Signore ci dia la sua luce, che senza di essa non occorre sperar di avere nè virtù, nè abilità, che per far male.

Manf.
3. c. 1. Gran miseria è in vero il vivere in una vita, dove sempre abbiamo a stare con coloro, che anno li nemici alla porta, i quali non possono sicuramente dormire, nè mangiare senza aver del continuo le armi in mano, e sempre con batticuore, e timore, se per qualche parte possono pertuggiare la fortezza dell'anima, & impadronitfene. Consideriamo, che questo, e molto maggior timore avevano alcuni Santi, che caderono in gravi peccati, nè siamo noi sicuri, se cadendo, ci porgerà Dio la mano (intendete dell'ajuto particolare) per cavarne fuori, e perche facciamo la penitenza, che essi fecero. Per certo, che scrivendo io questo, stò con tanto timore, che non sò come lo scrivo, nè come io viva quando me ne ricordo, che pur è moltissime volte. D'una cosa io vi avvertisco, che non per essere l'ordine, in cui viviamo tale, cioè, che tiene per Patrona, e Protettrice la Vergine Madre di Dio, nè per avere noi tal Madre, si teniamo sicure, che molto santo era David, e si sà anco chi fu Salomone, nè si faccia gran caso della clausura, nè della vita penitente, che si fa, nè ci renda sicure il trattar sempre di Dio, & il continuo esercizio di orazione, nè lo star tanto sequestrate dalle cose del mondo, & abborrirle al parer nostro. Tutto questo è buono, ma non basta, perche si abbia a lasciar di temere, onde spesso ricordiamoci, e continuamo a meditar questo verso: *Beatus vir, qui timet Dominum*. E frequentiamo ad eserci-

tarsi nel timor di Dio, del quale resteranno compunte, & umiliate l'anime nostre, & a poco a poco crescendo, & aumentandosi, & ogni dì più prendendo forza, subito resterà l'animo allontanato da' peccati, dalle occasioni, e male compagnie, e se ne vederanno altri segni.

Cam.
c. 41.

CAPITOLO VI.

Quanto si deve guardare da i peccati anco leggieri; & i danni grandi, che causano.

IL timor di Dio è cosa assai conosciuta da chi l'hà, e da quelli, che trattano seco, e se ben ne i principii non è molto grande, v'è a poco a poco crescendo, & aumentandosi il suo valore, & ogni dì più prendendo forza, e presto si conosce, attesoche quelli, che l'anno, subito s'allontanano da' peccati, dalle occasioni, e male compagnie, e se ne vedono altri segni. Ma quando già l'anima arriva a più alto stato, anco il timor di Dio camina più alla scoperta come l'amore, e nell'esteriore etiamdio non v'è dissimulato. Benche con molta avvertenza s'osservino queste persone, non si vederanno mai andar trascurate, che per molto che teniamo loro gli occhj addosso per qualche mancamento, le tiene il Signore talmente con sua mano, che per grande occasione, & interesse, che loro s'offerisca, non faranno avvertitamente un peccato veniale, i mortali temono come il fuoco. Queste sono le illusioni, che vorrei, che temessimo assai, e pregassimo sempre Dio, che la tentazione non sia tanto tagliarda, che l'offendiamo, mà che ci venga conforme alla fortezza, che egli ci darà, per vincerla, che avendo la coscienza netta, poco, e niun danno può fare. Questo è quel timore, che io desidero mai si parta da noi, essendo quello, che ci hà da giovare. O che gran cosa è il non tenere offeso il Signore, perche i suoi schiavi infernali stiano legati, & incatenati, che finalmente tutti l'anno da servire, benche loro dispiaccia, mà essi per forza, e noi di buonissima voglia e di tutto cuore. Si che tenendolo noi sodisfatto, staranno essi a segno, nè sa-

Cam.
c. 41.

nè faranno cosa, con la quale possono farci danno per molto, che ci tendino lacci segreti, & insidie. Nell'interiore s'abbia questo avvertimento che molto importa, che non ci trascuriamo, nè ci assicuriamo, finche non si vediamo con sì gran deliberazione di non offender Dio, che mille vite perderessimo più tosto, che fare un peccato mortale, & intorno a' veniali s'abbia molta cura di non farli con avvertenza, che d'altra maniera, chi starà senza farne molti? Ma v'è una certa avvertenza assai pensata, & un'altra tanto repentina, che facendosi il peccato veniale, & avvertendosi, è quasi tutt'uno, talmente, che nol potiamo conoscere, ma peccato assai avvertito, per molto picciolo che sia, Dio ce ne liberi, imperocchè non sò come abbiamo tanto ardire, quanto è l'andar contro sì gran Signore, benchè sia in poca cosa, tanto più essendo contro Maestà sì grande, e credendo, che ci stia mirando, che questo pare a me, che sia peccato più che ordinariamente pensato. E come chi dica: Signore, benchè vi dispiaccia farò io questo, già sò che lo vedete e nol volete, e lo conosco, ma voglio più tosto seguire il mio capriccio, & appetito, che la vostra volontà. E che in cose di questa sorte vi sia poco? a me non pare la colpa leggiera, ma grande, e molto grande. O quanto piccoli pajono molti mancamenti, & imperfezioni, che si fanno nella vita, e quanto leggermente li giudichiamo! ma quanto si scuoprono poi gravi, e quanto diversamente li giudica Dio, massime quelli, che impediscono l'augmento della carità! Il mancare un poco in una virtù, basta per addormentarle tutte.

Auf. 4.

Fond. Si avverta per l'amor di Dio, che se si vuole acquistare questo timor di Dio, importa grandemente l'intendere quanto grave cosa è l'offesa di Dio, e bene spesso ruminarlo nella mente, attesoche ci importa la vita, e molto più il tenere radicata questa virtù nell'anime nostre, e finche non s'abbia conseguita fa di bisogno andar sempre con gran pensiero, & allontanarsi da tutte le occasioni, e compagnie, che non ci ajutano a più accostarci a Dio. S'avverta bene a tutto quello, che si fa per avervi ad inchinare la volontà

nostra, e s'abbia cura, che tutte le parole, che usciranno dalla nostra bocca sino di edificazione, e di fuggire da quei luoghi, dove non faranno ragionamenti di Dio. Assai ci bisogna per radicare, perche rimanga ben impresso questo timore. Scoftiamoci sempre da qualsivoglia occasioncella per picciola che sia, se vogliamo che vada crescendo l'anima, e se vogliamo viver con sicurezza.

Questo dico, perche potrebbe cominciare il Demonio in cose di poco rilievo a farci gran danno, e sempre mentre viviamo abbiamo noi da temerne. Quando la persona Religiosa incomincia a rilassarsi in alcune cose, che pajono di poco momento; e perseverando molto tempo in esse, non sente rimorso di coscienza, e cattiva pace, e per di quà può il Demonio condurla a farla diventare molto cattiva, come farebbe a dire in qualche inosservanza della Costituzione, che di sua natura non è peccato, come anco in non usare diligenza in eseguire quello, che comanda il Prelato, benchè non sia con malizia, perche in sostanza, egli a noi ne stia in luogo di Dio, & in altre molte cosette, che occorrono alla giornata, le quali in se non pajono peccato, & in effetto non sono più, che imperfezioni, e mancamenti, de i quali ve n'hà da essere, nè io dico il contrario. Quello, ch'io dico è, che quando gli avranno commessi ne habbino poi dispiacere, e sappino, che fallarono, perche altrimenti, come dico può il Demonio di ciò rallegrarsi, & a poco a poco far l'anima insensibile. Di queste cosette io vi dico, che quando il Demonio arriverà ad averne ottenute, non avrà fatto poco acquisto.

E perche temo di passare avanti senza avvertirlo bene, per questo per amor di Dio si vada molto cautamente; guerra vi hà da essere in questa vita, che trà tanti nemici non è possibile, che ce ne stiamo con le mani alla cintola, ma sempre dobbiamo andare con avvertenza di che maniera camminiamo, e nell'interiore, e nell'esteriore. Io dico, che quantunque nell'orazione faccia il Signore grazie, e favori, con tutto ciò dopo uscita di essa, non mancarano mille cosette in che inciampare, e mille occasioncelle di sdruc-

Cam. 1.

2.

Cam. 2.

di sdruciolare, come farebbe a dire, non osservare una cosa inavvertitamente, non far ben quell'altra, inquietudini interiori, e tentazioni. Per molte strade guida il Signore, ma sempre temo per quello, a cui non recarano qualche dolore li mancamenti, che commetterà; che di cosa di peccato, benchè veniale, si suppone che vi hà da esser sentimento, e dolore sino nell'anima.

Si noti una cosa, e di questa se ne tenga memoria per amor mio. Se una persona è viva per leggermente che la punghino con un'ago, non lo sente? & anco con una spina, per picciola che sia? adunque se l'anima non è morta, ma tiene in se vivo l'amor di Dio, non è favor singolare, che se le concede, che di qualunque cosa, che facci, che non sia conforme a quello, che abbiamo professato, e siamo obbligati, se ne risenta. M^o intendino bene le anime delle persone scrupolose, che io non parlo d'alcun mancamento commesso qualche volta, nè di quelli, che non si possono conoscere, nè sempre penetrare, ma parlo a quella persona Religiosa, che li commette ordinariamente senza farne caso alcuno, parendole cosa da niente, nè gli rimorde la coscienza, nè procura emendarcene. Torno a dire, che in questo si stia con avvertenza. Che farà poi di quelle che caminano con molta rilassazione della loro regola? Non piaccia a Dio, che ve ne sia alcuna. Si procuri sempre di non andare ogni volta dal Confessore a dirgli li medesimi peccati, e mancamenti. Vero è, che non potiamo starne senza, ma almeno si mutino, acciò non faccino le radici che faranno poi molto difficili da svellere, e potrebbe anche essere, che da quelli ne nascessero molti altri, perche se un'erba, è arboscello, che alla giornata piantiamo, l'adacquiamo, crescerà sì grande, che per averlo poi a sbarbare farà necessaria la zappa, e la vanga. Così mi pare, che sia il commettere ogni giorno li medesimi mancamenti, per piccioli che sieno, se non ce ne emendiamo; ma se per un giorno, è doi si pianta, e poi si sbarba, è facile. In quello spaventoso giudicio dell'ora della morte non ci parrà poco questo, particolarmente a quelle anime, che il giudice prese per sue

spose in questa vita. O quanto è grande la dignità di Dio per svegliarci, e farci caminare con diligenza. Procuriamo di piacere a questo Signore, e Rè Nostro.

Altre persone vi sono, le quali, benchè si guardino da peccati mortali, non lasciano però di peccare mortalmente di quando in quando, a quello che io credo, perche non fanno caso alcuno de peccati veniali, benchè ne commettono molti alla giornata; così stanno vicini alli mortali, e dicono: Di questo fatte voi stima? e molti, che ho sentito io, dicono: Per questi vi è l'acqua benedetta, e vi sono altri rimedj, che hà la Chiesa nostra Madre, cosa certo, che deve apportare gran dolore. Per amor di Dio vada in questo molto avvertito di non commettere peccato veniale per picciolo che sia, con ricordarsi che vi sia questo rimedio, attesoche è cosa molto accertata andar sempre con la coscienza netta, perche altrimenti non sapranno poi questi tali bene discernere se è peccato mortale, è veniale quello, che commettono.

CAPITOLO VII.

Niun timore deve avere del Demonio, chi teme Dio.

IL vero servo di Dio faccia poca stima de' spaventagli, che pongono li Demonii, e sappia, che ogni volta facciamo poco conto di loro rimangono con poca forza, e l'anima assai più padrona. Già conosco tanto bene il loro poco potere (se io non sono contro Dio) che quasi nessun timore hò io di loro, perciocche le loro forze niente vagliono, se non quando vedono anime codarde, e che volontariamente si soggettano loro, mostrando qui essi il loro potere. Se il Signore è potente, come vediamo che è, e sappiamo, che veramente è, e che li Demonii sono suoi schiavi, nè di questo ci è che dubitare, essendo di fede, mentre siamo servi di questo sì gran Signore, e Rè, che male ci possono fare? Perche non abbiamo d'avere fortezza per affrontarci con tutto l'Inferno? Io alle volte prendevo una Croce nella mano, e veramente pareva, che Dio mi desse animo (perocche mi vid-

Vita c.

23.

Cap 25.

mi viddi in breve tempo divenuta un'altra) di maniera, che non avrei temuto di venire alle braccia con loro, parendomi, che facilmente con quella Croce gli avrei tutti vinti, onde dicevo: Venite adesso tutti, che essendo io serva del Signore, voglio vedere, che mi potete fare, e senza dubbio, che mi parve avessero paura di me, perche rimasi tutta quieta, e tanto senza timore di tutti loro, che mi si levarono via tutte le paure, che solevo avere, e mi dura sino oggi, per cioche, se ben alcune volte li vedevo, non però ho avuto più paura di loro, anzi mi pareva che egli lo P' avessero di me. Restommi un dominio sopra di essi, che ben si vede essere concesso dal Signore di tutti, poiche non fo più stima di loro, che se fossero mosche. Mi paiono tanto codardi che in vedendo, che si fa poco conto di loro, rimangono senza forza, nè fanno questi inimici in effetto assalire se non chi vedono, che loro s'arrende, ovvero quando lo permette Dio per maggior bene de suoi servi, che li tentino, e tormentino. Piacesse a Dio, che temessimo chi dovemo temere, & intendessimo, che maggior danno ci può venire da un solo peccato veniale, che da tutto l' Inferno insieme, poiche veramente è così. Quanto spaventati ci fanno andar questi demonj, perche vogliamo noi spaventarci con nostri attaccamenti di onori, di robba, e di diletti, attesochè congiunti essi con noi medesimi, i quali siamo a noi stessi contrarj amando, e volendo quello, che dovremo odiare, assai danno ci faranno, poiche facciamo, che con le nostre medesime armi combattino contro di noi, ponendo nelle mani quelle, con le quali ci dovremmo difendere. Cosa veramente è questa di gran compassione, e da piangere, che se disprezzassimo ogni cosa per amor di Dio, & abbracciassimo la Croce, e trattassimo di servirlo da dovero, fuggirebbe il Demonio da queste verità, come dalla peste. E amico di bugie, & è l' istessa bugia, non farà egli accordò con chi camina in verità. Quando egli vede offuscato l'intelletto ajuta destramente che si acciechino gli occhj, imperocchè se vede uno già cieco in porre il suo riposo in cose vane, (e tanto vane, che pajono tutte queste cose del mondo burle, e giuo-

Opere di S. Teresa.

chi di fanciulli) s'accorge subito, che è fanciullo, e perche attende a cose fanciullesche, e così arrischia di porsi seco a lottare, non una ma molte volte. Piaccia al Signore, che io non sia di questi, ma mi favorisca sua Divina Maestà di farmi conoscere per riposo, e per onore quello, che è veramente onore, e per diletto quello, che è vero diletto, e non tutto al contrario, e così mi burlerò di tutti li Demonj, poiche essi avranno timore di me. Io non intendo questi timori (Demonio, Demonio) dove potiamo dire: Dio, Dio, e farlo tremare. Hor se già sappiamo, che non si può muovere un tantino, se Dio non lo permette, d'onde nasce questo timore? Senza dubbio più paura ho io di quelli, che l'anno sì grande del Demonio, che dell'istesso Demonio. Stimo io per una delle grazie grandi, che m'abbia fatto il Signore questa bravura, & animosità, che mi ha data contro li Demonj, per cioche l'andare un'anima avvilita, e paurosa d'altro, ch'offendere Dio, è grandissimo inconveniente, poiche abbiamo un Rè onnipotente e sì gran Signore, che tutto regge, e tutte le creature sono a lui soggette; non c'è di che temere, camminando l'anima (come ho detto) dinanzi a Dio con verità, e pura coscienza. Per questo effetto vorrei io tutti i timori, cioè per non offendere in un punto colui, che nel medesimo punto ci può annihilare. Imperocchè sodisfatto lui, non vi è chi sia contro di noi, che non ne porti la testa rotta.

CAPITOLO VIII.

Della magnanimità in nutrire pensieri generosi, e di far gran cose in servizio di Dio.

CONviene molto avere in tutto gran discrezione, & anco gran confidenza, poichè non bisogna avvilitare li desiderj, ma confidare in Dio; che sforzandosi noi dal canto nostro, a poco a poco, benchè non sia subito, potremo arrivare dove con la sua grazia, & ajuto arrivarono molti Santi, li quali se non si fossero mai risoluti a desiderarlo, & a porlo in esecuzione a poco a poco, non farebbe-

B ro

Vita
cap. 26.

Vita
cap. 13.

Cap. 35. ro faliti a così alto stato. Vuole Sua Maestà, & è amica di anime generose, purché vadino con umiltà, & diffidate affatto di loro stesse. Io non ho già mai veduto alcuna di queste, che sia rimasta al basso in questo cammino, nè alcun' anima codarda, benché umile, che in molti anni camini tanto, quanto quest' altre animose in pochi giorni. Orazione di poco tempo, che cagiona effetti grandi vorrei io più tosto, che quelle di molti anni, con cui l'anima non finisce di risolversi più all'ultimo, che al principio di far cosa, che sia di qualche valore per Dio, eccetto alcune cose minute, come granelli di sale, che non anno peso, nè sostanza, e pare, che un' uccello se le portarà via nel becco.

In Cam. Ah! che molti se ne restano a piè del monte, che potrebbero salire alla cima. Li nostri pensieri sono grandi, & animosi, che di quà verrà il nostro bene. O quanto importa a non contentarci con poche cose, quanto vi è di bene. Iddio porge ajuto a chi intraprende cose grandi per amor suo, nè manca mai a chi in lui solo confida. Non si mettono nè cantoni, che se bene sono Religiosi ritirati, che non possono giovare al prossimo (specialmente donne) con determinazioni però grandi, e vivi desiderj dell'anime avrà forza la loro orazione, & anche per avventura vorrà il Signore, che è in vita, & in morte sino di utile. Ben conosco egli, che la nostra fiacchezza è grande, ma già che non arriviamo con l'opere, arriviamoci con desiderj, essendo ben pietoso il Signore, che farà, che a poco a poco le opere si uguagliano all'intenzione, e col desiderio. Diamoci ad avere gran desiderj, poichè da essi si cava gran profitto, ancorche non possiamo ponerli in opere. Ma o Signor mio, come si conosce, che sete potente? Non fa di mestieri cercar ragioni per quello, che voi volete, poichè sopra ogni ragione naturale fatte le cose tanto possibili, che ben date ad intendere altro non bisognare, che veramente amarvi, e lasciar da dovero ogni cosa per amor vostro, accioche voi, Signor mio, rendiate il tutto facile. Non mancando mai voi di dare ajuto, perchè incominciando ad operare, operate tanto nell'anime, e le fatte tante grazie, quanto si

può fare in questa vita tutto le par poco.

Fond. Ben fa qui al proposito il detto del vostro Profeta, che fingeret e fatica nella vostra legge, attesoche io non ve la vedo, Signore, nè so come sia stretta la via, che conduce a voi, anzi vedo, che è strada larga, e reale, e non stretto sentiero; strada, nella quale chi da dovero si pone, va più sicuro. Molto da lungi stanno i passi stretti de' monti, e le rupi di poter cadere, perchè stanno lontani dalle occasioni, e manifesti pericoli, che si ritrovano nel camminare con lo stile del Mondo, e con le usanze di lui. Ho sperimentato in molte cose, che chi al principio si ajuta a risolversi a fare alcuna cosa, per grave, e difficile che sia; se si fa solo per dar gusto a Dio, non c'è che temere abbia a succeder male, essendo egli per ogni cosa onnipotente: e se bene al principio vuole sua Divina Maestà, che l'anima senta quella difficoltà, e spavento acciò più meriti, al fine però tutto riesca saporito, e soave, & anco in questa vita Sua Maestà paga quel travaglio per alcune vie, che solamente chi le gode l'intende. Resto attonita del molto, che giova nel cammino spirituale il farsi animo a cose grandi, che quantunque l'anima non abbia subito forze, dà nondimeno un generoso volo & arriva molto avanti, se bene a guisa di uccellino, che non tiene se non la prima lanigine, si stanca, e ferma. Giova il spesso ricordarsi di quello, che dice San Paolo, che tutte le cose si posano in Dio, tuttoche in noi stessi ben conosciamo che niente potiamo. Questo giova assai, & anche quello, che dice Santo Agostino: Dammi, Signore, quello, che tu comandi, e comanda ciò, che tu vuoi. Nulla ha perduto S. Pietro in lanciarsi in mare, se bene dopo ebbe paura. Queste prime risoluzioni sono gran cosa, ancorche devono gli Incipienti andar più ritenuti, & appoggiati alla discrezione e parere del Maestro, quale però anno da mirare, che sia tale, non insegni loro ad essere rospi, e che non si contenti, che l'anima si metta a fare solamente caccia di lucertole. Vada sempre innanzi l'umiltà per conoscere, che non anno da venire queste generosità dalle nostre forze. Ma bisogna che intendiamo come ha da esser questa umil-

Fond.
num. 4.

Vita c.
13.

Cap. 14.

Fond.
num. 4.

Can.
c. 1. e 2.

sta umiltà, attesoche credo, che il Demonio si adoperi molto, perche le persone d'orazione non vadino troppo avanti con far loro malamente intendere, che cosa sia umiltà, procurando ci paja superbia l'aver desiderj grandi, il volere imitare i Santi, & il desiderare di essere Martiri. Subito ci dice, ò fa credere, che le azioni, e cose de' Santi sono più d'ammirare, che da imitare, e fare da noi, che siamo peccatori. Questo istesso dico io, ma abbiamo da considerare quale è quella cosa, che si deve ammirare, e quale imitare, perche non sarebbe bene, che una persona debole, & inferma si mettesse a fare molti digiuni, & aspre penitente e con andarsene in un deserto, dove non potesse dormire, nè avere che mangiare, e cose simili, ma dobbiamo anco pensare, che con l'ajuto di Dio potiamo sforzarci d'aver un gran disprezzo del mondo, un non stimar l'onore, & un non star attaccati alla robba, imperoche abbiamo certi cuori tanto pusillanimi, e stretti, che pare ci abbia da mancare la terra sotto i piedi in volendoci trascurare un poco del corpo, e darci allo spirito, certe cose da niente, e bagatelle, ci danno sì gran travaglio, come ad altre cose grandi, e di molto conto, e nell'opinione nostra ci presumiamo di essere spirituali. Parmi ora questa maniera di camminare un volere accordare corpo, & anima per non perdere quà il riposo, e colà il godere Dio, e così veramente farà, se si camina con giustizia, & andiamo con virtù, ma è passo di gallina, non si arriverà mai con esso alla libertà dello spirito. Si possono ancora imitare i Santi in procurare ritiroamento, silenzio, e molte altre virtù, che non ammazzarono questi corpi infelici, quali tanto aggiustatamente vogliamo governar per disordinare l'anima ajudando il Demonio grandemente a farli inabili quando vede un poco di timore. Non vorrei, che tali fossimo in cosa alcuna, nè mai tali si dimostrassimo, ma campioni valorosi, che se noi faremo dal canto nostro quello, che potiamo, il Signore ci farà tanto virili, che faremo stupire gl'uomini. Mi si dirà, che non tutti possono, e massime le monache, nè anno commodità di acquistare anime a Dio, che lo fareb-

bero di buona voglia, ma che non avendo da insegnare, nè predicare, come facevano gli Apostoli, che anno da fare? A questo hò già risposto di sopra, mà perche è cosa, la quale io credo che passi per il pensiero con desiderj, che il Signore alle volte dà, non lascierò di replicarlo quì. Il Demonio pone in noi desiderj grandi di cose impossibili, perche lasciamo di servire al Signore nelle possibili, che abbiamo frà le mani, e presenti, con farci restare sodisfatti, e contenti d'aver desiderate quelle impossibili. Lasciate, che con l'orazione ajutateste assai; non vi curate di giovare a tutto il Mondo, mà a quelle, che stanno in vostra compagnia, e così l'opera sarà maggiore, perche sete loro più obbligate. Pensate, che sia poco guadagno, che la vostra umiltà, e mortificazione sia tanto grande, & il servire a tutte, & una gran carità verso di loro, & un'amor del Signore, che questo fuoco le accenda tutte, e che se muore, l'andate con l'altre virtù svegliando? Non farà se non assai, e molto grato servitio al Signore, e mettendo in opera questo, che potete, conoscerà Sua Maestà che fareste molto più se poteste, e così vi darà premio come se gli guadagnaste molte anime. Direte, che questo non è convertirle, perche tutte son buone. Chi vi mette in queste, quanto saranno migliori, tanto più accette, e grate saranno le loro lodi a Dio, e più goverà la loro orazione a' prossimi. In somma quello, che io concludo è, che non fabbrichiamo torri senza fondamento, perche il Signore non tanto mira alla grandezza delle opere, quanto all'amore, con che si fanno, e come noi faremo quel che possiamo, farà Sua Maestà, che andiamo potendo ogai giorno più, e più, purchè subito non ci stracchiamo, ma per quel poco, che dura questa vita (la quale forse durerà manco di quello, che ciascheduno vi pensa) offeriamo interiormente, & esteriormente a Dio il sacrificio, che potremo, che il Signore l'unirà con quello, ch'egli offerse per noi in Croce al Padre, perche abbia quel valore, che la nostra volontà averà meritato, benchè le opere sieno picciole.

Favorisce Sua Maestà coloro, che si fanno violenza per servirlo, e muta

Cam.

cap. 8.

Manf.

7. c. 4.

L'aridità dell'anima in grandissima tenerezza. Non c'è cosa per grave che sia, la quale mi si ponesse d'avanti, che coraggiosamente non l'incontrassi; imperochè hò già io sperimentato in molte cose, che se al principio m'ajutò risolvendomi a farle solo per dar gusto a Dio, (volendo egli, che solo in cominciarle, acciò più meritiamo, senti l'anima quella difficoltà, e spavento, il quale, quanto è maggiore, vincendosi, tanto è maggiore il premio, e la difficoltà diventa poi più soave) anco in questa vita Sua Maestà la paga per alcune vie, che solamente chi le gode l'intende. Questo, come hò detto, hò io sperimentato in molte cose assai gravi, e difficili, e così non consiglierei mai, s'io fossi persona, che avessi a dar parere, che quando alcune volte viene una buona ispirazione, si lasci per paura di metterla in esecuzione, non c'è che temere abbi a succeder male essendo egli per ogni cosa onnipotente.

Il Demonio hà gran paura d'anime risolte; attesoche hà già egli sperimentato, che gli fanno gran danno, e quanto trema per danneggiarle risulta a profitto loro. Che se conosce alcuno per leggiero, ed incostante nel bene, e non con gran determinazione di perseverare, non lo lascerà (come si suol dire) nè per sole, nè per ombra: gli metterà paure, e rappresenterà inconvenienti, perche mai la finisca. V'è un'altra ragione, che fa molto al proposito, & è, chi risolutamente si determina, combatte con coraggio. Come uno, che si ritrova in battaglia, e sà, che se sarà vinto, non le farà perdonata la vita; benchè non muoja nella contesa, nondimeno fatto prigioniero morrà dopo, combatte più risolutamente, e vuol far costar cara la sua vita, onde non teme tanto i colpi, perche hà davanti quello, che gl'importa la vittoria, e che vincendo salva la vita.

Sia ogn'uno virile, e non di quelli, che si gettavano a bere a boccone, quando andavano con Gedeone, alla battaglia; e si risolveva coraggiosamente, facendo pensiero, che hà da combattere contro tutti i Demonj, e che non vi sono armi migliori di quelle della Croce. Ma perche credo, che molte anime quì s'ingannino, volendo volare prima, che il Signore dia

loro ali, e perche le vedo affitte per questa causa, viene al proposito il trattar quì di questo. Come cominciano con gran desiderio, e fervore; e con risoluzione d'andare avanti nelle virtù, & alcune, quanto all'esteriore, lasciando ogni cosa per amor di Dio, vedendo in altre persone, che sono eminenti in santità; cose molto grandi di virtù eroiche, che il Signore Iddio concede loro, le quali noi non possiamo da noi stessi prendere a fare, nè con le nostre forze arrivarvi, e leggendo in tutti li libri, che trattano d'orazione, e contemplazione quello che dobbiamo noi fare per salire a questa dignità, verbi grazia di non curarsi punto, che si dichi male di noi, anzi rallegrarsi più, che quando dicono bene, una poca stima d'onore, un distaccamento da' parenti, con quali, se non sono persone di orazione, non si dovrebbe trattare, perche anzi disturbano, & infastidiscono, & altre molte cose di questa sorte, le quali, a mio parere, s'anno loro a conceder da Dio, per essere già beni soprannaturali, ò contro la nostra naturale inclinazione; non potendo elle in questo subito vincersi, nè arrivar a tanto, si attristano, e si perdono d'animo. Non si afflighino, ma sperino nel Signore, che quello, che ora anno in desiderio, Sua Maestà farà, che lo mettano in opera con l'orazione, e facendo dal canto loro ciò che possono, imperochè è molto necessario per questa nostra fiacca naturalezza aver gran confidenza, e non sbigottirsi, ma pensare, che se ci forzaremo, non lasceremo di riuscirne con vittoria.

Ma perche tutto questo edificio spirituale v'è fondato in umiltà quanto più ci vedremo appresso a Dio, tanto più hà da crescere questa virtù, altrimenti il tutto è perfo, e v'è per terra, e pare una sorte di superbia il volere noi salire più alto, poiche Dio troppo fa, a quel che siamo, in accostarci a se. Non si deve intendere questo, che io dico per l'inalzarsi col pensiero a considerare le cose alte del Cielo, ò di Dio, e le grandezze, che sono quivi, e la sua gran sapienza, perche se bene io non lo feci mai (che non avevo abilità, e mi trovavo tanto miserabile, che per pensare anco cose della terra, mi faceva grazia il Signore, che io

Visa
cap. 12.

Cam.
cap. 26.

Visa
cap. 36.

Cap. 22.

conofcefi quefta verità che non era po-
co ardire; quanto più per le cofe del
Cielo;) nondimeno altre perfone fe
ne approfitteranno, particolarmente fe
sono letterate, percióche le lettere fo-
no, a mio giudicio, un gran teforo,
fe però sono accompagnate dall' umil-
tà. Un picciolo atomo di fuperbia (co-
me farebbe il volerfi l'anima elevare
prima che Dio l'inalzi, & il voler ef-
fere Maria prima di avere travagliato
con Marta) ancorche pajà nulla, fa
però gran danno a chi vuol profittare
nella contemplazione. Con libertà s' hà
da caminare in quefto viaggio, pofti,
e raffegnati nelle mani di Dio, fe
Sua Maefità ci vorrà far ascendere ad
effere di quelli della fua camera, e de'
più intimi, andar di buona voglia;
quando che nò, fervire nelli ufficj ba-
ffi, e non metterci a federe nel miglior
luogo. Ha più penfiero il Signore, che
noi, e sà per qual officio è buono cia-
cuno, a che ferve governarfi da fe ftef-
fo, chi già hà data la fua volontà a
Dio? Se uno ha cattiva voce, per mol-
to che fi sforzi di cantare, non la fa buo-
na: Se Dio glie la vuol dare, non ha
egli bifogno di prima canticchiare, e
gridare. Supplichamolo noi dunque fem-
pre, che ci faccia delle grazie, ma te-
nendo noi prima foggetta, & arrefa l'a-
nima, benchè confidata nella grandezza,
e liberalità del Signore.

CAPITOLO IX.

*Quanto infelice, e miserabile fia lo
ftato d'un' anima che fi trova
in peccato mortale.*

Vita
cap. 34.

Addit.
alla Vi-
ta.

A Ccoftandomi una volta all' Altare
per Comunicarmi viddi con gli
occhj dell'anima più chiaramente che
non averci fatto con quelli del corpo
due Demonii con figura molto abomi-
nevole. Parevami, che con le lor cor-
na circondaffero il collo del Sacerdote,
e nella particola, che mi venne a dare
viddi il mio Signore con gran Maefità,
pofto in quelle mani, le quali chiara-
mente fi vedeva avere offefo Dio. Co-
nobbi quanto padrone fia il Demonio
dell'anima, che ftà in peccato morta-
le. Si ritrova fenza veruno potere, a
guifa di perfona, che ftaffe strettamen-
te legata, e con gli occhj bendati,
che quantunque voglia, non può vede-
re di S. Terefa.

re, nè caminare, nè udire, & è in
grande ofcurità. Non vi sono tenebre
più tenebrofe, nè cofa tanto ofcura, e
negra, che non fia molto più tal' ani-
ma. Non vogliate fapere altro, fe non
che ftandofene il medefimo Sole, che
le dava tanto splendore, e bellezza, tut-
tavia nel centro di lei, è, quanto al par-
tecipare di lui, come fe quivi non fo-
ffe, con effere ella tanto capace di go-
dere della Maefità fua, come il cristallo
dello splendore del Sole. Lo ftare un'
anima in peccato mortale è un coprir-
fi quefto fpechio d'una gran nebbia, e
rimaner molto negro, onde non fi può
rappresentare, ne vedere quefto Signo-
re, benchè ftia fempre prefente dan-
doci l'effere; Peretico poi è come fpe-
chio rotto, ch'è peggio, che ofcurato.
Niuna cofa gli giova, e di quì viene,
che tutte le buone opere, che farà ftan-
do così in peccato mortale sono di niun
frutto, e merito per acquiftare la glo-
ria, perche procedendo il merito da
quel principio, ch'è Dio, donde la no-
fta virtù hà l'effere di virtù, e fepa-
randofi ella da lui, non può effere gra-
ziosa alli occhj fuoi, attefoche in fine
l'intento di chi fa un peccato mortale
non è di piacere a lui, ma al Demo-
nio, il quale, fi come è la medefima
ofcurità, e tenebre, così la pover' anima
rimane divenuta in lui un'ifteffa tene-
bra; in fomma diventano tutti un' ofcu-
rità, tali effendo anco l'opere loro. Im-
perochè fi come da una fonte molto chia-
ra tutti i rufcelletti, che da lei efco-
no, sono chiari, (come un' anima, che
ftà in grazia, da cui le viene, che tut-
te l'opere fue sono tanto grate alli oc-
chj di Dio, e degl' uomini, perche pro-
cedono da quefta fonte di vita, dove
ella a guifa d'arbore è piantata, la quale
non averebbe frefcura, nè frutti, fe di
quivi non le nafceffero, e quefto la fo-
ftenta, e fa che non fi ftanchi di dar
frutti di buone opere) così per lo con-
trario l'anima, che per fua colpa fi al-
lontana da quefta fonte, e fi pianta in
un'altra di negriſſima, e puzzolentiſ-
ſima acqua, tutto quello, che di lei corre
è l'ifteffa ſventura, e ſporchezza. Si de-
ve quivi confiderare, che la fonte, ch'è
quel Sole rifplendente, che ftà nel cen-
tro dell'anima, non perde il fuo splen-
dore, e bellezza, ftando fempre den-
tro di lei; nè vi è cofa, che poſſa le-
vare la fua tanta bellezza. Ma fe opra un

Manf.
I. c. 2.

crystallo, che stia esposto al Sole, si ponesse un panno assai negro, chiara cosa è, che quantunque il Sole batteffe in esso, non però farebbe nel crystallo l'operatione, che farebbe se non vi fosse questo impedimento. O anime redente col sangue di Gesù Cristo, conoscetevi, & abbiate compassione di voi medesime! Come è possibile, che ciò intendendo non procuriate levar via questa pece da questo crystallo? Avvertite, che se vi si fornisce la vita non tornerete mai più a godere di questa luce. O Gesù, che cosa è vedere un' anima appartata, e priva di lei! quali rimangono le povere mansioni del Castello interiore dello spirito? quanto vanno li sensi turbati? che gente è quella, che vive in esse? E le potenze, che sono li Castellani, e Maggiordomi, e li Scalchi, con che cecità, con che mal governo? in fine, come terra, dove stà piantato l'arbore, ch'è il Demonio, che frutto può dare? Udii una volta dire da un uomo spirituale, che non si maravigliava di cosa che facesse uno, che stà in peccato mortale, ma di quello, che non faceva. Dio ci liberi per sua misericordia da sì gran male, che non ci è cosa mentre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non questa, poiche accumula eterni mali senza fine. Questo è di cui abbiamo ad intimorirli, e di che abbiamo a pregar Dio nelle nostre orazioni, che ci liberi, perche se egli non custodisce la Città, in vano ci affaticaremo, essendo noi l'istessa vanità.

Manf.
6. c. 4.
Acciò più chiaramente si scorga la malvagità, di quando offendiamo Dio, perche in lui stesso, stando noi dentro di lui commettiamo malvagità grandi, voglio addurre una comparazione per darlo meglio ad intendere; Facciamo conto, che Dio sia come una stanza, ò sala molto grande, e bella, dentro la quale stia tutto il mondo, può forse il peccatore per commettere le sue malvagità appartarsi da questa sala? non per certo. Ma dentro del medesimo Dio passano le abominazioni, le disonestà, e le sceleraggini, che noi altri peccatori commettiamo. O cosa tremenda, e degna di gran ponderazione, e molto utile per noi, che sappiamo poco, e non finiamo d'intendere queste verità, che se le intendessimo

non farebbe possibile avere ardimento tanto temerario, e folle. Poniamo ancora esempio, che la Divinità sia come un chiarissimo diamante, assai maggiore di tutto il Mondo, ovvero un specchio per sì alta maniera, che io non la saprò esprimere, e che quanto facciamo si vede in questo diamante, essendo di maniera, che racchiude in se ogni cosa, attesoche non vi è cosa, ch'escia fuori di questa grandezza. O chi potesse dare ad intendere questo a coloro, che commettono peccati molto disonesti, e brutti, perche si ricordassero, che non sono occulti, e che con ragione se ne disgiusta Dio, poiche tanto in faccia sua si commettono, e con sì poca riverenza, e rispetto stiamo innanzi a lui. O quanto giustamente si merita l'Inferno per una sola colpa mortale, poiche non si può comprendere quanto gravissima cosa sia farla dinanzi a sì gran Maestà, onde maggiormente si scorge la sua misericordia, poiche sapendo noi tutto questo, ci sopporta. Che farà nel giorno del Giudicio, quando questa Maestà chiaramente ci si mostrerà, e vederemo l'offese, che averemo commesse! Io sò di una persona a cui volse Nostro Signore mostrare come rimane un' anima quando pecca mortalmente, e diceva questa persona, che le pareva, che gli uomini, se ciò ben intendessero, e capissero, nessun peccerebbe, benché gli bisognasse per fuggire dalle occasioni, patire tutti li travagli maggiori, che si possono immaginare, onde le venne gran desiderio, che tutti l'intendessero, il quale anco venga a voi, acciò vi muoviate a pregar Dio caldamente per coloro, che si ritrovano in questo misero stato divenuti tutti un'oscurità, & essendo tali ancora l'opere loro. Mi cagionano tanta compassione queste tali anime, che qualsivoglia travaglio mi farebbe leggiero per liberarne una. Pigliamoci dunque cura particolare di pregare per coloro, che stanno in peccato mortale, che farà una gran limosina, imperoche se vedessimo un Cristiano con le mani legate dietro con una forte catena, e strettamente avvinto ad una colonna, morendo di fame, e non per mancamento de i cibi, i quali avesse appresso di se molto delicati, ma perche non potesse prenderli

Vita c.
6.

Manf.
P. c. 2.

derli per metterfeli in bocca, e se ne stasse con tanto svenimento, che già fosse vicino a spirare, e morire, non di morte temporale, ma eterna, non farebbe gran crudeltà starlo mirando, e non mettergli in bocca alcuna cosa, di cui mangiasse; or che farebbe se per le vostre orazioni gli fossero sciolte le catene, per amor di Dio? Vi domando, che nelle vostre orazioni abbiate sempre memoria di simili anime.

CAPITOLO X.

Della carità verso Dio, & effetti mirabili, che suo cagionano nell'anime.

Cam. c.
40.

QVelli, che da dovero amano Dio, ogni cosa buona amano, ogni cosa buona vogliono, ogni cosa buona lodano, s'accompagnano sempre con buoni, li favoriscono, e difendono, non amano se non la verità, e le cose, che sono degne di essere amate. Pensate forse, che quelli, che molto da dovero amano Dio, amino le vanità, nè ricchezze, nè cose del Mondo, nè dilette, nè onori? non anno contese, nè vanno con invidie, e tutto questo, perche non pretendono altra cosa se non piacere all'amato. Si muojono di voglia di essere da lui amati, e così fanno ogni diligenza possibile, benchè n' andasse loro la vita per intendere in che cosa gli potranno maggiormente piacere. Imperochè l'amor di Dio quando è vero amor di Dio è impossibile, che stia molto celato. Mirate un S. Paolo, una Maddalena; in trè dì cominciò a dimostrarci S. Paolo che era infermo di amore, la Maddalena dal primo giorno, e quanto ben lo dimostrò! Che questo hà l'amore, che in lui ci è più, e meno, onde si fa conoscere secondo la forza, che hà in chi si trova, se l'amore è poco, poco si dà a conoscere, se è molto, molto; mà ò poco, ò molto, come vi sia vero amor di Dio, sempre si dà a conoscere.

Fond. c.
11. Quell'amor di Dio (non dico, che tale sia) ma a nostro parere ch' inquieto, e muove le passioni di maniera, che dà, ò determina in qualche offesa sua, ò in alterare la pace dell'anima

innamorata, di forte, che non intenda, nè capischi la ragione, non è buono, essendo chiaro, che all'ora cerchiamo noi stessi. Questa forza hà l'amore, se è perfetto, che ci fa dimenticare del nostro proprio contento per piacere a chi amiamo. E veramente è così, che per grandi sùno li travagli, in conoscendo, che diamo gusto a Dio, ci si rendono dolci, e di questa maniera coloro, che sono arrivati quà, amano le persecuzioni, li disonori, e gli aggravii. Questo è così certo, chiaro, e manifesto, che non occorre, che io mi ci trattenga. Qui s' hà da vedere l'amore, non nei cantoni, ma nel mezzo delle occasioni.

Cam.
10.

O quante volte mi ricordo dell'acqua viva, di cui parlò il Signore alla Samaritana, e però mi piace tanto quell'Evangelio. Certamente è così, che senza ben intendere questo, come ora fin da molto fanciulla n'ero divorata, e spesso pregavo il Signore, che mi desse quest'acqua, tenendo dovunque mi stassi un' imagine di questo fatto del Signore con la Samaritana con questo motto: *Domine da mihi hanc aquam*. Hà l'acqua molte proprietà e fra l'altre questa, che refrigera, si che per caldo, che abbiamo, in arrivando all'acqua si parte, e se vi è gran fuoco con l'acqua s'ammorza, se già non fosse di bitrume Babilonico, che più s'accende. O Dio buono, che meraviglie son queste, accendersi più il fuoco con l'acqua, quando è fuoco forte, potente, e non soggetto alli elementi? poichè l'acqua con esser questo suo contrario, non l'estingue, anzi lo fa crescere. Assai gioverebbe qui, per poterne parlare, il saper filosofia, perchè intendendo la proprietà delle cose mi saprei dichiarar che me ne vò compiacendo, e dilettaudo, e non lo sò dire, nè forse intendere. Quando Dio vi condurrà a bere di quest'acqua gustarete di questo, e conoscerete come il vero amor di Dio, se stà nella forza, & affetto libero dalle cose della terra, e che voli sopra di esse, è Signore di tutti gli elementi del Mondo, e come l'acqua deriva dalla terra, non abbiate paura, che smorzi questo fuoco d'amor di Dio, non è egli della giurisdizione di lei, che se bene sono contrarii, già è egli Signore assoluto, nè stà ad essa sottoposto. Non è forsi una

Vita c.
30.

Cam.
c. 19.

bella cosa, che una povera Monaca possa arrivare ad essere Signora di tutta la terra, e delli elementi? E che gran cosa, che i Santi col favor di Dio facessero di loro ciò, che volevano. A S. Martino obediavano il fuoco, e l'acqua, & a S. Francesco li pesci, e gli uccelli, e così anco il medesimo occorreva a molti altri Santi, i quali chiaramente si vedevano esser Signori di tutte le cose del Mondo, per esserfi molto affaticati in disprezzarlo, e farne poco conto, & in foggettarfi da dovero con tutte le forze loro al Signore di lui. Si che, come dico, l'acqua, che nasce nella terra, non ha potere contro questo fuoco, le sue fiamme sono molto alte, & il suo nascimento non incomincia in così bassa cosa. Altri fuochi ci sono di picciol amor di Dio, che faranno da qualsivoglia successo ammorzati, ma non già questo, che se ben tutto il mare delle tentazioni lo sopraggiungesse, non faranno, che lasci di ardere, di maniera, che non s'insignorisca di loro. Ma se è di quell'acqua, che piove dal Cielo, molto meno l'amarzà, anzi l'avviverà più di quest'altra, perche non sono contrarj, ma d'una stessa ragione. Non abbiate paura, che uno di questi elementi si opponga, e faccia contrasto all'altro, anzi uno ajuta l'effetto dell'altro; attesoche l'acqua delle vere lagrime, che sono quelle, che procedono da vera orazione, vien data dal Rè del Cielo, e questa l'ajuta accenderfi maggiormente, & a fare, che si conservi, & il fuoco ajuta l'acqua a refrigerare. O Gesù mio, che bellissima, & religiosissima cosa, che il fuoco raffreddi anzi aggiacci tutte le affezioni del Mondo, quando si unisce con l'acqua viva del Cielo, ch'è la fonte d'onde derivano dette lagrime date, e non acquistate per nostra industria! laonde ben sicura stò, che non lascia calore in alcuna cosa del mondo, perche altri s'intrattenga in essa, se non per far prova d'attaccarle questo fuoco, essendo ciò suo naturale, e di non contentarsi con poco, ma vorrebbe, se potesse abbruciare tutto il Mondo. Questo gran fuoco, perche non si plachi, nè manchi mai bisogna vi sia sempre materia di abbruciare. Così sono l'anime, che io dico che per molto che loro costasse, vorrebbero por-

tar legna, accioche non cessasse mai questo fuoco divino. Io son tale, che anche con paglie, che potessi gettarvi, mi contentarei, onde alcune volte m'accadde, che me ne rido, & altre me ne affliggo grandemente. Il movimento interiore mi stimola a servire in qualche cosa, e già che non sono buona a più, in porre rametti, e fiori all'imagini, in scoprire, ò in affettare un'Oratorio, ò in alcune cofette tanto basse, che mi confondo se tal volta faccio qualche poco di penitenza, tutto però di maniera, che a non contentarsi il Signore della volontà, vedo io, che non è di valor alcuno, & io stessa mi burlo di me. Non anno poco travaglio quell'anime, alle quali l'Idio per sua bontà dona questo suo fuoco in abbondanza, quando loro mancano forze corporali per fare qualche cosa per lui. E una pena ben grande, perche come le mancano le forze per gettar legna in questo fuoco, & ella muore, perche non si smorzi, parmi che tra se stessa si consumi, si converta in cenere, si liquefaccia in lagrime, e l'abbrucci; in somma è un gran tormento, benche gustoso.

In accostandosi a questo fuoco pare si consumi l'uomo vecchio da mancamenti, tepidità, e da miserie, & a guisa di Fenice, la quale dopo esserfi abbruciata, dalla medesima sua cenere esce un'altra; così l'anima quasi rinovata esce un'altra dopo, con differenti desiderj, e fortezza grande, di maniera, che non pare quella di prima, ma con nuova purità incomincia a camminare per la via del Signore. Lodi l'anima sommamente il Signore, che l'avrà fatta gionger qui, e le dà forze corporali per far penitenza, ò le ha dato lettere, e talento, e libertà per predicare, e confessare, e di condurre anime a Dio, perche non sa, nè conosce il bene, che hà, se non ha provato, che cosa sia il ricever continuamente affai, e non poter fare cosa veruna in servizio del Signore.

Opera alle volte l'amore con tanta forza, e s'impadronisce di maniera, sopra tutte le forze del soggetto naturale, ch'io sò di una persona, che sentendo cantare una delicata voce, certifica, che al suo parere, se il cauto non cessava, già l'anima stava in punto d'uscirsene dal corpo per il gran diletto, e soavità, che Nostro Signore

Vita c.
35.

In Cam.
cap. 7.

Vita c.

30.

gli dava a gustare, e così Sua Maestà vi provvide facendo cessasse quel canto. Colci, che se ne stava in questa sospensione ben poteva morire, ma non dire, che cessasse. Quà l'anima non vorrebbe uscir di quivi, nè lè farebbe penoso il morire, anzi contento grande, che questo è quello, che ella desidera.

Vita c.

31.

Lettera.

O che avventurosa morte sarebbe morire per le mani di questo Signore, e del suo divino amore. Poiche quelli che da doverò avranno amato Dio, & abbandonate le cose di questa vita, più soavemente debbano morire. Imperoche a chi ama Dio, benche tutte le cose gli siano di Croce, sono nondimeno di profitto dell'anima sua, e non arrivano a fargli alcun danno. Imperoche tutto quello, che si patisce per amore, torna subito a saldarsi; perche dunque non mostriamo noi a lui in quello, che potiamo l'amor nostro? Oh che bel baratto a dare il nostro amore per il suo. In ogni luogo potiamo amare questo grande Iddio. Benedetto sia egli, poiche non vi è chi questo ci possa impedire.

§. Atti di Amor di Dio di Santa Teresa.

Vita c.

30.

Quanto a me ben vedo, che nel servire a Dio non hò cominciato, benche nel farmi Sua Maestà delle grazie si porta meco come con molti buoni, e che sono io tutta imperfessione eccetto che ne' desiderj, e nell'amare che in questo non m'accorgo avermi favorito il Signore, accioche io lo possa servire in qualche cosa, ben mi pare d'amarlo, ma l'opere m'attristano, e le molte imperfezioni, che scorgo in me. Alcune volte mi vengono certi impeti molto grandi con un disfacimento, perch'io, che non posso difendermi, pare, che mi senta morire, e così mi fa dar gridi, e chiamar Dio, questo mi viene con gran furore. Alcune volte non posso star a sedere, secondo che mi vengono queste angoscie, e questa pena mi viene senza procurarla, & è tale, che non vorrebbe mai l'anima uscire di essa, e starne senza mentre vive. E sono le ansie, che hò per non vivere, e per parermi, che si vive senza potersi ajutare di rimedio per vedere Dio, e la morte, e questa non posso io darmi. E con questo pa-

re all'anima mia, che tutti s'ino contentissimi eccetto ella, e che tutti trovino rimedio per li loro travagli; fuor che essa. Altre volte mi vengono alcuni desiderj di servire a Dio con certi impeti, che non li sò esprimere, e con una pena di vedere di quanto poco profitto io sono. Parmi all'ora, che nessun travaglio, nè cosa alcuna penosa mi si porrebbe davanti, nè morte, nè martirio, che io non sopportassi con facilità. Parmi, che vorrei gridare ad alta voce, e dare ad intendere a tutti quello, che loro importa il non si contentar con poche cose, e quanto è grande il bene, che Dio ci darà, se noi ci disponiamo. Dico, che sono questi desiderj di maniera, che interiormente mi disò, parendomi, che voglio quel, che non posso. Parmi, che questo corpo mi tenga legata a non essere buona per servire a Dio in cosa veruna, così anco lo stato, poiche a non l'aver farei cose molto segnalate, dove arrivasse le mie forze, onde dal vedermi senza verun potere da servire a Dio, sento di maniera questa pena, che non la posso esprimere. Ho in vero gran compassione all'anima di vederla con sì mala compagnia, desidero vederla con libertà, onde dico al Signore: Quando, Dio mio, finirò di vedere tutta l'anima mia unita in vostra lode, godendovi tutte le mie potenze? Non permettiate, Signore, che sia ormai più dikacerata, che pare appunto, che per ogni lato si veda andare il suo pezzo. Se mi fosse dato in elezione, di patire tutti li travagli del mondo fino alla fine di lui, e dopo salire ad un pochino più di gloria, ovvero senza alcun travaglio andarmene ad un poco di gloria più bassa, senza dubbio, che di buonissima voglia eleggeri più tosto tutti li travagli per un tantino più di gaudio in conoscere le grandezze di Dio, poiche vedo, che chi più lo conosce, più l'ama, e lo loda. Questi desiderj d'amare, e di servire a Dio, e di vederlo, che hò detto avere, non sono ajutati da considerazione, e discorsò dall'intelletto, ma con un'accendimento, e fervore eccessivo.

Vita.

c. 30.

Cap. 31.

Relat.

Spesso Sua Maestà mi dice queste parole, mostrandomi grande amore: Già tu sei mia, & io son tuo: Quelle che io soglio sempre dire, & a mio parere le dico di cuore, e con verità, sono queste

Vita c.

35.

queste : Niente mi curo di me , Signore , voi solo voglio .

CAPITOLO XI.

Della purità d'intenzione , e del gran frutto , che cagiona nell'animo .

*Addit.
alla Vita .*

*Vita c.
36.*

*Fond.
n. 31.*

Let. 3.

STando io una volta pensando con quanta più purità si vive stando la persona lontana da' negozj , e che quando mi ritrovo in essi devo caminar male , e con molti mancamenti , intesi queste parole : Non si può fare di meno , figlia , procura tu sempre in tutte le cose aver buona , e retta intenzione con distacco , e di guardar me , acciò che quello , che tu farai , vada conforme a ciò , ch'io feci . Ahi figlia , che pochi mi amano in verità ; che se mi amassero , non terrei io loro celati li miei segreti . Sai tu , che cosa sia l'amarvi con verità ? il conoscere essere bugia tutto quello , che a me non piace . Con chiarezza vedrai questo che adesso non intendi in quello , che giova all'anima tua . Così appunto l'hò veduto , sia lodato il Signore ; imperocché da quell'ora in qua parmi tanta vanità , e buggia quello , che non è indirizzato al servizio di Dio , che non lo saprei io dire , come l'intendo , e la compassione , che mi fanno coloro , che io vedo starsene con tanta oscurità intorno a questa verità , tutto è niente , eccetto il dar gusto a Dio . Onde chiaramente conosco , che chi si prenderà gusto per cose della terra , e per lodi umane , stà molto ingannato : per il contrario camminando con purità di coscienza non permette mai il Signore , che il Demonio abbi tanta forza , che c'inganni di maniera , che possa far danno all'anima , anzi viene egli a restar l'ingannato .

Io non hò fatto mai cosa , che non fosse col parere di persone dotte , per non andar un punto contro all'obedienza . Temevo molto , che dal Provinciale non gli fosse detto qualche cosa d'un certo fatto , onde mi avesse comandato , che lasciassi una fondazione , nè vi attendessi più , e subito il tutto farebbe cessato , atteso che ero risoluta d'obedirlo .

Onde ancorche ordinasse il Nonzio , che non si lasciasse di fondare , avendo io gran patenti del Visitatore Apo-

stolico per fondare , ero molto determinata di non farlo , se il Nostro Padre Generale , è il Papa non ordinassero altrimenti . Peroche per una minima imperfezione , mille Monasterj mi pare averei lasciati , non che uno , questo è certissimo . Percioche se bene lo desideravo per allontanarmi da tutto , e seguire la mia professione , e vocazione con più perfezione , e clausura , di tal maniera però lo desideravo , che quando io avessi inteso , è conosciuto essere maggior servizio di Dio lasciarlo del tutto , averei fatto con ogni tranquillità , e pace . Ed in fatti essendomi stato comandato lo lasciassi , mi fece Dio molte grazie , che tutto questo non mi dava inquietudine , mà con tanta facilità , e contento lo lasciai , come se non mi fosse costato cosa veruna . E questo nessuno lo poteva credere , (nè anche l'istesse persone d'orazione , con le quali trattavo le cose dell'anima mia) mà pensavano , che io ne stassi molto afflitta , e confusa , anzi il medesimo Confessor mio non finiva di crederlo . Io , parendomi d'aver fatto tutto quello , che avevo potuto , giudicavo non essere obligata a più , per obedire a quello , che mi aveva comandato il Signore , onde rimanevo nel Convento , dove stavo molto contenta , & a mio piacere . Questo sà molto bene il Signore , ch'io son molto cieca , che nè onore , nè vita , nè gloria , nè bene veruno nel corpo , è nell'anima è , che mi ritenga , nè voglio io , nè desidero il mio utile , mà la sua gloria .

Quindi è , che nel conoscere , è sapere io , che una cosa sia di maggior perfezione , e servizio di Dio , mi quieto , e col contento , che sento indargli gusto , mi si passa la pena di lasciare qualunque cosa di mia soddisfazione . Peroche se possedendo io una gioja , è altra cosa di molto mio contento , mi occorresse sapere , che la desiderava una persona , la quale io amassi più di me stessa , e desiderassi più la sua soddisfazione , che la mia propria , senza dubbio mi darebbe più contento il privarmi d'essa , che il possederla , perche contentarei quella persona tanto da me amata , e come questo gusto di contentarla eccederebbe il mio proprio contento di possederla , così anche mi torrebbe la pena , che io sentirei di privarmi di det-

*Fond.
cap. 5.*

Relat.

*Fond.
cap. 4.*

di detta gioja, ò d'altra cosa, ch'io amassi, e del contento, che mi dasse.

In Cam.
cap. 7.

Per questo un'anima già perfetta gusta di perdere ogni diletto, e contento, e dice con la Divina sposa: Sostenetemi con fiori. D'altro odore, e d'altra sorte sono questi fiori, che quelli, che quà odoriamo. Intendo io qui, che domanda la sposa di far opere grandi in servizio del Signore, e del prossimo, che se ben questi fiori più sono di vita attiva, che di contemplativa, e pare, che in ciò perda, le concede ad ogni modo questa petizione, perche quando l'anima si trova in questo stato, non lascia mai di operare, onde vanno quasi unite Marta, e Maria, perche nell'attivo, che pare esteriore, opera l'interiore, e quando l'opere attive escono da questa radice sono ammirabili, & odoriferi i fiori, perche procedono dall'arbore dell'amor di Dio, e si fanno per lui solo senza alcuno interesse proprio, e si diffonde l'odore di questi fiori ad utilità di molti, & è odore, che dura, e non passa presto, mà fa grande operazione. Perche fa più profitto con i prossimi una

Rel 49.
Cam. c.
7. & 21.

Vita c.
12.

persona del tutto perfetta con vero fervore d'amor di Dio, che molte con tepidezza. Di quì venne, che in molti anni trè soli si approfittarono di quello, che dicevo loro, e dopo che il Signore mi diede più forze nella virtù, molte in due, ò trè anni fecero gran profitto.

Cam.
cap. 7.

Voglio dichiararmi più, accioche s'intenda. Predica uno un sermone con intenzione di giovare alle anime, mà non è tanto staccato dalli interessi umani, che non abbia qualche pretensione di dar gusto alli uditori per acquistarsi onore, ò credito, ò perche v'andasse il concorso di qualche Canonicato. Così sono altre cose, che molti fanno per salute de' prossimi, e con buona intenzione, mà sempre stanno sù l'avviso di non perdere per causa loro cosa alcuna, nè dar disgusto ad altri: Sono tal'ora perseguitati, e perciò vogliono avere benevoli i Rè, i Signori, & il popolo; caminano con prudenza umana, che tanto il mondo onora, e stima (che questa è la coperta di molte imperfezioni) perche gli mettono il nome di discrezione, e piaccia a Dio, che sia tale. Questi serviranno a Sua Maestà, e faranno di gran profitto, ma

non sono queste le opere, che ricerca la sposa a mio credere, mà un' avere l'occhio puramente all'onore, e gloria di Dio in tutto. Che veramente le anime che Dio inualza a questo stato, credo che non si ricordino più di loro stesse, come se non vi fossero circa di quello, ch'è considerate se perderanno, ò guadagneranno, mirando solamente a servire, e piacere al Signore. E perche fanno l'amore, che Dio porta a suoi servi, e figliuoli, godono di lasciare il proprio bene, e gusto per consolarli, servirli, e dire ad essi la verità, acciò loro s'approfittino, e questo col miglior termine, che possono, nè si ricordano, come dico, se la perderanno. Anno dinanzi alli occhi il bene, e profitto de' prossimi, e non altro; per più piacere a Dio si dimenticano di loro stessi per quelli, e perdono la vita in questa petizione, e meschiate, & involte le loro parole in questo tanto emnente amore di Dio, ebrise di quel vino celestiale, non si ricordano di se, e se si ricordano, non si curano punto di piacere alli uomini. Queste sono quelle, che fanno gran frutto, ne giovamento.

CAPITOLO XII.

Della Carità del prossimo, e come è indicio dell'Amor di Dio.

DUE cose sole ci domanda il Signore, cioè amor di Dio, e del prossimo, in questo dobbiamo affaticarci; osservandolo con perfezione faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo uniti con lui. Mà quanto siamo lontani dal fare per un gran Dio queste due cose, come siamo tenuti? Piaccia a Sua Maestà darci grazia, che meritiamo d'arrivare a questo stato, che a noi stà, se vogliamo. Il più certo segno che sia, a mio parere, per conoscere se osserviamo queste due cose, è osservando bene quella del prossimo, perche non si può sapere se amiamo Dio, benchè vi sieno indicj grandi per conoscerlo, mà quel del prossimo più si conosce. E sia certo ogn'uno, che quanto più si vederà approfittato in esso, tanto più anche sarà nell'amor di Dio, perche è sì grande quello, che Sua Maestà ci porta, che in pago di quello, che noi portiamo al prossimo, farà che

Manf.
Vita c.4.

rà, che il suo per molte vie vada crescendo, nè posso io di ciò aver dubbio. Importa grandemente, che miriamo con grande avvertenza come caminiamo in questo, che se è con perfezione, abbiamo fatto il tutto; perche come la nostra naturalezza è mala, se non nasce dalla radice, ch'è l'amor di Dio, non arriveremo ad avere con perfezione quello del prossimo. Hor poiche tanto c'importa, procuriamo d'andarci conoscendo, & esaminando nelle cose picciole, e non facendo caso d'alcune molto grandi, che così all'ingrosso vengono all'orazione, di voler fare, e dire per i prossimi, e per sola un'anima, che si salvi; percioche se dopo non corrispondono l'opere, non v'è perche credere, che siamo per farlo. O Gesù mio, quanto è grande l'amore, che portate a' figliuoli degl' uomini, poiche il maggior servitio, che vi si possa fare, è il lasciar voi per amor loro, & acquisto, & all'ora sete più perfettamente posseduto, e gustato, percioche quantunque non resti la volontà tanto contenta, e sodisfatta in godervi, l'anima però si contenta, e gode di dar gusto a voi, e vede, che i godimenti della terra sono incerti, benchè pajono essere dati da voi mentre viviamo in questa vita mortale, se non vanno accompagnati con l'amore del prossimo.

Manf. Vita c.
4. O quanto chiaramente si vede in chi si trova da dover questo amor del prossimo, & inchino con questa perfezione! Se noi intendessimo quanto c'importa questa virtù, non ci daremmo ad altro studio. Quando io scorgo certe anime molto diligenti in star attente all'orazione, e molto a capo chino quando si trovano in essa, di maniera, che non ardiscono di muoversi un tantino, nè di distraersi col pensiero, perche non si parta da loro un pochino di gusto, e devozione, che anno avuto, mi fa vedere quanto poco intendono il cammino, per d'onde s'arriva all'unione, e pensano, che quivi consista tutto il negozio. Nò, nò, opere vuol il Signore, e così se si vederà una inferma, a cui si possi dare qualche ristoro, & ajuto, non si curi punto di perdere questa devozione, e compatirla, e se ha alcun dolore, si dolga del suo male, e se sarà bisogno, digiuniamo noi, acciò ella mangi, non tanto per

amor suo quanto perche il Signore così vuole. Questa è la vera unione con la sua volontà. E se s'udirà lodare una persona assai, rallegrarsi più, che se lodassero noi stessi; questo in vero è facile, perche dove è umiltà, anzi dà pena l'esser lodato. Ma questa allegrezza, che si conoschino le virtù degli altri è una gran buona cosa: Così anco quando si vede nel prossimo alcun difetto, sentirlo come se fosse nostro proprio, e ricoprirlo, e se ciò mancassimo, saremmo rovinati. Piaccia al Signore, che non sia mai; che come non si manchi in questo, assicurero io, che si otterrà da Sua Maestà l'unione con lei, mà quando alcuno si vedesse con tal mancamento, benchè abbia devozione, e gusti e che li paja d'esser già arrivato a qualche sospensioncella nell'orazione di quiete (che subito pare ad alcuno sia già fatto il tutto) credetemi, che non è arrivato ad unione, e domandi al Signore, che gli dia questo perfetto amor del prossimo, e lasci fare a Sua Maestà, che gli darà assai più di quello, che saprà desiderate, come si sforza la sua volontà a condescendere in tutto a quella del prossimo (benche perdiamo delle nostre ragioni, e si dimentichiamo del nostro bene, e contento per il di lui bene, è contento, per molto, che contraddisca la nostra naturalezza, si procura nell'occasione di qualche fatica del prossimo di levargliela, e prenderla sopra di noi. Non si pensi, che non ci abbia a costare qualche cosa, miriamo quello, che costò al nostro Sposo l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte, la pati egli sì penosa, come fu quella di Croce.

Il profitto dell'anima non stà in pensar molto, mà in amar molto. E se mi domanderete come s'acquisterà questo amore? dico che, determinandosi la persona d'amare, e patire per Dio, & in effetto farlo poi quando si offerisca l'occasione. Ben'è vero, che dal pensare quanto dobbiamo al Signore, e chi egli è, e chi noi siamo, si viene a fare un'anima risoluta, & è gran merito, e per li principianti molto conveniente, mà intendasi quando non vi si anno da mettere di mezzo cose, che tocchino in materia di obediienza, e giuovamento del prossimo, a che oblighi la carità, percioche in casi tali ciascu-

na di quelle due cose, che si offerisca, richiede, che all' ora si lasci quello, che noi tanto desideriamo dare a Dio, che, a nostro parere, starfene soli, e ritirati, pensando in lui, e dilettrandosi, e godendo delle carezze, e favori, ch' egli ci fa. Lasciar questo per qual-sivoglia di queste due cose, e dar gusto a lui, e far per lui quel ch' egli di propria bocca disse: Quello, che avete fatto per uno di questi miei poverelli, l' avete fatto a me: & in quello, che tocca all' obbedienza, non vorrà, che vada per altra strada. Imperoche chi gli vorrà bene, lo seguirà, essendo egli stato Obediens usque ad mortem. Hor se questo è vero, da che procede il disgusto, che per lo più si sente, quando gran parte del giorno non siamo state ritirate, & afforte in Dio, benché ce n' andiamo impiegate in quest' altre cose? A mio giudizio per due ragioni; la prima, e più principale è per un' amor proprio molto sottile, e che quivi si mescola, il quale non si lascia scoprire; ch' è un voler noi dar più gusto a noi stessi, che a Dio. Percioche è cosa chiara, che come un' anima hà cominciato a gustare quanto è soave il Signore, maggior gusto si sente quando il corpo stà in riposo, e l' anima accarezzata. O carità di coloro, che veramente amano questo Signore, e conoscono la sua condizione: quanto poco riposo potranno aver, se vedono che possono un poco aiutare, perche un' anima sola profitti, & ami più Dio, ò con dargli qualche consolazione, ò con liberarla da qualche pericolo; quanto male riposa un tale con qualsivoglia suo riposo particolare! È quando non può con opere, almeno con orazioni, istantemente pregando il Signore per tante anime che vede in gran pericolo di perdersi, sentendone grandissima compassione, perde egli volentieri il suo proprio accarezzamento, e piacere, e lo tiene per ben perduto, attesoche non si ricorda del suo contento, ma solo come meglio possa fare la volontà di Dio. Strana cosa farebbe, che Dio ci stasse chiaramente dicendo, che andassimo a fare qualche cosa, che gl' importa, e non volessimo se non starlo mirando, perche vi stiamo con nostro maggior gusto, e piacere. Ridicoloso accrescimento nell' amor di Dio. Questo è un legargli le mani,

con torci, che non ci possa giovare, se non per una strada.

La seconda causa, ch' a mio parere cagiona questo disgusto, è, che come nella solitudine, e ritiramento sono manco occasioni, perche alcune (come per tutto si ritrovano li Demonj) e noi stessi, non possono mancare, pare, che l' anima camini con più purità, e se ella è timorosa di offenderlo, è grandissima consolazione non esservi in che inciampare.

E questa pare a me più sufficiente ragione per desiderare di non trattar con veruno, che quella de' gran gusti, & accarezzamenti di Dio. Qui s' hà da vedere l' amore, non nei cantoni; mà nelle occasioni; e crediatemi, che per difetto, che vi sia, (& anco alcune piccole cadute) ad ogni modo senza comparazione è maggiore il nostro guadagno, perche ci si dà a conoscere chi noi siamo, e fin dove arriva la nostra virtù. Io tengo per maggior grazia del Signore un giorno d' umile, e proprio riconoscimento (ancorche ci sia costato molte affezioni, e travagli) che molti d' orazioni, tanto più, ch' il vero amante per tutto ama, e sempre si ricorda dell' amato. Dura cosa farebbe, che solamente nei cantoni si potesse far orazione. Mà ò Signor mio, che forza hà appresso di voi un penoso sospiro uscito dall' intimo del cuore per vedere, che nè anche ci venghi commodirà di potercene star ritirate, e sole, godendo di voi.

§. I. Quanto sia necessario l' amore trà le Persone Religiose, e quali condizioni dove avere, accid sia vero, e perfetto.

Quello, di che li Religiosi anno di bisogno è la carità degl' uni con gl' altri. Cant. c. 4. Importa assaiissimo questo, perche non c' è cosa fastidiosa, e grave, che facilmente non si passi tra quelli, che s' amano, e dura cosa bisogna che sia quando dà noja. E se questo comandamento dell' amor del prossimo s' osservasse nel mondo, come si deve, credo gioverebbe assai per osservare gli altri, ma peccando ò nel più, ò nel meno, non arriviamo mai ad osservarlo con perfezione. Par cosa impertinente raccomandar quest' amore, attesoche qual gente si trova tanto brutale, e barbara, che convertendo sempre insieme, e stando in compagnia, e non

avendo d'aver altre ricreazioni, & altri trattenimenti con persone fuori di casa, e credendo esser amate da Dio, e che elle all'incontro aminolui, poiche per Sua Maestà lasciano tutto, non concepisca, e prenda amore; massime che la virtù invita sempre ad essere amata, la quale col favor di Dio, spero io in Sua Divina Maestà abbia sempre a trovarsi ne' nostri Monasterj. Di come hà da essere questo amarsi, e che cosa sia amor virtuoso, & a che segnali conosceremo se abbiamo questa grandissima virtù (che bene è grande, poiche nostro Signore tanto ce la raccomandò, e con tanta efficacia la persuase a' suoi Apostoli) vorrei io dire qualche cosa conforme la mia rozzezza, e se ciò così minuta, e sottilmente troverete in altri libri non pigliate da me cosa alcuna, che per avventura non sò quello, che mi dica. L'amore, di cui io tratto, è di due forti; uno è puro spirituale, perche pare, che nè la sensualità, nè la tenerezza della nostra natura lo tocchino di maniera, che gli tolga cosa alcuna della sua purità. L'altro è spirituale, che insieme hà seco, e mostra sensualità, e fiacchezza, & è buono amore, e che pare lecito, come quello de' parenti, & amici. Di quello, ch'è spirituale, e puro, senza intervento di passione alcuna voglio ora ragionare, perche in essendovi passione va tutto disordinato questo concerto, mà se con temperanza, e discreta moderazione pigliamo questo amore di cui dico, va tutto meritorio, perciocche quello, che ci pare sensualità, si converte in virtù, mà va tanto intrameffo, che alle volte non ci è chi l'intende, e conosca.

Piaccia a Dio, che io sappia intenderlo, e massime dirlo, che per avventura non sò qual'è il spirituale, nè quando si mischia il sensuale. Pare ora a me, che quando una persona è fatta da Dio arrivar ad un chiaro riconoscimento di quello, ch'è il mondo, e che c'è altro mondo, e della differenza, che c'è dell'uno all'altro, e che uno è eterno, e l'altro come sognato, e che cosa sia amare il Creatore, ò la creatura, e veder, e provare, che con uno si guadagna, e con l'altro si perde, che cosa è Creatore, e che creatura, e molte altre cose, che il Signore insegna con verità, e chiarezza a chi

vuole essere istrutto, & insegnato da lui nell'orazione, ò a chi Sua Maestà vuole, questo, dico, visto per esperienza (ch'è altro negozio, che solamente pensarlo, e crederlo) la tal persona ama molto differentemente da quelli, che non sono arrivati qui. Sono queste persone anime generose, anime regali, non si contentano, nè restano sodisfatte con amare cosa tanto vile, quanto questi corpi, per belli, che sieno, e per molte grazie naturali, che abbino, benchè piace alla vista, e ne lodano il Creatore, mà non per trattenerli in quello di maniera, che per questi rispetti li amino. Parrebbe loro d'amare cosa di nessun momento, e che si pongono a seguir ombre; si vergognerebbero di loro stesse, nè avrebbero faccia, senza lor gran rossore, di dire a Dio, che l'amano. Mi direte, che anime tali non sapranno amare, nè corrispondere all'amore, che loro si porti. Almeno certo è, che poco si curava di tale affezione, e se bene alcune volte in quei primi moti il naturale le porta a rallegrarsi d'essere amate, in toruando sopra di se, vedono, che è un sproposito, se non sono persone, che abbiano da giovare alle anime loro con l'orazione, e dottrina. Tutte l'altre affezioni danno loro noja, conoscendo, che non sono di alcun profitto per esse, mà ben di danno, non perche lascino di aggradirle, e di corrispondere con raccomandarle a Dio, pigliandole come cosa, che le obbliga al Signore da cui conoscono venir quell'amore. Imperoche non par loro di aver in se cosa d'essere amata, e subito stiano, che sono amate, perche Dio le ama, e lasciano, che Sua Maestà lo paghi, e ne lo pregano, e con questo rimangono libere; parendo loro, che in ciò non anno altro, che fare. E ben considerato, se non è di quelle persone, le quali dico, ci posso aiutare a guadagnare perfetti beni, penso io alcune volte quanto gran cecità si trova in questo desiderare che ci vogliam bene. Ora notate, che quando vogliamo essere amate da una persona, come sempre in quell'amore pretendiamo qualche interesse di utile, e contento nostro, e queste persone perfette già tengono sotto li piedi tutti li beni del mondo, tutti li regali, e contenti, che possono lor dare le creature, e stanno di ma-

di maniera, che quantunque elle vogliono (a modo di dire non possono avere tal interesse, fuor che con Dio, & in trattar di Dio) non trovano, che utile possa loro venire da essere amate, e così non se ne curano. E come si rappresentano loro questa verità, si ridono di loro medesime, e della pena, che si prefero alcun tempo in pensare se la loro affezione era, ò non era contraccambiata, attesoche per buona, che sia l'affezione, subito naturalmente desideriamo, che sia contraccambiata. Ottenuta questa corrispondenza, non è poi altro che paglia, & un poco d'aria, e di rilievo, che tutto se lo porta il vento, perche quando molto ci abbiamo amato, che è quello, che si resta? Sì che se non è per utile dell'anime loro con le dette persone, vedendo esser tale la nostra naturalezza, che se non c'è qualche amore presto si stanca, & annoja non si curano di essere, ò non essere amate. Vi parrà, che queste tali persone non amino alcuno, nè fanno amare se non Dio. Io vi dico, che molto più amano, e con molto più profittevole, e vero amore, con più intenzione, e simili anime sono sempre più affezionate a dare; che a ricevere, e ciò anche loro accade col medesimo Creatore. Questo dico, che merita nome di amore, e che quest'altre basse, e vili affezioni gli anno usurpato il nome: ci parrà, che se non amano per le cose, che vedono, a che dunque s'affezionano? Vero è, che amano quel, che vedono, & a quello, che odono s'affezionano, ma queste cose, che vedono sono stabili. Sì che se questi amano, passano di volo per li corpi, e fissano gli occhj nell'anime, e mirano se c'è cosa degna d'amare, e se non c'è, vedono qualche principio, e disposizione per trovare oro, se cavaranno in questa maniera, amandole, non sentono il travaglio, nè si pone loro cosa davanti, che di buona voglia non facessero per il bene di quell'anima, perche desiderano perseverare in amarla, e fanno benissimo, che se non ha beni di virtù, e non ama grandemente Dio, che questo è impossibile; perche per molto, che a tal'anima senza virtù, & amor di Dio procuri affezionarsi una di queste persone, e se ne muoja d'amore, e faccia per lei tutte le buone

opere possibili; e che scorga in essa tutti i doni, e grazie della natura, e non avrà forza l'affezione, nè sarà stabile, e perseverante. Già sà, & ha esperienza di quello, ch'è il tutto, non le scambierà le carte in mano nè faralle inganno. Vede, che non sono d'accordo per una medesima cosa, e che è impossibile l'amarsi perseverantemente l'una l'altra, attesoche è amore, che ha da finire con la vita, e che se l'altra di loro non va osservando la legge di Dio, e non l'ama, anno da ire a contrarie parti. E questo amore, che solamente dura nella presente vita, dell'anima, a cui Dio hà già infusa vera sapienza, non viene stimato più di quello, che in se vale, anzi non tanto. Appresso coloro, che gustano di godere delle cose del Mondo, diletti, onori, ricchezze, e in qualche stima, se chi s'ama, è persona ricca, ò hà parti per dar passatempo, e ricreazione; mà chi tutte queste cose abborrisce, poco, ò nulla se ne curerà. Mà qui se ama, entra la passione per fare, che quest'anima ami Dio, perche sia all'incontro da lui amata (sapendo, come dico, che non durerà in amarla d'altra maniera, e che farebbe un'amare molto a loro costo) onde non lascia di porre ogni suo sforzo, accioche faccia profitto, e perderebbe mille vite per un picciol bene di lei. O prezioso amore, che va imitando il Capitano dell'amore Gesù ben nostro.

E un amore senza molto, nè poco di proprio interesse, tutto quello, che desidera, e vuole, e di vedere ricca quell'anima de' beni del Cielo. O felici anime, che da tali sono amate! O fortunato di, in cui le conobbero! O Signor mio, non mi fareste voi grazia, che io avessi molti, che di questa maniera mi amassero? Per certo, Signore, di più buona voglia lo procurarei, che di essere amata da tutti i Rè, e Signori del Mondo, e con ragione, poiche questi per quante vie possono procurano farci tali, che signoreggiamo l'istesso Mondo, e che ci stiano soggette tutte le cose di lui.

Cam. c
7.

§. II. Devono li Religiosi compatirsi, & aiutarli vicendevolmente.

Cam.
cap. 7.

Vita
cap. 3.

LA maniera di amare, di cui sin' ora hò parlato, e quella, ch' io vorrei, che noi altri avessimo, la quale, benchè non sia ne' principj tanto perfetta, l'andrà il Signore perfezionando, voglio dire, che quantunque incominci con un poco di tenerezza, non però farà danno come sia in generale. Che però è da sapere, che vi sono alcune pene, che di fatto sono prodotte dalla naturalezza, e da carità di muoversi a pietà de' prossimi, come accadè a Nostro Signore, quando risuscitò Lazaro, e queste non levano lo stare uniti con la volontà di Dio, nè meno perturbano l'anima con una passione inquietà, & afflittiva, che duri molto. Nè infermità, nè povertà, nè morte di chiunque sia, potrà turbare un' anima perfetta, se non fosse alcuno, che cagionasse gran mancamento nella Chiesa di Dio, che ben vede quest'anime, che sà meglio il Signore, quello, ch' egli fa, ch'ella quel, che desidera. Queste pene tosto passano, che pare, che non arrivino all' intimo dell' anima, mà solo a questi sensi, e potenze. Ciò non ostante alcune volte è necessario nell' affezioni mostrar tenerezza, e veramente aver, e sentir dispiacere d' alcuni travagli, & infermità delli nostri fratelli, benchè sieno di poco momento. Percioche accade alle volte, che una cosa molto leggiera dia così gran pena ad una, come darebbe ad un' altra un gran travaglio, & a persone naturalmente pusillanimi daranno noja cose ben piccole. Se voi al contrario avete naturalezza virile, e forte, e non lasciate di compatirvi, e non ve ne meravigliate, che il Demonio pose quivi per far sentire a voi le pene, & i travagli grandi, e forse vuole il Signore preferir noi da queste pene, le quali sentiremo in altre cose, e quelle, che per noi sono gravi, benchè in se stesse sieno tali, per l' altre saranno leggieri. Si che in queste cose non facciamo giudizio da quello, che proviamo noi, nè ci consideriamo nel tempo in cui per avventura senza nostro travaglio il Signore ci fece più forti, mà consideriamoci nel tempo, che siamo state più deboli.

Notate, che importa assai questo avvertimento per sapervi condolere delli travagli de' prossimi, per piccioli, che sieno, massime de' pusillanimi, come ho detto, che quest' altre anime generose, comeche desiderano di patire assai, tutto stimano poco: & è molto necessario aver pensiero di considerarsi nel tempo della propria debolezza: e mirare, che se di presente non è debole, non viene da lei la fortezza, che altrimenti potrebbe di qui il Demonio andar raffreddando la carità con prossimi, e darci a credere che sia perfezione quello, che è mancamento. In tutto è di mestieri accortezza, e vigilanza, poiche egli non dorme, e massime in quell'anime, che caminano, & aspirano a maggior perfezione, attesoche le loro tentazioni sono più dissimulate, e coperte, non avendo ardire il demonio di tentarle in altra maniera; che se non si stà ben vigilante, si può incorrere nel danno prima, che si conosca. Per certo buona cosa è, che li uni si muovino a compassione dell' altrui necessità, avvertendo però sempre, che non sia con mancamento di discrezione, nè contro l' obediienza. E se bene ad alcuna interiormente parrà cosa dura quello, che le comanda la Superiora, non lo dimostri nell' esteriore, nè lo dia a conoscere a veruna, se non fosse alla medesima Superiora, con umiltà, che farebbe gran danno. E sappiate conoscere quali sieno le cose che si devono sentire, & averne compassione, e sempre vi dispiaccia molto qualsivoglia mancamento, se è notorio, che vediate nelli altri, attesoche qui si mostra, e si esercita bene l' amore in saperlo soffrire, e non se ne meravigliare, che così faranno li altri di quelli, che voi avete, li quali per avventura devono essere molto più di quelli, che voi stessi conoscete, e raccomandarla caldamente a Dio, procurando voi esercitare con gran perfezione la virtù contraria al mancamento, che vi pare scorgere nell' altra. Sforzatevi a questo, accioche insegnate a colei con l' opra quello, che per avventura non intenderà con le parole, nè le giovarà il castigo. Questo di far una persona quello di virtù, che vede risplendere nell' altra, è molto efficace, e s' attacca assai; buono avvertimento è questo, non ve ne dimenticate. O buono, e vero amore farà quello del Religio.

ligioso, che può giovare a tutti, lasciando il proprio utile per quello degli altri: l'avantaggiarsi assai in tutte le virtù, & osservare con gran perfezione la sua Regola. Miglior amicizia sarà questa, che tutte le tenerezze, che dir si possono, che queste non si usano, nè s'anno da usare, come dire: Vita mia, anima mia, ben mio, & altre cose simili, con le quali s'accarezzano, e chiamano l'un l'altro. Queste favorite parole riserbiam noi per il nostro divino Sposo, poichè tanto abbiamo da stare con esso lui, e tanto da solo a solo, che di tutto avremo bisogno per aiutarci, e Sua Maestà lo soffrisce, e si contenta; e molto usate col Signore, non fanno tanto effetto di tenerezza, e fuor di questo non occorre usarle. Parimente è assai buona dimostrazione d'amore il procurar di sollevare il prossimo dalle fatiche, e pigliarle sopra di se negli officj di casa, & anco il rallegrarsi, e rendere molte grazie al Signore dell'accrecimento, che vedessero delle loro virtù. Tutte queste cose, oltre il gran bene, che portano seco, sono di grande ajuto per la pace, e conformità degl'uni con gl'altri come ora per la bontà di Dio sperimentiamo. Piacia a Sua Divina Maestà, che così sempre seguitiamo di bene in meglio.

S. III. Quanto affabile, e spirituale debba essere il tratto delle persone Religiose.

*Cam.
cap. 41.*

COME l'anima avrà veduta in se una ferma, e gran determinazione di non far mai per qualunque cosa creata un'offesa di Dio ancorchè cada qualche volta dopo, perchè siamo fiacchi, e non c'è che fidarsi di noi, non si perda d'animo, ma subito chieda perdono. Quando questo, che ho detto conosciamo di noi, non bisogna andar tanto dimessi, & angustiati, attesoche il Signore ci favorirà, & il costume fatto ci sarà d'ajuto per non offenderlo, ma camminare con una santa libertà, trattando con chi sarà il dovere, e giusto, benchè sieno persone disfatte, perche quelle, che, prima che voi aveste questo vero timore di Dio, vi sarebbero state veleno, & ajuto per dar morte all'anima, v'ajuteranno poi molte volte per più amare, e lodare Dio, perchè vi libererà da quello, che vedete essere mani-

Opere di S. Teresa.

ffesto pericolo. Si che non vi angustiate, perchè se l'anima incomincia ad assuefarsi pusillanimente, è gran male per ogni cosa buona, e tal ora dà in essere scrupolosa, & eccola inabile per se, e per altri; e benchè non dia in questo, farà buona per se, ma non condurrà molte anime a Dio, che come vedono tanto ritiramento, e pusillanimità, è tale la nostra natura, che li spaventa, e soffoca, & anco si leva loro la voglia (per non vederli in simili angustie, e strettezze di cuore) d'andar per la strada, per la quale voi caminate, ancorchè chiaramente conoschino essere di più virtù. E viene di qu' un' altro danno, ch'è il giudicare gl'altri, quali, come non vanno per la strada vostra, ma che con più fantità, per giovare al prossimo trattano con libertà, e senza tali pusillanimità, vi parranno subito imperfetti. Se anno un'allegrezza santa, si giudicherà dissoluzione, e particolarmente in noi altre, che non abbiamo lettere, nè sappiamo di che si può trattare senza peccato, è cosa molto pericolosa, & assai difficile a digerire, per essere in pregiudicio del prossimo, & anco un'andare in continua tentazione, con pensare, che se tutti non vanno con quella paura, e ritiramento, con cui voi andate, non vadino così bene; in somma è cosa malissima. Vi è anco un'altro danno, che in alcune cose, delle quali avete a parlare, & è ragione che parlate, per paura di non eccedere in qualche cosa, non ardirete parlare, ò se parlate, forsi per dir bene di quello, che farebbe molto conveniente, che abbinaste. Si che tutto quello, che si potrà senza offesa di Dio, procurate di mostrarvi affabili, e portarvi di maniera con tutte le persone, con le quali avrete a trattare, che amino la vostra conversazione, e desiderino la vostra maniera di vivere, e trattare, e non si spaventino, nè impauriscino della virtù.

Procurate di rallegrarvi cogl'altri, quando anno necessità di ricreazione, benchè voi non ne abbiate voglia, massime per quell'ora, che è in usanza, che andandosi con considerazione, tutto è amor perfetto. Quando vi troverete allegri, non sia con soverchio riso, ma sia la vostra allegrezza umile, modesta, affabile, & edificativa. V'accommodate alla complessione di quelle persone con le quali tratterete; con l'allegre, allegre; con le malencoliche,

G

che,

*Cam.
cap. 7.*

*Ric. 9.
24. 59.
55.*

che, malincoliche, finalmente farsi tutto a tutti per guadagnar tutti, trattando con essi con dolcezza, mansuetudine, umiltà, e piacevolezza. Alle Monache importa molto questo, che quanto sono più sante, tanto sono affabili, e conversevoli con le loro sorelle, e benche sentano molte pene, che non siano tutti li loro ragionamenti come vorrebbero che fossero, non però mai s'allontanino da esse, nè le guardino con mal occhio, che così giovaranno, e saranno amate. Procurate dunque d'intendere, che veramente Dio non mira tante minutezze, come alcuni pensano, e non lasciate, che vi si restringa l'anima, & il cuore, che potreste per ciò perdere molti beni. L'intenzione sia retta, e la volontà determinata di non offender Dio; non vi lasciate incantare l'anima: che in vece di procurar santità, nè caverà molte imperfezioni, che il Demonio metterà in simil persona per altre vie, e come hò detto, non giovarà a se, nè ad altre, come avrebbe potuto.

Circa poi il modo di parlare, si procuri, che vada con semplicità, schiettezza, e religione, che abbia più stile di Romiti, e gente ritirata, che di andar ritrovando vocaboli inusitati, e cortegiani, che così credo li chiamino nel mondo, dove sempre son cose nuove. Preggiamosi più tosto d'esser grossolane, che curiose in queste cose. Non magnificate molto le cose giammai, ma moderatamente dite quello, che ne sentite. Non perfiadiate mai, particolarmente in cose di poco momento, nè affermate mai cosa senza saperla prima. Non v'intromettete in cosa veruna a dare il vostro parere, se non sarete richieste, o la carità lo ricerchi; & in cose che non v'appartengono non siate curiosi in parlarne, o domandarne. Parlate bene di tutte le cose spirituali, come Religiosi, Sacerdoti e Romiti. Quando alcuno parlerà di cose spirituali, l'udirte con umiltà, e come discepoli, e prenderete per voi il buono, che dirà, e voi in tutti li ragionamenti, e conversazioni vostre procurate sempre d'inserirvi cose spirituali, che così si sfuggiranno molte parole otiose, e mormorazioni. Non udirete mai dir male d'alcuno, nè voi lo direte, nè meno farete comparazione dall'uno al altro, perche è cosa odiosa. Non parlate mai senza aver ben pensato, e rac-

comandato a Dio quanto volete dire, a fin, che non diciate cosa, che gli dispiaccia.

In somma abbiate cura, che tutte le parole, che vi usciranno di bocca sino di edificazione, e di fuggire da quei luoghi, dove saranno ragionamenti, che non siano di Dio. A me è occorso, che mentre una volta stavo parlando con un Religioso nel Parlatorio di cose spirituali, viddi Cristo Signor Nostro con grandissima Maestà, e gloria, mostrando gran contento di quello, che quivi passava, e così me lo disse, volendo, che io chiaramente vedessi, che a simili ragionamenti sempre si ritrova egli presente, e quanto grandemente si compiaccia, che così gli uomini si diletino di parlare di lui. Per questo vi prego per amor di Dio, che la vostra conversazione, e discorso sia sempre ordinato a qualche bene di quella persona, con la quale ragionerete. Male parrebbe non lo procurare per tutte le vie. Se volete essere buoni parenti, questa è la vera parentella; se buoni amici, sappiate, che non potete esser tali se non per questa via. Non è più tempo di giuochi di fanciulli, che altra cosa non pajono queste amicizie del Mondo, benche siano buone; nè sia tra voi tal uso di dire: Se n'amate, o non amate, nè con parenti, nè con altri, se non fosse andando fondati in un gran fine, e profitto di quell'anima, atteso che può accadere, che accioche un vostro parente, o fratello, o persona simile ascolti volentieri, & ammetta una verità, sia di bisogno disporlo con queste parole, e segni d'amore, che sempre piacciono alla sensualità, & accadrà, che facciano più stima d'una buona parola; e per essa più si disponghino, che per molte di Dio, accioche poi di queste essi gustino. Onde andando con avvertenza vi gioverete; non le proibisco; ma se non sono a tal fine, non possono essere di profitto alcuno, e potranno cagionar gran danno senza conoscerlo & intenderlo voi. Già fanno, che siamo Religiosi, e la nostra conversazione, e ragionamento d'orazione, non vi si ponga nella mente. Non voglio, che mi tengano per buona persona, perche quello, che in voi vedranno è utile, o danno comune; & è gran male, che quelle, che anno tant'obbligo, come sono le Monache, e

Re-

Cam.
cap. 41.Cam.c.
41.Fond.
c. 3.Cam.c.
20.Mod. di
visti.

Ricor.

Religiosi, di non parlare se non di Dio, stimino, che la dissimulazione in questo caso convenghi, se tal volta non fosse per maggior bene. Questa è la nostra conversazione, questo il nostro linguaggio, chi vorrà trattar con noi l'impari, altrimenti guardiamoci noi d'imparare il suo, che farebbe l'Inferno. Se ci terranno per zoticchi, poco importa, se per ipocriti, meno. Guadagnarete di qui, che non verrà a visitarci, se non chi s'intende di questa lingua, perche non è credibile, che uno che non sa di gergo, gusti di parlar molto con chi non sa altro linguaggio. E così ne vi molestaranno, nè vi faranno danno, attesoche non sarebbe di poco nocumento incominciar a parlar nuova lingua, e tutto il tempo ve n'andarebbe in questo. Ne potete voi sapere, come io, che l'hò provato, il gran male ch'è questo per l'anima. Se chi tratterà con voi vorrà apprendere il vostro linguaggio, gli potrete raggonare delle ricchezze, e beni, che si guadagnano in apprenderlo, e di questo non vi stancate, ma proseguite con pietà, amore, & orazione, perche gli giovi, acciochè intendendo la grandezza del guadagno, vada a cercare un maestro, che l'instruisca (già che non è officio vostro insegnare) che non sarebbe poca grazia, che vi facesse il Signore in svegliar col vostro mezzo qualche anima per questo bene.

S. IV. Atti di Carità del prossimo di Santa Teresa.

*Relat.
e. 25.*

DEve ogn'uno sempre pensar bene del suo Prossimo. E certo io posso dire di me, che se vedo in alcune persone certe cose, che paiono manifestamente peccato, non mi posso risolvere a pensare, che abbino offeso Dio, e se in questo mi trattengo alquanto, che è poco, ò niente, non mi determino mai a farne giudizio certo, se ben lo vedo chiaro, e parmi, che il pensiero, che hò io di servire a Dio, tutti l'abbino, & in questo m'hà fatto Sua Maestà gran grazia, che non m'imbatto mai in cosa mala, che dopo mi ricordo, sempre vedo qualche altra virtù in quella tal persona, sì che non mi travagliano mai queste cose, se non è qualche peccato universale, e comune, e le eresie, le quali molte volte mi affliggono, e quasi sempre, che penso in quel-

le, parmi, che questo solo sia travaglio da sentire. Quando ebbi notizia de' danni di Francia, e della strage, che li Luterani avevano fatta, e quanto andava crescendo questa sventurata setta, ne sentii grandissima afflizione, e come se io stessi, ò fossi da qualche cosa, piangevo cordialmente al Signore, e supplicavo, che porgesse rimedio a tanto male. Mi pareva, che avrei dato mille vite per ajuto, e riparo d'un'anima, delle tante, che ivi si perdevano.

E che importa, ch'io stassi fino al giorno del giudizio in Purgatorio, se per la mia orazione si salva un'anima sola? Mi vengono impeti grandi di giovare all'anime, particolarmente di questi Luterani, essendo già stati per lo Battesimo membri della Chiesa, parendomi in vero, che per liberarne una sola da sì gran tormenti, patirei io molte forti di morte assai di buona voglia. Considero io, che se di quà vediamo una persona da noi particolarmente amata con qualche gran travaglio, ò dolore, pare, che l'istessa nostra natura c'inviti a compassione, e se è grande ci affligge. Or il vedere un'anima eternamente nel sommo travaglio de' travagli, chi lo potrà soffrire? Non v'è cuore, che lo soffrisca senza gran pena, poiche se in questo Mondo col sapere, che finalmente quel dolore si finirà con la vita, e che hà termine, ci muove pure a tanta compassione quest'altro, che non l'hà; non sò io, come potiamo quietare, vedendo tante anime, che continuamente il Demonio porta seco all'Inferno. Questo anco mi fa desiderare, che per cosa tanto importante non ci contentiamo con meno, che di fare tutto il possibile dal canto nostro, non lasciando cosa veruna a questo effetto, e piaccia a Dio di farcene la grazia.

Da alcuni anni in quà non vedo persona, la quale molto mi sodisfaccia, che non la volessi subito vedere tutta data a Dio; e con certe brame, & ardori alcune volte, che non posso far di meno, e se bene desidero, che tutti lo servino, in queste persone però, che mi sodisfanno, lo bramo con maggior ansietà, onde con assai più caldezza prego io il Signore per loro, e con un modo, e stile, quasi alla balorda, con cui molte volte tratto, senza sapere ciò, che io mi dica; imperoche l'amore è quello, che all'ora parla, dico al Signore: Non mi ave-

Cap. 3.

*Vita
cap. 32.*

*Fond.
cap. 3.*

Vita.
cap. 6.

te da negare questa grazia, mirate, che questo soggetto è buono per nostro amico. Per il contrario sento pena se vedo alcuni, che prima facevano, & attendevan all'orazione, tornare in dietro, questo mi dà pena. Non mi pare possi portar odio ad alcuno, nè che mi ricordi, ebbi giamai invidia tale, che fosse offesa grave di Dio; non sono mai stata inclinata a mormorare, nè a dir male d'alcuno per poco, che fosse, ma ordinariamente hò sfuggito ogni cosa di mormorazione, avendo sempre avanti alli ochj come non dovevo volere, nè dire d'altra persona quello, che non volevo si dicesse di me. Presi a far questo con ogni studio, & a scufare li difetti del prossimo, onde a quelli, che stavano, e trattavano meco persuadevo tanto questo, che lo prefero in costume: Di qui venne come in proverbio a dirsi, che dove stavo io, avevano figure le spalle, e nell'istesso concetto tenevano quelle, con le quali avevo io amicizia, ò parentato, ò le istruivo.

Quando il Signore mi faceva qualche grazia, quasi sempre mi accadeva, che a mia persuasione se ne approfittasse qualche anima, e certamente occorse questo, che ora dirò. Venne a trovarmi un Sacerdote, il quale erano già due anni, e mezzo, che stava in un peccato mortale delli più abominevoli, che io ebbi mai udito, & in tutto questo tempo nè se ne confessava, nè se ne emendava, e diceva Messa, & ancorche si confessasse delli altri; questo però sì brutto, tutto che avesse gran volontà d'uscirne, diceva non saper come confessarlo, nè poteva ajutarsi. Questa cosa mi diede grandissimo cordoglio, vedendo, che si offendeva Dio di questa maniera, & avendo gran compassione del Sacerdote, gli promisi di pregare Dio per lui, e far anco, che altre persone, le quali erano migliori di me, facessero l'istesso; onde scrissilo ad una certa persona, a cui egli mi disse, che potevo scrivere, & insieme ricapitar la lettera, e veramente fece mirabile effetto, poiche alla prima lettera volse Dio, che si confessasse interamente, facendo questa gran misericordia con quest'anima per l'orazioni di diverse persone molto fante, alle quali io l'avevo raccomandato, non mancando ancor io, benchè miserabile, di raccomandarlo con ogni mia possibilità, e sollecitudine alla Di-

vina Maestà. Mi scrisse dopo, che stava con tanto miglioramento, che erano passati molti giorni, che egli non era più caduto in quel peccato, ma che era sì grande il tormento, che gli dava la tentazione, che parevagli di star nell'Inferno, tanto era il suo patire, che non cessassi di raccomandarlo a Dio: Pregai la Divina Maestà si degnasse mitigare quei tormenti, e tentazioni, e venissero quei demonj a tormentar me, purchè io non l'offendessi in cosa alcuna. E così fù, perche piacque al Signore, ch'io patissi per un mese grandissimi tormenti, e quelle tentazioni lasciasse il Sacerdote. Presi l'anima sua forza, e rimase libero del tutto, restando molto ammirato di quello, che avevo patito io, e come egli si fosse liberato, & io anche me ne maravigliai, e l'avrei patito molti anni per vedere quell'anima libera. Sia in ogni cosa lodato il Signore, poiche tanto può l'orazione di quelli, che lo servono, &c.

Essendo venuto dall'Indie il Padre Frà Alonso Maldonato gran servo di Dio, cominciommi a raccontare, che molti milioni d'anime si perdevano in quel paese per mancamento di dottrina, e fece sopra di ciò a noi una buona predica, animandoci alla penitenza, e se ne andò. Io rimasi tanto affitta della perdita di tante anime, che stavo fuor di me: me n'andai ad uno de' nostri Romitorietti, e versando dalli ochj gran copia di lagrime, esclamavo al Signore, pregandolo, che mi desse alcun mezzo, col quale adoperandomi io potessi guadagnare qualche anima per suo servizio, poiche tante se ne portava il Demonio; e che le mie orazioni potessero qualche cosa, già che non ero buona per altro. Avevo una grande invidia a coloro, che per amor di Dio potevano impiegarsi in questo, ancorche passassero per gran travagli, e patissero mille morti. Onde mi accade, che quando nelle Vite de' Santi leggiamo, che convertirono anime, mi recano molto più devozione, più certezza, e più invidia, che tutti li martirj, che patirono, per essere questa l'inclinazione, che Nostro Signore mi hà data, parendomi, che più stima un'anima, che mediante la sua misericordia con le nostre orazioni gli guadagniamo, che tutti gl'altri servizj, che gli potiamo fare. Ora stando io con questa pena s'è gran-

grande, una sera nell' orazione mi si rappresentò il Signore, e mostrandomi grand' amore, come voleva consolarmi, mi disse: *Aspetta un poco, figliuola; e vedrai gran cose.* Alludendo alla fondazione de' Conventi de' Religiosi.

CAPITOLO XIII.

Quanto sino contrarie alla Carità le amicizie particolari, il zelo indiscreto, e la discordia.

Cam.
cap. 7.

IL vero amore è senza molto, nè poco di proprio interesse; tutto quello, che desidera, e vuole, è di vedere ricca quell' anima di beni del Cielo. Questo sì, ch'è amore, e non certe sì disgraziate affezioni terrene; e non parlo delle cattive, che da queste Dio ci liberi. Di cosa, ch'è un' Inferno, non occorre stancarci in biasmarla, poichè non si può esagerarlo tanto che basti il suo minor male. Queste non anno a passare per le nostre bocche, nè pensare, che sino nel mondo nè da burla, nè da vero udirle, nè consentir mai, che dinanzi a voi si tratti, e si discorra di simili affezioni. Questo per nessuna cosa è buono, & il solo udirlo potrebbe far danno. Ma parlo di quest' altre, che ci portiamo l'un l'altro; e che sino fra parenti, & amici, dove tutta l'affezione consiste, che la persona amata non ci si muoja; se gli duole la testa, pare, che ci dolga l'anima, fa la vediamo con travaglio, non ci rimane (come si dice) pazienza; tutto di questa fatta, e maniera. Non così passa nell'amor puro, che se bene per la fiacchezza naturale si sente alquanto in quel primo istante, subito però si torna con la ragione a considerare, se è bene per quell' anima, se più si arricchisse in virtù, e come sopporta quel travaglio. Qui è il pregar Dio che gli dia pazienza, e che meriti in quello: Se vede che l'ha, non sente pena alcuna, anzi si rallegra, e si consola, se bene più volentieri lo patirebbe ella, che vederlo patire a quell' anima, se potesse a lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire s'acquista, senza però, che s'inquieti, e turbi. Quindi è, che tanto giovano simili amori, e di questa maniera guadagnano assaissimo l'anime, che tengono la loro amicizia.

Non così l'amor soverchio, qual se
Opere di S. Teresa.

ben pare non possa tra noi altre essere cattivo, tira nondimeno seco tanto male, e tante imperfezioni; che penso io non lo credino, se non coloro, che ne sono stati testimonj di vista. Qui il Demonio tende reti, & inganni, che in coscienza, le quali alla grossa trattano di piacere a Dio, si conoscono, e sentono poco, e par loro, che sia virtù, ma quelle, che sottilmente filano, e trattano di perfezione, molto ben l'intendono, e conoscono, attesoche leva a poco a poco la forza alla volontà per impiegarli del tutto in amare Dio. E nelle donne cred' io ciò sia ancor più, che nelli uomini, e cagiona danni assai notorj nelle Comunità, perocchè di qui nasce il non amar tanto tutte l'altre, il sentir l'aggravio, che si fa all'amica, il desiderare d'aver per regalarla, e presentarla, il cercar tempo per parlar seco, e molte volte più per dirli l'affezione, che le porta con altre cose impertinenti che l'amore, che porta a Dio. Imperocchè queste particolari strette amicizie poche volte vanno ordinate per aiutarli a maggiormente amare Dio, anzi credo io le faccia incominciare il Demonio per introdur fazioni, e parti nelle Religioni, che quando è per servir a Sua Divina Maestà, subito si scorge, attesoche non si muove la volontà, è affetto con passione, ma va procurando ajuto per vincer l'altre passioni. Di queste amicizie vorrei io molte ne' Monasterj grandi, dove si trova gran numero di Monache, che ne' nostri Monasteri, dove anno da esser in poco numero, tutte anno da esser amiche, tutte s'anno d'amare; tutte s'anno da voler bene, tutte s'anno da aiutare, e per fantè, che sino, guardinsi per amor di Dio da queste particolari amicizie, che anco tra fratelli suol esser veleno, nè in ciò vi scorgo profitto alcuno, e se sono parenti, molto peggio; è una peste. Crediatemi che quantunque vi paja, che questo abbia dell'estremo, nondimeno è in ciò gran perfezione, e gran pace, e si levano molte occasioni di male alle deboli, e non molto forti. Ma se l'affetto s'inclinarà più ad una, che ad un'altra (che non potrà esser di meno, poichè è cosa naturale, la quale ben spesso ci porta anco ad amare il peggio, se ha più doni, e grazie naturali) andiamo molto ritenute, e non ci lasciamo dominare da quell'affezione.

Amiamo le virtù, & il buon inter-
no, e

no, e sempre con gran diligenza, e pensiero procuriamo di non far caso di questo esteriore. Non consentiamo che la nostra volontà sia schiava di nessuno, ma solo di colui, che la comprò col suo sangue, mirino, che senza intendere come si troveranno le persone legate, e prese di maniera, che non si potranno ajutare, ò Dio buono, che le ragazze, che di quì nascono, non anno numero, e perche non si sappino tante debolezze, massime di donne, e non l'imparino quelle, che non le fanno, non voglio dirle minutamente. Ma certo io resto attonita alcuna volta in vederle, che io per la bontà di Dio in questo caso non mai mi attaccai molto.

Vita
cap. 3.

Se ben questo avevo io di gran leggierezza, e cecità, il parermi virtù l'esser grata, e mantener, come si dice, lealtà a chi mi amava. Maledetta sia tal legge, che si estende fino ad esser contro quella di Dio. E ella in vero una pazzia, che si usa nel mondo, la quale mi fa uscire di me: poiche dovendo noi a Dio tutto il bene, che dalle creature ne vien fatto, teniamo per virtù, ancorche sia andar contro di lui, non rompere quest'amicizia. O cecità del mondo! Fosse pur piaciuto a voi, Signor mio, che io fossi stata ingratissima contro tutto il mondo, e contro voi niente; ma è stato tutto al contrario per li miei peccati.

Vita
cap. 24.

Da che però intesi dal Signore queste parole: Non voglio, che tu abbi conversazione con uomini, ma con Angeli, non ho potuto mai più attrarre amicizia, nè avere inclinazione, nè amore particolare, se non a persone, che conosco, amano Dio, e procurano di servirlo, nè hò potuto fare altrimenti, e poco mi curo, che sieno parenti, ò amici. Che se non vi conosco questo, ò che non sii persona che tratti d'orazione, m'è Croce penosa il ragionare con alcuno di loro. Così è certo, e non mi pare in questo sia mancamento alcuno.

Cam. c.
41.

Ma tornando a quello, che dicevo, non sò io perche ci meravigliamo, quando sentiamo dire: Male colui m'ha corrisposto, quell'altro non mi vuol bene, io me ne rido trà me. In che v'ha egli da corrispondere, ò perche v'ha egli da voler bene? In questo conoscere chi è il mondo, e che in questo medesimo amore vi dà poi il castigo e questo è, che vi consuma, perche la volontate assai, che l'abbiate tenuta af-

forta, & occupata in giuoco di fanciulli. Questo hò veduto molte volte, e nella maggior parte de' Monasterj temo io, che ciò passi, per averlo veduto in alcuni, e sò, che dove hà da risplendere grande osservanza religiosa, e molta perfezione, è cosa malissima in tutti li Religiosi, ma nelli Superiori sarebbe peste. Va affai fuori dello spirito Religioso qualsivoglia forte d'attacco, e ancorche sia con il Superiore, ò Superiora, nè già mai si avvanzarano nello spirito. Vuole libere Iddio le sue spose, solo a lui attaccate. E principio di fazioni, e di molte sciagure, solo, che ne' principj non così s'intende.

Letter.

In cosa alcuna conviene cominciar Fondazione con queste unioni, anzi per molti rispetti al contrario. Perciò s'informi il Visitatore, se la Priora tiene amicizia particolare con alcuna, facendo più per lei, che per l'altre, perche nel restante non bisogna farne caso, se non fosse cosa molto esorbitante, avendo le Priore sempre necessità di trattar più con quelle, che sono di miglior intelletto, e giudizio, e che sono più discrete. Ma come la nostra naturalezza non ci lascia tenere per quelli, che siamo, ogn'uno pensa esser sufficiente, e tanto buono per tutto, quanto gl'altre, e così potrà mettere il Demonio questa tentazione in alcuno, che dove non sono cose gravi d'occasioni di fuori, v'è per le minuzzerie di dentro, acciò sempre vi sia guerra, e merito in far resistenza, e così parrà loro, che quella, ò quelli governino il Superiore, ò Superiora. E però bisogna, che si moderi, se vi è qualche eccesso essendo di gran tentazione per le anime deboli. Ma non dico, che se ne astenga affatto, perche potranno essere tali le persone, che sia ciò necessario, ma sempre è bene porre gran cura, che non vi sia molta particolarità con veruna, presto si conoscerà come passa la cosa.

Però in impedire, e far, che non vadino avanti queste particolari affezioni ci bisogna gran diligenza, e studio, ben da principio, che si attacca l'amicizia, e questo più con qualche industria, & amore, che con rigore. Buon rimedio per questo è il non stare insieme, se non all'ore assegnate, & il non parlarci conforme al costume, che ora abbiamo di non star insieme di conversazione tra

Cam.
cap. 4.

gior-

giorno, ma ciascuna ritirata nella sua cella, come comanda la regola.

§. I. *Del zelo indiscreto, e discordia contrarj alla Carità.*

Manf.
P. c. 2.

NOI Religiosi stiamo liberi da tutti gl' inciampi nell'esteriore, nell'interiore piaccia al Signore, che pur vi stiamo, e ci liberi. Guardatevi dall'intricarvi ne' fatti d'altri. Avvertite, che non lasciano li Demonj di combattere, che però è necessario, che non ci trascuriamo in conoscere le loro astuzie, e che non c'ingannino, trasformandosi in Angeli di luce, & a poco a poco ci ponno far gran danno, e non ce n'accorgiamo se non dopo che è fatto; e come una lima sorda, che bisogna conoscere ne' Principj. Voglio descendere a qualche particolar per darlo meglio ad intendere. Porre in una persona un zelo di perfezione molto grande, questo è molto buono, ma potrebbe nascere di qui, che qualsivoglia minimo difetto del Prossimo le parebbe una gran rottura, & andare con una sollecitudine di mirar se si fanno mancamenti, e ricorrere alla Superiora (non guardando forsi tal volta alli proprj per palesarglieli, mossa dal gran zelo, che hà della Religione, ma come l'altra, non vedono, ne intendono l'interiore, e vedono la sollecitudine, potrebbe essere, che ciò non pigliassero così in pene. Quello, che qui pretende il Demonio non è poco, ch'è il raffreddare la carità, e l'amore dell'una con l'altra, il che farebbe gran danno. Intendiamo, che la vera perfezione consiste nell'amore di Dio, e del prossimo, quanto più perfettamente osservare questi due precetti, tanto più saremo perfetti. Tutta la nostra Regola, e Costituzioni non servono ad altra cosa, che per mezzi da osservare questo con perfezione. Lasciando da parte li zeli indiscreti, che possono farci gran danno, e ciascuno attenda a mirar se stesso. Importa tanto quest'amore dell'uno con l'altro, che io non vorrei che mai ve ne dimenticaste, perché nell'andar osservando negli altri alcune cosuccie di niente, che ne anche alle volte saranno imperfezioni, come poche poco sappiamo, tirandole forse alla peggior parte, e senso, può l'anima perdere la pace, & insieme inquietare, e turbare quella degli altri:

or vedete se costarebbe cara la perfezione? Miriamo li nostri mancamenti, e non c'impacciamo di quelli degli altri, essendo molto proprio di persone tanto concertate maravigliarsi d'ogni cosa, e per avventura della persona, di cui ci meravigliamo, potremo in quello, che tocca al principale, molto bene imparare. E se nella composizione esteriore, e nel modo di trattare gli avvantaggiamo, non è questo, quello, che più importa, benchè sia buona, nè abbiamo da volere, che tutti subito vadino per la strada, che noi teniamo, nè metterli ad insegnare quella di spirito, chi per avventura non sà che cosa sia, che con questo desiderio, che Dio ci dà del bene dell'anime, potremmo fare molti errori.

Il desiderare, che tutti sino molto spirituali, non è male; il procurarlo potrebbe non esser bene, se non c'è molta discrezione, e dissimulazione, in farsi di maniera, che non paja, che voglia far del maestro, per ciòche quello, che avrà da fare qualche frutto, in tal caso è necessario, che abbi virtù sode, e massiccie, acciò non dia tentazione agli altri. Intervenne a me, e perciò lo sò, quando procuravo, che altre si daffero all'orazione, che come per una parte mi vedevano dir gran cose del gran bene, che era in far orazione, e dall'altra vedendomi loro, che la facevo con sì gran povertà di virudi, cagionavo loro tal tentazione, che stavano come fuor di se, e corragioni, come dopo mi vennero a dire, non sapendo elle, come potesse compattirsi, e stare insieme una cosa con l'altra, & era cagione, che non tenessero per male quello, che di sua natura era tale, per vedere, che alcune volte lo facevo io, quando giudicavano alquanto bene di me. Questo fa il Demonio, che pare si vagli delle buone virtù, che tal volta abbiamo, per autorizzare in quello, che può, il male, che pretende, che per poco, che sia, quando è una Comunità, e Congregazione di più persone, deve il maligno far gran guadagno, tanto più, che quello, che io facevo di male era assaiissimo, di qui venne, che in molti anni tre sole si approfittarono di quello, che dicevo loro; se ben dopo, che il Signore mi diede più forze nella virtù, molte in due, ò tre anni fecero gran profitto. Oltre a questo, vi è un'altro inconveniente grande, che è

Manf.
4. c. 1.

Vita c.
134

il perder l'anima il suo proprio profitto, perche nel principale, e che con più studio si hà da procurare nel principio è l'aver solamente cura di lei, e far conto, che nel mondo non vi sia altro, che Dio & ella, e questo è quello, che grandemente le conviene.

Lettera ad una Monaca. Se la persona Religiosa starà avvertita di considerate, ch'ella, e Dio solo stanno nel Monastero, e mentre non avrà officio, che l'obblighi ad aver l'occhio alle cose, non s'impacci di quelle, ma osserverà le virtù, che vede in ciascuna per amarle in lei, e cavarne profitto per se, non ponendo mente a quelli mancamenti, che per avventura vedrà in esse, tutto servirà di profitto dell'anima sua, e non arriverà a fargli alcun danno. Questo a me giovò tanto, che stando io nel Monastero dell'Incarnazione, dove sono da cento ottanta Monache, così facevano al caso mio, come se sola fossi stata & anzi me ne approfittavo, perche alla fine in ogni luogo potiamo amar Dio. Da ancora il *Ricord.* Demonio un'altra tentazione (e tutte vanno con manto di zelo di virtù, che ben bisogna intenderlo, e stare vigilantissimi) di prendersi pena de' peccati, e mancamenti, ch' in altri si vede. E pur non si dovrebbe aver riguardo a vizj altrui, ma alla loro virtù, & osservare le proprie miserie.

Vita c. Fa credere il Demonio, che è sola pena di voler, e che non offendino Dio e che solamente gli dispiaccia per l'onore suo, e vorrebbe subito rimediarsi, e questo inquieta tanto, che impedisce l'orazione: & il peggio è pensare, che sia virtù, e perfezione, e gran zelo di Dio. Non parlo della pena, che si vuol sentire per li peccati pubblici, quando fossero in una Congregazione, o de' danni della Chiesa, come sono l'Eresie, dove vediamo perdersi tante anime, che questa è molto buona, e come buona non inquieta. Il più sicuro dunque dell'anima, che tiene orazione, farà non si prendere pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, ma solo di se stessa, e di piacere a Dio. Questo è quello, ch'è sommamente necessario; perche se io volessi dire gli errori, che hò veduto succedere fidandosi della buona intenzione, non finirei mai. Procuriamo per tanto di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo negl'altri, e di ricoprire li loro mancamenti con la confi-

derazione de' nostri gravi peccati. Ma perche potrebbe mettere il Demonio queste tentazioni verso li Superiori, e sarebbero più pericolose. Per questo bisogna molta discrezione, attesochè se fossero cose contro la Regola, e Costituzione, non sempre bisogna pigliarle in buona parte, ma avvertirle, e se non se ne emendaranno, non andare dal Prelato a loro superiore, e questa è carità. Come anche se nel Monastero fosse alcuna cosa grave, lasciarla correre per paura, che non sia tentazione, sarebbe la medesima tentazione. Ma avvertiscasi grandemente (perche non c'inganni il Demonio) di non trattar di questo uno con l'altro che può il Demonio per di qui guadagnar molto, & intronettere costume di mormorazione: ma parlarne, come ho detto, con chi può, & ha da giovare. Fra noi, gloria a Dio, non si dà a questo troppo luogo, nè campo, per osservarsi tanto di continuo, e rigorosamente il silenzio, mà è bene, che stiamo sopra di noi. E però il più sicuro, e meglio farà appigliarci a quello, che dice la nostra Regola, cioè di procurare di sempre vivere in silenzio, e speranza, che il Signore avrà cura delle sue anime, e non trascinandoci noi di supplicarne Sua Maestà, faremo col suo favore assai frutto, massime se anderemo innanzi, come hò detto di sopra, col buono esempio, attesochè più solleva, e perfeziona tal volta l'anima il vedere un'atto di virtù, che dieci prediche. Tutti abbiamo da ingegnarci di predicar con l'opere, se non lo potiamo far con parole,

Oltre al gran bene, che questo porta feco, sarà di grande ajuto per la pace, e conformità de' gli uni con gl'altri, come ora per la bontà di Dio sperimentiamo. Piaccia a Sua Divina Maestà, che sempre seguitiamo di bene in meglio, perche ad essere il contrario sarebbe terribil cosa, molto dura da soffrirsi; poco, e male d'accordo, non lo permetta Dio. Ma, ò si perderà tutto il bene, che con l'ajuto del Signore si è principiato, ò non ci sarà così gran male. Se per qualche paroleta scappata di bocca nè succedesse alcun disgustarello, si rimedi subito, e se ne faccia grand'orazione; & in qualsivoglia di queste cose, che duri, ò s'ino discordiette, ò desiderj di maggioranze, ò puntigli d'onore (che pare mi si geli il sangue.

Manof.
4. cap. 1.

Vita c.
15.

fangue quando scrivo questo, pensando, che può in qualche tempo ciò accadere, e vedendo, che è il principal male de' Monasterj) quando, dico, questo accade, tengansi per perdute, e rovinate; perfino, e credino d'aver disacciatto di casa lo sposo loro, e che in certo modo lo mettono in necessità d'andarli cercando altro allogiamento, già che lo scacciano dalla sua propria casa. Esclamate a Sua Maestà, procurate il rimedio, perche se il confessarsi, e Comunicarsi, così spesso non giova, temiate non si trovi fra voi qualche Giuda. Per amor di Dio avvertisca bene il Superiore, e Superiora a non dar luogo a questo, ostando con diligenza a' principj, che qui sta tutto il danno, è rimedio; e quella, che conoscerete inquieta, è sediziosa, procurate, che se ne vada ad un'altro Monastero, che Dio vi darà con che dotiate. Scacciate da voi questa peste, troncate come potrete i rami, e se non basterà, svellere la radice. E quando questo non potete, non esca d'una prigione colei, che tratterà di queste cose, essendo molto meglio questo, prima che attacchi a tutte così incurabil peste. O che gran male è questo! Dio ci liberi da Monastero, dove entra: vorrei più tosto, che in questo entrasse un fuoco, che ci abbruciasse tutte. Più mi contento, che vi vogliate bene, & amiate teneramente, e con carezzine, benché non sia amor tanto perfetto, come quello, di cui si è detto, purché sia in generale, che non, che sia tra di voi punto di discordia. Non lo permetta il Signore per quello, che Sua Maestà è. Amen. Io lo prego, e voi anche chiedeteglielo caldamente, che ci liberi da questa inquietudine, attesoche dalla sua onnipotente mano ci ha da venire questa grazia.

CAPITOLO XIV.

Quanto sia necessario il perdonar
l'ingiurie ricevute.

Cam. C.
36.

OH quanto deve stimare il Signore questo amarci l'un l'altro; poiche avrebbe potuto il buon Gesù proporre all'Eterno suo Padre nell'orazione che s'insegnò, altre cose, e dire: Perdonateci, Signore, perche facciamo gran penitenza, è perche metteremo la vita per voi, e molte altre cose,

che avrebbe potuto dire? ma volle solamente dire, perche perdoniamo. Per avventura, come ci conosce per tanto amici di questo infelice onore, e come cosa più malagevole da ottenersi da noi altri, così disse, e l'offerisce da nostra parte al Padre. S'avverta dunque bene, che dice: Come perdoniamo: lo propone, dico, come già cosa fatta, e però andiamo in questo con gran considerazione, percioche quando ad un'anima occorrono di queste cose, e nell'orazione non si ritrova molto risoluta, e deliberata a perdonare effettivamente, non solo queste bagatelle, che chiamano aggravj, ma qualsivoglia ingiuria, per grave, che sia, non si fidi molto della sua orazione; imperoche l'anima, che Dio unisce a se in orazione non sente veruna di queste cose, nè più le importa l'essere stimata, che no.

Se noi non avremo perdonato quando diciamo: *Et dimitte nobis debita* Or. Dr. pet. 5.

nostra, diamo contro noi stessi la sentenza, che non meritiamo il perdono. Dice il Savio: Come è possibile, che l'uomo non perdoni al suo fratello, e poi domandi perdono a Dio. Chi desidera vendicarsi, Dio pigliarà vendetta contro di lui, e mirerà a' suoi peccati senza speranza di remissione. Perche le perfecuzioni, & ingiurie lasciano nell'anima più frutto, e guadagno, è bene considerare, che prima si fanno a Dio che a me; perche quando arriva a me il colpo già si trova dato a questa Maestà per mezzo del peccato. E se egli lo tolera, perche non avressimo noi altri da tollerarlo? Et il risentimento avrebbe da essere dell'offesa di Sua Maestà, poiche a noi altri non tocca nell'anima, ma solo nella terra di questi corpi, che han ben tanto meritato di patire. Niuno è tentato più di quello può soffrire. Non si fa cosa senza la volontà di Dio.

Avif. 8.

S. I. Non lamentarsi d'aggravj.

SE ben molte volte vi hò detto, vò gliò anco qui lasciarvelo scritto, perche non vi esca di mente, che ne' Monasterj, & anco da qualunque persona, che voglia essere perfetta si fuga cento mille miglia lontano dal dire; Ebbi ragione; Mi fecero torto; Non ebbe chi fece questo meco ragione. Da male raggioni ci liberi Dio. Pare a voi,

Cam. C.
13.

voi, che vi fosse ragione, che il nostro buon Gesù soffrì tante ingiurie, che gli furono fatte, e tanto senza ragione? Colui, che non vorrà portar Croce, se non quella, che le farà data molto ben fondata in ragione, non sò io, perchè se ne stia nel Monastero; tornisi al mondo, dove gli saranno osservate queste ragioni. Forse potete parir tanto, che non dobbiate più? Che ragione è questa? Per certo io non l'intendo. Per quando ci sian fatti onore, e carezze, e buon trattamento, lasciamo queste ragioni, che certo è senza ragione, che ci facciano in questa vita; ma quando aggravj (che così li chiamano senza farci aggravio) io non sò perchè si abbia ad aprir bocca per lamentarsene. Poiche tutti gli aggravj di questa vita mi pajono di sì poco rilievo, che non c'è di che dolersi; attesochè m'immagino d'andar sognando, e che in distandomi vedo, che il tutto darà in niente.

Relat.
num. 40.

Cam.
cap. 13.

In oltre, ò siamo spose di tanto gran Rè, ò nò? Se siamo; che donna onorata vi è, che non partecipi de' disonori, che si fanno al suo sposo? benchè le dispiaccia, nè li vorrebbero; In somma partecipano entrambi dell' onore, e disonore. Or voler aver parte nel suo Regno, e goderlo, e non voler partecipare de' disonori, e travagli, è sproposito. Vai procurando congiogerti con Dio per unione, e cerchi di seguire li consigli di Cristo carico d'ingiurie, e false testimonianze, e poi non vuoi essere toccato un tantino nell' onore, e credito tuo, non è possibile arrivare colà, perchè non si cammina per una medesima strada. S'accolta l'anima a Cristo, & egli a lei, sforzandoci noi, & animandoci, e procurando perdere delle nostre proprie ragioni, e pretensioni in molte cose. Non piaccia a Dio, che altrimenti vogliamo; anzi colui, che gli parrà di essere tenuto da manco di tutti, si tenga per più felice. E veramente è così, che se lo sopporta come deve, non gli mancherà onore in questa vita, e nell'altra.

Cap. 12.

Et avvertite, che non c'è cosa picciola in pericolo così notevole, come sono questi punti d'onore, & il mirare, se ci sia fatto aggravio, &c: Sape-te perchè? (lasciando molte altre ragioni) forse per questa, perchè cominciata la tentazione in una persona, per

poca cosa, e quasi di niente, subito poi il Demonio fa, che un'altra paja grande, & anco pensi, che sia carità il dire alla tentata, come non senta quell'aggravio? che Dio le dii pazienza, che a lui l'offerisca, che più non sopportarebbe un Santo. In somma mette il demonio un ciuffolo nella lingua dell'altra, che già, che sete risoluto a soffrire, rimanete tentate di vanagloria di quello, che non sopportaste con la perfezione, che era dovere. E questa nostra natura è così fiacca, che anco levandoci uno l'occasione, con dirci, che l'aggravio, che ci parve fatto fù nulla, nè v'è cosa da soffrire, pensiamo d'aver fatto qualche cosa in sopportarlo, e lo sentiamo, quanto più vedendo, che altri lo sente per noi? Ci fa crescere la pena, & il pensare, che abbiamo ragione; e così l'anima perde tutte le occasioni, che aveva avuto di meritare, e rimane più debole, & aperta la porta al Demonio per entrare un'altra volta a lei con altra cosa peggiore. E potrebbe anco accadere (etiandio quando voi vogliate soffrirlo) che una venga da voi, e dica: Che? sete voi forse una bestia, che non abbiate a risentirvi? anzi è buona cosa, che si sentano le cose. O per amore di Dio, che nessuno di noi si muova da indiscreta carità nel mostrare compassione degli altri in cosa, che a questi aggravj appartenga, che fareste come col Santo Giob fecero li suoi amici, e famo-
Cam.
cap. 36.

O quanto bene intendevano queste verità li Santi, che però tanto si rallegravano delle ingiurie, e delle persecuzioni, perchè con questo avevano qualche cosa da presentare al Signore quando lo pregavano. Mà che farà una tanto povera, come io, che sì poco ha avuto che perdonare, e tanto ha di bisogno, che se gli perdoni? Signor mio, se ci saranno alcune persone, che mi tenghino compagnia, e non abbino inteso questo punto, se dico, vi sono, le prego io in vostro nome, che si ricordino di questo, e che non facciano stima alcuna di certe coselle, che chiamano torti, & aggravj, che pare facciamo caselle di pagliuiccole, come fanciullini, con questi punti di onore. O Dio mio, se intendessimo, che cosa è onore, & in che consiste perdere l'onore! O quanto ben disse chi disse: Che onore, & utile non potevano stare in-

re insieme, benché non sò se lo diceffe a questo proposito, ma giustamente vuol dir questo, che Purile dell' anima, e questo, che il mondo chiama onore, non possono mai stare insieme. O Sign. non sete voi forse il nostro esemplare, e Maestro? Si per certo. Or in che stette il vostro onore, onorato Maestro? In vero non lo perdeste in essere umiliato sino alla morte. Nò, Signore, ma lo guadagnaste per tutto. Or per amor di Dio, per quanto mala strada andressimo noi, se per di qui andassimo, perchè è falsa fin da principio: e piaccia a Dio, che qualche anima non si perda per andar dietro a questi infelici puntigli di onore, senza conoscere in che consista l'onore; e tal volta ci parrà d'aver fatta qualche gran cosa, se perdoniamo una cosuccia di queste, la quale non era aggravio, nè ingiuria, nè cosa veruna; e come che avessimo fatto qualche cosa di eroico, ce ne andremo al Signore per chiederli; che ci perdoni, perchè noi abbiamo perdonato. Dateci, ò mio Dio, ad intendere la nostra ignoranza e falso parere, e fateci conoscere, che veniamo con le mani vuote, e voi per la vostra misericordia perdonateci.

Manf.
6. c. 10. Consideriamo questa gran misericordia, e pazienza di Dio in non ci fondar subito quando l'offendiamo, perche in lui stesso, stando noi dentro di lui, commettiamo malvagità grandi, poichè Dio è come una stanza, ò sala molto bella, dentro la quale sta tutto il mondo. Può forse il peccatore per commettere le sue malvagità appartarsi da questa sola? Nò per certo; mà dentro del medesimo Dio passano le abominazioni, le disonestà, e le sceleraggini, che noi altri peccatori commettiamo. Onde perchè le persecuzioni, & ingiurie lascino più frutto, e guadagni nell'anima, è bene considerare, che prima si fanno a Dio, che a me, perchè quando arriva a me il colpo, già si trova dato a questa Maestà per mezzo del peccato, e se egli lo tolera, perchè non averemo noi altri da tolerarlo?

Manf.
6. c. 10. O cosa tremenda, e degna di grande ponderazione! Rendiamogli grandissime grazie, e vergognamoci di mai resentirci di cosa, che si faccia, ò si dica contro di noi, essendo la maggior iniquità del mondo vedere, che il no-

stro Creatore sopporta tante ingiurie dalle sue creature, dentro di se stesso, e che noi ci risentiamo di una paroletta, che sia stata detta in nostra assenza, ò forse non con mala intenzione. O miseria umana. E quando mai imiteremo noi in qualche cosa questo gran Dio? Il vero amante già deve tener fatto accordo col suo Sposo d'essere tutto suo, e di non voler cosa alcuna di se stesso, poichè se egli lo tolera, perchè non avremo noi altri da tolerarlo? Et il risentimento avrebbe da essere dell'offesa di Sua Maestà, poichè a noi altri non tocca nell'anima, mà solo nella terra di questo corpo, che hà ben tanto meritato di patire. Il morire, & il patire anno da essere li nostri desiderj. Niuno è tentato più di quello, che può soffrire, nè si fa cosa senza la volontà di Dio. Orsù già che nient'altro facciamo, non ci sia grave il soffrire le ingiurie, mà di buona voglia sopportiamo ogni cosa & amiamo coloro, che ce le fanno, poichè questo Signore non hà lasciato d'amare noi, benchè grandemente l'abbiamo offeso; onde ha grandissima ragione, che tutti perdonino, per grandi aggravj, che siano loro fatti.

CAPITOLO XV.

Della Mortificazione della propria volontà, e conformità con la divina.

NON impossibilita Nostro Signore veruno a comprare le sue ricchezze: purchè dia ciascuno quello, che ha, si contenta. Sia benedetto sì grande Iddio. Ma avvertite, che non vuole ci riferiamo cosa, che sia, ò poco, ò assai; vuole tutto per se; e conforme a quello, che di noi conosceremo aver dato, ci si faranno le grazie maggiori, ò minori. Mi maraviglio come questi, che anno incominciato a godere, e già anno ricevuto pegni del Regno di Dio, dove non anno da vivere per propria volontà, ma per quella del Re, vivano; non deve esser con contento. O quanto altra vita dovrebbe essere questa di quà per non avere a desiderare la morte! O quanto differentemente s'inclina qui la volontà nostra a quello, che è volontà di Dio! Questa vuole, che vogliamo la verità, e noi

Avif. 8.*Manf.*
6. c. 10.*Manf.*
V. c. 1.*Cam. c.*
32.

e noi vogliamo la bugia, vuole, che vogliamo le cose eterne, e noi quà incliniamo alle cose transitorie, vuole, che vogliamo le cose grandi, e sublimi, e noi quà andiamo dietro alle cose basse, e terrene, vorrebbe, che solo amassimo il sicuro, e noi quì amiamo il dubbioso, e fallace. Tutto è burlesca: supplichiamo Dio, che ci liberi da ogni male. E già che gli abbiamo data la nostra volontà per assicurarci, lasciamo ch'egli ci dia conforme al suo santo voler, e beneplacito.

Cam.
cap. 32.

Ma voglio dichiararvi il molto, che offerite, quando dite nel Pater noster Fiat voluntas tua sicut in cœlo, & in terra, perchè non vi chiamate poi ingannate, e diciate, che non l'intendeste: non sia come alcune di noi Monache, che non facciamo se non promettere, e far voti, e come non gli adempiamo; si scusiamo con dire, che non intendemmo quello, che si prometteva. Ben può essere, perchè il dire, che lasceremo la nostra volontà in quella d'altri, pare molto facile, finchè venendo alla prova si conosce, ch'è la più dura cosa, che si possa fare, se s'adempie, come adempir si deve, è facile da dire, ma difficile a porla in esecuzione, e se pensarono, che non fosse più una cosa, che l'altra non l'intesero. Fatelo sapere a quelli, che quà faranno professione, e con lunga prova l'intendono: non pensino, che anno da essere sole parole, ma opere ancora. Che se bene vedendo li Prelati la nostra fiacchezza, non usano tutte le volte con noi il rigore, & alle volte con deboli, e con forti l'usano del medesimo modo, non è però così quà, perchè sà il Signore quello, che ciascuno può soffrire: e chi vede con forze, non si ritiene di adempire in lui la sua volontà. Or io voglio avvertirvi, e ricordarvi quale è le sua volontà, non pensate, nè abbiate paura, che sia il darvi ricchezze, nè dilette, nè onori, nè veruna di queste cose di quà: non v'ama egli così poco, stima molto quello, che voi gli date, e lo vuol pagar bene, poichè vi dà ancor vivendo il suo Regno. Volete vedere come si diporta con coloro, che da doverlo gli dicono questo? Dimandatelo al suo benedetto Figliuolo, che ciò disse quando orava nell'orto: imperochè come con ogni deliberazione, e di tutto cuore fu

detto, mirate se l'adempì bene in lui, in quello, che gli diede di travagli, dolori, ingiurie, e persecuzioni, finchè finì la morte di Croce. Si che vedete quello, che diede a chi più egli amava, per dove si conosce qual è la sua volontà, e che questi sono li suoi doni in questo mondo. Tutto v'è conforme all'amore che ci porta: a quei che più ama, più ne dà, & a chi meno, meno, e conforme all'animo, che vede in ciascuno, & all'amore, che porta a Sua Maestà, così li manda. Chi l'amerà assai vederà, che per lui può patire assai, a chi l'amarà poco, darà poco: io per me tengo, che la misura di poter portar la Croce, è grande, è picciola, sia quella dell'amore. Se dunque l'amiamo, procuriamo, che non siano parole di complimento quelle, che diciamo a sì gran Signore, ma sforziamoci a patir ciò, che Sua Maestà vorrà, che patiamo. Imperochè se d'altra maniera diamo la volontà, e come mostrar la gioja per volerla donare, porgerla, e pregar, che la pigliano, e quando poi stendono la mano per prenderla, ritirar noi la nostra, e tornar molto bene a serbarcela. Non sono queste burle da farsi a chi tante ne patì per noi; che se per altro non fosse, non è il dovere, che lo burliamo ormai tante volte, non essendo poche quelle, che gliel diciamo nel Pater noster. Diamo gli ormai una sol volta la gioja del tutto, e di quante ci muoviamo per dargliela; non è forse vero, che ce la dà egli prima, perchè noi glie la diamo? Quelli del mondo assai faranno, se avranno vera determinazione d'adempirlo: noi altre dicendo, e facendo parole, & opere insieme, come in vero pare, che facciamo noi Religiosi, ma alle volte non solo ci muoviamo a dar la gioja, ma glie la poniamo in mano, e torniamo poi a ripigliarcela. Siamo in un subito molto liberali, e poi diventiamo tanto avari, e scarsi, che da un canto meglio sarebbe, che fossimo ritenuti nel dare. Ma perchè tutto quello, di cui vi ho avvertito, va indirizzato a questo punto di darci del tutto al Creatore, e di porre la nostra volontà nella sua, e staccarsi dalle creature, & avrete già inteso di molto, che importa, non dirò altro circa questo, ma dirò bene, che il nostro buon Maestro mette quì le sopradette parole, come quel-

me quello, che ben sà il grande acquisto, che faremo in questo servizio all' Eterno suo Padre, dandogli la nostra volontà del tutto, accioche faccia intieramente di tutto quello, che a noi tocca conforme al suo volere. O quanta forza ha questo dono! non può operar meno (se è con quella risoluta determinazione, che deve essere) che tirare chi tutto può ad unirsi con la nostra bassezza, e trasformarci in lui, con fare una cara unione del Creatore con le creature. Consideriamo, se rimarremo ben pagati, e quanto buon Maestro abbiamo, che come quello che sà per donde ha da guadagnarli la volontà, & amore di suo Padre, c' insegna come, e con che l'abbiamo a servire. E quanto più l'anima sta in ciò risoluta, e deliberata, e più si va conoscendo dall' opere, che non sono parole di complimento, tanto più il Signore l'accolta a se, e l'innalza da tutte le cose di quà, e da se stessa per abilitarla a ricevere cose grandi. Incomincia a trattar seco con tanta familiarità, che non solo torna a rendergli la sua volontà, ma gli dà anche la sua propria insieme con quella. Imperoche si compiace il Signore, già, che seco tratta con tanta domestichezza, che (come si suol dire) comandino a vicenda, e così adempire egli quello, che ella gli domanda, come fa ella quello, che egli gli comanda, e molto meglio, perchè è potente, e può tutto quello, che vuole, e non lascia di volere, ma la pover' anima, benchè voglia, non può quello, che vorrebbe, perche quantunque faccia ciò, che può dal canto suo, che potiamo pagar noi, i quali non abbiamo, che dare se non c'è dato, se non umiliarci, e da conoscerci da niente, e questo, che con l'ajuto suo potiamo cioè darle la nostra volontà, farlo competitamente.

G. I. Utilità della Conformità con la volontà Divina.

NON si può trovare maggior acquisto, quanto il dar gusto a Dio, nè vi è il maggior guadagno per l'anima, che il fare la volontà di Dio. Perche primieramente ogni cosa è conforme a quello, che l'anima vuole, perchè non vuole, se non quello, che Dio vuole. Non vuole altro. Iddio da

noi, se non la nostra volontà, per concederci le sue grazie, e che non sia impedimento, nè resistenza in quella, per imprimerci il suo sigillo, attesoche veramente non fa l'anima più, che la cera, quando altri v'imprime il sigillo, perchè la cera non può da se stessa sigillarsi, solamente sta disposta, cioè tenera, e molle, e nè anco da se stessa s'intenerisce, e mollifica, ma solamente sta ferma, e consente, che ciò si facci in lei. Quindi s'intenderà, che non rimangono senza speranza coloro, a i quali Dio non dà cose tanto soprannaturali, poiche la vera unione si può col favore di nostro Signore molto ben conseguire, se ci sforziamo di procurarla con non avere volontà, se non unita con quella di Dio. O quanti siamo, che diciamo questo, e ci pare che non vogliamo altra cosa, e che daremmo la vita per questa verità. Or io vi dico, che quando sia questo, avete ottenuta questa grazia dal Signore, e non vi curate punto di altra unione favorita, poiche quello, che è di maggior bene, e stima in altre unioni, procede da questa, della quale ora parlo. O che unione è questa da desiderare! Avventurata quell'anima, che l'ha ottenuta, poiche vivrà in questa vita con riposo, attesoche niuna cosa de i successi della terra l'affiggerà, se non fosse il vederli in qualche pericolo di perdere Dio, o il vedere, ch'egli sia offeso. Nè infermità, nè povertà, nè morte di chiunque sia, potrà turbarla, se non fosse d'alcuno, che cagionasse gran mancamento nella Chiesa di Dio, che ben vede quest'anima, che sà meglio il Signore quello, che egli fa, che ella quello, che desidera. Per questa maniera d'unione non è necessaria sospensione di potenze, che potente è il Signore in arricchire le anime per molte strade, e non per la scortatoja. Ma avvertite bene, che è necessario, che muoja il verme, cioè la volontà propria, e più a vostro costo, nelle unioni soprannaturali e di grande ajuto per morire il vederli in vita si nuova; mà qui bisogna, che in questa vivendo l'uccidiamo noi altri. Io vi confesso, che ciò farà con affai più fatica, mà non manca della sua mercede, e così sarà maggiore il suo guiderdone, se ne ufcirete con la vittoria; mà che sia possibile, non c'è che dubitare come vi

Manf.
5. c. 2.

Manf.
5. c. 2.

Esc. 15.
Man. 2. Dio vuole. Non vuole altro. Iddio da

si ve-

fia veramente unione con la volontà di Dio. Questa è l'unione, che sempre in mia vita hò desiderata, questa è quella, che continuamente chiedo al Signore, come la più chiara, e sicura.

Cam. Attefoche il lasciarsi nelle mani di Dio, accioche adempisca in noi la sua Santa volontà, & il rimettersi in quella, è in ogni cosa il più sicuro. Questa è quella Santa pace, che domanda la Spofa, la quale fa arrischiare l'anima a porsi in guerra con tutti quei del mondo, restando ella con ogni sicurezza, e pace. O che ventura grande farà ottenere questo favore, che consiste in unirsi l'anima con la volontà di Dio, di maniera, che non vi sia divisione trà lui, e lei; mà, che sia una medesima volontà, non di parole, nè con soli desiderj, mà posti in opera, di maniera, che intendendo, che serve maggiormente al suo Spofa in qualche cosa, abbi tanto amore, e desiderio di piacergli, che non dia orecchie alle ragioni della parte contraria, che le porgerà l'intelletto, nè ascolti, nè stimi li timori, che gli metterà, mà lasci operare la fede di modo, che non guardi all'utile, nè al riposo, ma finischi ormai di capire, che in questo consiste tutto il suo profitto.

Fond. Peroche chiara cosa è, che la somma perfezione non consiste in gusti interiori; non in grandi estasi, e ratti; non in visioni, e rivelazioni, nè in avere spirito di profezia, ma in conformare, & in tenere unita la nostra volontà con quella di Dio di maniera, che non vi sia cosa alcuna, la quale intendiamo volere egli, che non la vogliamo ancor noi con tutta la nostra volontà; e con ugual allegrezza prendiamo così l'amaro, come il dolce, e saponito, conoscendo, che Sua Divina Maestà lo vuole. Per arrivare a questo felice stato, l'obbedienza a mio giudicio è il miglior mezzo, la strada scortatoja, e più breve, e vera. Peroche per l'istessa causa, che soggettiamo la nostra volontà, e discorlo per amor suo, ci fa padroni, e Signori di quella: E con l'andare così a poco a poco non facendo la nostra volontà, e mortificando l'appetito, anche in cose assai picciole, sin che s'arrivi a soggettare perfettamente il corpo allo spirito, si acquista, che tutto l'esteriore vadi benaggiustato, e molto più meritorio, e

Cam. perfetto, e che dopo si operi con molta soavità, e quiete.

All' ora essendo Signori di noi stessi, ci potiamo perfettamente impiegare in Dio, dandogli la volontà pura, e schietta, accioche l'unischi alla sua, chiedendogli, che faccia discendere dal Cielo il fuoco dell'amor suo, il quale abbruci, e consumi questo sacrificio, togliendo via tutto quello, che gli può dispiacere, poiche non più resta da noi, avendolo noi, benche con molte fatiche, posto sopra l'Altare, e per quanto tocca a noi, non tocca terra, nè odore di essa; perche quanto più ci soggettaremo agl'uomini, non tenendo altra volontà, che quella de' nostri Maggiori, più resteremo padroni di lei per conformarla con quella di Dio. Or se una Contadinella si maritasse col Re, e ne avesse figliuoli, questi figliuoli non restano di sangue reale? Si certo, mentre ad un'anima fa il Signore sì gran favore, che tanto strettamente si unisce con essa lei; che desiderj, che affetti, che figliuoli di opere eroiche potranno di qui nascere, se non resterà per colpa sua! O Cristiani, ò figliuole mie, svegliamoci una volta da questo sonno del mondo. O Gesù mio, chi potesse dar ad intendere il guadagno, che si trova in rimetterci nelle braccia di questo nostro Dio, e stabilire un'accordo con Sua Divina Maestà, che io sia per il mio Amato, e il mio Amato per me; & egli all' ora terrà conto delle cose mie, ed io delle sue. Questa è l'unione, che io desidero, e vorrei in tutti, e non certe astrazioni, e suspensioni molto favorite, e gustose, che si trovano, alle quali anno posto nome di unione, e così farà, essendo dopo questa, che ho detta: Ma se dopo tal suspensione rimane poca obbedienza, e propria volontà, resterà unita col suo amor proprio, pare a me, e non con la volontà di Dio. Piaccia a Sua Divina Maestà, che così l'efequisca, come l'intendo.

Ma, miseri noi, quanto pochi dobbiamo arrivarci, benche a chi si guarda d'offendere Dio, & è entrato in Religione paja d'aver fatto il tutto. Oh, che rimangono certi vermicelli, che non si lasciano conoscere, finche come quello, che rose l'edera a Giona, non ci anno rose le virtù; questi sono un'amor proprio, una propria stima, un giudic-

Fond.
cap. 12.

Cam.
cap. 3.

Fond.
cap. 10.

Manf.
5. c. 3.

giudicare li prossimi, benchè sia in cose piccole, un mancamento di carità verso loro, non gli amando come se medesimo, che se bene strascinando soddisfacciamo all' obbligo per non fare peccato, non però arriviamo di gran lunga a quello, che fare dobbiamo per star del tutto uniti con la volontà di Dio. Qual pensate, che sia la sua volontà? Che siamo totalmente perfetti per essere una cosa seco, e col Padre, come Sua Maestà lo dimandò. Considerate, che ci manca per arrivare a questo. Io vi dico, che lo sto scrivendo con molta pena, per vedermene tanto lontana, e tutto per mia colpa, attesoche non bisogna, che il Signore ci faccia per questo grandi accarezzamenti, dovendoci pur troppo bastare l'averci dato il suo Figliuolo, che c' insegnasse la strada. Non pensate stia la cosa in se, mi muore mio padre, ò mio fratello, conformarmi tanto con la volontà di Dio, che nol senta; e se vi sono infermità, e travagli, sopportarli con allegrezza. Buono è questo, & alle volte consiste in una certa discrezione, perchè non potiamo far altro, e facciamo della necessità virtù. Quante di queste cose, ò altre simili facevano li Filosofi, per essere molto sapienti? Ma quà due cose sole ci domanda il Signore, cioè amor di Dio, e del prossimo, in queste dobbiamo affaticarci, & osservandole con perfezione, faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo uniti con lui.

§. II. Motivi per allettare la nostra volontà a conformarsi con quella di Dio.

Oraz. Dom. p. 3.
E Cosa molto giusta, che si adempia in tutto perfettissimamente la volontà dell' Eterno Padre da' suoi figliuoli; e quella del Re sovrano da' suoi vassalli; e per maggiormente destarci, accenderci, e conformarci con questa divina volontà, immaginiamoci questo Padre, e Re de' Regi come Sposo, amantissimo delle anime nostre. Consideriamo ancora, che pare si mostri qui il buon Gesù nostro Ambasciatore, e che abbia voluto essere mezzano tra noi, e suo Padre, e non con poco suo costo; onde non farebbe ragionevole, che quello, che egli offerisce per noi a nome nostro, lasciassimo di veramente fa-

re, o almeno non lo diciamo. *Massime*, che non rimase egli per altra cosa con noi nel Santissimo Sacramento, che per aiutarci, inanimarci, e sostentarci a fare questa volontà, la quale abbiamo detto, che si adempisce in noi. Ma voglio portare un'altra ragione. Considerate, che vogliamo noi, ò no, s' ha d' adempire, e s' ha da fare la sua volontà in Cielo, & in terra. Appigliatevi al mio parere, crediatemi, e fate della necessità virtù. Imperoche quando Nostro Signore vuole una cosa, ancorche noi non vogliamo, si viene a terminare, che senza intenderlo, & accorgersene, siamo noi l'istromento per eseguirlo. Quello, che Sua Maestà vuole, non si può lasciar di fare. O Signore, come si vede, che sete potente! poiche del medesimo con che le creature cercano disturbare le cose del vostro servizio, voi cavate come si facino meglio. O sapienza, o poter di Dio, come non possiamo noi fuggire da quello, che è sua volontà! O verità di Dio! E come, senza che noi lo vogliamo, ci va disponendo per farci delle grazie?

E questo è l'inganno nostro in non ci rimettere totalmente in quello, che di noi vuol fare Iddio, il quale meglio di noi fa quello, che più ci conviene. Come il Signore conosce tutti per quello, che sono atti, così a ciascuno dà il suo officio conforme a quello, che vede più convenire alla sua gloria, alla salute di quell' anima, & al bene de' prossimi. E come non resti per mancamento di disposizione, non abbiate paura, che il vostro travaglio si perda. Imitate li buoni soldati, che per molto, che abbino servito, sempre anno da stare in punto, e preparati per muoversi a qualsivoglia impresa, & officio, dove al Capitano piacerà impiegarli, poiche ne riceverono da lui buonissimo stipendio. Ma quanto meglio lo pagará il nostro Re, che li Capitani della terra? S. M. fa benissimo quello, che ci conviene; non occorre consigliarlo, intorno a quello, che ci ha da dare, poiche con ragione potrebbe dirci, che non sappiamo ciò, che domandiamo. Tutta la pretensione di chi comincia a darsi all' orazione (e questo non vi si scordi, che importa molto) ha da essere il travagliare, il determinarsi, e disporci, con tutte le diligenze possibili a Dio,

Cap. 34.

Cap. 32.

Fond. cap. 26

Cap. 35.

Cap. 27.

Vita c.

6. Cam. c. 18.

Mans. 2.

conformare la sua volontà con quella di Dio, e siate certissime, che in questo consiste tutta la maggior perfezione, che acquistar si possa nel camino spirituale. Chi più perfettamente farà questo, più riceverà dal Signore, e più avanti starà in questo camino. Non pensiate, che qui vi siano molti enigmi, nè cose non più sapute, nè udite consistendo in questo ogni nostro bene. Ma se erriamo nel principio volendo subito, che il Signore faccia la nostra volontà, e che ci guidi come c'immaginiamo, che fermezza può avere questo edificio?

Vita c.

12.

Crediamo pure, che tutto è per nostro maggior bene; ci guidi egli per d'onde vorrà; non siamo più nostri, ma suoi: affai grazia ci fa in volere, che zappiamo nel suo giardino, e staci a lato il Signore di esso, che certo sta egli sempre con noi. Se vuol egli, che creschino queste piante e fiori, dando ad alcuni acqua, che cavino da questo pozzo, ad altri senz'essa, che importa questo a me? Si conosca, & intenda però di qui, che si come nel nostro sommo bene non può esser cosa, che non sia perfetta, così tutto quello, che egli dà, è per nostro bene: onde per molt'abbondanza, che vi sia di quest'acqua, non è troppo, perchè in cose di Dio non può essere superfluità, nè mancamento, perciocchè s'egli dà affai, abilita anco l'anima, perchè sia capace a riceverlo, & a bere molto di quest'acqua; siccome il vetrojo, il quale fa il vaso della maniera, che vede bisognare, perchè in esso possa capire quel liquore, che vi vuol mettere. Il desiderar questo, come vien da noi, non è mai senza difetto, e mancamento; e se ha alcuna cosa di buono è per l'ajuto del Signore; il quale come che ci ama affai più, che noi stessi, sempre ci guida all' stato migliore.

Lett. 35.

Imperocchè, che cosa fate, Signor mio la quale non sia per maggior bene dell'anima, che conoscete già esser vostra, e che si pone nelle vostre mani per seguirarvi dovunque andate fino alla morte di Croce, e che stà risoluta d'ajutarvi a portarla, e a non lasciarvi solo con essa?

S. III. Cose particolari nelle quali dobbiamo esercitare la conformità del Divino volere.

Cam. cap. 35.

CHI da doverò avrà dette queste parole al Signore: *Fiat voluntas tua*

sicut in Caelo & in terra; tutto deve aver fatto almeno con la determinazione dell'animo; e pure quanto si rende ciò difficile! imperocchè il dire ad un'uomo comodo, e ficco, ch'è volontà di Dio, che procuri di moderare la sua tavola, acciò almeno altri, che si muojono di fame fino da lui sovvenuti di pane, troverà mille ragioni per non intendere questo, se non a suo proposito. E dire ad un mormoratore, che è volontà di Dio voler tanto per il suo prossimo, quanto per se medesimo, non lo può pigliare in pazienza, nè basta ragione per fare, che l'intenda. E anche cosa in vero molto da piangere, che senza intendere li mortali quello, che più loro conviene, desiderano alle volte ciò, che li è per nuocere, verbigratia d'aver figliuoli maschi, e non femine, come quelli, che totalmente non fanno li giudicj di Dio, non penetrando i gran beni, che possono venire dalle femine, & i gran mali, che da' maschi, pare, che non vogliano lasciar fare a chi il tutto intende, e crea, ma s'affigono, & ammazzano di quello, di che si dovrebbero grandemente rallegrare; e come gente, che tiene addormentata la fede, non vanno avanti con la considerazione, nè si ricordano, che Dio è quello, che tutto dispone, & ordina, e non lasciano il tutto nelle sue mani; e già, che sono così ciechi, che ciò non fanno, è grande ignoranza il non conoscere il poco, che loro giova questo cordoglio. O Dio buono, quanto differentemente intenderanno queste ignoranze il giorno del giudicio, dove si conoscerà la verità di tutte queste cose. E quanti Padri, e Madri si vedranno andare all' Inferno, per avere avuti figli maschi, e quante Madri, e Padri si vedranno parimenti in Cielo per mezzo delle loro figliuole femine. Ma lasciamo li fecolari. Il dire ad un Religioso che è avezzo ad una certa libertà, & a prendersi i suoi gusti, e passatempo, che deve procurare di dar buono esempio, e che avvertisca, che non solo è tenuto a sodisfar con parole quando dice queste del *Pater noster*: *Fiat voluntas tua*; ma che l'ha giurato, e promesso, e che è volontà di Dio, che osservi li suoi Voti, e che avvertisca, che nel dare scandalo fa grandemente contro di loro, benchè non del tutto li rompa, e che ha promesso povertà, che l'offer-

Cap. 33.

Fond. cap. 24.

Cam. c. 33.

offerri senza aggiramenti, che questo è quello, che vuole il Signore, non c'è rimedio anche adesso, che alcuni lo vogliono fare. Or avvertino, che non consista il negozio in portare, ò non portare abito di Religione, ma in procurare di soggettare in tutto la nostra volontà a quella di Dio, e che il concerto, e buon'ordine della nostra vita sia quello, che di lei ordinerà, e disporrà la Maestà Sua, nè vogliamo noi, che si faccia la nostra volontà, ma la sua.

Let. 61. Se toccasse a noi l'andar svegliando quelle pene, che vogliamo: e lasciar l'altre, non sarebbe imitare il nostro Sposo, il quale tutto che tanto sentisse nell'orazione dell'orto la sua Passione, ad ogni modo la conclusione era: *Fiat voluntas tua*. Questa volontà conviene, che da noi sempre si faccia; massime, che in ogni cosa non succede che quel, che Dio vuole. Quando conosce, che importa al nostro bene, ci dà salute, e quando nò, infermità. Parmi venga bene il lasciarsi l'anima tutta nelle braccia di Dio: se vuol egli finirle affatto la vita, questo voglia; se conservargliela, e che viva mill'anni, pur l'istesso. Se vuol egli condurla al Cielo, vada; se all'Inferno, non si prenda pena, come vada col suo bene. Disponga Sua Maestà come di cosa propria. Già l'anima non è più padrona di se medesima, s'è data tutta al Signore, non si prenda pensiero di cosa veruna. Dovendo noi servire a Dio alla misura della sua volontà: non già della nostra.

Let. 30. Questa volontà conviene, che da noi sempre si faccia; massime, che in ogni cosa non succede che quel, che Dio vuole. Quando conosce, che importa al nostro bene, ci dà salute, e quando nò, infermità. Parmi venga bene il lasciarsi l'anima tutta nelle braccia di Dio: se vuol egli finirle affatto la vita, questo voglia; se conservargliela, e che viva mill'anni, pur l'istesso. Se vuol egli condurla al Cielo, vada; se all'Inferno, non si prenda pena, come vada col suo bene. Disponga Sua Maestà come di cosa propria. Già l'anima non è più padrona di se medesima, s'è data tutta al Signore, non si prenda pensiero di cosa veruna. Dovendo noi servire a Dio alla misura della sua volontà: non già della nostra.

Vita cap. 17. Quando conosce, che importa al nostro bene, ci dà salute, e quando nò, infermità. Parmi venga bene il lasciarsi l'anima tutta nelle braccia di Dio: se vuol egli finirle affatto la vita, questo voglia; se conservargliela, e che viva mill'anni, pur l'istesso. Se vuol egli condurla al Cielo, vada; se all'Inferno, non si prenda pena, come vada col suo bene. Disponga Sua Maestà come di cosa propria. Già l'anima non è più padrona di se medesima, s'è data tutta al Signore, non si prenda pensiero di cosa veruna. Dovendo noi servire a Dio alla misura della sua volontà: non già della nostra.

Let. 31. Dovendo noi servire a Dio alla misura della sua volontà: non già della nostra.

Addit. alla Vita. Mentre io stavo una volta pensando, se avessi fatto meglio a starmene continuamente impiegata in fare orazione, mi disse il Signore: Mentre si vive non consiste il guadagno in procurare di godermi più, ma in fare la mia volontà. Onde tengo io per meglio, che ci mettiamo avanti al Signore, e miriamo la sua misericordia, e grandezza, & insieme la nostra vilta, e bassezza, & poi ci dia egli ciò, che vorrà, ò sia acqua, ò sia aridità. Ben sà egli meglio di noi ciò, che ci conviene; e con questo andranno l'anime riposare, e quiete. Avvertite, che la vera umiltà consiste molto in dimostrarci prontissimi a contentarci di quello, che il Signore vorrà di noi fare, e che sempre ci reputiamo indegni di reputarci suoi servi. Or se tanto il contemplare, e far orazione mentale, e vocale, quanto l'aver cura degl'infermi, e

Manf. cap. 6. Mentre io stavo una volta pensando, se avessi fatto meglio a starmene continuamente impiegata in fare orazione, mi disse il Signore: Mentre si vive non consiste il guadagno in procurare di godermi più, ma in fare la mia volontà. Onde tengo io per meglio, che ci mettiamo avanti al Signore, e miriamo la sua misericordia, e grandezza, & insieme la nostra vilta, e bassezza, & poi ci dia egli ciò, che vorrà, ò sia acqua, ò sia aridità. Ben sà egli meglio di noi ciò, che ci conviene; e con questo andranno l'anime riposare, e quiete. Avvertite, che la vera umiltà consiste molto in dimostrarci prontissimi a contentarci di quello, che il Signore vorrà di noi fare, e che sempre ci reputiamo indegni di reputarci suoi servi. Or se tanto il contemplare, e far orazione mentale, e vocale, quanto l'aver cura degl'infermi, e

Cam. cap. 17. Avvertite, che la vera umiltà consiste molto in dimostrarci prontissimi a contentarci di quello, che il Signore vorrà di noi fare, e che sempre ci reputiamo indegni di reputarci suoi servi. Or se tanto il contemplare, e far orazione mentale, e vocale, quanto l'aver cura degl'infermi, e

quanto l'aver cura degl'infermi, e

quanto l'aver cura degl'infermi, e

Opere di S. Teresa.

servire nelle cose del Convento, e faticare, benché sia nel più basso officio, tutto è servire all'Ospite, che se ne viene a stare, a mangiare, & a ricrearsi con noi; che più c'importa di servirlo in uno, che nell'altro modo? Santa era Santa Marta, benché non dichino, che fosse contemplativa. Or che volete voi più, che arrivare ad esser come questa Beata, che tante volte meritò ricevere Cristo Signor Nostro in casa sua, e dargli da mangiare, e servirlo, e mangiare anco alla sua tavola: Se ella come la Maddalena se ne fosse stata sempre afforta in Dio, non ci sarebbe stato chi avesse apparecchiato il mangiare a quest'Ospite divino. Pensate dunque, che la Religione, ò Congregazione, in cui state, sia la casa di Santa Marta, e che vi anno da essere persone d'ogni sorte; lasciate fare al Signor della Casa; savio è egli, e potente, conosce molto bene quello, che vi conviene, & anche quello, che conviene a lui. Sono giudizj suoi, non abbiamo noi a metterci in quelli. O gran guadagno il non voler guadagnare per nostro parere, per non aver da temere la perdita, nella quale Dio non permette mai, che incontri chi è ben mortificato, se non per suo maggior guadagno.

§. IV. Diversi atti pratici di conformità col Divino volere, di Santa Teresa.

O Signor mio, che gran consolazione e questa per me, che non lasciaste in podestà di così cattivo volere, come è il mio, l'adempirli, ò nò la volontà vostra. Bene starci io, Signore, se fossè in mia mano l'adempirli la vostra volontà in Cielo, & in terra. Vi dò io liberamente la mia, se bene in tempo, che questa mia offerta non va libera da interesse, poichè ho io lungamente provato, e sperimentato il guadagno, che è il lasciar liberamente la mia volontà nella vostra. O che gran guadagno è qui! O che gran perdita non adempiendo quello, che diciamo al Signore nel *Pater noster*, in questo, che gli offeriamo: *Fiat voluntas tua*. In poche cose vuole il Signore, che io faccia la mia volontà, adempiali pure quella di Sua Divina Maestà ch'è quello, ch'importa.

Fate pur di me, Signore, quello, che vi piacerà; non vi offenda io, nè

D si per-

Cam. cap. 32.

Let. 6.

Vita cap. 11.

Cap. 14.

fi perdino le virtù, se alcuna me ne avete già data per vostra bontà, adempiasi in me di qualsivoglia maniera la vostra volontà. Mi è di gran diletto il considerare, che l'anima mia sia un giardino, e che il Signore per suo diporto passeggi in esso: lo supplico, che si degni accrescere l'odore delli fioretti della virtù, e che sia per gloria sua, e che li confervi, poiche io non voglio cosa alcuna per me, e ch'egli tronchi, e colga quelli, che gli pare, e piace, sapendo io molto bene, che tornaraano ad uscire migliori. Non vuol più l'anima mia amare, nè avere altra volontà, che quella, che le dà il Signore, e così lo prega, e gli consegna le chiavi della volontà sua: non vuol far cosa, che non sia volontà del Signore, nè esser padrona di se, nè di cosa veruna; non vuol cosa propria, ma che di tutto si faccia conforme alla volontà, e gloria di Dio. Non permetta mai più S. Maestà, che io abbia potere di contravenire al suo santissimo volere un sol momento, ma più tosto mi faccia morire in questo, in cui mi trovo. Faccia il Signore, che io affronti in adempire la sua volontà. Non posso far altro, se non pormi tutta nelle mani di Dio, accioche egli, che fa quello, che mi conviene, adempisca in me ciò, ch'è di sua volontà in ogni cosa. Porga il Signore in tutto quello che io farò il suo ajuto, e favore, perche vada conforme alla sua santa volontà, essendo sempre stati questi li miei desiderj, benchè l'opere così difettose come son' io. Piaccia perciò a Sua Divina Maestà di tenermi con la sua mano, insegnandomi ad adempire la sua volontà.

Vita.
cap. 20.Cam.
19.Cam.
26.Cam.
27.Cam.
Cant.Cam.
Cant.
Cap. 7.

Cap. 3.

Cam.
cap. 4.

Signor mio, io non vi domando altra cosa in questa vita, se non che mi baciare col bacio della vostra bocca, e che sia di maniera, che se bene io volessi separarmi da questa amicizia, & unione, io non possi. Stia sempre, Signore della mia vita, la mia volontà soggetta a non uscire dalla volontà, e non vi sia cosa, che m'impedisca. O Gesù mio, chi potesse dar ad intender il guadagno, che si trova in rimetterci nelle braccia di questo nostro Dio, e stabilire un'accordo con Sua Divina Maestà: Che io sia per il mio amato, & il mio Amato per me, & egli all'ora rerà conto delle cose mie, & io delle sue, la mia vita, il mio onore, la mia volontà, ogni cosa vi ho

data, vostra sono, disponete di me secondo il vostro beneplacito. Imperoche io desidero servirvi, nè pretendo altra cosa, che darvi gusto; non voglio io contento, nè riposo, nè altro bene, se non fare la vostra volontà, e di questo stò sì certa a mio parere, che ben posso affermarlo. E però s'adempisca, Signore, in me la volontà di tutti i modi, e maniere, che voi Signor mio vorrete. Se vorrete con travagli, datemi fortezza, e venghino; se con persecuzioni, infermità, difonori, e povertà, eccomi qui non li ricusarò Padre mio, nè è il dovere, che io volti le spalle, poiche il vostro Figliuolo parlando in nome di tutti diede a voi questa mia volontà: non è di ragione, che io manchi per parte mia, ma pregovi mi facciate questa grazia di darmi il vostro Regno, come egli per me vi chiese, accioche io possa farlo, disponete di me, come di cosa vostra, secondo la vostra santa volontà. Io confesso, che la gente di questa terra non fa per me, e che desidero già vedermi nell'altra di promessa, quando sia Dio servito; se bene quando intendessi, che lo farebbe più qui, io sò, che vi starei ben di buona voglia.

O anima mia, lascia, che si faccia la volontà di Dio, questo è quello, che ti conviene, poiche è un stancarfi il chiedere a Dio cose disordinate, secondo il nostro desiderio, perche noi non sapremo come approfittarsene. O amore, che mi ami più di quello, che io mi possa amare, e più di quello, che io posso capire. Perche dunque voglio io, Signore, desiderare di più di quello, che voi vorrete darmi? In quello, che alcune volte l'anima pensa uscirne con guadagno, forse sarà la sua perdita. Quanto miserabile è la sapienza de i mortali, & incerte le loro providenze. Provvedete voi con la vostra, de i mezzi necessarj, acciò l'anima più vi serva conforme al vostro gusto, che al suo, poiche tutto il mio bene consiste in dar gusto a voi mio Dio. Se voi mio Dio, vorrete dar gusto a me, adempiendo quanto vi chiede il mio desiderio, vedo, che andrei perduta per la mala strada. Non mi vogliate, Signore, castigare in darmi quello, che io voglio, e desidero, se il vostro amore, quale sempre viva in me, non lo desiderarà. Muoja in me quest'

Vita
cap. 21.Cam.
cap. 32.

Lett. 47.

Escr. 6.
E 17.

io, e viva in mè altri, che è più, che io, e mi dia vita; regni egli, & io sia schiava, non volendo l'anima mia altra libertà. Qual maggiore, e più miserabile schiavitùdine, che trovarsi l'anima libera, e sciolta dalla mano del suo Creatore? O libero arbitrio, tanto schiavo della tua libertà, se non vivi inchiodato col timore, & amore di colui, che ti credè. In alcuno de' suddetti modi offerisca ogn' uno se stesso a Dio in ciascun giorno almeno cinquanta volte, e ciò con gran fervore, e desiderio di Dio.

R. c. 19.

CAPITOLO XVI.

Dell' amore del patire per Dio, quanto necessario a chi pretende far profito nello spirito.

Cam. cap. 32.

MI vien da ridere delle persone, che non ardiscono domandar travagli al Signore, pensando elleno, che sta in questo il darli loro subito: Non parlo di coloro, che lasciano di domandarli per umiltà, parendo loro, che non li potrebbero soffrire, se ben io credo, che a chi Dio dà volontà di chiedere un mezzo così aspro per dimostrar l'amore, che gli porta, dà anco forze da sopportarli. Vorrei domandare a quelli, i quali per timore, che saranno loro dati, non li dimandano, che cosa dichino, quando supplicano il Signore, che adempisca in loro la sua volontà? Forse per dir quello, che tutti dicono, ma non per farlo? Questo non farebbe bene, nè è ragionevole, che quello, che il buon Gesù come nostro Ambasciatore, e mezzano tra noi, e suo Padre, e non con poco suo costo, offerisce per noi a nome nostro, lasciassimo di veramente

Manf. 5. cap. 2.

Vita cap. 11.

fare, o almeno non lo diciamo. Considerate, che o vogliamo noi, o no, s' ha da adempir la sua volontà in Cielo, & in terra, & in somma o in un modo, o in un' altro s' ha d' aver Croce mentre si vive. Poiche tutti portano le loro Croci, ancorche differenti, attefocche per la strada, per cui caminò Cristo anno d' andar quelli, che lo seguono, se non vogliono smarrirsi. Appigliatevi dunque al mio parere, crediatemi, e fate della necessità virtù.

Cam. c. 32.

Addiz. alla Vita.

Questo mi disse il Signore un giorno: Pensi tu figliuola, che consista il merito in godere? no: ma consiste in operare, in patire, & in amare. Non

avrà tu udito, che San Paolo stasse godendo di celesti gaudj più di una volta, mà molte, che patì. Mira la mia vita tutta piena di patire, e solamente nel Monte Tabor avrai udito il mio gaudio. Non pensare quando vedi mia Madre, che mi tiene in braccio, ch' ella godesse di quei contenti senza grave tormento dal di, e punto, che Simeone gli disse quelle parole: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*; dandogli mio Padre chiara luce, perche vedesse quanto dovevo io patire. Li gran Santi, quali vissero ne' deserti, come erano guidati da Dio facevano gran penitente, & oltre di ciò avevano gran battaglie col demonio, e con loro stessi, e molto tempo passavano senza veruna consolazione spirituale. Credi figlia, che chi è più amato da mio Padre, maggiori travagli da lui riceve, & a questi risponde l'amore. In che te lo posso io mostrare più, che in volere per te quello, ch' io volsi per me? Mira queste piaghe, che non arriveranno mai a tanto i tuoi dolori. Ricordati bene delle parole, ch' io dissi a' miei Appostoli: che non ha da esser più il servo del suo padrone. Questo è il camino della verità. Così m' ajutarai a piangere la perdizione di quelli del mondo, (conoscendo tu questo) poiche tutti li loro desiderj, sollecitudini, e pensieri s'impiegano in come conseguire il contrario. E però il pensare, che il mio Padre ammetta alla sua amicizia gente deliziosa senza travagli, è sproposito, attecche quelli, che grandemente ama, mena per il camino de' i travagli, e quanto più gli ama, tanto sono maggiori. E di qui si deve intendere, che se nostro Signore fa grazie grandi in questo mondo ad alcune anime, non pensi veruno, che sia solo per accarezzarle, che saria grand' errore; attecche non ci può fare Sua Maestà maggior favore, che darci vita, la quale sia ad imitazione di quella, che menò il suo amato figliuolo, onde tengo io per certo, che sino queste grazie per fortificare la nostra debolezza, accioche si possa patire per suo amore. Abbiamo veduto sempre, che quelli, che più da vicino caminano con Cristo Signor Nostro furono li più tribulati. Miriamo quello, che patì la sua gloriosa Madre, e li gloriosi Appostoli. Come pensate, che San Paolo avesse potuto

Cam.

18.

Manf.

7. cap. 4.

soffrire sì gran travagli? Forse si nasconde egli per godere di quelle carezze, e non attendere ad altra cosa; già lo vedete, che non ebbe (per quanto potiamo conoscere) un' ora di riposo, nè meno l'ebbe di notte, poiche in essa faticava per guadagnarsi il vitto. Gusto io grandemente di San Pietro, quando andava fuggendo dalla prigione, e gli apparve Nostro Signore, e gli disse, che andava a Roma per essere Crocifisso di nuovo, considerando come rimase San Pietro dopo questa grazia del Signore, poiche lo fece subito coraggiosamente andar alla morte, nè fu poca misericordia di Dio il trovare, chi glie la desse. Avvertite, che importa molto più di quello, ch' io saprei esaggerare la dimenticanza del proprio riposo, che deve avere l'anima, e che tutto il suo pensiero, e ricordo ha da essere, come ha da piacere al Signore, & in che cosa, e per qual via potrà mostrarli l'amore, che gli porta. Fissate gli occhj nel Crocifisso, e tutto vi parrà poco, e facile. Se Sua Maestà ci mostrò l'amore con sì stupende opere, e spaventevoli tormenti, come vorrete a lui piacere solamente con le parole? Sapete, che cosa è l'essere veri spirituali? farsi schiavi di Dio, i quali segnati col suo ferro, che è quello della Croce, possa egli vendere per schiavi di tutto il mondo, come fu egli, imperoche avendogli già noi data la nostra volontà, e libertà, non ci farà aggravio veruno, anzi non piccola grazia; E se l'anime non si risolvono a questo non faranno mai molto profitto. Perche male si possono accordare questi due contrarj, spirituali, e contenti, gusti, e passatempi sensuali. Onde sempre si lodi, e si seguiti la penitenza, e si riprenda qualsivoglia abuso, & eccesso di regalo, perche in effetto, come non facci danno alla sanità, qualsivoglia penitenza, e mortificazione, è giovevole allo spirito.

Diranno alcuni, non è disposto ora il Mondo per soffrire tanta penitenza, e per ricevere tanta perfezione; sono adesso le complessioni più deboli, nè sono quei tempi di prima. Il benedetto Frà Pietro d' Alcantara è stato in questo tempo mentre stava grosso, e rozzo lo spirito, come in altri tempi, e pure teneva il mondo sotto i piedi; che quan-

tunque non si vada con piedi nudi, nè si faccia così aspre penitenze, come faceva egli, molte cose però vi sono da calpestare il mondo, & il Signore insegna quando vede animo. O quanto grande lo dice S. Maestà a questo Santo, che io dico, per fare quarantasette anni così aspra penitenza, come tutti lo fanno. Concludo. Quelle Monache, ò Religiosi, che non avranno in se questo desiderio di patire affai per servizio del Signore, non si tengano in modo alcuno per veri Religiosi, poiche li nostri desiderj non devono essere di riposare, ma di patire per imitare in qualche cosa il nostro Sposo. Piaccia a Sua Maestà di darcene la grazia.

S. I. Atti pratici di Pazienza, e d' Amore al patire, di Santa Teresa.

Dico alcune volte al Signore con tutto l'affetto dell'anima mia: Signore, ò morire, ò patire: non vi chiedo io altra cosa per me. Sento consolarmi quando odo suonare l'orologio parendomi, che mi accosto un pochino più a vedere Dio, per essere passata quell'ora di vita. Con questo attender il fine io passo la vita; dicono che con travagli, & a me non par così.

Se mi fosse dato in elezione, ò di patire tutti li travagli del mondo sino alla fine di lui, e dopo salire ad un pochino più di gloria, ovvero senza travaglio alcuno andarmene ad un poco di gloria più bassa; senza dubbio, che di buonissima voglia eleggerei più tosto tutti li travagli per un tantino di più gaudio in conoscere la grandezza di Dio, poiche vedo, che chi più lo conosce, più anco l'ama, e loda. Quanto più in certa occasione mi vedevo perdere di consolazione per Dio tanto più gustavo di perderla. Non potevo io capire come ciò fosse, percioche vedevo chiaramente star insieme questi due contrarj, rallegrarmi, e consolarmi di quello, che mi dispiaceva sino all'anima, attesoche stavo io quivi consolata, e quieta, & avevo gran comodità di fare molte ore di orazione; e vedevo all'incontro, che andavo a mettermi in un fuoco, avendomelo già significato il Signore con dirmi, che sarei venuta a patire gran croce, e con tutto ciò me nè venivo tutta allegra, struggendomi, che non entravo subito in

Fond. cap. 32.

Vita c. 26.

Lettr. 27.

Vita c. 32.

Fond. cap. 4.

Vita c.

7.

Avvis.

11.

Vita c.

27.

Let. 47. battaglia. Mi fece grazia il Signore di stare come in un gran diletto, e non ostante, che mi si rappresentasse il gran danno, che poteva seguirne a tutte queste Cafe, ciò non bastava, perchè era superiore il contento. E una gran cosa la sicurezza della coscienza, & il trovarsi libera. Questo siroppo mi dà la vita. Mi son trovata anco in prigione con estremo piacere; mentre, che vi ho passato tutti li miei travagli per amor del mio Dio, e per la mia Religione. Già come un' altro Paolo, se bene non nella santità, posso dire, che le prigioni, li travagli, le persecuzioni, & i tormenti, le ignominie, e gli affronti, per amor del mio Cristo, e della mia Religione, sono per me regali, e mercedi. Già mai mi sono sentita più alleggerita da' travagli, che all' ora. E' proprio di Dio il favorire col suo ajuto, e col suo favore gli afflitti, & imprigionati. Rendono a Dio mille grazie, & è ben giusto, che glie le rendiamo tutti per la grazia, che in questa prigione mi s'è fatta. Evvi maggior gusto, nè regalo nè soavità che il patire per amore del nostro buon Dio; Quando trovaronli li Santi più nel lor centro, e godimento che quando pativano per Cristo, e per Dio? Questo è il più sicuro, e più certo camino per Dio, poiche ha da essere la Croce il nostro godimento, & allegrezza, e perciò cerchiamo Croce, Croce bramiamo, abbracciamo travagli, & il giorno, che ci mancaranno, male per la Religione, e mal per noi altri. *Let. 43.* Mi sono sempre rallegrata ben molto, quando senza averla data, vi sia qualche occasione d' essere mormorate (dè che buona cosa!) avendo così molto che meritare.

Let. 51. Sappino, che giamai ho tanto amato le Religiose come quando in tali casi si sono trovate, nè anno esse giamai avuto tanto in che servire a Nostro Signore, come all' ora, che fa loro grazia di poter gustare qualche cosa della sua Croce, con parte di quell' abbandono universale, che Sua Maestà vi patì Felice quel giorno, in cui entrarono in questo luogo, poiche vi si stava apparecchiando loro tempo sì fortunato. Porto a coloro, che così patiscono, non piccola invidia. E per verità, che quando intesi tutte coteste mutazioni, in vece di apportarmi pena, anzi mi apportò un grandissimo giubilo inter-

Opere di S. Teresa.

no, il vedere, che senza passare il mare ha velato N. S. scuoprire alcune miniere di tesori eterni, e con ciò spero in Sua Maestà, che avran da restar molto ricche, e da farne parte con noi altre che qui ci troviamo. Animo, animo si ricordino, che non carica Iddio persona alcuna con più travagli di quelli, che può portare, e che Sua Maestà si trova con quei, che sono tribulati. O che buon tempo per raccogliere frutto dalle determinazioni fatte di servire Nostro Signore. Avvertite che vuole alle volte provare, se con li desiderj, e con le parole concordano le opere. Il buon Gesù le ajuterà, il quale tuttoche dorme in mare, quando s' avvanza la tempesta, fa, che si fermino i venti. Procurino perciò di star allegre ne' travagli, e considerare, che mirando bene, tutto è poco, quando si patisce per un Dio sì buono, e per chi tanto patì per noi altri, non essendo ancora arrivate a spargere sangue per lui. Mi si raddoppia al sommo l' amore, che porto ai tribolati, tuttoche fosse ben molto, e più a chi ho veduto, che ha più patito. O che gran diletto patire per fare la volontà di Dio.

Let. 58.

Manf. 5. 2.

Ritrovandomi io in orazione, & anche quali sempre ch' io possa meditare un poco, benchè lo procurassi, non posso domandare riposo nè desiderarlo da Dio; poiche vedo che non venisse egli se non con travagli, e questi lo prego io mi dia, dandomi prima grazia da poterli soffrire. La maggior cosa, che io offerisco a Dio per gran servizio; è, che essendomi tanto penoso lo stare lontano da lui, il voler vivere per amor suo. Questo vorrei io, che fosse con gran travagli, e persecuzioni: già che non sono io buona per giovare, vorrei essere per soffrire, e quanti travagli sono nel mondo, li patirei io tutti per un tantino di più merito; voglio dire in adempire più la sua volontà.

Relat. num. 23.

Num. 53.

§. II. Frutto, che si cava dal soffrire volentieri, e desiderar travagli per Dio.

PARE, che il Signore con rigore punisca chi ama, accioche nel sommo travaglio si conosca il sommissimo del di lui amore. O come ben si vede, che a chi vi fa, Signor mio, alcun servizio, lo pagate con qualche travaglio. Ma con un poco di pensiero, e dili-

Vita c. 33. Fond. cap. 35.

genza gran beni si ritrovano in quel tempo, nel quale con le tribulazioni il Signore ci toglie il tempo dell'orazione; e così li trovavo io quando avevo buona coscienza. O che prezzo inestimabile è per quei, che vi amano, se subito ci fosse dato a conoscere il suo valore! ma all'ora non vorremmo questo guadagno, per parerci, che impossibilita ogni cosa. Sempre paga Nostro Signore i gran servizj, che a lui si fanno con accrescere travaglji, e come sia grand'opera quella, in che alcuna s'impiega, non è strano, che voglia dargli materia di maggior guadagno, e di più merito. Non creda, che abbi da offerire a Nostro Signore solo quel tanto, che adesso si presfigge, ma assai più, e così gratifica Sua Maestà le buone opere con disporre il modo di renderle maggiori. Quando arrivino a lapidarci, all'ora andrà bene la faccenda, e farò io d'opinione, che non farà per perdere punto il Monastero, nè quei, che patiscono il travaglio ma vi si guadagnerà ben molto. E spero in Dio, che averà sempre più d'avanzarsi quella Casa, ove anno patito ben molto. Dal vedere tante cose insieme mi sono sentita con straordinario contento. Perche quando il Signore dà tanta moltitudine di travaglji uniti, suol dare buoni successi, perche come ci conosce per tanto facchi, & il tutto incamina a nostro bene, misura conforme alle forze il patire.

Avvis. 3. Niuno è tentato più di quel, che può soffrire, nè si fa cosa senza la volontà di Dio. Onde l'anima, che sta circondata di Croci, e di travaglji, gran soccorso deve sperare. Perche a chi ama Dio, benchè tutte le cose sino di Croce, sono nondimeno di profitto per l'anima sua, e non arrivano a fargli alcun danno. Perche tutto quello, che si patisce per amore, torna subito a faldarsi. O felici travaglji, poiche anco in questa vita vengono abbondantemente pagati! Stando io un giorno con sì gran dolore di testa, che mi pareva quasi impossibile poter far orazione, mi disse il Signore: Di qui vedrai il premio del patire, che non stando tu con salute di ragionar meco, ho io ragionato teo, & accarezzatati: e veramente così fu, attesochè stetti quasi un'ora, e mezza raccolta, e con sì gran diletto, e contento, che non so dirlo, e rimasi con sì buona salute di

capo, che nè restai ammirata, e con gran desiderio di patire.

Quando da dovero ha qui dato il Signore il suo Regno all'anima, più non lo vuole ella in questo mondo; e per più altamente regnare, conosca, che questa è la vera strada avendo veduto per esperienza il bene, che le viene, e quanto s'avanza, e profitta un'anima in patire per Dio. Peroche per miracolo non si mette Sua Divina Maestà a far grazie, e favori sì grandi, se non a persone, che volentieri abbino patito travaglji per lui, amando il Signore gente sperimentata in questo del patire. Come questi tali anno già conosciuto quello, ch'è ogni cosa, poco si trattengono nelle transitorie. Se ne primi moti dà loro pena una grande ingiuria, è travaglio, a pena l'anno principiato a sentire, che subito si muove la retta ragione per l'altra parte, la quale pare, che alzi a suo favore la bandiera, e lascia quasi annihilata quella pena all'anima col gusto, ch'ella sente in vedere, che il Signore l'ha posto in cosa, per la quale dinanzi a Sua Maestà potrà acquistar più in un giorno di perpetue grazie, e favori, che non farebbe in dieci anni con travaglji, & altri esercizj, che si pigliasse da se stessa. Questo per quanto conosco è cosa molto ordinaria, perche si come gl'altri stimano l'oro, e le gioje, così quest'anime li travaglji, conoscendo, che questi le anno da far ricche. Io tengo per molto certo, che quelli, che arrivano alla perfezione non chiedendo al Signore, che li liberi da travaglji, dalle tentazioni, e da combattimenti, attesochè anzi li desiderano, & amano. Sono come li soldati, che all'ora stanno più contenti, quando è più guerra, perche sperano riportarne gran guadagno: se non c'è guerra, servono con la loro ordinaria paga, ma vedono, che non possono passarla troppo bene, nè avanzare cosa alcuna. Crediatemi, che li soldati di Cristo non vedono l'ora di combattere. Si rallegravano ancora li Santi delle ingiurie, e persecuzioni, perche con questo avevano qualche cosa da presentar al Signore, quando lo pregavano.

Sforziamoci ancor noi adesso per amor del Signore a seguire le pedate de' Santi, dispregiando noi medesimi, come essi fecero, che presto finiremo la nostra giornata, poiche a gran volo se ne passa il tutto: presto finirono li loro tra-

Cam.

36.

Lett. 43.

Lett. 38.

Lett. 58.

47. 3.

Avvis. 3.

Cant. c.

7.

Lettera.

Cam.

16.

Vita c.

11.

Addit.

alla Vi-

ta.

Fond.
cap. 32.

Let. 46. no . Con ricordarsi , che tutto passa ,
 Vita c. sopportasi bene qualsivoglia disamore .
 27. La prima volta , che m' apparse il be-
 Ricord. nedetto . Frà Pietro d'Alcantara mi disse :
 28. O felice penitenza , che tanto premio ha meritato ! Viva sempre in tutti
 Fond. un desiderio grande d' incontrare in
 c. 18. qualsivoglia cosa occasione di patire per
 amor di Dio . Risolvendoci di patire
 è finita la difficoltà , perchè tutta la pena
 si sente un pocheto nel principio .

CAPITOLO XVII.

*Chi pretende servire a Dio , poco
 conto deve fare della sanità
 del corpo .*

Cam. cap. 10. **L**A prima cosa , che abbiamo da
 procurare è il levare da noi l' amore
 di questo corpo , attesoche siamo
 alcune di noi così di natura delicate,
 & amiche di carezze , che non c' è po-
 co che fare intorno a ciò , & amiamo
 tanto la nostra sanità , che è cosa di stu-
 pore la guerra , che fanno queste due co-
 se alle Monache , & anche a quelle , che
 non son Monache . Oimè , pare che al-
 cuni di noi non siamo venuti al Mo-
 nastero per altro , che per procurare di
 non morire ; ciascuno lo procura come
 può . Ne' Monasterj riformati veramen-
 te poca comodità abbiamo di mostrarlo
 con l' opere , ma non vorrei io , che me-
 no ci fosse il desiderio . Risolvetevi a
 credere , che venite a morire per Cri-
 sto , e non ad accarezzarvi per Cristo ,
 che questo ci fa pensare il demonio esser
 necessario per sopportare , & osservare le
 cose della Religione , e tanto in buon
 ora si vogliono osservare , e portare avan-
 ti queste cose dell'Ordine con procurar la
 sanità , che la persona si muore senza a-
 verle adempite perfettamente un mese ,
 nè per avventura un giorno . Ma non so
 io a che siamo venuti alla Religione :
 non abbiate paura , che ci manchi discre-
 zione in tal caso , che sarebbe miracolo ,
 attesoche anco li stessi Confessori temo-
 no , che ci abbino d' ammazzare con
 le penitenze , & abborriamo noi tanto
 questo mancamento di discrezione , che
 piacesse a Dio , che così ad ogn'altra co-
 sa soddisfacessimo come a questa . Quel-
 le , che facessero il contrario sò , che non
 si curarono , che io dica questo . Vera-
 mente è cosa da ridere il vedere , che

tante persone , vanno con questo tor-
 mento , che elle medesime si prendono ,
 Viene loro alle volte una frenesia di far
 penitenze senza proposito , nè conven-
 nienza , nelle quali , a modo di dire ,
 durarono due giornate , dipoi mette lo-
 ro il demonio nell'imaginazione , che ne
 riceveretto danno , e che non facciano mai
 più penitenza , nè anco quella , che co-
 manda l' Ordine , che già l'anno prova-
 to . Non osserviamo alcune cose assai
 basse , e facili della Regola , come è si-
 lenzio , che non ci ha da far male , ò
 quando ci è venuto all'imaginazione , che
 ci dolga la testa , lasciamo d' andar al Co-
 ro , che nè anco ci ammazza , un giorno
 perchè ci duole , l'altro perchè ci è do-
 luta , & altri trè perchè non ci dolga , e
 vogliamo poi inventar penitenze di no-
 stro capo , per non far dopo nè l'uno , nè
 l'altro ; e tal volta il male è poco , e
 ci pare , che non siamo obligate a far
 cosa alcuna , e che con domandar licenza
 soddisfacciamo . Mi direte , il Superiore ,
 ò Superiora perchè la dà ? Rispondo ,
 che se sapesse l'interiore , forse non la da-
 rebbe ; ma come l'informate , che ne a-
 vete necessità , e non manca un Medico ,
 che conferma la medesima informazione ,
 che voi le date , nè un'amica , ò pa-
 rente , che vi piange a lato , benchè il
 povero Superiore , ò Priora veda alle vol-
 te , che è soverchio , che ha da fare ?
 Rimangono con scrupolo , se mancano
 nella carità , e più tosto vogliono , che
 manciate voi , che loro , nè le pare co-
 sa giusta il giudicare di voi male . O ,
 che questo lamentarsi trà le Monache
 temo , perdonimi Dio , già sia un co-
 stume . Se il demonio incomincia ad im-
 paurirci con farci pensare , che perdere-
 mo la sanità , mai faremo niente .

Imperfettissima cosa parmi questo sem-
 pre lamentarvi ne' mali leggieri : se
 potete soffrirlo , non lo fate . Quando il
 male è grave , egli medesimo si lamen-
 ta : è un'altro lamento , e ben presto si
 fa conoscere . Avvertite , che in una co-
 munità Religiosa , massime di poche , se
 una avrà questo costume , sarà bastante
 per tenere travagliate tutte : vi portate
 amore , e carità , mà quella , che si
 sentirà male , e che sia vero male , lo di-
 ca , e si prenda quello , che sarà necessa-
 rio ; che se non avete amor proprio , vi
 dispiacerà tanto qualsivoglia accarezza-
 mento , e regalo , che non avrete paura ,
 ò dubitazione di pigliarvelo senza necessi-
 tà , e

tà, e di pigliarvelo senza cagione. Ma di certe debolezze, & indisposizioncelle di donne, non ne fate caso; scordatevi di lamentarvene, che alle volte il demonio mette imaginations di tali dolori; vanno, e vengono, e se non si lascia affatto il costume di dirlo, e di lamentarsi, se non farà con Dio, non finirete mai. Premo tanto in questo, perché io per me tengo, che importa affai, e che sia una cosa, che grandemente rilassa li Monasterj: e questo corpo ha un difetto, che quanto più vien regalato, tanto più necessità scuopre. E cosa strana quanto ama essere accarezzato, e come qui ha qualche buon colore, poca che sia la necessità, inganna la povera anima, perché non guadagni, e profitti. Ricordatevi, che vi sono de' poveri infermi, li quali non anno con chi lamentarsi; ora, che noi siamo poveri, & insieme comodi, non è possibile. Ricordatevi anche di molte maritate, e persone di condizione, le quali con patire gravi mali, e gran travaglij, per non infastidire li loro mariti, non ardiscono lamentarsi. Mà, povera me, è pur vero, che non veniamo alla Religione per essere più accarezzate di loro. O quanto liberi noi siamo da gran travaglij del mondo! sappiamo soffrire un pochetto per amor di Dio senza, che tutti lo sappino. Si troverà dunque una donna mal maritata, che passa molto mala ventura, e per non dimostrarlo al marito, non apre bocca, non si lamenta, nè si sfoga con persona alcuna; e non sopportaremo noi qualche cosa tra Dio, e noi de' mali, ch'egli ci manda per li nostri peccati? tanto più, che con ciò niente si mitiga il male. In tutto quello, che hò detto non intendo di mali gravi, come quando c'è una gran febre, se bene vorrei, che sempre vi fosse moderazione, e sofferenza, ma d'alcuni malucci, & indisposizioncelle, che si possono passar in piedi, senza, che ci diano noja, & affanniamo tutti con quelle. Per uno, che ve ne sia di questa sorte, viene la cosa a termine, che per lo più non si crede a veruno, per gravi mali, che abbia. Ricordiamoci de' nostri antichi Padri Eremiti, la vita de' quali pretendiamo noi imitare: quanti dolori dovevano patire, e quanta solitudine! che freddo, che fame, che sete, che Sole, che caldo, senza avere con chi lamentarsi, se

non con Dio? Pensate, che fossero di ferro? erano pur di carne come noi. E crediate, che se cominciassimo a vincere, & a strapazzare questi corpicciuoli, non si stancerebbero tanto. Non mancaranno molte, che avvertiranno il vostro bisogno; non ci pigliamo pensiero di noi medesimi, se non fosse necessità evidente. Se non ci risolviamo (come si suol dire) d'inghiottire in un fiato la morte, & il mancamento della sanità, non faremo mai niente. Procuriamo di non temerlo, e di rimetterci totalmente in Dio; e venga, che venir vuole. Che importa, che ci moriamo? Quante volte ci hà questo corpo burlati, non ci burlaremo noi alcuna volta di lui? E crediate, che questa risoluzione importa più di quello, che potiamo intendere. Imperochè se spesso di quando in quando l'andiamo facendo, col favor del Signore ne rimarremo signori, e padroni. Si che il vincere un tal nemico è gran negozio per passar avanti nella battaglia di questa vita. Dio, che può ce ne faccia la grazia. Ben credo io, che non conosce il guadagno, se non chi già gode della vittoria, il quale è sì grande, che a mio credere, a nessuno dolerebbe il travaglio per rimaner poi in questo riposo, e dominio.

Torno a dire, che consiste il tutto, ò gran parte, in lasciar andar la cura di noi medesimi, e del nostro accarezzamento, e regalo, che per molto, che ci vogliamo accarezzare, farà a pena una volta in cento. Chi veramente comincia a servir al Signore, il manco che gli può offerir è la vita, avendogli già data la sua volontà, ch'è il più principale, oltre il patir tanti travaglij, digiuni, silenzio, servir al Coro, e cose simili. Che temete voi in dar questa? Ben sò io, che se uno è vero Religioso, & è vero Oratore, e pretende goder li favori di Dio, non ha da riculare, nè voltare le spalle al desiderare di morire per lui, e di patir Croce. Or non sapete, che la vita del buon Religioso, e di chi vuol esser delli stretti amici di Dio è un lungo martirio; lungo, perché comparato a quello di coloro, che di subito erano decapitati, così può chiamarsi, mà tutta la vita è breve, e tal volta brevissima. E che sappiamo noi se la nostra sarà così breve, che di là ad un'ora, ò ad un sol momento dopo, che ci saremo determinati di servire totalmente a Dio, si finisca? è cosa possibi-

Cam.
cap. 12.

possibile, perche finalmente di tutto quello, che ha fine non ha da farsi alcun conto, e molto meno della vita, poiche non abbiamo di essa pur un giorno sicuro, e con pensare che ogn'ora può esser l'ultima, chi non la faticarà? Or credetemi, che ciò pensare è il più sicuro.

Cam.
cap. 10. Quelle che facefsero il contrario di ciò, che di sopra ho detto, sò, che non si curaranno, ch'io l'abbi detto, nè a me importa, che dichino, ch'io giudico da quello, che fo io, perche dicono la verità; credo, e lo sò di certo, che ho più compagne, che non avrò ingiurie, e mormorazioni in fare il contrario. Tengono per me che per questo vuol il Signore, che siamo più inferme, almeno fece egli a me gran misericordia nell'esser io tale, perche già, che aveva in ogni modo ad accarezzarmi, volle che fosse con causa.

Vita c.
12. O che pena è per un'anima l'aver a spendere il tempo in governo del corpo, dormendo, e mangiando! Tutto la stanca; non sà come fuggire, si vede incatenata, e presa, all'ora più da dover sente la schiavitù, che passiamo co' corpi, e la miseria della vita. Conosce la ragione, che aveva San Paolo di supplicar Dio lo liberasse da quella; grida, & esclama con lui, chiedendo libertà a Dio. E con sì grande impeto molte volte, che pare voglia uscire l'anima dal corpo a cercare questa libertà, e già che non la cavano, se ne va come venduta in paese lontano, e terra altrui; e quello, che più l'affligge è il non trovar molti, che le facciano compagnia a lamentarsi, e chiedino questo, anzi che il più ordinario loro sia il desiderare di vivere. O se non stassimo attaccati a cosa veruna, nè avessimo posto il nostro contento in cose della terra, come la pena che ci darebbe il vivere di continuo senza Dio, temperarebbe il timor della morte col desiderio di godere la vera vita!

Vita c.
13. Quando il demonio vede un poco di timore in un'anima, ajuta grandemente a fare inabili questi corpi infelici, quali tanto aggiustatamente vogliamo governare per disordinar lo spirito. Non vuol egli altro per persuaderci, che tutto ci ha d'ammazzare, e levare la sanità; sino in aver lagrime ci fa temere, che non ci abbino ad acciecare. Io sono passata per tutto questo, e perciò lo so, e non so io qual miglior vista, nè sanità possiamo noi desiderare, che perderla per tal causa. Come sono io tau-

to inferma, fin che non mi risolli a non far caso del corpo, nè della sanità, sempre mi viddi legata a far nulla di buono, & ora fo ben poco. Ma quando Dio volle farmi conoscere quest'inganno, e strattagemma del demonio, se egli poi mi rappresentava il perder la sanità, dicevo io, poco importa, che io mi muoja; Se il riposo: Non ho bisogno di riposo, ma di Croce; e così molt'altre cose: e conobbi chiaramente, che in moltissime (benche in effetto io sia assai inferma) era tentazione del demonio e tepidezza mia; imperoche da poi, che non mi ho tanta cura, nè mi accarezzo tanto, ho assai più salute. Sì che importa molto a non sbigottirsi, nè avere pensieri pusillanimità; e credami, perche l'ho provato, & accio imparassero a mie spese, potria ancho giovare il dir questi miei mancamenti.

S. I. Si conferma la sudetta Dottrina con varj esempj di Santa Teresa.

Risoluto d'ammettere la fondazione di Villanueva, mi parve, che sarebbe stato necessario, che io fossi andata colà per molte cose, che mi si rappresentavano, se bene il naturale ripugnava molto per essere venuta da Malagone molto indisposta, e così continuo sempre. Ma perche intesi, che Dio farebbe di ciò stato servito, ne diedi conto al mio Prelato, dimandandogli, che ordinasse quello, che gli fosse parso il meglio. Mandò egli la licenza, e precetto, perche io vi andassi di persona, e mi trovassi presente, menando quelle Monache, che mi fossero parse e piaciute. Partimmo di Malagone, e mi sentivo nel viaggio così bene, che mi pareva non avessi mai avuto mal veruno, e molto maravigliata consideravo quanto importa non far caso della nostra poca sanità, quando si offerisce occasione di servire a Dio, per qualsivoglia contradizione, che ci si ponghi innanzi, poi che è potente di fiacchi farne forti, e d'infermi fari, e quando non lo volesse fare, farà il meglio per l'anima nostra patire. E perche ci vien data la vita, e sanità se non per perderla in servizio di così gran Rè, e Signore? e tenendo fissi gl'occhj all'onore suo dimenticarci di noi? Crediatemi, che non vi verrà mai

Fond.
cap. 32.

mai male, ne vi perderete; andando per questa strada.

Manof.
3. cap. 2.

Ma come andiamo con tanto giudicio, ogni cosa ci offende, perche d'ogni cosa temiamo, e così non abbiamo animo, nè ci arrischiemo di passare avanti, come se potessimo noi arrivare al termine, & altri facesse la fatica. Hor questo non è possibile, sforziamoci dunque per amor di Dio, lasciamo le nostre ragioni, e timori nelle sue mani, dimentichiamoci di questa debolezza naturale, che la cura, e sollecitudine di questi corpi ci può grandemente occupare; abbino questo pensiero li Superiori, a quali ciò tocca, ma noi non pensiamo altro, che camminare di buon passo per vedere questo Signore: che se bene di regalo, o comodità avete poco, o niente, la sollecitudine della sanità ci potrebbe ingannare, tanto più, che ella per questo non s'avrà maggiore: io lo so.

Proem.
Manf.

Delle poche cose, che l'obbedienza mi ha comandato, nessuna mi è parsa tanto difficile a fare, come lo scrivere cose d'orazioni; sì perche non mi pareva, che mi desse il Signore spirito, e desiderio di farlo, come per avere io la testa già da tre mesi con un rumore, e debolezze sì grandi, che anco per negozj necessarij, & urgenti scrivevo con pena. Ma conoscendo, che la forza dell'obbedienza suol agevolare le cose, che pajono impossibili, si risolse la mia volontà a farlo molto volentieri, con tutto, che la naturallezza se n'affliggesse, e risentisse molto, non avendomi il Signore dato tanta virtù, che combattendo con la continua infermità, e con le molte, e diverse occupazioni, potessi io ciò fare senza gran contradizione, e ripugnanza della parte inferiore, e naturallezza.

Fond.
c. 32.

Con lo stancarmi dunque, & accrescersi il dolor di testa, per far l'obbedienza rimasi ad ogni modo con guadagno. Io vi confesso, che la mia malizia, e debolezza molte volte mi ha fatto temere, e dubitare, ma non mi ricordo dopo, che il Signore mi ha dato l'abito di Scalza, & alcuni anni prima, non mi abbia per sua misericordia dato grazia di vincere queste tentazioni, e d'avvezzarmi ad abbracciare quello, che conoscevo essere di suo maggior servizio, per difficultoso che fosse. E benchè quando incominciai a

scrivere la sopradetta opera fù con la contradizione, che io dissi nientedimeno dopo averla finita m'ha dato gran contento, e tengo per molto bene impiegata questa fatica, se ben confesso esser stata molto poca.

Monf.
7. cap. 4.

Ben chiaramente conosco quanto è stato poco quello, che hò fatto dal canto mio, ma Dio non vuole più di questa determinazione da noi, per far poi egli il tutto dal canto suo. Sia eternamente benedetto. Amen.

Fond.
cap. 32.

CAPITOLO XVIII.

Della presenza di Dio: quanto sia necessaria, & utile, e varj modi di praticarla.

PER presto raccogliersi, e porsi in presenza di Dio buona cosa è leggere qualche buon libro. A me giovava eziandio il vedere campagne, acque, fiori, & in queste cose trovavo io ricordanza del Creatore, dico, che mi destavano, raccoglievano, e mi servivano di libro, e conoscimento della mia ingratitudine, e peccati.

Vita c.

Tutto il danno ci viene dal non tener gli occhj fissi nel Signore. Peroche mai questo vero amante si parte dall'anima, accompagnandola sempre, e dandole essere, e vita, pronto a farla padrona di tutti i beni, s'ella non vuol andar vagando come il figliuol prodigo mangiando cibo di porci. O quanto vantaggiose, quanto grasse, quanto sicure camminano le pecorelle, che vanno vicine al Pastore: procuriamo non allontanarci dal nostro, nè perderlo di vista, perche le pecorelle, che stanno vicine al lor Pastore, sono sempre più accarezzate, e più regalate, e sempre dà loro qualche bocconcino più particolare di quello, ch'egli stesso mangia. Se avviene, che il Pastore si nasconda o dorma, la pecorella non s'allontana da quel luogo, finche o ella lo veda, o si desti il Pastore; o essa medesima belando con perseveranza lo svegli; & allora con nuovi regali viene da quello accarezzata. Per ciò rappresentatevi sempre questo Signore appresso di voi, e mentre potrete, fate a modo mio non state senza sì buono amico. Se voi vi assuefate a portarlo appresso di voi, e veda egli che lo fate con ama-

Cam.
cap. 16.
Manf. 2.

Orat.
Domen.
per. 4.

Cam.
cap. 15.

cap. 26.

amore, e che andate procurando di dar- gli gusto, non lo potrete, come si dice scacciar da voi, non vi mancherà eternamente, v' ajuterà in tutti li vostri travagli, in tutti li luoghi ve lo troverete appresso. Pensate, che sia poco un tale amico a lato? Più presto vi liberarete dalle tentazioni stando appresso a lui, che standone lontano.

O sorelle, quelle di voi, che non potete molto discorrere con l' intelletto, nè potete fermare il pensiero senza divertirvi, accostumatevi, accostumatevi a questo: sò, che il Signore non ci lascia tanto abbandonati, e soli, che se ci accostiamo con umiltà a domandarglielo non ci accompagni. Non vi domando ora, che pensiate in lui, nè che caviate molti belli concetti, nè che facciate grandi, e sottili considerazioni col vostro intelletto, non vi domando altro, se non che lo miriate. Or chi vi toglie il rivolgere gli occhj dell' anima, benchè sia per brevissimo spazio, se non potete più, verso questo Signore? Se potete mirare cose molto brutte, come non potrete mirare cosa la più bella, che si possa immaginare? Se non vi parrà bella, vi dò licenza, che non la miriate, poichè non mai leva il nostro Sposo gli occhj da noi. Ha sopportato in noi mille bruttezze, & abominazioni contro di lui, nè sono state sufficienti a fare, ch' egli lasci di mirarci, e farà gran cosa, che levati gl' occhj da queste cose esteriori, miriamo noi alcune volte lui? avvertite, che non stà egli aspettando altra cosa, come dice la Sposa, se non che lo miriamo. Come lo vorrete, lo troverete; stima egli tanto, che ci voltiamo a mirarlo, che non resterà per diligenza sua. Così dicono, che hà da far la donna per essere ben maritata, e d' accordo con suo marito, che se egli stà malenconico, si mostri ella malenconica, se stà allegro, ancorchè non vi stii ella mai, allegra. Questo con verità senza finzione fa il Signore con noi facendoci egli soggetto, e volendo, che noi siamo li Signori, & andare egli secondando il nostro umore. Se stiamo allegri, miriamolo risuscitato, che l' immaginarsi solo come uscì dal sepolcro ci rallegrerà. Se stiamo travagliati, e mesti, miriamolo nell' orazione dell' orto, e consideriamo, che grand' afflizione sentiva l' anima sua. Miriamolo legato alla colonna pieno

di dolori &c. O miriamolo con la Croce in spalla talmente aggravato, che nè anco gli lasciavan prender fiato. Mirerà egli noi con occhj sì belli, e pietosi pieni di lagrime, e si dimenticherà de' suoi dolori per consolare i nostri, desideroso, che solamente andiamo a consolarci seco, e volgiamo il capo a rimirarlo. Direte: e come si potrà far questo? che se l' aveste veduto con gl' occhj del corpo nel tempo, che Sua Maestà andava nel mondo, l' avreste fatto volentieri, e mirato sempre. Non lo crediate, perchè chi ora non si vuol fare un poco di forza di raccogliere la vista almeno, per mirar dentro di se questo Signore (che lo può fare senza pericolo, solamente con un tantino di cura) molto meno si farebbe posto a piè della Croce con la Maddalena, la quale si vedeva avanti la morte. Quello, che potrete far per ajuto di questo è il procurar d'aver' un' immagine, ò ritratto di questo Signore, che sia a vostro gusto non per portarlo solamente in seno, ò nol mirar poi mai, ma per parlare spesso seco, ch' egli vi dirà quello, che avete da dirgli. Se avete parole per parlare con altre persone, perchè poi qui v' anno da mancare per parlar con Dio? Non lo crediate: almeno io non ve lo crederò, se lo pigliarete in uso, che altrimenti pur troppo vi mancaranno, attesoche il non trattar con una persona cagiona una certa stranezza, & un non saper come parlar con lei, che pare non la conosciamo, benchè sia parente, imperocchè la parentela, & amicizia si perdono col mancamento della comunicazione. S' affuefaci dunque l' anima ad innamorarsi molto della Sacratissima Humanità di Cristo, e la porti sempre seco, ragionando con esso lui, chiedendogli rimedio per le sue necessità, lamentandosi de' suoi travagli, rallegrandosi seco ne' suoi contenti; senza procurare orazioni composte, & affettate, ma parole conformi a suoi desiderj, e necessità. E questa un' eccellente maniera di profittare, e molto in breve; e chi si affaticarà a tenere, e portar sempre seco questa preziosa compagnia, e si valerà molto d' essa, e da dovero portarà amore a questo Signore, a cui tanto siamo obbligati, io lo dò per approfittato. Per conseguire questo non dobbiamo curarci punto di non avere devozione sensibile, mà

Vita
cap. 21.

aggra-

aggradire al Signore, che ci lascia andare desiderosi di dargli gusto, benché le opere sieno deboli, e fiacche. Questo modo di portar Cristo con noi giova in tutti li stati, & è un mezzo sicurissimo per andare profitando nel primo grado d'orazione, & arrivare in breve al secondo, e per andar sicuri da' pericoli, che il demonio può porre nell'ultimi gradi. Con sì buon amico

Vita c.
32.

presente, con sì buon Capitano, che prima ci fece la strada al patire, tutto si può soffrire, egli ajuta, e dà vigore, non manca mai, & è amico vero, massime in tempo di negozj, persecuzioni, e travagli, quando non si può avere tanta quiete, & in tempo d'aridità, percioche si può da noi all'ora mirare come uomo, e considerandolo con debolezze, e travagli, è per noi buona compagnia, & ufandoci a questo, è molto facile il trovarlo appresso noi. Gioverà parimente non poco considerare quello, che dice S. Agostino, che l'andava in molte parti cercando, e che lo venne a trovare dentro di se stesso. Pensate, che poco importi per un'anima distratta intendere questa verità, e vedere, che non le bisogna per parlare al suo Eterno Padre, nè per ricrearsi con lui andar al Cielo, mà le bisogna parlare con voce alta, ma per basso, che parli, sta egli così d'appresso, che l'udirà. Nè le bisogna ali per volare a cercarlo, se non mettersi in solitudine, e star ritirata, e mirarlo dentro di se, e non ritirarsi da sì buon ospite, ma parlargli con grande umiltà, come a Padre, pregarlo come Padre, raccontargli li propri travagli, e domandargli il rimedio, conoscendo, che non è degna d'essere sua figliuola. Trattare seco come con Padre, con fratello, con Signore, e come con Sposo, quando in una maniera, e quando in un'altra, che egli v'infegnerà quello, che avete da fare per piacergli. Avvertite, che v'importa molto l'intendere questa verità, che Dio sta dentro di voi, e che qui

Cam.
cap. 32.

vi ce ne stiamo seco. Se lo consideriamo bene, non è l'anima del giusto altra cosa, che un Paradiso, dove il Signore di lui ha li suoi diporti, e letti.

Mansf.
P. c. 1.

M'era già, anni sono, di gran diletto il considerare, che l'anima mia fosse un giardino, e che il Signore per

suo diporto passeggiava in esso. Supplicavo, che si degnasse accrescere l'odore delli fioretti della virtù, che incominciavano a mostrar di voler spuntare, & uscir fuori, e che fosse per gloria sua, e che li conservasse, poichè io non volevo cosa alcuna per me, ch'egli troncase, e cogliesse quelli, che gli fossero parsi, e piacciuti, sapendo io molto bene, che farebbero poi ritornati ad uscir migliori. Imperoche di cosa buona, che facciamo, il principio non viene da noi, ma da quella chiara fonte, dove sta piantato l'albero dell'anima nostra, e da quel Sole, che dà calore all'opere nostre; onde in facendo alcuna cosa buona, d'in vedendola fare, ricorrere dobbiamo al suo principio, e conoscere, che senza questo ajuto non possiamo cosa alcuna, e di quà ne deve procedere l'andar subito a lodar Dio, e per ordinario, non si ricordare di noi in cosa alcuna buona che, facciamo; ma ricordarsi, che siamo posti alla presenza della Maestà Divina, del che farà l'anima sempre nuovi, e segnalati acquisti. Mà per meglio intenderlo, facciamo conto, che Dio sia come una stanza, o sala molto grande, e bella, dentro la quale stia tutto il Mondo. Può forse il Peccatore per commettere le sue malvagità appartarsi da questa sala; Niente può essere occulto a chi tutto vede. O Dio mio quanto danno fa al mondo lo stimar poco questo, e il pensare, che possa essere secreta cosa fatta contro di voi! Tengo per certo, che si sfuggirebbero molti gravi peccati, se si considerasse, che non consiste il fatto in guardarsi dagl'occhi degl'uomini, ma in guardare di non dispiacere alli occhi della maestà vostra. Viene tutto il danno dal non intendere, che verissimamente Iddio ci sta vicino, e non lontano, ma quanto lontano, se l'andiamo a cercare in Cielo? In somma è necessario, che ci avvezziamo a gustare della sua presenza, e credere, che per parlargli non bisogna alzar la voce, e gridare, atteso che Sua Maestà si darà a conoscere come sta quivi. Conchiudo, che chi vorrà conseguire questo buon modo di raccoglimento, non si stanchi d'avvezzarsi a quello, che si è detto. Se parlerà, procurerà ricordarsi, che ha con chi parlare dentro di se stesso; se ascolterà, ha da pensare,

Ricord.
20.

Mansf. 6.

cap. 10.

Vita c.
2.

Cam.
cap. 29.

chi più da presso gli parla. In somma far conto, che può, se vuole non allontanarsi mai da sì buona compagnia, e dolersi quando molto tempo ha lasciato solo suo Padre, di cui ha tanta necessità. Se potrà farlo molte volte il giorno lo faccia, ò se nò, almen poche, che come lo prenderà in costume, nè riuscirà con guadagno, ò presto, ò un poco più tardi. Dopo che il Signore gli l'averà concesso, non lo barrantaria con qualsivoglia tesoro, ma niuna cosa s'acquista senza un poco di fatica. Piaccia a Sua Divina Maestà di non mai permettere, che ci allontaniamo dalla sua amabilissima presenza. Amen.

CAPITOLO XIX.

Occupazioni esterne per carità, ò per obbedienza, non impediscono l'Orazione, nè la Presenza di Dio, nè il profitto spirituale.

Fond.
cap. 10.

MI sono incontrata in alcuni, i quali pensano che tutta la sostanza della perfetta orazione consista nel pensiero, e se questo possono temere molto fiso in Dio, ancorche sia facendosi gran forza, subito pare loro di essere spirituali, e se niente si divertono, (non potendo più) benchè sia in cose buone, subito grandemente si attristano, e pare loro di essere perduti. Non dico io, che non sia grazia grande del Signore il poter tener sempre occupato il pensiero in lui, e lo star continuamente meditando l'opere sue, anzi è bene, che si procuri, ma s'ha da intendere, che non tutte le immaginative sono di lor natura abili per questo, ma sono ben abili tutte l'anime per amare. Di qui è che il profitto dell'anima non sta in pensar molto, ma in amar molto. E se mi domandate come si acquisterà quest'amore? dico, che determinandosi la persona di operare, e patire per Dio, & in effetto farlo poi quando si offerisca l'occasione. Ben è vero, che dal pensare quanto dobbiamo al Signore, chi egli è, e chi noi siamo, viene a farsi un'anima risoluta, & è gran merito, e per li principianti molto conveniente, ma intendasi quando non vi si anno da por di mezzo cose, che tocchino in materia di obbe-

dienza, e giovamento de' prossimi, al che obbliga la carità, percioche in casi tali ciascuna di queste due cose, che ci offerisca, richiede, che all' ora si lasci quello, che noi tanto desideriamo dare a Dio, che a nostro parere, è lo starcene sole, e ritirate, pensando in lui, e dilettrandoci, e godendo delle carezze, che lui ci fa lasciar questo per qualsivoglia di queste due cose, e dar gusto a lui, e far per lui quello, ch'egli di propria bocca disse: Quello, che avete fatto per un di questi miei poverelli, avete fatto a me, & in quello, che tocca all'obbedienza, non vorrà, che vada per altra strada, imperoche chi gli vorrà bene lo seguirà, essendo egli stato *Obediens usque ad mortem*. Or se questo è vero, da che procede il disgusto, che per lo più si sente, quando gran parte del giorno non siamo state ritirate, & assortite in Dio, benchè ce n'andiamo impiegate in questi altre cose? A mio giudizio, per due ragioni. La prima, e più principale è per un' amor proprio molto sottile, che qui si mescola, il quale non si lascia scoprire, che è un voler noi dar più gusto a noi stessi, che a Dio. Percioche è cosa chiara, che come un'anima hà cominciato a gustare quanto è soave il Signore, maggior gusto si sente quando il corpo sta in riposo, e l'anima accarezzata. Strana cosa farebbe, che Dio ci stasse chiaramente dicendo, che andassimo a fare alcuna cosa, che gli importa, e noi non volessimo, se non starlo mirando, perche vi stiamo con nostro maggior gusto, e piacere. Ridicoloso accrescimento nell'amor di Dio.

Mentre stavo una volta pensando, se facesti meglio starmene sempre impiegata in far orazione, mi disse il Signore: Mentre si vive non consiste il guadagno in procurare di godermi più, ma in fare la mia volontà. Nell'umiltà, mortificazione, staccamento, & altre virtù sempre è maggior sicurezza, non c'è che temere; nè con queste abbiate paura di non arrivare alla perfezione, come i molti contemplativi. Santa era S. Marta, benchè non dichino fosse contemplativa. Or che volete voi più, che poter arrivare ad esser come questa Beata, che tante volte meritò ricevere Cristo Signor Nostro in casa sua, e dargli da mangiare, e servirlo, e mangiar anco alla sua tavola? Se ella, come la

Addit.
alla Vita.

Cont.
cap. 17.

Manf.
7. e. 4.

me la Maddalena, se ne fosse stata sempre afforta in Dio, non ci farebbe stato chi avesse apparecchiato il mangiare a quest'ospite Divino. Crediatemi, che Marta, e Maria anno da andare insieme per alloggiare il Signore, & averlo sempre seco, e non dargli mal' alloggio, non gli dando da mangiar. Come glie l'avrebbe dato Maria, sedendosi sempre a' suoi piedi, se la sorella non l'avesse ajutata? Pensate dunque, (per esempio) che la vostra Congregazione sia la Casa di Santa Marta, e che vi anno da essere persone di ogni sorte, e quelle, che faranno guidate per via attiva, non mormorino dell'altre, che andassero molto afforte nella contemplazione: il Signor fa, che fino in quella quiete spensierate di se, e di tutto il creato. Ricordatevi, che avete di bisogno di chi accomodi le vivande, e tenetevi per felici nell'andar servendo con Marta. Avvertite, che la vera umiltà consiste molto in dimostrarci prontissimi in contentarci di quello, che il Signore vorrà di noi fare, e che sempre ci riputiamo indegni di chiamarci suoi servi. Or se tanto il contemplare, e far orazione mentale, quanto l'aver cura degl'infermi, e servire nelle cose del Convento, e faticare, benchè sia nel più basso officio, tutto è servire all'ospite, che se ne viene a mangiare, & a ricrearsi con noi, che più s'importa di servirlo in uno, che nell'altro modo? Non dico io, che resti da voi l'incaminarvi alli più alti gradi dell'orazione, anzi, che lo procuriate, e ne facciate prova in tutto, perche questo non sta nella vostra elezione, ma in quella del Signore. Or se dopo molti anni vorrà egli ciascuna nell'officio suo, gentil'umiltà farebbe volerlo voi eleggere: lasciate fare al Signore della casa: favio è egli, e potente: conosce molto bene quello, che vi conviene, e quello anche, che conviene a lui. Siate sicure, che facendo voi quello, che dovete, e disponendovi per la contemplazione, se egli non ve la dà, vi tiene serbato questo regalo per darvelo tutto insieme nel Cielo, e vi vuol guidare come forti, dandovi croce di quà, come Sua Maestà portò sempre; e potrebbe essere, che voi non foste per avere tanto premio per la contemplazione. Sono giudicj suoi, non abbiamo noi a metterci in quelli. Assai gran bene

è, che non sia in nostra elezione, che subito, come ci pare maggior quiete, vorressimo tutti essere gran contemplativi. O gran guadagno il non voler guadagnare per nostro parere, per non aver da temere la perdita, nella quale Dio non permette mai, che incorra chi è ben mortificato, se non per suo maggior guadagno! Si che, come il Signore conosce tutti per quello, che sono atti, così a ciascuno dà il suo officio, conforme a quello, che vede più convenire alla sua gloria, alla salute di quell'anima, e al bene de' prossimi, e come non resti per non esservi voi disposte, non abbiate paura, che il vostro travaglio si perda.

La seconda causa, che a mio parere cagiona questo disgusto, è, che come nella solitudine, e ritiroamento sono manco occasioni d'offender Dio, perche alcune (come per tutto si ritrovano li demonj, e noi stessi) non possono mancare, pare, che l'anima camini con più purità; e se ella è timorosa d'offenderlo, è grandissima consolazione non esservi in che inciampare: E certo questa pare a me più sofficiente ragione di desiderare di non trattare con veruno, che quella de' gran gusti, & accarezzamenti di Dio. Stando una volta pensando con quanta più purità si vive, stando la persona lontana da' negozj, e che quando mi ritrovo in essi devo camminar male, e con molti mancamenti, intesi queste parole: Non si può far di meno, figlia; procura tu sempre in tutte le cose avere buona, e retta intenzione con distacco, e di guardare me, acciò di quello, che tu farai, vadi conforme a ciò, che io feci. Qui s'ha da vedere l'amore, non ne' cantoni, ma nel mezzo delle occasioni; e crediatemi, che per difetto, che vi sia, & anco alcune piccole cadute, ad ogni modo, senza comparazione, è maggiore il nostro guadagno: Massime se nelle medesime occupazioni ci ritireremo in noi medesimi, benchè sia per un solo momento.

Avvertischino, che sempre parlo presupponendo, che in quelle si vada per obbedienza, e carità, che non mettendosi questo di mezzo, sempre mi ripiglio, affermando, che la solitudine è migliore, anzi che l'abbiamo da desiderare, camminando anche in quello, che dico. Veramente questo desiderio con-

Cam.
cap. 18.

Fond.
cap. 10.

Addit.
alla Vita.

Fond.
cap. 10.

Cam.c.
29.

Fond.
cap. 10.

lett. 2.
tinaua-

L'et. 3. *Manf.*
 7. c. 4. *Fond.*
 cap. 10.

rinuamente si trova in quelle anime, che amano Dio da doverlo. Dico dunque, ch'è guadagno, primieramente perche tutto ciò, che si fa per far bene gli officj, è cosa tanto accetta a Dio, che dà in poco tempo quanto darebbe in più volte; e raddoppiato, come suol fare quanto sia stato lasciato per suo servizio, se ben sempre si deve procurare tempo per se stesso, che in ciò consiste tutto il nostro bene, non dubitate, che se bene per comandamento dell'obbedienza assai ve ne stasse fuora, nulladimeno sempre quando tornerete vi terrà questo gran Signore la porta aperta. E ancora gran guadagno, perche ci si dà a conoscere chi noi siamo, e sin dove arriva la nostra virtù, imperoche una persona sempre ritirata, per finta, che sia, a suo parere, non sa se ha pazienza, & umiltà, nè ha come poterlo sapere; si come se un'uomo fosse molto forte, e coraggioso, da che si conoscerà, se non è mai stato veduto in battaglia? San Pietro assai valoroso, e fedele credevasi al suo Signore, ma miratelo come si portò nell'occasione, se ben risorse da quella caduta & imparò a non fidarsi punto di se stesso; e qui venne a porre tutta la sua confidenza in Dio, e patì il martirio, che sappiamo.

O Dio buono, se conoscessimo quanta è la miseria nostra! in tutto v'è pericolo, ma non lo conosciamo, e per questa causa è gran bene, che ci comandino cose, per le quali si scorga, e veda la nostra bassezza. Io tengo per maggior grazia del Signore un giorno d'umile, e proprio conoscimento (ancorche ci sia costato molte affizioni, e travagli) che molti d'orazione; tanto più, che il vero amante per tutto ama, e sempre si ricorda dell'amato. Dura cosa farebbe, che solamente ne' cantoni si potesse fare orazione: già vedo io, che non possono essere molte ore; ma o Signor mio, che forza ha appresso di voi un penoso sospiro, uscito dall'intimo del cuore, per vedere, che non basta, che stiamo in questo esilio, ma che nè anco ci venga data comodità di potercene stare ritirati, e soli per godere di voi. Qui si vede bene, che siamo suoi schiavi, venduti per amor suo di nostra buona voglia alla virtù dell'obbedienza; poiche per lei lasciamo di godere in qualche maniera il medesimo

Dio, e ciò è nulla, se consideriamo, ch'egli per obbedienza partì dal seno del Padre, e venne a farsi nostro schiavo, con che dunque si potrà pagare, e con quali servizj compensare questa grazia? Bisogna andar con avvertenza di non trascurarsi di maniera nell'opere, ancorche sino d'obbedienza, e carità che spesso interiormente la persona non ricorra, e si ricordi del suo Dio. E mi credano, che non è il tempo lungo quello, che fa profittare l'anime nell'orazione, anzi che quando sono dall'obbedienza, e carità chiamate ad altre opere, e s'impiegaranno bene in quelle, come s'è detto, farà d'aiuto, perche in assai poco spazio di tempo s'abbia miglior disposizione per accender l'anima in amore del suo Dio, (che mancando da quelle) occuparsi in molte ore di meditazioni.

Niuno si dia a credere, che quando avesse più tempo, farà per avere più orazione. Esci pur da questo inganno, che un tempo si ben impiegato, come in aver la mira a' beni del suo prossimo, non toglie l'orazione. In un'istante concede per lo più il Signore assai più, che in molto tempo, poiche non si misurano le sue opere alla ragion de' tempi. Non lasciava Giacobbe d'esser Santo per la cura delle sue mandre, nè Abramo, nè S. Gioachimo; che in volendo noi fuggire la fatica, ogni cosa ci stanca, come a me succede, e perciò vuole Iddio, che mai mi manchi qualche disturbo. Oltre a quello, che hò sperimentato, conosco io alcune persone, con cui ho trattato, le quali mi anno fatta conoscere questa verità, quando io stavo con gran pena di vedermi con poco tempo, attesoche avevo loro compassione di vederle sempre occupate in negozj, & in varie cose, che comandava loro l'obbedienza; e pensavo fra me stessa, e lo dicevo anco loro, che non era possibile, che tra tanto rivolgimento, e confusione di faccende crescesse lo spirito, perche all'ora non ne avevano molto. O Signore, quanto differenti sono le vostre vie dalle nostre immaginazioni, e come da un'anima, che sta già risolta d'amarvi, è che s'è data nelle vostre mani, non volete altra cosa, se non che obbedisca, e che s'informi di quello, ch'è più in servizio vostro, e questo solamente desidero! Non ha ella il bisogno di trovar le

Lettera

31.

Fond.
 cap. 10.

var le strade, nè di elegerle, che già la sua volontà è vostra. Voi Signor mio, pigliate questo pensiero di guidarla per più dove l'anima profitti. È quantunque il Superiore non vada con questo pensiero, ma solamente, che si facciano li negozj, che gli pajono convenienti alla Comunità; voi però, Dio mio, l'avete, & andate disponendo l'anima, e le cose, che si trattano, di maniera, che senza intendere come, si trovano l'anime con spirito, e gran profitto, obbedendo con fedeltà a quelle tali ordinazioni, e ne rimangono poi ammirate. Così stava una persona, con la quale pochi giorni sono parlai, che l'obbedienza aveva tenuta occupata da quindici anni in circa in officj, e governi, tanto affaticata, che in tutto questo tempo non si ricordava avere avuto un giorno libero per se, se ben ella procurava, al meglio, che poteva, pigliarsi qualche ora del giorno per l'orazione, e di camminare con purità di coscienza. Era un'anima la più inclinata all'obbedienza, che io abbi mai veduto, onde l'attaccava a tutti con quanti trattava. Nostro Signore glie l'ha molto ben pagato, poichè, senza saper come, si trovò con quella libertà di spirito, tanto pregiata, che anno li perfetti, dove si trova tutta la felicità, che si può desiderare in questa vita: perocchè non volendo cosa alcuna, tutto possiedono, di nulla temono, nè cosa veruna della terra desiderano; li travagli non li turbano, nè li contenti, e prosperità fanno in loro alterazione; in somma, non vi è cosa, che ad essi possa togliere la pace, perche questa da Dio solo dipende, e come non è bastante cosa alcuna a levare loro Dio, solamente il timor di perderlo può loro recar pena. Imperocchè tutto il resto di questo mondo è nell'opinione loro come se non fosse, attesochè non dà, nè toglie loro cosa alcuna del contento, che anno. O felice obbedienza, o felice distrazione per causa di lei, che tanto bene può far acquistare. Non è sola questa persona, che altre ne ho conosciute di questa sorte, le quali già molt'anni non avevo veduto; & interrogandole in che se l'avevano passati? intesi, che tutto era stato in occupazioni di obbedienza, e di carità. Dall'altro canto le vedevo tanto migliorate, & approfittate in co-

se di spirito, che stupivo. Sì dunque, non vi sia trascuranza, ma quando l'obbedienza v'impiegarà in cose esteriori, se è nella cucina, per esempio, sappiate, che fra i piatti, e le scudelle va il Signore ajutandovi nell'interiore, e nell'esteriore. Tutto ha da venire dalla sua liberalissima mano. Sia eternamente benedetto. Amen.

CAPITOLO XX.

Dell'umiltà, e proprio conoscimento.

L'umiltà lavora sempre, a guisa *Manf.*
d'ape nell'alveario il miele, senza *1. cap. 2.*
la quale il tutto è perso; attesochè, tutta la fabrica dell'orazione va fondata in essa, e quanto più s'abbassa un'anima nell'orazione, tanto più Dio l'innalza. *Vita c.*
Quelli, che si danno alla vita *22.*
attiva, devono andar meritando con umiltà, credendo veramente, che neanco per quello, che fanno è buona, andar allegramente servendo in quello, che le viene comandato. Se questo si farà *Cam. c.*
con vera umiltà, conoscendosi insuffi- *28.*
ciente, ben'avventurata tal'anima di vita attiva, che non mormorerà se non di se stessa. L'istesso dico de' contemplativi, imperocchè se bene nella battaglia l'Alfiere non combatte, non lascia egli per questo d'esporsi a gran pericolo, e deve nell'interiore affaticarsi più di tutti, perche portando la bandiera non si può difendere, e benchè lo tagliano a pezzi non hà mai da lasciarla di mano. Così li contemplativi anno da portar alzata la bandiera dell'umiltà, e soffrir quanti colpi faranno lor dati, senza che lor ne possino dare alcuno, perche il loro officio è patire come Cristo, e portar alzata la Croce, nè lasciarla dalle mani per pericolo, in cui si veggano, senza mai mostrar debolezza, che perciò è dato loro così onorato officio. Guardino ciò, che fanno, perche se l'Alfiere lascerà la bandiera, si perderà la Battaglia.

E se l'anime non si risolvono a questo, non faranno mai molto profitto, attesochè, come ho detto, il fondamento di tutto questo edificio è l'umiltà, e se questa da dovero non c'è, non vorrà il Signore innalzarlo molto, acciochè non cada il tutto per terra; e questo farà per nostro bene. Si che, perche il nostro abbia buon fondamento, pro-

Manf.
7. cap. 7.

to, procuri ciascuno di noi essere il minore di tutti, e farsi schiavo loro, mirando come, e per qual via potremo loro far piacere, e servizio; poichè quello, che faremo in tal caso, farà più per servizio nostro, che per loro, ponendo pietre così ferme, che non rovini la fabbrica. Torno a dire, che conviene perciò, che il nostro fondamento non sia solo in orare e contemplare, perocchè se non procureremo le virtù, e non c' eserciteremo in esse, sempre ci rimarremo nani; e piaccia a Dio, che sia solamente non crescere, poichè già si fa, che nella via dello Spirito il non andar avanti è un tornar indietro; e tengo per impossibile, che l' amore se ne stia fermo in un' essere, e grado; ma ò ha da crescere, ò mancare; e un picciolo atomo di poca umiltà, ancorchè paja nulla farà però gran danno a chi vuol profittare.

Vita.
cap. 22.

Manf.
5. cap. 6. E perciò tengo io per il meglio, che ci mettiamo avanti al Signore, e miriamo la sua misericordia, e grandezza, & insieme la nostra viltà, e bassezza. Dal mirar la grandezza di Dio, vede la persona non solo li ragnitelli dell' anima sua,

Vita c.
20. & i mancamenti grandi, ma gli atomi, che vi sono, per piccioli, che sino, perchè il Sole, che vi batte è chiarissimo: onde per molto, che un' anima si affatichi in perfezionarsi, se da dovero viene percossa da questo Sole, tutta si scorge molto torbida. E' come l' acqua, che sta in una caraffa, che se non vi dà il Sole appare molto chiara, ma s' egli vi dà, vedesi essere tutta piena d' atomi. Molto a proposito pare sia questa comparazione. Parerà all' anima d' aver gran pensiero di non offender Dio, e che conforme alla sue forze fa quello, che può, ma quando l' illumina questo Sole di giustizia, e le fa aprir gli occhi, vede tanti atomi, che vorrebbe tornar a ferrarli; per poco però, che li tenga aperti, vedesi tutta torbida, e ricordarsi del verso, che dice: Chi farà giusto nel tuo cospetto? Quando mira questo divino Sole, la chiarezza l' abbaglia; quando mira se stessa, la creta gli tura gl' occhi; onde spesso accade restarsi del tutto così cieca, afforta, stupida, e come fuori di se, per tante grandezze, che vede. Qui s' acquista la vera umiltà.

Vita
cap. 13. Questo esercizio del proprio conoscimento mai si ha da lasciare, non vi essendo anima in questo cammino si gran gi-
Opere di S. Teresa.

gantefca, che non abbia bisogno di tornare ad essere fanciulla, & a lattare: (di questo nessuno già mai si scordi, importando molto, attesoche non v' è stato d' orazione tant' alto, che non sia necessario molte volte tornare al principio; e particolarmente la considerazione de' peccati, e del proprio conoscimento, perchè questa deve essere il pane, col quale s' anno da mangiare tutti li cibi, per delicati, che siano, in questo cammino d' orazione; e senza questo pane non si potrebbe sostentare) s' ha però da mangiare con tassa, e misura: voglio dire, che dopo che già si vede un' anima accesa, e soggettata, e che chiaramente intende, che per se stessa non ha cosa buona, e si vergogna, e confonde di star avanti a si gran Rè, e vede il poco, che gli rende per il molto, che gli deve, che necessità vi è di trattenerla, e fargli spendere più il tempo in questo? ma passar ad altre cose, che il Signore ci pone avanti: e non è ragione, che le lasciamo, sapendo Sua Maestà meglio, che noi stessi ciò, che ci conviene mangiare.

S. I. Ogni bene da Dio solo.

Consideriamo come di niuna cosa buona, che facciamo, il principio viene da noi, ma da quella chiara fonte, dove sta piantato l' albero dell' anima nostra, e da quel Sole, che dà colore all' opere nostre; onde in facendo alcuna cosa buona, ò in vendendola fare, ricorrere dobbiamo al suo principio, e conoscere, che senza questo ajuto non possiamo cosa alcuna, e di qui ne deve procedere l' andare subito a lodare Dio, e per l' ordinario non si ricordare di noi in cosa buona, che facciamo. Stando io un giorno con timore, se stavo in grazia, ò no, mi disse il Signore: Figlia, molto differente è la luce dalla tenebre; io sono fedele, nessuno si perderà senza conoscerlo. Ma niuno pensi, che possi da se stessa stare in luce, si come non potrebbe impedire, che non venisse la notte naturale, perchè dipende dalla mia grazia: il miglior mezzo, che possa essere per ritenere la luce, è il riconoscere l' anima, che per se stessa nulla può, e che le viene da me; perocchè quantunque si ritrovi in quella, un tantino però, che io mi allontani, verrà la notte. Questa è la vera umiltà, il conoscere l' anima quello che ella può, e quello, che posso io. Perciò dobbiamo sempre do-

Manf.
1. c. 2.

Addit.
alla Vita.

Manf.
5. c. 4.

mandare a Dio nell' orazione , che ci sostenti con la sua potente mano , e dobbiamo pensare molto di continuo , che s' egli ci lascia , subito caderemo nel profondo , come è verità , nè già mai confidare in noi stessi ; attesochè fa di mestieri in tutto l'ajuto di Dio , e quando questo non c'è , poco giovano le nostre diligenze ; ma facendo però noi dal canto nostro quel , che dobbiamo , a niuno manca . Quello , che vien da noi , non è mai senza difetto , e mancamento , e se ha alcuna cosa di buono è per l'ajuto del Signore . E perciò dobbiamo considerare , che Dio può ogni cosa , e noi non ne possiamo alcuna , se egli non ce la fa potere .

Cam. Caviamo di qui , che per conformarci col nostro Dio in qualche cosa , farà bene , che stiamo di caminar sempre con questa

Manf. verità dinanzi a lui , & alle genti di quante maniere potremo , e particolarmente non volendo , che ci tenghino per migliori di quello , che siamo ; e nelle nostre opere , dando a Dio quello , che è suo , & amar quello , che è nostro , procurando di cavare da tutto la verità ; e così faremo poca stima di questo mondo , che è tutto bugia , e falsità

Vita Ben conosco quanto poco possa un anima quando si nasconde la grazia , ma non perciò mi prendo troppo fastidio , percióche questo vedere la mia viltà , e bassezza mi dà qualche soddisfazione .

Addit. Onde vanagloria , gloria a Dio , non v'è perche averla ; percióche vedo chiaramente , che in queste cose , che Dio dà , non pongo cosa veruna del mio , anzi mi dà il Signore a conoscere le mie miserie , che con quanto io potessi pensare , non potrei arrivare a vedere tante verità , quante in un poco di tempo all' ora conosco . Quando parlo di queste cose , parmi , che liino d'altra persona , alcune volte mi pareva , che fosse vergogna , che si sapessero di me ; ma già che non per questo sono io migliore , ma più cattiva , poiche tanto poco m'aprofitto con tante grazie , vedo , che come debole , e miserabile Dio mi ha condotto per questa via . S' aggiunge a questo , che un' anima rassegnata nelle mani

Vita di Dio , non più si cura , che si dica bene , ò male di lei , mentre , che capisce bene questa verità , che se il Signore le fa delle grazie , vuole , che conosca , che non le ha meritate , nè in se ha cosa buona , che sia sua propria . O quanto piace a Nostro Signore , che noi conosciamo , e

continuamente procuriamo di mirare , e rimirare la nostra povertà , e miseria , e che non abbiamo cosa veruna di buono , che non ci sia stata data da lui .

Stavo io una volta pensando la ragione , perche Nostro Signore era tanto amico di questa virtù dell' umiltà ; e senza molto considerarlo , in un subito mi sovvenne , che è per essere Dio somma verità , e l' umiltà è andare in verità , peróche è grandissima verità , che non abbiamo da noi stessi cosa buona , ma miseria , e l' essere niente : e chi intende questo di se , non camina nella bugia : e chi meglio l' intenderà , piacerà più alla somma verità , perche camina in essa . Piaccia a Dio di farci grazia , che non ci partiamo mai da questo proprio conoscimento . Amen .

S. II. Varie sorti di Umiltà falsa .

SI adopera molto il Demonio perche le persone d' orazione non vadino troppo avanti , con far loro malamente intendere , che cosa sia umiltà procurando ci paga superbia l' avere desiderj grandi , il volere imitare li Santi , & il desiderare di esser Martiri . Subito ci fa credere , che le azioni , e cose de' Santi sono più da ammirare , che da imitare , e far da noi , che siamo peccatori . Questo istesso dico io , ma abbiamo da considerare quale è quella cosa , che abbiamo d'ammirare , e quale da imitare . Dobbiamo pensare , che con l'ajuto di Dio possiamo sforzarci di avere un gran disprezzo del mondo , un non stimar l'onore , &c. Si possono anco imitare li Santi in procurare ritiro , silenzio , e molte altre virtù , che non ammazzaranno questi corpi infelici . Con un' altra sorte di falsa umiltà tentò me il Demonio , persuadendomi , che io non pretendessi stretta amicizia con colui , che tanto inimica , e manifestamente offendevo . A S. Pietro una volta , che l' offese , perdonò ; a me infinite : onde con gran ragione in ciò mi tentava . Ma , che cecità si grande fù la mia ? Dove pensavo io , Signor mio , trovare rimedio , se non in voi ? Che sciocchezza fuggir dalla luce per andar sempre inciampando ? Che umiltà tanto superba inventava in me il Demonio d' allontanarmi di stare appoggiata alla colonna , e bastone , che m' ha da sostenere per non dare in gran cadute ? Mi fò adesso il segno della Croce ; parendomi di non avere pas-

sato

Manf.
6. c. 10.

Vita
cap. 13.

Vita
cap. 19.

Manf.
6. c. 5.

fato pericolo tanto pericoloso, come questa invenzione, che sotto specie d'umiltà insegnavami il Demonio. Ponevami egli nel pensiero, come fosse possibile, che donna tanto cattiva, come io, avendo ricevuti tanti favori, e grazie, avesse ardire con l'ingratitude sua d'accostarsi all'orazione? e che doveva bastarmi il dire l'ufficio Divino, e quello d'obbligo, come tutte l'altre facevano, anzi che se nè anco facevo ben questo, in che modo pretendeva far più? ch'era poca riverenza al Signore, e poca stima delle sue grazie, e favori. Buono era il pensiero, e conoscere questo, ma il porlo in esecuzione fù grandissimo male. Benedetto siate voi, Signor mio, che così bene mi porgeste rimedio.

Vita
cap. 10.
lett. 56.
Si ritrovano ancora certe forti di umiltà, parendo ad alcuno umiltà, non attendere, che il Signore gli va facendo grazie, e dando doni. Onde s'avverti, che il conoscere d'aver fatto orazione, e di ricevere grazie da Dio non è mancamento di umiltà, purché si conosca non esser cosa sua. Intendiamo bene come la cosa passa, cioè, che queste grazie Dio ce le fa senza merito nostro, e però dimostriamoci grati a Sua Maestà, perchè se non conosciamo di ricevere, non ci destaremo mai ad amare: & è cosa certissima, che quanto più ci vediamo essere ricchi, non mancando però di conoscere, che siamo anco poveri, tanto più giovamento ci viene, & anco più vera umiltà, altrimenti è un'avvilirci, & un perdimento d'animo, se parendoci, che non siamo capaci di beni grandi, in principiando il Signore a darceli, e cominciamo noi ad atterrirci col timore di vana gloria. Crediamo, che quello, che ci dà i beni, ci darà ancor grazia, che quando incomincerà il Demonio a tentarci in questo particolare, conosciamo la tentazione, e ci darà forza per resistere, e per vincerla. Questo dico, posto, che andiamo con semplicità, e schiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non agli uomini. Chiara cosa è, che all'ora amiamo più una persona, quando più ci ricordiamo de' beneficj, che ella ci fa. Or se è cosa lecita, e tanto meritoria di tenere continua memoria, che abbiamo da Dio l'essere, e che ci ha creati di niente, e chi ci conserva, con tutti gli altri beneficj della sua mor-

Vita
cap. 10.
te, e patimenti, i quali molti prima, che ci creasse teneva fatti per ciascuno di quelli, che ora vivono, perchè non mi farà lecito, che io ora conosca, veda, e spesso consideri, che solevo prima ragionare delle vanità, e che adesso il Signore mi ha concesso, che non vogli se non parlar di lui? Ecco qui una gioja, che ricordandoci, che ci vien data, e che già la possediamo necessariamente c'invita ad amare il Donatore, che è tutto il bene dell'orazione fondata sopra l'umiltà. Oltre di ciò è impossibile (conforme alla nostra natura) l'aver animo per cose grandi chi non conosce d'esser favorito da Dio! attesoche siamo tanto miserabili, e tanto inclinati alle cose della terra, che malamente potrà di fatto abborrire tutte le cose di questa vita con grande staccamento, chi non conosce d'aver qualche saggio, e pegno delle cose dell'altra. Imperochè per mezzo di questi doni ci dà il Signore la fortezza, che per i nostri peccati perdessimo. E malamente desidererà, che tutti l'abborrischino, e disprezzino, e tutte l'altre virtù grandi, che anno i perfetti, se non ha qualche pegno dell'amore, che Dio gli porti, & insieme fede viva: perochè è tanto morto il nostro naturale, che andiamo solamente dietro a quello, che vediamo presente: per la qual cosa questi medesimi favori sono quelli, che risvegliano la fede, e la fortificano. E conoscendo l'anima, che niente di questo aveva, e vedendo la liberalità del Signore, procura di cavar nuove forze per servirlo, e non essergli ingrata: perochè con questa condizione ci dà il Signore questo tesoro, che se non ci serviamo bene di esso, tornerà a ripigliarselo, con farci rimanere molto più poveri.

Un'altra falsa umiltà inventava il Demonio per inquietarmi. Tutte le grazie, che il Signore mi aveva fatto, m'uscivano di mente, e rimaneva solo una memoria comè di cosa, che si sia sognata, per dare afflizione perochè s'anneghittiva, & offuscava di maniera l'intelletto, che mi faceva andare in mille dubbi, e sospetti, parendomi, che non l'avevo io saputo intendere: e che forse tradedevo, e che bastava fossi io solo ingannata, senza che io andassi ingannando i buoni. Parevami d'esser io tanto cattiva; che quanti mali, & eresie s'erano le-

Vita
cap. 30.
E 2. vate

vate nel mondo, fossero venute per causa de' miei peccati. Questo fa per provare se può far cader l'anima in qualche disperazione, e già ho io tanta esperienza, che è cosa del Demonio che come già egli vede, che lo conosco, non mi tormenta in questo così spesso come soleva. Si vede chiaramente nell'inquietudine, e turbazione, con che incomincia, nella sollevazione, che pone nell'anima tutto quel tempo, che dura nell'oscurità, & afflizione, che le cagiona; nell'aridità e mala disposizione per l'orazione, e per qualsivoglia bene: pare in somma, che affoghi l'anima, e leghi il corpo, acciò di nulla si approfitti. Imperocchè la vera umiltà, benchè l'anima si conosca per cattiva, e dia pena il vedere quello, che siamo, considerando la grandezza delli nostri peccati, non però viene con sollevazione, nè inquieta l'anima, nè l'offusca, nè cagiona aridità, anzi la consola, & è tutto al contrario, con quiete, con soavità, e con luce. Pena tale, che dall'altra parte conforta, in vedere quanto gran favore, e grazia le fa Dio, che abbi quella pena, e quanto bene la tenghi impiegata: duolvi di quanto ha offeso Dio, e dall'altro canto le allarga il cuore la sua misericordia: ha luce per confondere se stessa, e per lodare Sua Maestà, che tanto l'ha sopportata. Ma in quest'altra umiltà, che mette il Demonio, non vi è luce per alcun bene; pare, che Dio ponga tutto a fuoco, e sangue; le rappresenta la giustizia, e benchè abbia fede, che c'è misericordia (attesoche non può tanto il Demonio, che la faccia perdere) è però di maniera, che non la consola; anzi quando considera tanta misericordia, gli accresce il tormento, parendole di essere obbligata a più. E un' invenzione del Demonio delle più penose, sottili, e diffamulate, che io ho conosciuto di lui. Guardatevi parimente da certe umiltà, che mette il Demonio con grande inquietudine intorno alla gravità de' nostri peccati: imperocchè suole qui angustiarvi di molte maniere, fin all'appartarci dalle comunioni, e dal far orazione particolare (per non lo meritare fa lor vedere il Demonio) e quando s'accostano al Santissimo Sacramento, tutto il tempo fe ne va loro in pensare, se s'apparechiarono bene, o no, mentre dovrebbero ricevere grazie. Arriva la cosa a termine di far

parere ad un'anima, che per esser tale l'Abbi Dio talmente abbandonato, che quasi la fa dimenticare della sua misericordia. Quanto pensa, dice, & opera, tutto le pare pericoloso, & il suo servire senza frutto, per buono, che sia: le viene una diffidenza, che le calcano le braccia per poter fare alcun bene, attesoche le pare, che quello, che negl'altri è bene, in lei sia male. Avvertite, avvertite molto a questo punto, che vi dico, perchè tal volta potrà essere umiltà, e virtù il tenerci noi per molto cattivi, & altre volte grandissima tentazione, e perchè io sono passata per essa, lo conosco. L'umiltà per grande, che sia, non inquieta, non perturba, non mette sottosopra l'anima, ma viene con pace, piacevolezza, e quiete. Benchè uno da vederse male, chiaramente conosca, che merita di stare nell'Inferno, e s'affligga, e gli paja, che tutti dovrebbero giustamente abborrirlo, e che quasi non ardisca chiedere misericordia, se però è buona umiltà, si sente questa pena mescolata con una certa soavità, e contento, che non vorremmo vederci senza essi; non inquieta, nè opprime l'anima, ma piuttosto la dilata, e rende abile per maggiormente servire a Dio. Quest'altra pena, tutto perturba; tutto scompiglia, rivolta sottosopra tutta l'anima, & è penosissima. Credo, che pretenda il Demonio darci ad intendere, che abbiamo umiltà, & insieme (se potesse) che diffidassimo di Dio, Quando vi troverete di questa maniera, levate il più, che potete, il pensiero dalla vostra miseria, e ponetelo nella misericordia di Dio, e nell'amore, che ci porta, & in quello, che patì per noi. Ma se è tentazione, nè pur questo potete fare, perchè non vi lasciarà quietare il pensiero, nè metterlo in cosa alcuna, se non per più inquietarvi, & affannarvi; all'ora farà, che conosciate esser tentazione.

CAPITOLO XXI.

*Del gran bene, ch'è non scusarsi,
abbeneche la persona non si
conosca colpevole.*

Quando da alcuno sei ripreso, ascoltato con interna, & esterna, modestia non far l'Avvocato in tua difesa senza causa molto vagente, e proba-

Riccor.
44. 105

Orat. probabile: Considera come è soda verità, che tutti siamo deboli, infermi, & impiagati; così perche l'abbiamo per eredità da' nostri Padri, come anco perche noi stessi con i nostri peccati, e mali costumi passati ci siamo più debilitati, e piagati da capo a piedi. Onde gran confusione, e rossore sento in volerli ora persuadere, che non vi scusiate (costume perfettissimo, e di gran merito) perche dovevo io prima operare quello, che vi dirò di questa virtù. Confesso ingenuamente d'aver fatto in essa molto poco profitto. Non mi pare, che mi manchi mai una ragione per farmi parere maggior virtù lo scusarmi. Come alcune volte è lecito, e farebbe male non lo fare, non hò discrezione, ò per dir meglio, umiltà, per ciò fare quando conviene. perche veramente è di grande umiltà il vedersi incolpare a torto, e tacere & è grande imitazione del Signore, che prese sopra disse tutte le nostre colpe. E così vi prego io caldamente, che andiate in questo con pensiero, attesochè porta seco gran guadagni; & in procurare noi medesimi di liberarci da qualche colpa, nessun ne vedo, se non è (come hò detto) in certi casi dove potrebbe cagionar disturbo il non dire la verità, come ben conoscerà chi avrà più discrezione, che non hò io. Credo, che grandemente importa l'accostumarsi a questa virtù, ò il procurar d'ottenere dal Signore una vera umiltà, che di qui ha da venire; imperochè il vero umile deve con verità desiderare d'essere disprezzato, perseguitato, & incolpato, benchè a torto. Se vuole imitare il Signore, dove meglio lo può fare, che in questo? Qui non bisognano forze corporali, nè ajuto d'altri, se non di Dio. Queste virtù grandi vorrei io, che fossero il nostro studio, e la nostra penitenza, che nell'altre grandi, e soverchie penitenze, già sapete, che è il mio senso, che andiate con qualche ritegno, perche possono far danno alla sanità, se si fanno senza discrezione. In quest'altre non c'è che temere, attesochè per grandi, che sino le virtù interiori, non levano le forze, che bisogna al corpo per servire alla Religione, ma fortificano l'anima; e potete in cose assai piccole avvezzarvi, per riuscire con vittoria nelle grandi. Ma quanto bene si scrive questo, e quanto male lo metto in esecuzione! Veramente in cose grandi non ho io mai potuto fare que-

Opere di S. Teresa.

sta prova, perche di me non ho mai udito dire cosa alcuna di male, che non vedessi chiaramente, che si diceva poco: perochè se bene non in quelle proprie cose, in molte altre nondimeno avevo io offeso Dio, e parevami, che assai avevan fatto in lasciar queste, attesochè sempre mi rallegrò io più, che si dica di me quel male, che non è, che se con verità lo dicessero. Grande ajuto è il confidare ciascuno il molto, che si guadagna per tutte le vie, e che per niuna egli perde. A mio parere, il principal guadagno è imitare, e seguire in qualche cosa il Signore, dico io qualche cosa, poichè ben considerando, non siamo mai incolpati senza colpa, che sempre n'andiamo pieni, essendo vero, che il giusto cade sette volte il giorno, e farebbe menzogna il dire, che non abbiamo peccato. Sicchè, se bene non è in quel medesimo, che ci appongono, non però stiamo mai senza colpa del tutto, come ben vi stava il buon Gesù. O Signor mio, quando io penso in quante maniere patisse, e come per niuna lo meritaste, non sò che mi dire di me, nè dove io m'avevsi il cervello, quando non desideravo patire, nè dove io mi stia, quando mi scufo. E possibile, che io abbia da volere, che alcuno senta bene di cosa tanto mala come son io, essendo stati detti tanti mali di voi, che sete un bene sopra ogni bene? Che è questo, Dio mio? Che pensiamo noi di cavare dal piacere alle creature? Che importa a noi l'essere da tutte loro molto incolpate, se innanzi a voi, Signore, stiamo senza colpa? O che non finiamo mai d'intendere questa verità; e così non arriveremo mai a stare nella cima della perfezione, se non andiamo grandemente considerando, che cosa è quello, ch'è, e che è quello, che non è. Or quando non ci fosse altro guadagno, che la confusione, che rimarrà alla persona, che vi avrà incolpata, nel vedere, che voi senza colpa vi lasciate incolpare, sarà questo grandissimo. Più solleva, e perfeziona tal volta l'anima una cosa di queste, che dieci prediche. Ma tutti, anco Donne, abbiamo da ingeguarci di predicare con l'opere, già che l'Apostolo, e la nostra inabilità ci proibiscono, che lo facciamo con le parole. Non pensate mai, che abbia da star celato il male, ò il bene, che farete per racchiuse, che stiate. Pensate forse, che se bene voi non vi scusarete, sia per

mancarvi chi la pigli per voi? Guardate quanto bene rispose il Signore per la Maddalena in casa del Fariseo, e quando sua sorella l'inculpava. Non trattarà egli voi col rigore, con cui trattò se medesimo; che quando ebbe un ladrone che la pigliò per lui, già stava in Croce. Sì che Sua Divina Maestà muoverà chi piglia a difendervi, e quando no, non farà di bisogno. Questo hò io veduto essere così, se ben non vorrei io, che voi teneste a memoria le ingiurie, ma che vi rallegrate di rimanere incolpate, e del profitto, che ne vedete nell'anime vostre, vi dà il tempo per testimonio; percióche s'incomincia ad acquistare libertà, & a non curarsi, che si dica più male, che bene, anzi pare, che sia negozio d'altri: & è come quando due persone stanno parlando insieme, che come non ragionano con esso noi, non ci prendiamo pensiero della risposta. Così è quà, che col costume fatto di non rispondere, ne scusarci, non pare, che si parli con noi. Parrà questo impossibile per chi è molto risentito, e poco mortificato. Veramente ne' principj è difficile, ma io sò, che a questa libertà, mortificazione, e staccamento da noi medesimi si può col favor di Dio arrivare, e conseguire.

Fond.
cap. 5.

Essendosi risaputo nel mio Monastero dell' Incarnazione, e nella Città quello, che s'era fatto circa il nuovo Monastero, si fece un gran sollevamento, e bisbiglio. Subito la Priora mi mandò un precetto, che all'ora all'ora me ne tornassi colà. In vedendo il suo comandamento subito me ne andai, lasciando le Monache molto affitte. Gionta, che fui, diedi conto, e soddisfazione di me alla Priora, la quale piacossi al quanto, e tutte mandarono a chiamare il Provinciale, e si rimase, che la causa si vedesse avanti a lui: & arrivato, io fui chiamata in giudizio, con assai gran contento di vedere, che pativo qualche cosa per amore del Signore: imperoche in questo caso non mi trovavo avere offeso Sua Divina Maestà, nè la Religione in cosa veruna, anzi che avevo procurato con tutte le mie forze d'accrederla, e farei morta volontieri per questo, poiche tutto il mio desiderio era, che si osservasse il suo primo Istituto, e Regola con ogni perfezione. Mi ricordai del Giudicio di Cristo, e viddi quanto poco, è nulla era quello, in cui mi ritrovavo. Dissi mia colpa, come mol-

to rea, e tale parevo a chi non sapeva tutte le ragioni. Dopo avermi egli fatta una grau riprensione, se bene non con tanto rigore, & asprezza come meritava il delitto, e quello, che veniva detto da molti al Padre Provinciale, non avrei io voluto discolparmi, percióche stavo risoluta di patire, anzi gli domandai, che mi perdonasse; castigasse, ma che non rimanesse disgustato meco. In alcune cose ben vedevo io, che mi accusavano, & incolpavano a torto, peróche m'apponevano, che l'avevo fatto per essere stimata, e nominata, & altre cose simili: ma in altre chiaramente conoscevo, che dicevano la verità, cioè, che io ero la più cattiva Religiosa di tutte, e che non avendo io custodita la molta osservanza religiosa, che si trovava in quel Monastero, come pensavo io poi osservare la mia Regola, e Costituzioni con più rigore in un' altro? che io scandalizavo il popolo, & introducevo cose nuove. Tutto questo nulla mi turbava, d'avami alcuna inquietudine, ancorche io mostrassi avere qualche afflizione, per non dar da intender, che facevo poco conto di quello che mi dicevano. Finalmente il Padre provinciale mi comandò, che quivi avanti le Monache dicessi le mie ragioni, e dassi conto del fatto, e bisogno, che io lo facessi. Come io dentro di me stavo quieta, e m'ajutava il Signore, dissi le mie ragioni di maniera, che nè il Provinciale, nè le Monache, che qui mi sentirono, trovarono in che condannarmi.

S. I. Atti pratici di Umiltà, e Cautela per la medesima.

NON mostrare la devozione interna senza precisa necessità; perche il mio secreto per me, dicevano S. Francesco, e S. Bernardo. Nè meno raccontar mai cose, che tornino in tua lode, come la scienza, virtù, è nobiltà, se quindi però non avesse da forgere l'utilità d'alcuno, & all'ora si potrà ciò fare umile, e cautamente, perche sono di Dio così fatti doni. Chiaramente conosco, che chi si prenderà gusto per lodi umane, sta molto ingannato; attesoche, oltre al poco guadagno, che in questo è, oggi a gl' uomini del mondo pare una cosa, e domani un'altra: e di quello, che una volta dicono bene, presto si voltano a dirne

Ricord.
38. 12.

Fond.
cap. 31.

Cap. 5. dirne male. O se attentamente considerassimo le cose della nostra vita, ciascuno con esperienza vedrebbe quanto poco s'ha da stimare il contento, ò discontento di essa.

Cap. 2. *Cant.* Alcuni si ritrovano, li quali anno lasciato ogni cosa per amor di Dio, e non anno nè casa, nè robba, nè anno gusto in trattarsi bene, anzi, che sono penitenti, nè gustano delle cose del mondo, &c. ma fanno molta stima della riputazione, nè vorrebbero far cosa, che non fosse molto grata a gl' uomini, & anco al Signore. Gran discrezione, e prudenza! molto male si ponno accordare queste due cose, & il male è, che senza che essi conoschino la loro imperfezione, quasi sempre preconizzano più il partito del mondo, che quello di Dio. Quest' anime, per lo più, di qualunque cosa, che si dica di loro, restano offese, e perturbate, benche si dica con verità. Non abbracciano queste la Croce, ma la portano strascinandolo, che però le stracca, affanna, & apporta dolore. Di che temete? avvertite, che non l' intendete, poiche per ottenere un favore, che vi può fare il mondo con una lode, vi caricate di mille pensieri, & obbligazioni. Confesso, che sentivo pena, che mi durava parecchi giorni, quando pensavo, che le grazie, che Nostro Signore mi faceva, si avevano da manifestare in publico, & era sì eccessivo il tormento, che m' inquietava l' anima grandemente. Arrivò a termine, che considerandolo, parmi, che più volentieri avrei eletto di essere sotterrata viva: onde quando m' incominciarono li gran raccoglimenti, e ratti in publico, senza poter io far loro resistenza, ne rimanevo dopo tanto confusa, che non avrei voluto comparire dove alcuno mi vedesse! Stando io una volta molto afflitta di questo, mi disse il Signore, di che temevo io? che in questo fatto non vi potevano essere se non due cose, cioè, ò che si mormorasse di me, ò che fosse egli lodato. Dandomi ad intendere, che quelli, che lo credero, lodarebbero lui, e quelli che no, farebbe un biasimar me senza colpa; e che l'una e l'altra cosa farebbe di guadagno per me, e però, che non me ne affligessi. Questo mi quietò assai, e quando me ne ricordo mi consola. Venne a termine la tentazione, che volevo partirmi di questo luogo, e portando la dote, andarmene ad un altro

Monastero, di cui avevo udito cose grandissime in materia di rigore, & osservanza religiosa, e che il suo riseramento era assai maggiore di quello che si professava, dove io all'ora dimoravo, (era parimente della mia Religione, e molto da lungi, che questo è quello, che mi avrebbe consolato, di stare dove io non fossi conosciuta) ma il mio Confessore non volle mai consentirvi.

In non caminare con grande umiltà credo io stia il danno di tutti li danni di quelli, che non vanno avanti. Laonde ci ha da parere, anzi dobbiamo certamente credere d'aver noi caminato pochissimo; ma che i passi, che fanno gli altri siano molto grandi, e veloci; e dobbiamo non solo desiderare di essere tenuti li più inutili, e cattivi di tutti.

E poiche questo tanto c'importa, procuriamo d'andarci conoscendo, & esaminando nelle cose piccole, e non facendo caso d'alcune molto grandi, che così all'ingrosso vengono all'orazione di voler far, e dire per i prossimi, e per solo un' anima, che si salvi: percioche se dopo non corrispondono l'opere, non v'è perche credere, che siamo per farlo. L'istesso dico dell'umiltà, e di tutte le virtù: sono grandi l'astuzie del Demonio, che per darci a credere, che abbiamo una virtù, non avendola veramente, metterà sottosopra l'Inferno. Et ha ragione, perche così fa gran danno, e non vengono mai queste finte virtù senza qualche vanagloria nascendo da tal radice: siccome per il contrario quelle, che dà il Signor Iddio sono libere da essa, e da superbia. Io mi rido di vedere alcune anime, le quali mentre stanno in orazione, par loro, che vorrebbero esser umiliate, e pubblicamente schernite per Dio; e poi se potessero, coprirebbero un lor piccolo mancamento, ò se non l'anno, è sia loro apposto, Dio ci liberi dal ramarico, che ne sentono. Or chi questo non sopporta, molto bene si consideri, per non far caso di quello, che a suo parere a se solo propose, e determinò; perche in realtà non fu vero atto della volontà, ma fu qualche immaginazione, dove il Demonio fuol far preda, tendendo lacci, & inganni. Niuno pensi (benche le paja che s'ii) d'aver acquistata una virtù, se non ne fa prova col suo contrario, dovendo noi sempre star timorosi, e non trascurarsi mentre viviamo; atefoche ben pre

Manf.

5. c. 3.

Manf.

5. cap. 3.

Vita.
cap. 31.

Vita c.

31.

ci si attacca affai di mondo, & in questa vita non c'è mai il tutto senza pericoli. Pocchi anni sono parevami, che non solo non stavo attaccata a' miei parenti, ma che mi davano noja: viddi nondimeno in certa occasione, che le afflizioni di una mia forella mi davano pena affai più, che di prossimo, con qualche turbazione, e sollecitudine. Conobbi finalmente in me, che non stavo tanto libera, e distaccata, come io pensavo, e che avevo ancor bisogno di fuggir le occasioni, accioche questa virtù, che il Signore aveva incominciato a darmi, andasse crescendo: e così d'all'ora in quà l'ho sempre col suo favore procurato. Dove che (come dicevo) il Demonio può far grau danno senza conoscerlo, e facendoci credere, che abbiamo delle virtù, non avendole; cosa, che è la peste: perche ne' gusti, e favori pare, che solamente riceviamo, che restiamo più obligati a servire; ma quà pare, che diamo, e serviamo, e che il Signore sia obligato a pagarci, e così a poco fa molto danno. Imperoche da una parte indebolisce l'umiltà, e dall'altra ci trascuriamo di acquistare quella virtù, che già ci pare di avere guadagnata, e senza avvedercene, parendoci di camminare sicuri andiamo a cadere in una fossa, dalla quale non potiamo uscire: che quantunque non sia di manifesto peccato mortale, che sempre ci conduca all'Inferno, nondimeno ci taglia i garretti per non ci lasciar camminare per la vera strada. Io vi dico, che questa tentazione è molto pericolosa. Or che rimedio? Quello, che mi par migliore, è quello, che e' insegna il nostro Maestro, far orazione, e pregare il Padre Eterno, che non permetta, che incorriamo in tentazione. Voglio anco dirvene un'altro: Che quando ci pare, che il Signore ci abbia concessa qualche virtù, avvertiamo, ch'è un bene ricevuto in deposito, e che può tornare a levarcelo, come in vero molte volte accade, e non senza gran provvidenza di Dio. Non l'avete mai veduto in voi? certamente io sì; perche alcune volte mi pare di stare affai staccata da certe cose; e veramente venutosi alla prova, così è: altre volte poi mi trovo così attaccata, & a cose, delle quali il giorno innanzi per avventura me ne farei burlata, che quasi non mi riconosco. Altre volte mi pare d'avere un'animo grande, e che a

cosa, che fosse di servizio di Dio, non voltarei le spalle, nè la ricusarei; & in prova è stato così, che per alcune lo tengo; ma vien poi un'altro giorno, che non mi trovo con animo di pur ammazzar una formica per Dio, se in quello trovassi contradizione. Similmente alle volte mi pare, che di niuna cosa, che fosse detta, ò si mormorasse di me, punto mi curarei, & hò provato alcune volte esser così, che anzi mi dà contento; ma vengono giorni, ne i quali una sol parola m'affligge, e vorrei uscire del mondo, perche mi pare, che ogni cosa mi stanchi, e mi dia noja. Nè sono io sola in questo, che l'ho veduto in molte persone migliori di me, e sò che passa così. Or se questo è vero, chi potrà dire di se, che abbia virtù, ò che sia ricco, poiche al miglior tempo, che abbia bisogno della virtù, se ne trova povero? Noi nò; ma anzi pensiamo sempre di esser poveri. Vero è, che servendo con umiltà, finalmente il Signore ci foccorre nelle necessità; ma se da dover non c'è questa virtù, ad ogni passo ci lascerà il Signore, & è grandissima grazia sua per fare, che di lei teniate gran conto, e con verità conosciate, che non abbiamo cosa alcuna di buono, che non ci sia data. Ci fa ancora credere il Demonio, che abbiamo la virtù della pazienza, perche ci determiniamo di patire assai per Dio, onde stiamo molto contenti, perche il Demonio ajuta a farcelo credere. In vi avvertisco, che non facciate caso di queste virtù, nè pensiamo di conoscerle se non di nome. Imperoche accaderà, che ad una parola, che vi sia detta a vostro disgusto, vada la pazienza per terra. Muove il Demonio un'altra tentazione, che è di farvi credere, che sete poveri, &c. Ma veniamo alla prova, che questo non si conoscerà d'altra maniera, se non con andargli sempre mirando le mani, voglio dire ponendo mente all'opere, e se ha troppa sollecitudine di avere, ben presto ne dà segno, &c. L'istesso ci accade nell'umiltà, parendoci, che non vogliamo onore, vien l'occasione di toccarci in un suo punto, e ben subito in quello, che sentiamo, e facciamo, si conoscerà che non siamo umili; attesoche, se all'incontro ci viene una cosa di maggior onore, non la ricusiamo. Fa molto al proposito l'andar sempre avvertiti, e sopra di se, per conoscere questa

tentazione, così nelle cose dette, come in altre molte: perchè quando il Signore veramente concede una sola virtù di queste, tutte pare che se le tiri dietro. Ma torno ad avvertirvi, che se bene vi pare di averla, temiate d'ingannarvi: perchè il vero umile sempre nelle proprie virtù va dubbioso, e molto ordinariamente gli pajono più certe, e di più valore quelle, che vede ne' suoi profumisti.

§. II. *Frutti della vera Umiltà.*

Vita c. 23. Cant. cap. 2.
O Umiltà, quanto bene fai dove ti trovi, & a quelli, che si accontentano a chi l'ha! L'umiltà vera sempre va accompagnata con poca confidenza di se stesso, e per molto, che uno sia dotto, si sottomette all'altrui parere. Io per me sempre costume di non far mai cosa di proprio parere, ma con quello di persone letterate, e virtuose. *Fond. c. 32.*
O che gran cose vedremo noi, se non vogliamo vedere altro, che la nostra bassezza, e miseria, e che non siamo degni di essere servi di un sì gran signore, le cui meraviglie non potiamo comprendere. Nel cospetto della Sapienza infinita, vale più un poco d'umiltà, & un atto di essa, che tutta la scienza del mondo. Dall'umiltà si lascia vincere il Signore per concederci tutto quanto da lui desideriamo. *Manf. 5. cap. 1.*
Vita c. 15. Manf. 4. c. 2. Cant. c. 19.
Anzi non ci è cosa, che così lo facci accendere, come l'umiltà. Questa lo trasse dal Cielo nelle viscere della Vergine nostra Signora, e con questo lo tiriamo noi per un capello all'anime nostre. E crediatemi, che chi farà più umile, più lo riterrà; e chi meno, meno; imperochè io non intendo, nè posso capire come stia, ò possa stare umiltà senza amore, nè amore senza umiltà. Non è possibile avere queste due virtù in tutta la sua perfezione, senza un gran staccamento da tutto il creato. Onde per conoscere la persona se ha fatto profitto, veda se si tiene per la più cattiva di tutte, e se nelle sue opere si scorge, che ella abbia questo concetto di se per utile, e bene delle altre; e non se una abbi più gusti nell'orazione, rasti, visioni, estasi, & altre simili grazie, che gli faccia il Signore, il cui valore dobbiamo aspettar di vedere nell'altro mondo.

Quest'altro è moneta corrente, entrata, che non manca, sono cenfi perpetui, e non vitalizj (che i gusti, & altri favori accennati vanno, e vengono) intendo io una grande umiltà.

Questa parimente è l'unguento delle nostre ferite, perchè se da dovero avremo questa virtù, benchè tardi, in alcun tempo verrà il Chirurgico, che è Dio, a sanarci. L'umiltà sola è quella, che può qualche cosa, e questa non s'acquista per via dell'intelletto, ma per una chiara verità, con cui in un momento comprende quello, a che in molto tempo non potrebbe affaticando arrivare l'immaginazione intorno al nientissimo, che noi siamo, & al moltissimo, ch'è Dio. Vi dò un'avvertimento, che non pensiate con le vostre forze, e diligenze arrivar qui a questa cognizione così instantanea, che la fatica è in vano; anzi se avevate devozione, rimarrete fredde: ma solamente dite con semplicità, & umiltà, la quale è quella, che tutto ottiene, *Fiat voluntas tua.* E torno a dire che quantunque non si conosca, è poca umiltà, ancorchè non con colpa, con pena sì; attecche sarà fatica buttata, e l'anima rimane con un certo disgustuccio a guisa di colui, che va per saltare, e si trova poi legato per di dietro; perochè pare, che abbia fatto ogni suo sforzo, e trovafi senza poter effettuare quello, che con tale sforzo pretendeva fare: e nel poco guadagno, che rimane, vedrà chi lo vorrà considerare, questo mancamento di umiltà, che ho detto, perciocchè questo ha di eccellente questa virtù, che nessun' opera da lei accompagnata lascia l'anima disgustata, come sta detto di sopra nel §. II. dell' *Umiltà falsa.*

Manf. 3. cap. 2.

Cam. c. 32.

CAPITOLO XXII.

Di varie cose attinenti allo stato Religioso, massime Carmelitano, e sua Riforma.

Ricordati di parlar sempre bene di tutte le cose spirituali, come de' Religiosi, Sacerdoti, Solitarij, in modo, che le tue parole sempre risuonino la lor lode. Mi disse il Signore, che se bene le Religioni stavano rilassate, non pensassi io perciò, ch'egli si servisse poco di loro, e che cosa farebbe del mondo se non fossero li Religiosi? Essendo-

Ric. 2.

Fond. cap. 2.

fendomi comunicata, mi comandò strettamente, che procurassi con tutte le forze mie, che si fondasse un Monastero di Carmelitane Scalze, facendomi gran promesse, che non lascierebbe di farsi, che S. M. sarebbe molto ben servita in quello, che si chiamasse di S. Giuseppe, e che ad una porta starebbe detto Santo per nostra guardia, e all'altra la Glor. Verg. sua Madre, e Signora nostra, e ch'egli stesso starebbe in nostra compagnia, e che farebbe questo Monastero una stella, che darebbe gran splendore. Mi disse un'altra volta, che non era tempo di riposare, che m'affrettassi a far questi Monasterj, che con l'anime che quivi stavano, prendeva egli diletto, e riposo. Che pigliassi quante fondazioni mi venivano offerte, attesoche v'erano molte donzelle, le quali per non aver dove, non lo servivano.

Addit.
alla Vi-
za.

Fond. cap. 4. O grandezza di Dio! Molte volte resto attonita, quando io considero, e vedo quanto particolarmente voleva Sua M. aiutarmi, perche si effettuasse di fondar questo cantoncino di Dio (che tal' in vero credo sia) e stanza, dove Sua Maestà si diletta, come una volta stando in orazione, mi disse: che questo Monastero era il Paradiso delle sue delizie. Gesù mio, che facciamo noi altri Religiosi ne' Monasterj, benché lasciamo il mondo? a che fine ci siamo venuti? in che meglio possiamo impiegarcì, che in preparare stanze nelle nostre anime al nostro Sposo, poiche per tale lo prendiamo quando facciamo la professione? E che cosa fa l'anima, che di qualunque cosa, che facci, che non sia conforme a quello, che abbiamo professato, e siamo obligati, se ne risente; se non preparare a Sua Maestà il letto di rose, e fiori? Et è impossibile, che lasci di venire a deliziarli seco.

Fond. cap. 24. Vivendo Teresa di Layz desiderosa d'aver figliuoli, domandava questa grazia a Nostro Signore, pregandone con particolari orazioni S. Andrea. Stando ella una volta in questo medesimo desiderio, parevagli, che stava in una casa, dove nel cortile sotto il corridore era un pozzo, e quivi a canto un verde prato, sparso d'alcuni fiori bianchi di tutta bellezza, quanta non sù giamai da lei veduta, nè sapeva come dichiarar le potesse. Vicino al pozzo gli apparve S. Andrea di molto bella, e ve-

nerabile presenza, che gli disse; Altri figli son questi, che quelli, che tu vuoi. Conobbe ella chiaramente, che quello era Sant'Andrea, senza, che da nessuno le fosse detto, e che la volontà di Dio era, che si facesse ivi un Monastero. Da quel punto non desiderò mai più figli, ma rimase tanto impresso nel suo cuore, che quella era la volontà di Dio, che non gli dimandò mai più figliuoli, nè li desiderò; e così cominciò a pensare, che modo avrebbe potuto tenere per eseguire quello, che Dio voleva. Passati alcuni anni, comprò Francesco Velazquez suo marito una casa in Alva, e mandò per sua moglie, la qual venne con gran dispiacere, e più lo sentì quando vidde la casa: attesoche non aveva abitazione se non poca, benché il sito fosse buono, e spazioso: onde se ne stette tutta quella notte molto afflitta. La mattina seguente come entrò nel cortile, vidde ad un lato di quello il pozzo, e subito si ricordò, che era per appunto il medesimo, e tutto il resto, nè più, nè meno, che aveva veduto, quando le apparve S. Andrea, (dico, che vidde il luogo, e non il Santo, nè il prato, nè i fiori) benché ella lo tenesse, e tenga tuttavia fisso nell'immaginazione. Come ciò vidde, rimase turbata, e si risolse a far quivi il Monastero della Madonna del Carmine, che ora si va fondando, come poi seguirà.

Avendo da passare per andare alla fondazione di Vilanueva, per il Monastero della Madonna del Soccorso, che sta situato in un deserto, e solitudine assai piacevole, come arrivammo vicino, uscirono li Religiosi a ricevere il loro Priore con molta composizione. Come andavano Scalzi, e con le loro povere cappe di panno rozzo, ci diedero a tutti devozione, & io particolarmente m'inteneri tutta parendomi di stare in quel fiorito campo de' nostri S. Padri. Sembravano in quel tempo tanti fiori bianchi odorosi, che tali, credo io, fino nel cospetto di Dio, perche a mio parere è ivi molto da doverlo servito. Tutti noi, che portiamo questo sacro abito del Carmine siamo chiamati all'orazione, e contemplazione, perche questo sù il nostro principio, avendo noi origine da quei nostri Santi Padri del Monte Carmelo, li quali in sì gran solitudine, e con tanto disprez-

Fond. cap. 32.

Manf. 5. cap. 1.

Fond. cap. 18. disprezzo del mondo cercavano questo tesoro, questa preziosa gioja. Specchiamoci in questi nostri veri Fondatori, da quali discendiamo; poiche sappiamo, che per la strada della povertà, e dell'umiltà sono arrivati a godere Dio. Poniamo sempre gl'occhi in quei Santi Profeti, da' quali discendiamo, che ben de Santi abbiamo in Cielo, che portarono quest'abito. Pigliamoci una santa prefunzione di volere ancor noi essere come essi.

Cap. 33. Cap. 18. Se diciamo, che questi sono principj per rinovar la Regola della Vergine Madre di Dio, Signora, e Padrona nostra, non gli facciamo tanto aggravio, nè a' nostri antichi Santi Padri, se desideriamo conformarci con loro: e se bene per la nostra debolezza non potiamo in tutto, almeno nelle cose, che nulla importano, e giovano per lo sostentamento della nostra vita dovressimo andare con molto riguardo, poiche tutto è un poco di faporito, e gustoso travaglio, e risolvendoci di patire, è finita tutta la difficoltà, perche tutta la pena si sente un pochetto nel principio. Ricordiamoci, dico, che i nostri antichi Padri Eremiti, la vita de' quali pretendiamo noi imitare, quanti dolori dovevano patire, quanta solitudine, che freddo, che fame, che sete, che Sole, che caldo, senz'aver con chi lamentarsi; se non con Dio? Pensate, che fossero di ferro? erano pure di carne come noi. E crediate, che se incominciassimo a viver, e strapazzare questi corpicciuoli, non ci stancarebbero tanto. Perciò procurino li Maestri spirituali d'allevare l'anime di questi Monasterj molto staccate da tutto il creato interiore, & esterriormente, perche si allevano per spose di un Re tanto geloso, che vuole, che anco di se stesse si scordino. Sono questi Monasterj un Cielo, se vi può essere in terra, perche si compiace di dar solamente gusto a Dio, e non fa conto del suo proprio contentamento, e passa una gran buona vita. In volendo altro di più perderà tutto, perche non lo può avere. Osserviamo in questi Conventi la Regola della Madonna del Carmine data dal B. Alberto Patriarca di Gerusalemme; e questa con ogni rigore, e puntualità, come la confermò Papa Innocenzio IV. l'anno 1248. nel quinto anno del suo Pontificato. E

Cam. cap. 11. per questa riforma patmi, che fino ben impiegati tutti li travaglji, che si sono patiti. Ma quantunque pajà alquanto rigorosa, (non mangiandosi mai carne, se non per infermità, ò necessità, & il digiuno continuo quasi di otto mesi, & altre cose, come si vede nella medesima Regola primitiva) in molte cose pare anco poca strettezza, e così s'osservano altre cose, le quali per adempire questa con più perfezione, ci sono parse necessarie. Piaccia al Signore, che tutto sia per gloria, e lode sua, e della Gloriosa Vergine Maria sua Madre, il cui abito noi portiamo. Stando una volta le Monache in Coro all'orazione, dopo Compierie, viddi questa Beatissima Vergine nostra Signora con grandissima gloria, che sotto il suo candidissimo manto, che all'ora teneva, tutte pareva ci ricevesse, e proteggesse; dal che compresi quanto alto grado di gloria gli darebbe il Signore. Ringraziatelo dunque voi, che veramente sete figliuoli di questa Signora, e però non avete di che vergognarvi, che sia io così cattiva, poiche avete così buona Madre. Imitatela, e confidate qual esser deve la grandezza di questa Signora, & il gran beneficio, ch'è l'averla per Padrona, e Protettrice, poiche non anno bastato li miei peccati, e l'essere io quella, che sono ad oscurare in cosa alcuna questo sacro Ordine. Ma d'una cosa v'avverifico, che non per essere l'Ordine tale nè per aver voi tal Madre, vi teniate sicuri; che molto Santo era David; e sapete anco chi fu Salomone.

Avif. 11. Incominciandosi a popolare, e riempire queste palombarette della Vergine, e Signora nostra, spero nel Signore che abbia d'andar molto avanti quello, che s'è incominciato, come Sua Maestà m'ha detto. Mi si rappresentò nella maniera, che suole, e mostrandomi grande amore, come volesse consolarmi, mi disse: Aspetta un poco; figlia, e vedrai gran cose. Un'altra volta mi disse il Signore, che averei veduto quello, che Sua Maestà avrebbe fatto: e quanto bene l'ho veduto! Massime nelle fondazioni de' Monasterj de' Frati, se bene non davo a Dio quelle lodi, e grazie, che meritava favor sì grande, che ben conoscevo io essere questa molto maggior grazia, che quella, che mi faceva in fondare Monasterj.

Cam. cap. 13. Incominciandosi a popolare, e riempire queste palombarette della Vergine, e Signora nostra, spero nel Signore che abbia d'andar molto avanti quello, che s'è incominciato, come Sua Maestà m'ha detto. Mi si rappresentò nella maniera, che suole, e mostrandomi grande amore, come volesse consolarmi, mi disse: Aspetta un poco; figlia, e vedrai gran cose. Un'altra volta mi disse il Signore, che averei veduto quello, che Sua Maestà avrebbe fatto: e quanto bene l'ho veduto! Massime nelle fondazioni de' Monasterj de' Frati, se bene non davo a Dio quelle lodi, e grazie, che meritava favor sì grande, che ben conoscevo io essere questa molto maggior grazia, che quella, che mi faceva in fondare Monasterj.

Fond. cap. 5. Incominciandosi a popolare, e riempire queste palombarette della Vergine, e Signora nostra, spero nel Signore che abbia d'andar molto avanti quello, che s'è incominciato, come Sua Maestà m'ha detto. Mi si rappresentò nella maniera, che suole, e mostrandomi grande amore, come volesse consolarmi, mi disse: Aspetta un poco; figlia, e vedrai gran cose. Un'altra volta mi disse il Signore, che averei veduto quello, che Sua Maestà avrebbe fatto: e quanto bene l'ho veduto! Massime nelle fondazioni de' Monasterj de' Frati, se bene non davo a Dio quelle lodi, e grazie, che meritava favor sì grande, che ben conoscevo io essere questa molto maggior grazia, che quella, che mi faceva in fondare Monasterj.

per questa riforma patmi, che fino ben impiegati tutti li travaglji, che si sono patiti. Ma quantunque pajà alquanto rigorosa, (non mangiandosi mai carne, se non per infermità, ò necessità, & il digiuno continuo quasi di otto mesi, & altre cose, come si vede nella medesima Regola primitiva) in molte cose pare anco poca strettezza, e così s'osservano altre cose, le quali per adempire questa con più perfezione, ci sono parse necessarie. Piaccia al Signore, che tutto sia per gloria, e lode sua, e della Gloriosa Vergine Maria sua Madre, il cui abito noi portiamo. Stando una volta le Monache in Coro all'orazione, dopo Compierie, viddi questa Beatissima Vergine nostra Signora con grandissima gloria, che sotto il suo candidissimo manto, che all'ora teneva, tutte pareva ci ricevesse, e proteggesse; dal che compresi quanto alto grado di gloria gli darebbe il Signore. Ringraziatelo dunque voi, che veramente sete figliuoli di questa Signora, e però non avete di che vergognarvi, che sia io così cattiva, poiche avete così buona Madre. Imitatela, e confidate qual esser deve la grandezza di questa Signora, & il gran beneficio, ch'è l'averla per Padrona, e Protettrice, poiche non anno bastato li miei peccati, e l'essere io quella, che sono ad oscurare in cosa alcuna questo sacro Ordine. Ma d'una cosa v'avverifico, che non per essere l'Ordine tale nè per aver voi tal Madre, vi teniate sicuri; che molto Santo era David; e sapete anco chi fu Salomone.

Fond. cap. 9. Incominciandosi a popolare, e riempire queste palombarette della Vergine, e Signora nostra, spero nel Signore che abbia d'andar molto avanti quello, che s'è incominciato, come Sua Maestà m'ha detto. Mi si rappresentò nella maniera, che suole, e mostrandomi grande amore, come volesse consolarmi, mi disse: Aspetta un poco; figlia, e vedrai gran cose. Un'altra volta mi disse il Signore, che averei veduto quello, che Sua Maestà avrebbe fatto: e quanto bene l'ho veduto! Massime nelle fondazioni de' Monasterj de' Frati, se bene non davo a Dio quelle lodi, e grazie, che meritava favor sì grande, che ben conoscevo io essere questa molto maggior grazia, che quella, che mi faceva in fondare Monasterj.

Manf. cap. 1.

Fond. cap. 9.

Fond. cap. 6.

nafterj di Monache. Piaccia a Sua Divina Maestà di tirarlo avanti , come ora va , che il mio pensiero riuscirà ben vero . Non mi fazio di ringraziare Nostro Signore con un godimento interiore grandissimo , parendomi già di vedere incominciato un principio per un grande accrescimento del nostro Ordine , e servizio di Nostro Signore .

Ad. alla Vita.

Prendi coraggio mi disse un giorno , poiche vedi quanto ti ajuto . Ho voluto , che acquisti tu questa corona . Ne' tuoi giorni vedrai molto aggrandito l'Ordine della Vergine . Vuole il Signore li nostri Religiosi per più di quello , che pensiamo . Stando una volta in orazione , mi si dimostrò il gran frutto , che doveva fare una Religione ne' tempi ultimi , e con quanta forza li suoi Religiosi sostenteranno la Fede . Un'altra volta orando vicino al Santissimo Sacramento mi apparve un Santo , il cui Ordine è stato alquanto scaduto ; teneva nelle mani un libro grande , l'apri , e mi disse , ch'io leggeffi alcune lettere , le quali erano grandi , e molto leggibili , e dicevano così : Ne' tempi futuri questa Religione avrà molti Martiri . Non nominò le Religioni ; se piacerà al Signore , che si sappia , egli le dichiarerà .

Let. 35. Vita c. 36.

Già mai però mi è entrato in pensiero , che farà la mano di Dio più ristretta per l'Ordine di sua Madre , che per gli altri . Il Padre Mariano di S. Benedetto disse a me propria , che quando la Madre Cardona ricevè l'abito della Madonna del Carmine , ebbe una sospensione , e ratto grande , che totalmente l'alienò da' sensi , e che stando così vidde molti Frati , e Monache morti , alcuni decapitati , altri troncati loro le gambe , e braccia , secondo , che erano stati martirizzati , che tanto viene accennato in questa visione . Pregate Dio , che sia la verità , e che a' tempi nostri meritiamo così gran bene .

Let. 20.

Fond. cap. 32.

Mi disse Donna Catterina Godinez Fondatrice del Monastero di Veas , che erano quasi vent'anni , che andò una notte a letto con gran desiderio di trovare la più perfetta Religione , che fosse sopra la terra , per farvisi Monaca ; e si sognò , al suo parere , che andava per un sentiero molto stretto , e molto pericoloso di cadere in alcuni gran precipizj , che se gli rappresenta-

vano ; e vidde un frate Scalzo (che poi in vedendo Frà Giovanni della Miseria , un fratello laico del nostro Ordine , che venne a Veas , standovi io , disse , che le pareva il medesimo , che aveva veduto in sogno) che le disse : Vientene meco , Sorella , e la condusse ad un Monastero di gran numero di Monache , dove non era altro lume , che quello d'alcune candele accese , che elleno portavano nelle mani . Dimandò ella di che Ordine erano , e tutte tacendo alzarono i loro veli , e forridendo le mostrarono le faccie allegre : e certifica , che vidde li medesimi volti , che ora ha veduti delle Sorelle ; e che la Priora la prese per la mano , e disse : Figliuola , per quì ti voglio io ; e le mostrò la Regola , e le Costituzione . E quando si svegliò da questo sogno , rimase con un contento , che le parve d'essere stata in Cielo : e scrisse dopo tutto quello , che si ricordò della Regola . Passò molto tempo , che non lo disse al suo Confessore , nè a persona veruna ; e non trovava chi le sapesse dar nuova di questa Religione . Andò poi colà un Padre della Compagnia di Gesù , il quale sapeva li suoi desiderj , & ella gli mostrò quello , che aveva scritto , dicendogli , che se ella trovasse quella Religione , con molto suo contento vi farebbe subito entrata . Aveva il Padre notizia di questi nostri Monasterj , e gli disse come quella era la Religione della Madonna del Carmine . Nell'entrar , che io feci nella Cella d'una Monaca , che stava morendo , viddi Nostro signore al Mezzo del capezzale del suo letto con le braccia alquanto aperte , come che la stesse proteggendo , e mi disse , che io tenessi per certo , che tutte le Monache morissero in questi Monasterj , avrebbe egli così difese ; e che non avessero paura di tentazione nell'ora della morte . Di lì a un pochetto mi accostai per parlargli , & ella mi disse ; O Madre , e che gran cose mi si preparano da vedere ! & in questo spirò : restando bella come un' Angelo . In alcune , che morirono dopo , ho avvertito , che la lor morte era con una quiete , e pace , come se loro venisse un ratto , ò estasi , ò orazioni di quiete , senza haver dato mostra di tentazione alcuna .

Fond. cap. 20.

Fond. c. 26.

Un Frate del Nostro Ordine molto buon

Vita c. 34.

buon Religioso, stava, affai male, & udendo io Messa, lo viddi salire al Cielo senza entrar in Purgatorio. Io me ne maravigliai; & intesi, che per esser egli stato Religioso, che aveva osservato bene la sua Regola, e Costituzioni, gli giovarono le bolle dell' Indulgenze dell' Ordine per non entrare in Purgatorio. Io non sò perche m' intendessi questo; penso fosse accioche io stassi certa, che non consistesse l' essere Religioso in portare l' abito di Religione per goder dello stato di maggior perfezione, la quale fa essere uno Religioso. Per tanto sforziamoci di essere veri Religiosi, e piaccia a Nostro Signore, che noi facciamo una vita da veri figli, e figlie della Vergine, & osserviamo la nostra professione, accioche Nostro Signore ci faccia la grazia, che ci ha promesso.

Fond. c.
20.

Et c. 2.

Nella festa dell' Affonzone di questa Nostra Signora, e Madre, mi parve, che io vedessi pormi in dosso una veste di molta bianchezza, e di meraviglioso splendore: al principio non viddi chi me la vestiva, ma dipoi viddi la Vergine Nostra Signora al lato diritto, & il mio Padre San Giuseppe al sinistro, che mi vestivano quella veste: mi si dichiarò in quell' atto, come ero già monda da' miei peccati. Finita di vestire, e piena d' infinito diletto, e giubilo, mi parve, che subito la Beatissima Vergine mi pigliasse per mano, dicendomi, che io le davo gran contento in servire al suo diletto Sposo San Giuseppe: che io tenessi per certo, che quanto io pretendevo per il Monastero sarebbe fatto, e che in questo resterebbe grandemente servito il Signore, & ambidue essi, che io non temessi di rottura già mai in questo, benchè l' obbedienza, che doveva darli a' Prelati fuori della Religione, non fosse a mio gusto; perche egli no ci custodirebbono, come anco il suo dolcissimo Figlio ci aveva promesso d' essere con esso noi; e che in segno della verità di questo, mi dava quella goja. Parevami, che mi avesse gettata al collo una collana d' oro molto bella, dalla quale pendeva una Crocetta di grandissimo valore. Circa di quello, che mi disse la Regina degl' Angeli dell' obbedienza è, che a me rincresceva non porre il Monastero sotto l' obbedienza de' Prelati dell' Ordine mio; ma il Signore mi aveva detto, che all' ora non conveniva darla a' Superiori della Religione, adducendomi le ragioni per ciò.

Stando poi in San Giuseppe di Malagone, subito comunicata, mi disse, che procurassi, che questi Monasterj tutti stassero sotto un governo di Prelato: E che conveniva, che le Monache di San Giuseppe di Avila dassero l' Obbedienza all' Ordine: che io lo procurassi, perche non facendosi questo, presto sarebbe venuto a rilassazione questo Monastero. Stando in un gran raccoglimento, intesi da Nostro Signore quello, che ora dirò, che io diceffi questi Padri Scalzi da sua parte: Che procurassero di osservare quattro cose, e che mentre le osservassero, sempre andrebbe più crescendo questa Religione; e quando in esse diffettassero, fossero certi, e conoscessero, che andava mancando, es' allontanava dal suo principio. La Prima, che li Capi stassero d' accordo, e conformi. La Seconda, che quantunque convenisse, che avessero più Conventi, in ciascheduno però abitassero pochi Frati. La Terza, che trattassero poco con Secolari, e quel poco per bene dell' anima loro. La Quarta, che insegnassero più con l' opere, che con le parole. Questo fù l' anno 1579. e per verità grande l' affermo, e sottoscrivo col mio nome.

Addit.
alla Vita.
Fond.
cap. 35.

Ca. 31.

CAPITOLO XXIII.

Dell' elezione de' Prelati, e documenti per li medesimi in ordine al buon governo in comune.

DOvendosi fare l' elezione della Priora nel mio Monastero dell' Incarnazione, intesi, che molte mi volevano dare quel carico di Prelata, la qual cosa erami, solo in pensarla, di sì gran pena, che qualsivoglia forte di tormento mi risolvevo di patire con agevolezza per Dio, ma questo in nessun modo potevo persuadermi accettare, perche oltre al travaglio, che era grande, per essere il numero delle Monache grandissimo, & altre cose, e rispetti, non fui mai amica di officio veruno, anzi gl' avevo sempre recusati, parendomi gran pericolo per la coscienza: onde lodai Dio di non ritrovarmi colà. Scrisi alle mie amiche pregandole, che non mi dassero il voto. Stando io adunque molto contenta di non mi ritrovare in quel rumore, mi disse il Signore: In nessuna maniera, figliuola, lasciarai tu d' andare, e poi

Fond.
cap. 4.

e poiche desidero Croce, ti si apparecchia molto buona: non la sfuggire, che io ti ajutard; va animosamente, e sia subito. Io me n' affissi molto, e non facevo altro, che piangere, pensando, che la Croce mia altro non dovesse essere, che il carico di Superiora, il quale in nessun modo mi potevo persuadere fosse buono per l' anima mia, nè sapevo come poterlici accomodare. Mi pregò una volta una persona che io supplicassi Dio le dimostrasse, se farebbe di suo servizio l' accettare un Vescovato? Mi disse il Signore dopo mi fui comunicata: Quando egli conoscerà con ogni verità, che la vera Signoria è il non possedere cosa veruna, all' ora lo potrà accettare, dando ad intendere, che chi ha da prendere carichi di Prelature, ha da stare molto lontano da desiderarle, e da volerle, d' almeno da procurarle. Però quando si accorgesse il Prelato, che quelli, che anno da fare l' elezione vadino con qualche pretendenza, e passione (il che non permetta Dio) annulli loro tale elezione, perche da elezione fatta di quella maniera non se ne potrà mai aspettare buon successo.

Avvertasi, che non vi sia Rielezione de' Priori, perche così importa per molte cose. La prima, perche se bene molto importa ajutar gl' altri, assai più il profitto proprio di ciascheduno, e' l' ben che parrà esser sudditi quei, che siano stati Prelati, il che farà di grand' esempio, & andran facendosi buoni Priori. Et ancorche non abbino questi tanta esperienza, come quei, che sono stati Priori, potranno ajutarli con pretendere i loro configlj, ancorche essi non vogliono entrare a darseli, nè ingerirsi in altre cose del governo, senza chiederglielo. Mi ha detto, che importa ben molto, che siano sudditi da doverlo quei, che sono stati Prelati, e come tali sian conosciuti per esempio degl' altri. E gl' altri non credano non poter vivere senza comandare, e governare. E che pajano sudditi, come se mai fossero stati Superiori, nè avessero da tornare ad esserlo; non raccontando quel, che essi facevano ne' loro officj; ma attendendo solamente al loro profitto. E di questa sorte faran di gran giovamento, quando poi ritornino ad esserlo.

Fond. Dio permette alcune volte, che si

faccia errore di mettere persone inabili, & inesperte a governare, perche si perfezioni la virtù dell' obbedienza in coloro, che ama: Essendo impossibile, che tutti quelli, che faranno eletti per Superiori, abbino talento per questo officio: e quando ciò si consocerà, in nessun conto si lasci più del primo anno senza rimuoverla. Percioche in un' anno può far gran danno, e se passano tre, potrà distruggere il Monastero, con farsi d' imperfezioni usanza: & è tanto sommamente importante il far questo, che quantunque il Prelato senza gran pena, per parergli, che quella Persona è Santa, e che non erra nell' intenzione, nondimeno si faccia forza a non lasciarla con l' officio. In questo particolarmente bisogna non vi sia compassione alcuna, perche molti faranno assai santi, ma non buoni per Superiori; & è necessario porvi subito rimedio, che dove si tratta di tanto esercizio di mortificazione, & umiltà, non lo terrà per aggravio; e se lo tenesse, si vede chiaro, che non è buona per tale officio. Imperoche non deve governare anime, che trattano tanto di perfezione, chi n' avrà sì poca, che voglia essere Superiore. Io lodo molto il Signore quando sò essersi fatta l' elezione con pienezza de' voti, poiche dicono, che quando così si faccia, vi interviene lo Spirito Santo. Tutto ciò, che si fa per far bene l' officio di Superiore, è cosa tanto accetta a Dio, che dà in poco tempo quanto darebbe in più volte. Mai quello, che governa, creda le cose di leggiero senza esaminarle molto bene prima, che si muova all' opera. Qualsivoglia cosa grave, che abbi, da determinare passi prima per l' orazione. Niuna cosa spirituale, & temporale si procuri per li mezzi, che li secolari trattano li suoi negozj, perche la sollecitudine temporale causa tenebre nello spirito. Colui che governerà sia molto obbediente al suo Signore, che di questa maniera si levano molte inquietudini, e li sudditi imparano ad obbedire.

Vita
cap. 36.

Modo.

Avvis. II.

Modo
di Visi.

Let. 63.
& 21.

Avvis. 6.

§. I. Il Prelato deve aver cura del temporale, provvedere li sudditi di tutto il necessario, e ben trattare gl' infermi.

Modo di Visi.

BEnche paja non convenirsi l' incominciare dal temporale, nondimeno mi è parso, che acciò lo spirituale vadi sempre accrescendo, sia cosa importantissima (benchè ne' Monasterj di povertà non lo paja, ma in vero in tutti li Conventi importa) che vi sia buon concerto, e si tenga conto del governo di tutte le cose. Si mirino con molta diligenza, e studio li libri delle spefe; non si faccia poca stima di questo; particolarmente ne' Monasterj, che tengono entrate, conviene grandemente, che si ordini la spefa conforme all' entrata, passandola alla meglio, che potranno, altrimenti a poco, a poco, se incominciano a indebitarsi, andranno in rovina, poiche in ritrovandosi con molta necessità, procurerà ciascheduno d' ajutarsi con li proprj lavori di mano, d' esser provvista da' suoi parenti, e cose simili, che adesso si costumano in altri Monasterj. E vorrei io più tosto senza comparazione vedere il Monastero disfatto, che ridotto a tale stato: e perciò dissi, che dal temporale sogliono venire gran danni allo spirituale, e così questa è cosa importantissima. Non eccedere in far Monasterj grandi, nè per fabbriche curiose, ò vane (se non fosse necessità grande) si indebitino, perchè è meglio che si patisca il travaglio di non troppo buona abitazione, che l' andar inquiete con mala edificazione, con debiti, e mancamento del proprio vitto. Se avranno fede, e serviranno Dio da dovero, non mancherà loro il necessario, quale si deve dar loro sufficientemente, che per questo non manca mai il Signore di darlo, come il Superiore sia animoso, e diligente. Già questo per esperienza si vede.

Io ho procurato sempre, che li Monasterj, che ho fondato con entrata, l' avessero tanto sufficiente, che le Monache non avessero bisogno di ricorrere alli loro parenti, nè a veruno, ma che tutto il necessario del vitto, e vestito venga loro provveduto, e dato; e le inferme, che s'ino molto ben curate, e governate; poiche dal mancar loro

Fond. cap. 24.

il necessario, ne nascono molti inconvenienti. Mi disse il Signore, che potessi gran studio, che per cosa di mantenimento corporale, non si perdesse la pace interiore; che ajutarebbe, che non ci mancasse mai il sostentamento. Particolarmente, che ci fosse pensiero dell' inferni: Peroche, quel Superiore, che non provvedesse, & accarezzasse gl' infermi, farebbe come gl' amici di Giob, ch' egli dava la sferzata dell' infermità per bene dell' anime loro, e li Superiori ponevano a rischio la pazienza degl' infermi.

Procuri il visitatore sapere molto particolarmente il vitto, che si dà alle Monache, e come sono trattate le inferme, guardando, che si dia loro sufficientemente il necessario. Perchè deve più tosto mancare il necessario alli sani, che le delizie per gl' infermi. Et è necessario non stringer li Religiosi, e Religiose più di quello comandano le loro Regole. Molto mala cosa farebbe se non vi avessero compassione: ma di questo ne sto ben sicura, perchè dove è orazione, e carità, non è mai per mancare il regalo, & il pensiero, che siate curati. In ogni cosa non succede che quello, che Dio vuole. Quando conosco, che importa al nostro bene, ci dà salute; e quando no, infermità. Raccomando cotesti infermi; e credano, che il giorno, che li mancaranno infermi, farà per mancarli il tutto. In quanto al vestire la tonaca nell' estate, se pretende darmi gusto, all' arrivo di questa se la levi per molto, che si mortifichi; nè facci altrimenti, perchè ho io già provato il caldo di queste parti, e più importa il poter corrispondere al resto della vita comune, che averle poi tutte inferme. Dicolo ancor per quelle, che vedrà averne qualche bisogno. Procuri sempre conservare quel sonno che fa bisogno alla testa, che ancorche non s' apprenda, può arrivare a non poter far orazione. Gli dico, anzi comando, che non s'ino meno di sei ore di dormire. Consideri, che importa a noi, che siamo già in età, sostentar di forte questi corpi, che non abbatino lo spirito, essendo ciò un spaventoso travaglio. Quando abbia continua necessità della carne, poco importa il mangiarla, anco in Quaresima, poiche non repugna alla Regola, quando ve ne sia bisogno, nè

Addit. alla Vita.

Modo di Visi.

Vit. de Taraz. l. 4. c. 25. Avis. 10. Cam. c. 11.

Lettr. 30.

50.
63.

Lettr. 31.

32.
33.

48.

nè in ciò si restringino. Io non domando al Signor, che virtù, e particolarmente umiltà, e carità fra di loro che è quel, che rilieva. Piaccia a Sua Maestà, che io in questo le veda avanzate, e domandino per me l'istesso.

CAPITOLO XXIV.

Con quanta ponderazione si devono ammettere all' Abito, e Professione li Novizj.

Lettr. 59. **S**i Consideri ben bene questo punto. Si di non precipitarsi a ricevere al Noviziato, perchè non le va meno della vita in conoscere quelli, che fanno per noi. Mi è stata cosa ben graziosa il dirmi una volta una Monacha, che in vedendo una donzella, la conoscerà. Non siamo sì facili ad essere conosciute noi donne; essendo che molti anni le confessano, e poi quelli istessi si stupiscono dal poco, che l'anno intese: e perchè nè meno esse istesse s'intendono per dire li loro difetti, e coloro giudicano per quello, ch'esse gli dicono; Importa tanto, che non resti in Monastero, chi dia loro travaglio, & inquietudine per tutta la vita, e qualunque diligenza sarà bene impiegata: *Modo di Vis.* Che però circa quelle, che riceverà, e darà licenza il Prelato, vada ammonendo li Priori, e Priore, Religiosi, e Monache, che più stimino li talenti delle persone, che quelle, che portaranno; che per nessun interesse ricevino alcuna, se non conforme a quello, che le Costituzioni comandano; specialmente se fosse con qualche mancamento nella condizione, ò naturale. *Lettr. 28.* L'inquietudine, che cagionano quando non sono per la Religione, è tale, che anche ad una perversa coscienza farebbe di scrupolo il pretenderlo, quanto più a chi desidera non iscontentare in cosa alcuna Nostro Signore: e certamente quando potesse ancor farsi, a lei non farebbe far carità in lasciarla dove non è volontà. Non è cosa nuova l'uscirsi dal Noviziato delli Monasterj, massime austeri, ma ben molto ordinaria: nè punto perde in dire, che le mancò la salute per sopportare tal rigore.

O che grandissima carità farebbe, e che servizio segnalato a Dio quella Monaca, ò Religiosa, che vedendo, e

conoscendo di non poter seguitare li costumi, & usanze buone, che sono ne' Monasterj, se n'uscisse prima, che facesse professione, e lasciasse gl'altri in Santa pace. In nessun Monastero (almeno se mi danno credenza) dovranno tenere simil persona, nè darli la professione, sino, che per molti anni non si sia provata, e veduta la sua emendazione. Non chiamo mancamenti quelli della penitenza, e digiuni, perchè se ben sono, non però sono cose, che facciano tanto danno; ma certe condizioni, e nature, che sono per se stesse amiche d'esser riverite, di mirare li mancamenti d'altri, nè mai conoscere li proprj, di proprio giudizio, & altre cose simili, che veramente nascono da poca umiltà. Queste tali, se Dio non le favorisce con dar loro molto spirito, e fin, che non si sia per molti anni conosciuta la loro emendazione, Dio vi liberi, che restino in vostra compagnia. Sappiate, che nè elle si quieteranno, nè lasceranno d'inquietar tutte voi. Gran compassione ho di questo a molti Monasterj, atteso che ben spesso, ò per onor de' parenti, ò per non tornare a restituire il denaro della dote, lasciano in casa il ladro, che rubbi loro il tesoro. In questi nostri Monasterj già abbiamo noi arricchito, & abbandonato l'onor del Mondo: (perchè li poveri non sono onorati da esso) non ci curiamo dunque, che tanto a nostro costo gl'altri restino onorati. Il nostro onore ha da essere il servire a Dio, e chi pensasse d'averci a disturbar da questo, se ne stia col suo onore a casa sua, che perciò li nostri Padri ordinarono la provazione d'un'anno, e qui vorrei io che non si desse la professione in dieci, che poco importerebbe alli Religiosi uomini il non esser professi: ben saprebbero loro, che se fossero buoni non sarebbero rimandati; e se non sono, perchè vogliono far danno a questo Collegio di Cristo? Non chiamo io non esser buono l'amar cosa di vanità, che questo col favor di Dio, spero starà lontano da questi nostri Monasterj: chiamo non esser buono, il non essere mortificato, e lo stare con attaccamento alle cose del mondo, ò di se stesso in queste cose, che ho detto. E quello, che non conoscerà in se molta mortificazione, credami, e non faccia la professione, se

se qui non vuol patire un' Inferno ; e piaccia a Dio , che anco di là non sia per averne un' altro : poiche perciò sono in lei molte cose , le quali per avventura , nè da lei , nè da altri sono così conosciute , come da me . Crediatemi questo , altramente vi dò il tempo per testimonio , imperocchè lo stile , e modo di vivere , che pretendiamo avere , non solamente è d' essere Regolari , ma Romiti , a guisa de' nostri Santi Padri antichi ; e così staccatevi da tutto il creato . Torno a dire , che se inclina a cose del mondo , che non fa per questi nostri Monasterj : può irsene ad un' altro , se vuol esser Religioso , altrimenti vedrà quello , che le succederà . Questi Monasterj sono Cieli , se vi può essere in terra , per chi si compiace di dar solamente gusto a Dio , e non fa conto del suo proprio contentamento , e passa una gran buona vita : in volendo altro di più , perderà tutto , perchè non lo può avere . Anima mal contenta è come chi hà grand' inapetenza , che per buono , ch' il cibo sia l' abborrisce ; e quello , che li fan mangiano con gran gusto , genera a lui nausea , e fa rivoltare lo stomaco . Altreve si salvarà meglio , e potrà essere , che a poco , a poco arrivi alla perfezione , che qui non potè soffrire , dove si ricerca , che tutta di fatto s' abbracci : che se bene nell' interiore s' aspetta tempo per totalmente staccarsi , e mortificarli , nell' esteriore però hà da essere con brevità , per il danno , che può fare agl' altri . E se col continuo conversare con sì buona compagnia , e col vedere che qui tutti ciò fanno , non si emenda ; nè si profitta in un' anno , temo , che nè anco profittarà in molti . Non dico , che sia tanto compitamente come negl' altri , ma che si conosca , che va acquistando salute : il che subito si vede , quando il male non è mortale . Se non è persona di buono intelletto , in nessuna maniera si pigli ; perchè nè ella intenderà se medesima per qual fine vi entra , nè dopo intenderà gl' altri , che al meglio , e più perfetto vorranno incaminarla . Imperocchè per lo più a chi ha questo difetto sempre pare , che meglio conosca quello , che conviene , che non li più savj del mondo : & è male , che lo stimo incurabile , perchè per meraviglia lascia d' aver seco malizia ; dove sono molti , si può tollerare , ma dove sono pochi , non si potrà soffrire . Un buon

intelletto , se comincia ad affezionarsi al bene s' appiglia ad esso con forza , perchè vede , ch' è il più sicuro : e quando non giovi per molto spirito , giovarà per buon consiglio , e per molte altre cose , senza stancare , & infastidire persona alcuna : quando questo manca , non s' a che possa giovare nella comunità , ma si bene a far gran danno . Questo difetto non si scuopre subito , nè in breve tempo , attesoche molte persone parlano bene , & intendono male , e molti altre parlano poco , e non molto elegantemente , & anno intelletto per assai : benchè si trovano alcune semplicità sante , che poco fanno per negozj , e stili del mondo , ma fanno molto trattar con Dio . Per questo è di mestiere grande informazione per riceverle , e lunga provazione per farle professe . Conosca una volta il mondo , che avete libertà per rimandarle , attesoche in Monasterj , dove si vive con aiprezza , nascono molte occasioni per ciò fare , come vi sia quest' usanza , non lo terranno per aggravio . Dico questo , perchè sono tanto sventurati li nostri tempi , e tanta la nostra fiacchezza , che non basta averlo per comandamento de' nostri passati , perchè lasciamo di mirare a quello , che anno preso per onore li presenti , cioè di non fare ingiuria a' parenti , ma per paura di non far un picciol aggravio , e per sfuggire un detto del mondo , ch' è un niente , lasciamo andare in obliuione le virtuose usanze . Piaccia a Dio , che quelli , che ammettono questi tali , non lo paghino nell' altra vita ; non mancando mai un colore , con cui ci diamo ad intendere , che si può lecitamente fare , & è questo un negozio , che ciascuno per se stesso dovrebbe ben considerare , e raccomandarlo a Dio , e far animo alli Superiori , poiche è cosa , che tanto importa a tutti , e così prego il Signore , che in esso vi dia lume . E tengo io per me , che quando li Superiori senza passione , & affetto mirarono quello , che conviene più al Monastero , non permetterà il Signore , che errino : e l' avere riguardo a queste pietà , e punti sciocchi , credo , che non passi senza errore , e qualche colpa .

Cam.

c. 14.

CAPITOLO XXV.

Documenti per li Prelati, e Maestri spirituali in ordine al buon governo dell'anime.

lett. 56.

NON si maravigliano quelli, che governano anime nuove nello spirito, se non arrivano così presto a stare come noi altri Religiosi, perche questo è fuor di proposito, nè premino tanto nel non parlarli, & altre cose sì fatte, che non sono in se peccati. Vi vuol tempo, e lasciar, che Iddio operi, altrimenti farà farle disperare. Procurin d'allevare l'anime molto staccate da tutto il creato, interiormente, & esteriormente, perche si allevano per spose di un Re tanto geloso che vuole che ancor di se stesse si scordino.

Avif. 10.

Così si prepara la stanza nell'anima al divino sposo, poiche per tale lo prendiamo quando facciamo la professione. Non v'è ragione, perche abbino giamai li Confessori da veder le Monache senza velo, nè Frati di qual si sia Ordine, e molto meno i nostri Scalzi. Per cosa toccate all'anima, par che possa trattarsi senza aprire il velo. Errano molti in voler conoscere lo spirito senza averlo. Non dico, che chi non avrà spirito, essendo però letterato, non governi chi lo hà; ma s'intende nell'esteriore, & in quell'interiore, che v'è conforme la via naturale per opera dell'intelletto; e nel soprannaturale miri, che vada conforme alla Sacra Scrittura, e dottrina della Chiesa. Nel restante non si metta, nè pensi intendere quello, che non intende, nè opprima li spiriti, poiche già in quanto a quello, altro maggior Maestro, e Signore li governa, nè stanno senza Superiore. Non se ne meravigli, nè gli pajano cose impossibili, tutto è possibile al Signore; ma procuri di invigorir la Fede, umiliarli in vedere, che fa il Signore per avventura più dotta, e savia in questa scienza una vecchiarella, che lui, ancorche sia molto letterato: e con questa umiltà giovarà più all'anime altrui, & a se stesso, che col mostrarsi contemplativo, non essendo. Percioche, torno a dire, che se non ha esperienza, e se non ha grandissima umiltà in intendere, e conoscere, che non l'intende, e che non per questo è impossibile, egli acquistarà poco per se, e darà da guadagnar manco a chi tratta seco: ma se ha umiltà, non

Cant.

c. 2.

lett. 26.

Fond.

cap. 3. C.

13.

tema, che il Signore permetta, che s'inganni nè l'uno, nè l'altro.

Habbisi però questo avvertimento, che se l'anima non obbedirà a quello, che le dirà il Confessore, nè si lascerà guidare da lui, ò è spirito cattivo, ò terribile malinconia. Percioche dato che il Confessore non accertasse, ella però accertarà meglio in non uscire da quello, che gli dice, ancorche sia Angelo del Signore quello, che gli parla: perche il Signore le darà luce, ovvero disporrà come si debba adempire quello, che gli fu detto, e rivelato: & il far così è senza pericolo, ma facendosi altrimenti, vi possono essere assai pericoli, e molti inconvenienti, e danni. Non è bene stringere li Religiosi, e Religiose più di quello comandano le loro Regole, e Costituzioni; e conviene lasciar loro alcune ricreazioni honeste, e sante, accioche non procurino le dannose. Non si dovriano lasciare ordinazioni strette, e rigorose, perche si possono caricare tanto li Religiosi, che non potendole sopportare, lascino quello, che più importa della regola. Non aggioghino li Superiori più cose di quelle, che sono obligati, così nell'orar mentalmente, ò vocalmente, e nell'officio divino, come nelle penitente. Percioche potrebbe accadere, che ogn'uno a suo gusto aggiunga cose tanto particolari, & essere in ciò tanto fastidiosi, che aggravati di soverchioli Religiosi perdino la sanità, e non possono poi far quello a che sono tenuti. Ciò non s'intende quando occorresse qualche necessità per qualche giorno, ma possono alcuni essere tanto indiscreti, che quasi lo prendino per usanza, come spesso suole accadere; e li poveri Religiosi, e Monache non ardiranno parlare, parendo loro poca devozione, nè è conveniente, che parlino se non col Prelato.

Come nelle Persone, che governano si ritrovano diversi talenti, e virtù, per quel camino, ch'esse vanno, vogliono condurre li loro sudditi. Quella, che è molto mortificata, si crede che qualsivoglia cosa che comandi sia facile per piegare, e soggettare la volontà, come sarebbe per lei, e forse anche a lei potrebbe essere malagevole, e disgustosa, Abbiamo da mirar molto bene, che non abbiamo da comandare a gl'altri quello, che a noi sarebbe aspro: la disce-

Fond.
c. 13.

Avif. 10.

Modo
di Visif.

Fond.
cap. 22.

discrezione è una bella, & importante cosa per il governo, & in queste cose molto necessaria, sò per dire, più che nell' altre; perch' è maggiore il conto, che si deve tenere con li sudditi, e suddite, così dell' interiore, come dell' esteriore. Altri Superiori, che anno molto spirito, gustarebbono che tutto fosse fare orazione mentale, e vocale: in fine il Signore conduce per diverse strade, e li Prelati, e Prelate anno da considerare, che non sono stati posti in quel luogo, perche eleggino loro il camino a gusto suo, ma perche guidino li sudditi per il camino della loro Regola, e Costituzioni, ancorche essi si sforzassero, e volessero fare altre cose. Mi ritrovai io vna volta in uno di questi nostri Monasterj con una Priora, ch' era grandemente amica di penitenza, e per di qui conduceva tutte: le accade, che in una sol volta tutto il Convento si diede una disciplina di sette Salmi penitenziali con le sue preci, & orazioni, e cose simili. Il medesimo accade, se le Priore, ò Priori s' immergono, e s' ingolfano nell' orazione, che (quantunque non sia nell' ora solita dell' orazione, ma dopo Mattutino) terrà quivi tutta la Comunità, quando farebbe molto meglio, che li Religiosi andassero a dormire. Se sono amici di mortificazione, tutto ha da essere desiderio di patire; e queste pecorelle della Vergine se ne stanno tacendo come tanti agneletti, che certo a me cagiona gran devozione, e confusione, & alle volte assai tentazione, perche, come vanno tutte assortite in Dio, non l' intendono; ma io temo della loro sanità, e vorrei, che adempissero la Regola, in cui è assai che fare, & il resto di più con soavità; particolarmente questo della mortificazione importa assaiissimo. Per amore di Nostro Signore, che li Priori, e Priore stiano in ciò avvertiti, perche è di grandissima importanza la discrezione in queste cose, & il conoscere li talenti; che se non vanno in questo con avvertenza in vece di ajutar l' anime, faranno loro gran danno, e le terranno in quiete. Anno da considerare, che questo della mortificazione non è d' obbligo, per acquistar l' anima libertà, e gran perfezione, nè si fa in breve tempo; ma a poco a poco vadino ajutando ciascheduna, conforme al talento d' intelletto, e spirito, che Dio le dà. Ma

non ha da pensar chi governa di conoscere subito le anime; lasci questo a Dio, che egli solo lo può conoscere e procuri di condurre ciascheduno per dove Sua Maestà lo mena, presuppuesto, che non manchi nell' obbedienza, e nelle cose essenziali della Regola e Costituzioni. Comanda il Superiore ad un suddito qualche cosa per mortificarlo (che quantunque per se stessa sia picciola, nondimeno per lui è grave) e benchè la faccia, resta però tanto inquieto, e tentato, che sarebbe stato meglio non avergliela comandata, come ben subito si conosce. Stia dunque avvertito il Superiore a non voler perfezionare a forza di braccia, ma dissimuli, e vada a poco a poco, sin che operi il Signore; accioche quello, che si fa per approfittar l' anime (che forse senza quella part icolar perfezione farebbe molto buon Religioso, ò Monaca) non sia causa d' inquietarli, e farli tenere lo spirito afflito, che è troppo terribil cosa; e forse avrè, che vedendo gl' altri portarsi bene in quello, a poco a poco farà ancor ella il medesimo, che quegli altri, come molte volte si è veduto: e quando nò, senza questa virtù si salvarà. Saranno alcune, che sopportaranno gran mortificazioni, attesoche già il Signore ha dato loro forze nell' anima; & altre non potranno, ò non sapranno pur soffrire le picciole; e farà come se volessimo caricare sopra le spalle d' un fanciullo due staja di grano che non solo non le porterà, ma caderà in terra, e si fracasserà. Le cose, che ho vedute, fa, che io mi allunghi, e riscaldi tanto in questo.

CAPITOLO XXVI.

Dell' Obbedienza, e quanto sia necessaria, & utile a Religiosi e quali condizioni deve avere.

Dobbiamo usare diligenza in eseguire quello, che comanda il Prelato perche in sostanza egli a noi ne sta in luogo di Dio; & è sempre bene obbedirlo, che per questo siamo venuti alla Religione; e dobbiamo andar considerando qual sia il suo volere; Ne andar un punto contro quello comanda, sapendo veramente, che Dio lo comanda, poiche sta in suo luogo. Questo dell' obbedienza è quello, intorno a che avrei più che dire; e per parermi, che

*Cam.
cap. 2.*

*Cam.
cap. 18.*

in non averla ſia un non eſſere Religioſo , e perche parlo con Religioſi , e Monache (a mio parere) buoni , ò almeno , che deſiderano d' eſſere : & in coſa tanto chiara , & imporrante , non dirò tanto quanto altrimenti direi , ſe mi pareſſe neceſſario . Dico primieramente , che quella perſona , che per voto ſtarà ſotto l' obbedienza e mancherà , non mirando con ogni ſtudio come più perfettamente potrà adempire queſto voto , non ſò io perche ſtia nel Monaftero : almeno io l' aſſicuro , che mentre qui mancherà non arriverà mai ad eſſere contemplativa , nè anco buona attiva . Queſto tengo io per certiffimo ; & ancorche non ſia perſona , che abbi queſt' obbligo , ſe vuole , ò pretende arrivare alla contemplazione , le biſogna , per caminare ſicura , laſciare la ſua volontà con ogni determinazione in mano d' un Confeſſore . Imperoche è coſa certa , e chiara , che di queſta maniera ſa più profitto in un' anno , che ſenza queſto in molti .

E per queſto io credo , che come il Demonio vede , che non vi è ſtrada , che conduca più preſto alla ſomma perfezione , quanto quella dell' obbedienza , vi ponga tanti diſguſti , e difficoltà , ſotto colore di bene . E queſto ſi noti bene , e vedranno chiaramente , che io dico la verità . Chiara coſa è , che la ſomma perfezione non conſiſte in guſti interiori , non in grand' eſtaſi , e ratti , non in viſioni , e rivelazioni , nè in avere ſpirito di profezia , ma in conformare , & in tenere unita la noſtra volontà con quella di Dio , di maniera , che non vi ſia coſa alcuna , la quale intendiamo volere egli , che non la vogliamo ancor noi ; e con uguale allegrezza prendiamo coſi l' amaro , come il dolce , e ſaporito , conoſcendo , che Sua Divina Maeſtà lo vuole . Pare ciò difficiliffimo , non il farlo , ma il contentarci , & il guſtar di queſto , a cui in tutto , e per tutto la noſtra volontà , e naturalezza ha contradizione e ripugnanza . Non ſi può negare , che ciò non ſia vero , ma queſta forza ha l' amore , s' è perfetto , che ci fa dimenticare del noſtro proprio contento per piacere a chi amiamo . E veramente è coſi , che per grandi ſino li travagli in conoſcendo , che diamo guſto a Dio , ci ſi rendono dolci , e di queſta maniera coloro , che ſono arrivati quà amano le perfecuzioni , li diſonori , e

gli aggravj . Queſto è coſi certo , chiaro , e manifeſto , che non occorre , che io mi ci trattenga . Quello , che io pretendo dare ad intendere , è la cauſa perche l' obbedienza (a mio giudicio) ſa più preſto , ò è il maglior mezzo per arrivare a queſto felice ſtato , & è queſta , che come in neſſuna maniera ſiamo padroni della noſtra volontà , per pura , e ſchiettamente impiegarla tutta in Dio , dobbiamo ſoggettarla inſieme con l' intelletto : e per ſoggettarla , la ſtrada ſcortatoja è l' obbedienza , la più breve , e vera . Perche aspettare di ſoggettarla con le buone ragioni , è un non finir mai , & una ſtrada lunga , e pericolosa ; atteſoche la noſtra naturalezza , & amor proprio ne ha tanto , che non vi arriveranno mai , e bene ſpeſſo quello , ch' è più ragionevoſe , ſe non ci piace , ci pare un ſpropoſito , per la poca voglia , che abbiamo di farlo . Avrei tanto da dire qui , che non finirei mai di trattare di queſta battaglia interiore , e del molto che oprano il Demonio , il mondo , e la noſtra ſenſualità , per farci torcere dalla ragione . Or che remedio c' è ? Queſto : che ſi come qui in una lite molto dubbioſa ſi piglia un Giudice , e le parti ſtracche di litigare la pongono nelle ſue mani , rimettendoli a quello , ch' egli dirà per liberarſi da litigare ; coſi l' anima noſtra per liberarſi da ogni lite col Demonio , e con la ſenſualità , pigli uno , cioè il Prelato , ò Confeſſore , con ferma riſoluzione di non far più lite , nè più pensare alla noſtra cauſa , ma fidarſi delle parole del Sign. che dice ; Chi ascolta voi , ascolta me ; e non più curarſi della propria volontà . Stimato S. M. queſta ſoggezione (e contragione , perche è un farlo padrone del libero arbitrio , che ci ha dato) che eſercitandoci noi in queſto una , e più volte , e diſtaccandoci , veniamo con queſto eſercizio penoſo (benche con mille battaglie , parendoci ſpropoſito ciò , che ſi giudica in cauſa noſtra) conformarci con quello , che ci comandano , e coſi ò con pena , ò ſenza pena finalmente la facciamo ; & il Signore ajuta tanto dal canto ſuo , che per la medefima cauſa che ſoggettiamo la noſtra volontà , e diſcorſo per amor ſuo , ci ſa padroni , e ſignori di quella . Al l' ora eſſendo ſignori di noi ſteſſi , ci portiamo perfettamente impiegar in Dio , dandogli la volontà pura , e ſchietta , accioche l' uniſchi alla ſua , chiedendogli .

dogli, che faccia discendere dal Cielo il fuoco dell'amor suo, il quale abbruci, e consumi questo sacrificio; togliendo via tutto quello, che gli può dispiacere, poiche non più resta da noi, avendolo noi, benché con molte fatiche, posto sopra l'altare, e per quanto è stato da noi, non tocca terra, nè odora cosa di essa.

Cosa chiara è, che non può uno dare quello, che non ha, bisogna, che l'abbia prima egli. Or crediatemi, che per acquistare questo tesoro, non vi è miglior via, che zappare, e travagliare, per cavarlo da questa miniera dell'obbedienza; e che quanto più zapperemo sotto, più troveremo; e quanto più ci soggetteremo agli uomini, non tenendo altra volontà, che quella de' nostri maggiori, più restaremo padroni di lei, per conformarla con quella di Dio. Considerate, se starà ben pagato il lasciare il gusto della solitudine. Io vi dico, che non per mancamento di essa lascerete di disporvi per acquistare questa vera unione, che si è detta, cioè di fare, che la mia volontà sia tutt'una con quella di Dio. Questa è l'unione, che vorrei vedere, e desidero in tutte, e non certe astrazioni, e sospensioni molto favorite, e gustose, che si trovano, alle quali han posto nome d'unione, e così sarà, essendo dopo questa, che ho detta; ma se dopo tal sospensione rimane poca obbedienza, e propria volontà, resterà unita col suo amor proprio, pare a me, e non colla volontà di Dio.

Ricor.
26. 24. Però dovete star sempre apparecchiate a fare l'obbedienza, come se vi comandasse Gesù Cristo nella Priora ò Prelato, in presenza de' quali, dovendo in essi considerare Cristo, non parlate se non il necessario, e con gran riverenza: Peroche non credo sia nel mondo, chi faccia tanto danno ad un Prelato, quanto il non essere temuto; e che pensino li sudditi trattar con esso, come con un uguale. Si devono anco amare li superiori, poiche il vero spirito di obbedienza è che in vedendo uno in luogo di Dio, non le resta ripugnanza per amarlo. Se ad alcuno parrà cosa dura ciò, che comanda il Superiore, non lo dimostri nell'esteriore, nè lo dia a conoscere a veruno, se non fosse al medesimo Superiore, con umiltà; che farebbe gran danno. Nè solamente a' Superiori obbedirai, mà farai,

Com.
cap. 7.

Ricor.
49.

Opere di S. Teresa.

sempre quello, che ti dicono quelli di Casa, se non è contrario all'obbedienza: Attesoche in tal caso ascoltare li pareri d'altri non si devono, perche pochi consiglieranno senza temerità. Oltre di ciò la Priora, ò Superiore, che farà qualche cosa, che ha dispiacere sia veduta dal suo Prelato tengo io per impossibile, che faccia bene il suo officio; essendo segno che non camina troppo rettamente nel servizio di Dio quello, che quanto opera, non vuole si sappia da colui, che sta in luogo suo.

Oh, quale è lo spirito vero dell'obbedienza, che in vedendo io una in luogo di Dio, non le resta ripugnanza per amarla! Per suo amore le domando, che avvertano li Prelati, e Priore, che allevano anime per spose del Crocifisso, e perciò le crocifiggano con fare, che non ritengano volontà, nè vadino dietro a baggatele. Mirino, che sono obligate le persone Religiose a portarsi da uomini valorosi, e non da feminucce.

S. I. Utilità dell'Obbedienza.

HO' veduto per esperienza (lasciando quello, che in molti libri ho detto) il gran bene, che è per un' anima il non uscire da' termini dell'obbedienza. In questo conosco io consistere andarli avanzando nelle virtù, e l'andar acquistando la perfetta umiltà, poiche questo ci assicura dal sospetto, e timore, quale è bene, che noi mortali abbiamo in questa vita per non errare il cammino del Cielo. Qui si ritrova la quiete tanto pregiata dell'anima, che desiderano piacere a Dio. Peroche se da dovero si sono rassegnate a questa Santa obbedienza, e soggettate il cuore, non volendo tenere altro parere, che quello del loro Confessore; e se sono Religiosi, altro, che quello del loro Prelato, cessa il Demonio di assalirli con le sue continue inquietudini; vedendo, che anzi ne esca con perdita, che con guadagno. Peroche caminando con obbedienza, e con purità di coscienza, non permette mai il Signore, che il demonio abbi tanta forza, che c'inganni di maniera, che possa far danno all'anima, anzi viene egli a restar l'ingannato.

Quindi abbiamo da cavare, che per andare più meritando, e non perdendoci, come fanno tanti, che chiamano Dio all'Apostolato, come Giuda,

Fond. c.
3.
Modo di Visir.

Proem.
Fond.

Fond.
cap. 9.

Maxf.
5. cap. 3.

comunicandosi loro, e li chiama per farli Re, come Saul, e poi per colpa loro si perdono; la sicurezza, che potiamo avere, è l'obbedienza. Cessano ancora per virtù della medesima obbedienza li nostri ribelli movimenti, amici di fare la propria volontà, & inimici di soggettar la ragione in cose di nostro contento, ricordandosi, che deliberatamente posero la loro volontà in quella di Dio, pigliando per mezzo il soggettarli a chi prendono in suo luogo. Imperoche per la quiete delli sudetti, giova grandemente la semplicità dell'obbedienza; perche potrebbe il Demonio tentare alcuni con fare loro parere, che essi l'intendono meglio, che li Superiori, & andar sempre guardando a cose, che poco importano, e così fariano gran danno.

Modo
di Visfr.

Let. 22.
Proem.
Fond.

Vita
cap. 13.

Quando però vi è obbedienza, con avvisare, a tutto si trova rimedio. Or avendomi il Signore, per bontà sua, dato luce per conoscere il gran tesoro, che sta rinchiuso in questa preziosa virtù, ho procurato (ancorche faccia, & imperfettamente) di possederla; ma molte volte vi sento ripugnanza, per la poca virtù, che in me si trova, la quale per adempire perfettamente alcune cose, che mi si comandano, conosco, che non arriva. Quando velli incominciare a scrivere dell'ultima acqua, mi parve tanto impossibile saperne dire parola, quanto parlare in Greco, essendo ciò a me difficilissimo; e con questo lo lasciai, & andai a comunicarmi. Benedetto sia il Signore, che così aiuta, e favorisce gl'ignoranti. O virtù dell'obbedienza, che tutto puoi! Tutto può l'obbedienza, e così eseguirò bene, & male quello, che mi farà comandato. Mi disse una volta il Signore: Figliuola, l'obbedienza dà forza, e l'ho veduto per esperienza; imperoche rischiarò Dio il mio intelletto, alcune volte con parole, & altre rappresentandomi come l'ho da dire; che pare Sua divina Maestà voglia dir quello, che io non posso, ne so. Questo, che io dico, è pura verità; e così quello, che vi farà di buono, è sua Dottrina.

S. II. Atti d'Obbedienza, di S. Teresa.

Let. 8.

UNA delle maggiori grazie per le quali mi sento a Nostro Signore obligata, è darmi Sua Maestà desiderio

di essere obbediente; poiche in questa virtù sperimento particolare consolazione, e contento, come in cosa, che più d'ogni altra c'incaricò Nostro Signore. Che però desidero di possedere questa virtù più, che qualsivoglia cosa del mondo. O che grandiletto è il patire per obbedienza, e per fare la volontà di Dio! Molti, e gran travagli mi costò quello, che ho scritto delle fondazioni, se bene essendo sempre stato per comandamento dell'obbedienza, li dò per ben'impiegati. Quando in verità non fosse gran riposo per me l'eseguire quello, che mi vien comandato, ma un grandissimo travaglio, non mi passerebbe nel pensiero il lasciar d'obbedire; nè mi riduca il Signore a tal segno, che contro la volontà del Superiore procuri contento. Anderò al capo del Mondo quando sia per obbedienza: anzi istimo, che quanto fosse maggiore il travaglio, più goderei di fare qualche cofarella per questo gran Dio, a cui tanto devo; e singolarmente credo sia più per servirlo, quando solo facessi per obbedienza. Il maggiore alleviamento, che potevo avere ne' travagli, che sostenevo nel fondare li Monasterj, era vedere il contento, che davo al Nostro Rever. Padre Generale, parendomi, che in darglielo servivo a Nostro Signore, per esser mio Prelato.

Sentj in estremo il suo ritorno a Roma, parendomi di restare molto abbandonata, e sola. Non avrei mai da me stessa toltami libertà di fare cosa alcuna senza licenza. Onde ancorche ordinasse il Nunzio passato, che non si lasciasse di fondare, e abbia io gran patenti dal Visitatore Apostolico per fondare, sono molto determinata di non farlo, se il Nostro Padre Generale, & il Papa non ordinarono altrimenti. Se il Padre Provinciale mi avesse comandato, che lasciassi il negozio della fondazione, ne vi attendessi più, subito il tutto sarebbe cessato, attesoche ero risoluta d'obbedire. E quando lo lasciai, come se non mi fosse costato cosa veruna; e questo nessuno lo poteva credere, nè anco l'istesse persone d'orazione, con le quali trattavo le cose dell'anima mia; ma pensavano, ch'io stassi affitta, e confusa; anzi il medesimo Confessore mio non finiva di crederlo. Io parendomi d'aver fatto tutto quello, ch'avevo potuto, giudica-

Modo
di Visfr.
M. 5. 2.
Fond.
35. & 37.
Let. 13.

25.

Fond.
cap. 31.

Fond.
cap. 7.
Vita
cap. 7.
Let. 3.

Fond.
cap. 3.

Cap. 2.

Cap. 5. dicavo non essere obligata a più , per obbedire a quello , che mi aveva comandato il Signore : onde rimanevo mi nel Monastero , dove stavo molto contenta , & a mio piacere . Non facevo cosa , che non fosse col parere di persone dotte , per non andare un punto contro l' obbedienza , perche per una minima imperfezione , che avessero detto esservi , mille Monasterj mi pare averei lasciati , non che uno , questo è certissimo .

Cap. 4. Percioche , se bene lo desideravo , per allontanarmi da tutto , e seguire la mia professione , e vocazione con più perfezione , e clausura , di tal maniera però lo desideravo , che quando io avessi inteso , e conosciuto essere maggior servizio di Dio lasciarlo del tutto , l' avrei fatto con ogni tranquillità , e pace , come feci l' altra volta : e la ragione di questo è , perche nel conoscere , o sapere io , che una cosa sia di maggior perfezione , e di servizio di Dio , mi quieto ; e col contento , che sento in dargli gusto , mi si passa la pena di lasciar qualunque cosa di mia soddisfazione . E che sia il vero , essendomi risaputo nel Monastero dell' Incarnazione quello , che si era fatto circa il Monastero , subito la Priora mi mandò un precetto , che subito me ne tornassi colà , io vedendo il suo comandamento , tosto men' andai , lasciando le Monache assai afflitte .

Fond. cap. 5. Questa grazia mi fa Nostro Signore , che come vedo quale è la volontà del mio Prelato , subito m' arrendo , parendomi , che in tutto accerti , se bene avevo ragioni ben gravi , e stessi risoluta di fare altrimenti . Perche non devò io disputare con Superiori , nè farebbe ben fatto , ma semplicemente obbedire . Delle poche cose , che l' obbedienza mi ha comandate , nessuna mi è parsa tanto difficile a fare come lo scrivere cose d' orazione ; sì perche non mi pare , che il Signore mi desse all' ora spirito , e desiderio di farlo come per avere io la testa già tre mesi con un rumore , e debolezza sì grande , che anco per negozj necessarj , & urgenti scrivevo con pena . Ma conoscendo , che la forza dell' obbedienza suol agevolare le cose , che pajono impossibili , si risolse la mia volontà a farlo molto volentieri , con tutto che la naturalezza se ne affigesse , e risentisse molto ; non avendomi il Signore data tanta virtù , che combattendo con la continua infermità , e con le molte , e di-

verse occupazioni , possa io ciò fare senza gran contradizioni , e ripugnanza della parte inferiore , e naturalezza . Faccialo colui , che altre cose più difficili ha fatto per far grazia a me , nella cui misericordia io confido . Benche quando incominciai a scrivere la sudetta opera fù con la detta contradizione , niente dimeno dopo averla finita , m' ha dato gran contento e tenco per molto ben impiegata la fatica , se bene confesso essere stata molto poca . In certa occasione mi disse il Signore : Figliuola , non lasciar d' andare , non ascoltare li pareri d' altri , perche pochi ti consiglieranno senza temerità . Va animosamente , e sii subito ; e poiche desidero Croce , &c. Diedi conto di questo al mio confessore , il quale mi comandò , che subito procurassi d' andare , essendo cosa chiara questa essere maggior perfezione : ma per li gran caldi , che facevano , indugiassi alcuni giorni . Mi bisognò obbedire subito , perche era sì grande l' inquietudine , che sentivo in me , che non potevo fare orazione , parendomi , che mancavo a quello , che il Signore mi aveva comandato ; che non facevo se non parole con Dio , e che potendo io stare dove era maggior perfezione , perche avevo da lasciarlo ? e che se io mi morissi , in buon' ora . Aggiungevasi a questo un' affanno , & angustia di anima , un levarmi il Signore ogni gusto nell' orazione . In somma io stavo di maniera , che già il rimanere , e l' indugiare mi era di gran tormento . Già non sentivo io più cordoglio di partirmi , perche nel conoscere , o sapere io , che una cosa fosse di maggior perfezione , e di servizio di Dio , mi quietavo : e col contento , che sentj in dargli gusto , mi si passò la pena , che avevo ; e quanto più mi vedevo perdere di consolazione per Dio , tanto più gustavo di perderla .

Lodato sia il Signore , che m' ha fatto grazia , ch' obbedisca a miei Confessori , risoluta di non uscire un punto da quanto mi comandarono , e così ho fatto infino ad ora , e benche imperfettamente , ho procurato puntualmente eseguir quanto mi dicevano . Benche si unissero tutti li letterati , e Santi , che sono nel Mondo , e mi dafsero tutti li tormenti imaginabili , non mi potriano far credere , che fosse Demonio quello , che in visione , o ratto

Manf. 7. cap. 4.

Fond. cap. 3.

Fond. cap. 4.

Vita cap. 23.

Rel. 31.

Et 33. mi parlava, perche non potrei. Con tutto ciò dico, che se bene credevo certamente esser Dio, non però farei cosa alcuna, se non pareffe a chi tiene cura di me, che ella fosse per servizio del Signore, per veruna cosa del Mondo. Nè mai ho inteso altro, se non, che io obbedisca, e che miri a non tacere cosa alcuna, che questo mi conviene.

Vita
cap. 26. Avevo io un Confessore una volta, che mi mortificava bene, & alcune volte m' affliggeva, e davami gran travaglio, perche m' inquietava molto; e fu egli (a quel, che mi pare) quello, che più mi giovò; e se bene l' amavo assai, (attesoche amo io sempre assai coloro, che governano l' anima, mia, perocche come così da dovero li prendo in luogo di Dio, parmi, che sempre sia dove la mia affezione v'è più ad impiegarli: fù questo dopo, ch' incominciai ad obbedirli tanto, che prima non portavo loro quest' amore, benche, dico, li amassi assai) avevo però alcune tentazioni di lasciarlo, parendomi, che quelle afflizioni, e pene, che mi cagionava, mi turbassero dall' orazione. Ogni volta, che mi risolvevo a questo, subito intendevo, che non lo faceffi; e sentivo dentro di me una riprensione, che mi struggeva, e consumava più, che quanto mi faceva il Confessore, alcune volte mi travagliavano, & affliggevano, le mortificazioni da una banda, e le riprensioni dall' altra: e di tutto avevo bisogno, per avere io una volontà poco mortificata, & arrendevole. Mi disse il Signore una volta, che non era vero obbedire, se non stavo risoluta a patire: che io ponessi gli occhj in quello, che aveva egli parito, & ogni cosa mi si renderebbe facile.

Vita
cap. 26. Comandommi il mio Confessore, che io faceffi alcune mortificazioni non molto grate al gusto mio, le quali tutte facevo, parendomi, che me lo comandasse Dio, il quale dava a lui grazia di comandarmele, di maniera, che io puntualmente gli obbedissi. Già lo spirito mio andava con sì grand' impeti, che sentiva gran pena in essere ritenuto, e legato; con tutto ciò non mi partivo da quello, che il Confessore mi comandava, avendo gran cura di non far cosa contro l' obbedienza. Perocche conoscendo io, ch' egli vuole una cosa, è me la comanda; secondo, che io conosco, non lascierei di farla; e se la lasciassi, cre-

Fond.
cap. 2. *Relat.*

derei di andare molto ingannata. Già mai fui dal mio spirito persuasa a nascondere cosa alcuna, ma solo ad essere sempre obbediente. Vivo, a mio parere, sì risoluta di non uscire dalla volontà di Dio, che non potrebbero dirmi cosa, nella quale più pensassi di servire al Signore, li Confessori, che mi trattano, che non faceffi, e ponessi in opera col favore del Signore.

Fond. 3. *Vita* c. 26. *Ca.* 28. Sempre che il Signore mi comandava qualche cosa nell' orazione, se il Confessore me ne diceva un' altra contraria, tornava il Signore a dirmi, che l' obbedissi, ma dopo Sua Maestà lo rivolgeva, acciò ancor esso tornasse a comandarmi quello, che il Signore voleva. Un Confessore mi comandò, che già non vi era rimedio di resistere, e ributtare le visioni, ogni volta, che io ne vedessi qualcheduna, mi faceffi il segno della Croce, e dispreggiandola, le faceffi le fische in faccia, tenendo per certo, che era Demonio. Davami questo gran pena, poiche come io non potevo credere, che fosse altro, che Dio, era per me cosa terribile; ma finalmente facevo quanto mi veniva comandato. Mi ricordavo delle ingiurie, che gli furono fatte dalli Giudici, e lo pregavo a perdonarmi, poiche lo facevo per obbedire a chi mi stava in suo luogo, e perche me lo comandavano li Ministri posti da lui nella sua Chiesa. Rispondendomi, che non mi prendessi di ciò travaglio alcuno, che facevo bene ad obbedire, e che farebbe egli sì conoscesse la verità.

Addis.
alla Vi-
ta. Stando io una volta pensando alla gran penitenza, che faceva una Persona molto Religiosa, e come io avrei potuto farne assai più, se non fosse stato per obbedire a' Confessori; e se sarebbe meglio per l' avvenire non gli obbedire; in questo, mi disse il Signore: Questo nò, figlia; per buona, e sicura strada vai. Vedi tutta la penitenza, che costei fa? più stimo io la tua obbedienza.

§. III. *Esemplj di Obbedienza,*
scritti da Santa Teresa.

Fond. 9. *Ca.* 28. *Relat.*
IN materia della virtù dell' obbedienza (della quale io sono più divota, e ancorche non seppi mai ben apprendere, fin a tanto, che le serve di Dio, con quali vivo, me l' insegnarono, per non dimenticarmene giamai, se io a-

veffi virtù) potrei dir molte cose, che quivi in loro viddi. Una me ne fovvie ne ora, & è che stando un giorno in Refettorio, ci diedero alcune porzioni di cedruolo, e ne toccò a me uno molto sottile, e fracido di dentro: chiamai con dissimulazione una sorella di quelle di migliore giudicio, e talento, che quivi erano, per procurare la sua obbedienza, e gli dissi, che andasse a piantare quel cedruolo in un' orticello, che avevamo; mi domandò ella, se l'aveva da porre dritto, ò disteso? gli dissi, che disteso: andossene subito, e così colcato lo pose sotto terra, senza venirle in pensiero essere impossibile, che non avesse a seccarsi, ma quest'arlo, & essere per obbedienza, cattivò la sua ragione naturale in servizio di Cristo, per credere, che così fosse ben fatto. Accadevami raccomandare ad una sola sei, ò sette officj contrarj, & ella tacendo, accettarli, parendogli possibile farli tutti. E perche non è mio principale intento lodar le Monache di un sol Monastero, che per la bontà di Dio, tutte fin ora caminano di questa maniera; e lo scrivere di queste cose, è di molt'altre simili, farebbe troppo lungo, ancorche non senza frutto; perche alcune volte prendono animo quelle, che vengono dopo per imitarle, tralascio simili casi! ma se piacereà al Signore, che si sappino, potranno li Prelati comandare alle Priore, che li scrivino.

Fond.
cap. 10.

Mi ricordo, che contommi un Religioso, il quale aveva determinato, e fatto fermissimo proposito di non dir mai di nò, nè di replicare a cosa veruna, che gli comandasse il Superiore, per travaglio, che gli dasse. Un giorno gli occorse, che stando egli tutto pesto, e così stanco dal faticare, e che non si poteva reggere in piedi, & essendo già notte, andando per riposarsi alquanto, si pose un poco a sedere, & in questo lo trovò il Priore, e le disse, che prendesse la zappa, & andasse a zappare nell' orto, & egli tacendo, ancorche ripugnasse il naturale, talmente stanco, che non si poteva aiutare, prese la sua buona zappa, e mentre camminava per un certo andito, per dove si passava all' orto, (come io, molti anni dopo d'avermi ciò raccontato, viddi, occorrendomi di fondare in quel luogo un Monastero) gli apparve

Cristo nostro Signore con la Croce in spalla, tanto stanco, & afflitto, che ben gli diede ad intendere, che a sua comparazione era un niente quello, ch'egli pativa.

Nel Monastero di Toledo s' esercitavano grandemente le Monache nella mortificazione, & obbedienza, di maniera, che in quel tempo, che io vi dimorai, avvertii, che alle volte bisognava, che la Priora guardasse come parlava, perche, quantunque fosse stato inavvertitamente, ò per burla, elle subito l' eseguivano. Stavo io una volta mirando un certo ridotto d' acqua morta, che era nell' orto, e dissi, che farebbe se io diceffi ad una Monaca (acennando quella, che vi stava vicino) che vi si gettasse dentro? Non l' ebbi sì presto detto, quando già la Monaca vi stava; onde fù bisogno, che si mutasse l' abito per essersi bagnata. Un' altra volta, ritrovandomi io presente, le Monache si confessavano; or ad una che aspettava l' altra, che stava già confessandosi, arrivando la Priora, disse: Che modo di stare era il suo, e che buona maniera di raccogliersi era quella; che poneffe la testa in un pozzo, che era ivi, e quivi pensasse a' suoi peccati. Quella intese, che si gettasse nel pozzo, & andò con tanta fretta per farlo, che se non la ritenevano presto, al sicuro vi si gettava, pensando di fare a Dio il maggior servizio del mondo, ò cosa simile, e di gran mortificazione. Tanto, che ha bisognato, che alcune persone dotte dichiarassero loro in che avevano da obbedire, e ritenerle: attesochè facevano alcune cose assai dure, e rigorose, che se la loro buona intenzione non le avesse scusate, avrebbero più tosto demeritato, che meritato. E ciò non è solamente in un sol Monastero, (essendosi offerto dirlo qui) ma in tutti, vi sono tante cose, che io vorrei non esser parte, per raccontarne alcune, accioche sia lodato il Signore nelle sue serve.

Avvertino però le Priore, e Superiori, che quantunque sia per far prova dell' obbedienza, non comandino cosa, che facendosi, possa essere peccato, nè anco veniale: perche ho saputo, che alcune farebbero state colpe mortali, se le avessero fatte: che se bene li sudditi si farebbero forsi salvati con l' innocenza, e semplicità, non però

Fond.
cap. 20.

Fond.
cap. 22.

però li Superiori; attesochè quelli, come da una parte non sono da veruno istrutti, che certe cose non si devono subito eseguire; e per l'altra odono, e leggono le gran cose, che facevano li Santi dell'Eremo, pare ad essi tutto ben fatto, quanto vien loro comandato, almeno il farlo loro. Stiino parimente avvertiti li sudditi, e suddite, che quello, che sarebbe peccato mortale a farlo, senza che fosse loro comandato, che nè meno possono farlo essendo comandato, salvo se non fosse il lasciar la Messa, ò digiuni di Chiesa, e cose simili; perche potrebbe la Priora averne giuste cause, e loro obbedendo sarebbero scusati, come per esempio in tempo d'infermità; ma certe altre, come gettarsi nel pozzo, e cose simili, farebbero errori, e scioccherie, perche niuna deve pensare, che Dio sia per fare miracoli, come li faceva con i Santi. Affai cose vi sono in che esercitare la perfetta obbedienza: tutto quello, che farà senza questo pericolo, io lo lodo. Così una sorella in Malagone domandando licenza per darsi una disciplina, la Priora (perche doveva avernele domandate dell'altre) le disse: Vada con Dio, lasciami stare: ma importandola colei, le rispose: Vada a spasso, nè mi rompi il capo. La Monaca con gran semplicità se ne andò a spasseggiare alcune ore per un certo luogo, fin che a caso veduta da un'altra sorella, gli domandò, come passeggiava tanto, ò cosa simile? Ella gli rispose, che gl'era stato comandato. In questo si suonò a Mattutino, e domandando dipoi la Priora, come questa sorella non fosse comparisa? l'altra, che la vidde, gli disse quello, che passava. Per questo è di bisogno, che li Superiori stiino avvertiti in mirar quel, che fanno con alcune anime, le quali già conoscono essere tanto obbedienti. Un'altra andò a mostrare alla Priora un certo verme molto grande, dicendogli, che guardasse quanto era bello. La Priora, burlando, le disse: se lo cuoca, e mangi: se n'andò ella, e lo frisse molto bene: perche lo friggeva? rispose, che per mangiarlo; e così avrebbe fatto, se non fosse stata impedita; & essendosi la Priora trascurata, gl'avrebbe potuto fare molto danno. Con tuttociò in questo dell'obbedien-

za, io mi contento, che facciano eccesso, perche ho particular divozione a questa virtù; onde ho fatto quanto ho potuto, acciò l'altre forelle l'abbino: ma poco mi farebbe giovato, se il Signore, per sua misericordia, non avesse loro dato grazia, che tutte generalmente s'affezionino, & inclinino a questo. Piaccia a Sua Divina Maestà di tirarlo molto avanti. Disli generalmente, attesochè alcune anno la perfezione dell'obbedienza, ma con molto amor proprio, e perciò Iddio le castiga, dove esse mancano. O che pena è lo scorgere tante mutazioni nelle suddite di certa Casa! Piaccia a Sua Divina Maestà di renderci interamente perfetti. Altre pure si danno così buon tempo in non obbedire, che non mi è stato di poca pena. Se ha ciò da essere per introdurre nelle Religiose principj di poca obbedienza, meglio farebbe il non esservi; perche non consiste il nostro guadagno in essere molti Monasterj, ma in essere santi quelli, che vi staranno. Perciò domando io, figlie mie, che siino obbedienti a' suoi Prelati.

Lett. 36.

Et 65.

In morte.

CAPITOLO XXVII.

Quanto sia utile, e necessario l'aprire il suo cuore tutto al Superiore, e direttore.

Tutto il rimedio d'un'anima consiste in trattare, e conferire con gli amici di Dio. Poiche non vi è cosa tanto certa, che non sia assai più sicuro il temere, e l'andar sempre con avvertenza, e non celar cosa alcuna al Maestro; e con questo nessun danno può venire. Percioche dato, che il Confessore non accertasse, l'anima però accertarà meglio in non uscire da quello, che le dice, perche il Signore le darà luce, & il fare così è senza pericolo; ma facendosi altrimenti, vi possono essere assai pericoli, e molti inconvenienti, e danni. Consigliommi una volta un Confessore, che essendosi già provato, e chiaro, che era spirito buono il mio, io taceffi, e non conferissi più con alcuno, attesochè pareva ormai meglio tacere queste cose. Non parve a me cosa mala, perche sentiva tanta ripugnanza, e dispiacere ogni volta, ch'avevo a dirle al Confessore,

Vita c.

23.25.

Fond.

cap. 13.

Vita

cap. 28.

ffessore, & era sì grande la mia vergogna, ch'alcune volte più la sentivo in questo, che non l'avrei forse sentita in confessare peccati gravi; massime se le grazie, e favori erano grandi. Intesi all'ora dal Signore, che ero stato molto mal consigliata da quel Confessore, che in nessuna maniera io taceffi cosa a chi mi confessava, attesoche in questo era gran sicurezza, e facendo il contrario, potevo alcuna volta ingannarmi. Questo è il più sicuro, & io così faccio, e senza questo non troverei riposo, poiche qui non ci può essere danno, ma molte utilità. Molte volte m'ha detto il Signore, ch'io non lasci di comunicare tutta l'anima mia, e le grazie ch'egli mi fa, col Confessore, perciò non ardivo mai di tacere cosa alcuna, per molta vergogna, e pena, ch'io sentissi in dirla. Et ho sempre osservato di trattare con ogni chiarezza, e verità con coloro, a quali comunico l'anima mia: sino i primi moti vorrei io fossero loro palesi, e le cose più dubbiose, e di sospetto adducevo loro per ragioni, & argomenti contro di me.

Vita
cap. 34.
Ca. 30.

Ca. 22. Pareva a me, che quelle persone alle quali davo conto del mio spirito, accid mi daffero luce, dovessero tacere, e tuttoche publicassero ciò che le dicevo, permettendo così il Signore senza colpa loro, accid io patissi, non m'arrischiavo mai di tacere cosa alcuna a persone tali. Adunque anima spirituale, o Religiosa, al tuo Superiore, e Confessore scuopri tutte le tue tentazioni, imperfezioni, e ripugnanze, e tratta con essi li negozj dell'anima tua, manifestandogli fedelmente le tue passioni ribelle, accid con opportuno consiglio, e rimedio ti ajutino a resistere loro, e superarle, & in tutto t'appoggiarai all'oppinione loro, e guardati di conferire le tue tentazioni, & imperfezioni, con le più imperfette di casa, altrimenti, & a te, & agl'altri apporretai nocumento. Ma quello, che qui grandemente bisogna, è andar con gran verità, e schiettezza, non dico in confessare li peccati, che questo è chiaro, ma dico in dar conto dell'orazione, perche se non fate questo, non vi assicuro, che audiate bene, nè che sia Dio quello, che v'insegna: attesoche ama egli grandemente, che con chi stà in suo luogo si tratti con la medesima verità, e chiarezza, che con esso lui si

deve fare: desiderando, che egli sappi tutti li nostri pensieri, per piccioli, che sieno, quanto più l'opere? Anime, le quali nessun mancamento benchè sia interiore, tengono celato a chi sta in luogo di Dio, a me non pajon altra cosa, che anime d'Angeli.

Fond.
cap. 6.

Io diedi contro al Padre Generale delle fondazioni, che facevo, e quasi di tutta la mia vita con ogni verità, e schiettezza, perche è mia inclinazione trattar di questa maniera co' Superiori, succedane quello, che ne può succedere, poiche stanno in luogo di Dio, e se questo non faceffi, non mi parrebbe che l'anima mia caminasse con sicurezza. Nè è ragionevole, che al Superiore, come Capo, per lo cui governo s'ha da vivere, si nascondi cosa alcuna, e non sappia il tutto. Imperoche malagevolmente potrà fare cosa buona il corpo senza il capo, non essendo altro di meno il nascondere al Superiore quello, a che deve rimediare. Onde la Priora, o Priore, che farà qualche cosa, che le dispiaze sia veduta dal Prelato, tengo io per impossibile, che faccia bene il suo officio, essendo segno, che non camina troppo rettamente nel servizio di Dio quell'anima, che non vuole, che si risappia da colui, che stà in suo luogo ciò, che essa opera. E quanto alle Monache, conviene grandemente, che ciascuna Sorella tratti con chiarezza della sua orazione con la Priora, & ella abbi grand'avvertenza in considerate la complessione, e perfezione di quella Sorella, per informar il Confessore, perche meglio l'intenda.

Cap. 7.

Modo di
Visit.

Fond.
cap. 13.

Importa molto informarsi il Visitatore de' Confessori, e che non vi sia molta comunicazione, se non per le cose necessarie, & informarsi molto in particolare di questo delle Monache, perche è necessario, che le Monache non abbino comunicazione con loro, se non moderatamente, e quanto meno, è meglio. A questo proposito mi scrive da Veas la Priora, che le Sorelle trattano con un solo li peccati, e tutte si spediscono in mezz'ora, e mi dice, che così dovrebbe farsi da per tutto; e si trovano molto consolate, e con grand'amore verso la Priora avvezzandosi a trattar con essa. Perciò torno a dire ch'è grandemente necessario informarsi di quello, che passa,

Modo di
Visit.

lett. 47.

Modo di
Visit.

Vita

cap. 34.

Ca. 30.

Ca. 22.

Ric. 18.

Manf.

6. c. 9.

fa, e si fa con li Confessori; e non da due, ma da tutte le Monache, & il favore, & autorità, che si dà loro, che poiche il Confessore non è Vicario, nè ha da essere, accioche non abbia superiorità sopra di loro, è necessario, che le Monache non abbinno con lui comunicazione, se non moderata. Il dare poi conto del suo spirito alla Superiora, osservando le Religiose la Costituzione, che anno di darlo ogni mese senza celargli cosa veruna, importa molto per la perfezione: e quando questo mancherà, andrà parimente mancando il vero spirito, che si pretende. Perciò mi dà gran pena lo scorgere tante mutazioni nelle suddite di certa casa, alle quali pare di non restare consolate quando ricorrono alla Madre per le cose interiori. Finischino di più dolersi, poiche non sono già morte da costea donna. Già le ho comprese; anno la perfezione dell'obbedienza, ma con molto amor proprio, e perciò Dio le castiga dove esse mancano. Piaccia a Sua Maestà di renderci intieramente perfette in questa virtù. Poiche qui si ritrova la quiete tanto pregiata dell'anime, che desiderano di piacere a Dio: perocche se da dovero si sono rassegnate a questa santa obbedienza, e soggettatole il cuore, non volendo tener altro parere, che quello del loro Confessore, e se sono Religiose, altro, che quello del Prelato loro, cessa il Demonio d'assalire con le sue continue inquietudini, vedendo, che anzi n' esce con perdita, che con guadagno. Ho detto, se sono Religiose, quello del Prelato, perche se le guida una persona semplice, che si metta in capriccio, & ostinazione, che sia meglio obbedire, d' a chi la guida, che al suo Superiore, glie lo darà ad intendere, e senza malizia sua, pensando, che accerta, e dà nel segno, farà che obbediscano più a lui, che al suo Prelato: se il Confessore non è Religioso, così le parerà. Il Signore dà maggior luce alli Prelati.

Avif.

Lett. 65.

Proem.

Fond.

Vita

cap. 13.

Fond.
cap. 24.

CAPITOLO XXVIII.

Dell' Osservanza Regolare, sua pratica, e difetti.

IO andavo una volta pensando, che mi venne in mente, che principalmente dovevo seguire la vocazione di Sua Divina Maestà alla mia Religione, osservando la mia Regola con la maggior perfezione, che io avrei potuto. Onde per l'osservanza della minima cerimonia della Chiesa, mi farei posta a patire mille morti. Se diciamo che questi sono principj per rinovare la Regola della Vergine Signora, e Padrona nostra, non gli facciamo tanto aggravio; nè a nostri antichi SS. Padri: se desideriamo conformarci con loro: e se bene per la nostra debolezza non potremo in tutto, almeno nelle cose, che nulla importano, e giovano per lo sostentamento della nostra vita, dovremmo andare con molto riguardo, poiche tutto è un poco di sapo- rito, e gustoso travaglio; e risolvendoci di patire, è finita la difficoltà, perche tutta la pena si sente un pacchetto nel principio. Perciò nel nome del Signore vi prego, che ciascuno di quelli, che verranno abbi cura, che in lui si rinuovi questa regola primitiva dell'Ordine della Vergine. Conosco veramente, che da buoni principj dipende, e consiste tutto il bene per l'avvenire; poiche quelli, che dopo vengono, se ne vanno per la strada, che trovano dalli primi seguita, e battuta. Perciò sempre dovremmo considerare, che noi siamo li fondamenti di quelli, che verranno: se ora noi, che viviamo non fossimo caduti, d' non avessimo degenerato dalle azioni eroiche de nostri antecessori, e quelli, che verranno dopo non facesero altrettanto, sempre starebbe in piedi, e fermo l'edificio. Che giova a me, che li Santi passati siano stati tali, se io dopo sono tanto cattiva, e miserabile peccatrice, che lascio rovinare, e guasto co' miei mali costumi l'edificio? percioche è chiaro che quelli, che vengono dopo non si ricordano tanto di coloro, che molto tempo fa furono, quanto de' presenti, che vedono. Se alcuno vedrà, che la sua Religione vada mancando,

Fond.
cap. 1.

Cap. 2.

Cap. 18.

Cap. 31.

Cap. 14.

Cap. 9.

Avif. 6.

eando, e scendendo in qualche cosa, procuri egli essere pietra tale, con la quale si torni a drizzare l'edificio, che il Signore darà l'aiuto per questo. Ogn' uno procuri, che da sua parte non manchi in un punto tutto ciò, che miri alla perfezione della Religione. Non facino gli esercizi di esca come per usanza, ma sempre facendo atti eroici, & ogni giorno di maggior perfezione. Leggano molte volte le Ordinazioni, e Regole della Religione, e da dovero l'osservino.

Ricord.
34.

Fond. c.
22.

Questo dico, perche vi faranno tali, che prima, che venghino ad intendere, che cosa sia perfezione, & anco lo spirito della nostra Regola, si passano anni; e forse questi faranno più fanti, imperoche non sapranno quando è bene lo scusarsi, e quando no, & altre minutezze, le quali forse ben intese fariano con facilità, e non finiscono d'intendere, anzi non pare loro che sino di perfezione, che è il peggio. Una ne ho praticato in uno di questi Monasterj, che è delle maggiori ferve di Dio, che vi sino, e per quanto io posso congetturare di gran spirito, molto favorita dal Signore, di gran penitenza, & umiltà, e nondimeno non finisce d'intendere alcune cose delle Costituzioni nostre. L'accusar le colpe in Capitolo le pare poca carità, e dice, che non sa come debba dire cosa veruna delle sue sorelle, d'avvertire mancamenti, poiche potrebbe dire qualche cosa d'alcuna Sorella gran serva di Dio, la quale in altre cose vede, che vantaggia quelle, che sono di grand' intelletto.

In mor.

Fond. c.
33.

Domando io, che s'osservino la Regola, e Costituzioni con ogni perfezione. Adesso stiamo tutte in pace calzati, e Scalzi; non vi è chi c'impedisca di servire a Nostro Signore. Per tanto, Fratelli, e Sorelle ajutiamoci con l'orazione a mantenerci, e serviamo con fervore a Sua Divina Maestà. Mirino li presenti, che sono testimonj di vista, le grazie, che ci ha fatte, e da quanti travagli, & inquietudini ci ha liberati. E quelli, che verranno, poiche trovano ogni cosa piena, & accomodata, non lascino per amor del Signore cadere cosa alcuna della perfezione. Non si dica per loro quello, che d'alcune Religioni, che si lodano li loro principj, ma lo stato de' pre-

senti è rilassato. Adesso cominciamo, procuri ciascuno di noi di andar sempre cominciando, e seguendo di bene in meglio.

D' un Frate del nostro Ordine, quando udendo io Messa, e venendomi un raccoglimento viddi come era morto, salirsene al Cielo senza entrare in Purgatorio: intesi, che per essere egli stato Religioso, ch'aveva osservato bene la sua Regola, e Costituzioni gli giovarono le Bolle dell' Indulgenza dell' Ordine per non entrare in Purgatorio. Io non so perche intendessi questo, penso fosse, accioche io stassi certa, che non consiste l'essere Religioso in porre abito di Religione, per godere dello stato di maggior perfezione, la quale fa essere vero Religioso. Nell' entrare, che io feci nella cella d'una Sorella inferma a morte viddi Nostro Signore al mezzo del capezzale del suo letto, con le braccia alquanto aperte, come che la stava proteggendo, e mi disse, ch'io teneffi per certo, che tutti, che morissero in questi Monasterj, avrebbe egli così difeso; e che non avessero paura di tentazione nell' ora della morte. Così spero nella Divina bontà, che farà anco a noi questa grazia, e favore. Per tanto, sforziamoci tutti noi di essere veri Religiosi, che presto finirà la giornata, e se intendessimo l'afflizione grande, che molti patiscono in quel tempo della morte, e le sottigliezze, & inganni, con che il Demonio tenta, faremmo gran stima di questa grazia. Piaccia a Nostro Signore, che noi facciamo una vera vita da veri figliuoli della Vergine, & osserviamo la nostra professione, accioche Nostro Signore ci facci la grazia, che ci ha promesso.

Vita c.
34.

Fond. c.
20.

S. I. Quanto dannevoli all' osservanza siano le novità, e rilassazioni in cose abbenche minime.

NEL nome del Signore vi prego, che non si permetta mai in conto veruno, qualsivoglia, benchè minima, rilassazione della Regola. S'avverta, che da bagattelle, e picciolissime cose, s'apre molte volte la porta per cose molto grandi, e che senza accorgervene vi troverete pieni di mondo. Di tutte quante le maniere, che lo vorrete considerare, troverete, che que-

Fond. c.
32.

questi Monasterj non sono stati fondati da uomini, ma dall'onnipotente mano di Dio. Sua Maestà è molto amica di portare avanti le opere, che ella fa, se non resta per noi. Non è dunque ragione, che noi in cosa veruna la diminuiamo; ancorche ci costasse l'onore, la vita, e la quiete, tanto più, che tutto questo l'abbiamo qui insieme: imperochè è vita il vivere di maniera, che non si tema la morte, nè tutti li sinistri avvenimenti della vita.

Fond. e.
23.

Avvertischino, che per mezzo delle cose piccole va il Demonio trivellando, e facendo buchi, per dove poi entrino le cose molto grandi. Non accade mai loro dire: In questo non è danno poco importa, &c. perche vi sono grandissimi. O Dio, che in tutto si perde affaissimo, come, non sia andare avanti per amor di Nostro Signore domando, che si ricordino quanto presto si finisce tutto, e la grazia, che ci ha fatta nostro Signore in tirarci a questa Santa Religione, e la gran pena, che patirà chi comincerà qualche rilassazione. Farà, dico, molto male, & avrà gran castigo da Dio, colei di colui, che ardirà incominciare a rilassare la perfezione, che qui il Signore ha principiato, e dato ajuto a fare, che tanto soavemente si porti avanti; Et a chi parrà cid aspro, e duro, dii la colpa al suo mancamento di Spirito, e non a quello, che qui si osserva: poiche persone delicate, e poco sane, perche anno spirito, sopportano il tutto con soavità. Questi Monasterj sono Cieli; se vi può essere in terra, per chi si compiace di dar totalmente gusto a Dio, e non fa conto del suo proprio contentamento, passa una gran buona vita. In volendo altro di più perderà tutto, perche non lo può avere. Et anima mal contenta è come chi ha inappetenza, che per buono che il cibo sia l'abborrisce, e quello, che li sani mangiano con gran gusto, genera loro nausea, e gli fa rivoltare lo stomaco. Il dire ad un Religioso, eh'è avvezzo ad una certa libertà, & a prenderli li suoi gusti, e passatempi, che deve procurar di dar buon esempio, e che avvertisca, che non solo è tenuto a sodisfar con parole, quando dice quelle del *Pater noster*: *Fiat voluntas tua*, ma che l'ha giurato, e

Cam.
cap. 13.

Cam.
cap. 33.

promesso, e ch'è volontà di Dio, che osservi li suoi voti, e che avvertisca, che nel dare scandalo fa grandemente contro di loro, benchè non del tutto li rompa, e che ha promesso povertà, che l'offervi senza aggiramenti, che questo è quello, che vuol il Signore: non c'è rimedio, che alcuni lo vogliono fare.

Se conoscessimo quanto gran danno ci fa in introdurre un mal costume, vorremmo più tosto morire, che esserne cagione. Procuri perciò il Prelato bandire con rigore, quando non basti con soavità, tutto ciò, che sarà qual si sia punto di rilassazione della Regola, e delle Costituzioni, perche d'ordinario queste cose anno piccioli principj, e fini grandi. Onde la causa, perche stanno li Monasterj, & anco le Religioni tanto scadute in alcuni luoghi, è, perche fanno poco conto di cose piccole, d'onde poi viene, che cadono in cose molto gravi. L'intento principale, per cui si danno gli officj di Superiore è, perche facci osservare la Regola, e le Costituzioni, e non perche levi, e muti di sua testa, e capriccio. Questo anno li Monasterj, che il bene presto cade, e manca, se con gran sollecitudine non si guarda: & il male, se una volta incomincia, è difficilissimo da levarsi, e ben tosto il costume di cose imperfette diventa abito. Et affuefate le Monache, e Religiosi alla rilassazione, è dura cosa al nostro naturale il torrer poi via il mal costume, & a poco a poco, & in cose picciole si vengono a fare irremediabili aggravj all'osservanza Religiosa; e renderà tremendo conto a Dio quel Prelato, che non rimedierà a suo tempo. Deve perciò avvertire, che vi potriano essere alcuni Priori, o Priori, le quali domandino qualche libertà a' Superiori loro per alcune cose che s'ino contro le Costituzioni, & adduchino sofficienti ragioni, e cause a suo parere, perche non capiranno, nè penetreranno più oltre, ovvero (il che non piaccia a Dio) vorranno fare intendere al Prelato, che convenga. E benchè direttamente non s'ino contro le Costituzioni, può essere nondimeno, che facci danno il consentire, e permetterle, percioche come egli non si trova presente: non sà quello, che vi può essere, e noi sappiamo.

Cap. 12.

Modo di
Visti.

Cam.
cap. 5.

Modo di
Visti.

efaggerare quello che vogliamo . Per queſto è forſe meglio non aprir porta per coſa veruna , ſe non è conforme alla maniera , che vanno le coſe di preſente . poiche ſi vede per eſperienza quanto bene caminano . Più vale il certo , e ſicuro , che l'incerto , e dubbioſo ; & in tali caſi biſogna , che il Prelato ſia forte , e coſtante , e niente ſi curi di dire di nò , ma proceda con ogni libertà , e dominio , non curandoſi punto di piacere , ò diſpiacere alli Priori , ò Priore , nè alle Monache , ò Religioſi in quello , che col tempo poteſſe cagionare inconveniente : e baſta , che ſia novità , perche non ſi incominci .

Cam.
cap. 13.

Quello , che oggi par niente , domani farà per avventura peccato veniale ; & è tanto aromatico , e ſi difficile a levare , che ſe vi abbandonate , e non ve ne curate , non reſta ſolo . Per le Congregazioni è una peſſima coſa ; e noi , che in quelle ci troviamo , dobbiamo molto ſtar avvertite in queſto , per non far danno a quelle , che ſ' affaticano per farci bene , e darci buon' eſempio . Che ſe conoſceſſimo quanto gran danno ſi fa in introdurre un mal coſtume , vorremmo più toſto morire , che eſſere cagione : perche queſta è morte corporale , che paſſa ; ma il mal coſtume fa gran ſtrage , e ruina nell' anima , e pare à me , che non ceſſi mai , atteſoche morte l' une , vengono l' altre ; ed a ciaſcuna per avventura tocca più parte d' una uſanza mala , che noi mettiamo , che di molte virtù , che riſplendettero . Perche il Demonio non laſcia perdere le male uſanze ; e le virtù , la medefima natural debolezza le fa cadere , ſe la perſona non ſ' ajuta , e non chiede favor a Dio .

Let. 55.

In quanto al lino , & alla lana meſchiate , voglio più toſto , che portino tela , quando ve ne ſia neceſſità ; poiche coſi ſ' apre la porta a non oſſervare giamai perfettamenteemente la Coſtituzione ; e portando la tela in tempo di biſogno vengono ad oſſervarla . Con coteſta altra invenzione non ſi rimedia al caldo , e non ſi fa nè l' uno , nè l' altro , ma reſteraffi con queſta uſanza . Sta bene , che ſi conceda in Paterna qualche larghezza ; ſe bene era meglio non averlo incominciato , co-

57.

me aveva da continuarſi : impercioche in materia di Riforma , ſe una volta ſi conſeguiffe qualche coſa a forza di grida , crederanno poi , che nel reſto avrà anco d' andare coſi . Quando la perſona Religioſa incomincia a ri-
Cant.
cap. 2.

laſſarſi in alcune coſe , che pajono in ſe di poco momento , e perfeverando molto tempo in eſſe , non ſente rimorſo di coſcienza , e cattiva pace ; e per di quà può il Demonio condurla , e farla diventare molto cattiva . Notate una coſa , e di queſta ricordatevi per amor mio : Se una perſona è viva , per leggermente , che la punghino con un' ago , non lo ſente ? & anco con una ſpina , per picciola , che ſia ? Adunque ſe l' anima non è morta , ma tiene in ſe vivo l' amor di Dio , non è favore ſingolare , che ſe gli concede , che di qualunque coſa , che facci , che non ſii conforme a quello , che abbiamo profeſſato , e ſiamo obligate , ſe ne riſenta ? M' intendino bene l' anime ſcrupoloſe , che io non parlo di alcun mancamento commeſſo qualche volta , nè di mancamenti , che non ſi poſſono conoſcere , nè ſempre penetrare ; ma parlo a quella , che li commette ordinarmente ſenza farne caſo alcuno , parendogli coſa di niente ; nè gli rimorde la coſcienza , nè procura d' emendarſene . Torno a dire , ch' è pericolofa pace , e che in queſto ſtiate avvertite . Che farà poi di quelli , che caminano con molta rilaffazione della loro Regola ? Non piaccia a Dio , che ve ne ſia alcuno .

Ferd.
cap. 33.

Ponghino ſempre l' occhio in quei Santi Profeti , da' quali diſcendiamo : che ben de' Santi abbiamo in Cielo , che portarono queſt' abito . Pigliamoci una ſanta proſunzione di voler ancor noi eſſere come eglino : poco durarà la guerra , ma il premio della vittoria durarà in eterno . Laſciamo queſte coſe , che non anno alcun' eſſere in ſe , ma appigliamoci a quelle , che ci fanno arrivare a quel fine , che non ha fine , per più amarlo , e ſervirlo , dovendo poi eternamente vivere con eſſo lui . Amen .

CAPITOLO XXIX.

*Del disprezzo de i beni, e favori
del mondo, e quanto siano
falsi, & ingannevoli.*

*Vita
cap. 20.*

O Quanto poco s'anno da stimare tutte le cose della terra, & il niente, che sono. Poiche tutto è niente, eccetto il dar gusto a Dio. Che Dominio, tiene un'anima, che è fatta dal Signore arrivare a questo! che il tutto miri senza stare ella invilupata in quello: quanto confusa, e dolente del tempo, che vi stette: quanto ammirata della sua cecità; quanto compassione ha di coloro, che si trovano in essa, particolarmente se sono persone d'orazione, & a cui Dio fa regali, e favori! Vorrebbe parlar ad alta voce, acciò intendessero quanto vivono ingannati, non potendo soffrire di non disingannare coloro, a' quali ella vuol bene: desidera vederli sciolti, e liberi dalla prigione di questa vita, che non è punto meno, nè altro le pare quella, in cui essa è stata. Duolsi del tempo, nel quale baddò a' puntigli d'onore, e dell'inganno, nel quale era, credendo, che fosse vero onore quello, che il mondo chiama onore: vede ch'è grandissima bugia, e che tutti caminano per essa. Conosce, che il vero onor non è bugiardo, ma verace; stimando quello, ch'è da stimarsi conforme alla bontà, che tiene, e nulla stimando il nulla; poiche quanto finisce, e non piace a Dio, è tutto nulla, anzi meno, che nulla. Si ride di se stessa, del tempo, che fece qualche stima del dinaro, e lo bramò; se ben' in questo io veramente non ebbi colpa da confessare; assai colpa fù in farne qualche conto. Se con denari si potesse comprar il bene, ch'ora vedo in me, ne farei io gran conto, ma si vede, che ciò si conseguisce con disprezzare, e lasciare il tutto. Che cosa è questa, che si compra con questi dinari, che tanto desideriamo? E cosa di prezzo? e cosa durabile? oh perche gli vogliamo? Infelice riposo si procura, poiche costa tanto caro: ben spesso si procura con essi l'inferno, e si compra fuoco eterno, e pena senza fine. O se tutti si risolvessero a tenerli per terra inutile, quanto agguistato, e ben d'ac-

cordo andrebbe il mondo; quanto senza strepito di liti, quanto amichevolmente si tratterebbero tutti fra loro, se non vi fosse questo interesse d'onore, e di denari! tengo per me, che si rimediarebbe a tutto. Vedo anco in materia de' diletti una grandissima cecità, e come con essi si comprano travagli, & inquietudini, etiamdio per questa vita.

Perche vanno i mortali perduti, se non per trovar riposo? ma o gran cecità! lo cercano, dov'è impossibile ritrovarlo. Che inquietudini! che poco contento! che faticare in vano! Quante cose sono nel mondo, pare sino tant'armi per offender la pover'anima: gli onori, la robba, i diletti, & altre cose simili procurano di prenderla nella rete. Tutti li diletti della vita insieme uniti altro non sono, che spazzatura. E una schiffezza il porli a comparazione, benchè si avessero da goder eternamente, con quelli, che ancor quì in questa vita dà il Signore, i quali pure sono una sol goccia di quel fiume grandissimo, che ci tien'apparecchiato. Dico, ancorche si avessero da goder eternamente, imperoche quantunque sia bene il procurare di ridur alla memoria, il poco, che poco dura, e come il tutto è niente, e nulla s'ha da stimar il riposo; pare però, che ciò sia una cosa molto bassa, e vile: e così è in vero, peroche quelli, che stanno più avanti nella perfezione terrebbero per affronto, e dentro di loro stessi si vergognarebbero, se pensassero, che non per altro lasciano li beni di questo mondo, se non perche sono brevi, e transitorj: ma benchè durassero eternamente si rallegrano di lasciarli per Dio, e quanto più perfetti fossero, tanto maggiormente: e quanto più perpetui, tanto più volentieri li vorrebbero lasciare per amor di Dio. Piaccia a Sua Divina Maestà di farci conoscere per riposo quello, ch'è vero riposo, e per onore quello, ch'è vero onore, e per diletto quello, ch'è vero diletto, e non tutto al contrario.

O voi, che tanto attendete a' diletti e contenti abbiate compassione di voi stessi. Ricordatevi, che avete da star soggetti eternamente alle furie infernali. O gente interessata, bramosa, & avida de' vostri gusti, e diletti, che per non aspettar un breve tempo per goderli

Escr. 8.

*Vita
cap. 21.
Ca. 35.*

*Ca. 27.
Mans.
6. cap. 4.*

*Vita
cap. 15.*

*Vita
cap. 16.*

*Escr. 10.
13.*

derli in abbondanza, per non aspettar un' anno, per non aspettar un giorno, per non aspettar un' ora, e forse che non farà più, ch' un momento, perdette ogni cosa, per goder quella miseria che vedete presente! Mi pare, ch' il tutto passa sì velocemente, che dovressimo più tosto aver in mente il modo di morire, che di vivere, Mi pajono pazzie

Lett. 64.

Relat.

le cose del mondo, parendomi, ch' il sentir pene delle morti, e travagli di lui, sia sproposito; almeno che duri molto il dolore, ò l'amore de' parenti. E molto proprio di quei, che non si ricordano esservi vita eterna, il sentir tanto la morte di quei, che vanno a vivere, vsciti da queste miserie. Mi par che quelli del Cielo sono quelli, che veramente vivono, e si dicono viventi, e che quelli di qua, vivono tanto morti, che tutto il mondo pare non mi faccia compagnia alcuna.

Lett. 30.

Vita

cap. 34.

Tutto mi par sogno, e che sia da burla quanto vedo con gl' occhj del corpo. Quello, che ho già veduto con gl' occhj interiori è quello, che l'anima desidera; ma come se ne vede lontana, questo è il suo morire. O Gesù mio, e che vita è questa tanto miserabile, dove non è contento sicuro, nè cosa senza mutazione; Oh s' attentamente considerassimo le cose della nostra vita, ciascuno con l'esperienza vedrebbe quanto poco s' ha da stimare il contento, ò scontento di essa! Parimente non si deve confidar molto in persona veruna, non essendovi cosa stabile, se non Dio.

Fond. c.

5.

Tutta la vita è piena d'inganni, e di doppiezz; che quando vi pensate d'aver guadagnata la volontà di qualche persona, secondo quello, che nell'esteriore vi dimostra, venite poi a conoscere esser tutto falsità, e bugia: non c'è chi possa vivere in tanto traffico, massime dove è qualche poco d'interesse. Felice quell'anima, che dal Signore è tirata a conoscere questa verità.

Vita c.

35.

Vita

cap. 25.

Per amor di Dio niun Religioso si curi punto de' favori, che può fare il Mondo, e procuri ciascuno di far quello, che deve; che se il Prelato non gliel'aggradirà, può star sicuro, che lo pagará, & aggradirà il Signore. Non siamo venuti alla Religione per cercare premio in questa vita. Abbiamo sempre il pensiero in quello, che dura, e non faremo caso alcuno di cose di qua, le quali nè auco per il tempo che si vive è durabile. Oggi starà bene il Prelato con voi, e

Cam.

cap. 19.

Opere di S. Teresa.

domani, se vedrà in voi una virtù di più, starà con voi meglio: e quando che nò, poco importa. Non date luogo a questi pensieri, che tal'ora cominciano per poco, possono inquietarvi assai, ma ributtateli col considerare, che non è di qua il vostro Regno, e quanto presto ha tutto da finire. Ma questo anco è basso rimedio, e non molta perfezione: meglio è, che duri l'anima nostra disfavorita, e disprezzata, e che tali vogliate essere per amore di quel Signore, che stà con esso voi. Ponete gli occhj in voi, e miratevi interiormente, e troverete il vostro Maestro, che non vi mancherà mai: quanto manco consolazione esteriore avrete, tanto più egli vi accarezzará. E molto pietoso, & a persone afflitte, e disfavorite, se confidano in lui solo, non manca mai, così lo disse David, che il Signore stà con gli afflitti. O credete voi questo, ò nò. Se lo credete, di che tanto vi affannate? O Signor mio, che se vi conoscessimo da doverlo, niente ci curaremmo di cosa che sia, perche voi date assai a quelli, che vogliono fidarsi in voi. Creda ognuno, che gran cosa è intendere, che questa è la verità per vedere, che tutti li favori di qua sono menzogne, quando sviano qualche poco l'anima dall'entrare dentro di se.

S. I. S' adducono alcuni danni, che causa nell'anima l'affetto alli beni della terra, & alcune utilità, che ne seguono dal disprezzarli.

NON sò molte fiate, che dirmi, se non che siamo peggiori delle bestie, mentre non arriviamo a conoscere la gran dignità dell'anime nostre, e come l'avviliamo in cose sì basse quali sono quelle della terra. Perciò si procuri di allevare le anime molto staccate da tutto il creato interiore, & esteriore, perche si allevano per iposse di un Rè tanto geloso, che vuole, che anco di se stesse si scordino. Il distaccarsi da tutto il creato è quello, che più unisce l'anima col suo Creatore, e senza questo vero staccamento parmi impossibile non offendere il Signore: perche non può lasciare d'aver gran sete colui, che sta ardendo in vive fiamme nella cupidigia di queste cose miserabili della terra, & ha grandissima necessità dell'acqua della grazia di No-

Lett. 30.

Avvis. 10.

Fond.

cap. 9.

Escr. 9.

Vita
cap. 12. Il nostro Signore per non morire affatto di coral sete. Perciò con l'ajuto di Dio dobbiamo sforzarci di avere un gran disprezzo del mondo, un non stimare l'onore, & un non star attaccati alla robba: attesoche non arrivaremo mai a stare nella cima della perfezione, se non andiamo grandemente considerando, e ponderando, che cosa è quello, che è, e che è quello, che non è.

Cam.
cap. 15. Perché vanno li mortali perduti, se non per trovare riposo? Ma d' gran cecità! lo cercano, dove non lo possono trovare.

Fond.
cap. 4. Per vivere (anco di qua) con maggior quiete, s'ha da separarsi da tutte le cose del mondo; attesoche

Cam.
cap. 20. nessuno può essere sicuro mentre vive, e sta ingolfato ne' pericoli di questo tempestoso mare: ma chi lascia da dover ogni cosa per amor di Dio, cammina per una strada larga, e reale: nella quale, chi da dover si pone va sicuro. Molto da lungi stanno i passi stretti de' Monti, e le rupi da poter cadere, perché stanno lontani dalle occasioni, e manifesti pericoli, che si ritrovano nel camminare con lo stile del mondo, e con le usanze di lui.

Fond.
cap. 4. Perciò si facci ogni studio d' introdurre nelle Case, che non si procuri accrescimento temporale, nè spirituale per quelli mezzi, con quali lo fanno li secolari, perché non faranno nè l'uno, nè l'altro: che si fidino di Dio, e vivino con ritiratezza. Perché tal volta credono di giovare a' secolari, & all'Ordine col molto trattarli, e perdonno più tosto di credito, e non ne riportano che danno a' loro spiriti. E credendo di attaccare loro lo spirito, ne attraggono più tosto quello de' secolari, e le loro maniere; è per questa via il Demonio ne cava molto guadagno, perché per quello, che tocca al temporale entra lo spirito di distrazione nell'Ordine, e tenebre nello spirito. Un' anima per il contrario, in cui il vero amore di Dio sta nella sua forza, & è affatto libera dalle cose della terra, vola sopra di essa, & è signora di tutti gli elementi del mondo: nè vi meravigliate del molto, che dico per insegnarvi a procurare questa libertà. Non è forse una bella cosa, che una pover' anima Religiosa possa arrivare ad essere signora di tutta la terra, e degli elementi? E che gran cosa, che li Santi col favor di Dio facessero di loro ciò, che vole-

vano? A. S. Martino obbedivano il fuoco, e l'acqua, a S. Francesco li pesci, e gl'uccelli, e così ancora il medesimo occorreva a molti altri Santi, i quali chiaramente si vedeva essere signori delle cose del mondo, per essersi molto ben' affaticati in disprezzarlo, e farne poco conto, & in soggertarsi da dover con tutte le forze loro al Signore di lui: poiche egli non lascia di favorire, e di accarezzare chi procura staccarsi da tutto. O, se non stassimo attaccati a cosa veruna, nè avessimo posto il nostro contento in cose della terra, come la pena, che ci darebbe il vivere di continuo senza Dio, temperarebbe il timor della morte col desiderio di godere la vera vita. E però credo, che quelli, che da dover avranno abbandonato le cose di questa vita, più soavemente devono morire.

Ma, che gloria accidentale farà, e che contento de' Beati, quando vedranno, che se ben tardi, non rimane loro cosa da fare per Dio, di quelle, che furono loro possibili; nè lasciarono cosa da dargli in tutte le maniere, che poterono, conforme alle lor forze, e stato: e chi più fece, e diede, più gloria avrà. Quanto ricco si troverà colui, che tutte le ricchezze lasciò per Cristo! Quanto onorato colui, che ricusò gli onori per amor suo, e che anzi gustava di vedersi avvilito, e dispreggiato! Quanto savio colui, che si rallegrò di essere tenuto per pazzo, poiche tale fu anco stimata, e detta la medesima Sapienza! Quanti pochi vi sono ora di questi per li nostri peccati! già pare sia finito il numero di coloro, che dal mondo erano tenuti per pazzi, per vederli operare cose eroiche di veri amatori di Cristo. O mondo, mondo, come vai guadagnando onore, per esservi pochi, che ti conoschino! Ci pensiamo forse, che sia più servito Dio, quando siamo tenuti per savj, e discreti? Questo, questo deve essere conforme all'uso della discrezione d'oggi: subito ci pare essere poca edificazione non andar con molta gravità, nè mantenere l'autorità ciascuno conforme al suo stato, e grado.

Vita
cap. 31.

Vita
cap. 34.

Cap. 27.

Cam.
cap. 39.

CAPITOLO XXX.

Della Povertà Religiosa, & atti pratici di questa virtù di S. Teresa.

Rel. 38.

LI beni, che con la vera povertà si acquistano, mi pajono molti; e non li vorrei perdere; & ho provato per esperienza, che se alle volte tenevo cose superflue, non potevo raccogliermi, se prima non le levavo. M'è occorso però anco, che avendo letto in un libro, che era imperfezione avere immagini curiose, volevo levarmene una di cella, che avevo. Et anco prima, che io leggessi questo, mi pareva più povertà non tenerne alcuna, se non di carta, e come dopo lessi questo, non l'avrei più voluta avere d'altra sorte. Intesi questo dal Signore, che io dirò, standone ben fuor di pensiero: Che non era buona mortificazione; percióche, quale era meglio? la carità, ò la povertà? che essendo senza dubbio meglio l'amore, tutto quello, che a lui m'incitava non lo lasciassi, nè lo togliessi, ò proibissi alle Monache, che il libro intendeva dell'ornamenti soverchi, cornici ricche, & altre cose curiose, e vane, che si pongono alle immagini. Che quello, che il Demonio faceva co' Lutcrani, era il levar loro tutti li mezzi, che incitassero all'amore, e devozione, e che però andavano perduti. Li miei fedeli, figliuola, anno ora più che mai da fare il contrario di quello, che essi fanno.

Cam. cap. 2.

In ogni cosa però risplenda l'arma per impresa nostra, che è la Santa Povertà. Questa io tanto bramo, che avendomi una volta un Religioso di S. Domenico (che mi aiutava in una fondazione) mandato in scritto due fogli di contraddizione, e ragioni Teologiche, accioche io non facessi un Monastero senza entrata, assicurandomi, che aveva ciò studiato molto di proposito, e con gran diligenza. Io gli risposi, che dove andava il non seguire la mia vocazione, & il voto, che avevo fatto di povertà, & i consigli di Cristo con ogni perfezione, io non volevo valerme di Teologia: nè ch'egli in questo caso con la sua dottrina, e lettere mi favorisse. Determinandomi dunque di vivere di elemosina, mi parvé di possedere tutte le ricchezze del mondo.

Fond. e.

24.

Per fare molti Monasterj di povertà, senz'entrata, non mi manca mai coraggio, e confidenza, con certezza che non mai Dio mancherà loro: e per farli con entrata, e questa poca, tutto mi manca; e perciò tengo per meglio a non fondarli, e perciò ho procurato sempre, che li Monasterj, che ho fondato con entrata, l'aveffero tanto sufficiente, che le Monache non aveffero bisogno di ricorrere alli loro parenti, nè a veruno; ma che tutto il necessario del vitto, e vestito venga loro provveduto, e dato; e le inferme, che fino molto ben curate, e governate; poiche dal mancar loro il necessario ne seguono molti inconvenienti. Sempre sono stata di parere, e mi è piaciuto, che li nostri Monasterj, ò sino del tutto poveri, ò che abbino tanta entrata, che le Monache, ò Religiosi non sieno necessitati d'importunare veruno per tutto quello, che loro fosse di bisogno. Quando si diede principio alla fondazione del Monastero di Toledo, stemmo alcuni giorni con due soli pagliaricci, e coperta, senz'altra robba. (La paglia era la prima cosa delle massarizie, che provvedevo, quando fondavo Monasterj, perche con essa facevo conto d'aver letti.) Anzi quel giorno, che si pigliò il possesso, nè pure avemmo una stecca di legna per arrostire una fardella; e non so chi fosse mosso dal Signore a mettere nella Chiesa un fascetto di legna, con che rimediaffimo alla nostra necessità. La notte si pativa qualche freddo, che ben lo faceva, con tutto, che ci copriffimo con la coperta, e con le nostre cappe di panno grosso, le quali ci giovano molte volte. Parrà impossibile a chi sà, che eravamo noi state in casa di una Signora, che molto ci amava, il credere, ch'intraffimo con tanta povertà: non sò altra causa, se non che Dio lo volle, acciò sperimentaffimo il bene di questa virtù. Io non le domandai cosa alcuna, perche sono inimica di dare aggravio; & ella forse non l'avvertì. Ma questo fu un gran bene per noi altre, perche era tanta la consolazione interiore, e l'allegrezza, che ne sentivamo, che molte volte ci ricordiamo del gran bene, che il Signore tiene rinchiuso nelle virtù. Mi pare, che questa mancanza, che pativamo; cagionasse come una contemplazione soave, se bene durò po-

Ca. 14.

Ca. 19.

Ca. 23.

Ca. 19.

co, perchè presto ci vennero provvedendo più di quello averessimo voluto. E certo era tanta la mia malinconia, e tristezza, che di ciò prendevo, che mi pareva come se io avessi avuto molte gioje preziose, con oro affai, e che mi fossero rubbate, lasciandomi povera: così sentivo pena, che ci andassero levandoci di povertà l'istessa afflizione sentivano le mie compagnie, percióche vendendole io una volta molto meste, domandi loro, che avessero? mi risposero: Che abbiamo noi a fare, Madre, che più non pare, che siamo povere? Da questo apprendete, o Religiosi, e Religiose, che non dovete pensare, che per non curarvi di piacere alle persone del mondo, abbia a mancarvi da vivere: di ciò v'assicuro io. Non perdetate mai sostentarvi con artificj, & industrie umane, che morirete di fame, e con ragione. Gli occhj fissate sempre nel vostro Sposo, che egli vi ha da sostenere; sodisfatto lui, li vostri devoti, come avete per esperienza veduto, ancorche non vogliano, vi daranno da vivere: e se facendo voi questo, morirete di fame, ben avventurati voi. Questo per amor del Signore non v'esci dalla memoria; e già che lasciate l'entrata, lasciate anco la sollecitudine del vitto, altrimenti il tutto è perduto.

Coloro, li quali vuole il Signore, abbino entrata, abbino in buon'ora questi pensieri, che è ben ragione, poichè è conforme alla loro vocazione: ma che noi l'abbiamo, è sproposito. Sollecitudine delle entrate altrui pare a me che farebbe un perdimento di tempo, con star rimirando, e pensando in quello, che gli altri godono. Si che per sollecitudine, che voi ne abbiate, non muta altri il suo pensiero, nè gli viene per ciò desiderio di darvi elemosina. Lasciate questo pensiero a colui, che tutti può muovere, ch'è Signore delle entrate, e di coloro, che le possiedono. Per suo comandamento siamo noi venuti alla Religione: veraci sono le sue parole; non possono mancare; prima mancaranno li Cieli, e la Terra; non manchiamo noi a lui, e non abbiamo paura, che ci manchi; e se alcuna cosa vi mancherà, sarà per vostro maggior bene, nella guisa, che mancavano le vite a' Santi, quando gli uccidevano per amor del Signore, che era per accrescere loro la gloria mediante il

martirio. Buon baratto farebbe il finire tosto il tutto per godere l'eterna felicità. Avvertite, che morta io, importa affai questo, e perciò ve lo lascio scritto; che mentre io viverò sono per ricordarvelo del continuo; attesoche vedo per esperienza il gran guadagno: quando manco c'è all'ora mi trovo più senza pensieri. E s'è il Signore, per quanto mi pare, che più pena sento quando molto ci avanza, che quando ci manca: non sò se ciò m'avveuga dall'esperienza, che il Signore ci provvede subito.

Onde mi trovo molte volte con una fede tanto grande in parermi, che Dio non può mancare a chi lo serve, nè dubitando punto, che in alcun tempo siino per mancare le sue parole, che non posso persuadermi ad altra cosa, che ad essere povera, nè posso temere. Altrimente farebbe un'ingannare il mondo, facendoci noi poveri, e non essendo tali di spirito, ma solo nell'esteriore. Mi rimorderebbe la coscienza, a modo di dire, parendomi, che ricchi domandassimo elemosina, e piaccia a Dio, che non sia così, perocchè dove è soverchia cura, che altri diano, si potrebbe da una in un'altra cosa andar in costume, ovvero si potrebbe mandar quello, di che non si ha di bisogno, a chi per avventura ne ha più necessità, che se ben quegli non può perdere cosa alcuna, ma guadagnare, perdessimo però noi. Non piaccia a Dio, che ciò segua; e quando aveste ad esser questo, vorrei più tosto, che si tenesse entrata. In nessuna maniera s'occupi il vostro pensiero in questo; ve lo chiedo io per l'amor di Dio in elemosina.

E la più piccola, e minore, quando tal volta ciò conoscesse usarsi in qualche Monastero, esclami a Sua Maestà, e lo ricordi con umiltà alli Superiori, dicendogli, che non si camina bene. Importa ciò tanto, che a poco a poco si potrebbe andar perdendo la vera povertà. Io spero nel Signore, che non farà così, nè abbandonerà li suoi servi, e serve. E crediate, che per vostro bene, m'ha dato il Signore un pochetto a conoscere li beni, che sono nella santa povertà; e quelli, che ue faranno prova, lo conosceranno, ma non tanto forse come io, perchè non solo non ero io stata povera di spirito, benchè l'avevo professato, ma stolta di spirito. E questo un bene, che

racchiu-

Cam.
cap. 2.Relat.
num. 8.Cam.
cap. 2.

racchiude in ſe tutti i beni del mondo, è un dominio grande : e torno più volte a dire, ch'è un ſignoreggiare tutti li beni di lui, per chi non ne fa conto alcuno, e li diſprezza.

Vita
cap. 34. Voglio a queſto propoſito qui raccontare una coſa, che mi occorſe quando dimorai con una certa Signora; & è che ritrovandomi con mal di cuore, come ella aveva gran carità, fece mi foſſero portate gioje, oro, e pietre prezioſe, che ella teneva, di gran valore, particolarmente un giojello di diamanti, che ſtimava affaiſſimo. Penſò ella, che m'avrebbero rallegrata, & io fra me ſteſſa me ne ridevo, avendo compaſſione di vedere, che coſa ſtimano tanto gl' uomini, con ricordarmi di quello, che tiene cuſtodito il Signore; e penſavo quanto mi farebbe ſtato impoſſibile, quantunque meco ſteſſa lo voleſſi procurare, far qualche ſtima di coſe tali, ſe il Signore non mi toglieva la memoria delle eterne. Queſto è un dominio per l'anima tanto grande, che non credo l'intenderà ſe non chi lo prova; atteſoche queſto è il vero, proprio, e naturale diſtaccamento, per eſſere ſenza travaglio noſtro: tutto lo fa Dio, moſtrando la Maeſtà ſua queſte verità, di maniera, che reſtano tanto impreſſe, che chiaramente ſi vede non lo poteſſimo noi di quella maniera da noi ſteſſi in breve tempo acquiſtare. Che mi curo io dei Rè, e de' Signori, ſe non voglio le loro entrate; nè di tenerli contenti, e ſoddiſtatti, ſe per cauſa loro s'attraverſa l'aver io a diſguſtare un tantino in qualche coſa Dio? Nè, che mi curo delli loro onori, ſe io intendo in che conſiſte l'eſſere molto onorato un povero, ch'altro non è, che in eſſere veramente povero? Io tengo per me, che onori, e danari vanno ſempre inſieme; e che quello, che vuole onore, non abborriſce li denari; e che chi li abborriſce, poco li cura di ouore. Intendeſi ben queſto, atteſoche a me pare, che queſta coſa dell' onore ſempre porti ſeco qualche intereſſuccio d'entrata, e di denari, perocchè cagiona meraviglia, e par miracolo il trovarſi uno onorato nel mondo, ſe è povero: anzi benchè egli ſia tale in ſe ſteſſo, n'è fatta poca ſtima. La vera povertà porta ſeco una certa maieſtà, che non c'è chi non l' onori, (parlo della povertà volontaria, preſa ſolo

Opere di S. Teresa.

per Dio) perche non ha di biſogno di contentare, nè di piacere a veruno, ſe non a lui: & è coſa certiffima, che in non aver biſogno di perſona alcuna, s'anno di molti amici. Queſto ho io molto bene per eſperienza veduto. E perche ſi trova ſcritto tanto intorno a queſta virtù, quanto intendere io non ſaprei, non che dire; per non fargli aggravio in lodarla con la mia rozza penna, altro non dico di lei, baſtandomi aver detto quello, che ho veduto per eſperienza. Confeſſo, che ſono andata in ciò tanto aſſorta, che non me ne ſono avveduta, ſe non ſin' ora: ma già, che ſi è detto, ſia per amor del Signore.

S. I. Della Povertà nell' edificj, veſti, &c.

Eſſendo noſtre armi la Santa povertà, quale, al principio della ſon- *Cam.*
dazione del Noſtro Ordine, tanto ſi *cap. 2.*
ſtimava, & oſſervava da' noſtri Santi Padri, che m'hà detto chi lo ſà, che un giorno per l'altro niuna coſa ſerbavano. Or già, che con tanta perfezione nell'eſſeriore non ſi oſſerva, procuriamo almenò oſſervarla nell'interiore. Breviſſima è la vita, & il premio è grandiffimo, & eterno; e quando niuno ve ne foſſe, ma ſolo l'adempire quello, che ci conſigliò Criſto Signor Noſtro, gran pagamento farebbe l'imitare in qualche coſa Sua Maeſtà. Queſta è l'ama, & imprefa, che deve eſſere dipinta nelle noſtre bandiere, volendola noi oſſervare, e ſeguire in tutto, nella Caſa, ne' veſtiti, nelle parole, e molto più nel penſiero, e ſpirito; e ſe queſto farete, non temiate, che cada la Religione, e buon nome de' Monafterj col favor di Dio, che come diceva S. Chiara, forti, e gagliardi muri ſono quelli della povertà. Di queſti, diceva ella, e di quelli dell'umiltà voleva circondare li ſuoi Monafterj: e certamente, ſe da dover ſi oſſerva, che l'oneſtà, & ogni altra coſa ſta molto meglio fortificata, che con molto ſuntuoſi edificj, da' quali guardatevi: & io per amor di Dio, e del ſuo ſangue ve lo domando: e ſe poſſo con buona coſcienza dire, che in quel giorno, che avrete fatto Monaftero grande, e ſuntuoſo, ſi rovinerà, e vi uccida tutti, (paſſando, dico, con buona coſcienza) ne prega- *Fend.*
cap. 2.

rò Dio. Questo, in cui abitiamo, procurai, che ci lavorasse, & accomodasse di maniera, che si potesse abitare, tutto semplice, e tozzo, senza curiosi lavori, e tanto solamente che non facesse mancamento alla sanità, e così sempre si ha da fare in tutte le nostre Case. O Dio mio, quanto poco fanno questi edificij, e comodità esteriori per l'interiore. Per amor suo vi prego, Sorelle, e Padri miei, che non lasciate mai d'andar molto moderati, e ritenuti in questo de' Monasterj grandi, e fontuosi. Specchiamoci ne' nostri veri fondatori che sono quei Santi Padri, da quali discendiamo, poiché sappiamo, che per questa strada di povertà, & umiltà sono arrivati a godere Dio.

In verità ho veduto, che si ha più spirito, & anco più allegrezza interiore, quando pare, che i corpi non anno certe comodità, e non stanno agiati, che quando anno gran Convento, & abitazione, per ampla, che sia. Che ci giova, perche solamente una celletta è quella, che continuamente godiamo? E che questa sia molto ben fatta, e più grande, che guadagno ci viene? Sì che non abbiamo da guardare alle mura, ma consideriamo, che non è questa la casa, che ci ha da durare per sempre; ma per tanto breve tempo, quanto è quello della vita, per lunga, che sia: e tutto ci si renderà soave, vedendo, che quanto meno avremo di quà, tanto più godremo in quella eternità, ove sono le mansioni conformi all'amore, col quale avremo imitata la vita del nostro buon Gesù. Se diciamo, che questi sono principj per rinuovare la Regola della Vergine sua Madre, Signora, e Padrona nostra, non gli facciamo tanto aggravio; nè a nostri antichi SS. Padri, se desideriamo conformarci con loro.

lett. 65. Dove è salute, e non manca da vivere, non è gran morte il patire qualche strettezza d'abitazione. Non sò di che si dolgano; non ha tutto da essere dipinto a disegno? L'aver, è non avere buona Casa, poco importa; anzi ci deve essere di gusto, quando ci vediamo in Casa, dalla quale potiamo essere scacciati; ricordandoci, che il Signore del mondo non ne ebbe veruna. Questo di non avere, nè stare in Casa propria, c'è accaduto alcune volte, in alcune fondazioni. Piaccia

alla Divina Maestà che non ci manchino le mansioni eterne per sua infinita bontà, e misericordia.

Ma tornando a quello, che dicevo, par molto male, che della robba de' poverelli si facciano Monasterj grandi. *Cam. cap. 2.* Non lo premetta Dio: ma povero in tutto, e piccolo sia ogni nostro Monastero. Assomigliamoci in qualche cosa al nostro Re, e sposo Gesù Cristo, il quale non ebbe altra casa, che la capanna di Betlemme, dove nacque, e la Croce dove morì. Case erano queste, in cui poca ricreazione si poteva avere. Oh, mi direte: Vi sono pure chi le fanno grandi; Essi fanno ciò, che fanno: altre sante intenzioni avranno; ma a' poverelli Scalzi qualsivoglia abitazione basta. Con tutto ciò dico che se avrete un poco d'orto, ch'è di mestiere per la molta clausura, & ajuta all'orazione, e devozione, con alcuni Romitorietti per ritirarsi ad orare, sia in buon'ora; ma fabbriche, de' Monasterj grandi, è alcuna cosa di curioso, e vano, Dio ce ne liberi. Ricordatevi sempre, che ha da cadere il giorno del giudicio, il quale non sappiamo se sarà presto; e che casa di poverelli al cadere faccia romore, non è bene; perche li veri poveri non anno a far romore: gente senza romore ha da essere, accioche, s'abbia loro compassione. Mi son tanto divertita, che non mi ricordo di quello, che avevo incominciato a dire; credo, che il Signore l'ha voluto, attesoche non pensai mai di scrivere quello, che ho detto. Non consentino li Prelaci eccesso in far Monasterj grandi, e che per fabbriche curiose, è vane (se non fosse necessità grande) non s'indebitino: e perciò saria necessario, che non si fabbrichi, nè si lavori cosa alcuna, senza prima darne avviso, e conto al Prelato con dire di che si ha da fare, accioche conforme a quello, che vi farà da spendere, & al bisogno, dia, è non dia la licenza. Non s'intende questo di cosa picciola, che non può fare molto danno; ma perche è meglio, che si patisca il travaglio di non troppa buona abitazione, che l'andar l'anime inquiete con mala edificazione con debiti, e mancamento del proprio vitto. Importa anco avvertire le Priore, che non sieno molto liberali, e compite; ma che considerino, che sono obligate a mirar come spendono, poiché non sono altro

Modo di Visir.

altro, che tante governatrici della Casa, e non anno da spendere come cosa propria loro; ma come farà ragionevole, con molto avviso, e moderazione, e non in cose superflue: & oltre al non dare mala edificazione, sono obligate a questo in coscienza, & alla custodia del temporale, & a non tenere esse cosa alcuna in particolare più dell' altre tutte, se non fosse qualche chiave di qualche cassetto per conservare scritte, cioè lettere, e particolarmente se fossero alcuni avvertimenti, & ordini de' Prelati, quali conviene non sino veduti.

Procurino li Religiosi d'essere molto amici di povertà, e di allegrezza, che mentre durarà questo, durarà parimente lo spirito, che tengono. Et alli Conventi, che procurano maggior povertà, Dio andrà facendo maggiori grazie nello spirituale, e temporale, e darà doppio spirito suo a quelli, che saranno più poveri. Perché Dio dà tutto se stesso a coloro, che tutto lasciano per amor suo.

E non impossibilita veruno a comprare le sue ricchezze: pur che ciascuno dia quello, che ha, si contenta; Ma avvertite, che non vuole vi riserbiate cosa, che sia, d' poco, d'affai; lo vuole tutto per se. E qui dovete avvertire, che dove il demonio può far gran danno senza conoscerlo, è facendoci credere che abbiamo delle virtù, non avendole; cosa, ch'è la peste.

Muove alle volte una tentazione ch'è di farvi parere, che sete povere, & ha qualche ragione; perchè, come fa ogni Religioso nella sua professione, avete promessa la povertà con bocca, d'perchè nel cuore tali volete essere come accade a persone, che attendono all' orazione. Or bene, promessa la povertà, e dicendo quello, che si pensa d'essere povero: lo non voglio cosa alcuna, questo, che ho, lo tengo perchè non posso far di meno, finalmente ho io da vivere per servire a Dio; vuol egli, che sostentiamo questi corpi, & altre mille diverse cose, che dà qui il demonio ad intendere, trasfigurato in Angelo di luce, attecche tutto questo è bene, onde gli si credere, ch'è povero, che già possede questa virtù, e che tutto sta fitto. Veniamo alla prova, che questo non si conoscerà d'altra maniera, se non con andargli sempre mirando le mani; voglio dire, ponendo mente all' opere, e se ha troppa sollecitudine di avere, ben

presto ne dà segno. Si che un Religioso, d' Religiosa, che chiaro stà, che deve essere povero, non possede cosa alcuna, perchè alle volte non l' ha; ma se vi è chi gli la dà, la prende volentieri, e per meraviglia gli pare, che gl' avanzi, e sia superflua; sempre gusta di tenere serbata qualche cosa: se può avere un' abito di panno fino, non lo dimanda di grosso, d' men buono, & alcuna cosetta, che possa impegnare, d' vendere, benchè sian libri lo fa; attecche, se viene, dice, un' infermità, ha bisogno di maggior comodità; e di più regalo dell' ordinario.

Il dire a tal Religioso, che avvertisca, che non solo è tenuto a sodisfar con parole, quando dice quelle del *Pater noster*: *Fiat voluntas tua*; ma che l'ha giurato, e promesso, e ch'è volontà di Dio, che osservi li suoi voti; e che avvertisca, che nel dare scandalo fa grandemente contro di loro, benchè non del tutto li rompa; e che ha promesso povertà, che l' osservi, senza aggiamenti, che questo è quello, che vuole il Signore: non c'è rimedio, che alcuni lo vogliono fare. Che più? Sin' al Frate, al Prete, & alla Monaca parrà, che portar cose vecchie, e rappezzate sia novità, e che dia scandalo alli deboli. Povera me; e questo è quello, che prometteste? questo il non aver pensiero di voi stessi, e di lasciarvi in tutte nelle mani di Dio, e venga che venir vuole; Che v'andate provendendo per quello, che ha da venire? meglio farebbe, che senza distrazione teneste entrata certa. Benchè questo si possa fare senza peccato, è però bene che andiamo conoscendo queste imperfezioni, per vedere, che ci manca molto per avere questa virtù; e la dimandiamo a Dio, e la procuriamo, percióche con pensare d'averla andiamo trascurati; e quel, ch'è peggio ingannati.

O quanto stanno dimenticate ora nel mondo le cose di perfezione, e fervor grande, che avevano li Santi! Questo penso io faccia maggior danno alle distrazioni della vita d'oggi; nè sarebbe di scandalo veruno, che li Religiosi, e li Predicatori mostrassero con le proprie opere quello, che dicono con le parole, circa il disprezzo, in che si deve avere il mondo. Questi sono li scandali, da' quali il Signore cava grandi utilità; e se alcuni si scandalizza-

Avif. 19.
C. 9.

Vita
cap. 27.
Mans.
3. cap. 1.

Cam.
cap. 38.

Cam.
cap. 33.

Cam.
c. 38.

Vita c.
27.

no, altri però si compungono: almeno, che vi fosse uno sbozzo di quello, che passò in Cristo, e ne' suoi Apostoli, poichè adesso più che mai, c'è di bisogno.

CAPITOLO XXXI.

Del distacco, che devono avere le persone Religiose da' Parenti.

Cam.
cap. 3.

LA Monaca, che desidera vedere li parenti per sua consolazione, e non se ne staccherà la seconda volta, se non sono spirituali, tengasi per imperfetta; creda, che non sta distaccata, non è sana, non avrà libertà di spirito, non possederà perfetta pace, e che ha bisogno di Medico. In altre parti c'è libertà per consolarsi co' parenti, quì s'alcuno s'ammette, è per consolazione de' medesimi. E dico, che se non se ne distoglie, e non risana, non è per il Monastero. Il rimedio migliore, ch'io ci vedo, è non li voler vedere fin che non si veda libera, e staccata, e con molta orazione l'otenga dal Signore. Quando si veda di maniera, che lo pigli per Croce, li veda alcuna volta in buon ora, per giovar loro in qualche cosa, come credo certo farà, senza ricevere danno in se stessa. Ma se gli ama, se gli dispiacciono assai le loro pene, e travagli, e volentieri ascolta i loro successi del mondo, ereda, che farà danno a se stessa, & a quelli non giovarà in cosa alcuna. O se noi Monache intendessimo il danno che ci viene dal molto trattare co' parenti, come li fuggiremmo noi? Io non capisco, che consolazione è questa che recano, lasciato anche da parte quello, che tocca a Dio, ma solamente discorrendo per la nostra quiete, e riposo. Imperochè delle loro riereazioni non possiamo, nè ci è lecito godere; ma partecipare, e sentire li loro travagli, questo sì bene; nessuno di loro lasciamo noi di piangere, & alcune volte più, che essi medesimi non fanno. Io scommetterei, che se fanno qualche presentuccio, e regalo al corpo, certamente lo paga di vantaggio lo spirito. Di questo ne siamo noi ben fuori, che come tutto va in comune, e nessuna può tenere regalo particolare, così l'elemosina, che loro vien data è generale, e rimane ciascuna libera di dar sodi-

fazione a' parenti per questo, sapendosi già, che il Signore ci provvederà tutte ugualmente. Resto attonita dal danno, che cagiona il trattar co' parenti, nè penso lo crederà, se non chi l'aurà sperimentato. O quanto dimenticata sta hoggidì nelle Religioni, è nella maggior parte di esse, questa perfezione! Non sò io, che cosa è quella, che abbandoniamo nel Mondo, quando diciamo, che lasciamo ogni cosa per Dio, se non ci allontaniamo dal principale, che sono li parenti. Già è venuta la cosa a tale stato, che li Religiosi stimano mancanza di virtù il non voler bene, nè spesso visitare, e conversare con li loro parenti: e come ben francamente lo dicono, e n' allegano le loro ragioni? Ne' Monasterj ha da essere gran pensiero di raccomandarli a Dio, (dopo quello, che principalmente tocca alla sua Chiesa) che così è di ragione; nel rimanente levarseli dalla memoria più, che si può; essendo cosa naturale, più tenacemente affezionarsi ad essi, che ad altre persone. Io sono stata da loro grandemente amata, & all'incontro amavo io loro tanto, che non me li potevo dimenticare; & ho sperimentato in me, & in altri, che (lasciati il padre, e la madre, i quali lasciano per meraviglia di fare il possibile per li figliuoli, onde con essi è il dovere, quando si trovassero in necessità di essere consolati, che non ci mostriamo zotichi, è strani, se vedremo, che nel principale non ci cagioni danno, che ben si può fare con staccamento; e l'istesso dico co' fratelli) i miei parenti son stati quelli, che ne' travagli, in cui mi sono veduta, m'anno meno ajutata: da chi mi è venuto l'ajuto, e stato da' servi di Dio. Crediatemi, che servendolo voi come sete obligate, non troverete miglior parenti, che li suoi servi, che dalla Maestà sua vi saranno inviati. Io sò, che è così: e quando voi ben potete in questo, andiate conoscendo, che in fare altrimenti mancate al vostro veto amico, e divino Sposo, crediatemi, che in brevissimo tempo acquistate questa libertà: e che di coloro, che per solo amor di lui vi vorranno bene, potrete più fidarvi, che di tutti li vostri parenti, e che non vi mancaranno mai d'ajutare in tutte le vostre necessità:

tà: & in chi non pensare, farà il Signore, che nella carità li sperimentiate buoni padri, e fratelli. Imperochè come questi pretendono il pagamento da Dio, ci fanno tutto il bene, che possono; ma quelli, che da noi lo pretendono, in vederci poveri, e che non potiamo in cosa alcuna lor giovare, presto si stancano, che se bene questo non è in generale, e nondimeno il più usato nel mondo, perchè finalmente è mondo. Chi vi dicesse altra cosa, e che il farla sia virtù, non gli crediate; che se io avessi a dire tutto il danno, che portano seco le affezioni de' parenti, bisognaria, che mi allungassi molto. Or se io con essere così imperfetta ho conosciuto tanto questo; che faranno quei, che sono perfetti; Il dir dunque a noi tutto questo, e che fuggiamo dal Mondo, come ci consigliano li Santi, chiaro è che è buono; sicche crediatemi, che quello, che più s'attacca di lui, sono li parenti, & anco quello, che più difficilmente si stacca. Conosco per esperienza, che quelle Monache, che vedranno in se desiderio di uscir fuori fra secolari, e di trattare affai con loro, non si sono incontrate in quell'acqua viva, della quale parlò il Signore alla Samaritana, e che lo Sposo s'è nascosto da loro; e con ragione, poiche elle non si contentano di starsene con esso lui. Pochi anni sono, parevami, che non solo non stavo attaccata, a' miei parenti, ma che mi stancavano, e davano noja, e veramente così era, che non potevo soffrire la loro conversazione; e per servire un tantino più a Dio, li lasciavo con ogni libertà, e contento. Occorse un certo negozio di molta importanza, bisognommi dimorare alcuni giorni con una mia sorella, a cui già prima portavo grandissimo amore; e tuttoche nella conversazione, quantunque ella fosse affai migliore di me, io non mi confaceffi seco, & il più, che potevo me ne stassi sola, viddi nondimeno, che le sue afflizioni mi davano pena affai più, che di prossimo, con qualche turbazione, e sollecitudine. Conobbi finalmente in me, che non stavo tanto libera, e distaccata, come io pensavo, e che avevo ancor bisogno di fuggir l'occasione, accioche questa virtù, che il Signore aveva incominciato a darmi, andasse crescendo; e così d' all' ora in

quà l'ho sempre col suo favore procurato.

Per questo fanno bene quelli, che fuggono dalle patrie loro, se però questo lor giova, e possono; che non credo consista fuggir col corpo, ma nell'abbracciarsi l'anima con gran risoluzione col buon Gesù Signor nostro, che come qui trova tutto, di tutto anco si scorda. Avvenga che fin tanto, che abbiamo conosciuta questa verità, è di grandissimo ajuto l'allontanarci. Ben potrà essere dopo, che voglia il Signore, per darci Croce, in quello, in cui prima solevamo aver gusto, che trattiamo con essi.

CAPITOLO XXXII.

*Della vanità del Mondo, pun-
tigli d' onore, nobiltà,
e maggioranze, &c.*

STando io per ordine del Padre Provinciale in Toledo, nella Casa di D. Luisa della Cerda, una delle principali Signore di questi Regni, mi fece il Signore grandissime grazie, e queste mi cagionavano tanta libertà, e tanto disprezzo di tutto quello, che vedevo delle loro grandezze, e pompa, (e quanto più erano, più le abborrivo) che non lasciavo di trattare con quelle Signore sì grandi con quella libertà; e domestichezza, come se fossi stata loro uguale, alle quali però con molto mio onore avrei potuto servire. Ne cavai un gran guadagno, e lo dicevo loro. Viddi, che era donna così soggetta a debolezze, & a passioni, come ero io, e quanto poco s'ha da stimare la Signoria; e quanto questa è maggiore, ha anco più travagli, e sollecitudine, & un particular pensiero di star con gravità, e mantenimento del grado, che tali persone anno, di maniera, che pure non le lascia mangiare, nè bere fuor di tempo, ma ad ore stabilite; perchè tutto ha d'andare conforme alla grandezza, e splendore del grado, e non alla complessione; e molte volte bisogna, che mangino cibi più conformi allo stato loro, che al gusto, sicche totalmente aborrisse il desiderare di essere Signora. Dio mi liberi da tali grandezze, e gravità.

E ben

Cap. 35.

Rel. nu.

41.

Vita

cap. 31.

Fond. c. 3.

Cam. c. 9.

E ben vero, che questa Signora, con essere, come ho detto, una delle più principali del Regno, credo che abbia poche, che l'avanzino in umiltà; e semplicità. Io le avevo gran compassione, e tuttavia la compatisco, vedendo come ben spesso va, e tratta, non conforme alla sua inclinazione, ma per comparire col grado, e stato suo. De' servitori non occorre ch'io dich' quanto poco se ne possono fidare? (se ben ella gli aveva assai buoni) non bisogna parlar più con uno, che con l'altro, poichè quello, ch'è il più favorito dal Padrone, è il più invidiato, e mal voluto dagli altri; il che è una gran soggezione. Qui si scorge una delle bugie, che dice il mondo, il chiamar Signori persone tali, parendomi più tosto schiavi di mille cose.

Fond.
cap. 24. Altri, a' quali pur tengo gran compassione, per star le cose del mondo poste in tanta vanità, vogliono più tosto patir la solitudine, e la penuria, che si patisce in luoggetti piccoli, di dottrina, e di molte altre cose, le quali sono mezzi molto buoni per dar luce all'anime, che cadere un tantino da' puntigli, ch'essi dicono d'onore, il quale porta seco questa miseria.

Vita.
cap. 33. Stupisco alle volte in vedere, che già il mondo stia di maniera, che bisognerebbe fossero più lunghe le vite per apprendere i punti, & imparare le nuove sorti di creanze, e cerimonie, che si sono introdotte oggidì, e non se ne dovrà spender un poco in servizio di Dio? Io mi faccio segni di Croce in veder quello, che passa. Il fatto sta, ch'io non sapevo più come dovesti vivere, quando a questo venni: perochè pare, che non si prenda in burla, quando la persona si trascura alquanto in trattar con le genti in materia di cerimonia, titoli, & altre cose simili; non le onorando assai più di quello, che meritano, ma tanto da doverlo si piglia ciò per affronto, & ingiuria, che bisogna dare soddisfazione, e fare scusa della nostra intenzione, se c'è (come dico) inavvertenza, e piaccia a Dio che basti, e lo credino. Torno a dire che in vero non sapevo come vivere, nè come procedere, vedendosi la povera anima affannata. Vede che gli comandano a tener sempre occupato il pensiero in Dio, e ch'è necessario a tenervelo, per liberarsi da molti peri-

coli. Dall'altra parte vede, che gli conviene star molto avvertita in questi punti del Mondo, sotto pena di dar occasione di tentarsi a coloro, ch'anno posto il loro onore in questi puntigli. Mi dava ciò affizione, e non finivo mai di far mie scuse, e dar soddisfazione, perchè non potevo (benche vi ponessi molto studio) lasciar di fare molti mancamenti in questo; che come ho detto, non si tiene nel mondo per piccolo errore. Veramente nelle Religioni non vi dovrebbe essere quest'obbligo, e di ragione dovremmo esser in casi tali scusati: ma non vale scusa appreso di loro, dicendo, che li Monasterj dovrebbero esser Corte, e scola di creanze, e che li Religiosi sono tenuti a saperle. Ho pensato, se alcun Santo ha detto giamai, che vi dovesse essere Corte per insegnamento di coloro, che volevano essere Cortigiani del Cielo, e gli uomini l'abbino inteso al rovescio; perochè l'aver questo pensiero quelli, che di ragione dovrebbero continuamente averlo di piacere a Dio, e di abborrire il mondo, non sò come possono averlo sì grande in contentare quelli, che vivono in lui, in queste sorti di cose, che tante volte si mutano. E pure se si potessero in una volta imparare, passerebbe, ma il negozio è hoggidì ridotto a termine, che anco per scrivere li titoli delle lettere bisogna vi sia cattedra, dove per così dire si legga come si anno da scrivere, & usare: perochè nelle lettere or si lascia carta bianca da una parte, or dall'altra, or di sopra, or di sotto, con coperte, e sopra coperte, & a chi non si soleva dar del magnifico, bisogna dar dell'illustre. Io non sò dove la cosa abbia a finire, attesoche io non ho ancora cinquant'anni, & in tutto questo tempo, che sono vissuta, ho veduto tante mutazioni, che non sò più come in ciò governarmi. Or quelli, che ora vivono, e viveranno molti anni, che faranno? Per certo io ho gran compassione di alcune persone spirituali, le quali sono obligate a star nel mondo per alcuni fanti fini, portando egli in questo una terribil Croce. Se potessero tutti accordarsi, e farsi ignoranti, e volessero esser tenuti tali in queste sorti di scienza, si libererebbero da gran travaglio. Ma in che sciocchezze

mi sono io posta ? per trattare della grandezza di Dio , son venuta a trattar delle bassezze del mondo ? Or già , che il Signore m' ha fatto grazia , ch' io le abbia lasciate , voglio lasciar ancora di ragionare . Colà nelle Corti se ne stiano coloro , che con tanto travaglio mantengono queste bagattelle , e piaccia a Dio che nell' altra vita , la qual è senza mutazione , non se ne abbia a patir la pena . Mi pregò una volta una persona , che io supplicassi Dio gli dimostrasse , se farebbe di suo servizio l' accettare egli un Vescovato ; Mi disse il Signore dopo che mi fui comunicata : Quando egli conoscerà con ogni verità , che la vera Signoria è il non posseder cosa veruna , all' ora lo potrà accettare ; dando ad intendere , che chi ha da prender carichi di Prelature , ha da star molto lontano dal desiderarle , ò almeno dal procurarle .

Vita
cap. 35.

Ad. alla.

Un' altra volta consigliandomi alcuni , ch' io non dassi la sepoltura nella Chiesa del Monastero di Toledo a chi non fosse persona nobile , mi disse il Signore : Ti faranno grandemente impazzire , figlia , se tu guardi alle leggi del Mondo , fissa gli occhj in me , povero , e disprezzato da lui . Saranno forse li grandi del Mondo grandi nel mio cospetto , ovvero avete voi da essere stimate per la nobiltà de i lignaggi , ò per la virtù ? Ma il Mondo va così , che se il padre è più basso dello stato in cui si trova il figlio , non si tiene egli per onorato in riconoscerlo per padre . Questo non interviene quì trà noi , nè piaccia a Dio , che in questi nostri Monasterj sii memoria di cose tali , perche farebbe un' Inferno ; anzi quello , che farà da più , secondo il secolo abbia meno in bocca suo padre : tutti avete da essere uguali . O collegio di Cristo ! in cui aveva più comando San Pietro con essere Pescatore (così volle il Signore) che San Bartolomeo , che era figliuolo di Rè , come alcuni dicono . Sapeva sua Maestà quello , che aveva da passare nel Mondo intorno al pretender di essere di più nobile , e miglior terra ; il che altro non è , se non contendere se questa , ò quella sarà buona da farne mattoni , ò muri .

Cam. c.
27.

O Dio m' ajuti , che gran travaglio è questo ! Dio ci liberi da simili contese , benchè fossero per burla . Spero

nella bontà sua , che lo farà . Quando in alcun Religioso , ò Monaca accadeffe qualche cosa di questo , vi si metta presto rimedio , & ella tema di non essere un Giuda fra gli Apostoli , e se gli diano penitenze , finche venga a conoscere , che nè anco meritava di essere terra molto sterile . Buon Padre avete voi , datovi dal buon Gesù : non si conosca (per trattarne) altro padre , e procurate esser tali che meritate goder de' suoi favori , gettandovi nelle sue braccia .

Non è egli di quelli , che quì teniamo per Signori , che tutta la Signoria pongono in certe autorità posticcie , assegnando ore particolari da parlare , e che quello , che ha loro da parlare sia persona singolare , e nominata : se v' è qualche poverello , che abbia alcun negozio , quante volte il meschino bisogna , che torni ? quanti favori , e travagli gli ha da costare il poterlo trattare ? O che cosa è , se bisogna trattare col Rè ? non pensi quì arrivare gente povera , e che non sia nobile ; ma solamente potrà informarsi quali sono li più favoriti , e con questi al più trattare : nè pensi di accostarvisi chi tiene il mondo sotto li piedi , e lo disprezza , perche persone tali , come che dicono la verità , non temendo , nè dovendo temere di dirla , non sono buone per la Corte , perche quivi non s' anno a dire le verità ; ma si ha da tacere quello , che par male , e può dar disgusto ; anzi nè pur di pensarlo devono alcuni aver ardire , per non perdere il favore , e cadere in disgrazia . O Rè di gloria , e Signore di tutti i Rè , ben si vede che il vostro Regno non è fortificato , nè armato di stecchi essendo eterno ! Non bisognano terze persone per farvi conoscere chi sete , e per trattare con voi . Quì un Rè , vedendosi solo , male si conoscerà per se stesso ; per molto , ch' egli voglia essere conosciuto per Rè , non farà creduto , perche niente hà di più degl' altri uomini ; bisogna , che si veda , & intenda per qual cagione ha da essere creduto tale , onde conviene , che abbia di queste autorità posticcie , perche se non le avesse , non farebbe stimato punto , non uscendo dall' essere suo proprio l' apparire potente : da altri gli ha da venire l' autorità , e la stima .

Vita
cap. 33.

CAPITOLO XXXIII.

Quanto disdichino a' Religiosi li pensieri di maggioranza.

Cosa di stupore è il vedere come il mondo camina al roverscio. Benedetto sia Dio, che ce ne trasse fuora. Piaccia al Signore, che queste baje stiano sempre lontane da questo Monastero, come hora stanno. Dio ci liberi da i Monasterj dove sono puntigli di onore: non si daranno mai in quelli molto a Dio, nè vi farà spirito. Ma avvertite, che il Demonio non ci tiene dimenticati: ne' Conventi anco inventa gl' onori, e pone le sue leggi per li Religiosi, che salgino, ò scendino nelle dignità, come quelli del mondo, e mettino il loro onore in certe cose, ch' io resto ammirata, & artonita. Li Lettori anno da andare secondo le loro letture, il che io non sò, cioè, che chi è arrivato a leggere Teologia, non deve abbassarsi a leggere Filosofia, ch' è un punto d' onore, il quale stà in chi ha da salire, e non da scendere; & anche in suo giudicio, se glie lo comandasse l' obbedienza, l' avrebbe per ingiuria, & avrebbe anche chi la pigliasse per lui, e dicesse, che è affronto; e subito il Demonio scuopre ragioni, e fa parere, che anco secondo la legge di Dio abbia ragione. Così anco tra le Monache quella, che è stata Prelata, ha da restar inabile per altri officj più bassi; & un rimirar bene, e con gran riguardo in quella, ch' è più antica, (che questo non c' esce di mente) e pare anco alle volte, che in ciò meritiamo, perche si fa quello, che l' ordine comanda. Veramente è cosa da rider, ò con più ragione da piangere; attesochè non comanda l' Ordine, che non abbiamo umiltà, lo comanda perche vi sia concerto, & ordinanza: ma io non ho da stare così ordinata in cose di mia riputazione; che io abbia tanta cura di questo punto degl' Ordini, come di altre cose di esso, le quali per avventura offerverò imperfettamente. Non consista di grazia tutta la nostra perfezione in custodire l' Ordine in questo: altri l'avvertiranno per me, se io trascurò. Il caso sta, che come siamo inclinati a salire (se ben non saliremo per di quà al Cielo)

non pare, che s' abbia a trattare di abbassarsi. Di questi muovimenti interiori di maggioranza si tenga gran conto, & avvertenza. Dio ci liberi, per la sua Passione santissima, dal dire, & anco dal pensare per farvi dimora, se io sono più antica nella Religione, se ho più anni di età, se ho faticato più, se trattavo quell' altra meglio di me, e cose simili. Questi pensieri, se verranno, bisogna con prestezza scacciarli; che se vi trattenete in essi, ò ne discorrete insieme tra di voi, è una peste, e d' onde ne nascono gran mali ne' Monasterj. Se avrete Superiore, che consenta cosa di queste, per poca, che sia, crediate, che Dio per li vostri peccati ha permesso, che l' abbiate, per incominciarvi a rovinare. Esclamate a lui, e tutta la vostra orazione sia, che vi ponga rimedio, perche state in pericolo. Mi potrete dire, perche premo, & esaggero tanto questo, e che è troppo rigore: che ben Dio accarezza anco chi non sta tanto staccato. Io lo credo, perche egli con la sua infinita sapienza vede, che così conviene per tirarlo con questo a lasciare il tutto per amor suo. Non chiamo io lasciar il tutto l' entrare in Religione, che per questo vi possono essere impedimenti, & in ogni stato, e luogo può l' anima perfetta star staccata, & umile, se bene con più sua fatica; che grande ajuto è il buon ordine, e la comodità. Ma crediatemi una cosa, che se c' è puntiglio d' onore, e di robba, (il che può così essere ne' Monasterj, come fuora: benchè non vi siano tante occasioni, onde sarebbe poi maggiore la colpa, per lungo esercizio d' orazione, ò per meglio dire considerazione, che altri abbia) attesochè la perfetta orazione toglie via finalmente questi capricci, e difetti; non farà mai molto acquisto, nè arriverà a godere il vero frutto dell' orazione. Ora considerate se qualche cosa v' importano queste, che pajono cose da nulla, poiche qua voi non state per altro, e non perciò voi rimanete più onorate, & il profitto, onde potreste più guadagnare, rimane perduto; sicche voi scorgete qui disonore, e perdita insieme. Consideri ciascheduno quello, che ha d' umiltà, e vedrà il profitto, che ha fatto. Credo io, che nè anche co' primi moti ardirà il Demonio

Cam.

12.

Cam.

26.

monio tentare di maggioranza il vero umile, perche essendo egli stato seguace, & astuto, teme il colpo del subito disprezzo. E impossibile, se uno è veramente umile, che non acquisti più forza, e profitto in questa virtù, se il Demonio per di qui lo tenta, poiche è chiaro, che all' ora ha da rivoltarsi alla considerazione della sua vita, & a vedere il pecco, che ha servito, & il molto, che deve al Signore; e la gran cosa, che fece egli per abbassare se stesso, per dar a noi esempio d'umiltà, & a considerare li proprj peccati, e dove per quelli meritava stare, e con queste considerazioni n' esce l' anima tanto vittoriosa, e con tal guadagno, che non ardisce il tentatore di ritornare l'altro giorno, per non aver a partirsi col capo rotto.

Prendete da me questo consiglio, nè ve ne dimenticate; che non solo nell' interiore, dove sarebbe gran male non restar con guadagno; ma nell' esteriore anco procurate, che li altri cavino frutto dalla vostra tentazione, se voi volete vendicarvi del Demonio, e quanto prima liberarvi dalla tentazione. Onde quando ella vi venga, scopritevi al Superiore, o Superiora, pregandoli, e chiedendogli, che vi comandino a fare qualche officio basso, o fatelo voi, (quando potete) & andate in ciò studiando come piegate, & arrendere la vostra volontà con cose contrarie, che il Signore ve le mostrerà, e scoprirà; e con publiche mortificazioni, poiche già s' usano in questi nostri Monasterj, e con questo durerà poco la tentazione, la quale sforzatevi, che poco duri. Dio ci liberi, che persone, che lo vogliono servire, si ricordino d'onore, o temino disonore. Avvertite, ch'è un mal guadagno, e come ho detto il medesimo onore si perde con desiderarlo, particolarmente in cose di maggioranza: che non c'è veleno nel mondo, che così ammazzi li corpi, come queste cose la perfezione. Però non s'attenda la professione per maggioranza, o minorità dell' una, e dell' altra; perche son questi certi punti, che in estremo mi offendono; nè vorrei si avesse a cose si fatte la mira. Per verità che resto ben' affrontata, quando dopo tanto tempo di Religione vedo a-

versi la mira a queste bassezze, e che non solo lo mirino, ma lo pongano ancora in opera, e se ne faccia conto. O sono col travaglio divenute sciocche, o il Demonio va introducendo in quest'Ordine principj infernali. Et oltre ciò, da alcuni si loda chi ciò fa per molto valoroso, come se cotesto le togliesse il valore. Lo conceda loro il Signore di molto umili, subordinati, & ubbidienti, poiche tutte coteste altre valentie, senza questa virtù, son principj di molte imperfezioni. Direte, che sono coteste naturali, che non accade farne conto. Non ve ne burlate, che crescono a guisa di schiuma ne' Monasterj, nè c'è cosa picciola in pericolo così notabile, come sono questi punti d'onore.

S. I. De i danni, che apporta a persone spirituali lo stare sù li puntigli d'onore.

O Signore dell' anima mia, e ben mio, perche non volete, che in determinandosi un' anima ad amarvi con far quello, che può in lasciare ogni cosa per meglio impiegarci in questo vostro amore, goda subito d'arrivare a questo amore perfetto? Ho detto male, dovevo io dire, e dolermi, perche non vogliamo noi; poiche tutto il difetto viene da noi di non godere subito perfettamente questo vero amore di Dio, che porta seco ogni bene. Siamo sì scarsi, e lenti in darli del tutto a Dio, che, come sua Maestà non vuole godiamo di cosa tanto preziosa senza gran prezzo, non ci risolviamo a disporci. Ci pare, che diamo tutto, & in verità poi offeriamo solamente a Dio l'entrata, e li frutti, e ci riteniamo l'albero, e la possessione. Pare, che con essersi fatti Religiosi, o in aver già cominciato a far vita spirituale, & a seguire la perfezione, abbiamo lasciato l'onore, & appena siamo tocchi in un punto di esso, che non ci ricordiamo d'averlo già dato a Dio, e vogliamo tornare ad insuperbirci con quello, & a ripigliarcelo, come si suol dire dalle mani, dopo d'averlo volontariamente al parer nostro, fattone lui Signore. E ben subito in quello, che sentiamo, e facciamo, si conoscerà, che non siamo umili; attesoche all'incontro ci vien alcuna cosa di maggior onore.

*Vita
cap. 11.*

Lett. 42.

*Cam.
cap. 38.*

onore, non la ricusiamo: e piaccia a Dio, che non la procuriamo.

Can. c.
2.

Quanti si ritrovano, che anno lasciato ogni cosa per amor del Signore; non anno casa, nè robba; non anno gusto in trattarsi bene, anzi che sono penitenti, nè gustano delle cose del Mondo, perche il Signore ha già fatto loro vedere quanto sono miserabili; ma fanno molta stima della riputazione, nè vorrebbero far cosa, che non fosse molto grata a gli uomini, & anco al Signore. Gran discrezione, e prudenza! Molto male si possono accordare queste due cose, & il male è, che senza, che essi conoschino la loro imperfezione, quasi sempre preconizzano più il partito del mondo, che quel di Dio. Quest' anime per lo più, di qualunque cosa, che si dica di loro restano offese, e perturbate, benchè sia con verità. Non abbracciano queste la Croce, ma la portano strascinando, che però le stanca, le affanna, e le apporta dolore; perche se la Croce è amata, è soave da portare.

Vita
cap. 31.

E qui si vede quanto sia vero quel, che dicevo, cioè, che non tutti quelli, che pensano di essere distaccati affatto, lo sono; e che bisogna non mai trascurare in questo: e qualunque persona, la quale senta in se qualche puntiglio d'onore, se vuol far profitto, eredami, e procuri di sciorirsi da questo legame (imperocchè è una catena, che non v'è lima, che la rompa, se non è Dio) con orazioni, e col fare dal canto nostro ogni possibile. Parmi, che sia una malia, ò un incantamento per questo camino, che resto attonita del danno, che cagiona. Vedo alcune persone fante nelle loro opere, che le fanno sì grandi, che fanno stupir le genti. O Dio mio, perche quest'anima sta ancora nella terra? Come non è arrivata alla cima della perfezione? Che cosa è questa? Chi ritiene chi tanto opera per Dio? Ah, che tiene un puntiglio d'onore; e quel, ch'è peggio, non vuole capire che l'ha: & è perche alcune volte il Demonio gli dà ad intendere, ch'è obligata ad averlo. Or credino per amor di Dio a questa formiencchia, che il Signore vuole, che parli, che se non si leva via questo tarlo, quantunque non faccia danno a tutto l'al-

bero, perche rimarranno alcune altre virtù, se ben tutte tarlate, non però è albero bello: e non solo non crescerà egli, ma nè anco lascerà, che creschino quelli, che gli stanno appresso, percioche il frutto, che rende di buono esempio, non è punto sano, e durarà poco. Molte volte lo dico, nè lascerò mai di dire, che per picciolo, che sia il puntiglio d'onore, avviene come nel canto figurato, dove un solo sospiro, ò battuta, che si falli, basta per discordare tutta la musica, & è cosa, che per tutte le parti fa gran danno all'anima, ma particolarmente nel camino dell'orazione è una peste.

Vita.
cap. 21.

Ben conosce questo l'anima, che ha l'intelletto tanto abituato per intendere quello, ch'è verità, che tutto il resto gli pare giuoco di fanciulli: ridedi tra se alcune volte, quando vede persone gravi d'orazione, e di Religione far molto caso di certi puntigli d'onore, che già quest'anima tiene sotto li piedi, e li disprezza. Si difendono con dire, ch'è discrezione, e che lo richiede l'autorità dello stato loro, per più giovare, ma fa ella molto bene, che maggior profitto fariano, e più gioverebbero in un giorno, che posponessero, e disprezzassero quell'autorità di stato per amor di Dio, che in dieci anni con essa. O Signore, che tutto il danno ci viene dal non tener gl'occhi fissi in voi! Oh che se non badassimo ad altro, che a camminare, presto arrivavemmo; ma cadiamo, & inciampiamo mille volte, & erriamo la strada, per non mirare, come dico attentamente il vero camino. Pare, che non siamo mai andati per tale strada, tanto ci si fa nuova. E cosa veramente da piangere quello, che alle volte passa, e per questo dico io, che pare non siamo Cristiani, nè che mai in vita nostra abbiamo letta la Passione di Cristo, poiche toccarci in un puntiglio, onde ci paga di scapitare un tantino di riputazione, non si sopporta, nè pare, che si possa soffrire, e subito si dice: Non siamo Santi. Dio ci liberi, quando facciamo qualche cosa, che non sia perfetta, dal dire: Non siamo Angeli, non siamo Santi. Avvertite, che se bene non siamo tali, è però gran bene il pensare, che se noi ci sforza-

Can.
cap. 16.

Can. c.
13.

remo, dandoci Dio il suo ajuto, potremo essere: nè abbiate paura, che se il difetto non viene da noi, rimanghi da lui. Affonigliamoci, & imitiamo in qualche cosa la grande umiltà della Sacratissima Vergine, il cui abito portiamo, essendo vergogna, e confusione il chiamarci suoi Religiosi, e Religiose, mentre per molto, che ci paja d'umiliarci, restiamo tanto a dietro, & assai manchevoli, per essere figliuole di tal Madre, e spose di tale Sposo. Sicche se le cose dette non si levano con diligenza, quello, che oggi par niente, domani per avventura sarà peccato veniale, & è tanto aromatico, e sì difficile a levare, che se vi abbandonate, e non ve ne curate, non resterà solo. Per le Congregazioni è una pessima cosa; e noi, che in quelle ci troviamo, dobbiamo star molto avvertite in questo, per non far danno a quelli, che si affaticano per farci bene, e darci buon' esempio. Dirà forse alcuno: io non ho in che, nè mi si offerisce occasione. Io credo, che chi avrà in se questa determinazione, non permetterà il Signore, che perda tanto bene, & ordinarà Sua Maestà tante cose, per mezzo delle quali acquisti questa virtù, che forse non ne vorrà tante. Orsù a lavorare: Voglio raccontar alcune colucce da niente, ch'io facevo quando incominciai. Tra gli altri miei mancamenti, avevo questo, che sapevo poco del Breviario, e di quello, che dovevo fare in Coro, e come portar la voce, per pura trascuraggine, e per ritrovarmi applicata ad altre vanità; e vedevo, che l'altre Novizie m'avrebbero potuto insegnare. Accadevami, che non ardivo interrogare, perche non s'accorgessero del mio poco sapere, che subito si fa innanzi il buon esempio, e propria riputazione: questo è molto ordinario. Ma quando Dio m'aprì un poco gli occhj, auco sapendolo, un tantino di dubbio, che io avessi, lo dimandavo alle fanciulle, nè per questo perdei l'onore, nè il credito, & riputazione; anzi volse il Signore, a mio parere, darmi più memoria dopo. Sapevo malamente cantare: sentivo tanto questo difetto, che se non avessi preveduto prima, e studiato bene quello, che mi raccomandavano, (non già per non far errore innanzi al Signore, che questo sarebbe

stato virtù, ma per non essere notata da molti, che m'udivano) da pura vergogna, e stima della mia riputazione mi turbavo tanto, che dicevo assai meno di quello, che sapevo. Presi poi da me stessa in costume, quando non sapevo molto bene la cosa, confessare, che non la sapevo. Questo da principio mi dava assai pena, ma dopo ne gustavo, e veramente è così, che come incominciai a non curarmi punto, che si conoscesse la mia ignoranza, e poco sapere, venni poi a dir le cose assai meglio, & a cantare più francamente; e m'accorsi che questo infelice onore, e riputazione mi toglieva, che io sapevo far questo, che stimavo per onore, e che ogn'uno lo pone in quello, che egli vuole. Con queste bagattelle, che sono cose di niente, (& assai meno, che niente son io; poiche questo mi dava pena) che si van facendo di quando in quando, con fervore, e spirito, e con altre cose picciole, come queste, (alle quali essendo fatte per Dio, dà Sua Maestà valore) ajuta poi il Signore per cose maggiori.

E poiche non siamo venuti alla Religione per altro; alle mani, come si suol dire: non sia da noi conosciuta cosa, che sia di maggior servizio di Dio, che non presumiamo col suo favore poterne riuscire. Questa presunzione vorrei io nelli Monasterj, la quale fa sempre crescere l'umiltà, & avere un tanto ardimento; attesoche Dio ajuta i forti, e non è accettatore di persone.

CAPITOLO XXXIV.

Atti di Devozione di Santa Teresa alla Beata Vergine, e San Giuseppe.

Ricordomi, che quando morì mia madre, rimasi io in età di dodici anni, & poco meno; e come io cominciai a conoscere la perdita, che avevo fatta, affitta me ne audai ad un' imagine di nostra Signora, e con molte lagrime la pregai ad essere essa mia madre. Parmi, che se bene ciò feci con semplicità; che mi ha giovato; perche in tutto quello, che mi sono raccomandata a lei, ho evidentemente ritrovata questa sovrana Vergine con affetto di madre verso di me, e

final-

Vita
cap. 31.

Vita
cap. 3.

finalmente mi ha tirato a casa sua . Procuravo solitudine per dire le mie devozioni , le quali erano molte , particolarmente il rosario , di cui mia madre era grandemente divota , e così faceva , che noi anche ne fossimo . Mi dilettao assai quando giocavo con altre fanciulle di far Monasterj , fingendo di essere noi Monache , e parmi , che veramente desideravo di essere ; se ben non tanto , come di essere martire ò romita .

Vita
cap. 9. Ero assai divota della gloriosa Madalena , e moltissime volte pensavo alla sua conversione , particolarmente quando mi comunicavo , che come sapevo di certo , che quivi dentro di me stava il Signore , mi ponevo a i suoi piedi , parendomi non fossero da dispreziarsi le mie lagrime ; nè sapevo quello che mi dicevo , che troppo faceva chi per sua bontà si contentava , che io le spargessi ; poiche così presto mi dimenticavo di quel sentimento , e mi raccomandavo a questa gloriosa Santa , acciochè mi ottenesse il perdono . Sono io molto affezionata di Sant' Agostino ; percioche il Monastero , dove dimorai da secolare , era del suo Ordine , & anche per essere stato peccatore ; attesoche ho trovato io gran consolazione in quelli Santi , quali dopo di essere stati gran peccatori , furono da Dio chiamati , e tirati al suo servizio , parendomi , che da essi avrei potuto sperare ogni ajuto , e che come aveva loro il Signore perdonato , poteva pur far a me il medesimo , salvo , che una sol cosa m' affliggeva , ch' essi dopo di essere stati una sol volta chiamati dal Signore , non tornavano a cadere , dove io ero stata tante volte chiamata , e sempre tornavo ad offenderlo ; questo mi affliggeva .

Vita
cap. 7. Prendevo Santi per divoti , pigliavo a far divozioni di nove giorni in fila , raccomandandomi a S. Illarione , & a S. Michele Arcangelo , a cui portavo particolar divozione . Son anche molto divota del glorioso Re David , e vorrei , che tutti ne fossero , massime noi , che siamo peccatori .

Ricord.
65. Benchè tu abbia molti Santi per avvocati , sii particolarmente divoto di S. Giuseppe , il quale impetra molte grazie da Dio .

Fond.
cap. 2. Ritrovandomi una volta in una gran

necessità , che non sapevo , che mi fare , nè come pagare alcuni artisti , mi apparve il glorioso S. Giuseppe mio vero padre , e Signore , e mi significò , che non mi farebbono mancati danari ; che io gli accordassi pure , e così feci , senza avere nè meno un quattrino , & il Signore per mezzi che recavano stupore a chi gli udiva , mi provide . In altra occasione trovandomi tutta Vit. c. 6. stroppiata , e vedendo dove mi avevano condotta li Medici della terra , determinai ricorrere a quelli del Cielo , acciochè mi risanassero . Cominciai a fare alcune divozioni di Messe , & altre cose d' orazioni molto approvate dalla Chiesa , che non fui giammai amica d' altre divozioni con certe cerimonie , le quali tal volta vedendole , non potevo io soffrire . Presi per mio avvocato , e protettore il glorioso San Giuseppe , a cui mi raccomandai assai di cuore , & ho poi chiaramente veduto , che tanto da questa mia necessità , quanto da altre maggiori d' onore , e perdimento d' anima , questo mio Padre , e Signore mi ha liberato meglio , che io non sapevo domandargli ; nè mi ricordo di cosa , di cui fin' ora l' abbia io pregato , che abbi egli lasciato di fare . E cosa di stupore le grazie grandi , che Dio mi ha fatto per mezzo di questo benedetto Santo , e da quanti pericoli di anima , e di corpo mi ha liberato . Ad altri Santi pare , che il Signore abbi concessa grazia di foccorrere in una sola particolare necessità , ma a questo glorioso Santo ha dato (secondo , che ho sperimentato) che foccorra in tutte : vuole il Signore darci a conoscere , che si come in terra volle essergli soggetto , (poiche portando nome di Padre , essendo Aio . poteva comandargli) così anche in Cielo fa quanto gli chiede . Questo istesso anno per esperienza veduto alcune altre persone , alle quali dicevo io , che si raccomandassero a lui ; e già vi sono molte , che anno presa la sua divozione , & io di nuovo hò sperimentato questa verità . Procuravo di fare la sua Festa con tutta quella solennità , che potevo : più piena di vanità , che di spirito ; volendo che si facesse con apparati ricchi , e con bell' ordine , ancorche con buona intenzione ; ma questo avevo io di male , che se il Signore mi dava grazia di fare qual-

CAPITOLO XXXV.

Dell' Orazione Mentale, e
Vocale.

qualche bene, tutto era pieno d' imperfezioni, e di molti mancamenti, per il mese poi, e per le vanità ufavo grande industria, e diligenza: Il Signore mi perdoni. Vorrei io persuadere a tutti, che fossero divoti di questo glorioso Santo, per la grande esperienza, che tengo de' beni, che ci ottiene da Dio. Non ho conosciuto persona, che da doverlo gli sia devota, e gli faci particolari servizj, che io non la veda sempre più approfittata nella virtù, perchè ajuta grandemente l'anime, che a lui si raccomandano. Parmi, che sieno molti anni, che ciascun' anno nel giorno suo gli chiedo una cosa, e sempre la vedo adempita; e se la domanda non è così retta egli l'addrizza per mio maggior bene. Se io fossi persona, che avessi autorità di scrivere, di buona voglia m'allargarei a raccontare minutamente le grazie, che questo glorioso Santo m'ha fatte, non solo a me, ma anco ad altre persone: ma per non far più di quello, che mi è stato comandato, in molte cose farò breve più di quello, che vorrei. Solamente dimando per amor di Dio, che lo provi chi non mi crede: e vedrà per esperienza, che gran bene è il raccomandarsi a questo glorioso Patriarca, & esser suo divoto: ma particolarmente persone d' orazione dovranno essergli sempre affezionate. Imperochè non so io come si possa pensare alla Regina degl' Angeli nel tempo, che tanto s' affaticò nella fanciullezza del Bambino Gesù, che non renda grazie a San Giuseppe, per gli ajuti, che diede in quel tempo alla Madre, & al Figlio. Chi non trovasse Maestro, che gl' insegni l' orazione, prenda per Maestro questo glorioso Santo, e non errerà la strada. Piaccia al Signore, che non abbia io fallito in ardere a ragionare di lui; imperochè, se bene palese d' essergli divota, in servizio però, & imitarlo, ho sempre mancato: ma egli ha fatto da quello, che è in far di maniera, che io potessi levarmi, camminare, e non rimanere stroppiata delle membra: & io mi sono diportata da quella ingrata, che sono, in servirmi malamente di tal grazia.

L' Orazione Mentale, non è altra cosa, che una considerazione, con la quale un' anima posta avanti a Dio, avvertisce con chi parla: quello, che domanda, e chi è chi domanda, ed a chi domanda. V'è un' altra sorte d' orazione, che si chiama Vocale: questa si fa con la voce, e quando recitando vocalmente sto intieramente attendendo, e vedendo, che parlo con Dio si uniscono orazione Vocale, e Mentale: perchè chi parla con Dio ha da considerare con chi parla, e chi è il medesimo, che parla: acciò sappia come sta avanti sì gran Signore, e come ha da trattarlo; e così nella Vocale s'incluse la Mentale, la quale non è altro, che considerar queste cose.

V'è gran differenza dall' orazione Mentale alla contemplazione: perchè orazione Mentale è quello, che si è detto, cioè pensare, ed attendere a quello, che parliamo, e con chi parliamo, e chi siamo noi, che abbiamo ardere di parlare a sì gran Signore: pensar questo, ed altre cose simili intorno al poco, che l' abbiamo servito, ed al molto, che siamo obligati a servirlo, è orazione Mentale. Così quest' orazione, la quale va con discorso dell' intelletto (per molto, che faccia) porta l'acqua scorrendo per terra, e non la beve presso alla sorgente, e mai in questa strada mancano cose fangose, nelle quali si trattenga, e non scorra tanto pura. Perchè pensando veniamo a trovarci nelle cose del Mondo, che amiamo; e desiderando fuggire da esse, ci disturba non poco il pensare come sù, è come farà, e che feci, e che farò; ed alle volte ci vediamo in pericolo di che ci si attacchi alquanto di esse. Però nella perfetta contemplazione, parla la grandezza di Dio, sospendendo l' intelletto, e troncandogli il discorso, e pigliandogli (come si suol dire) la parola di bocca: che se ben vuole, non può parlare; se non è con molta pena. Conosce, che senza strepito di parole lo sta istruendo questo Divino Maestro. Sta l'anima abbruggiandosi d' amore, e non intende come ama, è co-

Mans.
I. c. 1.Cam.
cap. 26.Cam.
c. 2.

me gode. Quivi Iddio in un punto e gli mostra verità più chiare, e gli dà un più chiaro intendimento di quello, che quà giù per molti anni potrebbe acquistare, e beve l'acqua viva nel suo proprio fonte: questa è la perfetta contemplazione.

Vita
cap. 8. Il bene, che ha chi si dà a quest'effercizio dell'orazione, sono molti Santi, e persone spirituali, e dotte, che l'anno scritto, particolarmente d'orazione Mentale. E quando anche questo non fosse, benché io sia poco umile, non però son tanto superba che ardisca a trattarne. Di quello solo dirò, che ho esperienza. E grande la misericordia, che Dio fa ad un'anima, quale dispone a darsi volentieri all'orazione, benché non istia ella disposta quanto è di bisogno: se persevera in quella, per peccati, tentazioni, e cadute di mille maniere, che opponga il Demonio, finalmente tengo per certo, che il Signore la cavi dai pericoli, e la tiri a porto di salvezione. L'orazione Mentale è strada maestra per il Cielo.

Cap. 8. Si guadagna a caminar per essa gran teloro: non è gran cosa, che a nostro parere costi assai: verrà tempo, che si conosca quanto ogni cosa è niente per sì gran pregio. A tutti importa la vita il cominciare ad esercitarsi nell'orazione, perché è principio per acquistare tutte le virtù.

Cam.
cap. 16. L'orazione è la porta per tutte le grazie, ch' il Signore fa all'anime: per questa entra a deliziarsi con un'anima. A quelli, che vanno per questa strada, grandi sono le carezze, e favori, che fa il Signore, come quello, che fa tutta la spesa, e di molte maniere dà a bere a coloro, che lo vogliono seguire, accioche nessuno vada inconsolato, nè muoia di sete; attesoche da questa abbondantissima fonte scaturiscono rivi, altri grandi, altri piccioli; ed alcune picciole pozzanghere per i bambini, a' quali questo basta, ed il mostrar loro più acqua sarebbe più tosto un'ispaventarli. Questi son quelli che stanno nelli principj. Di maniera che niuno deve aver paura di morir di sete, perché in questo camino mai manca acqua di consolazione con tanto mancamento, che non si possa soffrire.

Vita
cap. 8. Tutti via a chi avesse alcun dubbio di questo, che vengo di dire, dico, che poco si perde a farne prova; che questo

ha di buono questo viaggio, che si dà in esso più di quello, che si domanda, e che si può desiderare. Così è senza fallo, e di ciò ponno essere testimonj coloro; che lo fanno per esperienza. L'orazione mentale deve procurarsi da tutti, benché non abbino virtù, perché è principio per acquistar tutte le virtù, ed è cosa ch' a tutti i Cristiani importa la vita il cominciarla, e nessuno per scelerato che sia, (se Dio a così gran bene lo sveglia) la dovrebbe lasciare. Vero è, che costa molto travaglio, se non si procurano le virtù, Per tanto chi vuol cominciar questo viaggio divino dell'orazione, se vuol arrivar a bere di quest'acqua di vita, dico, che importa assai, anzi il tutto, incominciar con una grande, e risoluta determinazione di non mai fermarsi sino all'acquisto di essa: venga che venir vuole; succeda che vuol succedere; si fatichi quanto si sia: mormori chi vuol mormorare? ò sia, che colà si giunga, ò sia, che si muoja tra via; ò non s'abbia coraggio per i travagli, che vi sono, ò sia, che profondi il Mondo.

Cam.
cap. 23. Sono tanti i pericoli, e le difficoltà, che il Demonio pone avanti a' principianti, che non bisogna poco animo, ma ben gaude, per non tornar addietro. Opera egli questo, come quello, che sà il danno, che da quì gli risulta, non solamente in perder quell'anima, ma altre molte, che per mezzo di questa si vengono a guadagnare. In questi principj consiste tutto il maggior travaglio; che nelli altri gradi d'orazione il più è godere, benché così i primi, come, quelli di mezzo, e gl'ultimi, tutti portano le lor Croci, ancorche differente: attesoche per la strada per cui caminò Cristo, devono andare quelli, che lo seguono, se non vogliono smarrirsi. O felici travagli, poiche anco in questa vita vengono sì abbondantemente pagati! Molte volte vogliono disturbarci questo viaggio con dirci: vi sono de' pericoli: la tale per di quì si perdette: colui s'ingannò: quell'altro, che faceva assai orazione, cadè: quell'altro fù illuso: non deve farsi caso di questi timori, e pericoli, mentre questa è la strada maestra, & il sicuro camino, per cui caminò il nostro Rè, per il quale sono andati tutti gli Eletti, e Santi, e se in questo dicono, che ci sono tanti pericoli, e mettono tanti timori, quelli

Cap. 16.

Cap. 31.

Cap. 12.

quelli poi, che secondo il parer loro vanno a cercarlo fuori di questo cammino, che pericoli ritroveranno? sono assai più senza comparazione, ma non li conoscono, finche non cadono di faccia innanzi al vero pericolo. Nessuno c'inganni con mostrarci altro cammino, che quello dell'orazione. Questo è il proprio officio de' Religiosi: chi vi dirà, ch' in questo sia pericolo, tenete lui per l'istesso pericolo, e fuggitelo. Pericolosa cosa farà il non aver umiltà, e l'altre virtù; ma cammino d'orazione, cammino di pericolo? non voglia mai Dio tal cosa. Il Demonio ha inventato il metter queste paure, per far cader alcuni, i quali si davano all'orazione. E mirate gran cecità; che considerandoti le migliaja, che nel mondo sono caduti nell'eresie, & in grandissimi mali, senza far orazione, solamente perche nel numero di questi il Demonio ha fatto entrare, e cadere alcuno, ha cagionato, ch'alcuni abbino posto tanto timore nelle cose di virtù.

S. I. Dell' Orazione, che da tutti abbracciar si deve, nè mai lasciare.

Vita
cap. 6.

CHI avrebbe mai detto, ch'io avessi a cadere, e lasciar questo santo esercizio dell'Orazione, dopo di essermi veduta quasi morta, & in tanto gran pericolo d'andar dannata; dopo d'avermi risuscitato il corpo, e l'anima, che tutti quelli, che m'avevano veduta si stupivano di vedermi viva? Incominciai di passatempo, in passatempo, di vanità, in vanità, d'occasione ad ingolfarmi in esse, andando l'anima mia tanto perduta in molte vanità, che già mi vergognavo di accostarmi a Dio nella così stretta, e particolare amicizia, come è l'orazione, & ajutommi a questo, che come crebbero li peccati, mi cominciai a mancar il gusto, e le soavità nelle cose di virtù. Questo fu il più terribile inganno, che il Demonio mi potesse all'ora fare. che sotto coperta d'umiltà cominciai a tenere di darmi all'orazione. Vedendomi così perduta, e fuor di strada: parevami esser meglio andare per la via comune contentandomi di recitare l'Officio di obbligo, & orare vocalmente, che far orazione mentale; poiche in essere mala, ero io delle peggiori, onde non conveniva, che quella, che meri-

tava star co' demonj, procurasse tanta conversazione, e familiarità con Dio. Questa fu la maggior tentazione, ch'io ebbi, con la quale finivo di andar in perdizione, e rovina, dove che con l'orazione, se un giorno offendevo Dio, tornavo l'altro a rivedermi, & a discostarmi più dall'occasione.

Cap. 8.

Per mali, e peccati, che faccia chi l'ha incominciata, non la lasci, poiche è il mezzo potentissimo per tornar in grazia, e rimediarsi, e senza essa farà molto più difficile, nè lo tenti il Demonio in quella maniera, che tentò me a lasciarla per umiltà. Creda, che non possono mancare le parole del Signore, che pentendoci noi da dover delli errori commessi, e determinandoci di non più offenderlo, si ritorna all'amicizia di prima con Dio, & a fare egli le grazie, che prima faceva, & alle volte molto più, se il dolore, e pentimento lo merita. E chi non ha incominciato a farla, per amor del Signore lo prego a non privarsi di tanto bene. Non c'è qui che temere, ma solo, che desiderare; imperoche quando bene non andasse avanti, nè si sforzasse di essere sì perfetto, a guadagnare poco andrà almeno conoscendo la via del Cielo; e se persevera, spero io nella misericordia di Dio, che nessuno lo prese per amico, che non fosse da lui molto bene remunerato: per cioche non è altro (a mio parere) orazione mentale, se non trattare d'amicizia con Dio, stando molte volte ragionando da solo a solo con lui sapiamo, che ci ama. Non sò, Creator mio, per qual cagione non procuri tutto il Mondo d'accostarsi a voi con questa particolare amicizia. Li cattivi, che non sono conformi alla vostra condizione dovrebbero accostarsi, accidli facciate buoni con questo, che si contentino sopportarvi, che voi stiate con essi loro almeno due ore il giorno, benche essi non stiano con voi, se non con mille confusioni di sollecitudini, e pensieri di modo, come facevo io. Per questa forza, che si fanno a voler stare con sì buona compagnia, (attesoche in questo ne' principj, e tal volta anche dopo non possono più) costringete voi, Signore li demonj, che non gli assaltino, e che ogni giorno abbino manco forza contro di essi; e la date loro, accid riportino gloriose vittorie contro li stessi demonj.

che voi , o vita di tutte le vite , non uccidete già mai alcuno di coloro , che si fidano di voi , e che vi vogliono per amico , ma sostentate la vita del corpo con più salute , e la date all' anima . Non sò io questo , che temono coloro , che non ardiscono cominciar a far Orazione mentale ; nè intendo di che anno paura . Ben si affatica il Demonio per farci egli male , e gli riesce , se con paura fa , che lasciamo l' orazione . Per lo spazio d' alcuni anni più desideravo , che finisce l' ora determinata per me di stare all' orazione , e più attendevo ad ascoltare quando suonasse l' orivolo , che ad altre cose buone , e molte volte non sò qual penitenza grave mi fosse stata proposta , che io non l' avessi abbracciata più volentieri , che ritirarmi a fare orazione .

Et è certo che va tanto incomportabile la forza , e guerra , che mi faceva il Demonio , ò il mio mal costume , perche non andassi all' orazione , e la tristezza , che mi veniva in entrando nell' Oratorio , che bisognava , che io mi aiutassi con tutto lo sforzo dell' animo mio , per farmi violenza ; e finalmente il Signore mi aiutava , e dopo , che m'ero fatto questa forza , mi trovavo più contenta , e quieta , che quando alcune volte desideravo di fare orazione . E chi potrà diffidare , poiche ha tanto sopportato me , solo perche desideravo , e procuravo d' aver qualche comodità , ò tempo , accioche egli meco si stasse : e questo molte volte senza voglia , per la gran forza , che mi faceva il medesimo Signore . Or se a quelli , che non lo servono , ma che l' offendono , sta così bene , & è tanto necessaria l' orazione , nè può veruno con verità trovar danno , che possa fare , che non sia maggiore il non farla ; quelli poi , che servono Dio , e lo vogliono servire , perche l' anno da lasciare ? Certamente se non è per passare con maggior travaglio li travagli della vita , io non lo posso intendere ; ovvero per chiudere la porta a Dio , accid in essa vita non dia loro contentezza alcuna . Ho in vero gran compassione di questi tali : ò quanto a loro costo servono Dio ! dove che a quelli , che si danno all' orazione , fa il medesimo Signore tutta la spesa ; poiche per un poco di travaglio dà gusto , con che si passino volentieri li travagli . Per grazie grandi la porta è

l' orazione : serrata questa , non sò come la farà , perche quantunque voglia il Signore entrare a deliziarli con un' anima , & ad accarezzarla , non c'è per dove ; attesoche la vuol sola , e limpida , e con voglia di ricevere li suoi favori . Se noi poniamo degl' intoppi , e non ci curiamo punto di levarli , come ha da venire a noi , e vogliamo , che ci faccia delle grazie grandi ; Niuno di quelli , che anno incominciato a fare orazione si sbigottisca con dire : Se io torno a far peccati , è poi peggio il proseguire d' andare innanzi a Dio nell' orazione . Io lo credo , se lascia l' orazione , e non si emenda del male , ma se non la lascia , creda , che lo cavarà da mali , e condurrà a porto di luce . Fecemi in questo gran batteria il demonio , e passai tanto travaglio , con parermi poca umiltà il proseguirla , essendo io così cattiva , che come ho già detto , la tralasciai un' anno , emezzo , il che non fu altro , che da me stessa pormi nell' Inferno , senza aver di bisogno di demonj ; che mi facessero andare . O Gesù mio , che gran cecità è questa , e come ben l' indovina il demonio per ottenere l' intento in caricar qui la mano ! Sà il traditore , che l' anima , che con perseveranza si dà all' orazione , egli l' ha perduta ; e che tutte le cadute , che egli gli fa dare , l' aiutano , per la bontà di Dio , a dar di poi maggior salto in quello , ch' è di suo servizio : assai gl' importa questo , perche sà , che l' anime , che non anno esercizio d' orazione , sono come un corpo con paralisia , e stroppiato , che se bene ha piedi , e mani non può adoprarli , perche sono tanto inferme , & avvezze a starsene nelle cose esteriori , che non c'è rimedio , ch' entrino dentro di se ; e con essere di natura sì ricche , e potendo avere la loro conversazione con l'istesso Dio , non c'è rimedio . E se questi anime non procurano di conoscere , e di rimediare alla lor gran miseria , anno da rimanersene statue di sale , a guisa della moglie di Lot , per non poter più volgere la testa verso lor stesse , imperoche la porta per entrare in se è l' orazione , e la meditazione ; e come che sono sì stroppiate , se non viene il medesimo Signore a comandar loro , che si levino sù , come a colui , che trent' otto anni era stato appresso alla piscina , anno assai mala ventu-

ventura, e stanno in gran pericolo. Che cecità sì grande fu la mia? dove pensavo io, Signor mio, trovare rimedio, se non in voi? che sciocchezza fuggir dalla luce per andar sempre inciampando? Che umiltà tanto superba inventava in me il Demonio, d'allontanarmi di stare appoggiata alla colonna, e bastone, che m'ha da sostenere per non dare in gran cadute? Mi fo adesso il segno della Croce, parendomi di non aver passato pericolo tanto pericoloso, come questa invenzione, che sotto spezie di umiltà insegnavami il Demonio. Parmi, che questo fosse un principio della tentazione, che diede a Giuda, se non che non ardiva il traditore venire così alla scoperta; mà ben m'accorgo; che sarebbe egli arrivato a cagionare in me quello, che cagionò nell'infelice Giuda. Considerino per amor di Dio attentamente questo tutti coloro, che si danno allo studio dell'orazione. Sappino, che per tutto quel tempo, che io lasciai di farla, andava la mia vita con assai più perdizione. Mirisi che buon rimedio mi dava il Demonio, e che ridicolosa umiltà, la quale mi cagionava un'inquietudine grande. Mà, come aveva da riposare l'anima mia, allontanandosi l'infelice dal suo riposo? Non mi pare sia altra cosa il lasciare l'orazione che il perdere la buona strada. Dio ce ne liberi per quello, ch'egli è.

§. II. Non si deve lasciar l'Orazione per aridità, pensieri importuni, e tentazioni.

Ricor.
64.

In tempo di tristezza, e turbazione, non lasciare le buone opere, che sollevi fare d'orazione, e penitenza; perche il Demonio procura inquietarti, accid le lasci; anzi seguile con più studio di prima, e vederai quanto presto il Signore ti favorirà. Se non lasciasse mai il Signore di dar l'acqua quando fosse bisogno, già si vede quanto riposato se ne starebbe il giardiniere; e se mai non fosse inverno, ma sempre aria temperata, onde non mancastero giamai fiori, e frutti, ben si vede, che diletto ne prenderebbe; ma perche mentre stiamo in questa vita, è ciò impossibile, deve l'anima star sempre vigilante, e con pensiero, che mancandogli un'acqua, procuri l'altra. Ma tengo io per meglio, che

Manf.
3. e. 6.

Opere di S. Teresa.

ci mettiamo avanti al Signore, e miriamo la sua misericordia, e grandezza, & insieme la nostra viltà, e bassezza, e poi ci dia egli ciò, che vorrà, o sia acqua, o sia aridità. Ben fa egli meglio di noi ciò, che ci conviene; e con questo andremo ripofati, e quieti. Importa molto il non far caso delle aridità, ma bensì risolverli, benché per tutta la vita gli abbi a durare quest'aridità, di non lasciar cadere Cristo con la Croce. Di maniera, che ancorche nell'orazione si trovi senza succo, non si disconsoli, perche già fa quanto può, e dal canto suo non manca; ed è il Signor Iddio tanto buono, che quando per quello, ch'egli fa (forse per gran giovamento nostro) volle, che in un'anima sij quest'aridità, facendo noi dal canto nostro quel, che conviene, sua Maestà senza questa divozione, manterrà l'anima, e farà crescere le virtù, ancorche non vi siano lagrime, o altra tenerezza, e sentimento interiore di divozione. Or chi vede, che in molti giorni non ha altro, che aridità, disgusto, e tedio, che non può avere pur un buon pensiero; e con tanta mala voglia anco d'andar all'orazione, che se non si ricordasse, che fa servizio a Dio, e mirasse a non perdere tutta la fatica fatta fin'ora nel servire, lascierebbe ogni cosa; in tal caso si rallegrì, e consoli, e tenga per grandissima grazia il faticare in servizio di sì gran Signore: e poiche sà, che in questo gli dà gusto, ed il suo motivo non è di contentar se stesso, ma lui, gli renda molte grazie, perche si degna trattar seco con sicurtà; poiche vede, che senza esser pagato in cosa alcuna, ha cura sì grande di quello, che gli raccomandò: nè voglia di quà il suo Regno: tempo verrà, che tutto gli farà pagato insieme; non si abbi paura, che debba perdersi la fatica; a buon Padrone serviamo: anno il suo premio questi travagli, e se bene sono grandissimi, e parmi, che per essi bisogni assai più animo, che per altri molti travagli del mondo, ho però visto chiaramente, che non li lascia Dio senza gran premio, anche in questa vita; che con un'ora che l' Signore dà di gusto di se, mi pare restino ben pagati tutti gli affanni, che in mantenersi nell'orazione in altri tempi si sono patiti.

Tengo per me, che voglia il Signore molte volte al principio, ed altre al fine dar quest'aridità, tormenti,

Manf.
6. e. 6.

Vita c.
11.

Vita c.
21.

ed altre tentazioni per far prova de' suoi amatori, e sapere se potranno bere il Calice, ed ajutarlo a portar la Croce prima, che in essi ponga gran tesori: & anco perche intendiamo bene il poco, che siamo, e vagliamo: percioche sono di tanto gran pregio le grazie, che dopo vengono, che prima di darcele, vuole, che per esperienza vediamo la nostra gran miseria, acciò non ci avvenga come a Lucifero. Importa molto, che nessuno si affligga, ò disconsoli per le aridità, ò divagazione de' pensieri, se pretende acquistare la libertà di spirito, e non vivere in continue angustie, e che cominci a non sbigottirsi della Croce; e della consolazione, che sentirà, e profitto, che cavarà da ogni cosa, vederà chiaramente, come il Signore lo ajuta a portarla.

Ho grandissima esperienza, che queste aridità, e distrazioni vengono molte volte da indisposizione corporale, e dalle mutazioni de' tempi & i rivolgiamenti degli umori molte volte sono causa, che senza nostra colpa non facciamo quello, che vorremmo. Quando le aridità nascono da questo, lo stringere un' anima che stii in orazione, è peggio, perche è uno sforzarla a questo, che non può, & affogarla. Per all'ora conviene, che si muti l'ora dell'orazione: non mancano altre cose esteriori d'opere di carità, di lezione, e simili: prenda anco alcuni passatempisanti, vada al giardino, ò campagna, come consiglierà il Confessore. E soave il giogo di Dio, & importa molto a non strascinare (come si fuol dire un' anima, ma guidarla con soavità per suo maggior bene, e profitto; e servire all'ora al corpo, acciò egli serva molte volte all'anima.

Vita
cap. II. Si deve grandemente avvertire, e lo dico, perche lo so per esperienza, che l'anima, la quale in questo camino d'orazion Mentale, comincia a camminare con determinazione, e può vincerli in far poco caso di consolarsi, ò sconsolarsi molto, perche il Signore le neghi questi gusti, e tenerezze, ò perche glie le dia, ha fatto gran parte del viaggio, e non abbia paura di tornar in dietro per molto che inciampi, e cada; che da questa caduta Iddio caverà bene; ma procuri di passar avanti, perche v'è principiando l'edificio in fondamento fermo. L'amor di Dio

non consiste in aver lagrime nè in questi gusti, e tenerezze, ma in servire con giustizia, con forza d'animo, & umiltà, e così chi non li avrà, non s'inquieti, e sappi, che non bisogna, poiche Sua Maestà non la dà, acciò sii padrone di se medesimo, che il contrario è mancamento, & un non andare con libertà di spirito. Questo non dico io tanto per quelli, che incominciano, benchè importi loro molto incominciare con questa libertà, e determinazione; quanto per molti altri, che un pezzo fa incominciarono, nè mai finiscono con loro stessi; e credo, che sii la cagione in gran parte il non abbracciare la Croce sin da principio. Torno a dire, & avvisare, come che sii cosa molto sostanziale, che chi comincia a darsi all'orazione, vada con questa determinazione: poiche se il Demonio lo vede con essa (di che prima vi lascierà la vita, & il riposo, e quanto può farseli innanzi che dar un passo indietro) lo lascierà, molto più presto, percioche quivi non ha tanto potere per tentare: & ha gran paura d'anime risolte. Procuriamo di fare quello, che dobbiamo dal canto nostro, e lasciamoci guidare dal Signore per dove e più a lui piacerà.

Ancorche questa determinazione, di cui si è detto, importa in tutto, e per tutto, non dico però, che chi non l'averà lasci di cominciare, perche il Signore l'anderà perfezionando: e quando non facesse altro, che dar un passo per Dio, ha in se tanta virtù, che non abbia paura di perderlo, nè che si lasci di essergli molto ben pagato. Si che quantunque di poi non seguiti questo camino d'orazione, quel poco però che sarà andato per esso gli darà lume, perche vada bene per gli altri; e l'averlo cominciato non gli nuocerà a cosa alcuna, benchè poi lo lasci, perche il bene non nuoce mai.

Ad alcune anime, che patiscono aridità nell'orazione, pare, che camminino senza profitto, anzi ne avranno da cavare moltissimo; gli assegno per testimonio il tempo, poiche le guida Iddio come persone forti, e che già tiene nel suo palazzo, sicuro, che non avran da fuggirsene, e perciò vuol darle più, e più, che meritare, volendo venire alle prove per scoprire l'amore, che gli porta, se si mantie-

Cam.
cap. 23.

Manf. 2

Vita
cap. 2.

Let. 44
Cap. 45.

ne questo uguale nelle aridità, e ne' gusti. Ben può essere, che abbino per il suo passato sentito più tenerezze, come che volesse Dio staccarle da ogni cosa, & era così necessario. Abbino per singular grazia di Nostro Signore l'aridità, non ne ricevino pena, poiche non consiste ne' gusti la perfezione, ma bensì nelle virtù. Quando meno si crederà tornarà la divozione. Non bramerei io altra orazione di quella, che mi facesse crescere le virtù. Se m'avvenisse con molte tentazioni, aridità, e tribolazioni, che mi lasciassero più umile, questa stimerei buona orazione, perche tale io reputarei quel, che fosse accetto a Dio. Non ha da intendersi, che non ori chi patisce, perche lo sta offerendo a Dio, e ben spesso assai più di chi si sta rompendo fra se stesso la testa, e si persuaderà, che con spremersi quattro lagrime ciò sia l'orazione. Mi sono ricordata d' una Santa, che in Avila io conobbi essendovi opinione, che tal fosse sua vita. Aveva già per amor di Dio dato tutto quanto aveva, nè essendogli restata, che una sola Manta, anco di questa privossi, & ecco, che le dà Dio in un'istante una borasca di grandissimi travagli interiori, & aridità. Dolevasi poi non poco; e dicevale: Sete, Signore, ben grazioso, dopo di avermi lasciata senza cosa alcuna, ve la cogliete ancor voi. Così fa Sua Divina Maestà, paga li gran servizj con travagli, nè può esservi paga migliore, mentre li paga con l'amor di Dio.

Manf. Avvertite, che per grandemente profitare, & avvantaggiarsi in questo camino; non stà la cosa in pensar molto, ma in amar molto, e così tutto quello, che più vi defferà ad amare, questo fate. Non sappiamo forse, che cosa è amare, e non mi maraviglio, perche non consiste nel maggior gusto, ma nella maggiore determinazione, e desiderio di piacere a Dio in tutto, e di procurare, quanto più li sarà possibile di non l'offendere, e pregarlo, ehe sempre vada avanti la gloria, e l'onore del suo figliuolo, e l'accrecimento della Chiesa Cattolica. Questi sono li segni dell'amore, e non pensate, che il negozio consista in non pensare ad altra cosa, e che se vi divertite un poco sia il tutto perduto. In questa confusione, e tumulto di pensieri

sono io stata angustata alcune volte, e sò per esperienza, che si patiscono terribili travagli, perche non intendiamo, e quello, che non è male, anzi è bene, pensiamo, che sia gran colpa. Di qui procedono le afflizioni di molte persone d'orazione, & il lamentarsi de' travagli interiori, di qui anche vengono le malinconie, & il perdimento della sanità, & a lasciar affatto l'orazione, per non considerare, che vi è un mondo interiore, e si come non possiamo ritenere il movimento del Cielo, che con tutta la sua velocità non corra, così nè anco possiamo ritenere il nostro pensiero, ò immaginazione; e subito crediamo, che dietro al pensiero se ne vadino tutte le potenze dell'anima, parendoci d'esser smarriti, e di star spendendo male quel tempo, che stiamo dinanzi a Dio, e per avventura se ne stà l'anima tutta unita con esso lui nelle mansioni più vicine, & il pensiero ne' borghi, e circuito del castello, combattendo con mille bestie feroci, e velenose, e meritando con questo penoso combattimento. E però non abbiamo noi a turbarcene, nè lasciar l'impresa, e l'orazione, che è quello, che pretende il Demonio; e per lo più tutte le nostre inquietudini, e travagli procedono da questo. Onde non è bene, che per causa de' pensieri ci turbiamo, nè che ce ne curiamo punto, perche se vengono dalla miseria, che ci lasciò il peccato d'Adamo, sopportiamoli con altre molte, che da esso ci vennero, & abbiamo pazienza per amor di Dio. Stiamo parimente soggetti al mangiare, & al dormire, senza poterne far di meno: (che pure è gran pena) e conosciamo la nostra miseria, e desideriamo andar dove niuno ci dispregia, come dice la Sposa ne' Cantici divini. Se poi ce li mette il Demonio, col non curarsene noi, cessarà.

Se ben non sempre è l'orazione disturbata dal Demonio; essendo talvolta il privarsene misericordia di Dio, e sò per dire, che è quasi altrettanta grazia, come quando molte ne concede per molte ragioni, che non ho tempo di addurre. Si come ancora alle volte è grandissimo favore del Signore, e profitta più l'anima quando patisce tentazioni, e turbazioni, non essendo possibile esser quà Angeli, che non è questa la nostra natura.

Let. 23

Let. 44

Let. 3^aCam.
cap. 2.

ra. In verità dico, che non mai dà turbazione un' anima quando la vedo posta in grandissime tentazioni, che se vi è amor, e timore di Nostro Signore, ne ha da riuscirci con molto guadagno già lo so, ma se ne vedo alcune, che sempre caminano con una certa pace, e senza guerra di forte alcuna, (io ne ho trovate alcune, che se ben non le vedevo offendere Nostro Signore, sempre però mi facevano star con timore) non finisco mai d'assicurarmi, e di provarle, e di tentarle io, se posso, già che non lo fa il Demonio, perche conosco quello, ch'esse sono; ma in fatti io non ho invidia a queste anime: & avendo con diligenza considerato questo negozio, trovo, che fanno maggior progresso quelle, che caminano con la guerra sopradetta, col tenere tanta considerazione nelle cose di perfezione, qual maggiore quà si possa immaginare.

Manf.
4. c. 1.

Forse non daranno a tutti tanta pena queste miserie, nè gli assaliranno come fecero a me molti anni, per essere così cattiva: e come fù per me cosa tanto penosa, così penso, che forse farà per voi; e perciò non fò altro, che dirlo or in una, or in un'altra parte, per vedere se una volta affrontassi a darvi ad intendere, come essendo questa una cosa, che non se ne può far di meno, non vi tenga sempre inquieti, & afflitti; ma lasciate andare questa sveglia del molino, & attendiamo noi a macinare la nostra farina, non lasciando d'operare con la volontà, e con l'intelletto. Questo disturbo è più, d' meno conforme alla sanità, & a' tempi. Patiscchi la pover' anima, benchè non abbia in ciò colpa; Che altre cose abbiamo noi, per le quali con ragione ci conviene avere pazienza. E perche non basta quello, che leggiamo, e ci venne consigliato, che non facciamo caso di questi pensieri, non mi pare tempo perso tutto quello, che io spendo in più dichiararlo, e consolarvi in tal caso, se ben, fin che il Signore voglia darci il suo lume, poco giova. Ma con tutto ciò bisogna, e Sua Divina Maestà vuole, che prendiamo li mezzi, che ci possono ajutare, e che procuriamo d'intenderci, e che di quello che fanno la faccia immaginazione, la naturalezza, & il Demonio, non incolpiamo l'anima.

S. III. Non si devono cercare gusti spirituali nell'esercizi dell'Orazione, nè rivelazioni, &c.

NON manca il Signore di favorire, & accarezzare chi procura staccarsi dal tutto. Ma non pensi alcuno, che concedi le sue grazie solo per accarezzare le anime, che farebbe grande errore; attesoche non ci può fare Sua Maestà maggior favore, che darci vita, la quale sia ad imitazione di quella, che menò il suo amato Figliuolo; onde tengo io per certo, che fino le sue grazie, e gusti dell'orazione per fortificare la nostra debolezza, accioche si possa patire per suo amore. Questo voglio io, che desideriamo, e procuriamo ottenere, e che ci occupiamo nell'orazione, non per godere, ma per avere queste forze da servire a Dio. Non caminate per strada non battuta, che vi smarrirete al miglior tempo, e ben cosa nuova farebbe il pensar di ottenere queste grazie da Dio per altra via, che per quella dove egli andò, e tutti li suoi Santi.

Per questo effetto è bene non procurare, nè andar dietro a consolazione di spirito, venga ciò, che vuole; lo star abbracciato con la Croce è una gran buona cosa. Abbandonato rimase questo Signore d'ogni consolazione; fù lasciato solo ne' travagli; non lo lasciamo noi, che per più salire egli ci porgerà la mano meglio, che non sapranno fare le nostre diligenze, e si assenterà, quando vedrà così convenire: l'istesso dico quando vorrà dare all'anima qualche estasi, d'atto. Noi non ci conosciamo, nè sappiamo quello, che domandiamo: lasciamo fare al Signore, che meglio ci conosce, che noi stessi, & è umiltà contentarci di quello, che ci vien dato; attesoche sono alcune persone, che per giustizia pare vogliano domandare a Dio gusti e favori. Graziosa maniera d'umiltà: per questo fa bene il conoscitor di tutti a concedergli, come credo, poche volte, perche vede chiaramente, che costoro non sono per bere il suo Calice. Ora per conoscere se ha fatto profitto, veda la persona se si tiene per più cattiva di tutte, e se nelle sue opere si scorge, ch'ella abbia questo concetto di se per utile, e bene dell'altre, e non se una abbia più gusto nell'orazione, ratti, visioni, estasi, & altre

Vita c.
21.
Manf.
7. c. 4.

Vita c.
21.

Cam.
cap. 12.

Manf. 2.

simili grazie che le faccia il Signore, il cui volere dobbiamo aspettar di vedere nell'altro mondo. Quest'altra è moneta corrente; è entrata, che non manca; sono cenfi perpetui, e non vitalizj: (che i gusti, & altri favori accennati vanno, e vengono) intendo io una gran virtù di umiltà, di mortificazione, e di grande obbedienza, in non andar un punto contro quello, che comanda il Superiore, sapendo veramente, che Dio ve lo comanda; poiche sta in suo luogo.

Manf.
6. c. 8. Perciò non pensino, che per avere un'anima cose soprannaturali, e grazie singolari da Dio, sia migliore dell'altre. Il Signore guida ciascuno conforme vede essere bisogno, e tal volta guida Dio le più deboli per questo cammino; ondè in ciò non v'è che approvare, nè biasmare, ma mirare alle virtù, & a chi con più mortificazione, umiltà, e purità di coscienza servirà a Nostro Signore, che questa farà la più Santa. Onde rimarrà ingannato chi si assicurerà per li favori spirituali, che ebbe: la vera sicurezza consiste nella buona coscienza. Molte persone si trovano, le quali, se anno umiltà, non credo io, che alla fine n'usciranno meno contente, ma molto ugualmente a coloro, che anno molti gusti, & in parte con più sicurezza, perche non sappiamo se i gusti sono da Dio, ò se li causa il Demonio: se non sono da Dio, il pericolo è maggiore, attesochè quì è, dove il Demonio più si adopra per far entrare in superbia, che se sono da Dio, non c'è che temere (perche portano seco umiltà). Questi altri, che non ricevono gusti, vanno con umiltà, sospettando, che ciò sia per colpa loro, sempre con pensiero d'andare innanzi, nè vedono ad altri versare una lagrima, la quale essi non possino, che non paja lor di star molto addietro nel servizio di Dio, e per avventura vi staranno molto avanti: perche non tutte le lagrime, benchè sieno buone, sono perfette.

Addit.
alla Vita.

Cam.
cap. 17.

Fond.
cap. 10.

Manf.
3. c. 2.

Nell'umiltà, mortificazione, staccamento, & altre virtù sempre è maggior sicurezza; non c'è che temere, nè con queste abbiate paura di non arrivare alla perfezione come li molto contemplativi. Chiara cosa è che l'amor di Dio, e la somma perfezione non consistono in gusti interiori, non in

grandi estasi, e ratti, non in visioni, e rivelazioni, nè in avere spirito di profezia, ma nelle migliori opere fatte con giustizia, e verità, in una maggior determinazione di piacere a Dio in tutto, & in procurare quanto più ne sia possibile di non l'offendere, e particolarmente in conformare, e tenere unita la nostra volontà con quella di Dio, di maniera, che non vi sia cosa alcuna, la quale intendiamo voler egli, che non la vogliamo ancor noi con tutta la nostra volontà, e con uguale allegrezza prendiamo così l'amaro come il dolce, e saporito, conoscendo, che Sua Maestà lo vuole. Poiche mentre si vive, non consiste il guadagno in goder più, ma in fare a volontà di Dio.

Manf.
4. c. 11.

Addit.
alla Vita.

Tutta la pretensione di chi comincia a darfi all'orazione ha da essere il travagliare, e determinarsi, e disporfi con tutte le diligenze possibili a conformare la sua volontà con quella di Dio; e siate certissimi, che in questo consiste tutta la maggior perfezione, che acquistar si possi nel cammino spirituale. Chi più perfettamente farà questo, più riceverà dal Signore, e più avanti starà in questo cammino consistendo in questo ogni nostro bene. Ma se erriamo nel principio volendo subito, che il Signore faccia la nostra volontà, e che ci guidi come c'immaginiamo, che fermezza può avere questo edificio? Non pensi d'aver a trovare quì agi, e regali, perche farebbe una molto bassa, e vil maniera di principiar a fabricare un sì alto, e prezioso edificio; e se sopra l'arena s'incomincia, caderà il tutto per terra, nè mai finirà d'andare disgustata, e tentata; imperochè in questi principj non piove la manna, come dipoi, quando ogni cosa è conforme a quello che un'anima vuole, perche ella non vuole, se non quello, che Dio vuole. Certamente è cosa graziosa, che ce ne stiamo ancora privi d'imbarazzi, e d'imperfezioni, e con le virtù tanto picciole, e bambine, che a pena fanno camminare, attesochè poco si nacquero, e piaccia a Dio, che abbinno incominciato a nascere, e non ci vergogniamo di voler gusti nell'orazione, e lamentarci di aridità. Questo non intervenga mai a voi: abbracciatevi con la Croce, che il vostro spo-

Vita c.
22.

so por-

fo portò sopra di se, & intendiate, che questa ha da essere la vostra principale impresa, cioè, che quello, che potrà più patire, più effettivamente patisca per lui, e sarà la più avventurata; il resto tengasi per cosa accessoria, se il Signore ve lo darà, rendetegliene grazie.

Manf.
3. c. 3. Vi parrà, che quanto a' travagli esteriori, vi trovate ben risoluto a patirli, perche Dio nell'interiore vi accarezzi. Sua Maestà sà benissimo quello,

Avif. che ci conviene; non occorre consigliarlo intorno a quello, che ci ha da dare, poiche con ragione potrebbe dirci, che non sappiamo quello, che domandiamo. E quanto più ci curiamo, e stimaremo le rivelazioni, visioni, &c. tanto maggiormente si andrà la persona deviando dalla fede viva, carità, pazienza, umiltà, e custodia della Divina legge, strada posta da Dio per la più sicura: per la giustificazione dell'anima. Perciò non preghiate mai Dio,

Manf.
4. c. 9. nè mai desideriate, che vi conduca per altra strada, che se bene vi parrà molto buona, e che deve stimarsi molto, non però conviene per alcune ragioni. La prima, perche è mancamento di umiltà, volere, che vi si dia quello, che non meritaste mai, onde credo io, che poca n'avrà chi lo desidera; perche si come un vil contadino stalontano dal desiderare di essere Re, parendogli impossibile, perche non lo merita, così stà l'umile da cose somiglianti, &c. La seconda, perche è molto certo, che è stà ingannato, è in gran pericolo, attesoche non bisogna altro al Demonio, che vedere una picciola porta aperta per farci mille trappole. La terza è, che quando il desiderio è veramente, per la fissa immaginazione della cosa desiderata, si dà la persona ad intendere, che vede, & ode quello, che desidera, come accade a coloro, che vanno tra giorno con gran voglia d'una cosa, e molto in quella pensando, venirla poi di notte a sognare. La quarta, ch'è grandissima presunzione; il volersi eleggere il camino da chi non sà quello, che più gli conviene, e che deve rimettersi nel Signore, che la conosce, accioche la guidi per dove a lui più piacerà. La quinta, perche non son pochi, mà grandissimi, e di molte maniere li travagli, che patiscono coloro, a quali il

Signore fa queste grazie: e che sapete voi, se sareste per sopportarli. La sesta, perche vi potrebbe accadere, che per l'istesso, con che pensate guadagnare, perdiate, come avvenne à Saul per esser Re.

In somma oltre a queste vi sono altre ragioni, e crediatemi, che il più sicuro è il non volere se non la volontà di Dio: mettiamoci nelle sue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremo errare, se con deliberata volontà sempre staremo a ciò falde. E dovete avvertire, che per ricevere molte di queste grazie, non si merita più gloria, ma più tosto resta la persona più obligata a servire. Quello, in che consiste il più meritare non ci leva il Signore, poiche stà in mano nostra: onde trovansi molte persone sante, che non sepper mai, che cosa fosse ricevere una di queste grazie; & altre, che le ricevono, e non son sante. Vero è, che devono essere di grande aiuto per acquistare la virtù in più alta perfezione, ma chi le otterrà, guadagnandole a spesa, e costo de' suoi travagli, meriterà molto più. Si pregi dunque l'anima d'ajutare il Signore a portare la Croce, nè prema sù li regali, poiche è di soldati ordinarij il voler subito la paga corrente del giorno. Serva gratis, come fanno li Grandi al Re, poiche la tengono ben sicura.

E s'avverta, che non si scriva cosa, che sia rivelazione, nè se ne tenga conto, perche ancorche sia verità, che molte sono vere, ad ogni modo ancor si sà, che molte sono false, e menzogniere: & è gran travaglio l'andar cavando verità da cento bugie, & è cosa pericolosa; del che si potrebbero addurre molte ragioni, e fra l'altre vi sono queste. La prima, che quante più ve ne sono di questa sorte, tanto più si sviano dalla fede, la qual luce è più certa di quante rivelazioni si trovano. La seconda, che gli uomini sono molto amici di questa sorte di spirito, & agevolmente santificano le anime, che l'anno, & è nagar l'ordine, che Dio ha posto nella giustificazione dell'anima, che è per mezzo delle virtù, e l'adempimento della sua legge, e de' suoi precetti. Però il Padre spirituale s'impieghi quanto potrà in attraversarlo, perche è di molta importanza, e per la maggior parte siamo noi donne assai fa-

Let. 44.
Vita.
cap. 15.

Avif. 90.

cili in farci tirare da imaginazioni, e come che manchi la prudenza, e le lettere degl' uomini, per ponere le cose nel loro essere, corrono in ciò maggior pericolo. E perciò mi rincrescerà, che le mie figlie leggano molto li miei libri, e singolarmente il Grande, in cui tratto della mia vita, perche non si persuadino, che in quelle rivelazioni consista la perfezione, e con ciò la desiderino, e procurino, credendo imitarmi. Quel, che godo, e possedo non mi fu dato per le rivelazioni, che io ebbi, ma per le virtù: Guastano lo spirito delle mie Monache alcuni, credendo di far bene con consentirglielo. Fa bisogno, ancorche vi siano alcune, che le abbino molto vere, e sicure, il disfarlo, e far, che poco vi s'attenda, come in cosa, che poco importa, e che tal volta più impedisce, che giova. In oltre in queste visioni immaginarie, che non vanno unitamente con l'intellettuale, può cadere un più sottile inganno. Perche quel, che si vede con gli occhj interiori, ha più forza di quello, che si vede con gli occhj del corpo. E benchè tal volta il Signore regali così l'anima per gran profitto, è cosa pericolosissima per la gran guerra, che può far il Demonio a persone spirituali, ad effetto malo, per questo camio di spirito, e singolarmente quando in essi trovasi qualche cosa di proprio; & in ciò potrà essere più sicura, quanto più crede a chi la regge, che al suo proprio spirito. Lo spirito più elevato è quello, che più stacca da ogni sentimento sensuale.

CAPITOLO XXXVI.

Di alcune cose, che giovano per far bene l'Orazione, e de' suoi frutti, & efficacia, & avvisi per chi vuol principiar a farla,

Manf. 5. c. 1.

Quantunque tutti noi, che portiamo questo sacro abito del Carmine, siamo chiamati all'orazione, e contemplazione, perche questo fu il nostro principio, avendo noi origine da quei nostri Santi Padri del Monte Carmelo, li quali in sì gran solitudine, e con tanto dispregio del mondo cercavano questo tesoro, questa preziosa gioja, di cui ora parliamo,

pochi nondimeno ci disponiamo, perche il Signore ce la scuopri. Imperoche, se bene quanto all' esteriore, come ora si vede, caminiamo bene, tuttavolta per arrivare a quello, che bisogna nelle virtù, abbiamo necessità di assai, e di non trascarci. Adunque domandiamo di cuore al Signore, che poiche possiamo in qualche maniera godere il Cielo in terra, ci dia il suo ajuto, accioche non resti per colpa nostra, e ci mostri la strada, e dia forza nell'anima per cavare fin che si ritrovi questo nascosto tesoro. Non è gran cosa, che a nostro parere costi assai: verrà tempo, che si conosca quanto ogni cosa è niente per si gran pregio. Importa assai, anzi il tutto, incominciare con una grande, e risoluta determinazione di non mai fermarsi fino all'acquisto di esso, venga che venir vuole, succeda che vuol succedere, si fatichi quanto si sia, mormori chi vuol mormorare, ò sia, che colà si giunga: ò sia, che si muoja tra via, ò non s'abbia raggio per li travagli, che vi sono, ò sia, che sprofondi il Mondo; come molte volte accade quando ci vien detto, Vi sono de' pericoli, &c.

Cam. cap. 21.

La seconda cosa, che si ricerca per far bene l'orazione; non dico più mentale, che vocale, è, che sia con considerazione, & attenzione; perche chi non avvertisce con chi parla, e quello, che domanda, e chi è chi domanda, & a chi, poco ha d'orazione, per molto che meni le labra; che se bene tal volta farà orazione, benchè non si stii con questa attuale avvertenza, bisogna però, che l'abbia avuta nel principio, ò in altro tempo di essa vi sia stata questa avvertenza, & attenzione. Ma chi avesse in costume di parlare con la Maestà di Dio, come parlerebbe con un suo schiavo, che non guarda se dice bene, ò male, ma solo quello, che gli viene in bocca ò che l'abbia imparato a memoria, per averlo detto altre volte, non tengo io, che faccia orazione, nè piaccia a Dio, che alcun Cristiano la faccia di questa maniera. S'avverti però, che non si negozia bene con Dio a forza di braccia, nè con strepito di parole, ma con sentimento, e desiderio, che Sua Maestà ci esaudisca. E nel cospetto della Sapienza infinita vale più un poco di studio di umiltà, & un'atto di essa,

Vita cap. 15. & 11.

Vita essa, che tutta la scienza del Mondo .
cap. 22. Onde tutta la fabrica dell' Orazione v'è fondata in umiltà , e quanto più s'abbassa un' anima nell' orazione , tanto più Dio l'innalza .

Cam. Dice la nostra Regola primitiva ,
cap. 4. che oriamo incessantemente : Or lo star ciascuno da per se , osservare il silenzio , & avvezzarli alla solitudine è una gran buona cosa per l' orazione ; e poiche questo ha da essere il fondamento di questi Monasterj , e poiche per ciò più , che per altro , ci siamo qui adunate , è necessario , che si abbia gran pensiero d' affezionarsi a quello , che più ci aiuta a questo dell' orazione . Che però procurate guardarvi dallo star fuor di cella , e dall' uscirne senza molta causa , e quando pure aurette da uscirne domandate ajuto a Dio , acciò non v' incontrate male , e non offendiate Sua Divina Maestà . Quando in una rete si cavano molti pesci dal fiume , non possono vivere se non tornano subito nell' acqua : Così sono l' anime destinate a stare nelle correnti dell' acqua dello Sposo loro , che cavate di lì , nel veder le reti , e i lacci delle cose del Mondo , veramente non possono vivere , fin che non tornano a vedersi ivi .

Ricor. Ma perche alcuno dir potrebbe , che
18. l' infermità , è le molte occupazioni non gli danno tempo di far orazione , rispondo , che non bisognano per farla forze corporali , ma solo amore , e costume , poiche il Signore dà sempre ajuto , comodità , e tempo opportuno , se noi vogliamo . Dico sempre , perche quantunque con le occasioni , e con le infermità , non si possa certe ore star lungamente in solitudine per orare , ad ogni modo non mancano alcuni altri spazj di tempo , che vi è salute per ciò , anzi nella medesima infermità , e nelle occasioni si trova la vera orazione , quando è anima , che da dovero ama , con offerirle a Dio , e con ricordarsi per chi le patisce , e conformarsi con esso lui , e mille cose simili , che occorrono . Qui l' anima dimostra , & esercita l' amore , poiche non è necessario a potersi fare orazione solamente quando vi è tempo di solitudine , e che fuor di questa non si possa orare .

Vita Io certo pochi giorni ho passato ,
cap. 7. ch' io non facessi molte ore d' orazione , se non fossi stata assai aggravata da male , è molto occupata ; e quando sta-

vo più inferma , meglio stavo con Dio ,
Vita A questo fine giova assai usare ogni di-
cap. 8. ligenza di conservare innanzi agli oc-
Ricordo chi della mente quello , che la mattina
31. si medita , & osservare con diligenza le buone ispirazioni , che il Signore si degna comunicare , mettendo in esecuzione li desiderj buoni , che dà nell' orazione . Si procuri anco sempre di conservar quel sonno , che fa bisogno alla testa ; che ancorche non s' apprenda , si può arrivare a non potersi far orazione . Importa sostentar di forte questi corpi , che non abbattino lo spirito , essendo ciò un spaventoso travaglio . Il più importante , che ci venghi imposto dalla nostra Regola è il fare incessantemente orazione : facendosi questo da noi con ogni diligenza possibile , non si lasciaranno d' adempire li digiuni , discipline , & il silenzio , che comanda l' Ordine . Peroche ben sapete , che per far buona , e vera Orazione , dobbiamo aiutarci con questo , attecche accarezzamento del corpo , & orazione , non si compatiscono insieme . L' Orazione più accettata , & accertata , è quella , che lascia migliori residui . Non dico poi all' istante molti desiderj ; che in quanto a questo , ancorche sia buono , non sono essi alle volte , quali ci vengono dall' amor proprio dipinti , ma chiamo residui confermati con le opere ; e che li desiderj , che ha dell' onor di Dio , si conoscono in mirar per esso ben da dovero : & impiegare la sua memoria , & intelletto in vedere come ha da piacergli , e mostrar più l' amor , che gli porta . Or questa sì , che è la vera orazione , e non certi gusti , non più che per nostro gusto ; e quando poi si presenti il caso , che ho detto molta sfocchezza , e paure , e sentimenti , se vi sia qualche mancamento della nostra stima , non bramerei io altra orazione di quella , che mi facesse crescere le virtù .

Imperochè poco mi giova lo starmene molto ritirata , e sola , facendo atti d' amore , e d' altre virtù a Nostro Signore , proponendo , e promettendo di far meraviglie per suo servizio , se in partendomi di quivi , offerta l' occasione , s'è tutto il contrario . Ho detto male , che giova poco , poiche tutto quel tempo , che si sta con Dio , questi proponimenti , e risoluzioni giovano assai , benchè siamo fiacchi in non adempirle dipoi ; e la ragione di que-

Manf.
7. c. 4.

lett. 23.

lett. 31.
33.

Cam.
c. 4.

questo è , perche sia fatta l'orazione quanto tepidamente si vuole , è molto stimata da Dio .

Mans.
7. c. 4. Ci darà Sua Maestà una volta il modo di eseguirle ; e forse anco , benche ci dolga , e dispiaccia , come spesso accade , che quando vede un'anima assai codarda , e pusillanima , le manda un gran travaglio , ben contro sua voglia , e ne la cava con gran guadagno , e dopo come l'anima ciò conosce rimane con manco paura d'offerirsi a quello . Ho voluto dire , che poco giova in comparazione del molto più , ch'è , quando l'opere sono conformi alli atti , & alle parole ; e che quello , che non potrà far tutto insieme , e subito , lo faccia a poco a poco , rinforzando la volontà , se vuole , che l'orazione le giovi .

Vita
cap. 35. Stando io una volta caldamente pregando il Signore , che rendesse la vista ad una persona , a cui ero molto obbligata , apparvemi , e mi disse , che non dubitassi fosse per concedermi assai volentieri quello , che io gli chiedevo , ch'egli mi prometteva , che quanto gli avessi io domandato , tutto mi avrebbe concesso , ben sapendo egli , che io non gli avrei domandata cosa , che non fosse conforme alla sua gloria , & onore , e che perciò mi concedeva quello , di che io all'ora lo pregavo . Che mi ricordassi , che quando non ancora lo servivo , non gli avevo chiesto cosa , che non me l'avesse concessa meglio di quello , che non avevo saputo pregarle , or quanto più m'avrebbe esaudita adesso , che sapeva , che io l'amavo ? che non dubitassi di questo . Quello , di che io più mi maraviglio è , che quelle cose , e grazie , che vede il Signore non convengono , non posso , benche io voglia , pregarnelo , ma con sì poca forza , spirito , e pensiero le domando , che per molto io procuri sforzarmi , è impossibile ; il che non mi accade in altre cose , che il Signore vorrà concedere , perche m'accorgo io , che posso chiederle più volte , e con molta istanza . Grande è la differenza di queste due maniere di chiedere , quello prima è come chi tiene legata la lingua , che quantunque voglia parlare , non può ; e se parla , è di maniera , che vede non essere inteso : ma quando il Signore vuol fare la grazia , è come chi parla chiaro , e desto a chi vede , che volentieri l'ascolta , &c. Questa sorta d'orazione ,

che compone l'istessa persona bifogno-
sa , senza procurare orazioni composte , & affettate , ma parole conformi a' suoi desiderj , e necessità stima assaiissimo il Signore , & è più efficace , perche solleva il pensiero , accende la volontà , e provoca a lagrime , perche come sono parole proprie quelle , che con questo affetto si dicono , e che esprimono il proprio travaglio , e necessità , si dicono più di cuore .

S. I. Altri avvisi per chi vuol cominciare a darli all'Orazione .

DEve avvertire il principiante di por-
mente in che egli faccia più profi-
to , per lo che è molto necessario il Mae-
stro , il quale sia persona sperimentata ,
che altrimenti può grandemente errare ,
e guidare un'anima senza conoscerla ,
ed intenderla , nè lasciar ch'ella intenda
se stessa ; perche , com'ella sà , ch'è di gran
merito l'obbedire al Maestro , non ar-
disce uscir da quello , ch'egli le coman-
da , e questi non intendendo lo spirito ,
affliggono anima , e corpo , & impedi-
scono il profitto . Io mi sono imbattu-
ta in alcune anime così legate , & afflitte
 , per non avere esperienza quegli ,
che le governava , onde avevo loro gran
compassione . Una trattò meco , che per
ott'anni la teneva il Maestro legata a
non uscire dal proprio conoscimento ,
e già il Signore le aveva dato , e tene-
va in orazione di quiete , onde pas-
sava gran travaglio . E se bene il pro-
prio conoscimento importa assaiissimo ;
attesoche non v'è stato d'orazione tant'
alto , che non sia necessario molte volte
torner al principio ; e particolarmente
la considerazione de' peccati , e del
proprio conoscimento è il pane , col
quale s'anno da mangiare tutti li cibi
 , per delicati , che sino , in questo
camino d'Orazione ; e senza questo pane
non si potrebbe sostenere ; s'ha però
da mangiare con tassa , e misura .
Così per considerare noi medesimi non
ci scordiamo di considerare Iddio , che
considerando lui , verremo a conoscer
meglio noi medesimi ; attesoche vedendo le
perfezioni di Dio , molto meglio ci si
manifesteranno le nostre imperfezioni ,
come una cosa bianca posta appresso d'una
nera . Oltre di ciò il nostro intelletto ,
e volontà si fanno più nobili , e più dis-
posti

Vita
cap. 12.

Orat.
Dom.
per. 7.

Vita
cap. 13.

Mans.
cap. 2.

sposti ad ogni bene, trattando insieme della cognizione di se stesso, e di quella di Dio. Che se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, non uscirà mai pura la corrente dal fango di vani timori, di pusillanimità, e di codardia, e ne risulterà gran danno all'anima.

- Vita*
cap. 13. In materia de' Maestri, dico, che importa affai, che il Maestro sia persona accorta, voglio dire, di buon intelletto, e che abbia esperienza: e se con questo è anco letterato, è di grandissimo giovamento; ma se non si possono trovar queste tre cose insieme, le due prime importano più, perche si potranno procurare persone dotte, e con esse conferire, quando vi fosse necessità. Grandemente conviene, a chi tratta di darsi all' Orazione, che ciascuno procuri conforme al suo stato di rimuovere da se le cose, e negozj non necessarj. Cosa, che tanto gli importa, che se non incomincia a fare questo, tengo per impossibile, che facci alcun profitto. Il fine, a cui va ordinata l' orazione, per molto alta, ch' ella sia, è per far opere, nelle quali si mostri l' amore, che portiamo a Dio: e così chi doverà esercitarsi in essa, conviene, che il suo fondamento non sia un solamente orare, e contemplare; perche se non procura le virtù, ed esercitarsi in esse, non crescerà, e rimarrà sempre nano: e piacerà a Dio, che sia solamente non crescere, poiche già è noto, che nella via dello spirito, il non andar avanti è un tornare indietro: e tengo per impossibile, che l' amore se ne stia fermo in un' essere, e grado. Il profitto di un' anima non consiste in pensar molto in Dio, ma in amarlo molto; e questo amore si acquista determinandosi ad operare, e patire per Dio. Il principiante in questo camino non si curi di certe forti di umiltà, che si ritrova, parendo ad alcuno umiltà non attendere, ch' il Signore gli va facendo grazie, e dando doni. Circa di che vedi sopra il §. 2. della umiltà falsa nu. 77. Nè si curino molto della sanità del Corpo. Circa di che vedi sopra il Cap. 17. Deve ancora chi vuol darsi all' Orazione aver pensieri grandi, e generosi. Circa di che vedi il Capo VIII. dalla magnanimità, al n. 20. Un' altra tentazione molto ordinaria dà il Demonio a chi principia a far Orazione, & è di voler, che tutti siano perfetti, e d' inquietarsi de peccati d'

altri: Circa di che vedi sopra il Capo XIII. §. 1. del Zelo indiscreto, n. 44.

CAPITOLO XXXVII.

Del primo grado de' principianti l' Orazione Mentale, & avvertimenti per esso.

PER dichiarare li diversi gradi d' Orazione Mentale, farà necessario, ch' io mi serva d' alcune comparazioni, le quali ben vorrei io sfuggire, ma per scrivere semplicemente quello, che comandano, così conviene: questo linguaggio di Spirito, è sì difficile a dichiararsi da coloro, che non fanno lettere, come son' io, che mi bisognerà cercar qualche modo per dichiararmi. Parmi d' aver letto, d' udito questa comparazione. Ha da far conto chi incomincia l' orazione, che principia a far un giardino in terra affai sterile, & infruttuosa, e che solamente produce erbe molto cattive, acioche poi il Signore si diletti in esso. Sua Divina Maestà diradica tutte l' erbe cattive, e v' ha da piantare le buone. Or facciamo conto, che già sia fatto questo all' ora, che un' anima si determina a far orazione, ed ha principiato questo santo esercizio, dobbiamo noi coll' ajuto di Dio procurare, che queste piante creschino, & aver pensiero di adacquarele, acciò non si secchino, ma venghino a gettar fiori, i quali diao grand' odore di se per ricreare questo Signore, onde spesso venga a spassarsi in questo giardino, ed a rallegrarsi fra queste virtù.

Vediamo ora di che maniera si può adacquare, acciò intendiamo quello, che abbiamo da fare, & il travaglio, che ci ha da costare: se il guadagno è maggiore del travaglio, ovvero un' a quanto tempo ha da durare. Parmi, che si possa inaffiare in quattro maniere; cioè, d' cavandosi acqua dal pozzo, il che si fa con gran fatica nostra: d' con un cesto istromento, che in Spagna lo chiamiamo Noria, che si cava con una ruota (io l' ho cavata alcune volte) e si fa scorrere l' acqua per canali: e questa maniera è con meno travaglio della prima: d' quando prendendosi l' acqua da qualche fiumicello, d' fonte, si lascia andar per condotti: e questa maniera d' adacquare è affai meglio, perche resta più sazia la terra

Vita
cap. 12

d' acqua , nè bifognerà adacquarla sì spesso ; ed è affai meno il travaglio del giardiniero : ovvero con pioggia grande , adacquando il Signore il giardino senza veruna fatica nostra ; e questa maniera d' inaffiare è senza comparazione molto meglio , che tutte l' altre sopradette . Or dunque l' applicare queste quattro maniere d' acqua , di cui s' ha da mantenere questo giardino , (perche senz' essa si seccherà , e perderà) è quello , che fa al mio proposito ; e con esso , m' è parso , che si potrà dichiarare alcuna cosa delli quattro gradi d' Orazione , in cui il Signore , per sua bontà , ha posto alcune volte l' anima mia .

Quelli , che incominciano a far' orazione , possiamo dire , che son coloro , che cavano l' acqua dal pozzo , il che non è senza lor gran travaglio , poiche anno da stancarsi in raccogliere i sensi , i quali come sono avvezzi ad andar vagabondi , e distratti , è affai travaglio : bisogna , che si vadino assuefacendo a non curarsi punto di vedere , nè udire , & a metterlo in esecuzione , con istarsene ritirati , & appartati , pensando alla lor vita passata : ancorche questo tanto i primi , quanto gli ultimi , l' anno da fare molte volte : v' è però più , e meno da pensare in questo , come già s' è detto . Anno anco da procurare di meditar la vita di Cristo , & in questo l' intelletto si stanca . In fin qui possiamo da noi stessi arrivare , & acquistare , supposto il favor di Dio , che senz' esso già si sa , che non possiamo avere pur un buon pensiero .

Questo modo di meditare appartiene al primo grado , ch' è quello , che incomincia a cavar' acqua dal pozzo , & è fin dove possiamo noi arrivare con le nostre forze , perche in questa prima devozione possiamo noi aiutarci qualche poco : perche il pensare , ed investire quello , che il Signore patì per noi , ci muove a compassione , ed è gustosa questa pena , e dolci le lagrime , che di qui procedono . Ed il meditare la gloria , che speriamo , e l' amore , che Dio ci portò , e la Risurrezione di Cristo Signor Nostro , ci muove a gaudio , il quale nè del tutto è spirituale , nè sensuale , ma godimento virtuoso , e la pena molto meritoria . Di questa maniera sono tutte le cose , che causano divozione , acquistata in parte con l' intelletto , benchè non

potuta meritare , nè guadagnare , se non vien data da Dio .

In questo stato possono farsi molti atti : alcuni per risolversi a far gran cose per Dio , e risvegliar l' amore : alcuni altri per ajutare ad accrescere le virtù conforme insegna un libro intitolato , *Arte di servir a Dio* , il quale è molto buono , & appropriato per coloro , che si ritrovano in questo stato , ove opera l' intelletto .

Puole anche quivi rappresentarsi dinanzi a Gesù Cristo , ed assuefarsi ad innamorarsi molto della sua sacratissima umanità , e portarla sempre seco , ragionando con esso lui , chiedendogli il rimedio per le sue necessità ; lamentandosi delli suoi travagli ; rallegrandosi seco de' suoi contenti , e non dimenticandosene per essi ; senza procurare orazioni composte , & affettate , ma solo parole conformi a' suoi desiderj , e necessità .

Questa è una eccellente maniera di profittare , e molto in breve : è chi s' affaticherà a tenere , e portar sempre seco questa preziosa compagnia , e si valerà molto d' essa , e da dovero porterà amore a questo Signore , a cui siamo tanto obligati , io lo dò per approfittato . Questo modo di portar Cristo con noi , giova in tutti li stati , & è un mezzo sicurissimo per andar profittando nel primo grado d' orazione , & arrivare in breve al secondo , e per andar sicuri da' pericoli , che il Demonio può porre negli ultimi gradi .

S. I. Avvisi per questo Primo grado d' Orazione .

PER cominciare a far' orazione come si conviene , deve prima farsi il segno della Croce , dire il *Confiteor* , ed esaminar la coscienza . Deve parimente procurar di stare da solo a solo con ritiramento : così lo faceva il Signore sempre , che orava : e non per sua necessità , ma per nostro insegnamento . Et è cosa pur troppo chiara , che non si comporta insieme parlar con Dio , e col Mondo , come tal volta si fa quando uno sta orando , e dall' altra banda sta ascoltando quello , che si ragiona , o pensando in quello , che se gli offerisce , senza punto ritenersi : per questo giova lo starsene ritirati , e piaccia a Dio , che basti ; accioche in-

Vita
cap. 12

Vita
cap. 12

Cam.
cap. 16.
14.

rendiamo con chi parliamo, e stiamo attenti, a quello, che il Signore risponde alle nostre petizioni, che non dobbiamo pensare, ch'egli stia quieto, benché noi no'l sentiamo: parla ben' egli al cuore, quando di cuore lo preghiamo.

Cam.
cap. 26. In questo ritiramento, e solitudine deve procurarsi di avere la compagnia di Cristo nostro Redentore con rappresentarcelo appresso di noi, e mirando con che amore, ed umiltà ci sta insegnando, e mentre possiamo non stiamo senza sì buona compagnia: che se ci assuefaremo a portarlo appresso di noi, e vegga egli, che lo facciamo con amore, e che audiamo cercando di dargli gusto, non lo potremo (come si dice) scacciar da noi. Quelli specialmente che non possono molto discorrere con l'intelletto, nè possono fermare il pensiero senza divertirsi, è bene, che si accostumino a questo; atteso che il Signore è tanto buono, che se ci accostiamo a lui con umiltà, chiedendogli, che ci accompagni, non ci lascierà abbandonati, e soli: & ancorche non possa cavare molti belli concetti, nè fare fortissimi considerazioni, si contenti con mirarlo. Chi li toglie il volgere gli occhi dell'anima, benché sia per brevissimo spazio, quando più non si possa, verso questo Signore? Come lo vorremo, lo troveremo. Se stiamo allegri, miriamolo risuscitato, che l'immaginarsi solamente come uscì dal sepolcro, vi rallegrerà. Se stiamo travagliati, e mesti, miriamolo nell'orazione dell'Orto, e consideriamo, che grand' afflizione sentiva l'anima sua, poichè essendo egli la stessa pazienza, la manifesta, e si lamenta di quella; ò miratelo legato alla colonna pieno di dolori, con tutte le sue carni stracciate per vostro amore, perseguitato da gli uni, sputacchiato da gli altri, negato da' suoi amici, abbandonato da loro senza veruno, che la pigli per lui, e posto in tanta solitudine. O miratelo con la Croce in spalla, talmente aggravato, che nè anco gli lasciavan prender fiato. Mirerà egli noi con occhi sì belli, e pietosi, pieni di lagrime, e si dimenticherà de' suoi dolori per consolare i nostri, solo perchè andiam a consolarci seco, e volgiamo il capo a rimirarlo. Quello, che si può fare per ajuto di questo è il procurare d'aver un' imagine, ò ritratto di

questo Signore, che sia a nostro gusto non per portarlo solamente in seno, e nol mirar poi mai; ma per parlare spesso seco, che egli ci dirà quello, che abbiamo da dirgli. Se abbiamo parole per parlare con altre persone, perchè più qui ci anno da mancar per parlar con Dio; Parimente è buon rimedio pigliar un buon libro volgare, per raccogliere il pensiero, ed à poco a poco andar avvezzando l'anima con piacevolezze, e lusinghe artificiose, per non spaventarla. E torno ad assicurare che chi con diligenza si assuefa a quello che s'è detto, ne caverà tanto guadagno quanto io, se ben volessi, non saprei dire.

Avvertano ancora quelli, che discorrono, che non spendino tutto il tempo in questo; percióche (se bene è cosa meritoria) non pare loro, essendo orazione gustosa, che vi debba essere giorno di festa, nè tempo alcuno, in cui non s'abbia a lavorare: subito ad essi pare, che sia tempo perduto, ed io tengo per più guadagno questa perdita. Quello, che importa è, che si ponghino in presenza di Cristo, e senza stancare l'intelletto, se ne stiano ragionando, e consolandosi seco senza affaticarsi in comporre ragioni, e belle parole, ma semplicemente rappresentare le loro necessità, e l'obbligo, ch'egli ha di compatirci, e sopportarci quivi: l'uno in un tempo, e l'altro nell'altro; accioche non s'infastidisca l'anima in mangiar sempre d'una vivanda. Voglio dichiararmi meglio. Ci mettiamo a pensare un passo per esempio, quando Cristo Signor Nostro stava legato alla colonna; va l'intelletto investigando le cagioni, che quivi danno ad intendere i dolori grandi, e pene, che il Signore pativa in quell'atto ritrovandosi solo, e molte altre cose, le quali, se l'intelletto lavora, ed è persona dotta, potrà di qui cavare. E buona cosa discorrer quivi alquanto, meditando le pene, che qui patì, per chi le patì, e chi è quegli, che le patì, e l'amor con che le patì, con tutto ciò non si stanchi l'anima in andar sempre cercando questo, ma stiiisi quivi con Cristo acchetato l'intelletto. Se potrà, l'occupi in pensare, che lo stà egli mirando, e gli tien compagnia, gli chieda, s'umilj, e si consoli con esso lui, e si ricordi, che non meritava di star'ivi. Quando potrà far questo, ancorche sia nel principio dell'orazione,

Vita
ca. 13.

zione, ritrovarà gran giovamento. E reca questa maniera d' orazione, molte utilità.

Vita *cap. 4.* La meditazione della Passione è quella con cui tutti anno da cominciare, proseguir, e finire; ed è molto eccellente, e sicura strada, finche il Signore li porti a cose soprannaturali. Dico, li porti, perche (come più avanti diremo) niuno deve uscire di qui, se Dio non ne lo cava. E benchè vi sieno molt' anime, che fanno più profitto in altre meditazioni, che in quelle della sacra Passione, (che si come sono molte, e diverse mansioni nel Cielo, così anco vi son molte strade) e così alcuni profittano pensando all' Inferno, altri alla morte; altri, se sono teneri di cuore, s' affannano molto in pensar sempre alla Passione, e si consolano, e profittano in considerare il potere, e la grandezza di Dio nelle creature, e l'amor, che ci portò, il quale in tutte le cose si scorge: ed è un maraviglioso modo di procedere, non lasciandoli però molte volte di meditare la vita, e Passione di Cristo, d'onde c'è venuto, e continuamente viene ogni nostro bene: e così non si reputa lasciata questa meditazione, come più diffusamente si dirà qui avanti.

Vita *cap. 4.* Ancoche sia vero, che l'anime, le quali non ponno operare, nè discorrere con l'intelletto, caminando per questa strada di mirare Cristo Signor Nostro presente, arrivino più presto alla contemplazione, se perseverano; e profittando profittano molto, perche è tutto mare; però non può negarsi, che sia cosa molto penosa, e di gran fatica; perche, se per avventura manca l'occupazione della volontà, e l'aver cosa presente, in cui s' occupi l'amore, rimane l'anima come senza appoggio, & esercizio; e danno gran pena la solitudine, e l'aridità; & i pensieri danno grandissimo combattimento. Alle persone, che sono di questa disposizione, conviene, che abbino maggior purità di coscienza, che quelle, le quali possono discorrere coll' intelletto. Percioche chi discorre, che cosa sia il mondo, e quanto egli sia obbligato a Dio, e le pene gravi, che Cristo patì, e quanto poco egli serve a Sua Maestà, e quello che 'l Signore dà a chi l'ama, cava dottrina per difendersi dalli pensieri, dall' occasioni, e da' pericoli: ma chi non può aiutarli in questo, sta in maggior pericolo, e conviengli occuparsi molto nell' Opere di S. Teresa.

la lezione di buoni libri, poiche da se stesso non fa cavar ragioni. E se il Maestro, che guida tal anima, volesse astringerla a far orazione senza quest' ajuto di leggere, dico, che sarà impossibile, che duri molto tempo in essa, anzi le nuocerà assai alla sanità, se ostinatamente persevererà in essa, perche è cosa di troppa fatica.

Non tutti quelli, che incominciano a darli all' Orazione, pensino, che abbino ad esser contemplativi, che il Signore non guida tutti per un camino; però è necessario far buon fondamento nell' umiltà. Come potrà il vero umile pensare d' esser così buono, come coloro, che arrivano ad essere contemplativi? Che Dio possa farlo tale per sua bontà, e misericordia, questo sì, mà per mio consiglio sieda sempre nel più basso, & umil luogo, e tengasi per felice in servire a' servi di Dio, che per avventura quegli a cui pare di star più basso, sta nell' occhio di Dio in più alto luogo. Sicche non tutti quelli, che attendono all' Orazione anno da essere contemplativi. Questa è cosa data da Dio, e poiche non è necessaria per la salute, nè la dimanda egli per contraccambio, non lascerà perciò d' esser molto perfetto, anzi potrà essere, che questo tale abbia molto più merito, perche opera con sua maggior fatica, e lo guida il Signore come forte, e le tiene serbato il tutto insieme quello, che non gode qui. Non si perda dunque d'animo, nè lasci l' orazione; attesoche alle volte viene il Signore molto tardi, e paga così bene, e tanto all' ingrosso, quanto ad altri ha dato in molti anni. Io stetti più di quattordici anni, che non potevo pur meditare, se non era anco leggendo.

CAPITOLO XXXVIII.

Dell' Orazione di Raccoglimento & avvisi per essa.

*S*ant' Agostino dice, che dopo aver cercato Dio in molte parti, venne a trovarlo dentro di se stesso. Non è di poca importanza per intelletti distratti l' intendere questa verità, che Dio sta dentro di noi medesimi, e saper, che per parlare con Dio non le bisogna andar al Cielo, nè parlar con voce alta, ma per basso, che parli

Cam.
cap. 17.

Cam.
cap. 28.

parli sta egli così d' appresso, che l'udirà. Non le bisognano ali per volare a cercarlo, se non mettersi in solitudine, e mirarlo dentro di se, e non ritirarsi da sì buon' ospite, ma parlargli con grand' umiltà come a Padre, pregarlo come Padre, raccontargli i propri travagli, e dimandargli il rimedio per essi, trattando con lui alle volte come con Padre, altre come con fratello, altre come con Signore, ed altre come con Sposo; quando in una maniera, e quando in un' altra, ch' egli c' insegnerà quello, che abbiamo da fare per piacergli.

Questo modo d' orare, cioè stando raccolti dentro di noi medesimi, mirando Dio, che sta dentro di noi, benché sia vocalmente, con molto maggior brevità raccoglie l' intelletto, ed è orazione, che porta seco molti beni, e chiamasi di raccoglimento, perchè raccoglie l' anima tutte le sue potenze, e se n' entra dentro di se con il suo Dio, e viene il suo Divino Maestro ad istruirla con più brevità, & a darle Orazione di quiete. Quivi ritirata in se medesima, può pensare nella Passione, ed ivi rappresentare il Figliuolo, ed offerirlo al Padre, e non istancare l' intelletto con andarlo cercando nel Monte Calvario, ò nell' Orto, ò alla Colonna. Quelli, che in tal maniera potranno rinferrarsi in questo picciol Cielo dell' anima nostra, dove sta colui, che lo cred, e la terra ancora, e s' avvezzeranno a non mirare, nè a stare dove si distraevano questi sensi esteriori, credano, che camminano per eccellente strada, e che non lascieranno d' arrivare a bere l' acqua viva della fonte, perchè fanno gran viaggio in poco tempo. E come chi va in una nave, che con un poco di buon vento arriva in pochi giorni al fine del viaggio: ma quelli, che vanno per terra arrivano più tardi.

§. I. Avvisi per questo grado d' Orazione.

*Cam.
cap. 29.*

Questa maniera di raccoglimento non è del tutto orazione soprannaturale, ancorché non si possa avere senza ajuto speciale di Dio, senza cui niente si può; ma potiamo noi farlo con l' ajuto di Dio, perciocchè questo non è silenzio delle potenze, ma rinchiusimento di quelle in se medesime. Si va acquistando questo in molte ma-

niera, come in alcuni libri vien' insegnato, e che abbiamo a disoccuparci da ogni cosa per potere interiormente accostarci a Dio: anzi nelle medesime occupazioni ritirarci in noi medesimi, benché sia per un sol momento. Quel ricordarmi, che ho compagnia dentro di me, è di gran giovamento. Ajuta ancor molto questo raccoglimento per andarci avvezzando di quietare con facilità l' intelletto, perchè attenda a quello, che dice, e con chi parla, stante, che per ciò fare, è di bisogno raccorre, e ritirare questi sensi esteriori a noi medesimi, che dopo diamo loro in che occuparsi: essendo certo, che dentro di noi abbiamo il Cielo, poichè il Signor di lui vi sta dentro. In somma è necessario avvezzarsi a credere, che per parlargli non bisogna alzar la voce, e gridare, attesoche Sua Maestà si darà a conoscere come sta quivi. Perchè come intendiamo che stiamo con esso lui, e quello, che domandiamo, e la voglia, che ha di starci, e quanto volentieri sta egli con noi, non è amico, che ci rompiano il capo nel far seco molte parole. Il Signor insegnerà questo a chi non lo fa. Io confesso di me, che non seppi mai che cosa fosse l' orare con soddisfazione, finchè il Signore non m' insegnò questo modo, e sempre ho trovato molti guadagni di questo costume, e maniera di raccoglimento dentro di me.

Or diciamo come ci avvezzaremo a questo modo di raccoglimento. Facciamo conto, che dentro di noi stia un palazzo di grandissima ricchezza, il cui edificio è tutto d' oro, di pietre preziose, & in fine come conviene a un tal Signore: e che voi sete in parte cagione, che questo edificio sia tale, (come in verità è, attesoche non ci è edificio di tanta bellezza, come un' anima pura, e piena di virtù, le quali quanto sono maggiori, tanto più risplendono le dette pietre) e che in questo palazzo alberghi questo gran Rè, il quale s' è compiaciuto di farsi vostro Ospite, e che stia in un trono di grandissimo valore, che è il vostro cuore. Questa comparazione pare impertinente; però per gente rozza, e senza lettere potrà essere, che giovi molto, acciò con verità intendano, che altra cosa più preziosa senza comparazione alcuna è dentro di noi di quello, che vediamo di fuori. Non

*Cam.
cap. 28.*

ra. Non s'imaginino vuoti nell'interiore che tengo per impossibile, se avessimo pensiero di ricordarci, che abbiamo un tal ospite dentro di noi, che ci daffimo tanto alle cose del Mondo: perche vedereffimo quanto sono vili in comparazione di quelle, che possediamo di dentro. Quando un anima incomincia ad avere questa Orazione, egli per non alterarla nel vederli sì picciola per ricevere cosa sì grande, non gli scuopre subito la sua grandezza; ma si proporziona alla sua capacità, nè se gli dà a conoscere finche a poco a poco la vada dilatando, conforme a che vuole esser bisogno per quello, che vuol mettere in lei. Il puoto sta, che noi con ogni determinazione li diamo questo palazzo per suo, e lo sgombriamo, acciò egli possa operare nell'anima.

Conchiudo, che chi vorrà conseguire quest'Orazione di raccoglimento (poiche, come dico, sta coll'ajuto di Dio in poter nostro, non si stanchi d'avvezzarsi a quello, che s'è detto, cioè d'impadronirsi a poco a poco de' suoi sensi, con ritrarli sempre all'interiore. Se parla, procuri di ricordarsi, che ha con chi parlare dentro di se stesso: se ascolterà ha da pensare, che deve udire chi più da presso gli parla: in somma far conto, che può, se vuole, non allontanarsi mai da sì buona compagnia; e dolersi quando molto tempo ha lasciato solo questo Signore. Se potrà farlo molte volte il giorno, lo faccia, e se nò, almen poche, come lo prenderà in costume, ne riuscirà con guadagno, ò presto, ò un poco più tardi. È così deve darsi per ben'impiegato lo studio, che in questo si fa, che sò io, che attendendovi un'anno, e forse mezzo, col favor di Dio, si otterrà: & in questo modo un'anima farà buon fondamento, acciòche, se vorrà il Signore inaltarla a gran cose, trovi buona disposizione in essa, vedendola appresso di se. Perche come già sta tanto vicina al fuoco, con una scintilletta, che la tocchi, andrà tutta l'anima in fuoco: che non essendovi imbroglio dell'esteriore, stassi l'anima sola col suo Dio, è ci è gran disposizione per accendersi il fuoco dell'amor Divino.

Cam.
cap. 29.

Cam.
cap. 28.

CAPITULO XXXIX.

D' un altro grado di raccoglimento,
& effetti, & avvisi per questo
modo d'Orazione.

UN'altra maniera c'è di raccoglimento, che anco mi pare soprannaturale. Non pensate, che ciò s'acquisti per opera dell'intelletto, procurando di considerare Iddio dentro di se; nè per mezzo dell'imaginativa rappresentandolo in se. Questa è buona, ed eccellente maniera di meditazione, perche è fondata sopra una verità, ch'è lo stare Dio dentro di noi medesimi; ma nel grado d'orazione, di cui parliamo, non va così; attesoche questo da ogn'uno può procurarsi, ed acquistarsi con l'ajuto speciale di Dio. Il grado d'orazione, di cui parliamo è in differente maniera; perche molte volte prima, che s' incominci a pensare in Dio, sogliono le potenze trovarsi raccolte: nè sò per qual via, nè come udirono il fischio del lor Pastore; imperoche non fù per via dell'orecchie, poiche non s'ode cosa veruna, ma notabilmente si sente un ritiramento soave all'interiore, come ben conoscerà chi passa per questo.

Manf.
cap. 3.

Questo è un raccoglimento interiore che si sente nell'anima, che pare che ella dentro di se abbia altri sentimenti; e che pare, che voglia ella, ritirandosi in se stessa, appartarsi da' tumulti esteriori; onde tal volta rapisce dietro a se li sentimenti, e gli uien voglia di chiuder gl'occhi, e non vedere, nè udire, nè intendere, se non quello, in che l'anima all'ora s'occupa, che è poter trattare con Dio a solo a solo.

Relat.
di sua
Vita.

Per maggior intelligenza di questo, imaginiamoci un Castello interiore dentro di noi medesimi, e che il Re abita in questo Castello, che è il centro dell'anima. Or vedendo questo Re, che la gente di questo Castello (che sono le potenze) se ne siono uscite fuori, ed accompagnatesi con gente straniera, e nemica del bene di questo Castello; e che poi vedendosi fuora, & accorgendosi della lor perdizione, procurino di ritornare, accostandosi al Castello per rientrarvi dentro; veduta dal Re questa lor buona volontà, per sua misericordia le vuol rimettere, & a guisa di buon pastore con un fischio

Manf.
cap. 3.

chio tanto soave, che quasi elle stesse non l'intendono, fa, che conoschino la sua voce, e le raccoglie nella loro mansione: ed ha questo fischio tanta forza, che tosto abbandonano elle tutte le cose esteriori, in cui stavano distratte, si mettono nel Castello. Per cercar Dio nell'intereiore dentro di noi medesimi, è grand'ajuto, quando Dio fa questa grazia; che per opera dell'intelletto, e con nostra industria, e fatica (come s'è detto) non occorre pensare di acquistarlo. In questa orazione non si perde alcun sentimento, nè potenza, che tutto si conserva in suo essere intero, ma solo per impiegarsi in Dio.

*Relat.
di sua
Vita.*

Tengo per me, che quando Sua Divina Maestà fa questi favori, sia a persone, che già si vanno ritirando, e distaccando dalle cose del Mondo, e le chiama, acciò stiano particolarmente attente alle interiori. Onde credo, che se vogliamo dar luogo a Sua Divina Maestà, non darà questo solo a chi egli comincia a chiamare per cose maggiori. Lodi molto Dio chi questo conoscerà in se stesso, essendo ragionevole.

§.I. Avvisi per questo modo d'Orazione.

*Manf.
cap. 3.*

PAre ad alcuni, che in questo modo d'orazione si procuri di non discorrere con l'intelletto, ma di tenerlo attento, e sospeso a quello, che Dio opera nell'anima; io però son di parere, che quando Sua Divina Maestà non ha incominciato ad imbevère, ò sospendere le potenze, non potremmo noi ritenere il pensiero di maniera, che non faccia più danno, che utile. Quello, che dobbiamo fare è, domandare come poveri, e bisognosi d'avanti a un grande, e ricco Imperatore, e subito abassar gli occhj, ed aspettare con umiltà. E quando per sue segrete vie ci parrà d'intendere, che egli ci ascolta, all'ora è bene di tacere, poichè n'ha lasciati stare vicino a lui; e non farà male il procurare di non operare con l'intelletto; (parlo se potiamo,) ma se conosciamo, che questo Re non ci ha udito, e ci vede, non abbiamo da stare come balordi, che pur troppo rimane l'anima così, quando ha procurato questa sospensione, e resta assai più fredda, e secca, e per avventura più inquieta l'imaginativa con la forza, che s'è fatta a non pensar cosa veruna. Ma vuol il Signore,

che gli domandiamo, ò consideriamo di stare in sua presenza, che ben sà egli quello, che ci conviene.

Io non posso persuadermi, che vogliamo l'umane industrie in quelle cose, alle quali pare, che Sua Divina Maestà abbia posto termine, e le volle riferbare a se; quello, che non ha fatto in molte altre, che noi col suo ajuto potiamo, così di penitente, come d'orazione, sin dove può la nostra miseria arrivare. La ragione, che a ciò mi muove è, che quest'opere interiori sono tutte soavi, e pacifiche, ed il far cosa penosa fa più tosto danno che utile (chiamo penosa qualsivoglia forza, che ci vogliamo fare, come farebbe ritenere il fiato) ma deve l'anima lasciarsi tutta nelle mani di Dio, acciò egli faccia di lei quello, che vuole, senza che ella abbia del suo proprio interesse alcun pensiero, & il più, che potrà, rassegnandosi affatto nella volontà di Dio. Oltre, che il medesimo studio, che si pone in non pensar cosa veruna, sveglierà forse l'imaginativa a pensar molto. Quando Sua Maestà vuole, che cessi l'intelletto di discorrere, l'occupa in altra maniera, e gli dà una luce, e conoscimento tanto sopra quello, a cui potiamo noi arrivare, che lo fa rimaner afforto, e sospeso. Et all'ora senza saper come, resta molto meglio ammaestrato, che non farebbe con tutte le nostre diligenze, con le quali più tosto può ricever nocimento, e deviarfi. Imperochè avendoci Dio date le potenze, acciò che con esse operassimo, ed ogni cosa ha il suo premio, non occorre incantarle, ma lasciar, che facino il loro officio, finchè Dio le ponga in altro maggiore. Di modo, che quello, che più conviene in questa orazione di raccoglimento è non abbandonare l'operazione dell'intelletto, nè la meditazione.

§.II. Effetti, che causa questa Orazione.

QUando l'anima si farà ritirata in se medesima, ristretta in se sola, e raccolta in questo Paradiso con il suo Dio, chiuse dietro a se le porte a tutte le cose del Mondo, se è raccoglimento vero, si sente chiaramente, perchè accade una certa operazione, (non sò come darlo ad intendere) che pare,

*Cam.
cap. 28.*

*Manf.
cap. 3.*

pare, che l'anima si levi dal giuoco con le vittorie, che già vede tali essere le cose del Mondo. Alzasi al miglior tempo, & a guisa di chi entra in un forte castello per non temere i nemici, ritira i sentimenti da queste cose esteriori, e talmente le aborrisce, che senza avvedersene, se gli faranno gli occhj per non vederle, accioche più veggino quelli dell'anima. Così chi camina per questa strada, quasi sempre, che ora, tien serrati gli occhj, ed è mirabil costume per molte cose. Pare che si conosca un fortificarfi, & un'invigorirsi l'anima a spese del corpo, e che lo lasci solo, & indebolito, e che quivi ella prende provvisione, e sostentamento contro di lui. E benchè questo nel principio non si conosce, attesoche in questo raccoglimento vi è più e meno, con tutto ciò se si prende in costume (benchè dia nel principio travaglio, perchè il corpo risponde, e difende le sue ragioni) se, dico, si usa alcuni giorni, e ci facciamo forza, si vederà chiaro il guadagno, e si conoscerà in cominciando a far orazione, che se ne vegono le api all'alveario, e vi entrano per farvi il miele. Voglio dire, che i sensi si raccolgono, e ciò senza diligenza, e fatica nostra; perchè già pare, che la volontà stia con tanto dominio sopra di essi, che in far solo un cenno, e non più di volerli raccorre, l'obbediscono i sensi, e si ritirano a lei. E se ben dopo tornano ad uscire, escono come schiavi, e soggetti, e non fanno quel male, che prima avrebbero potuto fare, & in tornando la volontà a chiamarli, vengono con maggior prestezza, finche dopo molte di queste entrate dall'anima in se stessa, già si compiace il Signore, che rimanga in contemplazione perfetta, che è già un altro grado di raccoglimento più soprannaturale.

CAPITOLO XL.

Dell'Orazione di quiete, & avvertimenti per essa.

Cam. cap. 30. **D**Al raccoglimento interiore di cui si è detto di sopra, nasce tal volta nell'anima una quiete, e pace interiore molto regalata, che pare non gli manchi cosa alcuna; perchè la mette vicino a se, ed unita con la sua presenza, e gli dà una tal quiete delle potenti Opere di S. Teresa.

ze, e riposo dell'anima, che come per saggio dà loro a conoscere di che sapore è quello, che si dà a coloro i quali Sua Divina Maestà conduce al suo Regno. Di maniera, che possiamo dire, che questa orazione sii un contento quieto, e grande della volontà in virtù del quale sente la volontà nel più intimo di se stessa una gran sodistazione, e contento.

E parimente quest'orazione una scintilletta, che Dio comincia ad accendere in un'anima dell'amor suo; e vuole, che l'anima vada conoscendo questo amore con soavità. Quivi l'anima intende per una maniera molto differente dall'ordinaria, che già si trova appreso al suo Dio, e che con un pochetto più arriverebbe a trasformarsi in lui per union di amore. Questo non è perchè lo veda con gli occhj del corpo, nè dell'anima, ma Dio glielo dà ad intendere (ancorche lei non intenda, come l'intende) se non che si vede, e sente a canto al suo Re, e questo gli cagiona tanta riverenza, che nè anco ardisce di chiedere cosa alcuna.

Pretende Iddio per questa via, che l'anima intenda, che Sua Maestà è tanto vicina ad essa, che già non è di mestieri mandare messaggieri a Dio, ma parlar lei medesima con esso lui, e non gridando, poiche sta sì vicino, che solamente con muovere le labra la intende. E se bene è certissimo, che Dio sempre ci intende, vuole però questo Signore, che quivi intendiamo, ch'egli c' intende, e quello, che opera la sua presenza, e che vuol specialmente cominciare ad operar in questa anima, sollevandola dalla sua miseria, e cominciando a dirgli quivi una se ben poca notizia di gusti della gloria, e comunicandogli una sodistazione interna, ed esterna, che pare gli riempia ogni sua vacuità: e questa sodistazione l'ha nel più intimo dell'anima senza sapere come, nè di dove gli venne: anzi, che molte volte l'anima non sa che fare, che volere, che chiedere; pare a lei di avere trovato tutto in un colpo, e non sa quel che abbia trovato.

Con questa quiete viene unitamente una gran sodistazione, e contento nell'anima, e grandissimo diletto nel corpo; perchè l'anima è così contenta di solamente vederfi a canto alla fonte, ch'anco senza bere, è già sazia, nè sti-

Cap. 31.

Vita cap. 14.

Cam. cap. 31.

ma che vi sia altro, che desiderare: le potenze tanto quiete, che non ardiscono muoversi, ancorche non istanno perdute, perche possono pensare a canto a chi stanno, atresche le due, cioè memoria, ed intelletto, sono libere; la volontà sola è qui prigionia, & unita con Dio, e se alcuna pena può sentire stando così, è di vedere, che ha da tornare ad avere libertà. L' intelletto non vorrebbe intender più di una cosa, nè la memoria occuparsi in altro, qui veggono, che questa sola è necessaria, e che tutte l'altre le disturbano. Non vorrebbero, che il corpo si dimenasse, perche par loro di aver a perdere quella pace, e così non ardiscono di muoversi un tantino. Dà loro pena il parlare, in dire una volta, *Pater noster*, se passerà loro un' hora. Qui vengono alcune volte certe lagrime dolci, e con gran soavità. Pare che non siano nel mondo, nè vorrebbero veder, nè udir altro, se non il lor Dio. Niuna cosa dà loro pena, nè pare, che l'abbia a dare. In somma per quel tempo, che dura, con la soddisfazione, e diletto, che sente dentro di se, la volontà sta così inzuppata, & assorta, che gli pare, che non ci sia altro da bramare, ma direbbe volentieri con S. Piero: Signore, facciamo qui tre mansioni.

S. I. Dottrina, & Avvisi per l'Orazione di quiete.

Mans.
cap. 1. **P**ARRÀ ad alcuno, che per arrivare a questo modo d'orazione s'è necessario essere stato molto tempo nella meditazione, e discorso dell'intelletto; e se bene per ordinario è così, che questo suol precedere, non è però regola certa, percioche il Signore la dà a chi vuole, quando vuole, e come vuole; e così alle volte suol fare questo favore a' principianti.

Vita
cap. 5. Molte sono quelle anime, che arrivano a questo grado d'orazione, e molto poche quelle, che passano avanti, e così importa molto, che un'anima già arrivata qui, conosca la gran dignità in cui si trova, e la grazia grande, che l' Signore le ha fatto; e però si pregi molto con umile, e santa presunzione, per non tornare alle penose d' Egitto. Intenda, che Iddio la elegge per cose grandi, questa scintilletta del suo amore posta da Dio in un'

anima, benchè sia picciolissima, fa gran rumore, e se non viene estinta per propria sua colpa, fa accender un gran fuoco, che getta da se fiamme (come diremo a suo luogo trattando del grandissimo amor di Dio, che Sua Maestà fa, che abbino l'anime professe.) E questa scintilletta un segnale, è pegno di che Dio elegge quell'anima per cose grandi se ella si dispone per riceverle.

Quelli, che dal Signore saranno stati guidati fin qui, osservino li seguenti avvisi. Il primo è, che come si veggono in quel gran contento, e soddisfazione, e non fanno come lor venne (almeno conoscono, che non possono con le proprie forze ottenerlo) anno questa tentazione, che pare loro di poterlo ritenere, onde non vorrebbero manco respirare, perche par loro, che abbino a perdere: è scioccheria, perche sicome non potiamo fare, che s'aggiorni; così nè anco, che non s'annotti. Già non è opera nostra, e come non abbiamo parte in farla venire, nè meno l'abbiamo per trattenerla. Quello, con che più potremo ritenere questa grazia, è l'intendere chiaramente, che non potiamo porre, nè levar in lei cosa alcuna, ma solamente riceverla (come indegnissimi di meritarla) con rendimento di grazie, e questo non con molte parole, ma con un non ardire di alzar gli occhj, come il Publicano.

Importa non poco, che l'anima nel tempo di questa quiete vada con soavità, e senza strepito: chiamo strepito l'andar con l'intelletto cercando molte parole, e considerazioni per render grazie di questo beneficio, & ammontanare i suoi peccati, per vedere, che non lo merita. Tutto questo suole quivi rappresentarsi dall' intelletto; ma la volontà in questo tempo con quiete, & accortezza intenda, che non si negoziava bene con Dio, a forza di braccia, e che questi discorsi sono, come certi pezzi di legna grandi posti senza discrezione, per affogar questa scintilla; però si umilj, e con umiltà dica alcune parole, come farebbe: Che hà da fare il servo con il Signore? la terra col Cielo? è altra somigliante parola soave di quando in quando, come chi dà un soffio nella candela, quando vede, ch'è spenta per tornare ad accenderla; ma se sta ardendo non serve per altro, che per ispegner-

Cam.
cap. 31.

Vita
cap. 13.

Cam.
cap. 31.

Vita
cap. 15.

pegnerla. A mio parere dico, che il sof-
fio sia soave, accioche per concertare
molte parole, e ragioni con l'intellet-
to, non occupi la volontà, e la tiri
dietro a se. Le ragioni, che quivi an-
no da essere, sono chiaramente inten-
dere, che nessuna va n'è; perche Dio
ci faccia sì gran favore, e vedendoci
state tanto vicini a lui, chiedergli del-
le grazie, e pregarlo per la Chiesa, per
coloro, che si sono raccomandati alle no-
stre orazioni, e per l'anime del Pur-
gatorio, non con istrepito di parole,
ma con sentimento, e desiderio, che Sua
Maestà ci esaudisca. E orazione che ab-
braccia assai, e s'ortiene più, che col
molto discorrere dell'intelletto. Alla
fine conviene abbandonarsi nelle bracia
dell'amore, che Sua Maestà gl'infe-
gnerà quello, che ha da fare in quel pun-
to, che tutto quasi consiste in trovarsi
indegno di sì graui bene, e semplicemen-
te impiegarli in rendimento di grazie.

Cam.
cap. 31.

Un'altra avvertenza bisogna avere
quivi, & è da notarsi molto. Impero-
che accade star l'anima con grandissima
quiete, & andare il pensiero tanto di-
stratto, e vagabondo, che non pare,
quel che passa sia in casa sua: all'ora la
volontà non faccia caso dell'intellet-
to, è imaginativa, perche, se per for-
za lo vuol tirar seco, necessariamente
s'occuperà, & inquieterà non poco; e
essi tutto farebbe faticare, e non gua-
dagnar cosa alcuna di più, anzi un perdere
quello, che le dà il Signore, senza vera-
na sua fatica. Notate bene questa com-
parazione, che il Signore mi pose in
mente, ritrovandomi io in quest'ora-
zione, e parmi lo dia bene ad intendere.
Se ne sta qui l'anima, come un bam-
bino, che poppi ancora, quando pen-
dendo talora dal petto della Madre,
ella, senza ch'egli con le sue labra suc-
chi il latte, glielo spremesse con le sue pro-
prie mani e getta in bocca: così è quà,
che senza fatica dell'intelletto sta la vo-
lontà amando; e vuole il Signore, che
senza ch'ella vi pensi, conosca, che sta
con esso lui, e che solamente inghiotta
quel latte, che S. Maestà le pone in boc-
ca, e goda di quelle soavità con conosce-
re, che l' Signore le sta facendo quella
grazia, e che goda di goderla; ma non
voglia intendere come la gode, e che co-
sa è quello, che gode, nè abbia all'ora
pensiero di se, perche quegli, che le
sta accanto, non trascurerà di mirar quel-

lo, che le conviene. Imperoche, se si
mette a combattere con l'intelletto per
farlo partecipe, necessariamente lascerà
si cadere di bocca il latte, e perderà quel
Divino alimento. E così ancorche l'intel-
letto, è pensiero traferisse a maggiori
propositi del Mondo ridasi di lui, e lo
lasci per pazzo, e stiasi nella sua quiete,
che egli anderà, e verrà: & alla fine,
come la volontà è signora, e potente, e
la soavemente lo tirerà senza fatica; che
se vuol tirarlo a forza di braccia, perde
la fortezza, che ha contro di lui, la qua-
le viene dal mangiare quel Divino so-
stentamento, e ne la volontà, nè l'intel-
letto guadagnaranno cosa alcuna.

In ciò è differente questa orazione
di quiete da quella di unione: atteso-
che all'ora nè meno questo solo inghiot-
tir l'alimento fa; dentro di se lo tro-
va senza intendere come il Signore ve lo
ponga. Qui pare, che voglia, che l'a-
nima si affatichi un poco; se bene è con
tanta quiete, che quasi non si sente. Chi
la tormenta è l'intelletto è imaginati-
va, il che non fa, quando è unione di
tutte tre le potenze, sospendendole que-
gli, che le cred: attesoche col godi-
mento, che dà, tutte le occupa sen-
za, che elle sappino come, nè poterlo
intendere. Alcune volte fa Dio in que-
sta orazione di quiete una grazia ben
difficile da intendere, se non c'è gran-
de esperienza (ed è grazia grande) che
è, che quando questa quiete dura per
molto tempo, (accade, che duri un
giorno, o due) all'ora la volontà sta
tutta unita con Dio, e lascia libere l'al-
tre potenze, perche attendino a cose di
suo servizio. Per questo quelli, che so-
no in questo stato; chiaramente veg-
gono, che non istanno interamente; e
tutti posti in quello, che fanno; an-
corche per le cose di servizio di Dio
anno assai più abilità, mà per quelle
del Mondo stanno con lentezze, e comè
imbalorditi. Quivi sogliono stare ac-
compagnate la vita attiva, e la con-
templativa.

Da questa orazione suol procedere un *Rel. di*
sonno, che chiamano delle potenze che *sua Vita*
nè stanno assortite, nè sospese tanto, *ta.*
che si possa chiamar ratto, benchè que-
sta non è del tutto unione.

Un'altro avvertimento importantis-
simo è di mestieri aver in questa ora-
zione, perche dal non saper quando
abbino da resistere allo spirito, po-

trebbono a persone spirituali cagionarsi molti danni. Sono andata diligentemente procurando d'intendere d'onde procede un'astrazione, e sospensione grande, che ho veduto avere alcune persone, alle quali il Signore fa molte carezze, e favori nell'orazione. Non tratto adesso quando un'anima è sospesa, e rapita da Sua Divina Maestà, che di questo non occorre parlare, perchè s'è vero ratto, noi non potiamo resistere: dove è da notarsi, che in questo dura poco la violenza, che ci sforza non esser padroni di noi stessi. Tratto quivi in una orazione di quiete quale accade molte volte incominciare a guisa di un sonno spirituale, che sospende l'anima di maniera, che se non intendiamo come qui s'hà da procedere, si può perdere gran tempo, e perder le forze per nostra colpa, ò con poco merito. Io sò di alcune persone, che se ne stavano così sette, ò otto ore, e tutto pareva loro, che fosse estasi, e ratto, e qualsivoglia esercizio virtuoso le raccoglieva di tal maniera, che subito s'abbandonavano da loro stesse, giudicando elle non fosse bene resistere al Signore, onde a poco a poco potrebbero morire, ò divenir balorde. E la ragione è perchè come il Signore incomincia a regalare, e favorir un'anima, & il nostro naturale è tanto amico di gusti, e diletti, si impiega ella tanto in questo gusto, che ne si vorrebbe muovere, nè in conto veruno perderlo. Perchè (a dir il vero) è più dolce di quelli del Mondo; e quando incontra in un naturale fiacco, e che della medesima tocca sia la imaginazione non variabile, ma che apprendendo, e fissandosi in una cosa, in quella se ne resta senza più divertirsi, come si vede in molte persone, le quali incominciando a pensare in una cosa, benchè non sia di Dio, se ne restano assorti; come suol'essere una gente di condizione pesata, e lenta, che da trafuragine pare che loro esca di mente quello, che vanno a dire. L'istesso accade qui conforme al naturale, ò complessione fiacca. O, che debba essere, se patiscono di malinconia? si daranno ad intendere mille gustosi imbrogli. Accade questo ancora; quantunque non vi sia malinconia in persone, che da soverchie penitente si ritrovano consumate: tutte que-

ste si lasciano tirare troppo da gusto sensibile, e farebbono per loro molto meglio a non lasciarsi imbalordire; perchè in questo modo di orazione possono molto ben resistere; perche, quando c'è fiacchezza, si sente un deliquio, ò svenimento, che non lascia parlare, nè maneggiarsi: così è qui se non si fa resistenza, perchè la forza dello spirito, se il naturale è debole, lo ritira, e soggetta.

Questa soggezione, e fiacchezza è molto differente dal ratto, perchè questo dura poco, e lascia effetti grandi, e luce interiore nell'anima, con molti altri guadagni: qui è molto differente, che se bene il corpo sta impedito, e legato, non però vi s'ha la volontà, nè l'altre potenze, se non quanto faranno la loro operazione vacillante, e per avventura senza farsi in una cosa. Io non trovo guadagno alcuno in questa fiacchezza corporale, nella quale (come ho detto) non vi è altro, salvo l' avuto buon principio: onde è bene, che serva per impiegare bene questo tempo, nel quale non essendo tanto imbalordite, e sospese, molto più si può meritare, con non mancare agli atti della Comunità, & alle cose comandate per obbedienza, non infiacendosi, nè rendendosi inabili a quella, che lasciandosi tirare da quel raccoglimento, che leva loro la vita, e non le lascia obbedire. Onde consiglio le Priori, che ponghino tutte le diligenze possibili in levare, & impedire spasimi tanto lunghi, che non sono altra cosa a mio parere, se non un dar luogo, e comodità, che se le restino attratte, & impedito le potenze, e sensi per non fare quello, che l'anima comanda loro, e così le tolgono il guadagno, che obbedendo, & andando con sollecitudine di piacere a Dio, suol riportare. Se conosce, che sia fiacchezza, le proibisca i digiuni, e le discipline (dico quelli, che non sono d'obbligo) se bene può venir tempo, ed occorrenza, che si possano levar tutti con buona coscienza, e le dia officii, e l'occupi in esercizi esteriori, acciò che si diverta. Et ancorche non abbia questi svenimenti; se tiene assai impiegata l'imaginazione, quantunque sia in cose molto alte di orazione, ci bisogna questo, perchè spesso accade non esser la persona padrona di se, massime se hà

Fond.
cap. 11.

Fond.
cap. 15.

se hà ricevuto dal Signore qualche favore straordinario, ò ha veduta alcuna visione, resta l'anima di maniera, che le pare di star sempre vedendola, e non è così, che non fù più d' una volta. È necessario, che chi si vedrà con questo sbalordimento, per molti giorni, procuri mutare la considerazione, ò divertirla, che come sia in cose di Dio per la causa detta non è inconveniente che si fermi in una, ò ne pigli un'altra; attesoche tanto si contenta Dio alcune volte, che si consideri, e mediti nelle sue creature, & il potere, che ebbe nel crearle, quanto pensare nel medesimo Creatore. Veramente conviene a molte persone, particolarmente a quelle di testa debole, e di vehementemente immaginazione, l'intender ciò bene, e che questo è servir più a nostro Signore, e molto necessario. Quando alcuna vedrà, che se le pone nell'immaginazione un misterio della Passione, ò la gloria del Cielo, od altra qualsivoglia cosa simile, e che vi stà molti giorni, nè può, ancorche voglia pensar in altro, nè levarsi di star afforta, ed impressionata in quello, conosca, che gli conviene divertirsi, come potrà, altrimenti verrà tempo, ch'intenderà, e proverà il danno, e che questo nasce da quello, che hò detto, cioè ò da gran debolezza corporale, ò da immaginazione, ch'è molto peggio. Percioche siccome un matto, se dà in una cosa non è padrone di se nè può divertirsi, nè pensa in altra, nè vi sono ragioni, che bastino per lui a rimoverlo, perche non è padrone della ragione; così potrà succeder quà, se bene è pazzia gustosa. O che sarà, se patisce umor malinconico? le può fare gran danno. Io non trovo a che questa fissa immaginazione sia buona per le cause dette, e molto più perche essendo l'anima capace di godere il medesimo Dio, il quale è infinito, pare, che l'anima sia imprigionata, stando attaccata, e legata ad una sola delle sue grandezze, ò misterj, poiche vi è tanto per occuparci, che mentre in più cose vorremo considerare le opere sue, più ci si scopriranno le sue grandezze. Non dico, che in un ora, nè che in un giorno si pensi in molte cose: questo per avventura sarebbe non gustar bene di veruna, come sono cose tanto sottili, e delicate, non vorrei che pensaf-

fero quello, che non mi passa per la immaginazione di dire, nè intendessero una cosa per un'altra. Certamente è tanto importante l'intender bene questo capitolo, che quantunque io sia trascorsa in scriverlo, non mi rincresco, nè vorrei rincrescesse a chi non lo intenderà bene in una volta, di leggerlo molte, in particolare le Priore, e le Maestre delle Novizie, che anno da istruire le forelle nell'orazione; perche vedranno (se non vanno nel principio con pensiero, & avvertenza) il molto tempo, che dopo bisognerà per rimediare a simili debolezze.

Se io avessi a scriver il molto, che di questo danno è venuto alla mia notizia, vedrebbero come hò ragione di premer tanto in questo. O quante cose potrei dire! una sola ne dirò: (non fù in Monastero di nostro Ordine, ma di San Bernardo) eravi una Monaca, (certo virtuosa) la quale faceva molte discipline, e digiuni, e venne a tanta debolezza, che ogni volta, che si comunicava, ò v'era occasione di accendersi in divozione, subito si trovava caduta in terra, e stava così otto, ò nove ore, parendo a lei, & a tutte le Monache, che fosse ratto, & estasi. Questo le accadeva tanto spesso, che se non si fosse rimediato, credo sarebbe venuta a gran male. Andava per tutto in luogo la fama degl'estasi, e ratti: a me rincresceva udirlo, perche volle Dio, ch'io conoscessi quello, ch'era, e temevo in che aveva da finire, e parere. Chi la confessava era molto mio Padre spirituale, e me lo venne a raccontare, io gli dissi quello, che n'intendevo, e sentivo, e come era debolezza, e perdimento di tempo, e che non aveva garbo di esser ratto, che se vietasse, e togliesse i digiuni, e discipline, e la facesse divertire: come ella era obbediente, lo fece per appunto, e di lì a poco, che andò acquistando forze, non vi era più memoria di ratto, che se veramente fosse stato ratto, niun rimedio per questo sarebbe bastato, finche Dio avesse voluto; perche è tanto grande la forza dello spirito, che non bastano le nostre a resistere, e come hò detto, lascia grandi effetti nell'anima, e stanchezza nel corpo: quest'altro nò; più che se non fosse stato. Resti dunque inteso di qui che tutto

Fond.
cap. II.

quel-

quello, che ci soggetterà di maniera, che intendiamo non lasci libera la ragione, l'abbiamo per sospetto, e che non mai per questa via si acquisterà la libertà di spirito; poiche una delle cose, che hà, è trovare Iddio in tutte le cose, & il poter pensar in esse, il restante è fozgezione di spirito, & oltre al danno, che cagiona al corpo, lega l'anima, perche non cresca; ed è come quando si fa un viaggio, e s'entra in una strada piena d'inciamopi, o in un pantano, che non si può passare nè uscir di quivi; così in parte accade all'anima, la quale per andar avanti non solo hà di bisogno di camminare; ma di volare. O che cosa è, quando dicono, o par loro, che vanno afforte nella divinità, e che non possono aiutarli, nè far altrimenti, secondo che vanno impressionate, e sospese; nè vi è rimedio da divertirsi: e questo accade molte volte. Guardino, che torno ad avvifare, che per un giorno, nè quattro, nè otto non vi è che temere, perche non è gran cosa; che un naturale resti stupido, & attonito per questi giorni; ma se passa più oltre, è necessario il rimedio. Il bene, che tutto questo tiene è, che non vi è colpa, nè peccato, nè si lascia d'andar meritando; ma vi sono gl'inconvenienti, che ho accennati, molti più in quello, che tocca alle Comunioni.

§. II. Effetti dell'Orazione di quiete.

DEsiderarei grandemente, che il Signore mi favorisce, per dire gli effetti, che operano nell'anima queste cose, le quali già cominciano ad essere soprannaturali, accio si conosca da gli effetti, quando è Spirito di Dio; perche tal volta potrà il Demonio trasfigurarsi in Angelo di luce, e se non è anima molto praticata, non lo conoscerà, e tanto pratica, ed esercitata, che per intendere questo bisogna, che si arrivata ad altissima orazione. Per altri effetti si potrà conoscere, quando questa quiete è procacciata da noi, o dal Demonio. Alle volte nell'orazione abbiamo un principio di devozione, che ci dà Dio, e vedendoci con questo principio vogliamo passar da noi, e per noi medesimi a questa quiete della volontà;

all'ora ci fa conoscere, che è procurata da noi altri, perche non fa effetto veruno: finisce presto, e lascia aridità.

Quì è necessario avvertire (ancorchè più diffusamente se n'è parlato) alle donne particolarmente, che come sono più deboli, vi è maggior pericolo in esse, ed è, che alcuni da molta penitenza, orazione, e vigilie indeboliti, in ricevendo alcuno di questi gusti, e favori, s'abbandonano, e soggettasi la loro naturalezza, e come sentono qualche contento interiore con mancanza nell'esteriore, ed una certa languidezza, e quando ci è un sonno, che chiamano spirituale, che è un poco più di quello, che si è detto, pare loro, che questa sia quiete, e si lasciano sbalordire, e quanto più si abbandonano tanto più sbalordiscono, perche più s'indebolisce la complession, e la naturalezza, & a loro giudizio pare ratto, & io chiamo sbalordimento, non essendo altro, che uno star ivi perdendo tempo, e consumando la fanità. Per il che quando in un'anima si trova uno sbalordimento ordinario, che pare sii sempre in un'essere, non lo tengo per buon segno, parendomi impossibile, che in questo esiglio lo spirito del Signore stii in un'essere.

Se è del Demonio, l'anima esercitata presto lo conoscerà da gli effetti, perche lascia inquietudine, poca umiltà, e poco apparecchio per lo spirito; e non lascia luce nell'intelletto, nè fermezza nella volontà. Poco, o nessun danno può far quivi il Demonio, se l'anima indirizza il suo diletto, e la soavità, che quì si sente, a Dio, e pone in lui i suoi pensieri, e desidera; e se l'anima è umile, e non curiosa, nè interessata di gusti, e diletti, ancorche sino spirituali, ma amica di Croce, farà poco caso del gusto, che dà il Demonio: il che non potrà così fare, se è spirito di Dio, ma lo stimerà assaiissimo. Per questo, è un gran punto per anime, che principiano a darsi all'Orazione, l'incominciar a distaccarsi da ogni sorte di contenti, & entrar risoluto di solamente aiutar Cristo a portar la Croce, a guisa di buoni soldati, che senza paga vogliono servire al Rè loro, Non tien, che temere chi per solo dargli.

Vita

cap. 15.

ciargli gusto, e piacerli seguirà i suoi consigli; nel profitto, che scorgerà in se, conoscerà chiaramente, che non è Demonio. Quando è lo spirito di Dio (oltre quanto si è detto di sopra) non fa bisogno di andar investigando cose per cavar umiltà, e confusione; perchè il medesimo Signore la dà di maniera ben differente da quella, che noi altri possiamo acquistare con le nostre consideracione, le quali sono un niente in comparazione di una vera umiltà con luce, che qui insegna Dio, la quale genera una confusione, che fa struggere, & un conoscimento ben chiaro dato dall'istesso Dio, acciò conosciamo, che nessun bene abbiamo da noi stessi, e quanto maggiori sono le grazie, tanto più cresce questo conoscimento. Pone in oltre un gran desiderio di andar avanti nell' Orazione, e di non lasciarla per qualunque cosa di travaglio, che le potesse succedere, perchè a tutto si offerisce. Viene ancora con una sicurezza congiunta con umiltà, e timore di che s'ha da salvare: scaccia subito il timor servile dell'anima, e vi pone il figiale molto più accresciuto: vede, che le comincia a venire un'amor verso Dio senza un punto di suo interesse: desidera starcene alcun'ora solitario per goder maggiormente di quel bene, e l'anima, che avrà goduto sì gran favore non potrà all'ora in maniera veruna risolversi a credere, che non sia stato Dio con lei.

Manf.
4. c. 2. Un'altro effetto vi è molto segnalato, che si raccoglie da quanto è detto, & è, che causa nell'intelletto una gran luce, e chiarezza auco per intendere cose, che prima non si intendevano, come farebbe intendere alcune parole latine a chi non sà latino. Il proprio, e singular effetto di questa orazione è il gusto, e soavità, che pone in un'anima: sono questi gusti, e contenti molto differenti da quelli, che noi altri potiamo acquistare con la nostra meditazione, e petizione: quali, perchè procedono dal nostro naturale, ancorche s'operazione soprannaturale, perchè nasce il contento dall'opra virtuosa, che facciamo, e pare, che con la nostra industria l'abbiamo guadagnato, e con ragione ci reca allegrezza, e contento l'esserci impiegati in cose stabili. Li chiamiamo naturali, perchè fo-

no quasi dell'istessa maniera, che altri contenti, che ci succedono per cose indifferenti, come dal vedere una persona, che amiamo assai dal conseguire una dignità, & altre cose simili. Di questo genere sono i contenti, che ci cagionano le cose di Dio, se non che sono di più nobile lignaggio. Questi contenti non dilatano il cuore, anzi per lo più pare, che lo stringano; e come vanno mescolati con le nostre passioni, portano seco certi sollevamenti di singulti: ciò ha udito dire di persone, alle quali si stringe il petto, e se bene è contento il vedere, che si opera per Dio, come quando vengono certe lagrime angosciose, in alcuna maniera però pare, che sino mosse dalla passione; di sorte, che questi contenti sono molto aiutati dalla naturalezza, e mescolati con essa, ancorche vengano a finir in Dio. Per lo più anno queste divozioni, e contenti l'anime, che vanno operando nell'orazione quasi del continuo con l'intelletto, impiegate in discorrere, e meditare, e camminano bene per non essere stato dato loro più?

Li gusti però dell'orazione di quiete cominciano da Dio, e la natura li sente: sono gusti, che allargano, e dilatano il cuore, e l'uno, e l'altro pare, che meglio s'intenderanno con questa comparazione. Facciamo conto di veder due fontane con due conche, che s'empion di acqua, ancorche in diversi modi; all'una, come più lontana dal suo nascimento, viene l'acqua per molti condotti, & artificj: l'altra conca si vede fatta nel medesimo nascimento dell'acqua, e si va empando senza strepito veruno; e se la vena è abbondante, come è questa, di cui parliamo, dopo di aver empita la conca, comunica, e manda fuori un gran ruscello: però non vi bisogna l'artificio di condotti, nè mai manca, ma continuamente corrono le sue acque. Ora applicando questo alla materia di cui trattiamo, l'acqua, che viene per condotti sono i contenti, che si cavano dalla meditazione, perchè li tiriamo coi pensieri, ajutandoci nel meditare delle creature, e viene con travaglio, e con strepito, e così riempiono l'anima di profitti, e di contenti. A quest'altro fonte, e conca viene l'acqua dal suo medesimo nascimen-

Manf.
Cap. 3.

scimento, che è Dio, onde quando Sua Maestà vuole, e le piace di far alcun favore, e grazia soprannaturale, la produce con grandissima pace, quiete, e soavità nel più intimo nostro, senza ch' altri s' accorga donde nasce, nè come, e si v'è questa acqua riverfando in tutte le potenze fino ad arrivar al corpo, che però ho detto, che comincia da Dio, e finisce in noi. Perche come sopra chi l' averà provato, tutto l' uomo esteriore gode di questo gusto, e soavità: e questo pare, che sia il senso di quel verso, *Dilatasti cor meum*; dice, che dilatò il cuore, non perche abbia il suo nascimento nel cuore, che anzi viene da altra parte più interiore, che è il centro dell' anima, e principiando quest' acqua a forgere dalla vena già detta, pare, che tutto il nostro interiore si vada ampliando, dilatando, e producendo certi beni, che non si possono esprimer, nè l' anima lo sà intendere. Si sente per (così dire) una fraganza, non altrimenti, che se in quel fondo, è centro interiore stasse un focone in cui si gettassero odoriferi profumi, non vedendosi il fuoco, nè dove stia, se non ch' il caldo, e l' odoroso fumo penetrano tutta l' anima; e ben spesso ne partecipa il corpo. Le persone, che per di qui non sono passate, credano, che questa è verità, e che si conosce, e l' anima l' intende più chiaramente, che io ora nol dico, non essendo questo cosa, che si possa travedere, è immaginarsi di proprio capriccio, nè acquistarsi con diligenze umane, e da questo medesimo si vede non esser del nostro metallo, ma di quel purissimo oro della Divina Sapienza,

Manf.
4. c. 3. Di maniera, che l' effetto, che ne segue è, che in questa orazione di quiete chiaramente si sente un dilatamento nell' anima molto grande, e pare, che mentre più gli dà, vada il Signore abilitandola, e disponendola tuttavia più, acciò che sia capace di tutto. Questa soavità, e dilatazione interiore si vede ancora in quello, che le rimane, perche non istà così legata come prima nelle cose di servizio di Dio, ma con molto più larghezza. Il timore, che soleva avere di far penitenza per non perdere la sanità, non v'è più, parentole già, che tutto potrà in Dio, e maggiori desiderj ha di farla. Parimente il timore, che soleva avere de' travagli, già va più temperato, perche ha più viva sede; anzi

alcune volte li desidera. Già si reputa per più miserabile, come ha conosciuto maggiormente la grandezza di Dio, e come ha provato questi gusti, vede che sono spazzature quelli del mondo, e finalmente resta in tutte le virtù migliorata.

Ne s' intenda, che per una volta, *Manf.*
4. c. 3. che Dio faccia ad un' anima questa grazia, rimanghino in lei tutti li detti effetti, se non v'è perseverando in ricever le grazie, perche in questa perseveranza consiste ogni bene. Guardisi però, e ve l' avvertisco molto, di mettervi in occasioni d' offender Dio; perche l' anima non è qui ben cresciuta, ma è come un bambino, che incomincia a lattare, il quale, se si discosta dal petto della Madre, che si può di lui aspettare se non la morte?

Veduti tanti beni, e grazie, che fa *Manf.*
4. c. 3. qui il Signore, subito vorranno sapere, come abbiamo a procurar di aver questa orazione. Quel che io in questo intendo è, che dopo esserci esercitati nella meditazione (come s' è detto) quello, che più bisogna e l' umiltà: da questa si lascia vincere il Signore per concederci quanto da lui desideriamo. E la prima cosa per conoscere se avete umiltà, è il pensar, che non meritete queste grazie, e gusti dal Signore, e che non avete d' averli in questa vita. Mi direte, come dunque si otterranno non procurandoli? A questo rispondo, che non vi è altro miglior modo del già detto dell' umiltà, e non procurarli per le seguenti ragioni. La prima perche quello, che principalmente perciò si ricerca, è l' amare Dio senza interesse. La seconda, perche è mancamento di umiltà il pensar, che per li nostri miserabili servigi s' abbia da ottener cosa sì grande. La terza, perche il vero apparecchio, e disposizione per questo è il desiderio di patire, e di Croce, e non di gusti. La quarta è, perche ci affaticheremo in danno; attesochè, come quest' acqua non viene, nè s' ha da tirare per condotti, se la vena onde forge non la vuol produrre, poco giovano le nostre meditazioni, e per molto che ci struggiamo, e prorompiamo in lagrime, non viene quest' acqua per di qui. Si dà solamente a chi Dio vuole, e quando più l' anima ne stà senza pensiero.

CAPITOLO XLI.

Mansf.

Dell' Orazione d'Unione.

3. 1.

O Chi sapesse dire i tesori, e dilette, che il Signore comunica in questa orazione! Credo farebbe meglio a totalmente tacere di questo grado d'orazione, e de' seguenti, poiche non sarà possibile saperli dire, nè l'intelletto arriverà a capirli, nè le comparazioni possono servire per dichiararli, attesochè molto vili, e basse sono le cose della terra per questo fine. Mandate voi, Signor mio, luce dal Cielo, accioche possa io darne alcuna a chi anderà per questa strada, acciò non si ingannato, trasfigurandosi il Demonio in Angelo di Luce. Il come sia questo, che chiamano Unione, e quello, che ella sia, io non lo so dar ad intendere: nella Mistica Teologia si dichiara, nè io saprei dire i vocaboli; nè sò intendere che cosa sia Mente, nè come si distingue dall'anima, ò dallo spirito: tutto mi pare un' istessa cosa, se bene l'anima esce tal volta fuori di se medesima, a guisa d'un fuoco, che sta ardendo, & è divenuto fiamma; ed alcune volte, che cresce questo fuoco con impeto, cresce questa fiamma, e sale assai sopra del fuoco; ma non per questo è cosa differente, ma la medesima fiamma, che sta nel fuoco. Questo intenderassi da' Letterati, ch'io non sò come meglio dirlo. Quello, ch'io pretendo dichiarare è, che cosa senta l'anima, quando sta in questa divina unione. Che cosa sia unione già si sà; cioè di due cose distinte farne una. Benedetto siate voi Signor mio, che tanto ci avete amato, che con verità possiamo ragionare di questa comunicazione, la quale anco in questo esiglio tenete con l'anima. O liberalità infinita! quanto magnifiche sono l'opere vostre! a me certo confonde l'intelletto, e quando arrivo a pensar questo, non posso passar più avanti.

Mansf.

3. c. 1.

Questa unione dell'anima con Dio, potiamo dire, che s'è una morte gustosa dell'anima: morte, perchè è una separazione, e staccamento dell'anima

da tutte le operazioni, che può fare stando nel corpo: dilettevole, e gustosa, perchè quantunque stia veramente nel corpo, pare nondimeno, che da lui si separi, per meglio starsene in Dio, e godere di lui. E di maniera, che io non sò se le resta vita per respirare; almeno, se lo fa, no' l'conosce: tutto il suo intelletto vorrebbe impiegarli in intendere qualche cosa di quello, che sente; ma come non arrivano le sue forze a questo, resta di maniera attonito, che se affatto non manca, almeno non si scorge, che muova mani, nè piedi, come fogliamo noi dire d'una persona, che sta così tramortita, che ci pare sia morta.

Il gusto, la soavità, & il diletto qui è molto maggiore senza comparazione, che nell'orazione di Quietè; perchè qu'acqua della grazia dà fino alla gola a quest'anima, sicchè non può ella andar più avanti, nè sà come, nè vorrebbe tornar più a dietro; e gode grandissima gloria. E come uno, che sta con la candela in mano, che poco li manca per morire di morte, che molto brama, così quivi sta l'anima godendo col maggior diletto, che si possa dire: non mi pare altro, se non un morir quasi affatto a tutte le cose del Mondo, e star godendo di Dio. Io non sò trovar altri termini come dirlo; nè sà all'ora l'anima, che si fare; perchè non sà se abbia da parlare, ò tacere, ridere, ò piangere. È un glorioso deliramento, una celeste pazzia, ove s'apprende la vera sapienza, ed è una dilettofissima maniera di godere, che sente l'anima.

In questa orazione d'Unione si vede più chiaramente la sospensione delle potenze, che nell'orazione di Quietè: perchè ivi pare, che l'anima se ne stia come addormentata, che nè pare, che ben dorma, nè si senta ben desta: qu'è ella bene isvegliata in ordine a Dio, e bene addormentata alle cose del mondo, ed a se stessa, perchè in effetto per quel poco, che dura, rimane veramente come senza sentimento, non potendo pensare a cosa veruna, benchè voglia. Non le bisogna sospendere con artificio il pensiero: infin l'amarre, se ciò fa, non intende come, nè ch'è quello, che ama, nè che vorrebbe. Da qu' nasce, che il favore, che il Signore fa nell'orazione di quiete,

Vita
cap. 16.Mansf.
5. c. 1.

te, come l'anima sta così addormentata pare cosa sognata, perchè ivi, finchè l'isperienza non è molto grande, resta l'anima dubbiosa di quello, che le intervenne, se lo travide, se stava dormendo, se fu dono di Dio, se'l Demonio si trasfigurò in Angelo di luce: in somma rimane con mille sospetti; ed è bene, che li abbia: perchè, come dissi, può anche l'istessa vostra naturalezza ingannarci quivi tal volta. Oltre di che, certi pensierucci, che procedono dall'imaginativa, possono quivi importunare, e tal volta far danno. In questa non v'è imaginazione, nè memoria, nè intelletto, che possa impedir questo bene: & ardirei affermare, che se veramente è unione di Dio, non può il demonio entrare, nè far danno; perchè sta il Signore unito, e congiunto con l'essenza dell'anima, sicchè non ardirà egli accostarsi, e nè anco deve intendere questo secreto.

O che felice, e buono stato, dove questo maledetto non ci fa male! e questa è la cagione del restar l'anima con guadagni sì grandi, attesoche Dio opera in lei, senza che niuno l'impedisca: anzi nè pur noi stessi. Tra questa orazione, e la passata di Quietè v'è una differenza, & è, che in quella non stanno unite le potenze, e se ve n'è alcuna, è solamente la volontà; ma in questa orazione pare a me, che vi s'ii conosciuta unione di tutta l'anima con Dio; se non che pare voglia Sua Maestà dar licenza alle potenze, che intendino, e godino del molto, che quivi egli opera. Questo suol'accadere quando l'unione è grande, che tutte le potenze par che stiano occupate in Dio; perchè veramente, e realmente stanno sì del tutto unite le potenze, ma non tanto ingolfate, che non operino: anno solo abilità per occuparsi tutte in Dio: nessuna di loro pare che ardisca di muoversi, nè possiamo noi fare, che si dimeni, se però non volessimo noi con molto studio divertirci: e nè anco mi pare, che si potrebbe all'ora totalmente fare. L'intelletto almeno qui non può cosa alcuna: perchè molte volte Iddio raccoglie la volontà, e l'intelletto, e fa, che non discorra, ma stii occupato godendo di Dio, come chi sta mirando fissamente, e vede tanto, che

non sà verso dove mirare, & un per l'altro se gli perde di vista, senza dar segno di cosa alcuna: la memoria però rimane libera, e si congiunge con l'imaginativa, e procura d'inquietare ogni cosa; & a me più d'una volta accade, che veggio disfarfi l'anima mia, e struggerli in desiderio di vederli colà, dove sta la maggior parte di lei; ed esser' impossibile, perchè le danno tal guerra la memoria, e l'imaginativa, che non lasciano, che possa ajutarsi. Ma come la memoria è sola, e l'intelletto non la aiuta, non hà forza per far male veruno; & ancorche rappresenti molte, e varie cose, in niuna si ferma. Assai fa nell'inquietare, che non pare altro, che una di queste surfallete della notte importune, ed inquiete, che quantunque non abbia forza per fare alcun male, tuttavia importuna, & infastidisce chi la vede.

Per questo non sò, che rimedio vi sia, non avendomelo fin' ora il Signore dimostrato. L'ultimo rimedio, che hò trovato, è quello, che accennai nell'orazione di quiete, cioè, che non si facci più caso di lei, come d'un pazzo, e così farà ben lasciarla con la sua pazzia, che solo Dio glie la può levare: alla fine rimanendo qui come schiava l'abbiamo da soffrire con pazienza, come Giacob sopportò Lia, facendoci il Signore assai grazie, che godiamo di Rachele. Dico, che rimane come schiava, perchè in fine non può, per molto che s'adoperi, tirar a se l'altre potenze, anzi elle senza alcun travaglio la fanno molte volte venire a se. Alcune volte si compiace il Signore d'aver compassione di vederla tanto fuori di strada, & inquieta, dandole desiderio di star con l'altre, e Sua Divina Maestà si contenta, che si abbruggi in quel fuoco di quella Divina candella, dove l'altre potenze si trovano già divenute cenere, perduto quasi il loro essere naturale, e stando soprannaturalmente godendo di sì gran beni. Un'altra differenza ancora si trova tra questa unione, e l'orazione di quiete, che ivi pare, che un'anima stii come un bambino di latte, a cui la Madre con le sue mani sprema il latte nella bocca, il quale ancorche poppi senza travaglio, alla fine per inghiottir il latte adopra, e muove il palato, e se ben molta

Vita
cap. 17.

cap. 16

Vita
r. 17.

molto poco, gli costa però alcun travaglio; così è nella quiete, ove la volontà sta amando senza fatica dell' intelletto, e vuol solamente, che inghiotta il latte, che sua Maestà le pone in bocca. Ma nell' orazione di unione, nè meno questo inghiottire il sostentamento lo fa dentro di se, e ve lo trova senza conoscere, come ve lo ponga il Signore; perchè Sua Maestà entra nel centro dell' anima nostra, ed introduce noi ancora in noi stessi: e per mostrar meglio le sue meraviglie, non vuole, che in ciò abbiamo altra parte, che la volontà, che affatto se gli è soggettata; nè vuole, che se gli apra la porta delle potenze, e de' sensi, i quali stanno addormentati, ma vuole entrar nel centro dell' anima senza passare per porta alcuna, come entrò a' suoi Discepoli, quando disse loro: *Pax Vobis*. Appresso vedremo, come Sua Maestà vuole, e fa, che l' anima lo goda nel suo medesimo centro.

Quivi pretende, che senza, ch' ella intenda il come, esca di qui segnata con il suo sigillo; attesoche veramente non fa qui l' anima più, che la cera, quando altri v' imprime il sigillo, perchè la cera non può da se stessa sigillarsi, solamente sta disposta, cioè tenera, e molle, e nè anco da se stessa si mollifica, ed intenerisce, ma solo sta ferma, e consente: O bontà di Dio, che tutto hà da essere a spese sue! solo volete, o Signore, la nostra volontà, e che non sia impedimento, nè resistenza nella cera.

Parlando ora di questa orazione d' Unione, qual possiamo dire, che sia somigliante all' acqua, che vien dal Cielo per empire, e saziare con l' abbondanza sua tutto questo giardino, se non lasciasse mai il Signore di darla, quando fosse bisogno, già si vede quanto riposato starebbe il giardiniere: se non mai fosse inverno, ma sempre aria temperata, onde non mancassero giamai fiori, e frutti, ben si vede, che diletto ne prenderebbe; ma perchè mentre viviamo, ciò è impossibile, deve l' anima star sempre vigilante, e con pensiero, che mancando le un' acqua, cioè quella, che viene dal Cielo, procuri l' altra, quale con l' ajuto di Dio, e con la nostra fatica possiamo avere. Questa dal Cielo vie-

ne alcune volte, quando il giardiniere meno vi pensa. Vero è, che ne principj, quasi sempre viene dopo lunga orazione mentale; venendo il Signore di grado in grado a prender quest' uccelletto dell' anima ed a porlo nel nido, acciò riposi; che come l' hà veduto volar molto tempo, procurando con l' intelletto, e volontà, con tutte le sue forze cercare Dio, e di piacerli, le vuol dare il premio anco in questa vita.

Stando di questa maniera l' anima cercando Dio; sente con un diletto grandissimo, e soave, quasi tutta venirsi meno, con un modo di svenimento, che le va manando il fiato, e tutte le forze corporali, di maniera, che se non è con gran dolore, ne pur può maneggiar le mani; gli occhi se le chiudono senza volerli chiudere; e se li tieni aperti, quasi nulla vede; nè se legge, accerta a proferir una lettera; vede, ch' è una lettera, ma come l' intelletto non ajuta, non sa leggere, benchè voglia; ode, ma non intende quello, ch' ode, sicche niente si vale de' sensi, anzi le fanno più tosto danno; il parlare è gettato, perchè non accerta a formar parola, nè c' è forza, benchè accertasse, p' r poterla pronunciare; perciocchè si perde tutta la forza esteriore, e s' aumentano le forze dell' anima per poter meglio godere il suo gaudio. Il diletto esteriore, che si sente, è grande & evidente assai. Questa orazione, per lunga che sia, non fa danno, anzi io ne rimanevo sempre dopo con miglioramento. Le operazioni esteriori qui sono tanto note, che non si può dubitare, che non sia stata grande l' occasione, poichè così tolse via tutte le forze con tanto diletto per farle rimaner maggiori. Vero è, che nei principj passa in sì breve tempo, (almeno così accadeva a me) che nè in questi segni esteriori, nè nella mancanza de' sensi, si conosce tanto; ma ben si conosce nella soprabbondanza delle grazie essere stata grande la chiarezza del Sole, che quivi fu, poichè così l' hà liquefatta.

Veniamo ora a quello, che nell' interiore qui sente l' anima: dicalo chi lo fa, che non si può capire, non che narrare. Stavo io pensando, quando volli scriver questo, (dopo ch' io fui comu-

Manf.

5. c. 2.

Manf. 5.

cap. 2.

comunicata, e stata in questa medesima orazione, che scrivo) che cosa faceva l'anima in quel tempo: disse mi il Signore queste parole: Si strugge tutta (figlia) per più porsi in me; già non è essa quella, che vive, ma io; e come non può comprendere quello, che intende, e non intendere intendendo. Chi l'avrà provato, intenderà qualche cosa di questo, perche non si può dire più chiaramente, per esser tanto oscuro quello, che ivi passa. Solo potrà dire, che se le rappresenta lo stare insieme con Dio, e rimane una certezza di questo, che in nessuna maniera si può lasciar di crederlo.

Manf.
c. 4. Tuttavia voglio meglio dichiarare quello, che pare, che sia questa orazione d'Unione, e conforme al mio rozzo ingegno mi servirò d'una comparazione. Si dice comunemente, che Dio si sposa spiritualmente con l'anima, e benché sia comparazione grossolana, non trovo io altra migliore, ò che più faccia al mio proposito, che il Sacramento del Matrimonio, benché sia quello, che trattiamo, assai differente, per essere tutto spirituale, e differentissimo dal corporeo: perche tutto è amore con amore, e le sue operazioni sono purissime, delicatissime, e tanto soavi, che non si possono esprimere, ma fa bene il Signore darle a sentire. Or pare a me, che l'unione non arrivi ancora allo spozalizio spirituale; ma si come quando nel mondo s'anno due persone a sposare insieme, si tratta prima, se sono conformi in sangue, & in qualità, e che l'uno voglia l'altro, e che si veggano per maggior soddisfazione di ambedue: così è qui, presupposto, che l'accordo sia già fatto, e che l'anima sia a pieno informata di quanto le torai bene, e che stia risoluta di fare in tutto la volontà del suo Spozo: e Sua Divina Maestà, conoscendo molto bene, che è così, resta sodisfata di lei: onde le fa questa misericordia, che vuole (come si suol dire) venghino a vederli, & unir seco l'anima. Possiamo dire esser così questo, attesoche passa in brevissimo tempo. In queste viste, & unioni non vi è altro dare, ò pigliare, ma solo un veder l'anima per una maniera segreta, chi è questo Spozo, che ha da prendere: perche per via di sensi, delle potenze, in nessun modo potrebbe in mill'anni intendere quel-

lo, che qui in brevissimo spazio intende: ma come lo Spozo è tale, da quella sola vista si lascia più degna di venir a darli la mano; perche rimane l'anima tanto innamorata, che fa dal canto suo quanto può, e acciò non si guasti questo divino spozalizio. Qui non è per anco fatto lo spozalizio, che si fa nel seguente grado d'orazione, perche la comunicazione non fu, più che una vista.

S. I. Avvisi, e Dottrine per questo grado di Orazione.

A Quell' anime, ch' il Signore ha condotte a questi termini, per il medesimo Signore chieggo, che non si trascurino, ma fuggano le occasioni; perche anco in questo stato non si trova l'anima così forte, che si possa metter in quelle, come si troverà dopo, che farà fatto lo spozalizio: & il Demonio v'è molto sollecito per combatterla, & impedirle questo spozalizio Divino; imperche dopo che già la vede tutta data allo Spozo, non ardisce tanto, perche ne teme, & hà sperimentato, che se qualche volta l'assale, rimane con gran perdita, ed ella con molto guadagno. Io ho conosciuto persone molto eminenti in spirito, e che erano arrivate a questo stato, e poi il Demonio con le sue grandi astuzie, & inganni le riguadagnò a se; perche tutto l'Inferno deve unirli insieme a questo effetto, attesoche non perde un' anima sola, ma molte. Già tien egli esperienza, che per mezzo d'una di queste anime ne tira Iddio le migliaia a se. Quante ne condusse al Cielo una Sant'Orsola, quante n'avrà perdute il Demonio per opra di San Domenico, di San Francesco, e d'altri Fondatori di Religioni, i quali tutti, come si legge nelle vite loro, ricevevano simili grazie da Dio? Mi potrete dimandare, se quest'anima sta sì conforme, ed unita alla volontà di Dio, (come già s'è detto) come si può ingannare, poiche non vuole in cosa veruna far mai la sua propria volontà? O per quali vie può entrare il Demonio così pericolosamente, che ruini un' anima, massime s'è ritirata dal Mondo, vicina a' Sacramenti, & in compagnia d'Angeli, quali sogliono

Manf.
s. c. 4.

effere le persone Religioſe? Al primo dico, che ſe queſt' anima ſtaſſe ſempre unita alla volontà di Dio, chiaro è, che non ſi perderebbe; ma viene il Demonio con certe aſtuzie grandi, e ſotto colore di bene la va levando da gangheri in coſe picciole, e ponendola in alcune altre, che le dà ad intendere, che non ſono male, ed a poco a poco oſcurandole l' intelletto, & intepidendo la volontà, e facendo creſcere in lei l' amor proprio; ſinche d' una in un' altra coſa la va ſeparando dalla volontà di Dio, ed accoſtando alla ſua. Nè v' è clauſura tanto ſtretta. (per riſpondere al ſecondo) e riſerrata, dove egli laſci d' andare: anzi dico di più, che forſe lo permette il Signore, per vedere come ſi porta queſt' anima, di cui egli vuol ſervirſi per luce di altre; atreſoche meglio è, che ſe ella ha da eſſere cattiva, ſia nel principio, che non dopo, quando poſſa far danno a molte.

Viſta
cap. 19. Può ancora eſſergli occaſione di cadere la ſoverchia confidenza di ſe medefima; perche, come quivi non ha per ancora forza baſtante per metterſi nell' occaſioni, e pericoli, per grandi deſiderj, e riſoluzioni, che abbia fatte, queſto è l' inganno, con che fa preſa il Demonio: Imperoche, come l' anima ſi vede tanto appreſſata a Dio, e vede la differenza, che è dal bene del Cielo a quello della terra, e l' amore, che le moſtra il Signore; e naſce da queſt' amore confidenza, e ſicurezza di non cadere da quello, che gode. Gli pare di vedere chiaro il premio, nè eſſer poſſibile più, che coſa, la quale anco per la vita è tanto dilettevole, e foave, ſi laſci per coſa vile, e ſporca, quanto è il diletto ſenſuale; e con queſta confidenza, levandole il Demonio la poca, che ha d' avere di ſe ſteſſa, ſi pone, come dico, nell' occaſione, e pericoli; e comincia con buon zelo a dare de' frutti ſenza taſſa, e miſura, credendo, che già non vi ſia, che temere di ſe.

Nè queſto paſſa con ſuperbia, perche ben conoſce l' anima, che per ſe ſteſſa non può coſa alcuna, ma tutto naſce da molta confidenza in Dio, ſenza diſcrezione; non conſiderando, che non ſta ancora in termine di uſcir dal nido, e poter volare, atreſoche le virtù non ſono per ancor maſſiccie, e forti, nè tien' ella eſperienza per co-

Opere di S. Tereſa.

noſcere i pericoli, nè ſà il danno, che cagiona il conſidar troppo di ſe ſteſſo. Queſto ſu quello, che ruina me, e per queſto premo in che queſta dottrina ſi avverta molto bene, perche non è mia, ma inſegnata da Dio. Ben credo io, che l' anima, ch' è fatta arrivare da Dio a queſto ſtato, ſe totalmente ella non laſcia Sua Maeſtà, non laſcerà egli di favorirla, nè laſcerà, che ſi perda; ma quando, come ho detto cadeſſe, miri per amor del Signore, che non l' inganni il Demonio, con farle laſciar l' orazione, come, ingannò me, con falſa umiltà. Conſidi nella bontà di Dio, la quale è maggior di tutti i mali, nè ſi ricorda della noſtra ingratitude, quando noi riconoſcendoci, vogliamo tornare alla ſua amicizia, nè delle grazie, che ci ha fatte, per caſtigarci per conto loro, anzi, ajutano a perdonarci più preſto come a gente che già è ſtata di caſa, e di famiglia ſua, ed ha mangiato (come ſuol dirſi) del ſuo pane.

Sii il ſecondo avviſo, che la diligenza più certa, che potrà fare un' anima elevata da Dio a queſto ſtato, è in primo luogo chieder ſempre a Dio nell' orazione, che ci ſoſtenga con la potente ſua mano, & il penſar molto di continuo, che ſ' egli ci laſcia, ſubito caderemo nel profondo, nè giamai conſidare in noi ſteſſi, che farebbe ſpropoſito. Dopo queſto è l' andar con penſiero, & avvertenza particolare, mirando, come camineremo nelle virtù; ſe miglioriamo, ò ſcapitiamo in eſſe, particolarmente nell' amarci l' un l' altro, e nel deſiderio d' eſſer tenuti in meno: che ſe lo conſideriamo bene, e ne chiediamo luce al Signore, preſto ſcorgeremo il bene, ò danno noſtro: imperoche non dovete penſate, che l' anima, la quale Dio fa arrivare a tanto, ſi preſto ſia abbandonata da lui, e che non abbia il Demonio ben che travagliare: anzi ſpiace tanto a Sua Maeſtà, ch' ella ſi perda, che le dà mille interiori avviſi in molti modi; onde non può laſciar di conoſcere il ſuo danno. In ſomma queſta ſia la concluſione: che procuriamo d' andar ſempre avanti, e ſe queſto non ſi farà, ſtiamo con gran timore, perche ſenza dubbio vuole il demonio farci qualche trappola; poiche non è poſſibile, che anima, che ſia ar-

Manſ. 5.
cap. 4.

rivata tant' oltre, lasci di andar crescendo: che l'amore non stà mai ozioso; e così il non continuamente profitar più, è molto cattivo segno.

Vita
cap. 18. Il tempo, che dura questa unione, è sempre breve; & a mio parere, anche quando è molto alta questa unione, non arriva a mezz' ora: non mi pare, ch'io vi stassi mai tanto. Verò è, che si può difficilmente conoscere quanto vi si stia, poichè non si sente; ma dico, che in una volta di queste si sta pochissimo spazio, senza che torni in se qualche potenza. La volontà è quella, che mantiene la giostra, ma l'altre due potenze ben tosto tornano ad importunare: però quando la volontà sta quieta, le torna a sospendere, e stando così un'altro poco, tornano a destarsi, e rivivere. In questo si possono passare alcune ore d'orazione & in effetto si passano: imperochè incominciato che anno le due potenze ad inebriarsi, ed a gustar di quel divino vino, con facilità ritornano a perdersi, per loro maggior guadagno, & accompagnando la volontà, se ne stanno poi tutte tre godendo. Ma questo stare tutte tre del tutto perdette insieme con l'imaginativa, dico che è per breve spazio.

S. II. Effetti del Orazione di Unione.

Vita
cap. 28. Il primo effetto è, che suol'esser tanto il godimento, che sente l'anima, che tal volta pare non manchi, che un sol punto per finir di spiccarsi l'anima dal corpo. E che avventurosa morte farebbe questa? è tanto grande la gloria, & il riposo dell'anima, che il corpo evidentemente partecipa di quel gusto, e diletto, come già s'è detto.
cap. 19. Rimane l'anima, dopo quest'orazione, con grandissima tenerezza, di maniera, che vorrebbe tutta struggerli, non di pena, ma di certe lagrime gaudiose. Trovasi bagnata da esse senza essersene accorta, e senza saper quando, nè come le sparse: ma le dà gran diletto il veder mitigato quell'impeto del fuoco con acqua, che più lo fa crescere: par questo un parlare Arabeico, e pur la cosa passa così. Mi è accaduto alcune volte in questo termine star tanto fuori di me, che non sapevo s'era sogno, o verità il godimento, e glo-

ria, che avevo sentito: e dal veder mi tutta molle d'acqua (che senza pena usciva con tanto impeto, e velocità, che pareva la sgorgasse quella nuvola celeste) m'accorgevo, che era stato sogno: questo fù ne' principj, che brevemente passava.

E se bene è vero, che possiamo dire, che vi sono altre unioni, benchè sieno in cose vane, quando si amano molto, ove il Demonio parimente trasporta, e fa uscir di se simili amanti; non è però della maniera, che di Dio, nè con quel diletto, e soddisfazione dell'anima, pace, e godimento. E godimento sopra tutti i godimenti della terra, sopra tutti i diletti, sopra tutti i contenti; di sorte, che questi sono senza comparazione maggiori. E più, perchè non ha che fare il luogo, dove si generano questi contenti con quelli della terra, per essere assai differente il sentimento degli uni, e degli altri, come potrà dire chi l'averà sperimentato. Così dissi io una volta, che è come se gli uni si godessero nella rozza superficie del corpo, e gli altri nelle midolle, nè saprei come dirlo meglio. Con tutto ciò parerà ad alcuno di potersi ancora ingannare, essendo difficile cosa l'esaminar questo interiore; e se bene per chi ha sperimentato tali cose, basta il già detto, perchè si sente la differenza ben grande d'un godimento dall'altro, voglio nondimeno darvene segno molto chiaro, per lo quale non potrete dubitare; se questa grazia fù di Dio, avendome lo Sua Divina Maestà oggi ridotto a memoria, & a mio parere è sicuro, e certo. Questo è, che dopo, che Dio ha fatta divenir l'anima quasi del tutto balorda, per meglio imprimere in lei la sapienza, di sorte, che nè vede, nè ode, nè sente, nè s'accorge in quel tempo, che sta così, il quale è sempre breve, fissa, e pone Dio se medesimo nell'interior di quell'anima, di maniera, che quando torna in se, a modo niuno può dubitar d'esser stata in Dio, e Dio in lei. Le rimane con tanta fermezza questa verità, che se ben passassero anni, senza che Dio tornasse a farle tal grazia, non se la dimentica: Mi direte, come ciò vidde, o intese, se non vede, nè intende? Non dico io, che all'ora lo vidde, ma che lo vede poi chiaramente; non perchè sia

Manf.
5. c. 1.

visione, ma una certezza, che resta nell' anima, la quale solo Dio ve la può mettere. Nè si deve intendere, che questa sia di cosa corporale, come è la certezza con cui crediamo, che l' corpo di Cristo Signor nostro stia nel Santissimo Sacramento, benché nol vediamo; perchè quà non resta così, ma della divinità sola. Ma come ci resta con tanta certezza questo, che non vediamo? Questo io non sò; opere sue sono; ma sò, che dico la verità; e chi non rimanesse con questa certezza, non direi io, che fosse unione di tutta l' anima con Dio, ma di qualche potenza, ò d' altre molte maniere di grazie, che fa Dio all' anima. Oltre di eò, rimane qui vi l' anima coraggiosa di modo; che se in quel punto la facessero in pezzi, e la sbranassero per Dio, le farebbe di gran consolazione. Qui sono le promesse, e le risoluzioni eroiche, la vivezza de' desiderj, il cominciar ad abborrire il mondo: qui rimane assai più approfittata, e più altamente, che nell' orazioni passate: e con più avvantaggiata umiltà, perchè vede chiaro, che per quella eccessiva, e stupenda grazia non c' intervenne alcuna diligenza sua, nè ella ebbe parte per attrarla, nè per ritenerla. Vedesi chiaramente indegnissima; attesoche in quella stanza, ove entra gran Sole, non vi è ragnitello nascosto. Vede la sua miseria, ed è sì lontana da vanagloria, che non le pare potrebbe averla, perchè già vede chiarissimamente il poco, ò nulla ch' ella può. La sua vita passata se le rappresenta dopo, & insieme la gran misericordia di Dio con aperta verità, senza che l' intelletto abbia di bisogno di andar a caccia, & alla busca, perchè quivi vede acconcio quello, che ha da mangiare, & intendere. Vede, che per se stessa merita l' Inferno, e che la castigano con gloria: struggeffi nelle lodi di Dio. Incomincia a dar mostra di anima, che serba in se tesori del Cielo, & ad aver desiderj di compartirli con altri, pregando Dio di non esser sola la ricca. Comincia a giovare i prossimi, quasi senza intenderlo, e senza far cosa alcuna da se, essi la intendono; attesoche i fiori anno già sì grande odore, che fa desiderare di accostarsi a loro. Conoscono, che ha virtudi, e

veggono il frutto, che è desiderabile; vorrebbero ajutarla a mangiarlo; se questa terra è assai zappata con travagli, persecuzioni, mormorazioni, e malattie, (che poche anime devono arrivar qui senza questo), e sta rannorbida, con andar assai distaccata da ogni proprio interesse, s'inzuppa tanto di acqua, che non si secca quasi mai: se è terra, che ancora stia nella terra, e con tante spine, come stavo io al principio, e non ancora levata dalle occasioni; nè tanto grata, quanto merita grazia sì grande, torna la terra ad inaridirsi; e se il giardiniere si trascura, e non torna il Signore per sua bontà a far piovere, date per perduto il giardino.

Molti altri effetti vi sono, da' quali si può raccogliere quando questa sia unione; e per darlo meglio ad intendere, mi servirò di una comparazione, la quale è buona a questo effetto, e perchè eziandio vediamo, che se bene in quest' opera, che fa il Signore non possiamo noi far cosa alcuna; se non riceverla: tuttavolta, accioche Sua Divina Maestà ci faccia questa grazia, potiamo fare assai col disporci. Già si fa il modo come si fa la seta, e come di un seme, che a modo di picciolo granello di pepe, col calore, in principiando i mori a metter la foglia, comincia questo seme a vivere, che sino a tanto, che non vi è questo mantenimento, di cui si sostenta, se ne sta morto, e con foglie di moro si nodriscono alcuni vermicelli, finche poi fatti grandi, si pongono loro appresso alcuni ramoscelli, e qui vi con le picciole bocche vanno da loro medesimi filando la seta, e fanno questi bocciuoli molto densi, dentro quali si racchiudono. Da questo medesimo bocciuolo, dentro a cui si serra e muore un verme assai grandicello, e brutto, esce fuori di poi una farfallata bianca, ed assai graziosa, ed il povero vermicello perde la vita nell' imprefa. Or dunque applicando questa comparazione all' anima, all' ora potiamo dir, che comincia ad aver vita questo verme, quando col calore dello Spirito Santo incomincia a valersi dell' ajuto generale, che dà il Signor Iddio a tutti; e quando incomincia ad approfittarsi de i rimedj, ch' egli lasciò nella sua Chiesa; così della frequenza.

Manf. 5.
cap. 2.

Vita
cap. 19.

quenza dei Sacramenti, come della lezione de buoni libri, e delle prediche, che sono ottimi rimedj per un' anima che sta morta nella sua trascuratezza, e peccati. All' ora comincia a viver; e con questi, e con buone opere si va sostenendo, finche sia cresciuta (ch' è quello, che fa a mio proposito.) Ora cresciuto questo verme, comincia a lavorar la seta, ed a fabbricar la casa, dove ha da morire. Questa casa vorrei io qui dar ad intendere, ch' è Cristo, come dice S. Paolo, che la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio, e che Cristo è nostra vita. Or questo è quello, che potiamo fare col favor di Dio, che sua Maestà medesima sia nostra abitazione, come in vero è, in questa orazione di unione, lavorandola noi altri, e fabbricandola per metterci in essa. Questo lavoro si fa, e si fabbrica questo boccuolo, togliendo via il nostro amor proprio, la propria volontà, e lo star attaccati a qualsivoglia cosa della terra, & aggiungendo opere di penitenza d' orazione, di mortificazione, d' ubbidienza, e tutto quel più, che sappiamo. Finito questo boccuolo, altro non resta, se non che muoja questo verme, come muore quello della seta, fornito, che ha di far quello, perche s' è creato, e fatto questo, vi accorgerete come vediamo Dio, e come ci vediamo tanto posti nella grandezza, come sta quel vermicello nel suo boccuolo. Dico, vediamo Dio, (intendasi come s' è detto) cioè si dà a sentire in questa maniera d' unione, che è un dire, che finito di morire a tutte le cose, Dio subito si unisce con l' anima, e ne risulta questa unione. Vediamo ora, che si fa in questo verme: (che per questo ho detto il rimanente) dico, che quando sta in questa orazione di unione ben morto al Mondo, n' esce poi una farfalla bianca. O grandezza di Dio! qual esce di qui un' anima per essere stata un poco (che a mio parere non arriva mai a mezz' ora) assorta, è posta nella grandezza di Dio e tanto unita con lui! Io vi dico in verità, che la medesima anima non conosce se stessa: perche la differenza, che è da un brutto verme ad una farfalla bianca, la medesima si trova quà. Non sa donde ha potuto meritare tanto bene, nè d' onde le sia po-

tuto venire. Da qui le nascono i desiderj di lodare Iddio, che vorrebbe disfarli tutta, e patire per amor suo mille morti. Subito senza poter far altro, comincia a bramar di patire gran travaglji, i desiderj di penitenza di solitudine, e che tutti conoscano Dio, sono grandissimi, e di qui le viene una gran pena in vedere ch' egli sia offeso. O che cosa è il vedere poi l' inquietudine di questa farfalla, con non esser mai stata più riposata, e quieta in vita sua! che non sa dove aver posa, e fermezza; che come poco fa nell' unione l' ha avuta tale, e tanto grande, quanto vede nella terra, le reca noja, particolarmente, quando Dio le dà spesso a bere di questo vino, quasi ciascuna volta rimane con nuovi guadagni. Già non fa più stima alcuna dell' opere, che soleva fare mentre era verme, che era il tessere a poco a poco il boccuolo, e non è meraviglia, che essendole già nate le ali, non si contenti, potendo volare, di andar passo passo. Quanto può fare per Dio, tutto a suoi desiderj è poco.

Di tal maniera si trova qui l' anima, che vorrebbe esser tutta lingue per lodare Dio, sta, che non cape in se stessa, e sente una gustosa inquietudine. Qui vorrebbe, che tutti la vedessero, & intendessero la sua gloria, per lode del Signore, e che l' ajutassero a questo; e vorrebbe farli partecipi del suo gaudio, perche non può goder tanto. Parmi, che sia come quella donna dell' Evangelio, che voleva chiamare, & chiamava le sue vicine. Questo mi pare doveva sentire l' ammirabile spirito del Real Profeta David, quando suonava l' arpa, e cantava le lodi di Dio. O Gesù mio, come sta un' anima quando si trova di questa maniera? vorrebbe esser tutta lingua per lodare Dio: Dice mille fanti spropositi affrontando sempre in piacere a chi la tiene così. Io conosco una persona, che non essendo Poeta l' accadeva far all' improvviso canzonette molto affettuose dichiarando assai bene la sua pena; non composte dal suo intelletto, ma per più godere la gloria, e gaudio, le cagionava così gustosa pena, si lamentava dolcemente di essa col suo Dio. Tutto il suo corpo, ed anima deside-

Vita
cap. 164

rava si aprisse, e squarciasse per mostrare il godimento, che con questa pena sentiva. Qual forte di tormento all' ora se lo può rappresentare innanzi, che non le sia dolce il soffrirlo per il suo Signore? Vede, che quasi nulla facevano i Martiri dal canto loro in patir tormenti, conoscendo l' anima, che da altra parte vien la forza. Ma che pena sentirà quest' anima, d' aver a tornare a tener giudicio, e saviezza per vivere nel Mondo, e per aver a tornare alle solitudini, e complimenti di lui? Vorrebbe già quest' anima vederli libera, il mangiar le dà morte, il dormire l' affanna, ogni cosa la stracca, perchè ha provato, che il vero riposo non può darli dalle creature, che nessuna cosa può ormai consolarla fuor che Dio: onde pare, che viva contro l' ordine di natura, e non vorrebbe più vivere in se, ma solo in Dio.

Mansf.
5. c. 2. Pare, che io dica troppo, e pure molto più dir potrei: e chi avrà ricevuto da Dio questa grazia, ben vederà, che dico poco; onde non è da meravigliarsi, che questa farfalletta cerchi di nuovo riposo, poichè si trova nuova nelle cose della terra.

Or dove andrà la poverina? Tornare dove uscì, non può, che non è in poter nostro, finchè Dio non si compiace di tornarci a far questa grazia. O Signore, chi avrebbe detto, che dopo tante e tante sublimi grazie avessero a cominciare nuovi travagli a quest' anima? in somma è in un modo, è in altro s' ha d' aver Croce mentre si vive. E chi dicesse, che dopo esser qui giunta, sta sempre con riposo, e contento, direi, che non v' arrivò mai, ma che fù per avventura qualche gusto ajutato dalla natural' fiacchezza, e dal Demonio, che le dà pace per farle poi maggior guerra. Non voglio dire, che non anno pace coloro, che qui arrivano, perchè l' anno, e ben grande, attesoche i medesimi travagli sono di tanto valore, e di sì buona radice, che da loro nasce la pace, ed il contento: però dal disgusto, che le danno le cose del Mondo, nasce un desiderio d'uscirne tanto penoso, che s'alcuno alleviamento sente, è il pensare, che Dio vuole, che viva in questo esiglio: nè questo pensiero basta a levarle tal pena, percióche con tutti questi guadagni non si ritrova l' anima

Opera di S. Teresa.

(quanto a questo) così rassegnata alla volontà di Dio, come si vedrà appresso, se bene non lascia di conformarsi a quella, ma e con un gran sentimento, non potendo far altro, perchè non gli è stato dato più: e questo con molte lagrime, & ogni volta, che fa orazione. Procede forse in alcuna maniera dal vedere, che Dio è offeso in questo Mondo, e per le molte anime, che si perdono. O grandezza di Dio! pochi anni prima, e forse giorni, se ne stava quest' anima senza ricordarsi se non di se stessa, chi ora l' ha posta in sì penose cure? le quali non potremo noi in molti anni di meditazione sì penosamente sentire, com' ella fa. Non è la pena, che qui si sente, come l' altre, che di qui si provano; nè meno arriva all' intimo delle viscere, come queste, che pare sminuzzi un' anima, senza ch' ella il procuri, e tal volta, senza che lo voglia. D' onde può procedere questo, se non da quella carità che Dio ordinò nella sua Spofa dopo averla introdotta nella cantina?

Finalmente rimangono qui le virtù tanto ora più forti, che nell' orazione di quiete, che non può l' anima non intenderlo, percióche si vede divenuta un' altra, non sa come. Incomincia ad operar gran cose: vuole il Signore, che si aprino qui i fiori delle virtù, e che diino odore di se, acciò, ella conosca, che ha delle virtù, ancorche assai ben conosca, e vede, ch' ella non poteva, ne può acquistarle in molti anni; e che in quel pochino di tempo il celeste giardiniero glie le diede. Qui l' umiltà è assai maggiore, e più profonda, peróche vede chiaramente, che nè poco, nè molto ella operò, ma solo acconsentì, che il Signore le facesse grazie, & abbracciolle la volontà.

Vita
c. 17.

CAPITOLO XLII.

Di Un' altra Orazione di Unione, & avvertimenti per essa.

PARERÀ (per quanto s'è detto) ad alcuno, che coloro a i quali Dio non dà questa unione, rimangano senza speranza di arrivare a sì alto grado d' orazione. Perchè dunque si tolga

Mansf.
5. cap. 3.

questo errore diciamo adesso della vera unione, che si può col favor di nostro Signore ben conseguire, se ci sforziamo di procurarla, con non aver volontà, se non unita con quella di Dio. O quanti siamo, che diciamo questo, e ci pare, che non vogliamo altra cosa, e che daremmo la vita per questa verità. Or io vi dico, che quando sia questo, avrà l'anima ottenuta questa grazia dal Signore, ed in tal caso non si curi punto di quell'altra unione favorita, di cui s'è ragionato: poichè quello, ch'è di maggior bene, e stima in essa, è perche procede da questa, della quale or parlo. O che unione è questa da desiderare! avventurata quell'anima, che l'ha ottenuta, poichè vivrà in questa vita con riposo. Per questa maniera di unione non è necessario quello, che c'è detto, cioè, che Dio sospenda le potenze, che potente è il Signore per arricchir l'anime per molte strade; e condurle a questo grado, e non per la detta scortatoria. Ma s'avverta bene, che è necessario, che muoja il verme, e più a nostro costo, e con maggior travaglio, che nell'unione già detta; perche per quella è di grand'ajuto per morire il vederli in vita sì nuova, ma qui bisogna, che in questa vivendo l'uccidiamo noi altri. Io confesso, che qui la fatica è molto maggiore, ma non manca della sua mercede, e così maggiore farà il guiderdone, se ne usciremo con la vittoria. Che questa morte sia possibile, non c'è che dubitare, come vi sia veramente unione con la volontà di Dio. Questa è l'unione, che sempre in mia vita ho desiderato; questa è quella, che continuamente chiedo al Signore, come la più chiara, e sicura. Ma miseri noi quauto pochi dobbiamo arrivarvi; benchè a chi si guarda d'offendere Dio, ed è entrato in Religione paga d'aver fatto il tutto. O, che rimangono certi vermicelli, che non si lasciano conoscere, finchè (come quello, che rose l'edera a Giona) non ci anno rose le virtù: questi sono un'amor proprio, una propria stima, un giudicare i prossimi, benchè sia in cose picciole, un mancamento di carità verso loro, non li amando come se medesimi, che se bene strascinando soddisfacciamo all'obbligo per

non far peccato, non però arriviamo di gran lunga a quello, che far dobbiamo, per istar del tutto uniti con la volontà di Dio, che pensate, che sia la sua volontà? è, che siamo del tutto perfetti, per essere una cosa seco, e col Padre, come fu Maestà lo comandò: e per arrivar a questo, non bisogna, che il Signore ci faccia grandi accarezzamenti, pur troppo basta l'averci dato il suo Figliuolo, che c' insegnasse la strada. Alcuni pensano, che il tutto stia in saper, se mio Padre, ò mio fratello, mi muore, conformarmi tanto con la volontà di Dio, che nol senta: se vi sono infermità, e travagli, sopportarli con allegrezza, buono è questo, & alle volte consiste in una certa discrezione, perche non potiamo far altro, e facciamo della necessità virtù. Quante di queste cose; ò altre simili facevano i Filosofi, per esser molto sapienti? Ma quò due cose sole ci domanda il Signore, cioè amor di Dio, e del prossimo: in queste dobbiamo affaticarci, che osservandole con perfezione faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo uniti con lui. Il più certo segno, che sia a mio parere per conoscere, se osserviamo queste due cose, è osservando bene quella dell'amor del prossimo; perche non si può sapere se amiamo Dio, benchè vi sieno indicj grandi per conoscerlo; ma quel del prossimo più si conosce, e siate certe, che quanto vi vedete più profittate in esso, tanto più anco sarete nell'amor di Dio; perche è sì grande quello, che Sua Maestà ci porta, che in paga di quello, che noi portiamo al prossimo, farà, che il vada per molte vie crescendo: nè posso io di ciò aver dubbio. Importa grandemente, che miriamo con grande avvertenza, come caminiamo in questo; che se è con perfezione, abbiamo fatto il tutto; perche come la nostra naturalezza è mala, se non nasce dalla radice che è l'amor di Dio non arriveremo ad aver con perfezione quello del prossimo. Poichè questo c'importa tanto, procuriamo di andarci esaminando circa l'amor del prossimo in cose picciole, e l'istesso dico dell'umiltà, e di tutte le altre virtù; perche vi sono alcuni, i quali fanno molto caso di certi propositi di cose molto grandi, che così all'ingrosso ven-
gono

gono nell' orazione di voler fare , e dire per i prossimi , e per sola un' anima , che si salvi .

Altri vi sono , a quali pare quando stanno in orazione , che vorrebbero esser umiliati , e pubblicamente scherzati per Dio , e poi se potessero , comprerebbono un lor picciolo mancamento : che se non l' anno , e sia loro apposto , Dio ci liberi dal rammarico , che ne sentono . Si ponderi questo molto bene ; percioche se dopo non corrispondono l' opere , non vi è che far caso di questi propositi , nè si può credere , che siamo per farlo . Chi non sà ò non sopporta queste cose picciole , non accade , che faccia caso di quello che , a suo parere , a solo a solo proposte , perche in realtà non fù vero atto della volontà , (che quando veramente vi è questo , è altra cosa) ma fù qualche imaginazione , ove il Demonio suol far preda , tendendovi lacci , & inganni . Sono grandi l' astuzie del Demonio , che per darci a credere , che abbiamo una virtù , non avendola veramente , metterà sottosopra l' Inferno . Et ha ragione , perche così fa gran danno , e non vengono mai queste finte virtù senza qualche vanagloria , nascendo da tal radice . Si come per il contrario quelle , che dà il Signor Iddio , sono libere da essa , e da superbia . Quando alcuno si vedrà manchevole dell' amore del prossimo , benché abbia divozione , e gusti , e gli paja di esser già arrivato a qualche sospensioncella nell' orazione di quiete , (che subito parrà ad alcuni , che già sia fatto il tutto) creda , che non è arrivato all' unione , e dimandi al Signore , che gli dia con perfezione questo amor del prossimo , e lasci fare Sua Maestà che gli darà assai più di quello , che saprà desiderare , come lui sforzi la sua volontà a condescendere in tutto a quella del prossimo , ancorche vi perda delle sue ragioni , e si dimentichi del proprio gusto per il gusto loro , per molto , che contraddica la nostra naturalezza : e procuri nell' occasioni di qualche fatica al prossimo , levargliela , e prenderla sopra di se . Nè pensi , che non gli abbia a costare qualche cosa . Miri quello , che costò al Nostro Signore l' amore , che ci portò , che per liberarci dalla morte , la patì egli sì penosa , come fù quella della Croce .

S. I. Avvisi per questa maniera di Orazione .

Voglio trattare , secondo il mio poco intelletto , in che consista la sostanza della perfetta orazione ; perche mi sono incontrata in alcuni , i quali pensano , che tutto il negozio stia nel pensiero , e se questo possono tener molto fisso in Dio , ancorche sia facendosi gran forza , subito pare loro di esser spirituali ; e se niente si divertono (non potendo più) benché sia in cose buone , subito grandemente si attristano , e pare loro di essere perduti . Queste imaginazioni , & ignoranze non avranno le persone dorte , (se bene pur mi son imbattuta in qualch' uno che l' aveva) ma per noi donne conviene che di tutto siamo avvizzate . Non dico io , che non sia grazia grande del Signore il poter tenere sempre occupato il pensiero in lui , e lo star meditando le opere sue , anzi è bene , che si procuri , ma s' ha da intendere , che non tutte le imaginative sono di loro natura abili per questo , ma ben sono abili tutte le anime per amare . Già un' altra volta io scrissi le cause di questo vaneggiamento dell' imaginativa , a mio parere , non tutte che sarebbe impossibile , ma alcune , onde non tratto io ora di questo , se non che vorrei dar ad intendere , che l' anima non è il pensiero , nè la volontà è bene che si governi per lui , che troppo sventurata farebbe : di qui è , che il profitto di un' anima non stà in pensare molto , ma in amar molto , come s' è detto di sopra al *Capitolo XII. della Carità del prossimo , num. 31.* qual contiene dottrina per questo luogo .

Fon. I.
cap. 19.

CAPITOLO XLIII.

Di alcuni travagli , e maniere , con quali Dio nell' Orazione risvegli l' anima ad amare .

Dopo , che l' anima rimane ferita dell' amore del suo Sposo , procura più la solitudine , rimuovendo (quanto il suo stato le permette) tutto quello , che la può disturbare da questa solitudine : Sta così scolpita nell' anima quella vista , che tutto il

Mans.
6. c. 4.

suo desiderio è di ritornarla a godere. Dico visita, non perche in questa orazione si veda cosa alcuna, che si possa chiamar vedere, nè anche con la immaginazione, ma dico visita con la comparazione, che di sopra apportai. Rimane già l'anima ben risoluta di non pigliar altro Sposo; ma lo Sposo non mira i gran desiderj, che ella ha di venire ormai allo spozalizio, che ancor vuole, che maggiormente lo desiderj, e che le costi qualche cosa un tanto bene. E benchè tutto sia poco per un'acquisto sì grande, non lascia di esser molto ben necessaria la caparra, e pegno, che già di lui si hà, per poterli sopportare la sua dilazione. Qui si passano molti travagli interiori, ed esteriori; finche si arrivi a fare questo spozalizio. Credo farà bene raccontarne alcuni di quelli, che io sò di certo, che si patiscono, e forse non tutte le anime faranno guidate per questa strada; se bene dubito assai, che anime, le quali di quando in quando godono sì da dovero cose del Cielo, vivano libere da' travaglji della terra ò in una maniera, ò in un'altra.

Voglio cominciare dai più piccioli, e prima da un certo grido, ò bisbiglio delle persone, con cui tratta, (e di quelle anche con le quali non conferisce, ma le pare, che in vita loro si potrebbero ricordare di lei) cioè, che si fa santa, e che fa cose stravaganti, per ingannare il mondo, e per far che pajano cattivi gli altri, che sono più buoni Cristiani senza queste cerimonie, e che si noterà, non essendovi altra cosa meglio, che procurare di ben attendere all'osservanza di quello, che ricerca il proprio stato; quelli, che teneva per amici si allontanano da lei, e sono quelli, che più la mordono, questo è uno di quelli che maggiormente si sentono. Subito dicono, che quest'anima v'è perduta, e notabilmente ingannata, che son cose del Demonio: che le avverrà come a quella, e quell'altra persona, che si perdesse, e farà occasione, che si discreditati la virtù, che tiene ingannati i Confessori, e un andar da essi, & avvisarli, che si guardino, con porre loro d'avanti esempi di quello, che occorre ad altri; che per di qui si rovinorno, e mill'altre maniere di scherni, e detti simili a questi.

Parimente suole il Signore mandare infermità grandi. Questo è molto maggior travaglio; e particolarmente quando sono dolori acuti; attesoche se sono veementi, e di quelli, ch'io dico, parmi il maggior, che si provi in terra, (parlo delli esteriori) e v'entrino quanti si vogliono, perche disordinano l'interiore, e l'esteriore, di maniera, che tiene l'anima talmente angustiata, che non sà, che fare di se stessa, e molto più volentieri patirebbe in un subito qualsivoglia martirio che questi dolori; se bene nel colmo della lor acerbità non durano tanto. In fine, Dio non dà più di quello, che si può soffrire, e prima dà la pazienza. Io conosco una persona, la quale da che incominciò il Signore a farle questa grazia, che sono quarant'anni, non può dire con verità d'essere stata un giorno senza dolori, & altre maniere di patire, parlo semplicemente di mancamento di sanità, senz'altri travaglji. Venendo a' travaglji interiori, cominciamo dal tormento, che dà l'incontrarsi in un Confessore tanto circospetto, e di poca esperienza, che niuna cosa tenga per sicura, di tutto teme, in tutto mette dubbio: come vede cose straordinarie, massime, se in quell'anima a cui tali cose accadono, vede qualche imperfezione, (parendogli, che anno da esser' Angeli quelli, a' quali Dio fa queste grazie, essendo impossibile mentre si sta in questo corpo) subito s'attribuisce ogni cosa al Demonio, ò a malinconia, e di questo il Mondo stà tosto pieno, che non mi meraviglio, se il Demonio fa tanti danni per questa via, che i Confessori anno ragione di temere, e di mirarci molto bene. Ma la povera anima, che v'è col medesimo timore, e ricorre al Confessore, come giudice, & egli la condanna, non può lasciar di sentirne gran tormento, e turbazione, il che quanto sia gran travaglio, solamente l'intenderà chi l'ha provato. Sono travaglji quasi insopportabili, massime quando dietro a questo vengono certe aridità, che pare non essersi giamai ricordata di Dio, nè abbia a ricordarsene, e quando ode parlare di Sua Maestà, e come di persona, di cui un gran pezzo prima abbia udito ragionare. Ma tutto è niente, se so-
pra

pra questo non viene il parerle, che non sà informare il Confessore, e che lo tiene ingannato, & ancorche gli abiti scoperti i moti, non giova, perche l' intelletto sta così oscuro, che non è capace di vedere la verità, ma solo di creder quello, che le rappresenta l' imaginativa, la quale è, quella, che allora domina, e li spropositi, che il Demonio vuol rappresentarle, dandogli ad intendere, ch' è riprovato da Dio, con un' angustia interiore tanto sensibile, & intollerabile, che io non sò a che si possa paragonare, se non a quelli, che patiscono nell' Inferno; attesoche nessuna consolazione s' ammette in questa tempesta, se non aspettare la misericordia di Dio, il quale improvvisamente con una sua parola, ò con qualche occasione, che pare succeduta a caso, rasserena tosto ogni cosa, e pare, che quell' anima non sia stata mai annuvolata, secondo che rimane piena di Sole, e di maggior consolazione. O Gesù, che cosa è veder un' anima in questa tempesta! perche se bene non deve stare senza grazia, sta ella nondimeno così nascosta, che nè pure una minima scintilla le pare avere, nè che l' ebbe già mai, dell' amor di Dio: imperoche se ha fatto alcun bene, ò Sua Maestà le ha concesso qualche grazia, tutto le pare cosa fognata, e che fu un travedere, ma i peccati chiaramente vede, che gli ha commessi. O Dio, che cosa è vedere un' anima di questa sorte abbandonata! e quanto poco le giova qualsivoglia consolazione della terra! a me pare, che sia, come se a' condannati a morte si ponessero avanti tutti i diletti del mondo, che non basteriano per dar loro alleviamento, anzi accrescerebbero il lor tormento: così è quà, poiche di là sù ha da venire il conforto, e nulla quì giovano le cose della terra; perche Dio vuole, che quì conosciamo la nostra miseria. Che farà questa povera anima, quando di questa maniera se ne passasse molti giorni? perche se si mette a dire dell' orazioni, è come se non le dicesse, voglio dire, che non le passa, ò sente l' interiore; nè ella intende non pure quello, che ora, ma, nè anco se stessa, benchè l' orazione sia vocale, che per la mentale non è tempo questo, perche le potenze non stanno disposte per farla, anzi

la solitudine fa maggior danno, per lei è un' altro tormento particolare, attesoche non può soffrire di stare in compagnia d' altri, nè che se le parli; e questo per molto, che si sforzi, vò con un certo fastidio, e mala condizione nell' esteriore, che bene lo dà grandemente a vedere. Il miglior rimedio (non dico perche si tolga, che per questo io no' l' trovo, mà perche si possa soffrire) è attendere ad opere di carità, ed esteriori, e sperare nella misericordia di Sua Divina Maestà, che non manca mai a quelli, che confidano in lui. Lascio altri travaglj esteriori, che danno i Demonj, perche non devono essere così ordinarj, e così non occorre il ragionarne, nè sono così penosi di gran lunga; attesoche per molto, che facciano, non arrivano ad inabilitar tanto le potenze, (a mio parere) nè a turbar l' anima della detta maniera, rimanendo finalmente libera la ragione per pensare, che non possono far più di quello, che' l' Signore dà loro licenza; e quando questa non si perde, tutto è poco; in comparazione di quello, che si è raccontato. Vi sono altre pene anco maggiori, che le raccontate, delle quali si dirà più abasso, ma non meritano nome di pene, ò travaglj, nè vi è ragione, che così le nominiamo, per esser grazie del Signore tanto grandi, e che l' anima nel mezzo di loro conosce, che tali sono, e fuor d' ogni suo merito. Con questi travaglj suole il Signore disporre l' anima per innalzarla ad un grado più alto di orazione.

CAPITOLO XLIV.

Impeti di spirito, che dà Iddio nell' Orazione.

PARE, che mi si scordava quest' anima, che Dio vuol pigliare per sua Sposa, e non è così, perche questi travaglj son quelli, che fanno, ch' ella si disponga meglio per lo spofalizio: però cominciamo ora a trattare, di che maniera si porta con lei lo Sposo, il quale prima, che sia del tutto suo Sposo, si fa molto ben desiderare, per certi mezzi così delicati, che l' anima non li conosce, ne credo potrà io arrivare a darli ad intendere, se non forse a coloro, che l' averanno provato. Impeto-

*Manf.
6. c. 2.*

che sono alcuni impulsi tanto delicati, e sottili, che procedono dal più intimo dell'anima, che non sò a che cosa paragonarli, che loro s'accomodi bene. Sono assai differenti da quanto potiamo noi procurare, & anco da' gusti predetti; attesoche bene spesso standone la persona medesima fuor di pensiero, e senza avere memoria di Dio, Sua Maestà la risveglia a modo di faetta, e di tuono, e quantunque non si senta romore, conosce però molto bene l'anima, che fù chiamata da Dio, e con tanta chiarezza, che alle volte (particolarmente ne' principj) la fa tutta tremare, e lamentarsi senza aver cosa, che le dolga. Si sente dolcissimamente ferita; ma non arriva a saper come, nè chi la ferì; ben conosce, ch'è cosa preziosa, nè vorrebbe già mai risanare; si lamenta con parole amoroze anco esteriori, senza poter far altro col suo amatissimo Sposo, conoscendo, che sta presente, ma non vuol manifestarsi. E assai gran pena, ma dolce; e se vuole non sentirla, non può, nè vorrebbe, che mai se le partisse, perchè la tiene più contenta, che la sospensione dell'Orazione di Quicte, che non ha pena. Io sto struggendomi per dar ad intendere questa operazione d'amore, nè sò come, perchè par cosa contraria, che l'Amato dia chiaramente ad intendere all'anima, che sta seco, e che paga, che la chiami con un segno così certo, che non può dubitarne, e fa in essa operazione sì grande, che sta ella disfacendosi di desiderio: non sà che domandare, perchè chiaramente le pare, che stia seco il suo Dio, e che con tutto ciò sente pena. Mi direte, che desidera più? che le dà pena? io no'l sò, sò bene, che patisce, e che le arriva questa pena alle viscere, e che quando cava fuori la faetta, che la ferisce, pare veramente, che ne tiri seco parte dell'istesse viscere, tanto è grande il sentimento d'amore. La causa di questa pena deve essere, che da questo fuoco acceso, ch'è il nostro Dio, (come dissi altrove) saltasse alcuna favilla, e desse nell'anima di maniera, che si facesse sentire quell'acceso fuoco, il quale, come non fosse bastante a consumarla, per esser tanto dilettevole, rimanesse con quella pena, e toccandola quella favilla, si facesse quella operazione. Questa mi pa-

re la miglior comparazione, che ho saputo ritrovare; imperoche questo dolor gustoso non è dolore, nè sta in un medesimo essere, o grado, benchè duri tal volta un gran pezzo, & altre volte subito finisca, come piace al Signore di comunicarlo, che non è cosa, la quale per via umana si possa procurare. Ma se ben dura alle volte un pezzo, v'è, e viene; in somma non è mai permanente, e perciò non finisce d'abbruciar l'anima, se non che, quando ella sta per accendersi, muor la favilla, e rimane con desiderio di ritornare a patire quell'amoroso dolore, che la favilla le cagionò.

Chi non avrà provato quest'impeti sì grandi, è impossibile poterlo intendere, perchè non è inquietudine del petto, nè certe divozioni, che soglion venire molte volte, le quali pare, che affoghino lo spirito, che non cape in se. Questo è modo d'orazione più basso, e devonvi tor via questi acceleramenti, procurando con soavità raccogli dentro di se, & acchetare l'anima; percióche questo è a guisa di alcuni bambini, che anno un piangere tanto impetuoso, ed accelerato, che pare stiano per affogarsi, e con dar loro un poco da bere, cessa quel soverchio sentimento. Così quà, la ragione tronchi, e ritiri la briglia, perchè potrebbe essere, ch'l medesimo naturale ajuti a questo; volti la considerazione, con temere, non sia tutto perfetto, ma, che può essere in gran parte sensuale, ed acquieti questo bambino con un regalo, ed accarezzamento d'amore, che lo faccia muovere ad amare per via soave, e non a forza di pugni, o bulle, (come si suol dire,) che affoghi dentro questo amore. Non sia come pentola, che soverchio bolle, a cui se si pone legna senza discrezione, si versa tutta, ma si moderi la causa, che si prese per accendere questo fuoco, e si procuri smorzare la fiamma con lagrime soavi, e non penose, come bene sono quelle di questi sentimenti, e fanno gran nocumento. Io da principio l'ebbi alcune volte, e lasciavanni la testa rovinata, e lo spirito totalmente stracco, ch' il giorno seguente, e più oltre non mi sentivo bene per tornar all'orazione: sicche gran discrezione bisogna ne' principj, acciòche il tutto vada con soavità, e s' insegnì allo spirito d'opera-

perare interiormente, procurando molto di sfuggire l' esteriore. Questi altri impeti sono differentissimi; non poniamo noi le legne, se non che pare, che già acceso il fuoco, ben tosto vi siamo gettati dentro, perche ivi ci abbruciamo. Non procura l'anima che dolga questa piaga dell' assenza del Signore, ma le vien ficcata alcune volte una saetta nel più vivo delle viscere, e del cuore, che non sa ella quello si abbia, nè che si voglia. Ben conosce, che vuole Dio, e che la faccia vien temperata con un veleno da far odiare se stesso per amor di questo Signore, e che volentieri perderebbe la vita in suo servizio.

Non si può a bastanza magnificare, nè dir il modo, con che Dio piaga l'anima, e la grandissima pena, che dà, facendola ignorante, e trascurare se stessa; ma è tanto gustosa questa pena, che non c'è diletto in questa vita, che dia maggior contento. Vorrebbe l'anima (come ho detto) star sempre morendo di questa infermità. Questa pena, e gaudium insieme tien un'anima fuor di se quasi impazzita, non potendo capire, come ciò esser possa. O che cosa è vedere un'anima ferita, cioè, che si conosca di maniera, che possa chiamarsi ferita per così eccellente cagione; e veda chiaro che non fece ella cosa alcuna per cui meritasse le venisse questo amore, se non che dal grandissimo amore, che il Signore le porta, pare, che sia caduta subitamente in lei quella favilla, che la fa ardere. O quante volte si ricorda l'anima di quel verso di David: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum*, parendogli di vederlo al piè della lettera adempito in se stessa. Quando questo non viene così gagliardo, pare, che si mitighi alquanto (almeno cerca l'anima qualche rimedio, perche non sa che fare) con alcune penitente, le quali non più si sentono, nè apporta più dolore spargere il sangue, che se il corpo fosse morto. Va cercando modo, e maniere per far qualche cosa, che le dia pena per amor di Dio; ma è sì grande il primo dolore, che non sò io qual tormento corporale lo levasse via: come non consiste quivi il rimedio, se no molto basse queste medicine per così alto male; qualche poco si mitiga, e se la passa alquanto in questo, chie-

dendo a Dio le dia rimedio per il suo male, e nessuno ne vede, se non la morte, pensando con questa di godere totalmente il suo bene. Altre volte vien sì gagliardo, che nè questo, nè altro si può fare, perche ranpe, e pecca il corpo di maniera, che nè piedi, nè mani può maneggiare; anzi se sta in piedi, si pone a sedere, come una cosa abbandonata, non potendo pur rifiatore, dà solamente alcuni gemiti, non grandi, perche non può, ma sono grandi nel sentimento. Volle il Signore, che alcune volte io vedessi qui questa visione. Vedevo un'Angelo appresso di me al sinistro lato, in forma corporale; il che non foglio io vedere, se non per meraviglia; che se bene spesso mi si rappresentano Angeli, è però senza vederli, nella guisa della visione passata, che dissi dianzi; ma in questa visione volle il Signore, che lo vedessi di questa maniera; non era grande, ma picciolo, molto bello, con la faccia accesa, che pareva essere uno degli Angeli più sublimi, quali pare stiano tutti abbrucendosi: devon'essere quelli, che si chiamano Serafini. Gli vidi in mano un lungo dardo d'oro, e nella punta del ferro parevami, che fosse un poco di fuoco: con questo pareva mi ferisse alcuna volta il cuore, e mi arrivasse alle viscere, parte delle quali al cavarlo fuori, parmi se ne portasse seco, e mi lasciasse tutta abbrucando in grande amore di Dio. Era sì grande il dolore, che mi faceva dare alcuni piccioli stridi lamentevoli: ed era così eccessiva la soavità, che mi pareva questo grandissimo dolore, che non si può desiderare, che si patta, nè l'anima si contenta con meno, che di Dio. Non è dolore corporale, ma spirituale; se bene il corpo non lascia di partecipare alquanto, ed anco assai. È un accarezzamento amoroso tanto soave, che passa fra l'anima, e Dio, che prego la Divina bontà lo dia a gustare a chi penserà, che io menta. Quei giorni, che ciò durava, andavo come imbalordita; non averi voluto vedere, nè parlare, ma starmene abbruciata con la mia soave pena, la quale per me era di maggior gaudium, e contento di quanti possono essere in tutto il creato.

Suol' anche il Signore avere altri modi di svegliar l'anima; verbi grazia, ritrovandosi ella vocalmente orando, e
fuor

fuor di pensiero di cosa interiore, pare, che all' improvviso venga una infiammazione dilettevole, come se venisse di subito un' odore così grande, che si comunicasse per tutti i sensi: Non dico, che sia odore; ma metto questa comparazione, ò cosa di questa maniera, solo per dar ad intendere, che si trova quivi lo Sposo. Muove nell' anima un saporito desiderio di goder di lui, e con questo rimane disposta per fare atti grandi, e dar lodi a Nostro Signore. L' origine di questa grazia è di dove s' è detto; ma qui non v' è cosa, che dia pena, nè i desiderj di godere Dio sono penosi, & il sentir questo l' anima è per lo più. Nè qui pare a me, che sia cosa da temere, per alcune dell' accennate ragioni; ma solo procurare di ricevere questo favore con rendimento di grazie.

§. I. Avvisi, & effetti di questi impeti.

Vita
cap. 16.

Questa pena tanto gustosa, ed impeti così grandi di Dio, sogliono terminarsi in estasi. E se bene questa grazia è molto sublime, non arriva però ad un' altra pena più delicata, e più elevata, della quale diremo negli effetti del ratto.

Manf.
6. c. 2.

Qui non è da dubitare, che sia cosa mostrata dalla naturalezza, nè causata da malinconia, nè meno inganno del Demonio, ò che sia un travedere; perchè è cosa, che si lascia molto ben' intendere, venendo questo movimento d' onde stà il Signore, ch' è immutabile; e le operazioni non sono come di altre divozioni, dove la gran ubbriachezza del gusto ci può far dubitare. Qui stanno tutti li sentimenti, e potenze senz' alcuna sospensione, ed astrazione, mirando, che cosa potrà essere, senza punto disturbare, nè poter accrescere, nè levare (a parer mio) quella dilettevol pena. La persona, a cui nostro Signore farà questa grazia, (che se l'ha già ricevuta, in leggendo questo, l'intenderà) gli renda molte grazie; non avendo da temere, che sia inganno, ma tema d'aver ad esser ingrato a grazia sì grande, e procuri di sforzarsi a servire, e di migliorare in ogni cosa la sua vita; e vedrà dove andrà a terminare; e come riceverà continuamente più, e più. Potrebbe essere, che face-

ste riflessione sopra quale sia la causa, che sia maggior sicurezza in questo cammino, che negli altri: a mio parere v' è per queste ragioni. La prima è, perchè il Demonio mai deve dare pena così gustosa, come questa: potrà ben dar gusto, e diletto, che paja spirituale; ma congiunger pena, e così grande, con quiete, e gusto dell' anima, non ha tale facoltà, e potere; perchè tutte le sue possanze, e forze sono di fuoravia; e le sue pene quando le dà, non sono a mio parer giamai gustose, nè con pace; ma inquiete, e con guerra. La seconda, perchè questa gustosa tempesta viene da differente ragione da quelle, sopra le quali può aver egli dominio. La terza, per li gran profitti, e buoni effetti, che restano nell' anima, che per lo più sono un risolversi a patire per Dio, e desiderare di avere molti travagli, & un rimanere più deliberata d'allontanarsi da' contenti, e conversazioni della terra, ed altre cose simili. Che non sia anco un travedere, è chiarissimo; perchè quantunque altre volte lo procuri, non potrà contrarlo: ed è cosa tanto notoria, che a niun modo si può fingere, ò travedere, (dico parer che sia, non essendo) nè dubitar che sia: e se rimanesse qualche dubbio, sappia, che non sono veri impeti: dico, se dubiterà, se li ebbe, ò no; perchè così si dà a sentire, come all' orecchie una gran voce. Malinconia non può essere, nè ha del probabile, perchè ella fabbrica tutti i suoi capricci nell' imaginativa; ma quest' altro procede dall' interiore dell' anima. Ben potrà essere, ch' io m'inganni, ma fin che io non oda altre ragioni più efficaci da chi l' intenda, stard sempre in questa opinione: onde io sò d' una persona assai piena di timore di questi inganni, che non potè mai averlo di questa sorte di orazione.

CAPITULO XLV.

Delle parole, che s' odono nell' Orazione, e de' segni per saper se sono da Dio.

UN' altra maniera ha Dio di svegliar l' anima, e se bene pare maggior grazia, che le sopradette, può nondimeno essere più pericolosa; e sono certe lo-

Manf.
6. c. 3.

te locuzioni, che gli fa in molte guise con l'anima : alcune pare, che venghino di fuori : altre dal più interiore dell' anima : altre dal superiore di lei : altre tanto nell' esteriore ; che s' odono con l' orecchie, parendo che sia voce formata. Alcune volte, anzi molte, può essere imaginazione, massime in persone di debole imaginativa, ò di notevole malinconia. Di queste due sorti di persone non è da farne caso, al parer mio, benchè dichino, che veggono, & odono, & intendono ; nè accade inquietarle con dir loro, ch' è Demonio, ma udirle come persone inferme : dicendo, che non è questa la sostanza per servire a Dio, e che il Demonio ha ingannato molti per questa via : ma che forse non avverrà così a loro, per non affiggerle. Ma se apertamente dicono loro che è malinconia, non finiranno mai di crederlo, e giureranno, che lo vedono, perchè loro pare così. In quel caso bisognerà far opera di levar loro l' orazione, e quanto più può, persuader loro, che non ne facciano conto : perchè suole il Demonio valersi di queste anime così inferme, se non per danno loro, almeno per nuocere ad altre. Ha da temersi sempre di queste cose, finchè si va conoscendo lo spirito : e dico, che ne' principj è sempre meglio il distoglierle, perchè se sono da Dio, e di maggiore ajuto per andare avanti, & anzi cresce, quando più se ne fa la prova : ed è così, ma non si faccia stringendo, & inquietando troppo l' anima, perchè ella veramente non può fare altro. E perchè queste locuzioni possono esser, e di Dio, e del Demonio, e della propria imaginazione, dirò col Divino ajuto i segni, che sono per intendere d' onde procedono. Quando sono per noi altri, e ci avvissano i nostri difetti, dichili chi si sia, ò sia imaginazione, poco importa. D' una cosa vi avvertisco, che non pensate, benchè siano da Dio, che percidiate migliori ; che assai parlò egli a' Farisei : e tutto il bene consiste in come l' anima si serve per suo profitto di queste parole. Di niuna che non sia molto ben conforme alle Sacre Scritture, deve farsi più caso, che se la diceste, ò si udisse dall' istesso Demonio : perchè quantunque siano della nostra faccia imaginazione, bisogna prender-

le come una tentazione in cose della Fede : e però si deve resistere, acciò si levino ; e si levaranno, perchè sono per se stesse di poca forza. Li più certi segni, a mio credere, che si possono avere, per conoscere quando sono da Dio, sono li seguenti.

Il primo, e più certo, è il potere, e dominio, che porta seco, cioè parlando, & operando insieme : e quantunque le parole non sieno di divozione, ma di riprensione, nondimeno alla prima dispongono un' anima, l' abilitano ; l' inteneriscono, le danno luce, la regalano, la consolano, e la quietano ; e se stava con aridità, & inquietudine, ò turbazione, tutto come con mano, & anco meglio, se le toglie via, che pare voglia il Signore, che si conosca, che egli è il potente, e che le sue parole sono opere. Mi dichiaro meglio. Sta un' anima tutta turbata con quella inquietudine interiore, pena, & oscurità, che s' è detta ; e con una parola di queste, che dica il Signore : Non ti dar pena ; rimane senz' afflizione, quieta, è tolta via tutta quella pena, la quale pareva che se tutto il Mondo, e tutti i Letterati si fossero uniti insieme, non farebbero stati bastanti a levargliela. Alcune volte portano seco queste parole una Maestà, che senza avvertire chi le dice, se sono di riprensione, fanno tremare, se sono d' amore, fanno struggere in amare. Il secondo segno è una gran quiete, che resta nell' anima, con raccoglimento di voto, e pacifico, e con disposizione alle lodi di Dio. Il terzo segno è il non partirsi della memoria queste parole per molto tempo, & alcune non mai, come si dimenticano quelle, che da gli uomini ci vengono dette, le quali, benchè siano molto gravi, e di gran Letterati, non però teniamo così scolpite nella memoria, come queste. Se sono del nostro intelletto, è come un primo moto del pensiero, che subito passa, e si dimentica. Quest' altro è come se avessimo fatta alcun' opera, che quantunque si dimentichi alcuna cosa, e passi qualche spazio di tempo, non però così affatto, che finalmente si perda la memoria di quello, che si disse, salvo se non fosse di già molto tempo, ò fossero parole di dottrina, ò di favore ; ma parole di profezia non si dimenticano.

Vita
cap. 25.

Manf.
6. c. 3.

Vita
cap. 25.

Manf.
6. c. 3.

Vita
cap. 25.

Manf. Il quarto segno è la certezza grande, che lasciano, quando sono da Dio, & è di maniera, che se bene alle volte in cose al parere umano assai impossibili nasce all'anime alcun dubbio, se si verificeranno, d'ud, e ne va l'intelletto alquanto vacillando, sta nondimeno ferma nell'anima una sicurezza, che non può altrimenti credere; (benche paja, che vada il tutto contrario a quello, ch'ella udi) e passano anni, che non se le toglie quel pensiero, che Dio adopererà altri mezzi non intesi dagli uomini, e che in fine ha da seguire, come in effetto segue, ancorche non si lasci di patire, quando si vedono questi intoppi, e traversie; perche come l'operazioni, ed effetti, che ebbe al tempo, che l'intese, son già passati, auno luogo queste dubitazioni, se sù dal Demonio, o dall'imaginazione, quali deve porre il Demonio, per dar pena, & avvilito l'anima: particolarmente se è in negozio, dal quale abbi a seguire alcun servizio di Dio, che non fa il maligno? almeno indebolisce la Fede, attesochè gran danno è il non creder, che Dio è onnipotente per far opere, alle quali i nostri intelletti non arrivano. Con tutti questi combattimenti, & altri che possono offerirsi, per dar ad intendere, che non si possono effettuare, rimane nondimeno in lei, non sò io d'onde, una scintilla così viva di certezza, che seguirà, quantunque ogu'altra speranza sù morta, che non potrebbe, benche volesse, non restar viva quella scintilla di sicurezza.

Vita Quando queste locuzioni, o parole *cap. 25.* sono dell'imaginazione, se è persona pratica, in niuna cosa gli dà credito, anzi conosce, che è un vaneggiar dell'intelletto: e per fortimento, che lavori, e fili, s'accorge, ch'egli è quello, che ordina quella cosa, e che parla.

Manf. Quando vi sono i segni di sopra *6. c. 3.* accennati, (ancorche del Demonio, e dell'imaginazione vi sù sempre che temere) può ben la persona assicurarsi, che quella parola è di Dio, ancorche non di maniera, che s'è cosa grave quella, che le vien detto, o di se, o di terze persone, giamai ne faccia nulla, ne le passi per pensiero di eseguir la senza il parere di Confessore dotto, prudente, e servo di Dio, per molto che oda, & intenda, e le paja chia-

ro, che sia da Dio. Imperochè questo vuole S. M. e non è lasciar di fare quello, ch'egli comanda, perche ci ha detto, che teniamo il Confessore in suo luogo, e N. Sig. se è spirito suo, quando egli vorrà, lo metterà in cuore al Confessore; e il far altrimenti, e governarsi in questo per proprio parere, tengo io per cosa pericolosa. Se tali parole sono dell'imaginazione, non c'è veruno di questi segni; nè certezza, nè pace, nè gusto interiore. Accade molte volte star alcuno affettuosamente domandando a Dio una cosa, e percerci, che ne dica quello, che vorremmo. Altre volte può essere in persone deboli di complessione, e d'imaginativa, che stando addormentate, e sbalordite, come una persona che dorme, nell'orazione di quiete, di cui ragionammo di sopra, che paja loro di sentire, che Dio lor parli, e che anco vedono delle cose, e pensano che sù da Dio; ma finalmente lasciano effetti, come di sogno; e chi avrà esperienza nelli parlari, e loquela di Dio, lo vederà chiaro: per essere tanto grande la differenza. Perche, quando è opera dell'intelletto, per fortimento che lavori, s'accorge, che lui ordina alcune cose, e che parla: il che non è altro, se non come se uno disponesse un ragionamento, o ascoltasse quello, che un'altro gli dice, e vederà l'intelletto, come all'ora non ascolta, ma opera. Più: le parole, ch'egli fabbrica, sono come una cosa sorda, fantastica, e non con la chiarezza, che quest'altre di Dio. Qui sta in poter nostro il divertirci, siccome quando parliamo; ma in quest'altro modo di favella non possiamo ciò fare. Alla fine v'è quella differenza, ch'è tra il parlar noi, o ascoltare un'altro, che parla. Un'altra differenza v'è, che quanto opera l'intelletto come parto suo, pare, che sù come una cosa, che sente uno, il quale è mezzo addormentato. Quest'altro è voce tanto chiara, che non si perde una sillaba di quanto si dice: & accade esser tal volta in tempo, quando l'intelletto, o l'anima sta tanto sotto sopra, e distratta, che non affronterea a mettere insieme una buona ragione, o concetto; e pur trovà disposte, ed acconcie gran sentenze, e concetti, che le vengono detti, i quali ella, benche stasse molto

raccolta, non potrebbe arrivare a formare, e comporre; & alla prima parola, come dico, la mutan tutta, particolarmente se si trova in ratto, stando le potenze sospese.

O come s'intenderanno cose, le quali nè anco prima erano più sovvenute alla memoria! come verranno all'ora quando l'anima quasi non opera, e l'imaginativa sta come stordita! Avvertiscasi, che quando si veggono visioni, o si odono queste parole, non è mai (a mio parere) in tempo, che sia l'anima unita nel medesimo ratto; perche in questo tempo (come credo aver dichiarato nella seconda acqua) si perdono affatto tutte le potenze, & a mio parere quivi non si può vedere, nè intendere, nè udire. Sta tutta in altrui potere; & in questo tempo, che è molto breve, non mi pare che il Signore la lasci con libertà per cosa veruna. Passato questo breve tempo rimanendo pure l'anima nel ratto, succede questo, ch'io dico; attesoche rimangono le potenze di maniera, che se bene non stanno perse, ad ogni modo quasi niente operano, e stanno come afforte, & inabili a comporre ragioni, e discorsi. Vi sono tanti segni per conoscere la differenza, che se una volta la persona s'ingannasse, non però molte: e dico, che se farà anima pratica, e che stia sopra di se, lo vedrà molto chiaramente. Quando le parole sono di Dio, diconsi così velocemente, & in breve sentenza tanto grandi, che bisognerebbe molto tempo per metterle in ordine, & in una parola si comprende molto: in nessuna maniera parmi si possa allora ignorare, o dubitare, che non sia cosa fabbricata da noi. E torno a dire, che mi pare, che se una persona è pratica, (se non fosse un'anima di tanto poca coscienza, che lo volesse fingere) a meraviglia, e per miracolo non lascerà di veder chiaro, che ella l'ordina, e parla, tra se stessa. Concludo, che mi pare, che se questo fosse opera dell'intelletto, potremmo quando volessimo, intenderlo; & ogni volta, che facessimo orazione, ci potrebbe parere, che intendiamo; ma in quest'altro modo non è così; anzi starà molti giorni, che quantunque vogli intendere qualche cosa, è impossibile; ed altre volte, quando non vorremo, bisognerà per forza, che s'intenda;

Quando è del Demonio, non solo non lascia buoni effetti, ma li lascia cattivi; perche oltre la grande aridità, che rimane, causa un'inquietudine, che non si sa d'onde venga, se non che pare, che l'anima s'opponga, s'inquieti, e s'afflitta senza sapere di che: attesoche quello, che egli dice, non è cosa mala, ma buona. Vado pensando, se uno spirito intende l'altro. Potrà egli ingannare con gusti chi non avesse, o non avesse avuti quelli di Dio. Chiamo gusti di Dio una ricreazione soave, forte, sissa, dilettevole, e quieta; che certe devozioncelle dell'anima, & altri sentimenti, che col primo venticello di persecuzione, come tanti fioretti, si perdono, non le chiamo io devozioni, benché sino buoni principj, e sentimenti santi, ma non sufficienti per determinatamente giudicare questi effetti di spirito buono, o cattivo. Il fatto sta, che quando è Demonio, pare, che si nascondino, e fuggano dall'anima tutti i beni, secondo che ella rimane infallidita, inquieta, e senza alcun effetto buono, perche se ben pare, che metta desiderj buoni, non sono però stabili, e forti: e l'umiltà, che lascia, è falsa, inquieta, e senza soavità alcuna. Con tutto ciò può fare il Demonio molte fraudi, & inganni; così in questo negozio non è cosa tanto certa, che non sia più sicuro il temere, e l'andar sempre con avvertenza, ed aver maestro che sia dotto, e non gli celar cosa veruna. Perche quantunque il danno non si conosca subito; potrebbe nondimeno a poco a poco crescere, e farsi grande. *Vedi il Cap. I. Della Fede.*

CAPITOLO XLVI.

D'un'altra maniera di locuzione più interiore, e suoi effetti.

UN'altra maniera ^{Vita} è con cui Dio ^{cap. 27.} parla, & istruisce l'anima senza parlargli nella guisa, che s'è detto di sopra. È un linguaggio tanto del Cielo, che difficilmente si può in questa vita dar ad intendere, per molto che vogliamo dire: se'l Signore per esperienza non l'insegna. Pone il Signore nel più interiore dell'anima quello, ch'egli vuole, ch'ella intenda, e qui-
vi,

vi, senza imagine, nè forma di parole lo rappresenta, fin tanto, che dà notizia all'anima di quello vuole, ch'ella intenda, e rimane impressa quella verità con gran chiarezza, e certezza nell'anima. Questo parlare è a modo della visione intellettuale, della quale diremo più abasso. In questa locuzione fa Iddio, che l'intelletto avvertisca, ed attenda, ancorche gli dispiaesse ad udire, & intendere quello, che si dice, perche pare, che l'anima abbia colà altre orecchie da udire, e fa che ascolti, e non si diverta; a guisa d'uno, il quale avesse buono udito, e non gli permettesse, che si turasse l'orecchie, ed a gran voce li fosse parlato d'appresso, e senza dubbio costui, benché non volesse, udirebbe quel, che se gli dice. V'è però differenza; perche alla fine il senso dell'udito qui fa qualche cosa, poiche sta attento ad udire: ma in questa locuzione l'intelletto non fa cosa alcuna, che anco questo poco di solamente ascoltare gli vien tolto. Tutto lo trova acconcio, e masticato; altro non è che fare, se non godere: a guisa d'uno, che senza imparare, nè aver faticato per saper leggere, nè meno avesse giamai studiato cosa alcuna, si trovasse dotto in ogni scienza, senza saper come, nè dove, poiche nè anco per imparare l'A, b, c, aveva punto faticato. Quest'ultima comparazione parmi dichiarar qualche cosa: attesoche si vede l'anima in un punto sapiente, e così dichiarato il mistero della Santissima Trinità, ed altre cose altissime, che non c'è Teologo, con cui non s'arrischiasse a disputare della verità di queste grandezze. Questa locuzione, e modo d'intendere si dichiara ancor meglio per il modo d'intendere, che passa nel Cielo. Perche si come colà senza parlare i Beati s'intendono, e Dio dà loro ad intendere quello, che vuole: così è quà, che Dio, e l'anima s'intendono, con solo voler Sua Divina Maestà, che ella lo conosca, senza altro artificio.

Grandi sono gl'effetti, che queste locuzioni lasciano per conoscere, che non sono dell'immaginazione, nè del Demonio. Vedesi ciò primieramente, dalla luce, e quiete, che lasciano. Secondariamente, se per li favori, e carezze del Signore, si tiene migliore, e

se mentre per più favorite, & amorevoli parole, che udirà non rimarrà più confusa, & umile; creda, che non è spirito di Dio. Imperoche è cosa molto certa, che quando è spirito del Signore, quanto maggiore è la grazia, tanto minore stima ha di se medesima l'anima, che la riceve; e più si ricorda de' suoi peccati, e più si dimentica del suo proprio interesse, e guadagno, impiegando maggiormente la sua volontà in cercar solo quella di Dio, senza ricordarsi dell'util proprio; e cammina con più timore di non deviare in cosa veruna dalla volontà di Dio, e con maggior certezza di aver meritate mai quelle grazie, ma l'Inferno. Come cagionino tutti questi effetti le grazie, che Dio farà nell'orazione, non camini l'anima con spavento, ma confidata nella misericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà, che resti ingannata.

CAPITULO XLVII.

Dell'Orazione con ratto.

CON queste cose di sopra narrate, Manf. 6. c. 4. e con altre molte v'è Sua Maestà abilitando più l'anima, accid si facci degna, & abbia animo di congiungersi con si gran Signore, e prenderlo per isposo; perche la nostra naturalezza è molto timida, e vile per si gran cosa; e credo certo, che se Dio non le desse forza, & abilità, farebbe impossibile averlo. Per concludere questo spozalizio da Sua Maestà questi estasi, à ratti, con i quali la leva da' suoi sensi, e pare che l'anima si spicchi dal corpo, perche si vede privar da' sensi, e non intende il perche. Per questo è necessario un'animo grande; perche se stando in quelli si vedesse così d'appresso a Maestà si grande, non farebbe forse possibile, che rimanesse con vita.

Però vorrei prima col favor di Dio dichiarare la differenza, ch'è tra unione, e ratto, d'elevazione, d'volo (che dicono) di spirito, d'estasi che tutto è uno. Dico, che tutti questi diversi nomi son tutt'una cosa, e tutti comunemente si chiamano estasi. Il ratto supera di gran lunga l'unione, e fa effetti assai maggiori, e molte altre operazioni: percioche l'unione pare principio,

cipio, mezzo, e fine, e così veramente è nell'interiore; ma siccome questi altri finiscono in più alto grado, fanno maggiori effetti interiormente ed esteriormente. Nell'unione quasi sempre si può resistere, che come stiamo nella nostra terra, si può, se bene con pena, e forza, far resistenza, ma nel ratto per lo più, anzi mai, non c'è rimedio alcuno, se non che molte volte, (come diremo) sonza che la persona prima vi pensi, viene un'impeto tanto accelerato, e gagliardo, che rapisce l'anima, e la aliena da' sensi. Così trovo io questa differenza ancora, che il ratto dura più, e più si sente nell'esteriore; perche si va ristringendo il fiato di maniera, che non si può parlare, nè aprir gli occhi; e se bene questo medesimo accade nell'unione, nel ratto è con maggior forza, perche se ne va il calor naturale non s'io dove; perche quando il ratto è grande, (perche in queste forti d'orazione v'è più, e meno) rimangono le mani gelate, & alcuna volta interizzate come stecchi; & il corpo, se lo ritrova in piedi, è inginocchiato, così resta; ed è tanto il gusto, nel quale l'anima s'impiega, di quello, che il Signore le rappresenta, che pare che si dimentichi d'animare il corpo, il quale lascia abbandonato; e se dura, i nervi lo sentono. Vi è un'altra differenza ancora che qui pare, che il Signore voglia, che l'anima intenda più chiaramente quello, che gode; di quello fa nell'unione, e così se le scoprono alcune cose di Sua Maestà.

Parè, ch'essendo l'anima tocca (benchè non si trovi in atto di orazione) da una parola, che si ricordò, o udì di Dio, Sua Maestà fin dall'intimo di lei faccia crescere la scintilla di amore, che dicemmo di sopra, e' mosso a compassione di averla veduta tanto tempo partire per desiderio, che tiene di vederla tutta abbruciata, onde tutta resti poi a guisa di Fenice rinovata. Così pura, e limpida la unisce seco, e rapisce tutta l'anima per se, e come a casa sua propria, ed a Sposa sua la alza da terra, e cavandola, & alienandola da i sensi, la conduce seco, e comincia a mostrarle cose del Suo Regno, che le tiene apparecchiato. Non vuol egli disturbo di cosa alcuna, nè di potenze, nè di sensi, ma comanda, che si ferrino queste porte. Di forte, che volendo ra-

pir, e sospender quell'anima, le fa mancar il fiato di maniera, che quantunque durino alquanto più gli altri sentimenti, non però può in alcun modo parlare, benchè altre volte le venga in un tratto tolta ogni cosa. In questi ratti pare, che l'anima non animi il corpo, e così si sente molto sensibilmente mancar il calor naturale, e le mani ed il corpo di maniera si raffreddano, che pare non vi sia anima; nè si conosce alle volte, se si rifiata.

Trovasi un'altra maniera di ratto, che può chiamarsi volo di spirito, che se ben in sostanza è tutto uno, si sente nondimeno nell'interiore molto differente; percioche in esso tal volta tutto ad un tratto si sente un movimento dell'anima tanto accelerato, che pare sia rapito lo spirito, e con un'impeto grande, e tanto accelerato e gagliardo, che mette gran timore nelle potenze, che perciò vi dicevo io che bisognava grande animo, & anco confidenza, e gran rassegnazione nelle mani del Signore perch'egli faccia dell'anima ciò, che gli piace. Pensate, che sia poca turbazione star una persona tutta ne' suoi sensi, e vederli rapire l'anima, & in alcuni il corpo? dico, che si sente, e che vi vederete rapire senza saper dove, o chi vi porta, o come; attesoche nel principio di questo momentaneo, e repentino movimento non v'è così certezza, che sia Dio. E questo è in tanto estremo, che non vi è rimedio, quando gl'impeti son grandi, di poter resistere in maniera veruna, anzi è peggio: pare, che Dio voglia far conoscere all'anima, che essendosi ella così da dover tante volte posta nelle sue mani, già ella in niuna cosa è padrona di se, onde notabilmente con più impetuoso movimento è rapita. Nelli ratti vi è più, e meno. Questo volo dello spirito è più di quello, che sia sospensione, d'estasi: va a poco morendo l'anima a queste cose esteriori, e perdendo i sentimenti, e vivendo a Dio: ma il ratto viene con una sola notizia, ch' Sua Maestà dà nel più intimo dell'anima, che la rapisce al più alto di lei, e che le pare di andarsene fuori del corpo, e così il ratto dice un'alienazione, come impetuosa, e violenta.

Manf. Questo ratto repentino dello Spirito è di tal maniera, che veramente pare ch'elca dal corpo, e dall'altro canto si vede chiaramente, che tal persona non rimane morta, e almeno non può ella dire, se per alcuni istanti sta, e non sta nel corpo. Le pare che tutta insieme è stata in altra regione molto differente da questa nella quale viviamo, dove se le mostra altra luce diversissima da quella di quà, insieme con altre cose, che se tutta la sua vita le stasse coll' intelletto fabbricando, farebbe impossibile arrivarvi, & accade che le son in un istante insegnate tante cose insieme, che in molti anni, che s' affaticasse ad ordinar con la sua imaginativa, e pensiero, non potrebbe di mille parti raccapezzarne una. Questa, vista non è per visione intellettuale, ma imaginaria, dove si vede con gli occhj dell' anima affai meglio, che quà non vediamo con quelli del corpo; e senza parole se le danno ad intendere alcune cose. Voglio dire, che se vede alcuni Santi, il conosce, come se avesse conversato molto con loro. Altre volte insieme con le cose, che vede con visione imaginaria, se le rappresentano per visione intellettuale altre, e particolarmente moltitudine d' Angeli col lor Signore; e senza veder cosa alcuna con gli occhj del corpo, per una notizia ammirabile, che io non saprei dire se le rappresenta quello, che dico, e molte altre cose, che non occorre dire. Se tutto questo passa stando l'anima nel corpo, e non, io non lo saprei dire. Molte volte ho pensato, si come il Sole standosene in Cielo ha ne' suoi raggi tanta forza, che non mutandosi egli di là sù, arrivano essi subitoamente qui; così l'anima, e lo spirito, (che sono una medesima cosa come in vero è il Sole, & i suoi raggi) possa, rimanendo ella nel suo posto, cioè nel corpo, con la forza del calore, che le viene dal vero Sole di giustizia, secondo alcuna parte superiore, salire sopra se medesima. In fine sia questo come si voglia, la verità è, che con quella prestezza, che la palla esce fuor dall' archibugio, quando gl'è dato fuoco, si leva dall'intimo dell'anima un volo, (che io non sò darli altro nome) il quale benchè non faccia rumore, fa nondi meno un movimento sì chiaro, che non può a modo veruno esser un travedere: e stando molto fuor di se stessa, se le mo-

strano gran cose, e quando torna ne' suoi sensi, è con gran guadagno, come diremo negli effetti dell' orazione.

Quando l'anima sta in questo ratto, non deve Iddio volere, che sempre veda questi segreti, perche sta tanto ingolfata in goderlo; che un sì gran bene le basta. Alcune volte gusta, che si sbrighi, e veda alla sfuggita queste grandezze; di sorte, che in questa orazione di ratto, quando l'anima stà nell' alto di esso, si perdonò le potenze, perche stanno molto unite con Dio: onde questa trasformazione dell'anima in Dio dura poco, e mentre dura, nessuna potenza si sente, nè sà quello, che ivi passa. Almeno per poterlo ridire, che non si deve intendere, che l'anima stii senza sentimento interiore: perche questa non è un' alienazione, come quando ad uno viene un svenimento, è parossismo, ove non intende cosa alcuna interiore, e esteriore: anzi intende, che l'anima non fu mai così della per intendere le cose di Dio, nè con tanta luce, e conoscimento di Sua Maestà, come allora. Quando, stando l'anima in questa sospensione, vede alcuna visione imaginaria, e altri segreti, come cose del Cielo, questo sà ella poi dire, rimanendo di tal maniera impresso nella memoria, che non si dimentica mai: ma quando sono visioni intellettuali, ritornata in se, nè anche le sà dire tutte; perche ve ne saranno alcune tanto alte, che non conviene le intendano coloro, che vivono in terra, per poterle dire, se bene altre ve ne sono, che si possono raccontare.

Dirammi alcuno; se di poi non v'ha da essere memoria di queste sì alte grazie, che il Signore fa quà all'anima, che utilità le apportano? E tanto grande, che non si può ridirle: perche quantunque non le sappia dire, restano però nell' intimo dell'anima molto bene impresso, nè giammai se le dimenticano. Ma se non anno imagini, ne sono intese dalle potenze, come possono ricordarsene? Nè anche io intendo questo, ma sò, che rimangono in quest'anima così fisse alcune verità della grandezza di Dio, che quando non avesse Fede, la quale dice chi egli è, e che non istasse obligata a crederlo per Dio, fin da quel punto l'adorarebbe per tale, come Giacob, quando vidde la scala, il quale con essa dovette intendere altri segreti, che

Vita
cap. 20.

Manf.
6. c. 4.

non li seppe ridire; che per solamente vedere una scala, per cui calavano, e salivano Angeli, se non avesse avuto più luce interiore, non avrebbe intesi così gran misterj. Sicche nelle cose occulte di Dio non abbiamo da cercar ragioni per intendere, ma come crediamo, ch' egli è potente chiaro è, che dobbiamo credere, che un verme di così limitato potere non ha da intendere, e capire le sue grandezze. Con questa comparazione intenderassi quel, che io vò dicendo, e credo quadri bene. Ve n' entrate in una stanza di un Re, ò di un gran Signore (credo, che lo chiamino Camerino) ove sta conservata un' infinità di varie sorti di vasi di cristallo, di terre fine, e porcellane, e molt' altre cose, poste con tal ordine, che nell' entrar si veggono quasi tutte. Io viddi una di queste stanze, passando in occasioni di viaggio in una casa di un gran Signore: e benchè mi fermassi ivi un pezzo, vi era tanto, che vedere, che presto mi si dimenticò ogni cosa, di maniera, che di niuna di quelle cose mi rimase più memoria, che se io non l' avessi mai vedute, nè sapevo dire di che fattezza si fossero, ma così in confuso mi ricordavo averle vedute. Così avviene quà ritrovandosi l' anima tanto divenuta una cosa con Dio, e posta in questa stanza del Cielo Empireo, che noi dobbiamo aver nell' interiore dell' anime nostre; vede alla sfuggita quello, che si trova in quella stanza, onde tornata dopo in se, rimane con quella rappresentazione delle grandezze, che vidde, ma non può narrarne alcuna.

S. I. Avvisi, e Dottrina per questo modo di Orazione.

Vita
cap. 20.

Gli abbiamo detto, che alli ratti non si può far resistenza; e che alle volte vi mettevo tutte le mie forze, massime in pubblico, per resistere, e pareva, che potessi qualche poco, ma era con gran fracassamento del corpo, come chi combatte con un forte Gigante, rimanendo dopo stanca; altre volte era impossibile; ma mi portava, e tirava l' anima, ed anche quasi per ordinario il capo dietro a lei senza poterlo ritenere; ed alcune volte tutto il corpo sino ad in-

alzarlo da terra. Questo è stato poche volte, perchè supplicai il Signore molto di cuore, quando ebbi questo, che non volessè farmi grazie, che avessero apparenze esteriori, e Sua Maestà si compiace di esaudirmi, che dall' ora in quà non l' ho più avuta. Altre volte mi pare, che quando volevo resistere, mi prendessero di sotto i piedi, e m' inalzassero forse sì grandi, che non sò io a che cosa assomigliarle. In fine giova poco, perchè quando il Signore vuole, non ci è potere contro il suo potere. Altre volte si compiace contentarsi, che vediamo, che ci vuol far grazia, e che non resta Sua Maestà, e che resistendosi per l' umiltà lascia i medesimi effetti, come se del tutto si consentisse. In questo ratto si godè con intervalli, perchè molte volte l' anima s' ingolfa di maniera, che tutte le potenze si perdono: ed accade, che dopo tornata in se (se il ratto è stato grande) vada un giorno, ò due, ed anco trè con le potenze tanto assortite, ò come sbalordite, che non pare stino in se. Altre volte pare, che si rimanga con la volontà sola, e le altre potenze vanno con agitazione, ed inquietudine. Questo dimenamento dell' altre due potenze parmi che sia, come di una linguetta incalamitata di certo orologio da Sole, che non si ferma mai, sa bene, quando il Sole di giustizia vuole, le ritiene, e ferma.

Questo dico, ch' è per poco spazio, ma come si grande l' impeto, e l' elevazione di spirito, benchè la memoria, e l' intelletto tornino a dimenarsi, resta nondimeno ingolfata la volontà, e fa, volendolo così il Signore, che li sensi esterni restino sospesi; e per lo più stanno gli occhj ferrati, ancorchè non volessimo ferrarli; e se tal volta stanno aperti, non s' accerta, nè si avvertisce ciò, che si vede. Però a chi il Signore darà questo, non s' attristi, quando si vegga legato il corpo molte ore, e tal volta con divertimento dell' intelletto, e memoria. Vero è, che per l' ordinario è lo starsene immersa nelle lodi di Dio, ò in voler comprendere, ed intendere quello, ch' è passato in esse.

Parerà ad alcuno, che l' anime arrivate a questo stato staranno già tanto sicure di aver a godere Dio per sem-

pre, che non avranno, che temere, nè per piangere i loro peccati, e non è così, perchè il dolor de' peccati tanto più cresce, quanto più grazie si ricevono da Dio, e così qui è più inteso: attese che in queste grandezze, che Dio le comunica, molto più ella conosce quella di Dio: onde stupisce, come fu temeraria tanto, e le pare una cosa tanto fuori di proposito, che non finisce mai di compungersi, quando si ricorda, che per sì basse cose lasciava una Maestà tanto grande. Molto più si ricorda di questo, che delle grazie, che riceve, le quali essendo sì grandi, pare, che sino da un gorgofo, ed impetuoso fiume portate, ed a' suoi tempi sempre ribolle, e rivive nella memoria, ed è affai gran Croce. Di quello, che tocca a paura d' Inferno, nessuna n' hanno il dubbio, e timore di aver a perdere Dio: tal' ora affligge affai, ma poche volte: tutto il lor timor' è, che Dio non le abbandoni, e lasci dalla sua mano permettendo, che l' offendino, onde abbino a vedersi in sì miserabile stato, come si videro in alcun tempo, che di pena, e di gloria non si curano molto, e se desiderano non istar molto nel Purgatorio, più è per non istar assenti da Dio quel tempo, che ivi stassero, che per le pene, che ivi si patiscano. Per questa pena non ci è conforto veruno il pensare, e credere, che Dio abbia già perdonato i peccati; anzi l' accresce il veder tanta bontà, e che si fa grazia a chi non meritava, se non l' Inferno.

Parrà forse a chi si sia, che chi gode di sì alte cose non avrà necessità di meditare la Santissima Umanità di Cristo Signor Nostro, perchè già tutto si occupa, ed esercita in amore, e che farà bene (come alcuni libri consigliano) che allontanino da se ogni sorte d' imagine corporea, e procurino di accostarsi alla contemplazione della Divinità, dicendo, che quantunque l' imagine sia dell' Umanità di Cristo, per quelli però, che sono arrivati tanto innanzi, è d' impedimento, e disturbo: parendo loro, che come questa opera è tutta spirito, qualsivoglia cosa corporea la può disturbare, ed impedire, e che quello, che si ha da procurare, e considerarsi in quadrata maniera, è che Dio sta in

ogni parte, e mirar ingolfato in lui. Dirà anco alcuno, che varie sono le vie, per le quali guida il Signore: a me però non faranno confessare, che questo sia buon camino, trattar sempre nella divinità, e fuggire dalle cose corporee: ben può esser, ch' io m' inganni, e che diciamo tutti una medesima cosa. Credo bene, che chi arrivasse ad aver orazione di unione, e non passasse avanti, cioè ad aver ratti, e visioni, giudicherà per meglio il sopradetto modo, e l' istesso dico di chi avesse orazione di quiete, perchè come questa è orazione gustosa; così ivi aiuta il Signore, e come prova quel guadagno, e quel gusto, non vi è chi lo faccia voltare all' Umanità, anzi pare, che le sii d' impedimento; così avvenne a me, e viddi, che il Demonio per quella strada mi voleva ingannare. Non mi ricordo mai di questa opinione, che tenni, che non mi pajadi aver fatto un gran tradimento alla Vita di Cristo, della quale ero sempre stata molto divota. E possibile, Signore, che mi venissero in pensiero, che voi doveste impedire il mio maggior bene? Tengo per me, che la causa di non far molt' anime più proficte, e di non arrivar ad una gran libertà di spirito, quando giungono ad aver orazione d' unione, sia questo. Parmi, che due sono le cause, in cui posso fondar la mia ragione. La prima, se perdono la guida, ch' è il buon Gesù, mai accetteranno la strada, poiche il medesimo Signore dice, che lui è strada, e luce, che niuno può andar al Padre, se non per lui. La seconda, in lasciar l' Umanità, pare che vada dissimulata, e nascosta una certa poca umiltà tanto nascosta, che non si sente. E chi sarà quel superbo, e miserabile, che avendo travagliato tutto il tempo di sua vita, con quant' penitenze, ed orazioni si possono immaginare, non si tenga per molto ricco, e molto ben pagato, quanto consenta il Signore, che stii al piè della Croce con S. Giovanni. E se per cagione d' infermità non possiamo pensare nella Passione, perch' è cosa penosa, chi ci vieta lo stare con lui dopo risuscitato? Terzo io ho osservato alcuni Santi, grandi Contemplativi, e trovo, che non andavano per altra strada. Consideriamo il glorioso San Paolo, come sempre aveva in bocca GESU'.

S. Francesco ne dà segno nelle Piaghe. Sant' Antonio di Padova nel bambino. San Bernardo si dilettava nella Umanità. Così S. Catterina da Siena. Quarto, Noi non siamo Angeli, ma abbiamo corpo: il volerci fare Angeli stando nella terra, è sciocchezza grande; perchè se bene alcuna volta l'anima esce di se, e va tanto piena di Dio, che non vi sia bisogno di cosa creata per raccogliarla, per ordinario però ha bisogno di appoggio; attesoche in negozi, persecuzioni, e travagli, quando non si può aver tanta quiete, & in tempo d'aridità, e molto buon amico, ed appoggio Cristo, perciocchè si può da noi allora mirare come uomo, e considerandolo con debolezze, e travagli, è per noi buona compagnia; & usandoci a questo, è molto facile il trovarlo appreso a noi. Con sì buon amico presente, con sì buon Capitano tutto si può soffrire. Ho sempre veduto, che per piacere a Dio, e perchè ci facci grazie grandi, bisogna passar per le mani di questa sacratissima Umanità, e questo me l'ha detto il Signore, e così non si deve cercar altro camino, benché si trovi in altissima contemplazione.

Manf. Voglio dichiararmi più, perchè è punto di molta importanza. Si trovano alcune anime, le quali, come il Signore le fa arrivare a perfetta contemplazione, non possono dopo discorrere per li misterj della vita di Cristo, come facevano prima, e l'intelletto rimane come inabilitato alla meditazione. Credo, che la cagione sia, che essendo la meditazione tutta indirizzata a cercare Dio, come una volta si trova, e l'anima rimane assuefatta a tornarlo a cercar per mezzo dell'operazione della volontà, non vuole stancarsi con l'intelletto. Ed anco mi pare, che ritrovandosi già la volontà accesa, non vorrebbe questa generosa potenza servirsi di quest'altra, se potesse di meno; ma starle tutta occupata in amare, senza attendere ad altra cosa; ma questo è impossibile, massime finché non giunga all'ultimo grado di Orazione, del quale ne tratteremo; e perderà tempo, perchè molte volte ha bisogno la volontà per accendersi dell'ajuto dell'intelletto, e par che quantunque non sia morto, sia però mortificato il fuoco, che la vuol far ardere, & ha bisogno di chi vi fossi, accioche mandi calor di

Opere di S. Teresa.

so, che non è bene, che se ne stia l'anima con questa aridità, aspettando fuoco dal Cielo, che abbrugi questo sacrificio, che ella sta facendo di se a Dio. Vuole Dio, che ci teniamo per tanto cattivi, e che intendiamo di non meritare, che lui lo faccia, e che ci ajutiamo in tutto quello, che potremo. Io tengo per me, che finché non moriamo (per altra orazione che vi sia) bisogna questo: se non è (come ho detto) a chi ha condotto il Signore all'ultimo grado di orazione, che quel tale non ha bisogno di questa diligenza, come ivi si dirà. Qui entra il rispondere, che non posso discorrere, ancorchè vogliono: e se per discorrere intendono quello, che per ordinario chiamiamo meditazione, averanno forse ragione. Per esempio: Pigliamo a meditare un passo della Passione, come farebbe quando Cristo fu preso, & in questo Mistero andiamo considerando le cose, che sono in esso, ed è mirabile e meritoria molto quest'orazione. Questa credo bene, che non potranno avere quell'anime, le quali sono arrivate alla perfetta contemplazione, (il perchè io non lo so) però non averanno ragione di dire, che non possono trattenersi in questi misterj, e tenerli spesso presenti: nè è possibile, che l'anima perda la memoria di sì preziose dimostrazioni d'amore ricevute da Dio, essendo queste vive faville per maggiormente accenderla. Bisogna dire, che non ci capiano. Perciocchè l'anima allora intende questi misterj in un modo più perfetto, con cui l'intelletto glieli rappresenta, e s'imprimono nella memoria, che di solo veder il Signore caduto in terra con quello spaventoso sudore, questo le basta non pure per una sol ora, ma per molti giorni; mirando con un semplice sguardo, chi egli è, e quanto ingrati siamo stati a sì gran pena, subito corre la volontà, benché non sia con tenerezza, a desiderare di servire in qualche cosa per chi tanto patì per lei, e cose simili, in quali s'occupava la memoria, e l'intelletto. E questa credo, che sia la ragione, perchè non può più passare a discorrere nella Passione, e questo le fa parere, che non può pensare in lei: e se ciò non fa, sarà bene, che procuri di farlo, perchè io so, che non l'impedirà la molto elevata orazione; e non ten-

go per bene, che non s' eserciti spesso in questo. Se di qui il Signore lo sospenderà, in buon' ora; che quantunque non voglia, le farà lasciar quello in cui sta; e tengo per certissimo, che questa maniera di proceder si di grande ajuto per ogni bene, il che non farebbe, se molto s' affaticasse in molto discorrere con l' intelletto: onde l' anime, che sono giunte a più alta contemplazione, non devono giudicarsi inabili per godere di sì gran beni, come son quelli, che stanno racchiusi ne' misterj, e nella Passione del mio buon Gesù: nè mi darà veruno ad intendere, sia quanto si vuole spirituale, che camini bene, se non per qui.

S. II. Effetti del ratto.

Vita
cap. 20.

Circa li effetti del ratto nel corpo già s' è detto, che si sentono di forte, che pare, che l' anima non animi il corpo; manca il calor naturale, e si va raffreddando; serransi, benche con molta soavità, gl' occhj; gelansi le mani, e si perdono gli altri sensi, massime quando sta nell' altro tempo; & ancorche sempre non si perda del tutto, per ordinario però si turba; e quantunque non possa far cosa alcuna da se, quanto all' esteriore, con tutto ciò non lascia d' intendere, & udire, come cosa di lontano. Spesso rimane con sanità il corpo, che stava ben infermo, e pieno di gran dolori, e con più abilità; attesochè è cosa grande quello, che ivi si dà; ed alcune volte vuole il Signore, che ne goda il corpo, poichè già egli obbedisce a quanto vuol l' anima.

Manf.
s. c. 4.

Nell' interiore lascia guadagni grandi, e se delle passate orazioni rimangono quelli effetti, che si sono detti, quali rimarranno d' una grazia tanto sublime, come è questa? Vorrebbe avere mille vite per tutte impiegarle in Dio: e che quante cose sono in terra, fossero lingue, per lodarlo. Li desiderj di far penitente sono grandissimi, nè minori quelli di patire: e però quest' anime si lamentano con Sua Maestà, quando non s' offerisce loro in che patire.

Vita
cap. 12.

Arrivata l' anima qui, non sono solamente desiderj quelli, che ha di dar gusto a Dio, ma Sua Maestà le dà forza per porli in esecuzione; non se le rappresenta cosa per difficile che sia, e con la quale pensi servirle, che ad essa

non si stanci, e dia di mano; ne fa cosa veruna, perchè vede chiaro, che tutto è niente, eccetto il dar gusto a Dio.

Perchè ha tal dispreggio, e poca stima delle cose della terra, in comparazione, di quelle ch' ha vedute, che le pajono spazzatura, e da lì avanti vive nel Mondo con assai pena, e non vede cosa di quelle, che le solevano parere belle, e buone, che la muova a curarsene un pelo. Sono sì grandi gli effetti, che questa grazia lascia nell' anima, che solo chi la prova, saprà intendere il suo valore. Vedesi questo in quattro cose. La prima, è conoscenza della grandezza di Dio; perochè quante più cose di lei vediamo, tanto più ci si dà ad intendere. La seconda, è proprio conoscimento, & umiltà nel vedere, come cosa si bassa, in comparazione del Creatore di tante grandezze, ha avuto ardire di offenderlo, e non ardisce mirarlo. La terza, è stimar molto poco le cose della terra, se non fossero quelle, che può applicare al servizio di sì gran Dio. Di dove si vede chiaramente non esser cosa del Demonio, (che della propria imaginazione è impossibile) perchè il Demonio non può rappresentar cosa, che lasci nell' anima tanta operazione, pace, quiete, & utilità.

La quarta, è una brama sì grande di *Manf. 6.*
goder Dio, che vive con assai tormento, *cap. 4.* benche gustoso, e con certe angustie grandi di morire; onde con lagrime molto frequenti chiede a Dio, che la cavi da questo esiglio. Quanto vede, le dà noja: in vedendosi sola, ha qualche refrigerio, ma ben presto l' assale questa pena, e quando ne stà senza, non si trova contenta. Da questa grazia nasce parimente un desiderio tanto grande di non disgustare Dio in cosa ancorche minima; nè fare, se potesse una imperfezione, che per questo solo vorrebbe ritirarsene ne' deserti; dall' altra banda si vorrebbe metter nel mezzo del mondo, per vedere se potesse esser parte, che un anima lodasse maggiormente Dio. Devesi avvertire, che questi desiderj grandi di veder Dio, se molto stringono non devono fomentarsi, ma divertirsi, per quanto si potrà, come faceva S. Martino, conformandosi con la volontà di Dio; perchè ben potrebbe qui-
vi in-

vi intromettersi il Demonio, per farsi credere, che siamo già persone provette, ma dalla pace, e quiete, che questa pena apporta all' anima, si conoscerà di dove nasce. Due altri effetti ancora più particolari corrispondono a questa orazione di ratto: uno è di pena, l' altro di giubilo, e godimento. Vorrei dare ad intendere questa gran pena, e credo non potrà, ma pure dirò qualche cosa, se potrà. Questa pena ora è maggiore, ora minore: voglio dire adesso, quando è maggiore; perchè la pena, della quale abbiamo parlato di sopra, non ha che fare con questa più, che una cosa molto corporale, con una assai spirituale. Imperocchè quella pena, benchè la senta l' anima, e però in compagnia del corpo ed amendue pare, che partecipino d' essa, e non è con quell' estremo di abbandono, che in questa.

Manf.
6. c. II. Un' altra differenza vi è perchè quelle ansie, ed impeti già detti son nulla, a paragone di questo; perchè quel pare un fuoco, che solo sta fumando, e si può soffrire, benchè con pena: qui non è, perchè alcune volte occorre, che stando l' anima abbruciandosi in se stessa per un pensiero assai leggiere, o per una parola, che ode, che si tardi il morire; venga da altra parte (non s' intende nè si sa di dove, nè come) un colpo a guisa di saetta di fuoco. Non dico, che sia saetta, è colpo, ma acutamente ferisce, e non in quella parte, al parer mio, dove quà si sentono le pene, ma nel più intimo, e profondo dell' anima, dove questo raggio, che di subito passa, quanto trova di questa terra della nostra naturalezza, tutto lascia incenerito, che per quel tempo, che dura, è impossibile aver memoria di cosa dell' esser nostro; perciocchè in un punto lega le potenze di maniera, che non restano con alcuna libertà per cosa, che non sia, se non per quelle, che le anno da far crescere questo dolore: e così vien a stare in un ratto di sensi, e di potenze per tutto quello, che non è favorevole, e di ajuto a far sentire questa affizione. Imperocchè l' intelletto sta molto vivo per intendere la ragione, che vi è di dolore in vederli l' anima assente da Dio; e l' ajuta Sua Maestà in quel tempo con una notizia sì viva di se, che accresce la pena in

si fatto grado, che fa proromperè chi la prova in gran gridi; e con tutto, che sia persona paziente, all' ora non può far altro. Io viddi una persona in questo termine, a cui veramente pensai, che si finisse la vita; nè faria gran cosa, perchè certamente si sta in gran pericolo di morte; se ben dura poco, lascia però il corpo tutto fracassato, ed i polsi tanto rilassati, e deboli, come se stesse per morire. Questa pena non si può da noi per nostra industria conseguire, nè venuta, possiamo cacciarla, ma molte volte all' improvviso viene un desiderio, che non sò come si muova, e da questo desiderio, che penetra tutta l' anima, in un punto comincia ad affannarsi tanto, che s' innalza molto sopra se stessa, e di tutto il creato, e la fa Dio stare tanto solitaria, e remota da tutte le cose, che per molto, ch' ella s' affatichi, pare, che nessuna si trovi nella terra, che le possa far compagnia, nè meno la vorrebbe ella: ma morire in quella solitudine. Che se le parli, e ch' ella voglia farsi tutta la forza possibile per parlare, giova poco, perchè il suo spirito, per molto, ch' ella s' adoperi, non si leva da quella solitudine. E tutto che gli paja di stare all' ora lontanissima da Dio, comunica alle volte le sue grandezze per un modo il più strano, che possa pensare. E così no' saprà dire, nè credo lo crederà, nè l' intenderà, se non chi l' avrà provato: imperocchè la comunicazione non è per consolare, ma per mostrarle la ragione, che ha di affiggerli di star assente da quel bene, che in se contiene tutti i beni. Con questa comunicazione cresce il desiderio, e l' estremo di solitudine, in cui si vede, con una pena tanto sottile, e penetrativa, che giustamente si può all' ora dire, che se ne stia posta in un deserto, e per avventura questo volle dire il Real Profeta ritrovandosi nella medesima solitudine, (se bene come a Santo credo io gliela disse il Signore a sentire in più eccessiva maniera) *Vigilavi, & factus sum sicut passer solitarius in tecto*. Così pare stia l' anima, non in se, ma nel tetto di se medesima, e di tutto il creato, attesoche mi pare, che stia anche nella più alta cima, e parte più superiore dell' anima.

Altre volte pare, che vadi l' ani-

ma, come bisognosissima, dicendo, ed interrogando se stessa con dire: Dove sta ora il tuo Dio? Ed è da considerare, che il volgare di questi versi io non sapevo bene qual fosse, e dopo intendendolo, mi consolavo, che il Signore me l'avesse soggerito alla memoria, senza procurarlo io. Altre volte mi ricordava di quello, che dice San Paolo: Io sto crocifisso al Mondo. Non dico io d'esser tale, che già lo vedo; ma parmi, che l'anima stia di questa maniera, che nè dal Cielo le viene consolazione, nè sta in esso; nè dalla terra la vuole, nè sta in essa, ma come crocifissa tra il Cielo, e la terra, patendo senza venirle soccorso da banda veruna. Imperocchè quello, che le viene dal Cielo (che come ho detto è una notizia di Dio tanto ammirabile sopra tutto quello, che possiamo noi desiderare) è per maggior tormento, perchè accresce il desiderio in modo, che a mio parere la gran pena alcune volte leva il senso, se non che dura poco senza lui. Pajono certi transiti di morte, salvo, che questo patire porta seco un tal contento, che non s'è io a che assomigliarlo. Egli è un forte martirio gustoso, perocchè quanto mai si può rappresentare all'anima nella terra, benchè sia quello, che le vuol essere di maggior gusto, nessuna cosa ammette: subito pare, che la ributti, e scacci da se. Ben conosce, che non vuole se non il suo Dio, ma non ama cosa particolare di lui, se non che lo vuole tutto insieme, e non s'è ciò, che vuole. Dico, non s'è, perchè l'immaginativa non rappresenta cosa veruna, nè a mio parere per molto tempo di quello, ch'ella sta così, operano le potenze, che siccome nell'unione, e ratto il godimento, così qui la pena le sospende. Vedendosi l'anima disoccupata, vien posta in queste ansie di morte, e teme quando vede, che incominciano, perchè non si morrà; ma poi giunta a ritrovarsi in questo, vorrebbe tutto il tempo, che avesse da vivere, e durare in tal patire, ancorchè sia così eccessivo, che malamente lo può soffrire il soggetto. Se cosa alcuna potesse consolarla, farebbe il trattare con chi avesse provato questo tormento: ed il vedere, che quantunque si dolga: niuno glie l'abbia a credere, parimente la tormenta: che questa pena è sì grande, che non

vorrebbe solitudine, come in altre pene, nè meno compagnia, se non con chi ella può lamentarsi. E come uno, che tenga la fune al collo, e sta affogandosi, e procura pigliar fiato; così mi pare, che questo desiderio di compagnia proceda dalla nostra fiacchezza; che come la pena ci pone in pericolo di morte, (che questo veramente fa) così il desiderio, che 'l corpo, e l'anima anno di non separarsi, è quel, che dimanda soccorso per pigliar fiato; e con dirlo, lamentarsi, e divertirsi, cerca rimedio per vivere, molto contro voglia dello Spirito, ò della parte superiore dell'anima, che non vorrebbe uscir di questa pena. Non s'è io, se d'è nel segno in quel, che dico, ò se lo s'è dire: ma per quanto a me pare, passa così. Or, che riposo può avere in questa vita, poichè quello, che aveva, ch'era l'orazione è solitudine, (perchè ivi mi consolava il Signore) s'è già convertito per ordinario in questo tormento? ed è sì gustoso, e conosce l'anima esser di tanto prezzo, che l'ama, e desidera più, che tutt'i favori, e regali, che prima solea avere. Questo le pare più sicuro, perchè è camino di Croce, e tiene in se, a mio parere, un gusto di gran valore, perchè non partecipa col corpo altro, che pena, e l'anima è quella, che sola patisce, e gode del gusto, e contento, che reca questo patire. Non s'è io come possa ciò essere, ma in somma così passa. Quelli, che sentono questa pena, la stimano per grazia tanto grande, che per niun'altra, di quante fa il Signore, la cambierebbero. A me avvenne, che stando ne' principj con timore, (come vuol accadermi in altre grazie, che Dio mi fa) Sua Maestà mi disse, che non temessi, e che facessi più conto di questa grazia, che di quante m'avea fatte: che in questa pena l'anima si purifica, si lavora, e si raffina, come l'oro nel crociuolo, per portarvi meglio porre gli smalti de' suoi doni, e che quivi scontava quello, che aveva da pagare in Purgatorio. Avvertasi però, che questa pena in tanto sommo grado, come s'è detto, suol venire anche dopo i più alti gradi d'orazione, ne quali il Signore mette un'anima. Suol terminare con un gran ratto, ò visione, *Manf. 6. cap. 11.* ove il Signore consola, e fortifica, perchè voglia vivere quanto piacerà alla Sua Divina volontà.

Fra queste cose penose da' anco nostro Signore alcune volte all'anima certi giubili. *Manf. 6. c. 6o.*

bili, & un' orazione strana, che non sà ella, che cosa sia. E a mio parere, una grande unione delle potenze, ma lasciate da nostro Signore con libertà, accioche godano di questo gaudio; ed a' sentimenti il medesimo avviene, senza che intendano quello che godono, nè come lo godono. Pare questo un linguaggio Arabico, e nel vero passa così, perocche è un gaudio così eccessivo dell'anima; che non vorrebbe ella sola goderlo, ma dirlo a tutti, accioche l'ajutassero a lodare nostro Signore, perche qui viene a battere ogni suo movimento. O che festa farebbe, e che segni ne darebbe, se potesse, accioche tutti conoscessero il suo gaudio! Le pare d'aver ritrovato se stessa, e che insieme col Padre del Figliuol prodigo vorrebbe invitar tutti a veder l'anima sua in sì buon posto. Imperocche non ha ella dubbio di stare all'ora in sicurezza, e per me tengo, ch'è con ragione; attesoche non è possibile, che dia il Demonio tanto giubilo interiore nel più intimo dell' Anima, con tanta pace, che tutto il suo contento provoca alle lodi di Dio. Assai è, e non poco penoso, che ritrovandosi ella con questo grand' impeto d'allegrezza taccia, e possa dissimulare. Questo dovea sentire S. Francesco, quando certi ladroni l'incontrarono, che andava per la campagna, gridando, e disse loro, ch'era trombetta del gran Re: & altri Santi, che andavano ne' deserti per poter bandire come San Francesco, queste lodi del loro Dio.

Due cose mi pare, che sieno in questo camino spirituale, che sono pericolose di morte: l'una è la pena, di cui abbiamo detto di sopra, l'altra l'estremo gaudio, e diletto, il quale è così eccessivo, che pare faccia svenire l'anima di forte, che non le mancarà, se non un tantino per finir d'uscir dal corpo. Da tutto questo si conoscerà, che bisogna grand' animo (come si disse al principio) per ricevere queste grazie.

CAPITOLO XLVIII.

Del modo, che Dio si comunica all'anima per Visione intellettuale.

Vita c.
21.

Nelli ratti sogliono venire le visioni, e rivelazioni; però sarà bene trattare alquanto di questa materia benchè non sò, se lo saprò dar ad intendere. Accade ad un' anima, stando ella ben fuor di pensiero, di ricevere grazia sì grande,

nè avendo pensato mai di meritarsela, sentire vicino a se Gesù Cristo Signor nostro, ancorche non lo veda con gl'occhi del corpo, nè dell'anima, e quivi, come dicevamo di sopra, Dio insegna all'anima, e le parla senza parlare, mettendole il Signore nel più intimo di essa quello, che vuole, che l'anima intenda: & ivi lo rappresenta senza imagine e forma di parole. Il medesimo passa per appunto, quando il Sign. dà alcuna visione intellettuale, che senza che si vegga cosa alcuna, s' imprime una notizia molto chiara di quello, che il Signore vuol rappresentarci, e suol essere con tanta certezza, che non se ne può dubitar più, che di cosa che si vegga con gli occhi; anzi non tanto, perocche in questo ci può rimanere alcun sospetto tal volta, se abbiamo traveduto: ma qui, benchè in un subito venga questo sospetto, resta nondimeno per un'altra parte tanta certezza, che non ha forza il dubbio. E una cosa tanto spirituale questa maniera di visione, e di linguaggio, che non si scorge un minimo movimento nelle potenze, e nè sensi a mio parere, per dove il Demonio possa cavar niente. Questo accade alcuna volta, e con brevità; che altre volte ben mi pare, che non istanno sospese le potenze, nè tolti i sentimenti, ma molto in se, non occorrendo sempre questo in contemplazione, ma quelle volte, che occorre, tutto lo fa, & opera il Signore. E come quando già si trovasse posto nello stomaco un cibo senz' averlo mangiato, nè saper noi come quivi si pose; ma ben si conosce, che vi stà, quantunque non si sappi, che cibo sia, nè chi ve lo pose, solo non si sà come vi sia stato posto, attesoche nè si vide nè s'intende, nè giamai l'anima s'era mossa a desiderarlo, nè mai era venuto alla notizia di chi lo prova, che ciò esser potesse. Conosco una persona, che stando fuor di pensiero di ricever questa grazia, nè mai aver pensato di meritarsela, si sente a canto Gesù Cristo Signor Nostro, se bene non l'vede con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima. Parevale d'averlo sempre, al suo lato dritto, e ch'era testimonia di quanto ella faceva, nè eragiamai volta, ch'ella si raccogliesse un poco, ò non si trovasse molto divertita, che non s'accorgesse, che le stava a lato, e come non era visione imaginaria, non vedeva in che forma. Questa nel principio le cagionò gran timore; perche non

Vita
cap. 27.

Manf.
6. c. 84.

poteva intendere , che cosa fosse quella , poiche non la vedeva , e nondimeno conosceva certo , che quegli era Cristo Signor Nostro , e li effetti lo dimostravano ; tuttavia andava con timore . Stando timoroso di questa visione , se n' andò al suo Confessore tutta affannata , e gli diede parte di ogni cosa . Egli le disse , che se non vedeva cosa , come sapeva , che era Nostro Signore ? che gli dicesse , che volto , e che fattezze aveva ? Rispose ella , che non sapeva fattezze , nè vedeva volto , nè altro più poteva dire , che quello , che aveva detto : ma , che sapeva bene , ch' egli era , che le parlava , e non era travedere . E benchè tuttavia le mettersero assai timori , molte volte però non poteva dubitarne , particolarmente quando le diceva : Non aver paura . Io sono . Sentiva , ch' egli stava da man destra , ma non con questi sensi , co' quali potiamo sentire , quando una persona ci stà a canto ; perche questo è per altra via più delicata , la quale non si sa dire ; ma è tanto certo , è molto più . Dimandò un' altra volta il Confessore a questa persona : Chi disse , che era Gesù Cristo ? Egli me' l disse molte volte , (rispose ella) ma prima , che me lo dicesse , s' impresse nel mio intelletto , ch' era egli , perche lo ho veduto , e prima anco di questa visione me lo diceva , e non lo vedevo .

Altre volte ancora sogliono queste visioni essere più elevate ; perche accade , quando il Signore è servito , che stando l' anima in orazione , e molto ne' suoi sentimenti , venirle in un tratto una sospensione ; nella quale il Signore le dimostra gran segreti , che pare li veda nel medesimo Dio ; dove se le scopre , come in Dio si veggono tutte le cose , ed in se stesso le contiene . Ed è cosa di grande utilità , perche se ben passa in un momento , rimane nondimeno altamente scolpita , e cagiona gran confusione , e più chiaramente si scorge , la malvagità di quando offendiamo Dio ; perche in lui stesso , stando noi dentro di lui , mettiamo malvagità grandi . Accade parimente molto di subito , & in maniera , che non si può dire , che Dio mostra in se medesimo una verità , la quale pare , che lasci ocurate tutte quelle , che sono nelle creature , dove chiaramente dà ad intendere , che egli solo è verità , che non può mentire . E qui s' intende bene quello , che dice David in un Salmo , che o-

gni uomo è bugiardo : quello , che non s' intenderebbe mai così , ancorche molte volte s' udisse , che Dio è verità , che non può mancare . Da questi esempi s' intenderà alcuna cosa , perche non vi sono comparazioni , con le quali si possa maggiormente dar ad intendere , almeno , che quadrino molto ; perche siccome questa visione è delle più sublimi , (secondo mi disse dopo un sant' uomo , e di gran spirito chiamato Fra Pietro d' Alcantara , & altri grandi Letterati) e dove meno di tutte si può intromettere il Demonio , così non abbiamo parole , ò termini quà giù per dichiararla , massime , chi sa poco , come son io . Perche s' io dico , che nè con gl' occhj del corpo , nè con quelli dell' anima si vede cosa alcuna , come si può dire , & affermare , che egli stà appresso di me con più chiarezza , che se lo vedessi con gli occhj ?

S. I. Avvisi , e Dottrina per questo modo di Visione , & effetti di essa .

SI deve avvertire , che questo modo di orazione non è come una presenza di Dio , che molte volte si sente , (particolarmente da coloro , che anno orazione di quiete , e d' unione) che pare , che in volendo cominciare a far orazione , ritroviamo con chi parlare ; e pare , che conosciamo , che ci ode , per gli effetti , e sentimenti spirituali , che sentiamo di grand' amore , e fede . Questo è gran favore di Dio , che non è però visione ; perche ivi solamente s' intende , che stà Dio , per gli effetti , che opera , volendo Sua Maestà darci a sentire in quel modo : ma in questa orazione si vede chiaro , che stà qui Gesù Cristo Figlio della Vergine . Nell' unione , ò quiete si rappresentano alcune influenze della Divinità ; ma quò oltre a dette influenze si vede , che ci accompagna , e ci vuol far anco grazie la sacratissima Umanità . Questa visione intellettuale suol parimente essere di qualche Santo , ò della Vergine gloriosa , ed è pure di gran giovamento . Quando è di Cristo , e parla Sua Maestà , la visione par più facile da intendersi : ma il Santo , che non parla , se non che pare sia quivi posto da Dio per ajuto , e compagnia di quell' anima , è più da meravigliarsi . A chi Dio farà queste grazie , non si sbigotisca ; è però bene , che abbia timore , e non viva tanto confida-

*Vita
cap. 27.*

*Vita
cap. 27.*

fidato per vederfi così favorito , che pensi di potere però trascararfi punto , che all' ora farebbe segno , che tali favori non fossero da Dio . Sarà bene , che da principio lo comunichi sotto sigillo di confessione al Confessore , ò molto dotto , ò molto spirituale . Conferito , che l' avrà con queste persone , si quieti , nè vada più dandone conto ; attesochè alcune volte , senz' esserci di che temere , mette il Demonio timori tanto stravaganti , che sforzano l' anima a non si contentare di una volta , massime se il Confessore è di poca esperienza , e lo scorge pauroso , ed egli medesimo la spinge a comunicarlo . Viene a pubblicarsi , e di qui succedono molte cose travagliose per lei , e potrebbero anco succedere per la Comunità , in cui vive , secondo i tempi , che corrono ora . Chi ha queste visioni non pensi però d' essere migliore degl' altri ; perchè il Signore guida ciascuno come vede esser bisogno ; che se bene è grand' apparecchio per venir ad esser gran servo di Dio , e se lui si ajuta , tal volta però Dio suole guidare i più deboli per questo camino : onde in ciò non v' è che approvare , nè che biasimare , ma mirare alle virtù ed a chi con più mortificazione , umiltà , e purità di coscienza servirà al Signore , che questo sarà più santo . Questa visione intellettuale non è come l' imaginaria , che passa presto , anzi suole durare molto tempo , & anco anni .

Queste visioni vengono con guadagni grandi , e con effetti interiori , quali non si provrebbero , se fossero malinconia ; nè meno il Demonio farebbe un tanto bene : nè l' anima andrebbe con tanta pace interiore , con desiderj tanto continui di dar gusto a Dio , e con tanto dispreggio di tutto ciò , che a lui non guida . Questa è una grazia del Signore che porta seco gran confusione , & umiltà , che quando fosse del Demonio sarebbe tutto il contrario : e come è cosa , che notabilmente si conosce esser data da Dio , (poiche non basterebbe umana industria per poter cagionare un tal sentimento) non può , chi l' ha , in veruna maniera pensare , che sia ben suo , ma dato dalla mano di Dio . E benchè questa non sia delle maggiori grazie che il Signore fa , nè arriva a

alcuna delle suddette , nondimeno porta seco un particolare conoscimento di Dio , e da questa così continua compagnia nasce verso di Sua Maestà un tenerissimo amore , e maggiori desiderj d' impiegarfi tutta la vita in servizio suo , & una gran purità di coscienza : perchè per tutto ciò la dispone la presenza di quel Signore , che tiene appresso di se .

Questa è grazia grande , e da rimarsi molto , e tanto conto ne fa un' anima , che non la cambierebbe con qual si voglia tesoro della terra ; onde quando piace al Signore di levargliela , rimane con gran solitudine : ma tutte le diligenze possibili , che usasse per tornare a riavere quella compagnia , poco le gioverebbono ; attesochè il Signore la concede quando vuole , e non si può acquistare . Questi effetti opera , quando è di Dio , e come ho detto , non tengo per possibile , che essendo traveduto , duri tanto , nè che essendo Demonio , faccia così notabil giovamento all' anima , facendola andar con tanta pace interiore ; attesochè non è suo costume , nè può , (benchè voglia) cosa tanto mala far tanto bene ; perochè subito vi fariano alcuni fumi di propria stima , & un pensar d' esser meglio degli altri . E questo andar sempre l' anima in presenza di Dio , ed aver il pensiero occupato in lui , darebbe al maligno tanta noja , che se ben lo tentasse , non tornerebbe troppe volte . E Dio è tanto fedele , che non permetterà , che abbia tanta posanza con anima , la quale altro non pretende , che piacere a Sua Divina Maestà , e metter la vita per onore , e gloria sua , ma subito ordinerà il modo , con che ella resti disingannata .

CAPITOLO XLIX.

Del modo come Dio si comunica all' anima per Visione imaginaria .

Questa chiamasi visione imaginaria , perchè non si vede con gl' occhj del corpo , ma con quelli dell' anima . Dicono quelli , che lo fanno meglio di me , che la passata è più perfetta di questa , e che questa è assai più , che non sono quelle ,

Vita cap. 28.

le, che si vedono con gl'occhi corporali: queste dicono essere le più infime, e dove più illusioni può fare il Demonio. Con tutto ciò à me pare, che quando queste immaginazioni sono di nostro Signore, sono in un certo modo più profetevoli, che l'intellettuali, perche son più conformi alla nostra naturalezza, (salvo quelle, che a queste niuna dell'altre visioni arriva) perche è gran cosa il rimaner rappresentata, e posta nell'immaginativa questa visione, perche duri la memoria di essa conforme alla nostra fiacchezza, e perche si tenga ben'occupato il pensiero: onde se la visione è di Cristo vengono sempre insieme la visione immaginaria, e l'intellettuale, perche nell'immaginazione si rappresenta, e si vede l'eccellenza, la bellezza, e la gloria della santissima umanità, e per quell'altra, che s'è detta di sopra, ci si dà ad intendere, com'egli è Dio, e potente, che tutto può, governa, e comanda.

Quello, ch'io vorrei adesso dire, è il modo, con cui il Signore si mostra in queste visioni immaginarie: non dico che dichiarerò in che modo possa essere, che si ponga questa luce tanto veramente come all'ora si pone nel senso interiore, e nell'intelletto immagine tanto chiara, che veramente pare, che stia quivi, perche io per la mia rozzezza non l'ho potuto intendere; dirò solo ciò, che ho visto per esperienza, ed è come si solito il Signore di mostrarsi, e far questa grazia. Supponiamo dunque ora quanto è detto di sopra, che il Signore sta dentro il più intimo dell'anima, e che ivi ha la sua stanza; e che un'anima abbi alcuna visione intellettuale di Cristo nostro Redentore; e diciamo, che è come se in cassettino d'oro avessimo una gioja di gran valore, e di virtù preziosissima. Sappiamo certo, che la pietra sta ivi dentro, se bene non l'abbiamo veduta mai. Più: le virtù della gioja non lasciano di giovarci, se la portiamo con noi; tanto più, se per prova sappiamo, che ci ha guariti da certe infermità, per la quale è appropriata, ma non abbiamo ardire di mirarla, nè d'aprire il cassettino, ne possiamo farlo, attesoche il modo d'aprirlo sà solamente solui, di chi è la gioja, il

quale, se bene ce la prestò, perche ci servissimo di lei, si ritenne però la chiave; e come cosa sua l'aprirà, quando ce la vorrà mostrare, e quando anco le paja, se la ripiglierà, come suol fare. Diciamo ora, che gli piace tal volta aprirla all'improvviso, per beneficio di colui, a chi l'ha prestata, chiaro è, che egli sentirà poi contento molto maggiore, quando si ricorderà del mirabile splendore della gioja, e gli rimarrà così più scolpita nella memoria. Or di questa maniera accade quà; allorchè il Signore si compiacce di maggiormente accarezzare un'anima, le mostra chiaramente la sua sacratissima Umanità della maniera, che vuole, o come quando era nel Mondo, e come dopo risuscitato. E se bene è con tanta prestezza, che si potrebbe rassomigliar ad un lampo, resta nondimeno sì scolpita nella immaginativa questa gloriosa imagine, che io tengo per impossibile, che di quivi se le toлга, sicchè non la possa godere eternamente. Benche dico imagine, s'intende però, che al pover di chi la vede non è dipinta, ma veramente viva, e sta tal volta parlando con l'anima, e dichiarandole gran segreti. Viene alle volte con tanta gran Maestà, che non c'è chi possa dubitare, che non sia il medesimo Signore, massime dopo la comunione. Si deve intendere, che se bene questa vista, è imagine dura per qualche spazio, non si può mirar più, che'l Sole, onde questa vista sempre passa affai presto, non perche il suo splendore dia noja, come quello del Sole, alla vista interiore, ch'è quella, che vede tutto questo: perche questo splendore è come una luce infusa: e così non è splendore, ch'abbaglj, ma una bianchezza soave, che dà grandissimo diletto alla vista, e non la stanca; se non quanto per esser tanta la Maestà, e grandezza, con cui tal volta si mostra quì il Signore, farebbe impossibile, che alcun soggetto la tollerasse, è così quasi tutte le volte, che Dio fa all'anima questa grazia rimane in estasi, non potendo la sua bassezza soffrire così tremenda vista. Dico tremenda, perche con essere la più bella, e più dilettevole, che si possa una persona immaginare, benche vivesse mill'anni, è s'affaticasse in pensarvi, e non

dimeno

Manf. 6.
c. 9.

Vita
cap. 28.

Vita
cap. 8.

Manf.
6. c. 19.

Manf.
6. c. 3.

dimeno questa sua presenza di gran Maestà, e cagiona così riverente tremore nell'anima, che non occorre qui domandare chi è, che ben si dà egli a conoscere, ch'è il Signore del Cielo, e della terra. Io dico in vero, che con esser io tanto cattiva, come sono, non hò temuto li tormenti dell'Inferno, e gli hò stimati per niente in comparazione di quando mi ricordavo, che i dannati avevano da vedere adirati questi ochj tanto belli, mansueti, e benigni del Signore, parendomi, che non potrebbe il mio cuore soffrirlo: e questo è stato in tutta la mia vita. Quando più lo temerà la persona, a cui egli s'è così rappresentato? essendo tanto il sentimento, che lascia senza senso. Questa deve esser la causa di rimanere con sospensione, e ratto, aiutando il Signore la sua debolezza, accioche s'unisca con la grandezza di lui in questa sì alta comunicazione con Dio. Da qui s'intenda, che quando l'anima potesse stare molto spazio mirando questo Signore, io non credo, che farebbe visione, ma qualche veemente considerazione fabricata nell'imaginativa: e farà una figura, ò imagine morta a paragone di questa: Accade ad alcune persone, & a molte, esser di sì fiacca imaginativa, ò aver intelletto tanto efficace, ò non sò io che sia, che s'affissano di maniera nell'imaginazione, che quanto pensano, dicono che chiaramente lo veggono, secondo che ad esse pare. Ma se avessero veduto vera visione, conoscerebbero manifestamente l'inganno; attesoche elle medesime vanno componendo quello, che veggono con la loro imaginazione, senza poi sentirne effetto alcuno: ma rimangono fredde assai più, che se vedessero un' imagine dipinta, ò di creta. E cosa molto chiara, che non se ne deve far caso, e così si dimentica molto più, che di cosa sognata. La vera visione non è così, ma stando l'anima molto lontana dal credere, che abbi a vedere cosa alcuna, nè passandole per il pensiero, in un tratto, se le rappresenta tutto l'oggetto insieme, e mette sotto sopra tutte le potenze, e sensi con un gran timore, e scompiglio, per porle poi subito in quella felice pace. Che siccome quando San Paolo fu gettato per terra, venne quella tempesta, e rivoluzione dal Cielo; così accade in que-

sto Mondo interiore: fassi un gran movimento, ed in un punto resta ogni cosa quieta, e quest'anima tanto bene ammaestrata di verità sì grandi, che non ha bisogno d'altro maestro.

G. I. Avvertimenti, e Dottrine di questa Visione.

LI Confessori, che trattano anime guidate da Dio per questo camino è bene, che temano, e vadano con avvertenza fin ad aspettar il tempo di vedere il frutto, che fanno queste operazioni, e stiano a poco a poco osservando l'umiltà, e la forza nelle virtù, che lasciano nell'anima; perche s'è Demonio, presto ne darà segno; e lo coglieranno in mille bugie. Se'l Confessore ha esperienza, presto lo conoscerà, che subito nella relazione s'accorgerà se è Dio, ò imaginazione, ò demonio; massime se avrà dono di conoscere i spiriti, benchè non abbia esperienza, lo conoscerà. Quello, che grandemente è necessario, è, che le persone, che anno queste cose, vadino con gran verità, e schiettezza con il Confessore: non dico in confessare i peccati; che di ciò non v'ha dubbio, ma in dare conto dell'orazione; che se questo manca, non assicuro, che si vada bene, nè che sia Dio quegli, che li ammaestra: essendo egli molto amico, di che si tratti con chi ita in suo luogo con la medesima verità, e chiarezza, che con esso lui si deve fare. Facendoci questo, non v'è che inquietarsi, che se bene non fosse Dio, se vi è umiltà, e buona coscienza, non vi farà danno; attesoche Sua Maestà sà anco da' mali cavar bene, e può fare, che per la medesima via, che il Demonio pretende di farli perdere, guadagnino più. Perche pensando, che Dio fa loro grazie sì grandi, si sforzeranno di maggiormente piacerli, e di tener sempre occupata la memoria nella sua figura, la quale, benchè sia contrafatta dal Demonio, non farà danno; perche (come diceva un gran Letterato) il Demonio è un gran pittore: e se al vivo rappresentasse l' imagine del Salvatore, non gli farebbe dispiaciuto ravvivar con essa la divozione, e far guerra al Demonio con le sue medesime armi: che se bene un pittore è sceleratissimo; non per questo ha

Manf. 6. cap. 9.

da lasciarsi di far riverenza all' imagine, che fa, s' ella è di colui, ch' è tutto il nostro bene. A questo Letterato pareva molto male quello, che alcuni consigliano, che se le facciano le ficca in faccia, perche dovunque si sia, che vediamo dipinto il nostro Rè della gloria, dobbiamo farle riverenza. Un gran guadagno eava l' anima da questa grazia del Signore, ed è, quando pensa in lui, è nella sua Vita, e Passione, si ricorda di quel suo mansuetissimo, e bellissimo volto, che è grandissima consolazione; come qui tra noi si sentirebbe maggiore d' aver veduto una persona, la quale ci fa molto bene, che se non l' avessimo mai conosciuta. Questa memoria è di gran giovamento, e porta seco altri effetti già detti. Avviso però, che niuno mai preghi il Signore, è desidero, che lo guidi per questa strada, perche non conviene per alcune ragioni.

La prima, perche è mancamento d' umiltà volere, che vi si dia quello, che non meritaste mai; onde credo io, che poca n' avrà chi lo desidera, peroche si come un vil contadino sta lontano da desiderar d' esser Re, parendoli impossibile, perche non lo merita, così sta l' umile da cose somiglianti, le quali io son d' opinione, che non si daranno mai, se non a chi è tale: attesoche prima, che l' Signore faccia queste grazie, dà un vero conoscimento del proprio niente. Or come intenderà con vera chiarezza chi ha tali pensieri, che se le fa grazia molto grande a non tenerlo nell' Inferno? La seconda, perche è molto certo, che è sta ingannata, è in gran pericolo; attesoche non bisogna altro al Demonio, che vedere una picciola porta aperta per farci mille trappole. La terza è, che quando il desiderio è veemente per la fissa imaginazione della cosa desiderata, si dà la persona ad intendere, che vede, & ode quello, che desidera, come accade a coloro, che vanno tra giorno con gran voglia d' una cosa, e molto in quella pensando, venirla poi la notte a sognare. La quarta, che è grandissima presunzione, il volerli eleggere il cammino da chi non sà quello, che più le conviene, e che deve rimettersi nel Signore, che la conosce, acciò la gui-

di per dove a lui piacerà. La quinta, pensate, che sino pochi i travagli, che patiscono coloro, a' quali il Signore fa queste grazie? sono grandissimi, e di molte maniere; e che sapete voi, se sareste per sopportarli? La sesta, perche vi potrebbe accadere, che per l' istesso, con che pensate guadagnare, veniste a perdere, come avvenne a Saul per esser Re. In somma oltre a queste, vi sono altre ragioni: e non v' è dubbio, che il più sicuro è il non volere, se non la volontà di Dio: mettiamoci nelle sue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremo errare, se con deliberata volontà sempre staremo in ciò false. E dovete avvertire, che per ricevere molte di queste grazie, non si merita più gloria, ma più presto resta la persona maggiormente obligata a servire. Quello, in che consiste il più meritare, non ce lo leva il Signore, poiche sta in nostra mano: onde si trovano molte persone sante, che non seppero mai che cosa fosse ricevere una di queste grazie; ed altre, che le ricevono, e non sono sante. E non pensiate, che si concedano continuamente, anzi per una volta, che l' Signore le faccia, si provano molti travagli; e così l' anima non si ricorda, se l' ha più da ricevere, ma pensa come ha da servire. Vero è, che dev' esser di grand' ajuto per acquistar la virtù in più alta perfezione; ma chi l' otterrà guadagnandole a spese, e costo de' suoi travagli, meriterà molto più.

§. II. Effetti per conoscere se le visioni sono da Dio.

QUI, come s' è detto, si può intramettere il Demonio, è l' imaginazione: e però si deve intendere, che quando quella visione è da Dio, non dura molto, ma passa presto. Viene con tanta Macità, che mette sotto sopra tutte le potenze, e sensi con gran timore, e scompiglio nel principio. Si rappresenta il Signore, non come imagine, è ritratto morto, ma come imagine viva: la sua vista atterisce, & il più delle volte lascia l' anima in estasi. Tutto ciò si raccoglie da quanto è detto. Quella Macità, e bellezza, rimane tanto impressa, che non si può dimenticare, se-

Vita: cap. 28.

Manf.
6. c. 9.

non è quando permette il Signore, che l'anima patisca una grand' aridità, e solitudine. Rimane l'anima un'altra, sempre afforta in Dio, e le pare d'esser fatta partecipe di nuovo amor di Dio in molto alto grado a parer mio. Da questa visione persevera nell'anima qualche spazio di tempo una certezza grande, che questa grazia è da Dio. E per molto, che le dicessero in contrario, non le potrebbero all'ora metter timore, che vi possa esser inganno: se bene ponendogliele poi il Confessore, lascia Dio, che vada alquanto vacillando in sospettare, che ciò potrebb'essere per i suoi peccati: non perche lo creda, ma solo a maniera di tentazione in cose di fede, dove può ben il Demonio inquietare; ma non lascia l'anima di star ferma, è costante in quella, anzi quanto più la combatte, tanto ella rimane più certa, che non la potrebbe il Demonio lasciar con tanti beni, e con quanti in effetto rimane. Potrà bene il Demonio rappresentarlo, ma non con questa Maestà, & operazioni. Si conoscerà quando questa visione sia da Dio, e non dalla nostra immaginazione. Prima perche l'immaginazione non potrebbe mai, quando bene stasse molti anni immaginando, figurarsi cosa tanto bella: perche eccede tutto ciò, che quà giù si può immaginare, e così lo tengo per impossibile, e che la sola beltà, e bianchezza d'una mano, formonta ogni nostra immaginazione. Di più l'immaginazione va a poco a poco fabbricando quello, che ella compone, e lo rappresenta, e per qualche spazio di tempo può star mirando la bianchezza, ed altre fattezze, che ha, & andar a poco a poco perfezionandola più, e raccomandando alla memoria quell' imagine; ma qui non è possibile far questo, anzi senza badarvi, nè avervi pensato mai, si veggono in un momento presenti cose, che non si potrebbero in lungo tempo comporre coll'immaginazione. E quando è di Dio, l'abbiamo solamente da mirare, quando il Signore la vuol rappresentare, è come vuole, e quel, che vuole, nè v'è levare, nè mettere, nè modo per ciò, nè per vederla, quando vogliamo, nè per non vederla; e tutto è con tanta prestezza, come suole passare un lampo; oltre di che l'anima rimane fredda, e senza niuna operazione.

Vita
cap. 28.

cap. 16.

Dalli effetti anco si dà a vedere, che non è Demonio. L'uno è, che il Demonio non può (ancorchè pigli forma di carne) contrariarla con quella gloria, come quando è di Dio; l'altro, perche sempre lascia l'anima disturbata, & inquieta, sicche perde la divozione, e gusto, che prima aveva, e rimane senz' orazione alcuna. È cosa tanto differente, che anco chi non avesse avuto altra orazione, che di quiete, credo lo conoscerebbe per gli effetti, che si sono accennati nelle locuzioni. Chi ha avuto vere visioni di Dio, quasi subito se n'accorgerà: perche quantunque incominci con consolazione, e gusto, l'anima però lo ributta da se; & a mio parere deve anco esser differente il gusto, e non mostra apparenza di amor puro, e casto, & in breve dà ad intendere chi egli è. Si avverta principalmente, se lascia confusione, ed umiltà, e li altri acquisti detti, che all'ora in niuna maniera si può dubitare. Così accadde a una persona, alla quale Dio faceva queste grazie, che mettendole i Confessori molti dubbj, se era Demonio, ò no, rispose loro, che se quelli, che ciò dicevano, le avessero detto, che una persona, la quale all'ora all'ora le avesse parlato, & era da lei ben conosciuta, non fosse quella, ma che essa travedeva, e che loro sapevano, che aveva traveduto, senza dubbio l'avrebbe creduto più, che quello, che aveva veduto. Ma se questa persona gli lasciasse alcune gioje, e le restassero nelle mani per pegno di grand'amore; non avendone prima alcuna, e che di povera si vedesse ricca, non avrebbe potuto creder loro, nè dubitare, benchè avesse voluto, di quello, che aveva veduto, e però vedendo l'anima suz divenuta un'altra, e con quelle gioje, e pegni di Dio, non poteva dubitare, che fosse lui: e che non era possibile, che se'l Demonio faceva questo per ingannarla, e condurla all'Inferno, prendesse mezzo tanto contrario, com'era levare da lei i vizj, dargli virtù, e forza con che si vedeva mutata in un'altra.

CAPITOLO L.

Matrimonio spirituale.

Manf.
7. c. 1.

POiche la grandezza di Dio non ha teimine, nè meno l'avranno le sue opere. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie, e grandezze? non v'è dunque, che meravigliarsi di quanto s'è detto, e si dirà, perche è come una cifra di quello, che si può raccontar di Dio. Piaccia a sua Maestà di mover la penna, e mi dia ad intendere, come possa dirvi qualche cosa del molto, che v'è da dire, e che dà egli a conoscere a chi pone in questo stato.

Quando Nostro Signore è servito d'aver pietà di ciò, che patisce, ed ha patito per desiderio di lui quest'anima, la quale ha già egli spiritualmente presa per isposa, prima che si celebri, e consumi il matrimonio spirituale, ancorche in questa vita non si dà con compita perfezione grazia sì grande, potendo sempre l'anima separarsi da Dio, la mette nella sua stanza: perciocche si come egli l'ha nel Cielo, così deve aver nell'anima una stanza, ove Sua Maestà dimora: diciamo un altro Cielo: e vuole Sua Maestà, che non sia come l'altre volte, quando la pose ne' rati già detti. Perche se ben è vero, che in questi, e nell'orazione d'unione detta di sopra, Dio la introduce in questa stanza, e l'unisce seco, non pare all'anima d'esser chiamata per entrare nel suo centro, come si fa qui, ma solo nella parte superiore: se ben questo poco importa sia d'una, o d'un'altra maniera. Quello, che fa a proposito è che v'è gran differenza tra il matrimonio spirituale, e lo sposalizio, come è quella, che si trova tra due solamente sposati, e quelli, che non possono più separarsi. Metto queste comparazioni, non perche sia quivi memoria di corpo, non più, che se l'anima fosse fuori di lui, e semplice spirito; e nel matrimonio spirituale molto meno, perche questa secreta unione passa nel centro interiore dell'anima, che dev'essere, dove stà il medesimo Dio.

La prima differenza è, che nell'estasi, o unione si perdono le potenze, e rimane l'anima cieca, e muta, sen-

za poter sentire come, e di che maniera è quella grazia, che gode, perche il gran diletto, che all'ora sente l'anima, è quando si vede avvicinar a Dio; ma quando già l'unisce seco, non intende cosa alcuna, perche tutte le potenze si perdono. Qui è d'un'altra maniera, che già vuole il Signore levarle le squame dagli occhi, accioche veda, & intenda qualche cosa della grazia, che le fa; quantunque sia per un modo strano: e posta in quella stanza per visione intellettuale, con una certa maniera di rappresentazione della verità, se le mostrano tutte tre le persone della Santissima Trinità con una infiammazione, che prima viene al suo spirito, a modo d'una nuvola di grandissima chiarezza: e per una mirabil notizia intende, che tutte queste tre persone sono una sostanza, un poter, un saper, & un solo Dio. Di maniera, che quello, che abbiamo per fede, ivi l'intende l'anima (si può dire) come per vista, benchè questa vista non sia con gl'occhi corporali, non essendo visione immaginaria. Nè questo solo, ma qualunque se le comunicano tutte le tre persone, e le parlano, e le danno ad intendere quelle parole dell'Euangelo. Io, e mio Padre verremo a stanziar nell'anima, che offerverà i miei comandamenti, e vede quando ciò sia vero, parendole, che queste tre persone mai si partano da lei; ma notoriamente vede, (nel modo ch'io dissi) che questa divina compagnia stà nell'interiore dell'anima sua, nel più profondo di lei, e lo sente così. Il portare questa presenza di continuo, non è con tanta chiarezza, come la vidde, e senti la prima volta, ed alcune altre, quando Dio vuol farle questo favore: che se ciò fosse sarebbe impossibile attendere a verun'altra cosa. Ma quantunque non sia con tanta luce, sempre però, che l'avvertisce, si trova con questa compagnia; come se una persona stasse in una stanza molto chiara con altre, e serrate poi le finestre, si rimanesse all'oscuro; non perche si levò la luce per vederle, lascia di sapere, che stanno quivi.

L'altra differenza tra il matrimonio spirituale, e l'unione, o sposalizio spirituale è, perche tutte le grazie, che Sua Maestà fa nello sposalizio, o unione, pare, che vadano per mezzo de' sensi, e potenze; ma questa unione del matrimonio spirituale passa nel centro interiore

Manf.
7.
cap. 2.

riore dell'anima, ove apparisce il Signore per visione intellettuale, se ben più delicata, che le narrate ne' gradi passati, come apparì agli Apostoli senza entrar per la porta, quando disse: *Pax vobis*. Un'altra differenza ancora v'è, che nel matrimonio spirituale, oltre il grandissimo diletto, che si sente, rimane lo spirito di quest'anima fatto una cosa con Dio, che come anch'egli è spirito, ha voluto Sua Maestà mostrar l'amore, che porta alle creature, che di tal maniera s'è compiaciuta unirsi con essa; che si come nel matrimonio i conjugati non possono più separarsi, così non vuol egli separarsi da lei. Lo spbalizio spirituale è differente; attesoche molte volte si separano, come anco occorre nell'unione: perche se bene l'unione è unirsi due cose in una, alla fine si ponno dividere, e rimanersi ciascheduna da per se, come ordinariamente vediamo; così passa presto questa grazia, e l'anima rimane dopo senza quella compagnia, cioè di maniera, che lo conosca. Per esempio, diciamo, che l'unione sia come di due candele di cera, le quali s'unissero così perfettamente, che il lume d'ambidue fosse tutto uno, ò che lo stoppino, il lume, e la cera sieno tutto uno; però ben si può dividere una candela dall'altra, sicche restino due candele distinte, ò lo stoppino dalla cera. Ma quì è come quando cade acqua dal Cielo in un fiume, ò fonte, dove l'una, e l'altra acqua di maniera s'uniscono, che già non si può più discernere qual sia quella del fiume, e qual quella che cadè dal Cielo: ovvero come se in una stanza fossero due finestre, per le quali entrando una gran luce; benche entri divisa, dentro nondimeno si fa tutt'una. Sarà forse questo quello, che dice S. Paolo, che chi s'accosta a Dio, si fa seco un spirito, alludendo a questo soprano matrimonio, nel quale si presuppone essersi accostato Sua Maestà all'anima per unione.

In questo grado d'orazione v'è più, che negli altri, & è, che non vi sono quasi mai aridità, nè turbazioni interiori di quelle, che di quando, in quando sogliono esser negli altri gradi; ma se ne sta l'anima quasi sempre in una quiete. Passa con tanta quiete, e così senza strepito tutto quello, che qui fa

Opere di S. Teresa.

il Signore in beneficio dell'anima, & in segnale, che sembra la fabbrica del Tempio di Salomone, dove nessun rumore si sentiva; così in questo tempio di Dio (che è questa sua stanza, in cui egli, e l'anima si godono con grandissimo silenzio) non v'è perche muoversi l'intelletto, nè cercar cosa veruna; perche il Signore, che lo cred, vuol che quì si quieti, e che per una picciola fessura miri quello, che passa; perche se bene a certi tempi si perde questa vista, e non è lasciato mirare, e per pochissimo intervallo, attesoche (al parer mio) non si perdono quì le potenze, se ben non oprano, ma stanno attonite. Qui si tolgono all'anima tutti i ratti, fuorchè alcuna volta; si tolgono dico, quanto a gli effetti esteriori, come sono il perder i sensi, & il calore; (se bene alcuni dicono, che questo è accidente de' ratti, e che essi quanto alla sostanza non si tolgono, anzi l'effetto interiore s'accresce) cessano i ratti nella maniera detta, come anco il volo di spirito; nè fanno al caso l'occasioni grandi di divozione; nè la povera farfalletta, che prima alla vista di un' imagine divota, ò all' udire di una predica, ò musica soleva volare, tanto era ansiosa, ora, ò sia che abbia trovato il suo riposo, ò che abbia veduto tanto in questa stanza, che di niente si spaventa, ò che non si trova con quella solitudine, poiche gode di tal compagnia, ò sia che si voglia, che no' l'è io, in principiando il Signore a mostrare all'anima quello, che si trova in questa stanza, resta senza questa debolezza, e si fortifica, e dilata.

S. I. Dottrina per questo grado d' Orazione.

Parerà ad alcuno, che arrivando un'anima a questo stato, stia tanto assorta, che non potrà attendere a cosa alcuna. Anzi per tutto quel, ch'è servizio di Dio, può star in se più, che prima, ed in mancandole l'occupazioni, si rimane con quella gradita compagnia: e se l'anima non manca a Dio, egli non mancherà mai (a mio parere) di mostrarle così chiaramente la sua presenza. Intendasi però, che questa divina presenza non è tanto chiaramente, come se le manifestò la prima volta; che se ciò fosse, non potrebbe atten-

M

dere

dere ad altra cosa : ma quantunque non sia con tanta luce , si trova per ordinario l'anima con questa compagnia . Io conobbi una persona , a cui per travagli , ò negozj , che avesse , pareva , che l'essenziale dell'anima sua non si movesse giammai da quel centro , ò stanza , di maniera , che le pareva fosse divisione tra se , e l'anima sua ; e trovandosi in grandissimi travagli , molte volte si lamentava di essa anima sua , a guisa di Marta , quando si lamentò di Maria , che se ne stasse ella sempre godendo a suo piacere di quella quiete , e lasciasse lei in tanti travagli ed occupazioni , non potendole tener compagnia .

Questo parrà sproposito , ma veramente passa così , perchè quantunque si sappia , che l'anima sta tutta unita , si conosce però una divisione sì delicata , e differenza tra l'anima , e lo spirito , che alcune volte pare , che uno operi differentemente dall'altro .

Mansf.
4. c. 2. La prima volta , che il Signore fa questa grazia di unirsi coll'anima per via di matrimonio spirituale , vuole Sua Maestà mostrarsi all'anima per visione imaginaria della sua sacratissima Umanità , acciò che l'intenda bene , e non ignori così soprano dono : & ancorche altre volte prima se le sia mostrato , questa però fuol'esser molto differente . L'uno , perchè questa visione viene con gran forza . L'altro , perchè se le suole rappresentare nell'interiore dell'anima , dove non si rappresentano l'altre ; & iui dici il Signore all'anima parole d'esser più udite , che ridette .

Cap. 4. Non si ha da intendere , che quest'anime stiano sempre in un'essere , perchè alcune volte le lascia nostro Signore nella lor propria naturalezza , & all'ora pare , che tutte le passioni congiurate s'uniscano a farle guerra . Vero è , che dura poco , un giorno , ò poco più ; però in queste occasioni non perde l'anima la compagnia , che ha , e da qui le nasce una grande stabilità per non deviare in cosa veruna dal servizio di nostro Signore . Nè meno si deve intendere , che per aver quest'anime questi fermi propositi di non fare un'imperfezione , lascino di farne molte , ed anco peccati ; non già con avvertenza , perchè il Signore deve dar loro ajuto particolare per questo . Parlo de' peccati veniali , che de' mortali , per quanto elle conoscono , sono

libere , se bene non sicure ; attesoche ne potranno aver alcuni , che non conoscono ; il che pensare non fuol'essere loro di poco tormento : e se bene in qualche maniera anno grande speranza di non essere del numero di quelli , che si perdono , nondimeno , quando si ricordano d'alcuni , che racconta la Scrittura sacra , quali parevano assai favoriti dal Signore , come un Salomone , e cadettero , non ponno lasciare di temere : e così chi si vedrà con maggior sicurrezza , tema più , e la maggior che quà possiamo avere , è supplicare sua Maestà , che ci difenda sempre , e tenga con la sua mano . Quando dico , che l'anima , alla quale Dio fa queste grazie è sicura , non voglio dire , che sia sicura della sua salvazione , ò di non tornare a cadere : e dovunque tratterò di questa materia , ove pare , ch'io dica , che l'anima sta in sicurezza , s'intenda , mentre la divina Maestà la terrà così di sua mano , ed ella non l'offenderà . Ed io so certo , che quantunque si vegga in questo stato , & abbia durato anni , non per questo si tiene per sicura , ma più tosto camina con più timor di prima nel guardarli da qualsivoglia offesa di Dio .

G. II. Effetti di questa Orazione .

CH E l'anima sia giunta a questo Divino Matrimonio , e sia già unita con Cristo di sorte , che già si possa dire , che già la sua vita è Cristo , si potrà conoscere dagli effetti , che si diranno . Chiaramente si vede , che per alcune segrete ispirazioni Dio è quegli , che dà la vita a quest'anime , e queste sono bene spesso tanto vive , che non se ne può dubitare , perchè molto bene le sente l'anima , ancorche non le sappia dire . Arriva a tale questo sentimento , che prorompe in alcune parole amorose , che pare non si possa far dimeno di dirle . E come se ad una persona , che stasse fuor di pensiero , si gettasse all'improvviso dell'acqua adosso , non potrebbe lasciar di sentirsi bagnata , e molle ; nell'istesso modo , e con più certezza , si sente , che da quel grossissimo fiume che sta dentro di noi , dove restò assorbita quella picciola fonte , esce alle volte un rampollo d'acqua , che sostiene , e conforta i sensi , e le potenze tutte , quali pare voglia

Mansf.
7. c. 2.

il Signore, che godino esse ancora di quello, che gode l'anima; e quelli, che nel corporale anno da servire li Sposi, entrino a parte di questo godimento: di maniera, che siccome non potremmo sentire una scossa d'acqua senza conoscer chiaro, che ha principio; così chiaramente s'intende, che nell'interiore sta chi tira queste facette, e dà vita a questa vita; e che c'è Sole, da cui procede una gran luce, la quale è da lui mandata alle potenze dall'intimo dell'anima. In ponendo il Signore l'anima in questa stanza, che è il centro di lei, siccome dicono, che il Cielo Empireo, dove sta Dio, non si muove come gli altri Cieli; così pare, che in entrando qui quest'anima non sieno quei movimenti, che soglion'essere nelle potenze, & immaginativa, di maniera, che le possano far danno, ò le tolgano la sua pace: sicche mancando alle potenze, ed essendo loro in travagli, & angustie, l'anima però non la perde mai. E come il Re, che se bene sono molte guerre nel suo Regno, non lascia però egli di stare nel suo seggio. Così è qui: ancorche nelle potenze sieno varie guerre, e sconvolgimenti, e se n'oda lo strepito, ove stà l'anima, niuna però entra la dentro, che sia bastante a levarla di qui; e benche le diino qualche pena, non è però di maniera, che le perturbino, ò tolgano la pace.

Manf.
7. c. 3. Altri effetti vi sono anco più manifesti. Il primo, una dimenticanza di se stessa, che pare veramente, che più non sia: perche stà tutta di tal maniera, che ella non si conosce, nè si ricorda, che per lei abbi da esservi Cielo, nè vita, nè onore; attesoche stà tutta impiegata in procurare l'onor di Dio: onde di quanto le può succedere non si prende fastidio, ma tiene sì strana dimenticanza di se, che (come disse) le pare, che non sia più, nè vorrebbe esser cosa veruna, se non è quando intende, che può dal canto suo accrescere un puntino l'onore, e la gloria di Dio; e così tutto quello, che intende, e conosce esser servizio di Dio, non lascierebbe di farlo per cosa del Mondo. Il secondo, un desiderio grande di patire, ma non di maniera, che l'inquieti, come solea; attesoche è così eccessivo il desiderio, che resta in

quest'anime, che in loro si faccia la volontà di Dio, che tutto quello che Sua Maestà fa, tengono per bene; se vuole, che patiscano, in buon'ora: e se no, non s'ammazzano, come altre volte. E quello che più è da stupirsi, li travagli, ed afflizioni, che prima avevano di morire, per godere di Dio, qui cessano: qui è così grande il desiderio, che anno di servirlo, e che per mezzo loro sia lodato, e di giovare, se potessero, a qualch'anima, che desiderano di vivere molti anni, patendo grandissimi travagli, per fare, che il Signore fosse lodato, per poco, che fosse. E quantunque sapessero, che in morendo andrebbero a godere di Dio, non se ne curano, perche anno posta la lor gloria, in se potessero ajutar in qualche cosa il Crocifisso, particolarmente quando vedono, che è tanto offeso, e li pochi, che sono, che da dovero mirino all'onor suo. Vero è, che alcune volte di ciò si dimenticano, e tornano con tenerezza i desiderj di goder Dio, e d'uscir di quest'esiglio, considerando quanto poco lo servono; ma subito tornano in se, e si offeriscono a voler vivere.

I desiderj di quest'anima non sono più di accarezzamenti, nè di gusti, mentre anno feco il medesimo Signore; ed egli è quel, che ora vive in loro. Chiara cosa è, che come la vita di lui non fù altro, che un continuo tormento, così fà, che sia quella di quest'anima almeno con desiderj, trattandone come fiacchi. Sta sempre con una tenerezza, e memoria di nostro Signore, che non vorrebbe mai far altro, che lodarlo. E quando si trascura, il medesimo Signore la risveglia di maniera, che chiaramente si vede, che quell'impulso procede dall'interiore dell'anima. Questa grazia lascia un timore nell'anima, vedendo che potrebbe esser priva di così gran bene: e questo la fa camminare con più pensiero, e vigilanza, per procurare di maggiormente piacere a Dio. Quanto più è favorita da Dio, tanto più va diffidata, e timorosa di se medesima: e come in queste grandezze divine ha conosciuto meglio le proprie miserie, e più gravi apprende i suoi peccati, non ardisce a guisa del Publicano di alzar gl'occhi, con desiderio di finir la vita

Manf.
7. c. 3.

per vederli in sicuro , benche subito tornino , rimettendo tutto quello , che a lei tocca alla sua misericordia . Altre volte le molte grazie la fanno camminare più annichilata , temendo , che non intervenga a lei come alla nave , che soverchiamente carica se ne va al fondo .

Mansf. 7.
c. 3.

Questi effetti con tutti li altri , che abbiamo detto (che sieno buoni) ne' gradi d'orazione , concede Dio , quando accosta a se l'anima , e feco la unisce con quel bacio , che chiedeva la sposa . Qui credo io , che le sia adempita questa petizione . Qui si danno in abbondanza l'acque a questa Cerva , che va

ferita d'amore . Qui ella si diletta nel tabernacolo di Dio . Qui trova la Colomba (spedita da Noè per vedere se era cessato il diluvio) l'oliva in segno , che ha trovato terra ferma dentro l'acque , e borasche del Mondo . O Gesù , chi sapesse le molte cose , che sono nella Sacra Scrittura , per dar ad intendere questa pace dell'anima ! Dio mio , poiche vedete quello , che c'importa , fate , che tutti i Cristiani la vogliano cercare , & a quelli , a quali l'avete data per vostra misericordia , non la togliete , finche li conduceate all'eterna , che non può finir mai .

Il Fine della prima Parte.

Testimonianza della Sacra Rota Romana , e de'
Sommi Pontefici in Approvazione de
Libri della Santa Madre Teresa.

G Ravissimi Teologi di tutti gli Ordini , ammirano la sapienza della Beata Teresa , e si stupiscono della facile dichiarazione delle cose mistiche , e giudicano per rara specie di sapienza , che quello , che i Padri oscuramente dissero della Teologia mistica , e lo sparsero ne' suoi libri , l'abbia una Vergine ridotto a metodo tanto chiaro , e concatenato insieme : e parimente convinti dalla speranza della divina luce , e da' pietosi affetti , che da questi libri riportano , la predicano per Maestra di dottrina spirituale comunicatale da Dio . Così lo comprovano ottantacinque testimonj quasi tutti gravissimi , e dottissimi , che comunemente contestano , che la dottrina di questi libri non è d' uomo , e molto meno di donna senza lettere , ma di Dio . E come alcuni affermano , non acquistata , ma infusa , e dettata dallo Spirito Santo . E che fù , & e di grandissima utilità , essendo seguiti maravigliosi effetti nella Chiesa di Dio , & ogni giorno ne seguono . Tutto questo è della Ruota . Et aggiunge più abasso , come chiudendo , e decretando . Essendo dunque vero , che il misericordioso Dio destinò la Beata Teresa per illuminar la sua Chiesa , & aumentarla in pietà , e divozione : pare , che si debba tener per certo , che Dio , come suole , con la sua comunicazione prima eccellentemente la illuminò , e poi con l'insigne santità l'abbellì . Quest' ultime parole con poca mutazione replicano gli Auditori della Ruota nella medesima seconda relazione all' articolo 21. nel fine del §. quinto dicendo : Senza dubbio Dio parla con i suoi amici familiari , e quelli principalmente è solito favorire , quali elegge per cose grandi . Di questo numero fù la Beata Teresa , della quale consta esser stata fondatrice d' una perfettissima Religione , e data da Dio alla sua chiesa per Maestra della dottrina spirituale .

Un' altra testimonianza della Sacra Ruota abbiamo nella seconda relazione all' articolo secondo , parte seconda , dove dichiara maggiormente il suo sentimento dicendo della Santa in questo modo : E che abbia avute parole di sapienza , e di scienza , [cioè un sublime conoscimento delle cose divine , & umane per ammaestramento di tutti gl' altri] sufficientemente lo insegnano i libri , che ci lasciò scritti , li quali tradotti dalla Spagnuola in varie lingue , vanno in mano di tutti i stati , che conoscono la Chiesa : la cui dottrina come vera , e Cattolica , & infusa da Dio , comunemente è commendata , & approvata da tutti , maggiormente da ottantacinque testimonj . Frà quali cinque sono Reverendissimi Prelati in pietà , e dottrina insigni , cioè :

Don Alonso Manrique , Arcivescovo di Burgos . Don Pietro Manso , Vescovo di Calaborra . Don Pietro di Castro , Vescovo di Segovia . Don Gio: Alonso Moscoso , Vescovo di Malega . Don Lorenzo Otodui Vescovo d' Avila . Altri sette sono Maestri , e Cattedratici di Sacra Teologia nell' Università di Salamanca , e sono il Padre Fr. Domenico Bagnez dell' Ordine de' Predicatori eccellentissimo Cattedratico di Teologia . Il Padre Maestro Fr. Agostino Antolinez dell' Ordine di S. Agostino , Provinciale , e Cattedratico di Prima . Frà Basilio Ponce di Lione dell' Ordine di S. Agostino , & il Maestro Fr. Pietro Cornejo dell' Ordine de' Carmelitani Calzati , ambidue Cattedratici di sacra Teologia . Il Maestro Fr. Bartolomeo Sanchez dell' istesso Ordine de' Carmelitani Calzati , Cattedratico proprietario , e Decano di Teologia nella detta Università . Il Maestro Fr. Luigi Bernal dell' Ordine di San Bernardo , Generale , e Cattedratico di Scrittura . Il Dottor Don Rocco di Bergas Archidiacono di Monleone , Canonico Dottorale nella Chiesa di Salamanca , e Cattedratico di Prima di Canonici . Il Padre , & insigne Dottore Francesco Suarez della Compagnia di Gesù , Cattedratico di Prima di Teologia nell' Università di Coimbra . Delli restanti settantacinque testimonj , altri sono Canonici Dottorali , o Magistrali , altri sono Religiosi molto gravi , e letterati degl' Ordini di San Domenico , di San Francesco , di Sant' Agostino , di Nostra Signora del Carmine , di San Benedetto , di San Bernardino , di San Geronimo , Cartustiani , Padri della Compagnia , Religiosi della Santissima Trinità , e della Mercede . Altri sono Presidenti de' Consigli del Rè Cattolico , e suoi Consiglieri . I quali tutti non solo approvano la dottrina de' libri , ma quello , che è più , alcuni di essi la giudicano , e tengano per dottrina infusa da Dio ottimo massimo , per mezzo dell' Orazione , e della conversazione tanto familiare , come la Beata Teresa teneva con la Divina Maestà .

Già secondo questo si vede con quanto fondamento si può affermare , che questa dottrina è infusa , avendola tenuta per tale la sacrata Ruota , fondata nel detto di tanti , e sì gravi soggetti , che con giuramento l' affermano . Onde passa avanti , e dice così , Di qui inferiscono alcuni delli detti testimonj , e dall' altezza , con la quale penetrò la Santa i misterj soprani , e divini della nostra fede , e da altri segreti celesti , che scrisse con maravigliosa scienza , e chiarezza : essendo vero , che mai fece professione di lettere nelle scuole , nè in alcun' altra parte ; anzi fu una donna totalmente ignorante delle lettere divine . E parimente , che la sua dottrina stà penetrata dal fuoco della carità , col quale sono infiammati i cuori de' lettori di questi libri . Da queste cose dunque , e da altre concludono la grand' utilità , e frutto spirituale incomparabile , che dalla loro lezione ne segue nella Chiesa di Dio . Imperocchè

per loro mezzo l'anime de' fedeli sono separate da' vizj, e mosse, & essercitate per la virtù. Il che succede quasi miracolosamente per l'efficacia, con la quale il cuore di chi le legge per più duro che sia, resta mollificato con divozione, e compunzione. La qual cosa molti delli sopradetti testimonj confessano d'aver sperimentato in se stessi. Da dove raccolgono, che con molta ragione questa felice Vergine è dipinta, per significare la scienza divina, che le fù infusa, con una colomba sopra il capo, che rappresenta lo Spirito Santo, che molte volte la rapiva a se: al che s'aggiunge l'esser stata molte volte veduta col volto risplendente scrivere questi libri molto prestamente: segno grande della presenza dello Spirito Santo, che le dettava. Per tutto questo, e per la censura di tanti grandissimi, e dottissimi uomini, giustamente li giudichiamo per degni di ciò, che da loro sono giudicati.

Quest'ultime parole, e conclusione di tutto il discorso è la più qualificata approvazione, che questo libro può meritare, fuori della suprema del Sommo Pontefice, e della Sede Apostolica. Posciache' ò miriamo gli autori di essa, ò l'occasione, che anno di farla, ò le parole tanto gravi, con le quali la pubblicano, ò le ragioni sopra quali la fondano; si genera nell'animo un rispetto religioso, & una come divina venerazione di questi libri, che gareggia con quella, che si porta alli Santissimi, & antichissimi Dottori della Chiesa. Onde Santa Teresa senza dubbio occupa uno de' più alti luoghi, che la Chiesa per applauso giuridico, e sentenza diffinitiva abbi dato a libri di questa qualità.

Quando non passassimo più oltre, a grande altezza faremmo arrivati. Ma a maggiore ci chiama la Sede Apostolica per mezzo de' Vicarj di Cristo, che danno l'ultima, e più autorevole approvazione de' libri Cattolici. Fra quali quelli della Nostra Santa anno da essa conseguito questo supremo onore, essendo canonizzata la sua dottrina per soprana, e celeste. Primieramente Paolo Quinto avendo beatificato la Santa, concesse *Vivæ vocis oraculo*, che all'orazione, *Exaudi nos Deus*, comune a tutte l'altre Vergini, s'aggiungessero queste parole: *Ita celestis ejus doctrine pabulo nutriamur*. Che è dottrina celestiale, ma infusa, e venuta dal Cielo. E perche la chiamò cibo, se non perche pascie l'anima? Onde disse il Pontefice Gregorio XV. nella Bolla della canonizzazione. *Oltre tutte le misericordie della divina liberalità, con le quali, come con certe bellissime gioje volle Nostro Signore ornare questa sua amata sposa, l'arricchì ancora con altre molte grazie, e doni in abbondanza: accioche non solo lasciasse nella Chiesa di Dio esempio di buone opere; ma ancora la fecondasse con piogge di celeste sapienza, come lo mostrano li libri, che scrisse di mistica Teo-*

logia , & alcuni altri trattati , tutti pieni di molta edificazione . Dal-
li quali libri cavano l' anime de' fedeli copiosissimi frutti , e sono grande-
mente mossi con la lettura di essi al desiderio della patria celeste .

Il Nostro Santissimo Padre Urbano Ottavo , seguitando le pe-
date de' suoi predecessori nella quinta lezione , che diede per l' uf-
ficio della Santa , dice così . Scrisse molti documenti di celeste sapien-
za , co' quali l' anime de' fedeli grandemente sono spronate al deside-
rio dell' eterna Patria . Confermò oltre di ciò l' orazione propria
della Santa , che è la seguente . *Essauditeci Dio Salvator Nostro ,*
perche siccome ci rallegriamo della festa della tua Vergine Santa Te-
resa ; così ancora siamo nodriti col cibo della sua celeste dottrina , &
ammaestrati con l' affetto della sua pietosa devozione . Se l' orazioni
proprie de' Santi sono una brevissima somma de' loro più certi ,
e più stimati meriti ; & in questa che ora è propria della No-
stra Santa Madre , la Chiesa domanda a Dio grazie in suo nome ,
rappresentandogli la celeste dottrina di Teresa , e l' affetto , e la
devozione , che causa nelle anime mentre le instruisce ; si deve ,
dunque concluder , che è dottrina celeste , discende dal fonte
della luce , e giustamente vien chiamata infusa .



CONCETTI DELL'AMOR DI DIO, SCRITTI DALLA SANTA MADRE TERESA DI GESU'

Sopra alcune parole de' Cantici di Salomone,
con le annotazioni del P. M. Frà Girolamo
Graziani della Madre di Dio, Carm.

P A R T E S E C O N D A .

P R O E M I O .

Alli Religiosi, e Religiose Carmelitani Scalzi Frà
Girolamo della Madre di Dio Scalzo.

PER quattro ragioni le persone spirituali sogliono scriver li buoni concetti, i pensieri, i desiderj, le visioni, le rivelazioni, ed altre interiori grazie, che Dio comunica loro nell'orazione. La prima perche cantano eternamente le misericordie del Signore, lasciandole scritte, acciò si leggino, e si sappino ne' secoli venturi; affnche questo Signore sia maggiormente glorificato, e magnificato. La seconda, perche tenendoli scritti, tornano a ridurseli alla memoria, quando vorranno rinfrescare il loro spirito, e questa scrittura cagiona ad essi più giovamento, divozione, orazione, e fervore, che altri libri; per il che gli antichi Padri dell'Eremo portavano seco questi loro concetti d'orazione, ò alcuni nomi di essi, che chiamavano Nomina. La terza, perche la carità gli sforza a non tener ascosti i talenti, e la luce, che hanno ricevuto nell'orazione, ma a porla sopra il candeliere, acciò dia lume all' altre anime, particolarmente de' loro sudditi. La quarta, perche ebbero comandamento da' loro Superiori, che gli scrivessero, e benche per umiltà volessero tacerli, l'obbedienza le sforzò a manifestarli. Per queste ragioni scrisse la gloriosa Santa Ildegrade Abbadessa di un Monastero di Benedettine nella superiore Alemagna molti libri de' suoi concetti, e rivelazioni. E questa dottrina, o libri furono approvati da' Papi Eugenio III. Anastasio IV. Adriano IV. e dal Glorioso San Bernardo, come si raccoglie dalle sue Epistole scritte alla medesima Gloriosa Santa. E i Papi Bonifacio IX. Martino V. il Cardinal Torrecremata, ed altri gravissimi Autori dicono l'istesso di quello, che scrisse Santa Brigida, come si legge nella Bolla della sua Canonizzazione, e nel

e nel Prologo del Libro delle sue rivelazioni. In tempo del medesimo Papa Eugenio nella Diocesi di Treveri in un Monastero chiamato Sgonangia fu una gran Serva di Dio, chiamata Isabella, che l'anno 1152. le fu comandato dal suo Abbate, nomato Ildelino, che dicesse tutte le sue rivelazioni, ed i concetti della sua orazione all' Abbate Egeberto, acciò le scrivesse, il qual Abbate Egeberto scrisse di esse un libro molto utile per l'anime, molto grato al Papa, ed a tutta la Chiesa secondo scrive Giacomo Fabio in una lettera a Machiardo, Canonico di Magonza, e ad altri suoi amici, che si trova nel Libro intitolato Libro de' tre uomini, e tre Vergini spirituali. Il Beato San Renano loda, e magnifica grandemente quello, che scrisse la Gloriosa Santa Metilde, così de' suoi estasi, e rivelazioni, comè di altre spirituali grazie, che ricevè da Dio. Fu questa Santa Alemanna dell'Ordine di San Bernardo in un Monastero appresso del Bin, vicino a Fiandra. Potrei dire di molte altre, ma basti quello, che Papa Pio II. scrisse della vita, e Dottrina della Gloriosa Santa Cattarina da Siena, a cui Frà Raimondo suo Confessore, ed altri Prelati comandarono, che scrivesse quello, che a lei passava nell'orazione, d'onde rimasero Libri di grand' utilità.

Questo medesimo occorse alla Santa Madre Teresa di Gesù, la quale obbedendo a' suoi Confessori, e Prelati, per cantar eternamente le misericordie del Signore, come porta per divisa, Misericordias Domini in aeternum cantabo, e per profito dell'anima sua, e delle sue figliuole, ha scritto Libri di quello, ch'ella ha ricevuto nello spirito, che hanno fatto, fanno, e faranno molto frutto nella Chiesa di Dio; come si raccoglie dalla Bolla di Papa Sisto V. dove conferma le sue costituzioni, dalle remissoriali, rotulo, che Papa Paolo V. ha mandato per far i processi della sua Canonizzazione.

Tra gli Libri, che scrisse, uno fu de' Divini concetti, ed altissimi pensieri dell'Amor di Dio, e dell'Orazione, ed altre virtù eroiche, dove si dichiaravano molte parole de' Cantici di Salomone, il qual Libro (parendo ad un suo Confessore cosa nuova, e pericolosa, che Donna scrivesse sopra la Cantica) le comandò, che l'abbruciasse, mosso con zelo, che (come dice San Paolo) tacino le donne nella Chiesa di Dio, come che dice, non predichino ne' Pulpiti, nè leggano in Cattedre, nè stampino Libri. Ed il senso della Sacra Scrittura (principalmente de' Cantici di Salomone) è tanto grave, profondo, e difficile, che i molto gran Letterati hanno ben che fare per intender di esso alcuna cosa, quanto più Donne. E come in quel tempo, che le scrisse, faceva gran danno l'Eresia di Lutero, che aprì la porta, perche donne, e uomini idioti leggessero, ed esplicassero le Divine Lettere, per la quale sono entrate innumerabili anime all'eresia, e condannatesi all'Inferno, gli parve, che lo bruciasse. Ed a pena comandato gettò ella il Libro nel fuoco esercitando le sue tanto eroiche virtù dell'umiltà, ed obbedienza.

Ben credo io, che se questo Confessore avesse con attenzione letto tutto il libro, considerata la Dottrina tanto importante, che conteneva: e che non era dichiarazione sopra i Divini Cantici, ma concetti di spirito, che Dio
la

le dava; rinchiusi in alcune parole de' Cantici; non le avrebbe comandato l'abbruciarlo; perciocche siccome quando un Signore dona ad un suo amico un preziosissimo liquor egli lo dà custodito in vaso ricchissimo; così quando dà all'anime sì soave liquore, come lo spirito lo racchiude (per lo più) in parole della Sacra Scrittura, ch'è il vaso, che viene per la custodia di tal liquore: onde diceva David nel Psal. 70. *Ti confesserò, Signore ne' vasi del Salmo, chiamando vasi le parole del Salterio.*

Permesse il Divino Maestro, che una Monaca copiasse del principio di questo Libro alcuni pochi fogli di carta, che vanno attorno manuscritti, e sono capitati alle mie mani, e con altri molti concetti spirituali, che tengo in lettere scritte di sua mano, che mandò la medesima S. Madre; e molti, che io seppi di sua bocca, in tutto il tempo, che la trattai, come suo Confessore, e Provinciale, che furono alcuni anni; de' quali ne potei fare un gran Libro: ma mi contento ora con fare imprimere questi pochi concetti dell'amor di Dio. E siccome l'Orefice (benche sia povero, e non possieda oro, nè perle, nè pietre preziose) può (se gliene sono date alcune ricchissime) lavorar una molto buona, e preziosa collanna, e gioiello, ponendo per ordine le pietre nell'oro, ed adornandole con qualche smalto: così io (benche povero, e miserabile di spirito) dell'oro, perle, e pietre preziose, che contengono questi concetti della B. Madre Teresa di Gesù, dividendoli in Capitoli, ed aggiungendo lo smalto di alcune annotazioni alla margine, penso col favor Divino, che riuscirà un gioiello grato, e di molto giovamento all'anime vostre, e che questi concetti che quella buona Monaca liberò dal fuoco, accenderanno fuoco d'amor di Dio ne' vostri cuori, il che faccia Nostro Signore, come io desidero, e ne lo pregherò.

Sommario di quello, che si contiene in questo Trattato, per maggior chiarezza della Dottrina.

Scrive la S. Madre Teresa in questi concetti sei maniere di amor di Dio, che nascono da altre sei maniere di orazione, e dichiara cinque autorità de' Cantici di Salomone, e tutta questa Dottrina dividerò in sette Capitoli.

Nel primo per dichiarar bene questo verso: *Mi baci il Signore, &c.* negli altri dice, quanto difficil sia trovar il vero senso della Sacra Scrittura, e che investigarlo non è da donne, ma da uomini molto dotti, con tutto ciò se Dio vorrà ad esse dichiararlo nella loro orazione, o spirito, non l'hanno da recusare, ma manifestarlo per maggior onore, e gloria di Dio, e per giovamento dell'anime; E che vi sono alcune parole ne' Cantici di Salomone che quantunque pajono basse, ed umili, e non di tanta purità; ben intese però sono d'altissimi misterj, degne della bocca di Dio, e della Sposa di Cristo.

Nel secondo Capitolo (perche la miglior via per intendere una cosa grave, ed importante per li suoi contrarij) per dichiarar il vero amor di Dio, e la vera pace, che l'anima tiene con Cristo significata per lo bacio, che domanda la sposa, dichiara nove sorti di pace falsa, e l'amor ingannevole, ed imperfetto. E dottrina molto importante per l'Esame di coscienza di colui, che vorrà arrivare alla perfezione levando dall'anima sua i mancamenti, che l'impediscono, e le ritardano.

Nel terzo dichiara, che cosa sia pace, e vero amor di Dio; e l'unione; ed arrendimento della nostra volontà a quella di Cristo, la quale nasce dalla buona, e vera orazione, con che si dichiarano queste parole: Mi baci il Signore col baccio della sua bocca, &c.

Da questo vero amore, ed assistenza di Dio nell'anima, che sente essere amata dall'istesso Signore, nasce una dolcezza, un gusto, una soavità, ed un diletto sì grande nel cuore, che non v'è contento temporale, nè spirituale, che se gli pareggi: e l'anima arriva all'orazione di quiete, per dove questa dolcezza si ottiene; onde nel quarto Capitolo si tratta di quest' amor dolce dichiarandolo in queste parole della sposa: Sono migliori le tue poppe, che'l vino, le quali danno fragranza di buonissimi odori.

Nel quinto Capitolo si tratta dell' amor sicuro, fermo, e perseverante, che suol succeder all' amor dolce. Imperocchè assicurata già l'anima, che Dio l'ama, e vedendosi tanto arricchita di gusti, e favori divini, riposa sotto l'ombra, e protezione del suo Amato, ricevendo frutti dall' arbore della vita Gesù Cristo; e quando quì arriva, essendo passata per la soggezione della sua volontà, a quella di Dio (ch' è il bacio) e dilettaasi con le poppe dell' amor dolce, entra in un' orazione confidata, e magnanima, ed in un'altezza di cuore, che qualsivoglia cosa, che chieda a Dio, le pare otterrà; e con questa orazione confidata, ed amor sicuro si dichiarano quelle parole de' Cantici: Mi posi a federe sopra l'ombra di colui, che desideravo; ed il suo frutto è dolce al mio palato.

Non conduce Dio tutte l'anime per una medesima strada: perche divide i suoi doni, e distribuisce le sue grazie a chi vuole, e come vuole. In alcune non son ratti, nè estasi con alienazione de' sensi, come nell'anime di Cristo, della Verg. Maria, e d'altri Santi; ma in altre v'è con quest' ordine, che dall' amor dolce, fermo, e sicuro cresce loro tanto lo spirito, e si viene ad un' amor tanto forte, che non lo possono soffrire la natura, le fa uscir di se, e le lascia rapite, ed alienate.

Quest' amor forte proviene da due cause; l'una è la forza, e grandezza dello spirito, e l'altra la fiacchezza della natura, che come l'anima non può soffrire tanta luce resta cieca, ed offuscata finche le cadino le squame dagli occhj, e ritornò in se, come avvenne a S. Paolo nel suo ratto; ed entrando nella cantina di questo vino Divino; e sì grande il tuffo quando serve quest' amore nel cuore, e la forza di questo vino, di cui sazia, che rimane ubbriacca, e fuor di se, ed arriva all' orazione, che dicono estatica, o di ratto, e l'intelletto, e la volontà stanno sempre ricevendo luce, ed amando, e Dio operando più alta opera, e più utile, ch'è ordinare la carità, onde si dichiara quell' autorità: M' introdusse il Rè nella cantina di vino, ed ordinò in me la carità: e di questo tratta nel sesto Capitolo.

Il fine, la cima, e termine di tutto l'amore, e perfezione, è far opere grandi per Dio, indirizzato alla purità dell'anima propria, alla gloria, ed onore di questo Signore, ed al profitto dell'anime de' prossimi, e soffrir con pazienza, ed amore li travagli, chi li ha, o desiderarli, per imitare Cristo, chi non gli avesse. Questo è l'amor utile, che si dichiara con fiori, e pomi, e viene nell' orazione più meritoria. Dimanda quest' amore la sposa, quando dice: Sostenetemi con fiori, fortificatemi con pomi, perche languisco di amore. Del qual si tratta nel settimo, ed ultimo Capitolo.

CONCETTI DELL'AMOR DI DIO,

SCRITTI DALLA SANTA MADRE

TERESA DI GESU'

Sopra alcune parole della Cantica.

CAPITOLO PRIMO.

Nel qual si tratta della difficoltà, ch'è in intendere il senso della Sacra Scrittura, e particolarmente della Cantica, e che le donne, e persone non letterate non si devono affaticare in dichiararle; ma se Dio cortesemente nell'orazione lo manifesterà loro, non lo devono recusare. E che alcune parole de' Cantici di Salomone, benché pajano basse, umili, ed aliene dalla purissima bocca di Dio, e della sua Sposa, contengono però misterj santissimi, e concetti altissimi.

Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt ubera tua vino. *Cant. I.*

Mi baci il Signore col bacio della sua bocca perocché sono migliori le tue poppe, che il vino.



O attentamente osservato, che par, che l'anima (a quello, che qui dimostra) stia parlando con una persona, e chiedi la pace da un'altra, perchè dice: Mi baci col bacio della sua bocca; ed

immediatamente pare dopo, che dica a quella con che si ritrova presente; Migliori sono le tue poppe. Io non capisco questo fatto com'è; e il non intenderlo m'è di consolazione; attesoche veramente l'anima non deve tanto aver riguardo a confervar il dovuto rispetto al suo Dio nelle cose, alle quali pare, che possiamo noi arrivar col no-

stro basso intelletto, quanto in quello, che di niuna maniera si possono intendere, e così vi raccomando strettamente, che quando leggerete qualche Libro, o sentirete qualche Predica, o pensarete ne' Misterj della nostra S. Fede, ch' in quello, che semplicemente non potrete capire, non vi stracchiate, nè v'impieghiate in affottigliar l'intelletto: non è materia per donne, e bene spesso, nè anche per uomini. Quando il Signore lo vuol manifestare, S. M. lo fa senza nostra fatica: alle donne dico questo, ed a quelli uomini, che non hanno col loro sapere da sostentar la verità Cattolica; perocchè quelli, che il Signor ha deputati per dichiararla a noi, già si sa che si devono affaticar, e che in ciò acquistano; ma noi altre con semplicità dobbiamo prender quello, ch' il Signore ci dà, ed in quello, che nò, non ci dobbiamo stancar, ma rallegrarci, ch' è tanto grande il nostro Dio, e Signore, che una sua sola parola racchiuderà in se mille misterj: per questo noi altre non l'intendiamo bene. Se fosse scritta in Latino, in Ebraico, o in Greco, non sarebbe maraviglia: lo stupore è del nostro Volgare. Quante cose sono ne' Salmi di David, che quando ce le dichiarano solamente in volgare, ci pajano così oscure come in Latino? Sicche guardatevi sempre d'applicarvi troppo il pensiero, nè affaticarvi, che donne non hanno bisogno più, che di quello, che basterà per la capacità loro, con questo Dio ce ne farà grazia. Quando Sua Maestà si compiacerà di comunicarci simili intelligenze, senz'altra fatica, nè sollecitudine ci troveremo saperle. Nel resto ci dobbiamo umiliare, e rallegrarci, che abbiamo un Signor tale, che nè anche alcune sue parole dett e nel nostro volgare si possono ben intender.

Vi parrà, che siano alcune parole nel-

Vi parrà, che siano alcune parole nella Cantica, che si potrebbero dire con altro stile, del che, secondo l'uso della poca onestà del mondo, non mi maraviglio, a segno, che ho sentito dir ad alcune persone, che anzi fuggivano di udirle. O Signor mio, che miseria grande è la nostra, che siccome gl'animali velenosi tutto ciò che mangiano convertono in veleno, così avviene a noi, che alli favori, e grazie sì eminenti che qui ci fa il Signore in darci ad intender i beni grandi, che possiede l'anima, che l'ama, con inanimarla acciò possi parlare, e regalarci con S. M. d'onde doveremmo cavare maggior amor verso il Nostro Dio, diamo sensi conformi al poco sentimento, che abbiamo dell'amor di S. D. M. O Signor mio, che di tutti i beni, che ci faceste, ce ne serviamo male. V. M. va cercando modi, & invenzioni per dimostrar l'amor, che ci portate, e noi altri, come mal avvezzi in amarvi, lo stimiamo sì poco. Quanto mal esercitarsi in questo se ne vanno i nostri pensieri! in che stanno per ordinario, e lasciando di considerare li misterj grandi, che rinchiude in se questo linguaggio dettato dallo Spirito Santo, andiamo fuggendo da essi. Che cosa bisognava più per accendersi nel suo amore, che pensare, che questo stile, e modo di parlare non è senza gran mistero? Certamente mi ricordo, d'aver udito da un Religioso una predica assai stupenda, e la maggior parte di essa fù trattare di questi favori, e vezzi, che passa la Sposa con Dio; e fù tanto il rider nell'audienza, e fù tanto mal ricevuto quello, che disse (perche parlava dell'amore, fondando la sua predica del Mandato in alcune parole della Cantica) che io ne rimasi attonito: e vedo chiaramente, che (come ho detto) ciò avviene, perche tanto male ci esercitiamo nell'amor di Dio, parendoci, che non possi trattare un'anima con Dio con parole simili. Ma io conosco alcune persone, che per lo contrario ne anno cavato sì gran bene, e sì gran regalo, e sicurezza da' timori, ch'avevano, che bene spesso ne rendono particolari grazie, e lodi a Nostro Signore perche lasciò rimedio tanto salutare per quelle anime, che l'amano con fervente amore, e che intendono, e vedono quello, che è l'umiliarli tanto Dio, che se non fossero sapienza di questo, non lascierebbono di temere, e sò di qualch'una, che vive molti anni con gran timore, e non vi ha cosa, che l'assicurasse, sinche piacque al

Signore, che udisse certe parole della Cantica, & in quelle intese, che andava l'anima sua ben guidata; artefocche (come ho detto) può essere, che passi l'anima innamorata col suo Sposo Cristo tutti questi regali, deliquj, morti, affizioni, diletti, e gaudj, dopo, che averà lasciati tutti quelli del mondo per suo amore, e che se ne sta tutta posta in lui, e rimessa nelle sue mani; e questo non con sole parole (come accade in alcuni) ma con amore totalmente vero, e con opere dimostrato.

O figliuole mie, che Dio è buon pagatore, avete un Signore, e sposo, che non lascia scorrere cosa alcuna, che non la veda, & intenda, e così benche sieno cose molto picciole, non lasciate voi di far per amor suo quello, che potete, che S. M. le pagherà per grandi, perche egli non riguarda se non l'amore, con che le farete.

Concludo dunque con questo, che giamai per cosa, che non intendiate della Sacra Scrittura, dè de' Misterj della Fede, vi tratteniate più di come vi ho detto; nè di parole affettuose, che in quella udiute, che passa Dio coll'anima prendiate meraviglia. L'amore, ch'egli ci portò, e ci porta, a me rende maggior meraviglia, e mi fa uscire di me stessa, essendo noi quelli, che siamo; conoscendo già, e vedendo, che non vi è esagerazione d'affettuose parole, con che lo dimostri, che non l'abbia più dimostrato coll'opere. Quando arrivate a questo, vi prego, che vi tratteniate un poco in pensar quello, che ci ha dimostrato, e quello, che ha fatto per noi, e vedendo chiaro, che l'amore, che egli ci porta, e sì potente, e forte, che tanto gli fece patire, con quali parole si può dimostrar, che ci apportino nuova meraviglia?

Or ritornando a quello, che incominciai a dire: cose grandi, e misterj alti devono star rinchiusi in queste parole, e di tanta forza, che m'anno detto persone dotte (pregandole io, che mi dichiarassero quello, che in esse vuol dire lo Spirito Santo, & il lor vero senso) che li Dottori sopra di essi scrissero molte esposizioni, e che nè anco finiscono di dar loro altri nuovi sensi, che soddisfaccino, e quietino affatto. E così vi parrà troppa superbia la mia in volervi io dichiarare qualche cosa della Cantica, ma non è il mio intento questo (per poco umile, che io mi sia) nè anche pensare, che io accerterò a dar nel segno della verità. Quello, che qui prendo, è, che come io sento consolazione in quello, ch' il Signore si degna manifestarmi, così in dirve ne io qualche cosa, m'innamigo, che per avventura a voi anche apporterà

contento, come a mè; e se non farà a proposito di quello, che veramente vuol dire la sentenza, io la piglio al mio proposito, poichè non uscendo da quello, che tiene la Chiesa, & i Santi (che perciò prima l' esaminaranno persone dotte, che l' intendino, che lo vediate voi altre) il Signore ci dà licenza (a quello, ch'io penso) come ce la dà, che pensando nella sua Sacra Passione contempliamo molte volte cose di affanni, e tormenti, che quivi dovea patire il Signore fuor di quello, che scrivono gli Evangelisti, massime non essendo con curiosità, (come disse da principio) ma pigliando quello, che Sua Maestà ci darà ad intendere; e tengo per certo, che non gli dispiaccia, che ci consoliamo, e prendiamo gusto nelle sue parole, & opere; e come prenderebbe piacere, e gusto il Rè, se amasse un Pastorello, di vederlo attonito, e sfordito nel rimirare il suo vestimento di broccato, pensando, che cosa sia quella, e come si lavorò: Nè meno noi altre donne abbiamo da rimanere tanto fuori di guffare le ricchezze del Signore, e d' insegnarle, che le tacciamo parendoci di così accertate: ma le dobbiamo mostrare alle persone letterate, e se ce la approvaranno, comunicarle.

Sicché non penso io perfettamente coprire in quello, che scrivo (lo sa bene il Signore) ma farò come questo pastorello, che ho detto. Mi è di consolazione come a mie figliuole dirvi le mie meditazioni, se ben saranno con molte scioccherie; e così comincio col favore di questo mio Rè, & anche con licenza di chi mi confessò. Piaccia a S. Maestà, che come ha voluto, ch'abbì accertato in altre cose, che ho detto, è più tosto ella per mezzo mio (forse perchè era per servizio vostro) tocchi anche il punto in questo, e quando che nò, io dò per bene impiegato il tempo che io occuperò in iscrivere, e trattare col mio prossimo materia tanto Divina, che non meritavo io di udirla.

A me pare in questo, ch'io dissi da principio, che parlava la Sposa con una terza persona, & è la medesima con chi stava dando ad intendere lo Spirito Santo, che in Cristo sono due Nature, una Divina, e l'altra Umana. In questo non mi trattengo, perchè la intenzione mia è di parlare in quello, di cui mi par, che potremo cavar frutto noi, che professiamo orazione. (benche tutto è di giovamento per inanimare, e far un' anima stupe-

re, che con ardenti brame ama il Signore) fa bene S. M. che quantunque io abbia sentita l' esposizione di alcune di queste parole, & alcune poche volte a mia richiesta da persone dotte, tuttavia non me ne ricordo nè poco, nè molto, atteso che ho cattivissima memoria, e così non potrò dire, se non quello, che il Signore m' insegnerà, e che farà al mio proposito, e di questo principio non ho mai sentito dire cosa alcuna, che mi sovenga.

Mi bacci col baccio della sua bocca.

O Signor mio, e Dio mio, che parole sono queste, perchè le dica un verme al suo Creatore. Benedetto siate voi, Signore, che per tante maniere ci avete insegnate a trattar con voi. Ma chi ardirà Rè mio di dar questa parola, se non sarà con vostra licenza? è cosa, che fa stupire, e così forse darà terrore, che io dichi, che alcuno la dica.

Diranno, che io sono una pazza, e che non vuol dir questo, e che ha molti significati questa parola, baccio, e bocca: essendo chiaro, che non dovremo dire queste parole a Dio, e perciò saria bene, che queste cose non si leggessero da persone semplici, & idiote. Io confesso, che ha molti significati, & intelligenze, ma l'anima, che si trova infiammata di amore, di cui impazzisce, non ne vuole alcuna, ma solo vuol dir queste parole come non glie le vieti il Signore. O Gesù mio, e che cosa ci fa meravigliare? non è forse più maravigliosa l'opera? non ci accostiamo al Santissimo Sacramento?

Pensavo io anche, se la Sposa domandava questo favore, che Cristo dopo ci fece, di restare in cibo, e se ancor chiedeva quella unione tanto grande come fu Iddio farsi uomo, e quella amicizia, che fece col genere umano, perchè è cosa chiara, che il baccio è segno di pace, e di amicizia grande tra due persone: O quante maniere si trovano di pace! il Signore ci presti favore, perchè l'intendiamo. Una cosa voglio dire avanti, che io passi più oltre, & a mio parere è da notare, se ben verrebbe più a proposito in altro tempo, ma per non dimenticarmela (che lo tengo per certo): la dico; ed è che vi saranno molte persone, che si accosteranno al Santissimo Sacramento (e piacerebbe al Signore, che non fosse vero) con peccati mortali gravi, e se udissero, che un' anima morta per amor del suo Dio dicesse queste parole, se ne maraviglierebbono.

rebbono, e scandalizzati lo terrebbero per gran presunzione, almeno son sicura, che essi non diriano queste parole, & altre simili, che sono ne' Divini Cantici. L'amore le fa dire, ma come essi non anno amore, possono ben leggere questi Divini Cantici ogni giorno, che in quelle non si esercitaranno, nè ardiranno prenderle in bocca, e veramente anche in solo udirle mettono timore, perchè portano seco maestà grande. Molta Maestà tenete voi Signore, nel Santissimo Sacramento; ma come questi tali non anno Fede viva, ma solo morta, e vi vedono tanto umile sotto le specie del pane, e non dite loro cosa alcuna, non meritando essi udirla, perciò presumono tanto.

Sicche queste parole veramente metterebbono per se stesse gran timore, essendo prese secondo la lettera, se stasse in se chi le dice; ma ad altri nò, cioè a chi il nostro amoroso Signore ha cavati di se stessi (ben mi concederete, ch'io dica questo, e più ancora, benchè paja temerità.) Or, Signor mio, se il bacio significa pace, & amicizia, perchè non vi domanderanno le anime, che l'abbiate con esso loro, che miglior cosa vi potremo domandare? Quello, che io vi domando Signor mio, è, che mi diate questa pace, col bacio della vostra bocca. Questa, figliuole, è altissima petizione, come vi dirò appresso.

A N N O T A Z I O N I

sopra questo primo capitolo.

CON ragione vien chiamata dallo Spirito Santo la Sacra Scrittura. Fonte di Orti, e Pozzo di acqua viva nel Capit. 4. de i Cantici: perciòche quando S. M. vuol far grazia, qualsivoglia anima può bere, & approfittarsi di essa, come di fonte per adacquare l'orto della sua coscienza, ma chi vorrà investigare, e penetrare gl' ineffabili profondi, & innumerabili misterj che si ritrovano in qualunque parola delle divine lettere (che contengono in se l'acqua viva della sapienza di Dio) è pozzo tale, che nessun intelletto creato può arrivar al profondo di esso. Come l'Autore della Sacra Scrittura è il medesimo Spirito Santo, che illumina, e consola l'anime devote, non è meraviglia, che i concetti, e pensieri, che loro concede nell'ora-

zione, sieno i medesimi, che tiene scritti nella Sacra Scrittura. Questo è quello, che vuol dire Giob nel cap. 33. in queste parole: *Una sola volta parla Dio.* Come voglia dire: Quello, che lo Spirito Santo ha detto nella Bibbia, lo dice nello spirito di coloro, che anno buona orazione. E come questo Divino Signore è infinito, e nessuno gli può legare le mani, non è da maravigliarsi, che dia a donne, che fervorosamente l'amano, il senso vero della Sacra Scrittura. Onde dice la gloriosa Santa Idegarde nel principio del suo libro, chiamato *Scivias* in alcune lettere che scrive, che in una rivelazione, che ebbe l'anno 1641. (essendo ella di 42. anni) le aprì il Signore l'intelletto, e le dichiarò il senso del Salterio, e de' Vangeli, e degli altri libri del Testamento nuovo, e vecchio; e così scrisse molti libri sopra la Bibbia. Dice Isaia nel c. 28. che per far Dio l'opera sua, fece opere aliene, e peregrine da se. Come chi dice; L'opera più propria di Dio che è amare, e far misericordia agli uomini la fece con opere affai aliene, e peregrine dalla divinità come col morir in Croce, soffrire schiassi, batticure, &c. E così per mostrare il suo eccessivo amore, dice agli uomini parole tanto basse, umili, aliene, e peregrine da se, come *Bacio*, &c. Et in dire la Sposa, *Bacimi il Signore* (parlando di terza persona) & appresso. *Sono migliori le tue poppe*, &c. dà ad intender esser in Cristo due nature, umana, e divina, &c. Con questa parola, *Bacio*, dichiara Dio l'Incarnazione del Verbo Divino, la Redenzione del mondo, l'averci dato il Santissimo Sacramento, e l'amor che porta all'anime: e la Sposa dà ad intender l'amicizia, l'unione, e la pace, che desiderava aver col suo Sposo Cristo. Imperoche siccome per dimostrar questo eccesso amore si fervì di parole umili, chiamandolo mio cuore, mie viscere, &c. così per domandar il suo vero amore non trova parole, che la sodisfaccino più, che con dire *Bacimi*, &c.

CAPITOLO II.

Di nuove maniere, che si trovano, di pace falsa, amor imperfetto, & orazione ingannevole. E dottrina di molta importanza per conoscere il vero amore per esame proprio dell' anime, affínche sappino i mancamenti, che impediscono loro il camminare alla perfezione, che desiderano.

DIO vi liberi dalle molte maniere di pace, che hanno li mondani; non ce la lasci mai S. M. provare, poiche serve per guerra perpetua. Quando uno de' mondani se ne camina molto quieto posto in gravi peccati, e così pacifico nelli suoi vizj, che la coscienza non lo rimorde in cosa alcuna; questa pace, già avete letto, ch' è segno, che il demonio, e costui sono amici, e mentre vive non gli vuol far guerra: perche (per cattivi, che alcuni sieno per fuggir di tal guerra, e non per amor di Dio, a lui tornariano, in qualche parte emendandosi: ma quelli che caminano per questa strada mai durano a servirlo, perche intendendolo il demonio torna a dar loro gusti, e piaceri a voglia loro, e così ritornando alla sua amicizia, finche poi s' avveggon quanto falsa era la lor pace; di questi non occorre parlare: tal sia di loro, che io spero nel Signore, che non si debba trovare tra noi tanto male.

Potrebbe cominciar il demonio, per un' altra pace in cose di poco rilievo, a farci gran danno, e sempre figliuole mie, mentre viviamo, abbiamo noi da temere. Quando la Religiosa incomincia a rilassarsi in alcune cose, che pajono in se di poco momento, e perseverando molto tempo in esse non ne sente rimorso di coscienza, è cattiva Pace, e per di quà può il demonio condurla, e farla diventare molto cattiva: come farebbe a dire in qualche inosservanza della costituzione, che di sua natura non è peccato, come anco in non usare diligenza in eseguir quello, che comanda il Prelato, benché non sia con malizia, perche in sostanza egli a noi ne sta in luogo di Dio, ed è sempre bene obbedirlo, che per questo siamo venute alla Religione, e dobbiamo andar considerando qual sia il suo volere; & in altre molte cosette, che occorrono alla giornata, le quali in se non pajono peccato, & in effetto non sono più, che imperfezio-

Opere di S. Teresa.

ni, e mancamenti, de' quali ve n' ha da esser, poiche siamo donne, nè io dico il contrario. Quello, ch' io dico è, che quando gli avranno commessi, ne abbino poi dispiacere, e sappino, che fallarono; perche altrimente, come dico, può il demonio di ciò rallegrarsi, & a poco a poco far l' anima insensibile. Di queste cosette, figliuole, io vi dico, che quando il Demonio arriverà ad averne ottenute, non avrà fatto poco acquisto.

E perche temo di passar avanti senz' avvertirlo bene, per questo per amor di Dio andate molto caute; guerra vi ha da esser in questa vita, che tra tanti nemici non è possibile, che ce ne stiano con le mani a cintura, ma sempre dobbiamo andare con avvertenza di che maniera caminiamo, e nell' interiore, e nell' esteriore. Io vi dico, che quantunque nell' orazione vi faccia il Signore grazie, e favori, con tutto ciò dopo uscite di essa non mancheranno mille cosette, in che inciampare, e mille occasioncelle da sdruciolare; come farebbe a dire non ossèrvar una cosa inavvertitamente, non far bene quell' altra, inquietudini interiori, e tentazioni. Non dico, che questo abbi da esser sempre, & ordinariamente, e che non mai v' abbino da esser tentazioni, e turbazioni; anzi, che alle volte è grandissimo favore del Signore, e profitta così più l' anima, non essendo possibile esser quà Angeli, che non è questa la nostra natura. In verità dico, che non mi dà turbazione un' anima, quando la vedo posta in grandissime tentazioni, che se vi è amore, e timore di Nostro Signore, ne ha da uscire con molto guadagno, già io lo sò: ma se ne vedo alcune che sempre caminano con una certa pace, e senza guerra di forte alcuna (io ne ho trovate alcune, che se bene non le vedevo offender Nostro Signore, sempre però mi facevano star con timore) non finisco mai d' assicurarmi, e di provarle, e di tentarle io, se posso (già che non lo fa il Demonio) perche conoschino quello, ch' elle sono; poche veramente ho trovate; ma però è possibile, che avendo già il Signore inalzata un' anima a molta contemplazione, ottenga questo modo di procedere, e che per ordinario se ne stia in un contento interiore. Se bene quanto a me tengo, che queste tali non si conoschino & avendo in ciò ben esaminato, e ventilato, trovo, che alle volte hanno i suoi piccioli combattimenti, benché di rado; ma in fatti io non ho invidia a queste anime, & avendo con diligenza considerato

questo negozio, trovo, che fanno maggior progresso quelle, che caminano con la guerra sopradetta, col tenere tanta considerazione nelle cose di perfezione qual maggiore quà si possa immaginare.

È lasciate da parte alcune anime, le quali sono talmente approfittate, e mortificate, dopo l'aver patito per molti anni questa guerra, che si trovano come già morte al mondo, l'altre però sogliono ordinariamente aver pace sì, ma non di maniera, che non conoschino li mancamenti, che commettono, e non cagionino loro gran sentimento, e dolore, sicche figliuole per molte strade guida il Signore; ma sempre temo per voi (come ho detto, quando non vi reccheranno qualche dolore i mancamenti, che commetterete, che di cosa di peccato benchè sia veniale, si suppone, che v'ha da essere sentimento, e dolore fino nell'anima, come (gloria a Dio) credo, che lo sentiate di presente.

Notate una cosa, e di questa ricordatevi per amor mio: se una persona è viva, per leggermente, che la punghino con un'ago non lo sente, & anche con una spina, per picciola che sia? adunque se l'anima non è morta, mantiene in se vivo l'amor di Dio, non è favore singolare, che se le concede, che di qualunque cosa, che facci, che non sia conforme a quello, che abbiamo professato, e siamo obligate, se ne risenta?

O che l'anima, a cui il Signore concede questa considerazione, non fa altro, che preparare a Sua Maestà il letto di rose, e fiori; ed è impossibile, che lasci di venire a deliziarsi seco, benchè tal'ora tardi. Gesù mio, e che facciamo noi altri Religiosi ne' Monasterj, benchè lasciamo il mondo? a che fine ci siamo venuti? in che meglio possiamo impiegarci, che in preparare stanze nelle nostre anime al nostro Sposo, poiche per tale lo prendiamo, quando facciamo la professione? M' intendino bene l'anime delle persone scrupolose, che io non parlo di alcun mancamento commesso qualche volta, nè di mancamenti, che non si possono conoscere, nè sempre penetrare, ma parlo a quella Religiosa, che li commette ordinariamente senza farne caso alcuno, parendole cosa di niente, nè le rimorde la coscienza, nè procura emendarlene. Torno a dire, che è pericolosa pace, e che in questo stiate avvertite. Che sarà poi di quelle, che camina-

no con molta rilassazione della loro Regola? non piaccia a Dio, che ve ne sia alcuna. Di molte maniere deve dar il demonio questa pace, permettendolo Dio: di questo non occorre trattare, solo avvertisco questo poco.

Andiamo all'amicizia, e pace, che ci comincia a dimostrar il Signore nell'orazione, e dirò quello, che Sua Maestà si degnerà darmi ad intendere, ma mi è parso parlar prima un poco della pace, che dà il mondo, e che ci dà la nostra propria sensualità, perchè se ben' in molti libri si trova scritto meglio di quello, che dirò io, forse non averete dinari, con che comprar i libri, essendo voi povere, nè chi ve ne facci limosina, e questo è in casa, e si vede quì tra voi.

Si potrebbe alcuno ingannare nella pace, che dà il mondo in molte maniere; dirò d'alcune per nostro gran dolore, e sentimento, attesoche per nostra colpa non arriviamo all'eccellente amicizia di Dio, e ci contentiamo con poca. O Signore perchè così ci contentiamo, e non ci ricordiamo, ch'è grande il premio, e senza fine, e che arrivate che siamo ad amicizia sì alta, quà anco ce lo date? ah che molti si restano a piè del monte, che potrebbero salire alla cima. In altre cosette, che vi ho scritto, vi ho detto questo molte volte, & ora lo torno a dire, & a pregarvi di nuovo, che sempre i nostri pensieri sieno grandi, & animosi, che di quà verrà il nostro bene. Il Signore vi dia grazia, che tali sieno anche le opere: crediate, che questo importa molto.

Si che vi sono alcune persone, ch'avranno ottenuta l'amicizia del Signore, perchè si confessarono bene de' loro peccati, e se ne pentirono: ma non sono a pena passati due giorni, che tornano a quelli; e certo, che questa non è l'amicizia, e pace, che domanda la Sposa. Procurate sempre d' figliuole di non andar ogni volta al Confessore a dirgli li medesimi peccati, e mancamenti. Vero è, che non possiamo starne senza; ma almeno si mutino acciò non facciano le radici, che saranno poi molto difficili da sveller, e potrebbe anco essere, che da quelli ne nascessero molti altri; perchè se un'erba, d'arboscello, che alla giornata piantiamo, l'adacquiamo, crescerà sì grande, che per averlo poi a sbarbare sarà necessario adopérar la zappa, e la vanga. Così mi pare, che sia il commet-
tere

tere ogni giorno li medefimi mancamenti, per piccioli, che fieno, se non ce n' emendiamo, ma se per un giorno, ò dieci si pianta, e poi subito si sbarba è facile. Questo avete da domandar al Signore nell' orazione; attesochè per noi stessi poco possiamo, anzi n' andremo del continuo aggiungendo. In quello spaventoso giudicio dell' ora della morte non ci parrà poco questo; particolarmente a quelle, che il Giudice prese per sue spose in questa vita. O quanto è grande la dignità di Dio per ivvegliarci, e farci camminare con diligenza! procurate figliuole di piacer a questo Signore, e Rè nostro. Ma quanto male pagano queste persone l'amicizia, poichè si presto tornano a diventare nemici mortali. Per certo, che è grande la misericordia di Dio: e che amico troveremo sì paziente? anche una volta sola, che questo occorra fra due amici, non si leverà mai dalla memoria loro, nè arriveranno mai più ad aver tra di loro amicizia così fedele, come prima: ma quante volte faranno quelle, che si commettono questi tali mancamenti dell'amicizia di Nostro Signore in questo mondo? quanti anni ci aspetta di questa sorte? Benedetto siate voi Signor mio, che con tanta pietà ci sopportate, che par vi scordiate della vostra grandezza per non castigare, come farebbe di ragione, un tradimento tanto fraudolente, come questo. Pericoloso stato questo mi pare, che se bene è grande la misericordia di Dio, vediamo anche bene spesso molti morire senza confessione. Iddio per sua pietà vi liberi dallo star in istato sì pericoloso.

Vi è un'altra amicizia, e pace del mondo manco cattiva, che è di quelle persone, che si guardano d' offender Dio mortalmente. (affai hanno ottenuto coloro, che sono arrivati a questo segno, secondo che camina il mondo.) Queste persone benchè si guardino da' peccati mortali, non lasciano però di peccare mortalmente di quando in quando (a quello ch' io credo) perchè non fanno caso alcuno de' peccati veniali, benchè ne commettino molti alla giornata, e così stanno vicine alli mortali, e dicono, di questo fate voi stima? e molti, che hò sentito io, dicono, per questi vi è l'acqua benedetta, & altri rimedj, che ha la Chiesa nostra Madre: cosa certo, che deve apportare gran dolore. Per amor di Dio, figliuole, andate in questo molto avvertite di non commettere peccato veniale,

per picciolo, che sia, con ricordarvi, che vi sia questo rimedio: attesochè è cosa molto accertata andar sempre con la coscienza tanto netta, che niente v'impedisca a domandare a Nostro Signore la perfetta amicizia, che domanda la Spofa, la quale non è questa, che s' è detta; perchè questa è amicizia affai sospetta per molte ragioni, poichè contiene gusti, & accidenti tali, che disturbano, ed è preparata a molta tepidezza, e non sapranno poi questi tali ben discernere, se è peccato mortale, ò veniale quello, che commettono. Dio vi liberi da questo, perochè parendo loro di non aver peccati grandi, come quelli, che vedono commettere ad altri, se ne stano in questa falsa pace. E non mi pare stato di perfetta umiltà giudicare il prossimo per molto cattivo, attesochè può esser, che sia molto migliore, perchè forse piange i suoi peccati, & alle volte con gran sentimento, e per avventura con più fermo proposito di emendarsi, che non fanno essi, e darà in non mai più offendere Dio, nè poco, nè molto, e questi altri per parer loro, che non commettono cosa alcuna di quelle gravi, pigliano maggior larghezza, e libertà per i loro contenti, e per lo più attenderanno solo all' orazione vocale, non curandosi di camminar con tanta sottigliezza, e strettezza.

Un'altra sorte di amicizia, e pace si ritrova, la quale Nostro Signore incomincia a dare ad alcune persone, le quali totalmente non lo vorrebbero offender in cosa veruna, ma non lasciano affatto l'occasione. E questi beuche di ordinario abbino le loro ore determinate per l' orazione, e Nostro Signore dia loro tenerezze, e lagrime, non vorrebbero però lasciar le comodità di questa vita; ma passarle bene, e con buon' ordine, parendo ad essi, che per viver riposatamente, convenga loro viver con quella quiete. Questa vita porta seco molte mutazioni: affai farà, se questi tali dureranno nella virtù, perchè non allontanandosi da i contenti, e gusti del mondo, presto torneranno ad allentare nella via del Signore; perchè vi sono molti nemici, che si fanno incontro per impedircela. Non è questa figliuole l'amicizia, che vuole la Spofa, nè meno voi la vogliate. Scottatevi sempre da qualsivoglia occasione, per picciola, che sia, se volete, che vadi crescendo l'amore, e se volete viver con sicurezza. Non sò perchè io vadi dicendo queste cose, se

non accioche intendiate li pericoli, che si trovano in non discostarvi determinatamente dalle cose del mondo; attesoche sfuggiremo molte colpe, e travaglij.

Sono tante le strade, per dove comincia il Signore a trattar l'amicizia coll' anime, che parmi farebbe un non finir mai di dir quelle, che ho penetrate io, con esser donna, che faranno li Confessori, e le persone spirituali, che le trattano particolarmente? Alcuni mi fanno stupire, e quasi andar fuor di me stessa, perche pare, che non manchi loro cosa alcuna per esser amici di Dio. Et in particolare vi racconterò di una persona, con la quale poco tempo fa trattaí molto particolarmente. Era costei molto amica di comunicarsi spesso, nè mai diceva male di alcuno; aveva tenerezze nell' orazione, e continuo ritiramento, perche se ne stava nella sua casa da per se: era tanto soave di condizione, che per qualsivoglia cosa, che se le diceffe, mai si adirava (il che era gran perfezione:) non diceva una mala parola; non si era mai maritata, nè più era in età di maritarsi; & aveva patito molte contradizioni in questa pace. Vedendo io in lei questo, mi pareva in apparenza un' anima molto avvantaggiata, e di eminente orazione, & al principio io l' apprezzavo molto, perche non le vedevo commettere nè pur una picciola offesa di Dio, & intendevo, che se ne guardava. Trattando io poi feco, incominciai a scuoprire, che in lei ogni cosa era pacifica, eccetto quando se le toccava nell'interesse; ma arrivandovi a questo, non camminava tanto bene nella coscienza sua, nè filava tanto sottilmente, anzi molto grossa, e largamente, e conobbi, che col sopporre tutte le cose, che se le dicevano conservava in se un punto di onore, e di stima, & vogliamo dire di riputazione, che in se teneva, & era tanto amica d'intender, e sapere quello, che si faceva, e diceva, che io restavo attonita, e come tal persona potesse star ritirata, e sola un' ora; era anche ben amica delle proprie comodità. Tutto quello ch' ella faceva, l'indorava, e lo rappresentava esente, e libero da peccato, e secondo le ragioni, che apportava, in alcune cose mi pare che le farebbe fatto aggravio giudicar il contrario (che in altre cose ben notorio era il poterne giudicare) forse anco per non capirsi bene. Mi faceva impazzire, e quasi tutti la tenevano per santa: ma dopo, ch' io vid-

di, che nelle persecuzioni, che raccontava di aver patito, nè dovea ella aver qualche colpa, non ebbi invidia al suo modo di santità. Di questa, e di due altre anime, quali ho conosciute in questa vita, di quelle, che ora mi ricordo, fante al loro parere, ho avuto maggior timore, che di quante peccatrici abbia veduto. Pregate il Signore, che ci dia luce, e lodatelo molto, figliuole per avervi condotte ad un Monastero, nel quale per molto, che si adopri il Demonio, non può tanto ingannare, come quelle, che se ne stanno nelle loro case.

Vi sono ancora alcune anime, alle quali non pare, che manchi cosa alcuna per volare al Cielo, perche in tutte le cose camminano alla perfezione (a lor parere) ma non si trova chi le capisca, & intenda, e ne' Monasterj io non le ho mai potuto intendere, attesoche non hanno da fare quello, che elle vogliono, ma quello, che viene loro comandato; e nel mondo, benchè veramente vorrebbero intendere se stesse, desiderando di piacere al Signore, non possono, perche in effetto quello, che fanno, lo fanno di loro propria volontà, e benchè alcune volte contradichino al loro proprio volere, non però si esercitano molto nella mortificazione. Lascio da parte alcuni a' quali per molti anni il Signore ha dato luce, che questi tali procurino d' avere chi gl' intenda, & a chi sottomettersi, per cioche l'umiltà sempre va accompagnata con poca confidenza di se stesso, e per molto dotti, che sieno, si sottomettoro all' altrui parere. Altri anco si trovano, che hanno lasciato ogni cosa per amor del Signore, e non hanno nè casa, nè roba, nè hanno gusto in trattarsi bene, anzi che sono penitenti, nè gustano delle cose del mondo: perche il Signore già ha fatto loro udire, quanto sieno miserabili; ma fanno molta stima della riputazione, nè vorrebbero far cosa che non fosse molto grata a gli uomini, ed anco al Signore. Gran discrezione, e prudenza; molto male si possono accordare queste due cose, & il male è, che senza che essi conoschino la loro imperfezione, quasi sempre preconizzano più il partito del mondo, che quello di Dio. Queste anime per lo più in qualunque cosa, che si dica di loro restano offese, e perturbate, benchè sia con verità non abbracciano queste la Croce, ma la portano strascinando, che però le strac-

stracca, affanna, & apporta dolore; imperoche se la Croce è amata, è soave da portare. Nè meno questo certamente è l'amicizia, che domanda la Sposa. Per questo, figliuole mie, andate molto caute, e circospette, & avendo fatto il voto, che io vi dissi da principio, non vi restate, nè vi tratteneate nel mondo. Ogni cosa di queste per voi altre è un' indebolirvi; se avete lasciato il più, lasciate anche il mondo, i buoni trattamenti, i contenti, le ricchezze, che se bene sono beni falsi, in effetto piacciono. Di che temete? avvertite, che non l'intendete, poiche per ottener un favore, che vi può fare il Mondo con una lode, vi caricate di mille pensieri, & obbligazioni; percioche se vogliamo contentare il mondo, sono tante l' obbligazioni, ch' egli pretende, che non si soffire il raccontarle, per non esser più lunga, nè io le saprei dire.

Vi sono altre anime (e con questo finisco) che se andate considerando, & avvertendo, troverete in esse molte dimostrazioni, per le quali si vede, che cominciano a far profitto, ma poi se ne rimangono alla metà della strada. Queste anco, benchè poco si curino della stima, e del dir del mondo, non però sono esercitate nella mortificazione, e nell' annegazione della lor propria volontà: e così pare che non escano loro il mondo dal corpo: e se ben pare, che sieno risolte, e costanti a soffrire ogni cosa, e che sieno sante, in negozj però gravi, che concernono l'onore del Signore, tornano a ricevere l'onore proprio, e lasciano quello di Dio. Questi non l'intendono, e parendo loro, che non temino il mondo, ma solo Dio, pur temono di quello, che può accadere, e dubitano, che un' opera di virtù possa esser principio di molto male, che pare, che il Demonio l' insegni loro, e mille anni avanti vogliono profetizzare quello, che ha da venire. Non sono queste anime di quelle, che sieno per quel, che fece S. Pietro, di gettarsi in mare, nè quel che fecero molti altri Santi, che arrischiarono la quiete, e la vita per le anime; nella loro quiete pacifica vogliono restarsi nel condurre le anime al Signore, ma non esponendosi a pericolo, nè meno la Fede in questi opera molto, perche seguono sempre, e vanno dietro alle lor proprie risoluzioni. Una cosa ho avvertito, che nel mondo pochi si veggono, che confidino in Dio (eccetto le Religioni in materia del

Opere di S. Teresa.

mantenimento ordinario: solo due persone conosco, che abbiano questa tanta confidenza, che nella Religione già si sa, che non hà da mancar loro, se bene chi v' entra da dovero solamente per amor di Dio, credo, che non si ricorderà di questo: Ma quanti ve ne saranno figliuole, che non avrebbero lasciato quello, che possedevano, se non fosse stato per la sicurezza, che v'è, che non può loro nella Religione mancare? E perche altrove, dandovi avvij ho diffusamente trattato di queste anime pusillanimiti, & accennatovi il gran danno, che loro apporta, & il gran bene, ch'è l' avere desiderj grandi, già che grandi non possono essere l' opere, non dico qui più di questo, benchè non mi stancherai mai. E già che il Signore le inalza a stato sì eminente con questo lo servino, e non si mettino ne' cantoni, che se bene sono Religiosi ritirati, che non possono giovare al prossimo (specialmente donne) con determinazioni però grandi, e vivi desiderj dell' anime avrà forza la loro orazione, & anche per avventura vorrà il Signore, che ò in vita, ò in morte sieno di utile, come fa al presente il Santo Frà Diego Francescano, ch' era Converso, e dopo tanti anni, ch' è morto, risuscita il Signore la sua memoria, accid ci sia d' esempio, e lodiamo Sua Maestà. Sicche, figliuole mie, se 'l Signore v' ha inalzate a questo stato, poco vi manca per l'amicizia, e pace, che domanda la Sposa. Non lasciate di chiederla con lagrime continue, e desiderj. Fate quel tutto, che potrete dal canto vostro accid ve la dia, perche si sa, che questa, che qui s' è detta, non è la pace, & amicizia, che la Sposa domanda, benchè il Signore faccia favore particolare a chi s' inalza a questo stato, perche deve essere con essersi prima occupato in molta orazione, penitenza, umiltà, & altre molte virtù. Sia sempre lodato il Signore, che ci concede il tutto, Amen.

ANNOTAZIONI

sopra il Capitolo Secondo.

DI questa pace, che dà il demonio a quelli, che stanno in peccato mortale, di cui dice il Savio ne' Proverbj al c. 2. che si rallegrano, quando fanno male, e giubilano in cose malissime, parla eziandio

Ezechiele al cap. 13. dicendo, che questa pace è come i cuscini, è capezzali, che pone sotto i gomiti, e capi delle Piazze. Che così chiama l'anima di larga coscienza, per ingannarle, che se non ve li mettesse, le pietre, sopra le quali sono cadute (che sono i peccati) con la loro durezza le muoveriano a rizzarsi, & a porger la mano a Dio, quando chiama. Quelli, che senza scrupolo veruno di coscienza, ma che di proposito, & a bello studio vivono rilassatamente nella Religione, e rompono le costituzioni, e comandamenti de' loro Superiori (parendo loro, che non gli obbligano a peccato mortale) stanno in gran pericolo della loro salvazione; perche con questa falsa pace possono venire a dispregio dell'Ordine loro: e come dicono i Teologi questo dispregio (che si dice *Contemptus regulæ*) è peccato mortale: e molte costituzioni, e comandamenti sono tanto profimi, e necessarij per l'osservanza de i tre voti, che difficilmente si rompono, senza rompersi qualche voto: & il demonio pretende levar questo timore di rompere le costituzioni, sapendo, che si dice nel cap. 1. de' Proverbj, ch' il timore è principio della Sapienza. E nel cap. 28. Beato l'uomo, che sempre va con paura. Della maniera, che 'l cane torna al vomito, sono molti, che subito tornano alli medesimi peccati, che confessarono (come si usa nel mondo) de' quali si dice quel comun proverbio, *Dubitat Augustinus*, dubita Sant' Agostino, che questi si salvino, perche è gran dubbio, se la penitenza, e confessione, che fecero, fu vera; e se in pena dell' ingratitude loro verso Dio, per aver ad essi perdonato (benche fosse stata vera la penitenza) permetterà Sua Divina Maestà, che muojano senza confessione.

Nel Proverbj al cap. 24. dice il Savio circa il cadere in peccati veniali: Sette volte il giorno cade il giusto. E così non è meraviglia, che ad ogni passo cadiamo in essi; ma è molto male farli di proposito, e con pace, e senza dispiacenza del cuore, imperochè coloro, che vivono di questa maniera, perdono le soavità, e gusto dello spirito: che questo dichiara la Divina Scrittura, dicendo, le mosche, che muojono, distruggono la soavità del balsamo, nell' Ecclesiastico al cap. 10. e chiama mosche, che muojono, i peccati veniali fatti avvertitamente a bello studio, e balsamo lo spirito: & oltre, che

questi tali non arrivano alla dolcezza dell' amor di Dio, si mettono a pericolo di giudicare temerariamente i suoi prossimi in cose gravi.

Colui che ama il pericolo perirà in esso, dice l' Ecclesiaste al cap. 3. e chi non si guarda dall' occasioni de' peccati, come alcune volte accade in coloro, che si danno a giuochi, conversazione con donne, mangiare, bere, e bauchettare, perfidiare, contendere, e dir parole foverchie, sfoggi, gale, belletti, &c. (quando sono occasioni di cadere) anzi se ne stanno in quelle con molta pace, e quiete, dicendo, che non sono peccati mortali, e però non le vogliono lasciare; facilmente caderanno, perche, come dice Dugo Filonio nel libro, che fa dell' arte di ben morire, queste occasioni sono lacci, retti, e legami, che pone il demonio per prendere l' anima.

Disse il Signore per S. Matteo cap. 10. parlando del frutto della semenza, che quella, che cade sopra la pietra si perde. Ed è così, che quando un' anima sta impietrita, & indurata in qualche vizio, come nell' interesse con avarizia, e nell' onore con superbia, al tempo poi, che sia combattuta da qualche tentazione di quello, subito torna in dietro, non ostante molti esercizi buoni, che abbia fatto, e facci.

Il proprio parere nasce ordinariamente dell' amor proprio, che accieca coloro, che per lui si governano. Imperochè a che giova volere spirito, se la persona non si soggetta al consiglio dei Confessori, Prelati, e Maestri spirituali, Dottori della Chiesa, e dei Concilj, che quantunque, secondo la sua opinione le paga, che vada bene, senza dubbio verrà a dare nel precipizio di spirito malo, & anco degli errori, & illusioni, come stanno gonfi col senso della loro carne (cioè, che seguono il loro proprio spirito con superbia) prendono la libertà per coperta della malizia.

Non si può servire a due Padroni, nè si può piacere a gli uomini, & a Dio; perche come dice S. Paolo. nel c. 2. a' Galati, se io piaceffi agli uomini, non farei servo di Cristo. Dice S. Gregorio nel suo Pastorale, che a chi Dio dà talenti, officio, & apparecchio per far frutto nell' anime, se come pusillanime li nasconde (benche sia con titolo di conservar pura l' anima sua.) Dio le toglie il talento, e con esso la grazia, e così vediamo, che Cristo,

S. Gio: Battista, Elia, e gli altri Santi, che sono stati di avvantaggiato spirito (quali dobbiamo noi imitare) non si stettero incantati con puffedaminità, ma andarono pel mondo a guadagnar anime.

Dei contrarij dell' amor, e pace falsa, che son principj, e strade per dove si acquista l' amor di Dio, e la pace vera.

Quando io scrissi questi scoli, & annotazioni sopra i concetti dell' amor di Dio della B. Madre Teresa, non fu solamente l'intenzione mia dichiarar le sue parole, ma anche comprovare la sua dottrina con la Sacra Scrittura, e la principale guidar un' anima alla perfezione, & al vero amor di Dio: perche so, quanto importa dichiarar le vie, per dove si esca da queste nove sorti di pace falsa, e leggo in Giob. al c. 7. che è battaglia la vita dell' uomo sopra la terra, & in S. Paolo nella 2. a Timoc. al c. 2. che non sarà coronato se non colui, che combatterà virilmente, & in Cristo, come si legge in S. Matr. al c. 10. che non venne a metter pace al mondo, ma coltello. Porrò qui nove sorte di spade, di guerre, e di battaglie, nelle quali l'anima s'ha da esercitare, se vuol uscir dalla falsa pace, & acquistar la perfezione. La prima è far vera penitenza per uscir dalla falsa pace, che accusano i peccati mortali; percioche come dice il Signore a' peccatori in S. Luca. al c. 3. Se non farete penitenza, tutti perirete. La seconda è Posservanza vera di tutte le costituzioni, e comandamenti de' Superiori, con rimordimento di coscienza di romperne qualsivoglia per minimo che sia, sapendo, che (quantunque non obblighino a peccato mortale) nascono dalla volontà di Dio, il quale dice nel c. 10. dello stesso Evangelista. Chi ascolterà voi, ascolta me, e chi disprezza voi, disprezza me. La terza è il timor di Dio, per perseverare, e non tornar subito al vomito de' peccati, poiche questo timor è principio della sapienza, Ecc. 19. e confesso, e con la frequenza de' Sacramenti persevera l'anima in istato di grazia. La quarta, contra li peccati veniali, che alcuni fanno avvertitamente, e di proposito con falsa pace, è molto importante la mortificazione, e diligenza per non tornar a cadere, dispreggiando le cose piccole. La quinta, contra l'occasioni, è buono il riguardo, e

ritiramento, che ci consiglia S. Pietro nella sua prima Epist. al c. 5. dicendo: Fratelli siate sobri, e vegliate, perche il vostro avversario il Demonio a guisa di furioso Leone v'è cercando di devorar alcuno. La sesta è l'esame vero di coscienza, per conoscer i peccati, principalmente quelli dell'avarizia, e superbia, ne quali alcune anime stanno indurite, pregando Dio con David Ps. 18. a liberarci da quelli. La settima è l'umiltà profonda: contra la falsa pace di coloro, che vogliono piacer in tutto a Dio, & agli uomini insieme, che per questo dice il Profeta Isa. al c. 47. Abbassati, poniti a sedere nella polvere, vergine, figlia di Babilonia, &c. L'ottava è l'obbedienza alli Superiori, e non seguire il suo proprio parere; perche come dice Geremia al c. 42. Obbediremo, acciò il tutto ci torni bene. L'ultima, e nona è il vero zelo della salute dell'anime, come quello, che aveva S. Paolo 2. Cor. 11. quando diceva: Chi è infermo, senza che vi stia io? chi si scandalizza, & io non mi abbraccio?

Per questi nove scolini di penitenza, osservanza, timore, mortificazione, ritiramento, esame di coscienza, umiltà profonda, obbedienza, e vero zelo in onore delli nove Cori de Angeli, ha da salire per vincere queste nove guerre, colui che vorrà levarsi dal letto di ferro di Og, Rè di Basan Num. 21. che teneva di longhezza nove cubiti, e significa la pace falsa.

CAPITOLO III.

Della vera pace, dell' amor di Dio, & unione con Cristo, che nasce dal'orazione unione, che la Sposa chiama Bacio della bocca di Dio.

Osculetur me osculo oris sui.

Mi baci col bacio della sua bocca.

O Sposa Santa veniamo a quello, che voi domandate, che è quella santa pace, che fa arrischiar l'anima a porsi in guerra con tutti quei del mondo, restando ella con ogni sicurezza, e pace. O che ventura grande sarà ottenere questo favore, che consiste nell'unirsi l'anima con la volontà di Dio, di maniera, che non sia divisione tra lui, e lei, ma che sia una medesima volontà, non di parole, nè con

soli desiderj, ma posti in opera, di maniera, che intendendo, che serve maggiormente al suo sposo in qualche cosa, abbia tanto amore, e desiderio di piacergli, che non dia orecchie alle ragioni della parte contraria, che le porgerà l'intelletto, nè ascolti, nè stimi i timori, che le metterà, ma lasci operare la Fede, di modo che non guardi all'utile, nè al riposo, ma finisca ormai di capire, che in questo consiste tutto il suo profitto.

Vi parrà, figliuole, che questo non cammini bene, poichè è cosa molto lodevole il far cose con discrezione: A vete da considerare un punto, ch'è l'intendere, che'l Signore (a quello che potete congetturare, e conoscere, che di certo non si può sapere) ha udita la vostra petizione di baciarsi col bacio della sua bocca, che se questo conoscete dagli effetti, non occorre, che vi tratteniate in cosa alcuna; ma che non vi dimentichiate di voi stesse per contentare un sì dolce sposo.

Sua Maestà si fa sentire da quelli, che godono di questo favore, con molti segni; uno è il disprezzare tutte le cose terrene, ò stimarle di sì poco valore, come in verità sono; non voler il bene loro, perchè già conoscono la vanità di esse; non si rallegrare, se non con quelli, che amano il lor Signore; Aver in fastidio la vita; tener le ricchezze in quella stima, che meritano, e cose simili. Questo è quello, che loro insegna colui, che le pose in tale stato. Arrivata qui l'anima, non ha di che temere, se non è di non aver a meritare, che Dio si voglia servir di lei in darle de' travagli, ed occasioni, che possa servirlo, benchè sia molto a costo suo. Sicchè quà (come ho detto) operano l'amor, e la Fede, ed il non servirsi l'anima di quello, che insegna l'intelletto perocchè quest' unione, che si trova tra lo sposo, e sposa, le ha insegnato cose differenti, che l'intelletto non le penetra, e lo tiene sotto i piedi.

Facciamo una comparazione, acciò l'intendiamo. Se ne sta uno schiavo in paese de' Mori: costui ha un padre povero, ovvero un grande amico, e se questi non lo riscatta, non ha rimedio, e per averlo da riscattare non basta tutto il suo avere; ma ha da andar egli a servire per lo schiavo. Il grand' amore, che gli porta, richiede, che più brami la libertà dell' amico, che la sua propria; ma subito entra quà la discrezione con molte ragioni, e dice, ch'è più obbligato a se stesso: che potrà essere, che

abbi egli minor fortezza, che l'altro, onde gli facciano abbandonar la Fede, e che non è bene mettersi a questo pericolo, e molte altre simili. O amore forte di Dio, o quanto li pare, che non v'abbia da essere cosa impossibile a chi ama. Felice quell'anima, ch'è arrivata ad ottenere questa pace del suo Dio, qual' egli le dà sopra tutti i travagli, e pericoli del mondo, non temendone veruno per servire ad uno sposo, e Signore così buono, nè va con ragioni, come sono quelle del parente, ò amico che abbiamo detto.

Gli avete letto, figliuole di un S. Paulino Vescovo, e Confessore, che non per un figlio, nè per un amico, ma perchè dovea essere arrivato a questa sì buona ventura, cioè, che gli avesse il Signore dato questa pace, e per dar gusto a Sua Maestà, ed imitarlo in qualche cosa del molto, ch'egli fece per noi, se n'andò in paese de' Mori a cambiarsi schiavo per un figliuolo di una vedova, che andò a lui piena di lagrime, ed avete letto il buon successo, e l'acquisto con che ritornò.

Ed ora a' tempi nostri ho io conosciuto una persona, e voi altre l'avete veduta, la quale venne a visitarmi, che la muoveva il Signore con carità sì grande, che le costò molte lagrime il poter andar a cambiarsi per un schiavo. Egli conferì questo fatto meco (era degli Scalzi del Beato Padre Frà Pietro d'Alcantara) dicendomi; che dopo molte opportune preghiere n'avea ottenuta licenza dal suo Generale; ma arrivato già dodici miglia vicino ad Algeri, mentre andava a compire il suo desiderio, il Signore lo chiamò a se, e sicuramente, che n'ebbe buon premio. Ma quante discrete persone vi furono, che gli dicevano, ch'era suo capriccio, e sproposito? a noi, che non arriviamo ad amar tanto nostro Signore, così pare. E che maggior sproposito di questo, che s'abbia a finir il sonno di questa vita con tanta prudenza umana? Piaccia a Dio, che meritiamo d'entrar in Cielo, ma molto più d'essere del numero di questi, che tanto s'avvanzarono in amar Dio.

Vedo ben io, che fa bisogno di grande ajuto suo per cose simili, e per questo vi consiglio figliuole, che sempre con la sposa chiediate questa pace tanto sublime, perchè così dominerete questi timorucci del mondo, e con ogni riposo, e quiete farete loro guerra. Non è egli chiaro, che a chi Dio farà sì gran favor di

unirsi coll' anima sua con tanta amicizia , che l' ha da lasciare molto ricca de' suoi beni ; certamente , che queste cose non possono esser nostre , ma solo il domandare , e desiderare che ci faci questa grazia , e questo anche col suo ajuto , che nel resto , che cosa ha da potere un verme ; poiche il peccato lo tiene sì avvilito , e miserabile , che c' immaginiamo tutte le virtù raffattamente col nostro basso natural discorso . Che rimedio vi è dunque , figliuole ? domandar con la Sposa , mi bacci il Signore , &c.

Se una contadinella si maritasse col Re , e ne avesse figliuoli , questi figliuoli non sono di sangue Reale ? Sì certo . Or mentre ad un' anima fa il Signore sì gran favore , che tanto strettamente si unisce con esso lei , che desiderj , che affetti , che figliuoli d' opere eroiche potranno di qui nascere , se non refterà per colpa sua .

Certo , ch' io penso , che se c' accostassimo al Santissimo Sacramento con gran fede , & amore , bastarebbe una volta sola per lasciarci ricche , quanto più tante ? ma come l' accostarvisi pare , che si faccia per solo compimento , di qui e , che ci reca poco frutto . O mondo miserabile , che di tal maniera tieni chiusi gli occhj di coloro , che in te vivono , acciò non vedino i tesori , co' quali potrebbero acquistare ricchezze eterne . O Signore del Cielo , e della Terra , com' è possibile , che anco stando in questa vita mortale si possa goder di voi con amicizia tanto particolare , e che tanto chiaramente lo dica lo Spirito Santo in queste parole , e che non lo vogliamo ancora intendere . Con che carezze , e familiarità ragiona la Divina Maestà coll' anime in questi divini Cantici , che amorse parole , e detti ? che soavità ? dovrebbe bastare una sola parola di queste a liquefarci in lui . Siate benedetto , Signore , che per conto vostro non perderemo cosa alcuna . Per quante vie , per quali maniere , e modi ci dimostrate l' amore ? con travagli , con tormenti , sopportando ogni di ingiurie , e perdinando , e non solo con questo , ma anche con certe parole feritrici per l' anima , che vi ama , quali le somministrare in questi Cantici , e le insegnate , che vi dica , che io non so , come possono soffrire , se voi non ajutate , acciò le soffrisca chi le capisce , non come esse meritano , ma conforme alla nostra debolezza .

Aunque Signor mio , io non vi domando altra cosa in questa vita , se non che mi baciato col bacio della vostra bocca : e che sia di maniera , che se ben io volessi

separarmi da questa amicizia , & non possa . Stia sempre Signore della mia vita , la mia volontà soggetta a non uscire dalla vostra , e non vi sia cosa , che m' impedisca . Possa io dire (Dio mio , e gloria mia) che sono migliori le vostre poppe , e più gustose del vino .

A N N O T A Z I O N I

sopra questo Capitulo Terzo .

Questo bacio dichiarò meglio di nessun' altro la Sacratissima Vergine Maria in una rivelazione a S. Metilde l. 1. c. 14. dove le dice che la bocca di Dio è la sua Divina volontà , e quella dell' anima il suo desiderio , e così bacio della bocca di Dio è la pace , & amor con Dio , e la vera soggezione della nostra volontà a quella di Dio ; la quale avea Cristo , quando disse all' Eterno suo padre . Non si faccia la mia volontà , ma la tua , Luc. 22. E la Vergine Maria , quando disse all' Angelo , *Eccce Ancilla Domini &c* Luc. 1. E S. Paolo , quando cadendo di Cavallo , disse : Signore che volete , ch' io faci ? *Att.* 6.

E come questa Divina volontà ci si dichiara ne' comandamenti di Dio , questo bacio è Pistesso che dice il medesimo Signore nel c. 14. di S. Giovanni : Colui , che mi ama osserverà i miei comandamenti , &c. e questa è la vera , & essenzial unione dell' anima con Dio . E se bene alcuni (che ciò non intendon bene , e con verità) pensano , che l' unione consista in ratti , & estasi , &c. non però consiste l' unione in ciò , ma nel vero arrendimento della volontà , con opere , parole , e pensieri , quando l' anima non vuol udìr ragioni contrarie a quello , che Dio comanda , per molto bene , che appajono ; come accade a colui , che si cangia pel suo amico , che stà schiavo ; & occorre a S. Paolino .

Siccome non possiamo saper di certo , se stiamo in istato di grazia , ò di peccato , così nè meno potiamo sapere , se abbiamo vero amore . Ma però vi sono alcuni segni , & indizj , che l' abbiamo , e fra quelli , che si pongono , uno è , che l' uomo rimette qualche cosa di casa sua per lo bene dell' anime , come amava S. Paolo , quando diceva : desideravo io esser anatema per i miei fratelli , scrivendo a' Romani nel c. 9. Percioche come dice la Scrittura , (Eccl. 9.) Nissuno sà , se è degno d' amore , ò di odio , e chi sapesse , che ama Dio , saprà che è degno d' essere amato , attesoche , come nei Proverbj al c. 8. dice il Signore : Io amo coloro , che amano me . Se quando c'acco-

c'acostiamo alla comunione ci disponessimo, & apparecchissimo perfettamente, in una volta sola resteremmo arricchiti con questa unione, amore, e bacio divino; poiche come si dice nella Messa, questo divino Sacramento è sacro convito, nel quale si riceve Cristo, e si fa memoria della sua Passione, e l'anima rimane piena di grazia (e se piena di grazia piena di amore) e ci si dà pegno della beatitudine della gloria.

Come s'acquista il vero amor di Dio.

Come dichiara S. Dionisio Areopagita nel libro de *divinis nominibus*, l'amor di Dio è fuoco, e siccome il fuoco nasce da tre cause, così l'amor di Dio da tre radici. La prima, dall'orazione, meditazione, e contemplazione nell'anima pura: della maniera, che i raggi del Sole ricevuti, & uniti in un'occhiale di cristallo accendono fuoco. Di questa radice parla il Real Profeta nel Salmo 88, quando dice: Con la mia meditazione s'accenderà il fuoco. La seconda, siccome un fuoco s'accende con un'altro fuoco, come fa la candela, quando l'accostino alla fiamma d'una candela accesa: così dall'accostarsi l'anima al Santissimo Sacramento dell'Altare, e comunicandosi bene, è dall'imitazione di Cristo (che è fuoco abbruciatore, e venne a porre nel mondo fuoco d'amore) s'accende nell'anima il vero amor divino, & ottiene il bacio della sposa. La terza, siccome col movimento, e colpi del focale nella pietra focaia s'accende fuoco, così da gli atti interiori d'amor di Dio nasce, & cresce questo divino amore, che questo volle dire S. Luca in quelle parole: Colui, che opera giustizia, è accetto a lui.

CAPITOLO IV.

Dell'amor di Dio dolce, soave, e dilettabile, quale nasce dall'abitare Dio nell'anima nell'orazione di quiete, significata con queste parole, Poppe di Dio.

Meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis. Cant. 1.

Sono migliori le sue poppe del vino, che danno di se fragranza di soavissimi odori.

O figliuole mie, che secreti grandi sono rinchiusi in queste parole. Il Signore ce le dà ad intendere, attesoche diffi-

cilmente si possono spiegare. Quando il Signore si compiace per sua misericordia d'adempire questa petizione alla sposa; è una tal amicizia quella, che incomincia a passare coll'anima, che solo quelle, che l'esperimentano l'intenderanno. E come dico, hò di essa scritto a sufficienza in due libri (quali se piacerà al Signore, vedrete dopo la mia morte, e molto minuramente, e diffusamente, perche credo n'avrete bisogno, e così quà non farò se non accennarlo. Non sò se affronterò a dirlo con le medesime parole, con le quali quivi volle il Signore dichiararlo.

Si unisce una soavità sì grande nell'interiore dell'anima, che ben si manifesta che nostro Signore se ne sta molto da presso. Non è questa una certa divozione, che vuol muovere a molte lagrime, perche queste benche causino tenerezza, quando si piange, ò per la Passione del Signore, ò per i nostri peccati, non però è così grande come questa orazione, di cui parlo, e che chiamo di quiete, per lo riposo, che opera in tutte le potenze, che pare, che la persona te. Dio molto pronto al voler suo. E ben vero, ch'alcune volte si sente d'altro modo, quando non sta l'anima tanto ingolfata; ma in questa soavità pare, che tutto l'interiore, & esteriore si conforti, come se gli mettesse nella midolla dell'anima una soavissima unzione a guisa di un grand'odore; e come se all'improvviso entrassimo in qualche luogo, che ve ne fosse in gran copia, e non di una cosa sola, ma di molte, nè sapere, che cosa sia, nè di dove esca quel grand'odore; ma solo, che ci penetra in ogni parte. Così pare qui, che questo amore soavissimo del nostro Dio, se n'entri nell'anima con tanta gran soavità, che la contenta, e soddisfa, non può ella capire, che cosa sia. Questo è quello, che quà dice la Sposa al mio proposito. *Migliori sono le tue poppe, che rendono di se odori, come gli unguenti ottimi.*

E non capisce il come, nè per donde entri quel bene, quale non vorrebbe perdere, nè vorrebbe muoversi, nè pur alzar gli occhj, accioche non si partisse da lei. E perche altrove ho detto, di che maniera l'anima in questo caso ha da regolarsi per cavarne frutto, e questo che ora scrivo, non è se non per darvi ad intendere qualche cosa di quello, che vado trattando, non voglio diffondermi più, ma solo dirvi, che in questa amicizia già il Signore dimostra all'anima, che vuol egli

avere tanto particolare amicizia feco, che non vi sia cosa divisa tra loro due, e qui le vengono comunicate altissime verità; percioche questa luce è tale, che l'accieca, a non poter capire all'ora quello, che è luce, e le fa vedere, & intendere la vanità del mondo, & ancorche non veda bene il maestro, che l'istruisce, intende però chiaramente, che se ne sia feco; ma rimane tanto ben ammaestrata, e con effetti sì grandi, e forza nelle virtù, che di poi non conosce se medesima, nè vorrebbe dir, nè far altro, che lodare il Signore; e se ne sta di modo, quando si trova in questo godimento, tanto imbeverata, & assorta, che non pare sia in se, ma con una maniera d'ubriachezza divina, che non sa quello, che vuole; nè quello, che domanda. In somma non sa cosa alcuna di se stessa, ma non istà tanto fuori di se, che non intenda qualche cosa di quello, che passa.

Egli è ben vero, che quando questo richissimo sposo vuol arricchire, & accarezze maggiormente le anime, le trasforma tanto in se medesimo, che a guisa di persona, che dà gran piacere, e contento venga meno, par' all'anima di star sospesa in quelle divine braccia, & appoggiata a quel divino costato, & a quelle poppe divine, e non sa far altro che godere, cibata di quel latte divino, col quale la va cibando il suo sposo, e migliorandola, per poterla regalare, & accarezze, e che ogni dì più vadi meritando.

Quando poi si sveglia da quel sonno, e da quella ubriachezza celestiale, resta come ammirata, & autonita, e con un tal tanto impazimento, che a me pare possa dire queste parole: *Migliori sono le tue poppe, che il vino*: Imperoche quando stava in quella ubriachezza, le pareva, che non vi fosse più che salire, ma quando poi si vidde in più alto grado, e tutta inzuppata, & immersa in quella immensa grandezza di Dio, dove si vede restar più sostenuta, e delicatamente la comparò alle poppe; onde dice: *Migliori sono le tue poppe, che il vino*. Percioche siccome un bambino non si accorge di che maniera egli cresce, nè sa come latti (come anco senza cercar la poppa, nè far cosa alcuna dal canto suo, molte volte gli mettono il caporello in bocca) così avviene qui, che totalmente l'anima non sa di se stessa, nè se opera cosa alcuna, nè come, nè d'onde le venga quel bene sì grande, nè lo può intendere.

Sappiate, ch'è il maggior bene, che in questa vita si possa godere, benchè in suo paragone si unissero insieme tutti i diletti, e gusti del mondo. Si vede l'anima nutrica, e migliorata senza sapere quando lo meritò, ammaestrata di grandi verità, senza vedere il maestro, che l'istruì, rinforzata nelle virtù, regalata da colui, che tanto bene lo sa, e lo può fare, non sa a che paragonarla, se non all'amore della madre, la qual grande mente ama il suo figliuolo, l'allatta, e l'accarezza.

O figliuole mie, Nostro Signore vi dia ad intendere, e per dirlo meglio a gustare (che d'altra maniera non si può capire) qual sia il godimento dell'anime, quando stanno di questo modo. Restinsi pur da parte quelli del mondo con le loro ricchezze, e signorie, con i loro diletti, onori, e vivande, che con tutto questo godere, benchè fosse senza li travagli, che feco apportano (il che è impossibile) non arriveranno in mille anni al contento, che per un sol momento ha, e gode un'anima, la quale è dal Signore innalzata a questo segno. Se S. Paolo dice, che non sono condegni tutti i travagli del mondo per la gloria, che speriamo: io dico che non sono degni, nè possono meritare un'ora di questa soddisfazione, che in questo fatto dà Iddio all'anima, e nessun godimento, e diletto si può paragonare con questa (a mio parere) nè si può meritare un favore tanto sublime da Nostro Signore, & una visione così stretta, & un amore, che tanto rende capace, e fa conoscere la bassezza, e viltà delle cose del mondo.

Sono una baja, e da riso i travagli del mondo per chi già prova questo godimento, che se anco non passano per la mano di Dio, non valgono cosa alcuna, e se sono di qualche valore S. M. li dà ancora misurati con le nostre forze, poichè noi per essere sì miserabili, e pusillanimi tanto li temiamo. O Cristiani, o figliuole mie, svegliamoci una volta per amor del Signore da questo sonno del mondo, e consideriamo, che il premio d'amarlo, non solo ce lo riserva per l'altra vita, ma in questa anco comincia a pagarlo. O Gesù mio chi potesse dar ad intendere il guadagno, che si trova in rimetterli nelle braccia di questo nostro Dio, e stabilir un accordo con S. M. che io sia pel mio amato, & il mio amato per me? ed egli all'ora terrà conto delle cose mie;

& io delle fue : e non ci amassimo noi stessi tanto , che ci acciecaffimo (come si fuol dire .) Torno , mio Dio , a supplicarvi per il sangue del vostro Figliuolo ; che mi facciate questo favore , *che mi baci col bacio della sua bocca* , e date mi le vostre poppe , che senza voi , che cosa son io , Signore , se mi allontanano un tantino solo da V. M. dove vado a capitare ? O Signor mio , misericordia mia , e bene mio , che miglior bene desidero in questa vita , che star tanto unita con voi , che non vi sia divisione tra voi , e me ? Con questa compagnia qual cosa si può rendere difficile ? a qual' impresa non si può metter un' anima per voi , avendovi tanto da presso ? che vedere Signore in me in che aggradirvi ? anzi colpevolissima son io per quello , ch' io non servo , onde vi supplico con S. Agostino con ogni determinazione , che mi concediate tutto quello che comandate , e comandatemi ciò , che vorrete , nè volterò giamai le spalle col vostro ajuto , e favore .

A N N O T A Z I O N I

sopra questo Capitolo Quarto .

Quantunque vi siano molte maniere di regali , gusti , e dolcezze spirituali , la più alta però , & eccellente è quella , che nasce dalla vicinanza di Dio nell' anima , e da una assistenza divina , con cui sente star lo sposo nel suo cuore . Che siccome la somma eccellenza di gaudio , e regalo di spirito , fu quella , che ricevè l' Umanità di Cristo , vedendosi congiunta con la Divinità nell' unione ipostatica ; e quella , che sentì la Vergine Maria , quando ricevè Dio nelle sue viscere ; e quella , che ricevono i Beati , quando vanno al Cielo , e che si congiungono con la Divina essenza , mediante il lume di gloria ; così il maggior gaudio dell' amore è quello , che nasce da questa vicinanza , & assistenza di Cristo , che si chiama *Poppa* . Percioche i pensieri dell' anima stanno in Dio , come in suo centro , e l' amore sta come fuoco nella sua sfera , e l' anima sta gioiosa , come il bambino quando sta attaccato alle poppe della sua madre , e col latte di quelle riposa tutto gioioso , e come quando uno sente qualche grandissima fragranza d' odori , che gli penetra tutte le midolle dello spirito .) Questo latte Divino , nutre , aumenta , e fortifica le virtù eroiche , onde questo amor dolce è quello , che Dio dà ;

e per questa causa dopo del bacio , viene l' anima a queste poppe .

Et ancorche la Sposa ne' Cantici dichiara bene questo punto , nondimeno con più chiarezza lo dice lo Sposo nel Vangelo di S. Gio. c. 2. con queste parole : *Come lui , che mi ama offerverà i miei comandamenti ; e mio Padre l' amerà , & io l' amerò* (in queste parole si dichiara il bacio della Sposa .) Et aggiunge : *E verremo a lui , e faremo abitazione nel suo cuore* . Nelle quali si dichiara quest' amor di mammelle , e la soavità , dolcezza , regalo , e contentezza , che vien' all' anima dallo star Dio in lei , e dal darle a gustar questo divino latte .

Si ritrovano molte maniere di dolcezze , gusti , tenerezze , e regali spirituali , che anno diversi nomi ; come giubilo , allegrezza spirituale , lagrime , devozione , &c. Ma questa dolcezza della poppa di Dio è molto differente dall' altre , perche è godimento di pienezza , & abbondanza . Come quando un soave odore , ò unzione penetra tutte le midolle dell' anima , e però dice ; che le poppe danno di se soavissimo odore di unguenti : il quale (per molto , che uno si affatichi) non sarà perfettamente inteso , se non da chi lo prova , secondo quello che dice S. Giovanni nell' Apocalissi al c. 2. A chi vincerà la guerra , che ha contra il suo proprio amore , soggettandosi da dovero alla volontà di Dio nel bacio dell' amor perfetto , darò la manna ascosa , & una Gioja scritta con tal nome , che nessuno sa , che cosa sia , se non chi la riceve . E veramente è così , che quest' amor dolce delle poppe di Cristo , quando Dio dimora nell' anima , è come Manna , che ha sapore di tutte le dolcezze , e di tutte le virtù , il che non anno gli altri regali , e favori . E per questa causa lo sposo compara la Sposa alla verghetta di fumo fatta di Mirra , & Incenso , d' ogni forte d' odore , perche nasce dalla mortificazione , significata nella Mirra , e dall' Incenso della vera orazione , e dall' esercizio di tutte le sorti di virtù .

Dalla soavità , che l' anima riceve con queste Divine poppe , le vengono alcune volte svenimenti , rimane sospesa , e rapita ma quando si sveglia da questo sonno , si ritrova tanto arricchita , e con tanta luce (senza saper come la ricevette) che ella si stupisce di se stessa . Onde in questa forte d' amor di Dio vi sono tre parti . La prima la dolcezza delle poppe , che nasce dall'

dall'assistenza dell' anima in Dio, e di quella di Dio nell' anima : La seconda la sospensione, ò ratto, che suol cagionare questa dolcezza, e si chiama vino. La terza è il destarsi da questo sonno, & imbrocchezza, e goder gli effetti di questo amore, che si dice Odori d' unguenti. Di queste cose la primà è buona, la seconda, che è ratto Divino migliore, perchè è segno di esser molto grande e forte lo spirito, che Dio quivi comunica : ma la terza è molto miglior di tutte, perchè (come ho scritto nel mio dilucidario) meglio è lo spirito, che riceve l' anima quando sta svegliata, & in se, che quando sta rapita, & addormentata (se arriva a tanta grandezza, e perfezione d' amor di Dio stando svegliata.) Poiche vediamo, che Gesù Cristo, e la Vergine Maria, & altri molti Santi, senza queste sospensioi, rapimenti, & alienazione da i sensi, riceverono altissimo spirito, e goderono di queste divine poppe, e per questa causa si dice, che quando danno fragranza di odori, sono migliori le poppe, che l' vino.

D' onde segue una gran consolazione di molte anime, e disinganno di altre, che come non sentono in se questi ratti, & estasi parendo loro, che senza essi non possono arrivar a questo grado d' amor dolce, vivono grandemente sconsolare, e procurano di rapirsi : al che non s' arriva per industria, & in chi lo procurasse, suol esser travaglio pieno d' inganni.

Delli principj, cause, e vie per arrivar alle dolcezze, gusti, e regali spirituali,

LA strada più certa, che possa aver l' anima per arrivar alla gloria, & alla perfezione in questa vita, è l' amor di Dio, ò con croce, e travagli, che questo c' insegnò Cristo. Luc. 9. dicendo : Chi vorrà venire dopo me, nieghi se stesso, prenda la sua croce, e mi segua ; & i gusti, e regali spirituali, ò temporali non sono necessarij per la perfezione, anzi questa divina sapienza non si trova nella terra di coloro, che soavemente vivono. Job. 24. ma (come siamo deboli) sogliono le carezze, e favori spirituali accrescere ; conservar in noi il divino amore, e con questo fine li possiamo desiderare, e chiedere, e procurare ; Ma per qual strada gli procureremo, che sia più certa, per ottenerli ? Non v' è strada più diritta, che quella

de' travaglij, affizioni, tribulazioni persecuzioni, perchè queste rose nascono fra le spine. E siccome le api, che feriscono con i loro aculei, lavorano il miele nelle cassette : così i nemici perseguitando, lavorano nell' anime, che soffriscono le persecuzioni con pazienza, la soavità dello spirito. E quello volle dire David in quelle parole (parlando de' nemici) mi circondarono come api. Psal. 137. Onde siccome non si gode la dolcezza del Zucchero, la soavità del vino, la piacevolezza dell' olio, senza che le canne, le uve, e le olive siano fraccassate, peste, oppresse, e disfatte nel molino, e tina : così non gusta della dolcezza dell' orazione, soavità di spirito, e tenerezza di divozione, chi non sarà perseguitato, tribulato, e premuto nel torchio della Croce, e non sentirà la fragranza de gli odori, ò de' divini unguenti, che ridondano dalle poppe di Cristo, chi non passerà prima per i travaglij. L' ambra è vomito della balena, il zibetto si cava da un' animale frustato, & il muschio da un' animalletto come cagnolino putrefatto sotto terra : così quando gli uomini vomitano, sbandiscono, e cacciano via da se il servo di Dio, come scorze rifiutate, che dice S. Paolo 1. Cor. 4. ò lo battono con sferze di lingue, ò lo vorrebbero veder sepolto, e fuori del mondo ; all' ora si gode della soavissima fragranza delle poppe di Cristo. Non acquisterà corona chi non combatterà 2. Tim. 1. a chi si porterà bene, e coraggiosamente nelle tribulazioni, e travaglij che se gli offeriranno, darà Dio come dice S. Giovanni Apoc. 2. 5. per premio il mangiar dell' arbore della vita, la Manna ascosa, l' acquistar potere sopra le genti, la veste bianca, la stella matutina, esser colonna nel tempio del suo Dio, e seder con esso nel trono. Onde chi vincerà in questa battaglia del mondo, sopportando con pazienza le sue tribulazioni, mangerà con gusto dell' arbore della vita, sentendo nell' anima sua il sapore, che ha Cristo Crocifisso ; goderà della manna delle divine consolazioni, principalmente di quella pienezza, & abbondanza di spirito, coll' assistenza di Dio nell' anima sua, che ha sapore di tutte le dolcezze spirituali, averà dominio sopra tutte le genti, perchè è gran godimento non temer veruno : si vestirà della veste bianca di purità, con allegrezza di uscire dall' amartudine del cuore : farà colonna nel tempio.

pio di Dio, col contento, che nasce dalla fermezza, e si porrà a sedere con lui nel trono suo, godendo dell' assistenza, e presenza divina.

Quando un bambino è perseguitato, & è fatto piangere, se non si vuol difendere, volge le spalle a' persecutori, e vā con lagrime negli occhj a lamentarsi da sua madre, raccontandole i suoi aggravi: e chiedendo, che lo difenda: la pietosissima madre se lo prende in braccio, gli asciuga le lagrime con le sue mani, gli dà la poppa, e con la dolcezza del latte il bambino addormenta, e si dimentica degli aggravi ricevuti. Dell' istessa maniera, quando l' anima che ha ricevuto ingiurie, & altre persecuzioni tribulazioni, e travagli, non si difende (seguendo il consiglio dell' Apostolo, che dice: Carissimi, non vogliate difendervi, ma date luogo all' ira) e se ne vā a piangere, & a lamentarsi da Cristo Crocifisso; il pietosissimo Signore, che (come dice Isaiā) ci ama molto più che qualsivoglia madre, nè tutte le madri insieme ameranno tanto un sol figliuolo, piglia l' anima nelle sue braccia; perche ella gettò tutti i suoi pensieri nel Signore, l' asciuga le lagrime degli occhj suoi, le porge il petto aperto con la lancia; e col soavissimo latte del suo sangue riceve così gran gusto, che si rimane addormentata in una soavissima orazione di quiete, dimenticandosi di tutti i suoi travagli, e non si ricorda di coloro, che la perseguitavano, se non raccomandarli a Dio, e cori per questa strada delle persecuzioni, e travagli s' arriva alla dolcezza delle poppe di Cristo, che dice la sposa: ma che travagli sieno questi, e come si hanno da sopportare, diremo nel capitolo seguente, dichiarando i pomi.

CAPITOLO V.

Dell' amor fermo, sicuro, e stabile, che nasce dal veder s' l' anima ricevuta sotto la protezione dell' ombra della Divinità; il che ordinariamente suole Dio dare a coloro, che hanno perseverato nel suo amore, e patiti travagli per lui: e del frutto grande, che risulta da questo amore.

Sub umbra illius, quem desideraveram, fedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo. Cant. 2.

Mi posi a sedere sotto l' ombra di colui, che avevo desiderato, & il suo frutto è dolce al mio palato.

DImandiamo ora alla Sposa, e prendiamo documento da questa benedetta anima accostata a questa bocca divina, e pasciuta a queste mammelle celestiali; accioche sappiamo (se il Signore c' innalzi tal' ora a sì gran favore) quello che abbiamo da fare, & come abbiamo da stare, e quello che abbiamo da dire. Quello, che ella ci disse è: *Mi posi a sedere all' ombra di colui, che io avevo desiderato, & il suo frutto è dolce al mio palato. M' introdusse il Rè nella Cantina del vino, & ordinò in me la carità.* Dice, mi posi a sedere all' ombra di colui, che io avevo desiderato.

O Dio mio, quanto quest' anima stā posta, & infiammata del medesimo Sole! Dice, che si pose a sedere all' ombra di colui, che aveva desiderato. Lo chiama qui Sole, Arbore, & Melo; e dice, che'l suo frutto è dolce al suo palato, e gusto.

O anime, ch' attendete, & professate orazione, gustate di tutte queste parole. Odi qual maniera potiamo considerer N. S. ! quante differenze di vivande potiamo far di lui; poiche è manna, ch' hà sapore conforme al nostro desiderio. O che ombra è questa tanto celeste! e chi saprebbe mai esprimer quello, che di questo fatto gli manifesta il Signore? mi sovviene a questo proposito quelle, che l' Angelo disse alla Sacratissima Vergine nostra Signora: *La virtù dell' Altissimo ti farà ombra.* Sotto qual manto di protezione si deve mirar un' anima quando il Signore l' innalza a questa grandezza! Con ragione si può metter a sedere, & assicurarsi.

Or notate, che per lo più, e quasi sem-

pre (se non è qualche persona , con la qual voglia il Signore usar di qualche vocazione particolare , come fece con S. Paolo , che lo pose di fatto nell' altezza della contemplazione , apparendoli , e parlandoli di maniera , che rimase ben elevato) non così subito dà Iddio queste grazie tanto eminenti , nè fa sì segnalati favori ; ma li comunica solo a persone , che molte si sono affaticate nel suo servizio , & hanno desiderato il suo amore , e procurato di disporli per esser accette a Sua Maestà in tutte le cose loro , e già stanche per molti anni delle cose del mondo ; perciocchè queste tali si stabiliscono nella verità , nè cercano altrove la loro consolazione , quiete , e riposo , se non dove intendono , che con verità lo possono avere : si pongono sotto la protezione del Signore . e non vogliono altro . O come fanno bene a fidarsi di Sua Maestà , che dà ad esse l' adempimento de' loro desiderj : quanto è avventurata un' anima , che merita d' arrivare a stare sotto l' ombra sua , anco nelle cose , che quà si possono vedere , che per quello , che l' anima può intendere , e altra cosa (secondo ho io inteso molte volte) . Pare , che ritrovandosi l' anima nel godimento , che si è detto , si senta stare tutta immersa , e protetta da un' ombra a guisa di nuvola della Divinità , di dove vengono influenze , e rugiade tanto dilettevoli , che bene , e con ragione toglie l' affanno , e travaglio , che le hanno dato le cose del mondo . Sente all' ora una maniera di riposo , che le porta anco noja l' aver da respirare : & ha le potenze dell' anima tanto composte , e quiete , che fino un pensiero , quantunque buono , non vorrebbe ammettere la volontà , nè l' ammette per via di cercarlo , ò procurarlo . Non ha bisogno di dar di mano , nè alzarfi (parlo della considerazione) per cosa alcuna , perche raccolto , acconcio , & anche masticato le dà il Signore del frutto del melo , a cui fa comparazione la sua amata , dicendo : *Et il suo frutto è dolce al mio palato* ; perciocchè qui tutto è gustar , senza fatica alcuna delle potenze , di quest' ombra della Divinità , ia quale con ragione si chiama ombra , attesa che non le potiamo quì con chiarezza vedere , se non sotto questa nuvola , finche il Sole risplendente mandi per mezzo dell' amore una notizia , con cui stà l' anima tanto unita con Sua Maestà , che non si sà ciò dire , nè è possibile . Io sò , che chi l' avrà provato intenderà con quanta verità si può quì dare questo senso a queste parole , che dice la Spofa .

A me pare , che lo Spirito Santo dev' essere mezzano tra l' anime , e Dio , ed egli è , che la muove con desiderj tanto ardenti , che la fa accender del celeste fuoco , che si vicino a lei si trova . O Signora quante quì sono le misericordie , che usate coll' anima . Siate benedetto , e lodato per sempre ; poichè sete sì buon' amante .

O Dio mio , e Creator mio , è possibile , che si trovi alcuno , che non vi ami ? Sarà , perche non merita di conoscervi . O come abbassa i suoi rami quest' arbore divino , acciò l' anima raccolga i frutti , considerando le sue grandezze , e la moltitudine delle sue misericordie , che seco ha usate , e veda , e goda del frutto , che cavò Gesù Cristo Signor Nostro dalla sua Passione , irrigando quest' arbore col suo sangue prezioso con sì mirabile amore .

A N N O T A Z I O N I

sopra questo Capitolo quinto .

Bellissimi son' i nomi , co' quali lo Spirito Santo chiama il Signore nelle divine lettere , e di molte di essi scrive S. Dionisio Areopagita nel suo libro de *Divinis nominibus* , & in ciascun si dichiara un' eccellenza di Cristo , & un diverso affetto , con cui l' anima lo può chiamare . Lo chiama Salmo 28. per la luce , e conoscimento , che dà per esser amato . *Oriente* lo chiama Sole il Profeta Zaccharia al cap. 6. perche da lui ci viene ogni bene . *Agnello* si chiama per la sua mansuetudine . *Leone* per la sua forza , &c. Qui si chiama Cristo Crocifisso arbore , & arbore melo , per li frutti , che da lui ci vengono , & i principali sono i dodici , come quelli , che dà l' Arbore dell' Apocalissi cap. 12.

Ombra si chiama la Divinità , e la protezione , e favore , che Dio ci fa , e la Fede viva , e perche il conoscimento di lei è oscuro : il Profeta Isaia al cap. 6. lo chiama *Fumo* , dicendo che rimase tutta la casa piena di fumo , quando vidde Dio elevato nel trono , e San Dionisio Areopagita , *Silenzio ascoso* , e *luce* , che *abbaglia* ; & il Real Profeta David nel Salmo 19. *Tenebre* , dove Dio si asconde .

E si deve grandemente notare quello , che quì dice la Santa Madre , che quest' ombra nasce dal Sole ; perciocchè siccome il Sole abbaglia , così quando l' anima conosce la grandezza di Dio rimane abbagliata , e come in ombra , e tenebre della maniera , che restan gli occhj , quando
fissa-

fissamente mirano il Sole. Parimente ombra è la protezione, e favore, che Dio dà secondo quelle parole del Salmo 16. Proteggimi Signore sotto l'ombra dell'altue; e quelle che disse l'Angelo alla Vergine: La virtù dell'Altissimo ti farà ombra Luc. 1. percioche quando l'anima arriva a questa maniera d'orazione ferma, e sicura (dopo esser passata pel bacio dell'unione, e le poppe della dolcezza del amore) riceve sì gran frutti da Dio, che sono maggiori di quello, che ella chiedeva, e potea desiderare; e così quest'ombra (siccome nasce dal Sole, che abbaglia) nasce dall'arbore, che protegge, e fa ombra. Lo Spirito santo (che è il mezzano fra Dio, e l'anima) fa che innalzi i suoi desiderj a Dio, il quale le dà più di quello, che desiderava, e per questa causa disse il Signore per S. Giovanni al c. 6. (dopo aver detto, che quegli, che l'amerà, osserverà i suoi comandamenti, &c.) queste parole: Lo Spirito Santo, che manderà il Padre in mio nome, v' insegnerà, e vi darà tutte le cose, che io ho detto a voi, &c. Sicche questo porfi a sedere la Sposa all'ombra, e godere della sicurezza della protezione di esercitare con fermezza le virtù, viene dallo Spirito Santo. Che siccome l'uomo, che cammina a mezz'estate coll'ardor del Sole, e va molto stanco, quando trova un' arbore fresco, con qualche fontana vi si pone a sedere, beve a guisa del cervo, che dice David nel Sal. 41. che ferito, e perseguitato da' cacciatori desidera le fonti d'acque, si refrigera, riceve protezione, e riposo: così l'anima, avendo patito molti travagli, e contraddizioni, arriva a quest'ombra del divino amore, fermo, e sicuro.

*Della Magnanimità dello spirito,
e come si acquista.*

Ciascuno ama il suo simile (dice lo Spirito Santo Ecl. 13.) e come Dio è infinito, immenso, & onnipotente, ama i cuori grandi, e magnanimi, ed è glorificato, quando l'anima sale all'altezza di cuore, & abborrisce, e si annoja delle anime pusillanimità, codarde, e vili, e da poco, le quali non si arrischiavano a domandar molte cose, e grandi, ma si contentano di poco, come se Dio fosse povero, e non avesse, che dare, ò avaro, che non volesse far grazie a chi le domanda: avendo in mano sua (come in vero ha) tutti i fini della terra, & ef-

fendo (come è) ricco in misericordia. Di quel segue, che l'anima, che da dovero ama Dio, e persevera nell'orazione, non si contenta con meno, che con tre pani; e così desidera, e chiede tre tutti. Il primo, tutto quello, che farà di gloria, & onor di Dio. Il secondo, la salvezione di tutte le anime create, e da crearsi fino alla fin del mondo. Il terzo, tutte le virtù, e perfezioni, che l'anima propria può avere per più piacer a Dio.

Questa grandezza di cuore, e magnanimità di anima nasce da tre principj, il primo è la Fede viva, che per l'oscurità, che ha, si chiama ombra, con la quale l'anima crede fermamente, che Dio è infinito, e onnipotente, e quando in un'orazione favorita le scuopre il Signore questa sua grandezza, non si contenta lo Spirito con meno, che con li tre pani. Il secondo principio è la vera confidenza, e protezione, che sente, vedendosi favorita, e sotto l'ombra di Cristo, e questo nasce dal bacio del vero amore, e dal goder delle poppe della foave, dolce, e tenera orazione. Percioche siccome quando l'inimico va a chieder grazie al Re si accosta con timore, e chiede, che gli perdoni, parendoli, che ottenere questo perdono è grazia grande, e così non ardisce a domandar più: ma la Sposa, che è benivolenta, & amata dal Re, quando si vede nelle sue braccia, e che il medesimo Re l'invita a domandar quanto vuole, dicendo: Apri la tua bocca, & io te la riempirò, Sal. 8. allora chiede i tre pani con magnanimità: Vero è, che al principio è ben entrare all'orazione con qualche timore, riconoscendoci per peccatori, ed inimici, con parerci, che non ci farà poca grazia Dio, se otteniamo da lui, che non ci gettino nell'Inferno, fissando gli occhj in noi stessi, e nel poco, che meritiamo, poiche fissando gli occhj nella grandezza di Dio, e nell'infinito amore, che ci porta, andiamo entrando nell'altezza di cuore: come quegli, che chiese ad Alessandro una casa. E Alessandro gli diede una Città, dicendo: Tù chiedi da quello, che sei, & io ti dò da quello, che sono. Il terzo principio di questa altezza di cuore è l'unione, che l'anima della Sposa ha con Cristo, che quando si mette ad orare, come ella più non vive, ma Cristo in lei, e lo Spirito chiede per noi, e dentro di noi con gemiti inenarrabili, già allora la petizione, che l'anima fa a Dio.

a Dio Padre, le pare, che non esce Tolamente da lei, ma da Cristo, e dallo Spirito Santo, dalla Vergine Maria, e da tutti i Santi, & Angeli del Cielo, che essendo quegli, che chiede, tanto grato al Padre eterno, qualsivoglia cosa che chieda, per grande che sia, otterrà. Questo disse Nostro Signore Joan. 16. con queste parole: In verità vi dico, che tutto quello, che chiederete al Padre in nome mio ve lo darà: fin' ora non avete domandato in mio nome, chiedere, e riceverete; & il vostro gaudio sarà adempito. E questo chiedere in nome di Cristo è chiedere, come se chiedesse Cristo in me. Della maniera, che un Procuratore chiede in nome del suo principale, e come in Cristo sta la Divinità di Dio, e le sue piaghe, e tutta la Corte celestiale, con i suoi meriti, è grande la bocca, che s' apre nell' anima, per chiedere a Dio cose grandi, & alcune anime sentono in certo modo gusto, quando vanno all' orazione, di vederli ignoranti, deboli, e cattivi, e che sono niente, percioche all' ora elle veggono, che non possono chiedere, nè otenere cosa veruna da Dio, e chiamano Cristo, che dimandi dentro di loro, e per loro tutto quello, che egli può chiedere: onde (senza sapere come) poste sotto quest' ombra, s' abbassa loro il frutto dell' arbore, dolce per lo palato loro, & acquistano la magnanimità, e cuor alto.

CAPITOLO VI.

Dell' amor forte di sospensione, e ratti, nel quale parendo all' anima, che non fa cosa alcuna senza che ella intenda il come, nè di che maniera) ordina Dio in lei la carità, dandole virtù eroiche con gran profitto del suo Spirito.

Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem. Cant. 2.

M' introdusse il Rè nella Cantina di vino, & ordind in me la carità.

Avea prima detto l' anima come principiante in ricever questi favori, e grazie, che godeva del mantenimento delle poppe divine, e che lo Sposo la sostentava; ora già si trova più cresciuta, & avanzata; e la va più abilitando per farle maggiori favori, la sostenta con mele, e vuole, che vada intendendo quello

Opera di S. Teresa.

in che è obligata a servire, e patire. Nè si contenta con solo questo, ma vuol più cosa in vero maravigliosa, e grandemente da ponderare, che quando il Signore vede, che un' anima è tutta sua, e che lo serve senz' altro interesse, nè vi sono cose, che la muovino per sua propria utilità, ma solo per quello, che è il suo Dio, e per l' amore, che Dio le porta, non cessa mai di comunicarsele in molte maniere, e modi, come sà far egli, che è l' istessa sapienza. Pareva, che non vi fosse più che dare, che il bacio della pace, e quello che si è detto dell' ombra, che è più alto favore, se bene rimane mal dichiarato, perchè non ho fatto più che accennarlo: nel libro, che vi ho detto figliuole lo troverete con molto maggior chiarezza, se il Signore farà servito, che esca a luce. Adunque non potremo noi desiderare altro più? O Gesù mio, e quanto sono i nostri desiderj da niente per arrivar, Signore, alle vostre grandezze! Quanto bassi restaremo, se conforme al nostro dimandare fosse il vostro concedere. Vediamo ora quello che più oltre la Sposa dice di questo. M' introdusse il Rè nella Cantina di vino.

Standosene già dunque la Sposa sotto l' ombra da lei tanto desiderata (e ben con ragione) che le resta da desiderare quando è arrivata qui? se non, che non le manchi eternamente quel bene. Pare a lei, che non vi sia più che desiderare; ma al nostro Rè Sacratissimo manca ancora molto per dare; non vorrebbe egli mai far altro, che dare, se trovasse a chi: e come ho detto, e vorrei dir molto, e desidero, figliuole, che non vi si scordi mai, non si contenta il Signore con darci così poco, come sono i nostri desiderj. Io l' ho veduto qui in alcune cose: comincia tal volta uno a domandar al Signore, che gli dia con che meritare, e modo di patir qualche cosa per amor suo, non indirizzando la sua intenzione a più di quello, che pare arrivino le sue forze, e potendo S. Maestà farle crescere, in pagamento di quel pochetto, a che si determinò da se, gli manda tanti travagli, persecuzioni, & infermità che il pover' uomo non sà dove si sia. E occorso a me stessa, quando ero assai giovane, a dire alcune volte: O Signore, non vorrei io tanto, ma mi dava S. Maestà di tal maniera la forza, e la pazienza, che anco al presente resto maravigliata, come io

pottevo soffrir tanto, e non avrei cambiato quei patimenti per tutt' i tesori del mondo.

Dice la Sposa: *M' introdusse il Rè nella cantina di vino.* O quanto riempie qui di gioja questo nome di Rè potente, & il veder che non ha superiore, nè che 'l suo Regno abbia giamai da finire! e l'anima quando sta di questa maniera, certamente, che non le manca troppo per conoscere la grandezza di questo Rè, il qual insieme l'assicura di tutto quello, ch'è possibile in questa vita mortale.

Dice *m' introdusse nella cantina di vino, & ordinò in me la carità.* Di qui conosco io, ch'è sublime la grandezza di questo favore; perciocchè siccome si può dar da bere d'un vino più, ò meno; e d'un vino buono, e d'un altro migliore; & imbracciare uno più, ò meno: così avviene in questi favori del Signore, che ad uno dà poco vino di divozione, ad un'altro più, & un'altro avvantaggia di maniera, che lo comincia a cavar di se, e dalla sua sensualità, e da tutte le cose della terra; ad altri dà favore, & ajuto grande in suo servizio, ad altri dà impeti; ad altri gran carità col prossimo; di maniera, che vanno in ciò tanto abbeverati, che non sentono i travagli grandi, che qui patiscono; ma quello, che dice la Sposa è molto più, cioè l'introdurla insieme nella cantina, acciò possa di quivi uscirne senza misura più arricchita.

Pare, che il Rè non voglia lasciar di darle ogni cosa; ma, che beva, e mangi conforme al suo desiderio, e s'imbriachi bene, bevendo di tutti questi vini, che si trovano nella cantina di Dio, e goda di tutti questi godimenti; si ammiri delle sue grandezze: non tema di perder la vita, ò di beber tanto, che sia sopra la sua debolezza naturale: se ne muoja pure in questo Paradiso di piaceri, benedetta simil morte, che di tal maniera dà vita. E veramente così opera, perchè sono tanto grandi le meraviglie che l'anima intende, che resta rapita, e fuor di se, come ella medesima significa dicendo: *Ordinò in me la carità.*

O parole, di cui non dovrebbe mai dimenticarsi l'anima così favorita dal Signore. O sovrano favore, che non si può meritare, se il Signore per questo effetto non dà talenti, e gran capitale. Ben'è vero, che nè anche per amare si trova svegliata; ma felice solo avventurata imbracciata, che fa, che lo Sposo supplisca quello, che l'anima non può, ch'è il

dare un maraviglioso ordine, affinché stando tutte le potenze morte, ò addormentate resti vivo l'amore, e che senza intendere come opera, ordini il Signore, che operi tanto maravigliosamente, che resti fatta una cosa stessa col medesimo Signore dell'amore, ch'è Dio, con una purità grande, poichè non vi è chi la disturbi, non sensi, non intelletto, non memoria; ma solo la volontà è quella, che attende, e opera coll'amore, e merita il libero arbitrio.

Pensavo io ora, se vi sia alcuna differenza tra la volontà, e l'amore, e mi pare, che sì (non sò se è scioccheria) Parmi, che l'amore sia come una saetta vibrata dalla volontà, la quale se va con tutta la forza, ch'ella ha, libera da tutte le cose terrene, ed impiegata in Dio solo molto da doverlo, deve ferire Sua Maestà di forte, che posta nel medesimo Dio, ch'è amore, di là se ne ritorna con grandissimi acquisti, come dirò. Ed è così; perchè mi sono informata da alcune persone, le quali il Signor ha elevate a sì gran favore nell'orazione, che le fa arrivar a questa imbracciata santa, con una sospensione, che quantunque si veda, che nell'esteriore non sono in se; interrogate però, che cosa sentano, in nessuna maniera lo fanno dire, nè seppero, nè poterono capire, come quivi opera l'amore.

Si conoscono bene gli acquisti grandissimi, che cava l'anima di quivi per gli effetti, e per le virtù, e viva Fede, che le resta, & il disprezzo del mondo, ma come se le diedero questi beni, e quello, che l'anima quivi gode, niente si capisce, & intende, se non al principio, quando incomincia, perchè è grandissima la soavità. Sicchè rimane chiaro esser così, come dice la Sposa, perchè la soavità di Dio qui supplisce per l'anima, ed egli ordina, e dispone, come acquisti grazie sì grandi in quel tempo.

Ma può nascer dubbio, se stando tanto fuori di se, e tanto assorta, che pare non possi operare cosa alcuna per esercizio delle potenze, come può meritare? e dall'altro canto pare che non sia possibile, che le facci Dio favore sì grande, perchè perda il tempo, e non acquisti cosa alcuna meritando in quello, ciò non è da credere. O segreti Divini, non occorre qui altro, che darci per vinto il nostro intelletto, e pensare, che per intendere le grandezze di Dio non può nè vale cosa alcuna. Qui viene a proposito il ricordarsi

di quello, che fece la Vergine nostra Signora con tutta la sapienza, che ebbe, quando dimandò all' Angelo, in che modo farà questo? poiche in risponderle: Lo Spirito Santo sopravverrà in te, e la virtù dell' Altissimo ti farà ombra, non si curò di disputare, ma come quella, che aveva gran Fede, e sapienza, intese subito, che intervenendovi queste due cose, non occorre più sapere, nè dubitare di altro. Non come alcuni letterati, i quali non guida il Signore per questo modo di orazione; anzi nè pure fanno tali principj, volendo essi incaminar tutte le cose per sola, e troppa ragione, e tanto alla misura de i loro intelletti, che non per altro, se non, che così le loro lettere abbino da comprendere tutte le grandezze di Dio.

O se imparassero qualche cosa dell' umiltà della Vergine sacratissima. O Signora mia quanto compitamente si può intendere per mezzo vostro quello, che passa tra Dio e la Sposa, conforme a quello, che si trova nei Cantici divini. E così potrete figliuole mie vedere nell' Officio, che recitiamo di Nostra Signora ogni settimana, il molto, che dei Cantici si trova nell' Antifone, e Lezioni. In altre anime ogni una lo potrà conoscere, volendo Nostro Signore dargliele ad intendere; il che molto chiaramente potrà vedere; se è arrivata a ricever qualche cosa di questi favori, simili a questo, che dice la sposa: *Ordinò in me la carità.*

Ma dichiariamo ora, come stando le anime in questa imbrochiatura, e sonno, ordinò Dio in esse la carità; poiche non fanno dove si stettero, nè come con grado tanto sublime si resero grate al Signore, nè ciò, che fecero, atteseche di quello non lo ringraziavano. O anima amata da Dio, non ti affannare, che quando Sua Maestà ti fa arrivar a questo, ti parla tanto vezzosamente, come vedrai, con molte parole, che nei Sacri Cantici dice alla Sposa; come quando dice, *Sei tutta bella amica mia,* ed altre molte, nelle quali mostra la soddisfazione, che ha di lei, e da credere, che non consentirà, che lo discontenti in tal tempo; ma che l' ajuterà a quello, che ella non saprà, per restar più soddisfatto di lei. La vede alienata, e perduta a se stessa per amarlo, e che la medesima forza dell' amore le ha tolto il discorso dell' intelletto per poterlo più amare, e potrà soffrire di lasciar di darsi a chi si dà tutta a lui; non lo vuol fare S. M.

Pare a me, che la Divina Maestà vada qui ponendo smalti sopra quest' oro, che già ha preparato con i suoi doni, per vedere di che peso, e carato è l' amore, che gli porta, e vada in quello facendo lavori di mille maniere, e modi, che solo l' anima, che arriva a questo, potrà dirlo. Quest' anima è l' oro; se ne stà ella in questo tempo senza far movimento, nè operare da se più di quello, che farebbe il medesimo oro, ma rassegnata a quello, che di lei vorrà fare il divino Orifice, e la divina Sapienza, che si contenta di vederla in questo modo (come ve ne sono tanto poche, che con questa forza lo amino) v' in quest' oro inserendo, e ponendo molte pietre preziose, e smalti con mille lavori.

Ma quest' anima, che fa in questo tempo? questo è quello, che non si può capir bene, nè saperne più di quello, che dice la Sposa. *Ordinò in me la carità.* Ella almeno se ama, non sa come, nè intende, che è quello, che ama. Il grandissimo amore, che le porta il Rè, che l' ha inalzata a stato sì grande, deve aver congiunto seco l' amore di questa anima, di maniera, che l' intelletto non merita d' intenderlo; ma se questi due amori diventino uno, posto così veramente, & unito quello dell' anima con quello di Dio, come lo può arrivare l' intelletto? lo perde di vista in quel tempo, che non mai dura molto, ma brevemente passa; e quivi ordina Dio di maniera, che sa ben all' ora piacere a S. D. M. & anche dopo senza che l' intelletto lo capisca, come si è detto; ma l' intende ben di poi, quando vede quest' anima smaltata, composta, & arricchita con gioje, e perle di virtù, che lo rende attonito e può dire: Chi è costei, che è rimasta come il Sole? O vero Rè, e quanta ragione ha la sposa di mettervi questo nome, poiche in un momento potete dar ricchezze, e perle in un' anima, e che si godino eternamente! O quanto ordinata lascia l' amore questa anima!

Io potrei dar di ciò buoni segni, perchè ne ho veduto alcune. Di una mi ricordo ora, che in tre giorni le diede il Signore beni, che se la esperienza di esser già alcuni anni, ne' quali la va esercitando (e sempre è andata migliorando); non me lo facesse credere, non mi parrebbe possibile. Ad un' altra in tre mesi, & ambidue erano giovanette di poca età. Altre ho veduto, che dopo molto tempo ha-

fatto loro Dio questo favore, e come ho detto di queste due, potrei dire di alcune altre. Ho voluto accennare, e dar questo avviso, perche se bene qui ho scritto, che sono poche le anime, a cui senz'aver passato prima molti anni di travaglio faccia il Signore queste grazie; intendasi però, che pur ve ne sono alcune, che non l'hanno passati. Non si ha da metter tassa ad un Signore tanto grande, e tanto desideroso di far grazie.

Accade (e questo è quasi ordinariamente) quando il Signore inalza un'anima a farle queste grazie (dico che sieno grazie di Dio, e non sieno illusioni, o malinconie, o isperienze, che fa la medesima natura, che l'uno, e l'altro il tempo vien a scoprire) che restano le virtù tanto forti, e l'amore tanto acceso, che non si può coprire, perche sempre (anche senza volerlo) fanno giovamento a qualche anima; onde dice la Sposa: *Ordinò in me la carità.*

Ed è tanto ordinata, che l'amore che portava al mondo se le toglie via, e si converte in odio, e quello, che porta a' suoi parenti, resta di maniera, che solo gli ama in ordine a Dio; e l'amore, che porta al prossimo, & agli stessi amici, non si potrà credere, quanto sia, se non si prova. Quello che porta a Dio è molto avvantaggiato, e tanto senza misura, che la stringe alle volte più di quello, che può soffrire il suo fiacco naturale, e come vede, che già vien meno, e va a morire d'amore, dice: *Sostenetemi con fiori, datemi forza con mele, perche languisca d'amore.*

A N N O T A Z I O N I

sopra il Capitolo Sesto

CHiamà San Giovanni nell' Apocalisse al cap. 19. Cristo Signor nostro Rè de' Rè, e Signor de' Signori; perche è tanto ricco nelle misericordie, e tanto potente, che non contento di dar ad alcune anime il suo amore vero, soave, e sicuro, suol anche dar loro uno spirito tanto forte, che non potendo resistere le deboli forze delle potenze naturali, le cava di se, e senza ch'esse operino, poste negl'estasi, e ratti, ordina il Signor in esse la carità, e quest'ordine è principio delle virtù eroiche.

San Pietro, e San Paolo (come si dice negli Atti degli Apostoli al cap. 8. e 9.)

vennero ad aver ratti, ed estasi; il medesimo si scrive di molti altri Santi nelle loro vite. Questi estasi, e ratti li dichiara assai bene la Sposa, dicendo, che la pose il Redentore nella *Camina di vino*; percioche quivi li vien dato senza tassa d'ogni sorte di vino di spirito, con cui s'imbriaca, come rimasero gli Apostoli Att. 1. quando venne sopra di loro lo Spirito Santo, dicendo quelli di Gerusalemme, ch'erano imbrocchi, e dice David, Salmo 35. s'imbriacheranno dall'abbondanza della tua virtù, e darai loro a bere del fiume de' tuoi diletti.

Benche paga, che l'anima non operi, quando sta in questa divina imbrocchezza, non però mai sta occupata in opere più sublimi, che in quelle che all'ora fa. Percioche se bene i sensi esteriori, l'immaginazione, & appetiti stanno addormentati, e senza far cosa alcuna (come quando San Paolo nel suo ratto rimase cieco) l'intelletto, e la volontà nondimeno stanno operando altissimamente. Percioche l'intelletto sta intendendo Dio, & attentamente ascolta quello, che Dio quivi gli parla, e rievve la luce divina, e conosce l'ordine della carità, che Dio in quel punto gli mostra. Vero è, che non opera con discorso, nè meditazione, cercando, e raccogliendo alcune ragioni da altre; sta però fissamente attendendo. E questa è la causa, perche alcune volte la Santa Madre Teresa, & altre persone spirituali dicono, che l'intelletto sta legato, e che non opera; vogliono dire, non discorre, nè medita, nè opera, come suol operare quando non vi è ratto. Siccome quando uno entra nella stanza d'un pittore, dove sono eccellenti pitture vada discorrendo d'una in un'altra, e dicendo di ciascuna quello, che gli pare; ma quando arriva ad un quadro eccellentissimo se ne rimane, mirandolo sospeso, e con la bocca aperta, senza poter parlar cosa veruna: ma al fine lo mira.

La volontà sta amando, ma ritenuta in solo amare Dio senza andar facendo diversi atti d'amore. Imperocche se la volontà non amasse, e l'intelletto non attendesse, l'anima non meritaria, & il tempo del ratto faria tempo perso, & ozioso. Non v'è miglior esempio per questo, che di quel bel bambino, che stando addorrito, la madre gli mette la mammella in bocca. Attesoche veramente questo bambino succhia, inghiotte, e poppa il latte, benchè per istar egli dormendo non sa

come. Et anco l' esempio di quando l' arco ha scoccato, e tirato quella saetta, che se ben la saetta esce dall' arco, quando Eliseo pone la mano sopra di Joas, il medesimo però Joas tira, benchè la saetta esca dalla mano d' Eliseo, e di Joas insieme, come si dice nel quarto de' Re al c. 5. così avviene quando Dio rapisce la volontà, è l' intelletto, e quantunque l' ordine della carità, che quivi se le pone, sia principalmente da Dio, il libero arbitrio nondimeno opera in quel tempo, ricevendo quest' ordine.

L' ordine della carità è questo, il primo grado, amare Dio, e le sue cose: il secondo, desiderare la salvezione dell' anima sua propria: il terzo la salvezione dell' anime de' suoi prossimi, benchè sino infedeli, & inimici: il quarto la sua propria vita, e salute; il quinto la vita, e salute de' suoi fratelli: il sesto l' onor suo; il settimo l' onor de' suoi prossimi: Pottavo la sua robba: il nono la robba de' suoi prossimi, e fratelli; per questi gradi sale la carità. Nasce quest' ordine, perche come Dio è infinito, e sopra ogni cosa, e dopo Dio (come si suol dire) la carità ben ordinata comincia da se stesso; e come dice il Signore, Matt. 16. che giova all' uomo che guadagni tutto il mondo, se l' anima sua patisce detrimento? e così precede l' amor dell' anima sua a quella del prossimo.

Per non intendere, nè osservar quest' ordine, si sono condannate, e si condannano molt' anime; perche alcuni amano più il lor onore, riputazione, ò robba, che la Fede, la legge, l' onor di Dio, come gli Ateisti, & i Politici, altri ingannati coll' amor dell' anime de' prossimi, si mettono a pericolo di perdere le proprie, &c. E così la maggior grazia, che Dio fa all' anima di buon spirito (ò stia rapita, ò in orazione desta, e sobria) è l' ordinar in essa la carità.

*Del Raccoglimento interiore, Silenzio
attenzione, e ratto, ovvero
sospensione,*

VI sono molti, che per non intender i termini, e vocabolo perdono il profitto dello spirito loro, e pongono difficoltà nelle dottrine spirituali, che leggono. Et occesso mio è dichiararli, e cercar i nomi co' quali i Dottori, e la Sacra Scrittura chiamano queste spirituali ricchezze, che chi passa per esse (come la Santa Madre Teresa di Gesù, & altre anime d' ora-

Opere di S. Teresa.

zione) non avendo lettere, non possono, nè son' obligate a questo. Lo dico, perche vi sono quattro cose nella comunicazione amorosa dell' anima con Dio. La prima, raccoglimento interiore. La seconda, silenzio di cuore. La terza, attenzione dell' anima. La quarta, sospensione, ò ratto.

Il raccoglimento interiore è quando l' anima entra dentro di se stessa a meditare, contemplare, & amare le cose divine. Li due piedi dell' anima sono intelletto, e volontà, e con essi va, & entra dentro di se. Percioche, come dice il Signore Luc. 17. Il Regno de' Cieli sta dentro di voi. Onde quando l' anima non considera le cose fuora di se, e nel luogo, dove elle stanno, ma come se fossero dentro di se, all' ora tien orazione di raccoglimento interiore. Poniamo esempio. Posso contemplare Cristo Crocifisso nel Monte Calvario. ò 'l Santissimo Sacramento nell' Altare; ma se lo considero come se dentro di me stesso io l' avessi, ò lo vedessi, che se ne stesse in me, senza divertir l' immaginazione a luoghi di fuora; sarebbe questo raccoglimento, e molto buon modo di contemplare; perche dalla vicinanza, & unione di Cristo con l' anima mia nasce maggior amor di Dio, e l' anima sta più raccolta. Questo pare, che diede ad intendere, e significò il Real Profeta in quelle parole del Salmo 118. Aprì la mia bocca, & attrassi (ò posi dentro di me) lo spirito, perche desideravo i tuoi comandamenti: perche siccome chi respira pone dentro di se l' aria, con la quale refrigera il cuore, e genera gli spiriti vitali, che conservano la vita; così chi mette dentro di se queste considerazioni spirituali col raccoglimento interiore acquista vita di spirito, e gran beni d' orazione.

Silenzio interiore si dice, quando l' anima volontariamente tace, e cessa dall' orazione vocale, dal discorso dell' intelletto, & indeliberazione della volontà, dall' operazioni de' sensi esteriori, e dall' immaginativa, & appetito, e posta in presenza di Dio, non osa parlare, nè muoversi, nè fare strepito alcuno, per la gran riverenza, che porta al suo Creatore. Siccome i paggi, e servitori, quando stanno avanti al Re, non dicono parola, perche gli portano rispetto. O per causa dell' ammirazione della grandezza, e Maestà Divina; come occorse alla Regina Saba 3. Reg. 10. che ammirata della grandezza del Rè Salomone rimase in silenzio.

O 3 Parla

Parla divinamente di questo silenzio il gran Dionisio Areopagita nel libro della mistica Teologia, e Mercurio Trismegisto nel principio del suo Primandro, e pare, che il Real Profeta lo dia ad intendere, quando dice: Io ammutii, e mi umiliai, &c. E da questa umiltà, e silenzio procedono gran beni nell'anima. Vero è, che non sta sempre in poter nostro il quietare, e far tacere le potenze; perche alcune volte quelli di fuori ci disturbano, la memoria de' negozj, le passioni, e tentazioni ci perturbano, & il principale è il non esser assuefatta, & esercitata l'anima in custodir questo silenzio. Tutti questi imbrogli, & impedimenti chiama lo Sposo Figliuole di Gerusalemme, quando dice Cant. 2. Io vi scongiuro figliuole di Gerusalemme, che non destiate, nè facciate svegliare l'amata mia, finche ella voglia, & in dir quella parola, *finche ella voglia*, dà ad intender esser questo il sonno, di cui parliamo, e non il rato, del quale dopo tratteremo; poiche in questo sonno del silenzio interiore ha l'anima libertà per destarsi, quando vorrà, e nel rato non si sveglia fin che Dio vuole.

Attenzione interiore dell'anima è, quando stando in questo silenzio, che abbiamo detto, attende, e pone le orecchie, e gli occhj in quello, che Dio le parla, accenna, e le dà ad intendere. Sicome quando un'amico, che sta parlando con un'altro, dopo aver detta la sua ragione, aspetta attentamente quello, che l'amico gli risponde, e capisce molto bene le sue parole: & in capire, udire, & osservar queste parole interiori, che all'ora Dio ci parla, & in ricevere questa luce, che quivi ci dà, & in ordinare la nostra vita conforme ad essa, consiste il nostro profitto, secondo quelle parole di David Sal. 18. Nel mio cuor io nascosi, Signore, le tue parole, per non peccare contra te. Di questa attenzione interiore parla il medesimo Profeta Sal. 48. dicendo. Ascolterò quello, che mi parlerà dentro di me il mio Signor Iddio; perche parla pace con i fuoi, & in quelli, che si convertono al cuore. Si deve grandemente notare, che all'ora parla Dio interiormente, quando l'anima sta attenta, e quando si converte al cuore, che vuol dire, quando entra dentro di se, e quello, che parla è pace di amore, ò viene con pace, riposo, e quiete dell'anima, come l'olio, quando si sparge, che si va dilatando sopra la terra con si-

lenzio, e perciò lo chiama la Sposa Cant. 2. *Olio sparso*; di dove nasce l'amor dell'anime; perche l'illusioni & inganni del demonio vengono con sollevazione, inquietudine, e strepito.

Sospensione, e ratto è perdere l'anima l'operazione dei sensi, i discorsi dell'intelletto, e volontà, con la violenza, e forza, che le causa lo spirito, che nasce dall'amor forte, & all'ora non istà in poter suo (benche voglia) il divertirsi, nè tornar in se; ancorche stette alcune volte in suo potere il disporfi per ricevere questa grazia; ho detto alcune volte, perche altre dà Iddio questo ratto senza disposizione, come a S. Paolo, A&T. 9. Non sò dichiarar meglio, che cosa sia questa sospensione, che con le parole della Sposa, quando dice: *M' introdusse il Rd nella Cantina del vino*, perche di due maniere si può imbracciare l'anima, quando entra in questa Cantina (e non vi è cosa più simile al ratto, che l'imbrachezza.) La prima, quando dal vino, che sta bollendo nelle botti della cantina, esce sì gran tufo, che cava de i sensi colui, che vi entra; onde accade entrar l'anima in sì fervoroso amore, che con la forza dello spirito, che di quivi esce, rimane senza senso. Questa maniera d'imbrachezza dichiarò il Patriarca Giob al c. 32. con queste divine parole. Il mio ventre è come il mosto senza svaporatojo, che rompe le botticelle nuove. Chiama ventre il libero arbitrio, dove si generano, e concepiscono i buoni concetti, e desiderj di amore, come quelli di cui trattiamo in questo libro; dice, che sta alienato, a torto, sospeso, e rapito, come sta quegli, che senza aver donde respirare, ha ricevuto il tufo del mosto, che bolle: dice che rompe le botticelle nuove, perche a' novizj in questo spirito suol far perdere la salute corporale, e causa loro alcune esteriorità, che non sono di profitto per l'anima. La seconda maniera d'imbrachezza, alienazione, e ratto è, quando entra l'anima in questa Cantina di vino, che è abbondanza di spirito, dove senza tazza beve del vino di spirito, uno meglio dell'altro, quando vuole finche cada nella sospensione, e questa dichiara quì la Santa Madre Teresa di Gesù.

In tutta questa materia si deve molto notare, che l'raccoglimento, silenzio, & attenzione, di cui abbiamo ragionato; stanno in poter nostro, e col favor della Divina grazia, che senz'essa non possiamo cosa alcuna;

alcuna; & è necessario, che ci esercitiamo in questo, lo desideriamo, e lo chiediamo a Dio, e questi son' affetti molto sicuri, e utili: ma l'imbricchezza della sospensione, e ratto non è così sicura, nè è bene, che la desideriamo, nè la procuriamo, nè chiediamo a Dio; perche dal procurarla sogliono nascere molti inconvenienti. E ben si vede, che non è quella, che fa più al proposito per la nostra perfezione, e salvazione; poiche all'anime molto spirituali, quando vanno più approfittate, la toglie Dio, come tolse alla santa, e benedetta Madre Teresa di Gesù i ratti, alcuni anni prima che morisse, benchè nella sua gioventù n' avesse avuti molti.

CAPITOLO VII.

Dell' amor di Dio profittevole, che è il sommo grado di amore, & ha due parti. La prima, quando l'anima per suo desiderio di piacere a Dio (senz' altro rispetto) esercita opere grandi di suo servizio, principalmente il vivere con purità, glorificar, & adorare Dio, & il zelo di condurre anime de suoi Prossimi al Cielo, che sono tre sorti di fiori, che domanda la Sposa. La seconda, quando ad imitazione di Cristo Crocifisso (che si chiama Melo) domanda, e desidera travagli, tribulazioni, e persecuzioni; e se gli ha, li sopporta con pazienza.

Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo. Cant. 2.

Sostentatemi con fiori, fortificatemi con melo, perche languisco d' amore

O Che linguaggio sì divino è questo per mio proposito. Come Sposa Santa, vi uccide la soavità (attesoche secondo ho saputo, alcune volte è così eccessiva, che strugge l'anima di maniera, che pare non possa più viver) e vi fa chiamare, e chiedere fiori? che fiori sono questi? perche questo non è il rimedio, salvo se non li domandate per finir oramai di morire, che veramente non si desidera più altra cosa, quando già l'anima è arrivata qui. Ma non viene al proposito, perche dice: *Sostentatemi con fiori*, & il sostenere non mi pare che sia chiamar la morte, anzi voler con la vita servir in qualche cosa a chi ella si vede tanto o-

bligata. Non pensiate figliuole, che sia esaggerazione il dire, che languisce, e muore, poiche (come vi ho detto) così veramente passa, ch' alcune volte opera l'amore con tanta forza, e s'impadronisce di maniera sopra tutte le forze del soggetto naturale, ch' io sò di una persona, che stando in simil occasione sentì cantare una delicata voce, e certifica, che al suo parere, se il canto non cessava, già l'anima stava in punto di uscirne dal corpo per lo gran diletto, e soavità, che Nostro Signore le dava a gustare, e così Sua Maestà vi providde, facendo che cessasse quel canto. Colei, che se ne stava in questa sospensione, ben poteva morire, ma non dir, che cessasse; perche tutto il moto esteriore stava senza poter far operazione alcuna, nè muoversi. Conosceva ben questo pericolo in cui si vedeva posta, ma le avveniva come ad uno, che se ne stà in un sogno profondo di cosa pensa, che vorrebbe uscirne, e non può parlare, benchè voglia. Quà l'anima non vorrebbe uscir di quivi, nè le farebbe pensoso il morire, anzi contento grande, che questo è quello, che ella desidera: O che avventurosa morte farebbe morire per le mani di questo Signore, e del suo divino amore! Es' alle volte S. M. non le dasse luce per conoscere, ch' è bene, ch' ella viva, e patisca, non lo potrebbe soffrire la debolezza sua, se molto durasse quel bene; e così chiede un altro bene per uscir da quello sì grande, che però dice: *Sostentatemi con fiori*.

D' altro odore, e d'altra sorte sono questi fiori, che quelli, che quà odoriamo. Intendo io quì, che domanda la Sposa di far opere grandi in servizio di Nostro Signore, e del prossimo; e per questo gusta di perdere quel diletto, e contento, che se ben questi fiori più sono di vita attiva, che di contemplativa, e pare, che in ciò perda, le concede ad ogni modo questa petizione: perche quando l'anima si trova in questo stato, non lascia mai di operare, onde vanno quasi unite Marta, e Maria: perciocche nell'attivo (che par esteriore) opera l'interiore, e quando l'opere attive escono da questa radice, sono ammirabili, & odoriferi fiori; perche procedono da quest' arbore dell' amor di Dio, e si fanno per lui solo senz' alcun interesse proprio, e si diffonde l'odore di questi fiori ad utilità di molti, & è odore, che dura, e non passa presto, ma fa grad' operazione.

Voglio dichiararmi più, accioche l'intendiate. Predica uno un Sermone con intenzione di giovar all'anime: ma non è tanto staccato da gli interessi umani, che non abbia qualche pretensione di dar gusto a gli uditori, per acquistarsi onore, ò credito, ò perche v'andasse il concorso di qualche canonicato. Così sono altre cose, che molti fanno per salute del prossimo, e con buona intenzione; ma sempre stanno sull'avviso di non perdere per causa loro cosa alcuna, nè dar disgusto ad altri: sono tal'ora perseguitati, e però vogliono aver benevoli, e grati i Re, e Signori, & il Popolo: camminano con prudenza umana, che tanto il mondo onora, e stima (che questo è la coperta di molte imperfezioni) perche le mettono il nome di discrezione, e piaccia a Dio che sia tale. Questi serviranno Sua M. e faranno di gran profitto, ma non sono queste le opere, che ricerca la sposa, nè li fiori (a mio credere) ma un'aver l'occhio puramente all'onor, e gloria di Dio in tutto. Che veramente le anime, le quali Dio innalza a questo stato (come mi fu significato) credo, che non si ricordano più di loro stesse, come se non vi fossero, circa di quello, che è considerare se perderanno, ò guadagneranno; mirano solamente a servire, e piacere al Signore. E perche fanno l'amore, che Dio porta a' suoi servi, e figliuoli, godono di lasciare il proprio bene, e gusto per consolarli, servirli, e dir ad essi la verità, acciò l'anime loro s'approfitino: e questo col miglior termine, che possono, nè si ricordano (come dico) se elle perderanno. Anno dinanzi a gli occhj il bene, e profitto de' profimi, e non altro: per più piacere a Dio si dimenticano di loro stesse per quelli, e perdono la vita in questa petizione; e meschiate, ed involte le loro parole in questo tanto eminente amor di Dio, ebre di quel vino celestiale non si ricordano di se, e se si ricordano non si curano punto di piacere a gli uomini; queste sono quelle che fanno gran frutto, e giuovamento.

Mi sovviene ora quello, che molte volte ho pensato, cioè di quella Santa Samaritana, quanto dovea esser ferita di questa carità, e quanto ben avea compreso nel suo cuore le parole del Signore; poiche lasciò l'istesso Signor, acciò lo guadagnassero, e si valessero di lui quei della sua Terra, certamente che ben

esprime quello, che vado io ora dicendo, & in pagamento di questa carità sì grande meritò d'esser creduta, e di veder il gran bene, che fece il Sig. a quella Terra. A me pare, che debb'esser una delle maggiori consolazioni, che sieno in questo mondo, veder alcune anime, ch'abbino fatto profitto per mezzo nostro. Parmi, che all'ora si mangi il frutto saporito di questi fiori. Avventurati coloro, a' quali il Signore fa questi favori, ò quanto sono obbligati a servirlo. Se n'andava quella santa donna con questa divina imbrocchezza gridando per le strade: e quel che mi fa maraviglia, è il veder, come fu creduta, essendo ella donna, e non dovea essere di molta condizione, poiche andava per acqua di molta umiltà sì, poiche quando il Signore le disse, e scoprì i suoi gran mancamenti, non si tenne per aggravata (come si usa oggi nel mondo essendo amare, e cattive da soffrire le verità) anzi gli disse che dovea esser Profeta. E per concluderla, fu talmente creduta, che solo per le sue parole uscì gran gente dalla Città a veder il Signore.

Così dico, che molti sono di gran profitto, perche dopo l'essere stati trattando con Dio per alcuni anni, e per ricever contenti, e dilette propj, non vogliono lasciare di servirlo in cose di travaglio, benchè si disturbino questi dilette, e gusti. Onde torno a dite di questi fiori, & opere grandi prodotte dall'arbore di sì fervente amore, che dura il lor odore molto più, & assai più frutto fa un'anima di queste con le sue parole, & opere; che non molti, che le fanno con la polvere della nostra sensualità, e con qualche interesse proprio.

Di qui nasce la forza per soffrir persecuzioni; e questi son' i pomi, ò mele, de' quali appresso dice la sposa: *Fornificatemi con mele*: datemi, Signor, travaglji, e persecuzioni, e veramente li desidera, & anco ne riceve bene; perche come più non mira il suo contento, ma il gusto di Dio, il suo diletto è imitare in qualche cosa la vita travagliosissima, che Cristo visse.

Intendo io per lo Melo l'arbore della Croce, perche dice in un'altro luogo della Cantica: *sotto l'arbore di Melo t'irrisuscitai*; e l'anima, che stà circondata di croci, e di travaglji, gran soccorso deve sperare. Non istà tanto ordinariamente nel diletto della contemplazione; lo tiene grande nel patire, ma non

lo confuma, nè fa danno alla virtù naturale, come avviene, quando è molto ordinaria alla sospensione delle potenze nella contemplazione.

Et ha ragione di chieder questo, poichè non sempre ha da esser gustare, e godere, senza servire, nè affaticarsi in qualche cosa. Io lo considero con avvertenza in alcune persone (che molte non ve ne sono per i nostri peccati) che quanto più avanti si trovano in questa orazione, e favori di Nostro Signore, tanto più attendono al bene, e salute del prossimo, particolarmente dell' anime, e per cavarne una da peccato mortale, pare, che metterebbono molte vite, come io dissi da principio.

Chi farà creder questo a coloro, a' quali Nostro Signore incomincia a dar consolazioni spirituali; anzi per avventura parrà loro, che quest' altri menino una vita mal' approfittata, e che lo starsi egliano nel loro ritiramento godendo di questo, sia quello, che fa al proposito: Credo sia provvidenza nel Signore, che questi tali non intendino, dove arrivano quest' altre anime, perche col fervore de' principianti vorrebbero subito far un salto sin quivi, e non conviene loro, perche non sono ancora ben cresciuti, & allevati, non essendo di mestieri, che sieno cibati più giorni collatte, che io dissi da principio. Se ne stiano pure appresso a quelle divine poppe, che 'l Signore avrà pensiero, quando avranno forze di porli a maggior imprese; attesoche all' ora non farebbono il profitto, e giovamento, che pensano, anzi farebbono a se stessi danno. E perche nel libro, che vi ho detto, troverete un' anima desiderosa di aiutare altre: & il pericolo, che vi è in uscire avanti del tempo, molto minutamente non lo voglio ridire qui, nè allungarmi più in questo, perche l' intenzione mia, fu quando io cominciai a darvi ad intendere, come vi potrete rallegrare, e diletare, quando sentirete alcune parole de' Sacri Cantici, e pensate (benche sieno al vostro parere oscure) li misterj grandi, che in esse si rinchiudono; & il diffondervi più farebbe temerità, e piacere al Signore, che non sia stata temerità quello, che ho detto, benche è stato per obbedir a chi me l' ha comandato.

Del tutto sia Sua Maestà servita, che se v' è qui cosa alcuna di buono, già crederete bene, che non è mia, poichè vedo le sorelle, che sono in mia com-

pagnia, la fretta, con che ho scritto, per le molte occupazioni. Prego S. M. a farmelo intender per esperienza.

Quella a chi parrà di aver qualche cosa di questo, ne renda lodi, e grazie al Signore, e gli domandi quest' ultimo, acciò non sia per lei sola il guadagno. Piaccia al Signore di tenerci con la sua mano, insegnandoci a sempre adempire la sua santa volontà. Amen.

A N N O T A Z I O N I

Sopra il Capitolo Settimo.

L' Anima, che ama Dio da dovero col bacio della sposa, e gode dell' amor dolce delle sue poppe, e persevera ferma, e costante sotto l' ombra della sua protezione, & ottiene l' amor forte dell' alienazione di spirito, entrando nella cantina di vino, suol crescer tanto in lei quest' affetto, che le finire la vita, e morirebbe d' amore, se non lo temperasse con far opere grandi verso se, verso Dio, e verso il prossimo; e con patir, e desiderar travagli, e persecuzioni. Alla gloriosa Santa Metilde libro 1. cap. 46. rivèlò la Beatissima Vergine Maria, che l' infermità, di cui ella morì, fu impeto d' amor di Dio, e desiderio di vederli con Cristo, che questa morte desiderava San Paolo, e la Beata Madre Teresa di Gesù, rivèlò alla Venerabile Madre Caterina di Gesù, Priora del Monastero di Veas, il medesimo giorno, che salì al Cielo, che con un' impeto d' amor di Dio, & orazione, se le partì l' anima dal corpo. E per questa causa coloro, che desiderano (per più servire a Dio) conservar la vita, per distraersi da questo impeto, soglion chiedere fiori, e mele frutti.

Cristo si chiama Nazareno, che vuol dire florido; e come dice Isaia nel cap. 12. è fiore, che esce dalla radice di Jesse: e così nascono da Cristo tre maniere di fiori; alcuni bianchi, che sono l' opere eroiche, che conservano la propria anima in purità, come penitente, afprezze, mortificazioni, &c. altri turchini, che sono l' opere, che nascono dal zelo della salvazione dell' anime, & altri rossi, e vermigli, che sono quelli della maggior gloria, & onor di Dio, se bene eziandio questi rossi significano il martirio. E siccome in questa sorte d' amor profitevo-

tevole dà Iddio nell'anima queste tre maniere di fiori in questa vita, così nell'altra corona con tre ghirlande, ò laureole: alle Vergini di rose bianche: a i Confessori di rose turchine: & a' Martiri di vermiglie.

Sono alcuni, che non intendono veramente, e perfettamente questa materia dell'amor di Dio, stimano più le maniere d'amore con ratto, sospensione, e dolcezza, &c. di cui abbiamo ragionato, che non questa di fior di mele, che andiamo dicendo, e tengono questa opinione per tre ragioni. La prima, perche quest' amor di far opere è di vita attiva, e gli altri amori sono di vita contemplativa, & è migliore la vita contemplativa, che l'attiva. La seconda, perche nell'altre maniere d'amore sta l'anima più senza pericolo, che in questa terza, dove s'ha da trattar con uomini per far in essi frutto, conforme alle parole di S. Matteo al cap. 16. che giova all'uomo, che guadagni tutto il mondo, se l'anima sua patisce detrimento? La terza, perche sono più stimate, e tenute per sante l'anime, che Dio conduce per via di ratti, che non quelle, che attendono ad opere di salvazione de' prossimi, ò patiscono travagli, e persecuzioni.

Coloro, che ciò pensano s'ingannano; perche questi fiori, e mele non sono di pura vita attiva, ma della attiva, e contemplativa insieme, e nascono dall'arborescente amor di Dio: & il più perfetto è il contemplativo operando, & oprar con ispirito contemplando. Non trattiamo qui dell'anime, che non sono ben fondate nella virtù, e che trattando co' prossimi, si distraono, e distruggono; ma di quelle, che sono ben fondate in amor di Dio, e del prossimo: delle quali dice S. Basilio, che le medesime opere, che fanno per lo bene de' loro fratelli, aumentano in esse l'amor di Dio: siccome la mano, che unge l'infermo, rimane ella unta prima. E se gli uomini del mondo fanno più conto, e vanno dietro a quelli, che hanno ratti, visioni, &c. e non fanno tanto caso di quelli, che patiscono, & ajutano il prossimo, guadagnando anime, non bisogna fare stima di questa ragione; perche se a gli uomini, io piaceffi, dice S. Paolo Galat. 7. non farei servo di Cristo, del quale (benche salvò il mondo, e patì travagli insopportabili) fecero i Giudei sì poca stima, che lo crocifissero.

Del Zelo dell'anime.

Siccome dicevamo (dichiarando il bacio della sposa) che vi sono due maniere d'amor di Dio, e pace con Cristo; una pace falsa, & l'altra vera: così vi sono due maniere di zelo di anime, zelo falso, e zelo vero: il zelo falso è di quattro sorti. La prima è del zelo indiscreto di coloro, che senz'aver talento, e senza prudenza, e sapienza di Dio si vogliono occupar in giovare all'anime, de' quali dice l'Apostolo Rom. 10 zelo hanno, ma non secondo la scienza. La seconda, del zelo pericoloso di coloro, che per guadagnar l'altrui anime si pongono in pericolo di perdere le proprie, ò di patir detrimento nella loro propria perfezione, de' quali dice il Signore. Che giova all'uomo, che guadagni tutto il mondo, se l'anima sua patisce detrimento? La terza è zelo contenzioso. Parla di questo San Paolo, quando dice: Peroche essendo tra voi zelo, e contenzione, chiara cosa è, che vivete secondo la carne, e sete uomini &c. E l'Idolo di questo zelo è quello, di cui dice Ezechiele, che stava alla porta dell'assedio di Gerusalemme distrutta. La quarta è del zelo nocivo, quando con titolo di far bene all'anime, & insegnar loro la dottrina, si rompe qualche comandamento, ò statuto di Regola, e costituzioni, ò precetto di Superiore, e si manca all'obbligo dello stato di ciascuno, come se la Monaca, ò Religioso Cartusiano uscissero della clausura, che professano, & altri simili a proporzione (senza licenza di chi la può dar loro) per acquistar anime. Di questo zelo dice Cristo Signor Nostro: Colui che romperà un de' minimi precetti, & insegnerà ciò agl'uomini, farà minimo nel Regno de' Cieli.

Il vero zelo contrario a questo è il zelo discreto, sicuro, caritativo, & osservante. Questo ebbe la Beata Madre Teresa di Gesù, e l'insegnò ne' suoi libri, e scritti (come si raccoglie dall'articolo 79. del rotulo, che mandò il Sommo Pontefice Paolo V. per la sua canonizzazione.) Fu il suo zelo discreto, perche nacque dalla luce dell'orazione, dove s'apprende la divina prudenza, e sapienza, non essendo la prudenza, e sapienza umana a proposito del zelo vero, poiche è morte, come dice l'Apostolo. Questa sapienza d'orazione era quella, con cui ella desiderava la salute dell'anime, la conversione degli Eretici, e peccatori, e pregava Dio per li ministri, che

potevano far frutto nella Chiesa, e s'attribuiva quando alcuno di loro moriva, e per vint'anni andò fondando Monasterj, insegnando la perfezione alle Spose di Cristo, e convertendo molte anime con le sue parole, libri, & esempio; e la consultava con gli uomini più dotti, più spirituali, e più santi, & sperimentati, che fosse in Spagna, e così il suo zelo fu discreto, come comprovato, e con consiglio di uomini tanto sapienti, e discreti. Fu il suo zelo sicuro, accompagnato sempre con riguardo, e considerazione; perchè (come si prova nell'artic. 52.) quando usciva alle fondazioni, camminava con tanta onestà, raccoglimento, e riguardo, come quando stava dentro in Monasterio. Fu eziandio il suo zelo di carità, e pace, e non contenzioso, perchè non mai per far i Monasterj, e convertir anime diceva male, nè calunniava i suoi prossimi, fondata nell' amor di Dio, e nell' umiltà, virtù eroiche di lei. Fu parimente il suo zelo osservante della legge; poichè non ruppe già mai comandamento, nè precetto de' suoi Superiori per attendere a fondazioni, nè ad uscire dal suo Monastero per giovamento d' anime; atteso che sempre usciva con licenza di chi dargliela poteva, e quando una volta le comandò il Generale (stando nella fondazione di Siviglia) che si riferresse in un Monastero; di dove non uscisse più a fondare, & un Confessore le comandò che abbruciasse questo libro sopra la Cantica, obbedì all'ora all'ora.

E perchè si vegga con quanta ragione si dice, che questi fiori dell' amor di Dio con zelo d' anime eccedono l'amor di Dio unitivo, favorito, fermo, e forte, s'avvertisca, che questo comandamento del zelo dell' anime, e fine della legge, e di tutte le perfezioni, perchè è la parte principale della carità del prossimo; di cui dice l'Apostolo: Il fine del precetto è la carità di cuor puro, &c. Et il Real Profeta dice: Ho veduto il fine d' ogni perfezione, ch' è quell' ampio comandamento; chiama così il zelo, & amor del prossimo, perchè arriva fino all' amor degl' inimici. E poichè non vi è cosa più chiara di questo comandamento: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*: ed io per me stesso desidero, chiedo, procuro, & esercito la mia salvezione: il desiderare, chiedere, e procurare, & esercitarmi nella salvezione de' miei prossimi, col zelo dell' anime è cosa chiarissima esser de' più alti gradi di amore, che possa essere.

Per questo zelo, che (come dice il Salvatore Nostro per bocca di David) gli mangiò

le viscere, calò il medesimo Signor dal Cielo per noi uomini, e per nostra salute, e volle morire nella Croce per salvarci. E S. Giovanni dice, che colui, che dirà, che ama Dio, qual non vede, e non ama il suo prossimo, che vede, dice una bugia: non può amar il prossimo, chi lo vede, che cade nella fossa dell' Inferno, e non l'ajuta per ritenerlo, che non vi cada: imperoche con questo amore, chi vede cadere nella fossa il bue, è l'asino del suo prossimo, lo cava fuori, benchè sia Sabbatho, come dice il Signore. Il zelo fra gli altri beni, che apporta, diverte dall' impeto dell' orazione, perchè l' anima custodisca la sua salute, e vita, per più servizio di Dio; e per questa causa (senz' altre molte, ch' ho dette) chiede la sposa i fiori del zelo dell' anime.

Ha il vero zelo tre parti. La prima, desiderare, e chiedere, che tutte le anime del mondo si salvino, e questa possono avere tutti i Cristiani in qualunque stato, che sieno, benchè professino clausura, come Cartusiani, e Monache. La seconda, procurar questa salvezione per mezzo de' ministri, che la Chiesa tien' a questo effetto, e questa propriamente appartiene alli Prelati: e quando in essa si trascinano, li riprende Dio per Ezechiele, dicendo: Guai a' Pastori d'Israele, che pascono se stessi, e non hanno pensiero delle loro pecorelle, &c. La terza, esercitar questa conversione trattando con anime. Tutte queste tre parti ebbe il zelo della B. M. Teresa di Gesù: ella desiderava, e pregava Dio con molte lagrime per la salvezione dell' anima: procurava con i ministri, che potea, che s'esercitassero in salvarle: e in persona andava a fondar Monasterj, scriveva libri, consigliava, avvertiva, &c.

De' travagli, e croci dell' Anima, che si chiamano mele, e frutti dell' Arbore della Croce.

Siccome vi sono due maniere di pace, una falsa, e l'altra vera; e due maniere di zelo, vero, e falso; così anche vi sono due sorti di travagli, e croci, alcune utili, & altre senza frutto. Le croci senza frutto sono di quattro sorti. La prima, quando Dio le dà a' peccatori per pena, e castigo, e come principio d' Inferno, come i dolori d' Antiocho, le battiture di Eliodoro, e la mala morte di Giuliano Apostata, &c. La seconda; i travagli che l'uomo si prende da se stesso, seguendo i suoi appe-

appetiti, come i dolori delle infermità contagiofe, che nafcono da foverchia fenfualità, la povertà del giuocatore, li timori, l'inquietudini, e ferite di colui, che fia in nemicizie, e fazioni, &c. La terza, i travaglji, che vengon all' anime inconfiderate, quando senza riguardo fi pongono elle fteffe ne' pericoli; peroche come dice S. Giovanni Crifoftomo, chi fi mette a navigare d' Inverno, non fi deve maravigliare, fe patife tempefta. La quarta, i travaglji, che non fi fopportano con pazienza, e caufano nell' anima defperazione, beftemie, ò qualfi voglia peccato. Non s'intende, che perda la pazienza, chi fente li travaglji, e fi lamenta d' effi, che fe non fi fentiffero, non farebbon croci, come Giob (capitolo 3.) che quantunque li fentiffe, e fi lamentaffe, dicendo: Maledetto fia il giorno, in cui io nacqui, &c. in nessuna cofa di quefte peccò, nè diffe pazzie contra Dio.

Li travaglji con frutto (che fono vere miele della Croce) fono di trè maniere, & in ciafcheduna fono quattro forti, che in tutto fanno dodeci, conforme a' dodeci frutti dell'arbore dell' Apocaliffi. Li primi fono quelli, che l' anima patife per conservare in fe fteffa la purità, e rettitudine, che fi poffono propriamente chiamate affizioni corporali, ò tribulazioni efteriori: e la prima forte di quefti è quello, che l' anima fi piglia da fe fteffa per far penitenza, come digiuni, cilizj, difcipline, afprezze di veftimento, e letto, &c. Il fecondo, quelli, che Dio manda, e l' anima fopporta con pazienza, come infermità, dolori, debolezze, &c. Il terzo, quelli, che provengono nell' anima da fervir a Dio come ftanchezze, vigilie, &c. Il quarto, quelli, che nafcono dalla povertà, e neceffità; e l' anima li fopporta con pazienza, & amore, e gli offerife a Dio, come fame, sete, nudità, freddo, caldo, &c.

Gli travaglji interiori (che con molta proprietà fi poffono dire affizioni, angofcie, e tribulazioni dell'anima) fono d' altre quattro forti. La prima, compaffione delle pene, dolori, e paffione di Crifto, e del molto, che patifcono i condannati nell' Inferno: e quefti pati la Sacratifs. Vergine Maria in sì alto grado, che per effi meritò più, che i Martiri, che foffrirono gran martirj. La feconda, impeto della fortezza d' amor di Dio, e falvazione dell' anime, che stringe tanto, che con ragione chiama il Divino Sposo l'amore forte come la morte, & il zelo duro come l' Inferno, e dice, che le fue lampane fono come di fuoco, e

fiamme, e che nessun'acqua bafte per eftinguerle: Quefta pena s' alleggerife con gli altri travaglji, e con attendere alla falvazione dell' anime. La terza, fono triftetze, timori, tribulazioni, folitudine, aridità di fpirito, malinconie, abbandonano di Dio, e fimili anguftie. Di quelle, che non portano seco imperfezione alcuna, pati la Vergine pel fuo fanciullo fmarrito, e quando lo lafcid fepolto: e Gesù Crifto Signor Noftrò, quando in Croce fi lamentò, dicendo al fuo eterno Padre: *Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato?* La quarta, tentazioni del Demonio, e fuoi mali trattamenti, così interiori, come efteriori, come quelli, che pati Sant' Antonio; imperoche effendo ftato Crifto tentato nel deferto, non hanno da penfare i fuoi fervi, che non hanno effi ad effer tentati.

Li travaglji, e perfecuzioni degl' uomini fono di altre quattro forti. La prima, mormorazioni, falfe testimonianze, giuditj temerarj, e calunnie, di cui fi lamentava il Real Profeta dicendo: Signore libera l' anima mia dalle male lingue, &c. La feconda abbandonano, e difprezzo degli uomini, che alcune volte (benche fieno parenti, & amici) s'allontanano, e lafciano patire, ò in vece di confortare, affligono, come gli amici di Giob; e quando Crifto Signor Noftrò fi vidde abbandonato da' fuoi Difcepoli, e dice con David: *Cercai chi mi confortaffe, e no'l trovai.* La terza, ingiurie, e male parole, che gli uomini dicono con odio, rancore, & inimicizie, come quelle, che i Farifei dicevano a Crifto, chiamandolo feduttore, ubriaco, e bevitor di vino, &c. La quarta, quando arrivano ad offendere co' fatti, ò nella robba, ò ne' parenti, ò nella propria perfona, pigliando ardire di porre le mani fopra la perfona, che perseguitano; come quello, che patirono i Martiri, e Crifto Signor Noftrò da' Carnefici, che ardirono di flagellarlo, coronarlo di spine, e porlo in Croce.

Sarebbe fare un lungo proceffo, fe io volefti raccontare tutti quefti travaglji; che pati la Santa Madre Teresa di Gesù, poiche non ve n'è ftato alcuno, che non l'abbia ella guftato. Le afprezze della fua penitenza furon grandi, le infermità, e dolori continui, le ftanchezze, e vigilie in eftremo, il freddo, il caldo, e quelle maggiori incomodità del corpo, che pati nelle fue Fondazioni, non hanno numero. Ma fe parliamo delle tribulazioni interiori, come della compaffione, im-

pefi d' amore, timori, non assicurandosi col suo spirito, e quanto i Demonj la tormentarono, farebbe un non finir mai: nè le mancarono persecuzioni d' uomini, come mormorazioni, ingiurie, affronti, & abbandonarla i suoi amici, anzi averle alcuni poste le mani addosso: ma perche tutto questo si prova negli Articoli 65. 66. 67. 68. 69. del rotolo, della sua canonizzazione, ad essi, & a quello, che di ciò si scrive ne' suoi libri, mi rimetto.

E voglio concludere questo punto delle mele della Croce con accennar i gran beni, e frutti, che ci vengono da' travagli, e fra tutti i Santi, che diffusamente ne hanno scritto: più assai mi piace la dottrina di Sant' Anastasio Niceno nella questione 14. e 15. sopra la Sacra Scrittura, citando Neemesio Vescovo Emiseno, San Giovanni Crisostomo, Sant' Isidoro, e quello, che scrive Sant' Antonio il Greco, nella sua Melissa, dove cita Sant' Ignazio, San Basilio, San Gregorio Nazianzeno, San Nilo Abbate, e Pittagora, Glaucone, Metrodoro, e Giuseppe, che da tutti essi ho raccolto dodici frutti de' travagli.

Purgano l' anima da peccati mortali, da veniali, da imperfezioni, e passioni. Causano pazienza, luce interiore, imitazione di Cristo, danno gloria a Dio. Aumentano, e conservano la grazia, mitigano le pene del purgatorio, temperano gl' impeti dell' amore, e per essi s' ottiene maggior gloria in Cielo, la quale Dio ci conceda. Amen.

Epilogo, e ricapitolazione di tutta la dottrina dell' Amor di Dio.

E L'amor di Dio il figlio primogenito della grazia, vita dell' anima, tesoro nascosto, preziosa margarita, olio delle lampade delle Vergini prudenti, misura della gloria, vestimento di nozze, oro acceso, scala di Jacob, fine de' comandamenti, sommità della perfezione, & il primo, e maggiore de' precetti, come disse lo Spirito Santo in molti luoghi. I Santi Dottori pongono molti nomi: S. Agostino lo chiama fonte, d' onde scaturiscono tutte le virtù, e perfezioni della coscienza. San Prospero Aquitanico, calor naturale, che dà vita all' anima, & il medesimo dice, che è la livrea de' giusti, per cui si conoscono, e distinguono da' peccatori. S. Massimo,

termine della contemplazione, e d' ogni buon conoscimento. S. Gregorio Nazianzeno lo chiama calamità, che attrae i cuori degli uomini a Dio. San Basilio, laccio, con che Dio allaccia il cuore della sua Sposa con Cristo. San Doroteo, circolo, il cui centro è Dio, d' onde escono tutte le linee degli atti amorosi. Cassiodoro lo chiama fuoco che s' accende delle legna di tutte le virtù, e buoni desiderj. San Bernardo dice, che l' amor di Dio è la moneta, che con solo essa possiamo pagar a Dio tutto quello, che gli dobbiamo, poiche non vuole da noi altra paga, se non esser amato. Eusebio Emiseno lo chiama stimolo di perfezione verso Dio, e verso gl' uomini. Lorenzo Giuliano lo compara ai chiodi con che si fabbrica la mansione di Dio.

Tutti questi nomi, & altri innumerevoli ha l' amor di Dio, e del prossimo: e mi dà gusto il chiamarlo arbore della vita in mezzo del Paradiso Terrestre, & arbore piantato alle correnti del fiume d' acqua viva; in mezzo della Città di Gerusalemme, che questo senso si può dare a' due luoghi della Genesi, & Apocalissi (se bene investigare i sensi della Sacra Scrittura, non è di donne, nè di coloro, che non faranno letterati) ma quando Dio li dà graziosamente, ben si possono ricevere, e comunicare. Tiene quest' arbore sei parti; cioè, radici, tronco, rami, e foglie, fiori, e frutti, che si dicono mele.

Le radici sono le virtù, e disposizioni, per dove s' acquista la grazia, e l' amore, contrarie alla falsa pace, con che si levano gl' impedimenti, & inciampi di camminar alla perfezione, e quantunque sieno molte, voglio però raccontarne solamente nove. La prima, vera penitenza, e frequenza de' Sacramenti, con che si leva il peccato mortale. La seconda, osservanza delle leggi, e costituzioni Religiose, che nasce dal rimordimento di coscienza, contraria alla rilassazione. La terza, timor di Dio, che l' anima procura, per non tornar subito a cadere ne' peccati, che confessò. La quarta, mortificazione delle passioni, & appetiti, per non far di proposito peccati veniali. La quinta, riguardo, e ritiro, con che s' allontana dall' occasioni. La sesta, vero esame di coscienza per conoscer i peccati occulti, nè quali suole star' indurito il cuore. La settima, umiltà profonda, con che si fugge di piacer a gli uomini. L' ottava, obbedienza, e soggezione agli Superiori, seguen-
do il

do il parer' altrui, e non il proprio. La nona, & ultima, misericordia, e pensiero de' fratelli d'onde nasce il zelo dell'anime, contraria al dispregio della lor salvezza.

Il tronco di quest'arbore è il vero arrendimento della nostra volontà alla volontà di Dio che domanda la sposa, dicendo; *Osculetur me osculo oris sui*. Mi baci col bacio della sua bocca: attesochè questo bacio è l'unione di queste due volontà, che vien da Cristo, poichè la Sposa non ha valor naturale per arrivare ad essa.

Li rami di quest'arbore divino si raccolgono da queste parole, *Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo*. Sotto l'ombra di colui che avevo desiderato, mi posi a sedere, & il suo frutto è dolce pel mio palato. Imperochè ombra, che nasce dal Sole, che abbaglia, si chiama il primo ramo, che è la fede viva, e il secondo ramo è la confidenza vera, che nasce dalla proiezione di Dio, che a guisa d'arbore fresco fa ombra all'anima, che confida in lui. La terza maniera de' rami, sono gli accessi desiderj, li fermi propositi, e gli atti interiori, che l'anima continuamente fa per arrivare al vero amore divino, e questo vuol dire, *quem desideraveram*. Il quarto ramo è la perseveranza, e costanza nell'amore, con che l'anima si pone a sedere sotto di quest'arbore, perochè costantemente, e di proposito. (e non come finocchio salvatico mosso da ogni vento,) persevera nell'amore di Dio. Il quinto ramo è mostrar l'amore con opere, che sono i frutti; poichè come si dice l'opere fanno conoscere il bene; e facendole, cresce l'amore. Il sesto è il gusto, e contento, con cui l'anima serve a Dio con allegrezza, contrario alla tristezza, e dispiacere, che sentono nel servizio di Dio coloro, che non l'amano da dovero. E per questa causa si chiama frutto dolce. E siccome quel palato che non è sano, non gusta la dolcezza del buon cibo; così l'anima che non è pura, non riceve in se questo vero amore, e per questo rispetto la purità dell'anima è il settimo ramo di questo divino arbore.

Le foglie, le quali quantunque non sieno essenziali all'arbore, l'adornano però molto,

sono le grazie date, e dolcezze interiori, che l'anima innamorata riceve, significate nelle poppe dello Sposo, di cui la Sposa dice: *Meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis*. Sono migliori le tue poppe, che 'l vino, le quali danno fragranza di buonissimi odori: delle nove grazie *Gratis date* parla la Scrittura divina, e n'abbiamo scritto altrove diffusamente. Le dolcezze interiori sono di molte maniere, tra l'altre si raccontano i giubili, allegrezza spirituale, tenerezza, lagrime dolci, è sopra tutte loro è la dolcezza di pienezza, che nasce dall'assistenza di Cristo nell'anima, dichiarata per le poppe dello Sposo.

Parimente sono foglie li ratti, & estasi con alienazione da' sensi, che dichiara la Sposa in queste parole: *Introduxit me Rex in cellam vinariam*: M' introdusse il Rè nella cantina di vino, e chiamo tutte queste cose foglie, perchè nell'inverno dall'aridità di spirito, e tribolazione interiore cadono queste grazie, e favori come cadon le foglie dall'arbore, e rimanendo intero l'amor di Dio, rimane intera la grazia.

I fiori di questo arbore sono l'opere, e virtù eroiche, che l'anima innamorata ha, ed esercita, così i fiori bianchi, che appartengono al bene della propria coscienza, come sono li tre voti religiosi d'obbedienza, castità, e povertà: come anco i rossi dell'onore, e gloria di Dio, qual sono l'orazione vocale, e mentale, le lodi divine, il sacrificio; e li turchini del zelo dell'anime, col quale si governano i sudditi, e si esercitano le sette opere di misericordia corporali, e le sette spirituali; tutti questi fiori chiede la Sposa quando dice: *Fulcite me floribus*: sostenetemi con fiori. Le mele finalmente, che sono il frutto di questo divino arbore sono li travagli, l'afflizioni, le tribulazioni, e le persecuzioni, che l'anima sopporta con pazienza, quando Dio gliel' dà, o procura alcune di esse per maggiormente servirlo, imitando Cristo nel patire, e di queste parla la Sposa, quando dice: *Stripate me malis, quia amore languo*: fortificatemi con mele, che languisco d'amore. Dio Signor Nostro ce lo dia per sua infinita bontà, e misericordia. Amen.

SETTE MEDITAZIONI

SOPRA L'ORAZIONE

DOMENICALE.

Accomodate a' sette giorni della Settimana
della Santa Madre

TERESA DIGESU'.

*Utilissime per l'esercizio della presenza di Dio, e
facili per mantenerlo in ciascun giorno.*

PROEMIO.

Conoscendo la nostra condizione il Creator di essa, e sapendo che per esser la capacità dell'anima nostra infinita, ogni giorno domanda cose nuove, e non si quita con riceverne una sola, comandò l'istesso Signore nel cap. 6. del Levit. che ciascun giorno accid non si estinguesse il fuoco dell'Altare, il Sacerdote avesse pensiero con nuove legna di mantenerlo ardo; per significarne in figura, che noi ogni giorno con nuove, e vive considerazioni dobbiamo mantenere il calore della devozione, accid non si raffreddi, nè si perda del tutto. E se bene cid potria parer imperfezione, e nondimeno providenza divina, perche andando l'anima dietro alla sua natural condizione, vadi sempre investigando l'infinita perfezioni di Dio, e non si contenti con meno; poiche egli solo può saziare, e empire la sua capacità. Una sol cosa si pretende con queste poche meditazioni, cioè mantenere il fuoco dell'amor di Dio; però vi bisognano molte legna, e ogni giorno s'hanno da rinnovare, perche il calore, ed efficacia della nostra volontà è tale, che ben può consumare il tutto: anzi che ogni cosa le par poco, fin tanto che arrivi a nodrirs di quel medesimo fuoco (che è il sommo, e infinito bene) il qual solo contenta, e sodisfa, e riempie la capacità nostra. Or essendo l'orazion Domenicale un legno più disposto per mantener vivo questo fuoco divino, accid dalla frequente petizione di quella, non venga la volontà ad intepidirsi, parmi, che sarà conforme alla ragione trovar qualche modo, che repetendola ogni giorno, dia all'intelletto nostro con nuove considerazioni il suo rinfrescamento, e insieme conservi, e mantenga il fuoco, e calore della devozione nella volontà. Questo si farà comodamente compartendo le sette Petizioni per i sette giorni della settimana, a ciascun giorno la sua, con nome, e titolo differente, che quadri a quella petizione, alla quale ridusiamo tutto cid, che in quella dimanda pretendiamo, e quanto desideriamo da Dio ottenere.

Le petizioni già si fanno. Li titoli, e nomi di Dio sono questi: Padre, Rè, Sposo, Pastore, Redentore, Medico, e Giudice. Di sorte, che il Lunedì si svegli ciascuno dicendo Padre nostro che sei ne' Cieli, sia sanificato il nome tuo. Il Martedì, Rè nostro, venga a noi il Regno tuo. Il Mercordì, Sposo dell'anima mia si faccia la tua volontà. Il Giovedì, Pastor nostro dacci boggi il nostro pane quotidiano. Il Venerdì, Redentor nostro perdona i nostri peccati, come noi altri perdoniamo a' nostri debitori. Il Sabato, medico nostro non permettere, che cadiamo nella tentazione. La Domenica, Giudice nostro, liberaci dal male.

MEDI-

MEDITAZIONI

DI SANTA

TERESA DIGESU'.

PETIZIONE PRIMA

Per il Lunedì.

Padre nostro, che sei ne' Cieli sia santificato il nome tuo.

Quantunque il nome di Padre sia quello, che più quadri a tutte queste Petizioni, e ne dia maggior confidenza, e per mezzo di esso si volle obligar il Signore a darci quel che gli domandiamo; con tutto ciò non faremo contra la sua disposizione, e ordine aggiungendo gli titoli, che con tanta verità gli convengono, tanto più che con essi si eccita la divozione, e si avviva il fuoco dell'altare del cuor nostro, con rinnovarvi le legna, e la nostra confidenza prende forza considerando, ch' a colui, che è nostro Padre, stanno tanto bene così gloriosi titoli, & a noi altri tanto favorevoli. Dunque acciò il fuoco abbia il Lunedì legna per consumare nella sola considerazione di questo nome di Padre, e prima petizione, considera, che tuo Padre è Dio trino in persone, & uno in essenza principio, & autore di tutte le cose, un essere senza principio, che è causa, & autore dell'essere di tutte le creature; pel quale ci muoviamo, nel quale viviamo, & abbiamo l'essere, sostenendo, e mantenendo il tutto. E dopo considera te stesso, che sei figlio di Padre così potente, che può creare infiniti Mondi; tanto savio, che li saprà governar tutti, come governa questo creato, senza mancar la sua Provvidenza a niuna creatura, cominciandosi dal più alto Serafino fin' al più basso vermicello della terra; così buono, che senza verun interesse sta sempre comunicandosi a tutti, secondo la capacità di ciascuno; e specialmente consideri l'uomo, e dica, quanto è buono questo Padre per me, poichè si compiace, ch'io avessi l'essere, e godesse que-

sta dignità di figlio suo, lasciando da parte per crearmi, di creare altri uomini, che sarebbero stati migliori di me; facendo qui ponderazione, quanto meriti di esser amato, e servito tal Padre, che per sola bontà sua cred per me tutte le cose, e me stesso, perchè lo servissi, e godesse. In questa occasione domanderai per tutti gli uomini luce per conoscerlo, & amore, con cui l'amino, e lo ringrazino di tanti beneficj; e che siano tutti tanto virtuosi, e santi, che in essi risplenda l'immagine di Dio loro Padre, e che sia anche in tutte le cose glorificato, & santificato il suo paterno nome, come nome di Padre, che ha tali figliuoli, che si somigliano al Padre, che li cred. Da questo ne siegue appresso (riducendosi a memoria li molti peccati degli uomini) un grave dolore di vedere, che sia offeso tanto buon Padre da' suoi ingrati figli, e il rallegrarsi di vedere; che vi sieno nel mondo servi di Dio, ne quali risplenda la santità di suo Padre: attristandosi di qualsivoglia peccato, e mal' esempio, che vedesse; rallegrandosi insieme di qualsivoglia virtù, che in alcuno conoscesse, & udito avesse; ringraziando Dio, che cred i Santi Martiri, i Confessori, e le Vergini, che apertamente mostrarono d'esser figli di tal Padre. Appresso da questa considerazione ne segue la confusione d'averlo egli particolarmente offeso, di non aver fatto stima de' suoi beneficj, e di tenere così indegnamente il nome di figlio di Dio, atto a generare peccati reali, e generosi: ponderando què le condizioni de' Padri, di che maniera amano i loro figli benchè deformi; come li mantengono quantunque ingrati; come li sopportano, benchè viziosi; come facilmente ad essi perdonano, quando ritornano a casa loro, & all'obbedienza; come stando essi affatto spensierati, i Padri accrescono loro le facoltà, & eredità; considerando come tutte queste

queste condizioni si trovano in Dio con infinito vantaggio, il che è causa, che l'anima intenerisca, e prenda speranza di nuovo perdono per se, e per gli altri, non dispreggiando veruno, sapendo che ha tal Padre, ch'è comune agli buoni, & agli Angioli.

Il giorno, che anderai con questa petizione, hai da indirizzar tutte le cose a questa considerazione; per esempio, se mirerai l'immagine di Cristo, dirai, questo è mio Padre; se il Cielo, questa è la casa di mio Padre: Se ascolti qualche lezione, dirai questa è una lettera, che mi manda mio Padre. Se miri i drappi, che vesti, i cibi, che mangi, ò altra cosa, che ti rallegra, dirai, tutto questo mi viene dalla mano di mio Padre; se alcuna cosa ti attrista, ti dà pena, e travaglio, tutte le tentazioni, & avversità dirai, tutto mi viene dalla mano di mio Padre per mio esercizio, e per mia maggior corona. E così dirai con tutto l'affetto del cor tuo. Sia santificato il tuo santo nome.

Con questa considerazione, e presenza di Dio si sforzi l'anima di parer figlia di chi è veramente, & aggradire tanti benefici, rallegrandosi singolarmente di vedersi figlia di Dio, sorella di Gesù Cristo, erede del suo Regno, e compagna nell'eredità coll'istesso Cristo: e vedendo l'anima, che il Regno di Dio è suo, desidera, che tutti siamo santi, perche si aumentino quei beni, perche mentre saranno maggiori, & in più numero, maggior parte ne le toccherà.

Qui viene molto a proposito considerare quella prima parola, che disse Cristo nella Croce: Padre, perdona loro, perche non fanno quello, che si fanno: attesoche in quella risplendono le condizioni delle viscere paternali di Dio: E qui si potranno fare atti d'amore, e carità verso coloro, che ne hanno ingiuriato; & apparecchiarsi l'uomo per quando maggiormente sarà ingiuriato. Qui ancora viene molto a proposito l'istoria del figliuol Prodigio, dove si dipinge più al vivo la pietà paterna verso d'un figlio prima perduto, e poi guadagnato, e restituito alla sua primiera dignità.

SECONDA PETIZIONE per il Martedì.

Rè nostro venga a noi il tuo regno.

Fatto la sera l'esame di quel, che ha fatto in quel giorno del Lunedì, seguiti l'anima d'entrare con suo Padre Dio, e domandatogli perdono della freddezza, con che ha tenuto conto del suo onore, gloria, e santificazione, s'apparecchi pel giorno seguente del Martedì per trattarlo in quello come Rè, avendolo trattato nel passato giorno come Padre. E così in svegliandosi lo saluti, dicendogli: *Rè nostro venga a noi il tuo Regno.*

Segue molto bene alla passata questa petizione, poiche alli figliuoli si deve il Regno paterno, dicendo in questa guisa: Se 'l mondo, il demonio, e la carne regnano nella terra, regnate voi Rè nostro in noi altri, e distruggete in noi questi Regni d'Avarizia, di Superbia, e di sensualità. In due maniere si potrà intendere questa petizione; ò dimandando al Signore, che ci conceda la possessione del Regno de' Cieli, la cui proprietà ci spetta, come a' figli suoi; ò chiedendogli, ch'egli regni in noi, e che noi siamo regno suo. Tutti due questi sensi sono Cattolici, e conformi alla Sacra Scrittura, e così ne l'affermazione i Teologi: perche nel primo senso disse Cristo Signor nostro: *Venite benedetti dal Padre mio, possedete il Regno, che vi fu apparecchiato fin dal principio del Mondo.* Et del secondo dice S. Giovanni, che diranno i Santi nella gloria: *Ne hai redenti Signore col sangue, e facesti di noi stessi un Regno per tuo Padre, e Dio nostro.* In questi sensi si ritrova un'ammirabile sottiliezza, ed è, che quando parla Dio con noi altri, che dice, ch'è il Regno nostro, e quando poi noi altri parliamo con esso lui, lo benediciamo, perche siamo Regno suo; e così andiamo scambievolmente regalandoci, e usando di questi vezzi, e cortesie celesti. Io non sò veramente qual sia maggior dignità dell'uomo, ò preggiarsi Dio di tener noi per Regno suo, e restar soddisfatta S. M. con questa possessione, essendo egli quello, ch'è; ò veramente voler'egli stesso essere Regno nostro; e darcisi in possessione; benchè per adesso più mi sodisfa l'esser noi Re-

gno suo, poiche di qui nasce, ch' egli sia il Rè nostro. Disse una volta a Santa Catarina da Siena: Abbi tu pensiero di me, che io averò pensiero di te; e ad una certa Religiosa: Abbi tu cura delle cose mie, che io l' avrò delle tue. Or dunque teniamo noi pensiero di divenir tali, che Sua D. M. si onori, e si pregi di regnare in noi, ch' egli lo terrà, che noi regniamo in lui. E questo è il Regno, del quale l' istesso Signore disse nel suo Vangelo: *Cercate principalmente, e prima di tutte le cose il Regno di Dio, e dimenticatevi del restante, perchè ne ha pensiero il vostro Padre.* Di questo Regno disse parimente S. Paolo: *chè era gaudio, pace, e nello Spirito Santo.*

Consideriamo dunque quanto farà di ragione, che noi siamo di quelli, i de quali Dio si pregia d' essere loro Rè, ed egli lo d' essere Regno di lui: quanto sono adorni di virtù, quanto composti nelle parole, quanto magnanimi, umili, mansueti, e modesti nel volto: quanto pentiti de' loro peccati, che purità d' anima, che candidezza di pensieri, che amor vicendevole trà loro, che pace, e tranquillità in tutti i loro movimenti, quanto senza invidia de' gli altri, e quanto desiderosi del bene de' tutti.

Consideriamo quel che passa ne' buoni vassalli verso il loro Rè, e di qui alzaremo il pensiero al Rè del Cielo, e impareremo, come dobbiamo portarci col nostro, ch' è quello, che domandiamo, dicendo, *Venga a noi il suo Regno.* Tutti viviamo sotto una legge, obbligati ad osservarla, aiutandoci l' un l' altro, e comunicando gli uni le cose necessarie, che all' altro mancano. Siamo obbligati a porre le robbe, e le vite pel nostro Rè, ansiosi di dargli gusto in tutto, negli aggravj nostri ricorrere a lui per giustizia, nelle necessità per rimedio, tutti in servirlo; ciascuno secondo il talento nella sua maniera, senz' invidia del compagno, il soldato nella guerra, l' ufficiale nell' officio, il contadino nel suo esercizio, il Gentiluomo, il Dottor, il Marinato, e chi non lo conobbe mai procura servirlo, e desidera vederlo; in fine non v' è persona alcuna, d' nobile, d' plebea, d' ricca, d' povera, d' di qualunque stato si sia, che non si rallegri, che il Rè abbia amici, e familiari, co' quali si consoli, e si riposi, e tal volta perchè il Rè favorisce, e vuol bene ad un particolare,

tutti fanno a gara di servire a questo tale. L' onorano, e lo rispettano: Tutti desiderano, e procurano la pace, e la quiete fra di loro, e che il Rè loro sia ben servito da tutti. Discorriamo adesso per queste condizioni del Regno, & applicandole al nostro proposito, conosceremo, che quello, che andiamo domandando a Dio è, che le sue leggi siano osservate, ed egli sia ben servito, che i suoi vassalli vivano in pace, e tranquillità. Domandiamo ancora, che l' anime nostre, dentro le quali sta il Regno di Dio, siano talmente composte, che meritino d' essere Regno suo: che la Republica delle nostre potenze gli sia molto obbediente, l' intelletto stabile nella Fede, la volontà determinata nell' osservanza delle sue sante leggi, ancorchè le costasse la vita; le potenze tanto conformi, che non facciano resistenza alla Divina volontà; le nostre passioni, & affetti tanto pacifici, che non aprino bocca a mormorare, e lamentarsi de' precetti imposti loro di carità, e tanto senza invidia del bene del prossimo, che se Dio non me ne comunicasse tanto, quanto agli altri, io non ne sentissi pena, anzi piuttosto mi rallegrassi in vedere, che questo Signore regni nella terra, e nel Cielo, e mi tenga per molto contento di servirlo, come un' altro ministro comunale, e mi tenga per molto ben favorito, e pagato di servire in qualsivoglia officio, e cosa in questo Regno. Finalmente, ch' egli solo sia servito, obbedito, e che regni dentro di noi, e disponga di noi, di me in particolare, e di ciascheduno, come Rè, Signore universale del tutto.

Tutto quello, che farai, d' udrai in questo giorno, si ha da riferire a questa considerazione di Dio Rè nostro, come si fece nella passata a Dio come Padre. Qui viene molto a proposito quel passo, quando Pilato dopo l' accuse date al nostro Redentore lo cavò fuori alla presenza del Popolo, coronato di spine, con una canna nella mano per scettro, e una veste vecchia di porpora, dicendo: *Ecco qui il Rè de' Giudei.* E dopo l' averlo tu adorato con somma riverenza, in vece delle bestemmie, e schernimenti, che gli fecero i Soldati, e i Giudei quando lo videro in quella maniera, farai tu atti di umiltà, con desiderio, che gli onori, e le lodi del mondo sieno a noi corona di spine.

TERZA PETIZIONE.
per il Mercoledì.

*Facciasi la tua volontà, con perfezzione
ne in terra, come nel Cielo.*

LA terza petizione è, facciasi la tua volontà: desiderando, che in tutte le cose si adempia la volontà di Dio: anzi domandiamo, che si adempia nella terra così perfettamente, come nel Cielo, con amore, e carità. Segue molto bene dopo le due passate questa petizione, poich'è cosa molto giusta, che si adempia in tutto perfettamente la volontà dell'eterno Padre da' suoi figliuoli, e quella del Rè sovrano da' suoi vassalli; E per maggiormente destarci, accenderci, e conformarci con questa Divina volontà, immaginiamoci questo Padre, e Rè de' Regi, con titolo di sposo amatissimo dell' anime nostre: & a chi con attenzione considererà questo nome, & intenderà il regalo, e favore, che sotto di quello si comprende, senza dubbio veruno si sveglieranno nel suo cuore incredibili desiderj di adempire la volontà di quel Signor, ch'è essendo Rè della Maestà, Splendor del Paradiso, abisso di tutte le ricchezze, e pelago di tutta la bellezza, fortissimo, potentissimo, sapientissimo, & amabilissimo, vuol esser amato da noi altri, & amare egli con amor tanto tenero, come ben ci dà ad intendere con questo dolcissimo nome.

Si pregia molto Sua Maestà di questo nome, e perciò Gerusalemme fornicaria, & adultera, invitandola a penitenza, la prega, che ritorni a lui, e che lo chiami Padre, e Sposo per darle confidenza, e sicurezza d'essere da lui ricevuta.

In questo nome si ci dimostrano tutti i pegni dell'amor tenero, e confidente, il cambio, e l'ugualità della volontà. Dimanda tutto l'amor, e tutto il pensiero, e tutto il cuore. Così fece Dio dopo aver fatto il patto, e la scrittura dello spozalizio con Israele, nel Deuteronomio, dove gli domandò, e comandò che l'amasse con tutto il suo cuore, con tutta l'anima, con tutte le sue forze.

Vegga dunque, quanto accorta, quanto ritirata, & adorna dev'essere la Sposa, ch'è amata da così gran Rè, e quanto composta in tutto l'interiore, & esteriore suo.

Consideti le gioje, e gli ornamenti,

co' quali questo Sposo dolcissimo suol' adornate le sue Spose, e procuri di disporre l'anima sua per meritargli, che al sicuro non la lascierà povera, nè sconcia; e gli domandi quelle gioje, che più aggradiscono a Sua Divina Maestà. Pongasi a' suoi piedi con umiltà, che qualche volta si degnarà questo Signore di sollevarla con celeste clemenza, e riceverla nelle sue braccia, come fece il Rè Assuero con la Regina Ester.

Potrà considerare la povertà della dote, che seco porta per questo spozalizio, e la ricchezza grande della dote dello Sposo; (e come per virtù del suo sangue comprò dal suo Padre l'anime nostre per farle sue spose, essendo di prima schiave di Sathanasso:;) e consideri ancora, come per questa causa con molta ragione si può chiamare Sposo di sangue, il quale spozalizio si fece nel Battesimo, dove ne diede la sua Fede col' altre virtù, e doni, che sono l'ornamento dell' anime nostre. E come tutti i beni di Dio son fatti nostri per mezzo di questo spozalizio, e tutti i nostri travagli, e tormenti sono di questo dolcissimo Sposo, che tal cambio fec' egli con noi altri; dando a noi i suoi beni, e pigliando per se i nostri mali. Chi ciò considererà, con che dolore vedrà offenderlo, e con che allegrezza servirlo? Chi potrà senza compassione veder tale Sposo ad una colonna strettamente legato, e battuto; e nella Croce inchiodato, e posto nel sepolcro, senza che se gli rompa il cuore per dolore; dall'altra parte chi potrà vederlo trionfante, risuscitato, e glorioso, senza sentirne incomparabile allegrezza.

In questo giorno tornerà bene considerarlo nell'Orto, prostrato dinanzi al suo eterno Padre, sudando sangue, & offrendosi a lui con perfettissima rassegnazione, gli dica: Non si faccia la mia volontà, Signore, ma la tua. Gli atti di questo giorno hanno da essere di gran mortificazione, contradicendo alla sua propria volontà, e ritrovando i tre voti della Religione tenendosi per molto contento d'averli fatti, e d'averlo per isposo, e rinnovato, e consumato questo spozalizio nella religione; E quelli che non sono Religiosi, hanno da rinnovare ancora i loro buoni proponimenti, fedeltà, e parole tante volte date ad uno Sposo di tal autorità.

QUARTA PETIZIONE
per il Giovedì.

Dacci oggi il nostro pane d'ogni giorno.

LA quarta petizione è, dacci oggi il nostro pane quotidiano. Al Giovedì quadra molto bene questa petizione col titolo di Pastore, a cui appartiene di pascer la sua gregge, con darne il pane d'ogni giorno. E perchè al Padre, al Rè, & allo Sposo molto ben quadra l'esser Pastore, per ragion naturale li potremo dire noi altri suoi figliuoli, vassalli e spose, che ne mantenghi, e ne pasca con quei cibi, che a Sua Maestà, & alla nostra grandezza (poiche siamo suoi figliuoli) convengono. E perciò non gli diciamo, che ci presti, ma che ne dia questo pane; non già di altri, ma nostro; poiche se siamo suoi figliuoli, nostri ancora sono i beni di nostro Padre.

Non mi posso persuadere, che in questa petizione dimandiamo cosa temporale per sostentamento della vita corporale, ma cosa spirituale per sostentamento dell'anima: poiche di sette petizioni, che facciamo, le tre prime appartengono a Dio, la santificazione del suo nome, la venuta del suo Regno, e l'adempimento della sua divina volontà. E delle quattro che facciamo per noi altri questa è la prima, nelle altre particolarmente domandiamo, che ci perdoni i peccati, ne liberi dalle tentazioni, e da ogni male. Dunque questa cosa sola, che dimandiamo a nostro Padre, che ci dia, non ha da essere di cosa temporale pel corpo; tanto più, che a figliuoli di tal padre non ista bene, nè conviene il domandar cose tanto basse, e comunali, quali suol dare alle creature inferiori, & agli uomini, senza ch'essi le domandino; e specialmente facendoci Sua Maestà avvistati, che quando gli domandiamo, procuriamo prima le cose del Regno suo, ch'è quello, che tocca all'anime nostre, che del restante ha Sua Maestà pensiero. E questo volle dichiarare per San Matteo, insegnandoci a domandare quest'istesso pane: *Il pane nostro sopra sostanziale dacci oggi.* Domandasi dunque in questa petizione il pane della dottrina Evangelica, le virtù, & il SS. Sacramento; e finalmente tutto quello, che mantiene, e conforta l'anime nostre, per sostegno della vita spirituale.

Consideriamo dunque questo sovrano Pa-

dre, Rè, Sposo, come pastore, coll'istesse condizioni degli altri pastori; ma con tanto vantaggio, quanto egli stesso se lo dà nell'Evangelio, quando dice: Io sono il buon pastore, che pongo la mia vita per le mie pecorelle, e così vedremo con quanta eminenza si trovano in Cristo le condizioni degli eccellenti, & ottimi pastori, de' quali fa menzione la Divina Scrittura in persona di David, e di Giacob. Di David dice, ch'essendo giovanetto lottava con gli orsi, e leoni, e gli smascellava, e sbranava, per difender da quelli un'agnellino. Di Giacob dice, che non furono mai le sue pecorelle, nè le capre, che guardò sterili; nè mai mangiò montone, nè castrato, nè capretto del suo gregge; nè lasciò mai di pagare al Padrone qualsivoglia animale, che del suo gregge, o avesse mangiato il lupo, o rubbato il ladrone; di giorno sopportava il caldo, e di notte il gelo; e che non dormiva di notte, nè riposava di giorno, per dar buon conto del gregge al suo Padrone Laban.

Di quà facil cosa farà inalar la considerazione, & applicar queste condizioni al nostro Divino pastore, che con tanto suo dispendio sbranò il leone infernale per toglierli la preda di bocca. Quando mai pecorella fu sterile in sua mano; con che pensiero le custodisce? quando perdonò a travaglio proprio colui, che pose la vita per quelle: le pecorelle, che si avea mangiato il lupo infernale, egli le pagò col proprio sangue. Non si fa egli mai capitale del frutto, che cava da quelle; tutto quanto guadagna è per loro medesime; e quello, che cava da loro, già ce l'ha dato insieme con tutt' i suoi beni. E tanto amoroso delle sue pecorelle, che per una, che li morì, si vesti della sua istessa pelle, per ispaventare l'altre coll'abito di Maestà. Chi potrà esaggerare i pasti della celeste Dottrina, con che le pasce? la grazia della virtù, con che le fortifica; la virtù de' Sacramenti, con che le mantiene? se la pecorella si desvia pel vietato cammino, procura impedirlo, e si durda col dolce fischio della sua santa ispirazione: se non si riduce col bene, la spinge con la verga di qualche tribulazione, di tal sorte, che la spaventi, ma non la ferischi, od uccida; le pecorelle forti vò mantenendo, o le fa camminare; le deboli aspetta con pazienza: le inferme le cura; e quelle, che non possono camminare, se le pone sopra le spalle, sopportando le loro fiacchezze. Quando poi

dopo,

dopo la pastura riposano, e ruminano il cibo, e quello, che hanno appreso della Dottrina Evangelica, egli le veglia; e sedendosi in mezzo di esse, con la soavità delle sue consolazioni fa loro musica nell'anime, in quella maniera appunto, che fa il pastore col stauro alle sue pecorelle. Nell'inverno procura loro i luoghi caldi, e coperti, dove si riposino da' loro travagli: le rende accorte dall'erbe velenose: avvisandole, che non si ponghino nell'occasione: le conduce per foreste, e per i prati de' suoi consigli molto sicure, ancorche tal volta vadino per luoghi polverosi, e per turbini, & alle volte per balze, e precipizj; ma quanto all'acque sempre le mena alle più chiare, e dolci, perche queste significano la Dottrina, la quale sempre ha da essere chiara, e vera.

Vidde S. Giovanni questo Divino Pastore come Agnello in mezzo delle sue pecorelle, reggendole, e guidandole per i più freschi, & ameni giardini, le conduceva a fonti dell'acque della vita. O che dolce cosa è vedere il Pastore divenuto Agnello? Pastore? è; perche pasce; & Agnello, perch'è il pasto medesimo: è Pastore, perche mantiene, & è Agnello, perch'è il cibo stesso: Pastore, perche nutrice pecorelle, & Agnello, perche nacque di quelle. Quando dunque gli domandiamo, che ci dia il pane quotidiano, è soprastanziale, è un dire, che il Pastore sia nostro cibo, e nostro mantenimento.

Piacemi tal'ora considerarlo, come si presentò una volta ad una sua serva in abito di pastore con un bellissimo volto appoggiato sopra la Croce, come sopra la verga pastorale, chiamando alcune delle sue pecorelle, e ad altre fischando. Ma molto più soave cosa è considerarlo, e mirarlo inchiodato nell'istessa Croce, come Agnello arrostito, stagionato, & accomodato per nostro cibo, e regalo, e gusto. Dolce cosa è vederlo portar la Croce sopra le spalle, come Agnellino; e vederlo portar la pecora smarrita sopra le sue spalle. Come Pastore ci protegge, e riceve nelle sue viscere, e ci lascia entrar' in quelle per le porte delle sue piaghe: E come Agnellino si nasconde, e racchiude dentro le nostre. Consideriamo, quanto vantaggiose; quanto grasse, e quanto sicure camminano le pecorelle, che vanno vicino al Pastore, e noi procuriamo non allontanarci dal no-

Opere di S. Teresa

stro, nè perderlo di vista: perche le pecorelle, che stanno vicino al lor Pastore, sono sempre più accarezzate, e più regalate, e sempre dà loro qualche bocconcino più particolare di quello, ch'egli stesso mangia. Se avviene, che'l Pastore si nasconda, o dorma, la pecorella non si allontana da quel luogo, finche, o la pecorella veda, o si desti il Pastore, o ella medesima belando con perseveranza lo sveglia, & all'ora con nuovi regali vien da questa accarezzata.

Consideri se stessa l'anima posta in una solitudine, e senza trovar la strada in mezzo di tenebre, & oscurità, circondata da' Lupi, e Leoni, & Orsi, senza ajuto dal Cielo, nè dalla terra, ma solamente le resti l'ajuto di questo Pastore, che la difenda, e guidi. Di questa maniera ci vediamo molte volte tra oscure tenebre circondati dall'ambizione dell'amor proprio, e da tanti nemici visibili, & invisibili, dove non v'è altro rimedio, nè rifugio, se non chiamare quel Divino Pastore, che solo ne può liberare da que' travagli.

In questo giorno s'ha da considerare il Mistero del Santissimo Sacramento, l'eccellenza di questo cibo, ch'è l'istessa sostanza del Padre, del quale (magnificando questo favore fatto da Dio agli uomini) dice il Santo Rè David, che si fazia il Signore della midolla dell'istesse viscere di Dio.

Maggior fu questa grazia, che il farsi Dio uomo; poiche nell'Incarnazione non deificò più che l'anima sua, e la sua carne santissima unendola con la sua persona: ma in questo Sacramento volle Dio deificare tutti gli uomini, i quali molto meglio si mantengono con quei cibi, co' quali s'allevarono da bambini. E perche noi fummo nel Battesimo generati dall'istesso Dio, volle esser egli stesso il nostro mantenimento, conforme alla dignità, che ne diede de' figli.

Si ha da considerare l'amore, col quale si dona, poiche comanda, che tutti lo mangino sotto pena della vita; e sapendo S. M. che molti l'avevano da mangiar in peccato mortale, con tutto ciò è così veemente, & efficace l'amore, che ci porta; che per godere dell'amore, col quale i suoi amici lo mangino, rompe, e supera le difficoltà, e sopporta tante ingiurie de'nemici; e per mostrare maggiormente a noi questo amore, volle consecrare,

& instituire questo cibo Divino nel tempo appunto, che stava per morire per noi altri; e con istare realmente la sua carne, e sangue prezioso in qualsivoglia di quelle specie, volle, che si consecrasse ciascuna materia separatamente, perche in questa separazione, e divisione ci mostrasse, che tante volte se fosse necessario morirebbe per gli uomini, quante volte si consecra, e quante Messe si dicono giornalmente in Chiesa Santa.

Questo amore, con cui ci dona, e l'artificio, che in questo mistero usò l'amor Divino, è ineffabile: percioche essendo vero, che non si possono unir due cose senza un mezzo unitivo, che cosa fece l'amore per unirli coll' uomo? prese la carne della nostra mortalità, unendola a se stesso nell'essere personale della vita di Dio, e così deificata ce le torna a dar in cibo, e per unirne a se stesso per mezzo nostro.

Questo amore è quello, che dimanda il Signore, che noi qui consideriamo, quando ci comunichiamo, e qui devono essere indirizzati tutti i nostri pensieri, e quest'amore vuol, che teniamo dinanzi a gli occhj, e questa gratitudine dimanda da noi, quando ci domanda, che comunicandoci, ci ricordiamo, che morì per noi. E ben si vede la voglia, con la quale ci si dona; poiche chiama questo cibo; *Pano quotidiano*: e vole, che glie lo domandiamo ogni giorno. Consideri or l'uomo, che purità, e virtù hanno d'averne coloro, che in questo Divino cibo lo mangiano.

Desiderando una sua gran setta comunicarsi ogni giorno, le mostrò il Signore un bellissimo globo, di palla di cristallo, e le disse: *Quando starai così pura; come questo cristallo, lo potrai fare*: con tutto ciò subito le diede licenza di farlo: in questo giorno si potrà considerare quella parola, che disse stando in Croce: *Sizzo*; e l'amara bevanda di fiele, & aceto, che gli diedero: e paragonar la soavità, e dolcezza, con la quale il Signore ci mantiene, e ci dà a bere, coll'amarezza, con la quale noi altri corrispondiamo alla sua sete, & a suoi santi desiderj.

QUINTA PETIZIONE per il Venerdì.

Perdonaci i nostri peccati, siccome noi perdoniamo a' nostri debitori.

PER il Venerdì viene molto bene a proposto la quinta petizione, che dice: *Perdonaci li nostri peccati, come noi li perdoniamo a' nostri debitori*, insieme col titolo di Redentore; perche come dice S. Paolo, il Figlio di Dio fu fatto nostro Redentore, e riscatto de' nostri peccati col suo sangue; egli è quello, che ci ha liberati dal poter di Satana, a cui stavamo soggetti; e ne preparò il Regno de' figli di Dio, e ci fece Regno suo, & abbiamo in lui la nostra redenzione, cioè il perdono de' nostri peccati, & il prezzo, che si diede per lo riscatto di quelli.

Tutti i beni, che possiamo desiderare per noi, si comprendono nella passata Petizione; e tutti i mali, da' quali possiamo essere liberati, si contengono nelle tre seguenti petizioni, e la prima è questa. Perdonaci Signore ciò che ti dobbiamo per quello, che tu sei, che sei Dio, Signor universale: e quel tanto, che ti dobbiamo per i beneficj ricevuti; e questo di che ti siamo debitori per le nostre colpe. E questo perdono sia, Signore, come noi perdoniamo a' coloro, che ci offendono, che sono nostri debitori. E perche parerà ad alcuno, che questo perdono sarebbe molto limitato, se fosse conforme a quello, con che noi altri perdoniamo; si deve avvertir, che ciò in due maniere si può intendere, la prima, che dobbiamo immaginarci, che sempre, che diciamo questa orazione, la diciamo in compagnia di Cristo Nostro Signore, che sta sempre al nostro lato, quando facciamo orazione, & in suo nome domandiamo, e diciamo, *Padre nostro*, essendo ciò così, molto compito sarà il perdono, poiche così compitamente lo pagò l'istesso Figlio di Dio per gli uomini. Ma però ben si potrà ancora intendere con quel rigore, che suonano le parole, domandando a Dio, che ci perdoni, come noi altri perdoniamo, percioche di ciascun' uomo, che fa orazione, si presume, che abbia perdonato di tutto cuore a' suoi offensori; e nella medesima maniera di domandare diamo ad intendere, e notificiamo a noi stessi il modo,

col

col quale abbiamo da domandare, e come dobbiamo accostarci a Dio. Perché se noi non averemo perdonato, diamo contro noi stessi la sentenza, che non meritiamo il perdono. Disse il Savio, come è possibile, che l'uomo non perdoni al suo fratello, e poi domandi perdono a Dio? Chi desidera vendicarsi, Dio piglierà la vendetta contra di lui, e mirerà a' suoi peccati senza speranza di remissione.

La materia di questa petizione è generalissima, & abbraccia infinite cose, perché i debiti sono senza conto, e numero; la Redenzione copiosissima; & il prezzo del perdono infinito, che è la Morte, e Passione di Cristo. Qui si hanno da ridurre, è rappresentare alla memoria i propri peccati, e quelli di tutto il mondo; la gravazza di un peccato mortale, che per essere offesa contra Dio, non può essere da altra persona, nè soddisfatto, nè pagato; la soddisfazione di tante offese fatte contra sì grande, & infinita Maestà, e Bontà. Siamo debitori a Dio d'amore, e timore, e di somma riverenza, per esser quello, che è; gli siamo anco debitori dell'offese, che in pagamento di questo commettiamo; e da tutti questi debiti domandiamo, che ne liberi, quando gli diciamo, che ci perdoni i nostri debiti. Nell'esecuzione di questa opera stanno riposte tutte le sue ricchezze, e tutta la nostra buona sorte; poiché egli è l'offeso, il Redentore, & il riscatto.

Per questo giorno non è necessario apporcare nè luogo, nè passo particolare della sua passione, perché tutta quella opera della nostra Redenzione, la quale ben si sa, essendo benissimo dichiarata, e specificata in tanti eccellenti libri (come a' giorni nostri godiamo.) con tutto ciò non voglio lasciare di dire una cosa, che farà molto al proposito, ed è molto a gusto del Signore Iddio; come egli stesso lo significò ad una sua serva. Le apparve Cristo Crocifisso, e egli disse, che gli levasse via i chiodi, co' quali lo tenevano inchiodato tutti gli uomini, e questi sono: *Disamore alla mia bontà, e bellezza: Ingratitudine, e dimensicanza a' miei benefizj, e durezza alle mie ispirazioni.* Ma quando poi mi averai levato questi tre chiodi, mi resto inchiodato con altri tre che sono: *Amore infinito: Gratitudine per i beni, che per mio mezzo, e cagione vi dà*

mio Padre: E tenerezza di visceri per ricevervi dentro.

In questo giorno si deve osservare gran silenzio, e fare qualche particolare apprezza, e mortificazione; e ricordarci de' Santi nostri devoti, per l'intercessione de' quali impetareremo il perdono, che domandiamo a Dio. In questo giorno ancora si ha da fare particolare orazione per coloro, che stanno in peccato mortale, per gli inimici, e per quelli, che ci hanno fatto qualche aggravio.

S E S T A P E T I Z I O N E
per il Sabato.

E non ci lasciar cadere in tentazione.

Come, che i nostri nemici sono tanti, e tanto importuni, sempre ci riducono, e pongono in qualche stretto pericolo; essendo la nostra fiacchezza tanto grande, siamo molto facili a cadere, se il Signore tutto potente non ci aiuta. Per tanto è necessario, che siamo perseveranti in domandar favore a questo Divino Medico, acciò non permetta, che siamo vinti dalle tentazioni presenti, e future, ne torniamo a cadere nei peccati passati.

Non gli domandiamo, che non permetta, che siamo tentati, ma che non siamo vinti dalle tentazioni; poiché la tentazione (essendo superata col suo favore, e nostra volontà) è per gloria sua, e corona nostra. E perciò comanda Sua Divina Maestà, che la domandiamo con queste parole: *Non: o' indurre in tentazione:* acciò intendiamo, che l'essere tentati è permissione sua, e l'essere da quella superati, e vinti, è per la nostra fiacchezza, e la vittoria è sua.

Consideriamo dunque qui, come è fonda verità, che tutti siamo deboli, infermi, e impiagati; così perché l'abbiamo per eredità de' nostri Padri, come anco perché noi stessi co' nostri peccati, e mali costumi passati ci siamo più debilitati, e piagati da capo a piedi; e presentandoci in questa maniera dianzi a questo medico celeste, supplichiamolo, che non ci lasci cadere nella tentazione sostentandoci con la sua potente mano, e non lasciandoci senza cura, & aiuto.

Questo titolo di Medico è molto grato a Sua Divina Maestà: e questo fu l'ufficio, che venendo in questo mondo maggiormente esercitò, curando infermi.

d' infermità corporali , incurabili ; e l' anime ne' vizj invecchiate ; onde gli stesso si pose questo nome quando disse : *Non hanno i sani bisogno di Medici , mà bensì gli infermi .* Questo officio esercitò Sua Divina Maestà coll' uomo , comparagonandosi al Samaritano , che con olio , e vino curò colui , che i ladroni avevano spogliato , ferito , e lasciato mezzo morto . Sono una cosa stessa , Medico , e Redentore , solamente differiscono , che Redentore ha relazione alli peccati passati , come dice San Paolo , & il Medico a curar le piaghe , & infermità presenti , e tutte le malattie future .

Consideriamo la condizione de' Medici della terra , che non visitano , se non sono chiamati , e più visitano coloro , da' quali sono meglio pagati , e non i più bisognosi . Esaggerano l' infermità , e molte volte le vanuo trattenendo , per trarne maggior guadagno . Governano , e curano i poveri per relazione & i ricchi con la presenza ! nè per gli uni , nè per gli altri pongono di casa , e borsa propria le medicine , le quali sono di gran costo , e nausea , e le cure sono poi molto incerte . O medico celeste , che in nessuna di queste cose ti assomigli a quelli della terra , salvo che nel nome . Voi visitate senza esser chiamato , e con maggior gusto i poveri , che i ricchi ; tutti curate con la presenza , non aspettate altro , se non che l' infermo si conosca tale , ed aver bisogno di voi ; non solamente non esaggerate la cura , ò l' infermità , mà facilitate la salute agl' infermi , per grave , che sia , e gli promettete , che con un gemito saranno sani . Niuno infermo avete mai a schivo , per ischifosa , che fosse la sua infermità . Per gli spedali andate cercando gl' incurabili , & i poveri ; voi stesso pagate voi medesimo , e di casa propria ponete le medicine , e quali medicine ? composte del sangue , e dell' acqua del vostro costato ; del sangue per curarne ; e dell' acqua per lavarne , e lasciarne senza macchia , ò segno alcuno di essere stati infermi .

Un fonte era nel mezzo del Paradiso così abbondante , che si divideva in quattro grossissimi fiumi , co' quali si adacquava tutta la terra : E dalla fontana dell' amore , che nel Divino cuore ardeva vediamo scaturiti quei cinque fiumi di sangue , che uscirono da' suoi sacri piedi , mani , e costato per curar , e sanare le

nostre infermità . Quanti infermi si nuotano per carestia di Medico , ò per non aver con che comprar le medicine necessarie per i loro mali ? Ma qui non v' è questo pericolo , perchè il Medico si esibisce pronto , e viene carico di Medicine per tutti i mali : e se bene a lui costarono molto care , con tutto ciò le dà di bando a chi le vuole , anzi prega per darle : nel costo di quelle facilitò la nostra salute , perchè a lui costarono la vita , e noi riceviamo la salute con mirarlo morto in quella guisa , che i mortificati da' serpenti vivi risanavano mirando quel serpente morto , che era di metallo posto sopra un legno . In somma sta egli dispostissimo , e siamo sicuri , che vuole guarirci : e stiamo anche certificati , che le medicine saranno facili ad averli ; solamente resta , che gli scuopriamo le nostre piaghe , & infermità , e sporgiamo dinanzi a lui i nostri cuori : in questo giorno particolarmente , nel quale questo Signore ci si presenta come Medico , e con molto desiderio di curarci .

Questo luogo è molto proprio per veder la cecità del nostro intelletto ; la ruina della nostra volontà inclinata a se medesima , & alla sua propria stima ; l' oblio della memoria circa i beneficj Divini ; la facilità della lingua per parlare impertinenze ; la leggerezza del cuore ; la sua incostanza nè fuoi spropositati pensieri ; la sua poca perseveranza nel bene , & in ogni cosa buona , l' albagia di se stesso , il suo poco ritiramento interno , e finalmente non resti in noi piaga , nè vecchia nè nuova , che non discopriamo a questo sovrano Medico , chiedendogli rimedio .

Quando l' infermo non vuol pigliar quello che gli comandano , e non si astiene da quello , che li vietano , è solito il Medico di lasciarlo (se pure non fusse qualche inferno frenetico) Ma questo nostro sovrano Medico nè abbandona quei , che malamente si governano , nè i disobbedienti , ma tutti governa come frenetici , cercando mille mezzi di ridurli in se stessi .

Questo giorno è molto a proposito per ricordarsi della Sepoltura del Signore , e considerare quelle cinque fontane delle sue piaghe che stanno , e staranno aperte sin all' estremo giorno della universal Riformazione per salute di tutte le nostre piaghe . E poichè con quella rice-

viamo la sanità, procuriamo ungerle amorosamente, e caritativamente coll'unguento di mortificazione, umiltà, e mansuetudine, impiegandoci nel profitto, e bene de' nostri prossimi; e già che non possiamo aver alle mani il Signore nella sua medesima persona in forma visibile, abbiamo la parola sua, che quello, che faremo per li nostri prossimi, lo riceverà egli a conto suo, come se per lui stesso si facesse.

SETTIMA PETIZIONE.

Per la Domenica.

Liberaci dal Male. Amen.

LA settima petizione, e che ne liberi dal male. Non domandiamo, che ne liberi da quello, ò da quell' altro male, ma da tutto quello, ch'è propriamente, e veramente male, ordinato per privarci dei beni di grazia, e di gloria.

Vi sono mali di pena, come son le reitàzioni, le infermità, i travagli, disonori, &c. ma questi non si possono chiamare veramente mali, se non in quanto sono occasione di cadere ne' peccati; e conforme a questo le ricchezze, gli onori, e tutti i beni temporali si potranno giustamente chiamar mali, poiche ci sono occasione d' offender Dio. Dunque di tutti questi mali, e beni, che ne possono esser causa dell' eterna dannazione, domandiamo esser liberati. E perche è proprio del supremo giudice darci questa liberazione, viene qui molto a proposito il titolo di giudice.

La materia di questa petizione è copiosissima, perche ad essa si riducono i quattro novissimi dell' uomo, e delli quali trovansi scritte infinite cose: e questi sono la morte, il giudizio finale, le pene dell' inferno, & i gaudj della Gloria. Qui si possono tornare a ripetere le considerazioni passate, perche di tutti i beneficij, che si specificano in quelli sei titoli gloriosi, che di sopra abbiamo detto, avremo nell' altra vita a render conto; e così li dobbiamo considerar alcune volte per nostra confusione; & altre per confidare maggiormente; perche gran confusione è che noi, ch'abbiamo un tale, e tanto amoroso Padre, un tanto potente Rè, un tanto soave Sposo, un così buon Pastore, un tanto ricco, e misericordioso Redentore, un così efficace, e pietoso Medico, siamo poi così ingra-

ti, e tanto spensierati del nostro profitto in tutte le cose. O quanto gran timore pone tanto gran cumulo di beneficij per parte sua, e per la nostra tanta ingratitude, e disamore. Ma contuttociò grande, & incomparabile è la confidenza, che si cava per comparire in giudizio, considerando, che s'ha da fare dinanzi ad un Giudice, che è nostro Padre, Rè, Sposo, &c. Si potrà concludere questo giorno, e ferrare questa orazione con un rendimento di grazie, che il Santo Profeta David compose in quei cinque versi di un Salmo, che Santa Chiesa pone nell' Ufficio di feria, nell' Ora di Prima, che comincia: *Benedic anima mea Domino, & omnia quae intra me sunt, &c.* che in volgare vogliono dire.

- 1 Benedici, o anima mia, il Signore, e tutte le viscere mie il suo santo nome.
- 2 Benedici, o anima mia il Signore, e non ti scordare di tutte le sue grazie, e beneficij.
- 3 Il quale ti perdona tutti i tuoi peccati, e sana tutte le tue infermità.
- 4 Il quale riscatta, e libera l' anima tua da morte, ti circondi di misericordia, e compassioni.
- 5 Il quale in tutti i beni adempie i tuoi desiderj, e per lui sarà rinovata l' anima tua, come la gioventù dell' Aquila.

Di forte che questo pietosissimo Signore usandoci misericordia, per i peccati dà il perdono, per l' infermità la salute; per la morte la vita, per le miserie dà perpetua protezione, per li difetti compimento di tutti i beni, finche ne condusse ad una novità di vita incomparabile.

In queste parole, pare, che si tocchino tutti i titoli, e nome di Dio, che abbiamo detto, e si potrà facilmente conoscere, & intendere considerando con attenzione ciascuna cosa in particolare. Ma si deve avvertire, che quantunque sia verità, che questa orazione del Pater noster tiene il primo luogo tra tutte l' orazioni vocali; non per questo abbiamo da porre l' altre da parte, perche d' altra maniera potria generar fastidio valendoci di questa sola: però farà bene al proposito intraporre altre con questa, particolarmente trovando nella Scrittura Sacra alcune devotissime orazioni, che compoero persone sante, mosse dallo

Spirito Santo, come il Publicano dell' Evangelio; Anna madre di Samuele; Ester, Giudith, il Rè manasse, Daniele, e Giuda Maccabeo, nelle quali con parole cavate dal proprio sentimento, e composte dal proprio affetto, rappresentarono mirabilmente a Dio le loro necessità. E questa sorte di Orazione, che compone l' istessa persona bisognosa, è più efficace, perchè solleva il pensiero, accende la volontà, e provoca a lagrime, e perche come sono parole proprie quelle, che con questo affetto si dicono, e che esprimono il proprio travaglio, e necessità, si dicono più di cuore.

Piace grandemente a Nostro Signore questa maniera di far orazione; perche siccome i Signori grandi gustano di sentire i contadini, che semplicemente, e rusticamente dimandano loro qualche cosa, così il Signore Iddio riceve gran gusto, quando con tanta fretta, & ansia lo supplichiamo, che per non trattenerci in cercar parole molto acconcie, e ben composte, gli diciamo le prime, che incontriamo per significarli in breve la nostra necessità. Come San Piero, e gli altri Apostoli, quando temendo d' annegarsi

dicevano al Signore, *Salvaci, che periamo*. E come la Cananea, quando dimandava misericordia. E come il Figliuol Prodigio, dicendo: *Padre ho peccato contro il Cielo, e contro di te*. Come la madre di Samuele, quando diceva: *O Signore degli eserciti, se volendo gli occhi miraste l' afflizione della vostra serva, e vi ricordaste di me, e non vi dimenticaste di questa vostra schiava, e deste nell' anima mia perfetta virtù, m' impiegarai sempre in vostro servizio*.

Di queste somiglianti orazioni vocali è piena la Sacra Scrittura, che furono efficacissime per impetrar quello, che dimandarono: e così anche impetrarono le nostre il rimedio per le nostre afflizioni, e miserie. E quantunque sia consiglio de' Santi, che meglio si fa questo orando mentalmente, con tutto ciò gli esempj di molti Santi, e la propria esperienza ne insegna, che parlando in questa maniera vocalmente, licenzia, e scaccia Dio la nostra tepidezza, accende il nostro cuore, e lo dispone per meglio procedere, & orare mentalmente.



ESCLAMAZIONI O MEDITAZIONI DELL'ANIMA A DIO, SCRITTE DALLA SANTA MADRE TERESA DI GESU'

*In differenti giorni, conforme allo Spirito, che
le comunicava il Signore, dopo essersi
comunicata.*

ESCLAMAZIONE I.

O Vita, vita, come puoi man-
tenerti, stando lontana dalla
tua vita? in tanta solitudi-
ne, in che t'impieghi? che
fai? poiche tutte l'opere tue
son imperfette, e difettose? chi ti consola,
o anima mia in questo tempestoso
mare? Gran compassione ho io di me,
e maggiore del tempo, che non vissi ad-
dolorata. O quanto soavi sono, Signore,
le vostre vie, ma chi le camminerà sen-
za timore? Temo di stare senza servir-
vi, e quando vado a servirvi, non tro-
vo cosa, che mi sodisfaccia per pagar qual-
che cosa di quello, che devo. Pare, che
vorrei impiegarmi tutta in questo, e
quando ben considera la mia miseria,
veggo, che non posso far cosa alcuna di
buono, se da voi non mi vien dato. O
Dio, misericordia mia, che farò io per
non distruggere le grandezze de' favori,
che usate meco? Le vostre opere sono
sante, sono giuste, sono d'inestimabile
valore, e con gran sapienza, poiche voi,
Signore, sete la medesima Sapienza. Se
in esse s'occupava il mio intelletto, la-
mentassi la volontà, che non vorrebbe,
che veruno la disturbasse ad amarvi: poi-
che non può l'intelletto in così alte gran-
dezze arrivar a sapere, capire, chi è il
suo Dio, e lo desidera godere, nè ve-

de come posta in carcere così penosa,
quanto è questa mortalità. Ogni cosa di-
sturba, se bene su prima ajutata nella
considerazione delle vostre grandezze, do-
ve meglio si ritrovano, e veggonsi sco-
perte le innumerabili lassate mie. Ma
perche ho detto questo, Dio mio? con
chi mi lamento? chi mi ode, se non
voi Padre, e Creatore mio? Or perche
voi intendiate la mia pena, che necessi-
tà ho io di parlare; poiche tanto chia-
ramente veggo, che state dentro di me?
Quest'è il mio delirio. Ma ah, Dio
mio, come potrò io sapere di certo, che
non sono lontana da voi? O vita mia,
che hai da viver con tanta poca sicu-
rezza di cosa tanto importante: Chi ti
desidererà, poiche l'acquisto, che di te
si può cavare, è sperare, ch'è il piacere
in tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno
di pericoli.

ESCLAMAZIONE II.

Molte volte, Signor mio, confide-
ro, che se con qualche cosa si
può sostenere, e soffrire il vivere sen-
za voi, è nella solitudine, perche qui-
vi l'anima riposa col suo riposo: se be-
ne, come non si gode con perfetta li-
bertà, molte volte si raddoppia il tor-
mento; ma in rispetto a quello, che ca-
giona l'aver a trattare con le creature,
& il

& il lasciar d' intendere l'anima da solo a solo col suo Creatore, fa, che lo tenga per diletto. Ma che è questo, Dio mio, che il riposo stanchi l'anima, che solo pretende di piacervi? O amor potente di Dio, quanto diversi sono i tuoi effetti da quelli dell'amor del mondo. Questo non vuol compagnia parendogli, che gli abbia ad esser tolto parte di quello, che possiede. Ma quello del mio Dio, quanto più amatori conosce, che vi sono, tanto più cresce, e così i suoi gaudj, e contenti non sono tanto intesi, quando vede, che non tutti godono di quel bene. O ben mio, questo fa, che ne' maggiori regali, e contenti, che si hanno con voi, affligga il ricordarsi, che vi siano molti, che non vogliono, nè si curano di questi contenti, e che vi sieno persone, che gli abbino da perdere eternamente. Onde l'anima cerca mezzi per trovar compagnia, e lascia volentieri il suo gaudio, e contento, quando pensa esser in parte cagione, che altri procurino di goderlo. Ma Padre mio celeste, non farebbe meglio serbare questi desiderj per quando l'anima si ritrova con meno carezze vostre, & ora impiegarli tutta in godervi? O Gesù mio, quanto è grande l'amore, che portate a' figliuoli degli uomini, poiche il maggior servizio, che vi si possa fare, è il lasciar voi per amor loro, & acquisto; & all' ora sete più perfettamente posseduto, e gustato; perciocche quantunque la volontà non resti tanto soddisfatta in godervi, l'anima però si contenta, e gode di dar gusto a voi, e vede, che i godimenti della terra sono incerti, benché pajono esser dati da voi, mentre viviamo in questa vita mortale, se non vanno accompagnati coll'amor del prossimo. Chi non l'amerà, non ama voi, Signor mio; poiche vediamo che con tanto spargimento di sangue avete dimostrato il grand'amore, che portate a' figliuoli d' Adamo.

ESCLAMAZIONE III.

Considerando io la gloria, che voi Dio mio tenete apparecchiata a coloro, che perseverano in far la vostra volontà, e con quanti travagli, e dolori la guadagnò il vostro figlio; quanto malamente l'abbiamo noi meritata, e la molta ragione che v'è, perchè non siamo ingrati alla grandezza d'amore, e

con sì caro prezzo ci ha insegnato ad amare, s'è in gran maniera afflitta l'anima mia. Com'è possibile Signore, che tutto questo si dimentichi, e che tanto dimenticati stiano i mortali di voi, quando vi offendono? O Redentor mio, e quanto dimenticati si dimostrano di loro stessi! E che la vostra bontà sia tanto grande, ch' allora vi ricordate voi di noi; e ch' essendo caduti per voler ferir voi di colpo mortale; scordatevi di questo ci torniate a porgere la mano; e svegliarci dal letargo, e frenesia tanto incurabile, accio procuriamo, e vi chiediamo la sanità? Benedetto sia tal Signore, benedetto sì gran misericordia; e lodato sia in eterno per tanto pietosa pietà. O anima mia, benedici eternamente così gran Dio. Come si può tornar ad offenderlo? O che a coloro che sono ingrati, e sconoscenti, la grandezza del favore apporta danno. Rimediateci voi, Dio mio. O figliuoli degli uomini in sino a quando sarete duri di cuore, e perseverarete ad esser contra questo mansuetissimo Gesù? Ch' è questo? per avventura durerà la nostra malvagità contro di lui? No, perchè finisce la vita dell' uomo, come il fiore del fieno, & ha da venire il Figlio della Vergine a dare quella terribil sentenza. O mio potente Dio, poiche a nostro mal grado ci avete a giudicare; perchè non consideriamo, nè attendiamo a quello, che c' importa in darvi gusto, per avervi in quell' ora propizio, e favorevole? Ma che non verrà Giudice tanto giusto? Beati coloro, che in quel formidabil punto si rallegeranno con voi. O Dio, e Signor mio certamente colui, che avete inalzato, e che avendo conosciuto, quanto miseramente si perdette per acquistar un brevissimo piacere: se ne duole, e sta risoluto di darvi gusto sempre, ajutandolo la vostra grazia: poiche non mancate, è bene dell'anima mia, a coloro, che vi amano, nè lasciate di rispondere a chi vi chiama. Che rimedio, Signore, per poter di poi vivere, che non sia morendo con la memoria di aver perduto tanto bene, quanto avrebbe se si fosse mantenuto nell'innocenza battesimale? La miglior vita, che può avere è il continuo morire con questo sentimento. Ma l'anima che teneramente vi ama, come potrà soffrirlo; ma qual s'propósito vi dimando Signore? pare ch' io mi sia dimenticata delle.

delle vostre grandezze, e misericordie, e più non mi ricordi, come sete venuto al mondo per li peccatori, e ci ricompraste con sì gran prezzo, e pagaste i nostri falsi contenti, e piaceri con soffrire tanti crudeli tormenti, e flagelli. Rimediaste alla mia cecità con sopportar, che fossero bendati gli occhj vostri divini, & alla mia vanità, con portare in capo così crudele corona di spine. O Signor mio, tutto questo affligge più chi vi ama, solamente consola, che sarà eternamente lodata la vostra misericordia, quando si sappia la mia malvagità, e con tutto ciò non sò se passerà quest' affanno, finche col vedervi non passino tutte le miserie della mortal vita presente.

ESCLAMAZIONE IV.

Padre, e Signor mio, che riposi l'anima mia, considerando il gaudio, che avrà, se per vostra misericordia le sarà concesso di godervi: Ma vorrebbe prima servirvi, avendo ella a goder di quello, che voi servendo ad essa le guadagnaste. Che farò, Signor mio? Che farò Dio mio? O quanto tardi si sono accessi i miei desiderj: e quanto voi per tempo andavate procurando, e chiamandomi, acciò tutta m'impiegassi in voi. Per avventura, Signore, abbandonaste voi mai il miserabile, ò discacciaste il povero mendico, quando si volle accostar a voi? Forse hanno termine le vostre grandezze, ò le vostre magnifiche opere? O Dio mio, e misericordia mia, e quanto le potete ora mostrare nella vostra terra! Potente sete, gran Dio: ora si potranno conoscer, se l'anima se stessa intenda, e conosca, considerando il tempo, che ha perduto, e come in un momento potete voi, Signore, far che torni ad acquistarlo. Pare, ch'io vada delirando; poichè si suol dire, che tempo perduto non si può più racquistare. Benedetto sia il mio Dio. O Signor, io confesso il vostro gran potere; se voi sete potente, come in vero sete, che cosa è impossibile, a chi tutto può? Vogliate voi, Signor mio, vogliate pure, che quantunque io sia miserabile, fermamente però credo, che possiate ciò che volete, e quante maggiori maraviglie vostre odo, e considero, che potete far più, tanto maggiormente si fortifica la mia Fede, e con maggior determinazione credo, che voi lo farete. Ma che occorre maravigliarsi di quanto fa l'Onnipotente? Ben sapete voi, Dio mio, che fra tutte le mie

miserie non lasciai mai di conoscere il vostro gran potere, e misericordia. Mi giovi; Signor, questo in che non v'ho offeso. Ricuperate, Dio mio, il tempo perduto con darmi grazia nel presente, e per l'avvenire ch'io comparisca inanzi a voi con vestimenti di nozze, attesoche se voi volete, potete.

ESCLAMAZIONE V.

O Signor mio, come ardisce di domandarvi grazie, chi tanto malamente vi ha servito, nè ha saputo custodire quello, che voi gli avete dato? Come vi potete fidare di chi tante volte è stato traditore? Dunque, che farò, conforto degli afflitti, & ajuto di chi vuol esser ajutato da voi? Forse sarà meglio tacere le mie necessità, aspettando, che voi le sovveniate? Non per certo; perche voi Signor mio, e diletto mio, sapendo, che aveano ad esser molte, e l'alleviamento, che ci reca il rappresentale a voi, dite, che vi domandiamo, e che voi non lascerete di dare. Mi ricordo alcune volte della querela di quella santa donna Marta, la quale credo io certamente, che non tanto si lamentasse della sorella, quanto che volesse rappresentarvi il suo gran sentimento, parendole, che voi, Signor mio, non la compatiste del travaglio, che passava, nè vi curavate punto, ch'ella anco se ne stesse con esso voi. Forse le parve, che non l'amavate tanto, quanto facevate sua sorella; che questo senza dubbio le dovette cagionar maggior sentimento, ch' il servire a chi ella portava sì grand' amore; attesoche questo fa tener per riposo il travaglio. E ben si vidde in non dir cosa veruna a sua sorella, ma con tutta la sua querela se ne venne a voi, Signore, avendola l'amore fatta ardita a dirvi, che voi non tenevate pensiero. Et anco nella risposta par che sia così, e che la domanda proceda da quello ch'io dico, che solo l'amor è quegli, che dà valor a tutte le cose; e che sia tanto grande, che nessuna cosa l'impedisca ad amar, è il più necessario. Ma come, Dio mio, lo potremo avere conforme a quello, che merita l'amato, se quel, che voi mi portate, non l'unisce seco. Lamentarommi con questa santa donna. Ah che non ne ho ragione alcuna, perche sempre ho conosciuto, nel mio Dio affai maggiori, e più avvantaggiati segni d'amore di quello, che hò saputo io chiedere; se non mi lamento del molto, che la

vostra benignità m'ha sopportato, non ho di che altro. Adunque che cosa potrà chiedere una miserabile, come io? Che voi mi diate, Dio mio, con che darvi (come a Sant'Agostino) per pagar qualche poco del molto, che vi devo: che vi ricordiate, ch'io sono vostra fattura, e che io conosco, chi è il mio Creatore, acciò io l'ami.

ESCLAMAZIONE VI.

O Mio Diletto, Signore di tutto il creato, e Dio mio, fin a quando aspetterò di vedere la vostra presenza! Che rimedio date a chi in terra ha così poco il modo di trovar alcun riposo fuora di voi? O vita longa, o vita penosa, o vita, che non si vive, o che sola solitudine, e quanto senza rimedio, e soccorso! Or quando, Signore, quando? in fin' a quando? Che farò ben mio, che farò? Forse desidero io non considerarvi? O mio Dio, e mio creatore, che piagate, e non meditate; ferite, e non si vede la piaga, uccidete, lasciando con più vita. In somma, Signor mio, fate ciò, che vi piace, come onnipotente. Or un verme tanto vile, e sprezzato, mio Dio, volete, che sopporti queste contrarietà. Sia così, mio Dio, già che voi lo volete, perchè io non voglio se non amarvi. Ma ah! ah! Creator mio, ch' il dolor grande fa lamentare, e dire quello, che non ha rimedio, finche voi vogliate: e l'anima così imprigionata desidera la libertà, bramando non uscir un punto da quello, che voi volete. Vogliate gloria mia, che cresca la sua pena, e dategli affatto rimedio. O morte, morte non so io chi ti tema, poichè in te sta la vita: ma chi non ti temerà, se averà spesso parte di essa in non amare il suo Dio? e poichè io son questa, che dimando, e che desidero? Forse il castigo parimente meritato delle mie colpe? Non lo permettiate voi, ben mio, essendovi costata molto il mio riscatto. Anima mia lascia, che si faccia la volontà del tuo Dio, questo ti conviene, servi, e spera nella sua misericordia, che darà rimedio alla tua pena, quando la penitenza delle tue colpe abbia guadagnato alcun perdono di esse, non voler godere senza patire. O vero Signore, e Remio, che nè anco son buona per questo, se non m'ajuta, e favorisce la vostra forana mano, e grandezza, che con questo tutto potrà

ESCLAMAZIONE VII.

O Sapienza mia, Padre mio, Creator mio, e mio vero Signore, e fratello, quando considero, che voi dite, che li vostri diletti, e consolazioni sono con li figliuoli de'g' uomini, si rallegra grandemente l'anima. O Signor del Cielo, e della terra, e che parole sono queste per fare, che nessun peccatore si diffidi. Vi manca forse, Signore, con che deliziarvi, che cercate un vermicello di sì cattivo odore, come son io? Quella voce, che si udì, quando il vostro Figliuolo fu battezzato nel Giordano, disse, che voi vi dilettavate seco: Or abbiamo noi ad essere tutti eguali? O che grandissima misericordia, è che favore tanto senza poterlo noi meritare! E che di tutto questo si dimentichino i mortali? Ricordatevi, Dio mio, di tanta miseria, e mirate la nostra debolezza, poichè il tutto sapete. O anima mia considera il grand' amore, e diletto, che ha il Padre in conoscere il suo Figliuolo, & il Figliuolo in conoscere suo Padre, e l'infiammazione, con che lo Spirito Santo si unisce con essi loro: e come nessuna di queste persone si può separare da questo amore, e conoscere, essendo una cosa medesima. Queste sovrane persone si conoscono, queste li amano, e l'una con l'altra si dilettano. Or che bisogno v'è del mio Amore? A che fine lo volete, Dio mio, è che n'acquistate? O benedetto siate voi, Dio mio, eternamente; vi lodino tutte le cose, Signore, senza fine, poichè fine non può essere in voi. Rallegrati anima mia, che v'è chi ama il tuo Dio; com'egli merita. Rallegrati, che v'è chi conosce la sua bontà, e valore. Rendigli grazie per averci dato in terra chi così lo conosce, come il suo unico Figlio. Sotto di questa protezione potrai accostarti, e supplicarlo, che poichè S. Maestà si diletta di star seco, tutte le cose della terra non siano bastanti a separarti dal dilettarti tu, e rallegrarti nella grandezza del tuo Dio & in amarlo, e lodarlo, come merita esser amato, e lodato, e che t'ajuti acciò tu sia una particella, perchè sia benedetto il suo santo Nome, e che tu potessi dire con verità: Magnifica, e loda anima mia il Signore.

ESCLAMAZIONE VIII.

O Signore Dio mio, e come avete parole di vita, dove tutti i mortali troveranno ciò che desiderano, se cercarlo vorranno. Ma che meraviglia, Dio mio, che ci scordiamo delle vostre parole con la pazzia, & infermità cagionate dalle nostre male opere? O Dio mio, Dio, Dio, Pastore di tutto il creato, e che cos'è il creato, se voi Signore volete crear altro? Voi sete onnipotente, sono incomprendibili l'opere vostre. Fate dunque Signore, che non si allontani dal mio pensiero le parole vostre. Voi dite, venite a me tutti voi, che affaticate, e portate gran peso, che io vi consolerò. Che più vogliamo Signore? che più cerchiamo? che più desideriamo? perché vanno i mondani perduti, & errando, se non per trovar riposo? O Dio buono, o Dio buono, che cosa è questa, Signore? O che gran compassione, o che gran cecità, che lo cerchiamo dove è impossibile trovarlo. Abbiate pietà Creatore di queste vostre creature; considerate, che noi non intendiamo, nè sappiamo ciò, che desideriamo, nè indoviniamo quello, che chiediamo. Dateci Signore luce, considerate, che n'abbiamo più necessità, che 'l cieco nato, perché questo desiderava vedere la luce, e non poteva, & ora, Signore, non si vuol vedere. O che male tanto incurabile: qui Dio mio, s'ha da mostrare il vostro potere, qui la vostra misericordia. O che dura tola vi domando, vero Dio mio, che amiate chi non v'ama, che apriate a chi non vi chiama, che diate sanità a chi gusta di star infermo, e v'è procurando l'infermità. Voi dite, Signor mio, che sete venuto per cercar i peccatori: questi, Signore, sono i veri peccatori: non guardate la nostra cecità, mio Dio, ma il molto sangue, che sparste il vostro Figlio per noi: risplenderà la vostra misericordia in malizia sì grande; mirate Signore, che siamo fattura vostra: ci giovi la vostra bontà, e misericordia.

ESCLAMAZIONE IX.

O Pietosissimo, & amoroso Signor dell'anima mia dite pur voi: venite a me tutti voi, che avete sete, ch'io vi darò a bere. Or come può lasciar d'aver gran sete colui, che sta ardendo in

vive fiamme nella cupidigia di queste cose miserabili della terra? Vi è grandissima necessità di acqua, acciò non affatto si muoja di cotal sete. Già sò io, Signore mio, dalla vostra bontà, che glie la darete; voi stesso lo dite, se non possono macar le parole vostre. Or se per esser avvezzi a viver in questo fuoco, e per esser allevati in esso, più non lo sentono, nè per sciochezza si accorgono della loro necessità, che rimedio, Dio mio? Voi sete venuto al mondo per rimediar a così gran necessità, come queste; cominciate, Signore; nelle cose più difficili s'ha da mostrare la vostra pietà. Mirate, Signor mio, che van facendo molto acquisto i vostri nemici; abbiate compassione di coloro, che non l'hanno di se stessi, già che la loro disgrazia gli ha posti in istato, che non vogliono venir a voi: venite voi ad essi Dio mio. Io ve lo chiedo in nome loro, e sò che come essi si conoschino, e tornino in se, e comincino a gustarvi, risusciteranno questi morti. O vita, che la date a tutti, non negate a me quest'acqua dolcissima, che prometterete a quella, che la vogliono; io la bramo, Signore, la dimando, e vengo a voi; non vi nascondete Signore da me, poiché sapete la mia necessità, e che cos'è la vera medicina dell'anima ferita del vostro amore? O Signor quante forti di fuoco si trovano in questa vita! O con quanta ragione bisogna viver con timore: alcuni fuochi consumano l'anima, altri la purificano, acciò viva eternamente godendo di voi. O fontane vive delle piaghe del mio Dio, come sgorgate sempre con grand'abbondanza, per nostro mantenimento, e quanto sicuro anderà per li pericoli di questa miserabil vita colui, che procurerà sostentarsi di questo divino liquore?

ESCLAMAZIONE X.

O Dio dell'anima mia, che fretta ci diamo ad offendervi, e quanto più ve la date voi a perdonarci! Che causa v'è Signore, per così spropositato ardimento? forse è l'aver già noi conosciuto la vostra gran misericordia: il dimenticarci, quanto è giusta la vostra giustizia? mi ricordarono i dolori della morte. O, o, o, quanto cosa grave è il peccato, che bastò per dar morte a Dio con tanti dolori, e quanto circondato voi stante, Dio mio, da essi. Dove potete andar,

dar, che non vi tormentino? Da tutte le parti vi danno ferite mortali. O Cristiani, tempo è di difender il vostro Rè, e di accompagnarlo in così gran solitudine, essendo molti pochi i vassalli, che gli sono restati, & infinita la moltitudine, che accompagna Lucifero: e quel, ch'è peggio, che si mostrano amici in pubblico, e nell'esteriore, e poi vendendosi in secreto, non trova quasi di chi si fidare. O vero amico, quanto malamente vi paga, e corrisponde colui, che vi è traditore. O Cristiani veri, ajutate a piangere al vostro Dio; poiche quelle pietose lagrime non furono sparse per solamente Lazzaro, ma per quelli anco, che non averebbon voluto risorgere, quantunque S. M. li chiamasse ad alta voce. O ben mio, quanto presenti tenevate le colpe, che ho io commesse contro di voi. Siano ormai finite, Signore, siano finite, e quelle anco di tutti. Risuscitate questi morti; siano le vostre voci, Signore, tanto potenti, che quantunque non vi chiedino la vita, dategliela però voi, acciò dopo, Dio mio, escano dall'abisso de' loro delitti. Non vi chiese Lazzaro, che lo risuscitaste, per amor di una donna peccatrice lo faceste: vederela qui, Dio mio, & assai maggiore; riempida la vostra misericordia: io benche miserabile, lo chiedo per quelle anime, che non ve lo vogliono chieder. Già sapete, Rè mio, quanto mi tormenta il vederle tanto dimenticate de' gran tormenti, ch' hanno a patir eternamente, se non ritornano a voi. O voi, che tanto attendete a' diletti, e contenti, e delizie, & a far sempre la vostra volontà, abbiate compassione di voi stessi, ricordatevi, che avete da star soggetti eternamente alle furie infernali, avvertite, che adesso vi sta pregando il Giudice, che vi ha da condannar, e che non avete un sol momento di sicurezza di vita, perche non volete viver per sempre? O durezza de' cuori umani; gli ammorbida la vostra immensa pietà Dio mio.

ESCLAMAZIONE XI.

O Dio buono, o Dio buono, che gran tormento è per me, quando considero ciò, che sentirà un' anima, la qual sia stata sempre quà riverita, amata, servita, stimata, & accarezzata, quando al punto della morte si veggia già perduta per sempre, e conosca chiaramente, che

non avrà mai fine il suo penare: poiche quivi non le valerà il non pensate alle cose della Fede, come ha fatto di quà, e si vegga separar da quello, ch' a pena le parrà aver incominciato a goder (e con ragione; peroche tutto quello, che con la vita finisce è un soffio) & attorniata da quella compagnia deforme, e dispiciata, con cui sempre ha da patire, posta in quel lago puzzolente, pieno di velenosi serpenti, che il più fiero, e crudele le darà più forte morso in quella miserabile oscurità, dove non vedrà se non quello, che le darà tormento, e pena, senza veder altra luce, che d'una fiamma tenebrosa. O quanto vien qui poco esaggerato in rispetto a quello, ch' in verità è! O Signore chi pose tanto fango negli occhi di quest' anima, che non abbia più visto, finche non si vegga quivi? O Signore chi ha turato le sue orecchie, perche non udisse le molte volte, che ciò le veniva detto, e l'eternità di questi tormenti? O vita, che non finirà giamai, o tormento senza fine, o pena eterna; come non vi temono coloro che temono di dormir in un letto duro, per non affliggere il corpo loro? O Signore Iddio mio, pianga il tempo, che non lo conobbi, poiche sapete, mio Dio, quanto m'affligge il vedere i moltissimi, che vi sono, che non vogliono intenderlo! almeno uno, Signore, almeno uno, che ora vi domando, ottenga luce da voi, che giovarebbe per averla molti. Non per me Signore, che non lo merito, ma per i meriti del vostro figliuolo: mirate le sue piaghe, Signore, e poich' egli perdonò a coloro, che gli le fecero, perdonate ancora voi a noi.

ESCLAMAZIONE XII.

O Mio Dio, e mia vera fortezza, che è questo, Signore, che per ogni cosa siamo codardi, eccetto che contro di voi? Qui s'impiegano tutte le forze de' figliuoli di Adamo. E pure se la ragione non si trovasse tanto cieca, non basterebbono quelle di tutti insieme, per arrischiarsi a prender l'armi contra il lor Creatore, e manteuere continua guerra contro chi li può sprofondar negl' abissi infernali in un momento: mà come è cieca, restano a guisa di furiosi, che cercano la morte: parendo ad essi nell' imaginazione loro di guadagnar con quella la vita; in fine come gente insensata, e senza ragione: Che possiamo

fiamo fare Dio mio, a costoro, ch' hanno questa infermità di frenetica pazzia! Dicono, che l'istesso male fa, che abbino gran forze, e così avvien' a coloro, che s' allontanano da Dio, gente frenetica, che tutta la lor furia è contra di voi, facendo voi loro maggior bene. O sapienza, che non si può comprender, quanto fu necessario tutto l'amore, che portate alle vostre creature, per potere soffrir tanto delirio, & aspettar che risaniamo, procurando con mille sorti di mezzi, e di rimedj. E' cosa, che mi fa restar attonita, quando considero, che manca l'animo per ritenersi, e vincersi in una cosa assai leggera, che veramente conoscono, e fanno, che non possono da se stessi, benchè vogliono, levarsi da una occasione, & allontanarsi da un pericolo, dove perdono l'anima, e che poi abbino vigore, & animo per assalire, e combattere con una sì gran Maestà, come sete voi. Che è questo, ben mio, che è questo? Chi dà queste forze? Forse il Capitano, che seguono in questa battaglia contro di voi? Non è egli vostro servo posto in catena di fuoco eterno? perchè si leva contro di voi? come il vinto dà animo? Come è seguito colui, che è tanto povero per esser stato scacciato dalle ricchezze celestis? Che cosa può dare, chi nulla ha per se, se non molto mala ventura? Che è questo, mio Dio? che è questo, mio Creatore? Di donde vengono queste forze contro di voi, e tanta codardia contro il Demonio? Quando anco voi, Principe mio, non favoriste i vostri, quando anco avessimo noi qualche obbligo a questo Principe delle tenebre, non perciò dovrebbe andar così la cosa, considerando quello, che voi ci tenete serbato in eterno, & all' incontro tutti i gaudj, e promesse del nemico esser false, & ingannevoli. Quanto traditore sarà con noi colui, che tale fu contro di voi. O che cecità grande, Dio mio, o che grand' ingratitude, Re mio; o che pazzia incurabile, che serviamo al demonio con quello, che voi ci date, Dio mio: che paghiamo il grand' amore, che ci portate con amarè chi tanto hà in odio voi & avrà eternamente in odio; che pel sangue, che spargeste per noi, e per i flagelli, e gran dolori, che soffriste, e per i gran tormenti, che patiste, in vece di far vendetta pel vostro Padre Eterno, già che voi non volete vendetta, e perdonaste così grand' irreverenza usata col suo Figlio, prendiamo noi ora per compagni, e per

amici coloro, che si lo trattarono? Poiche se seguiamo il lor' infernal Capitano, chiaro è che abbiamo da essere tutti uno, e vivere sempre mai in sua compagnia, se la vostra pietà non ci sovviene con restituirci il giudicio, e perdonarci il passato. O mortali tornate, tornate in voi; guardate il vostro Re, che lo troverete ora mansueto: finiscasi ormai tanta malvagità: voltinsi le vostre furie, e forze contra chi vi fa guerra, e vi vuol torre la vostra eredità de' figliuoli di Dio. Tornate, tornate in voi, aprite gl'occhi, domandate con gran gridi, e lagrime lume a colui, che lo diede al Mondo: accorgetevi per amor di Dio, che andate con tutte le vostre forze ad uccidere chi per dar vita a voi perde la sua propria: considerate, che egli è quello, che vi difende da' vostri nemici. E se tutto questo non basta, vi basti conoscere, che non potete punto contra 'l suo potere, e che tardi, è per tempo avete da pagare con fuoco eterno così grand' irriverenza, & ardire. Forse questo voi fate, perchè vedete questa Maestà stretta, e legata con le funi d'amore che ci porta: Che più facevano coloro, che le diedero la morte, se non dopo legato flagellarlo, e ferirlo? O mio Dio, come patite per chi tanto poco si duole delle vostre pene? Tempo verrà, Signore, quando si farà conoscere la vostra giustizia, & apparirà, quanto è uguale alla misericordia. Guardatelo Cristiani, consideratelo bene, e vedrete che non potremo finir d'intendere quanto siamo obligati a questo gran Dio, e Signor Nostro, e le magnificenze delle sue misericordie. Or se è tanto grande la sua giustizia, o che dolore, o che dolore sarà di coloro, che avranno meritato, che si eseguisca, e che risplenda in loro.

ESCLAMAZIONE XIII.

O Anime, che già godere senza timore del vostro gaudio, e che state sempre assorti nelle lodi del mio Dio, felicissima è stata la vostra sorte. Quanto gran ragione avete d' occuparvi sempre in queste lodi, e quanta invidia vi tiene l'anima mia di vedervi già libere dal dolore, che cagionano le grandi offese, che in questi sventurati tempi si fanno al mio Dio, e dal vedere tanta ingratitude, e che non si voglia ravveder questa moltitudine d'anime, che si porta seco

Satanasso. O beate anime del Cielo, ajutate la nostra miseria, soccorreteci con la vostra intercessione avanti la Divina misericordia, acciò ci dia alquanto del vostro gaudio, e ci faccia partecipi di questo chiaro conoscimento, che voi avete. Dateci voi, Dio mio, ad intendere, che cosa è quello, che si dà a coloro, che virilmente combattono in questo sogno della miserabile vita mortale. Otteneteci, o anime amanti, che possiamo intendere, e capire il gaudio, che vi recca il vedere l'eternità de' vostri godimenti: e come è cosa tanto dilettevole il sapere certo, che non hanno a finir mai. O sventurati noi, Signor mio, che ben ciò sappiamo, e crediamo, ma coll'usanza sì grande di non considerare queste verità, sono già fatte tanto straniere, e lontane dall'anime, che nè le conoscono, nè le vogliono conoscere. O che gente interessata, bramosa, & avida de' loro gusti, e dilettevoli, che per non aspettar' un breve tempo a goderli in abbondanza, per non aspettar' un' anno, per non aspettar' un giorno, per non aspettar' un' ora, e per avventura non farà più, che un momento, perdono ogni cosa, per godere quella miseria, che veggiamo presente. O, o, o, che poco ci fidiamo di voi, Signore! quanto maggiori ricchezze, e tesori fidaste voi a noi; poichè trentatre anni di gran travagli ci donaste, e dopo così intollerabile, e compassionevole morte del vostro Figlio, tanti anni del nostro nascimento, & anche sapendo quanto ingrati ne doveamo essere, non voleste lasciar di fidarci l'instimabil tesoro del medesimo vostro Figlio nel Santissimo Sacramento, acciò non rimanesse da voi, che noi non facessimo quell'acquisto, che negoziando con esso far possiamo con voi, Padre pietoso. O anime beate, che così bene vi sapeste approfittare, e comprarvi eredità tanto dilettevole, e permanente con questo suo prezzo, diteci come negoziavate con un bene tanto infinito? soccorreteci, poichè state così vicine alla fonte; cavate acqua per noi di qua, che moriamo di sete.

ESCLAMAZIONE XIV.

O Signore, e vero Dio mio, chi non vi conosce, non v'ama. O che gran verità è questa! Ma o che dolore, o che dolore, Signor mio, di coloro, che non vi vogliono conoscere. Timorosa cosa è l'ora della morte, ma

ahi, ahi Creator mio, quanto tremendo e spaventoso sarà quel giorno, in cui si eseguirà la vostra giustizia. Considero io molte volte, Cristo mio, quanto benigni, e quanto dolci, e dilettevoli si dimostrano i vostri occhj a chi vi ama, volendo voi, ben mio, mirare con amore. Parmi, che una sol volta di questo mirare tanto soavemente l'anime, che vi tenete per vostre, basti per premio di molti anni di servizio. O Gesù mio quanto malamente si può dar' ciò ad intendere, se non a quelli, che già hanno conosciuto, quanto è soave il Signore. O Cristiani Cristiani, considerate la fratellanza, che avete con questo grande Dio, conoscetelo, e non lo dispregiate, perchè siccome questo mirare è grato per i suoi amatori, così è terribile con ispaventevol furia per i suoi persecutori. O che non intendiamo, che il peccato è una guerra campale contra Dio, di tutti i sensi, e potenze dell'anima nostra; quei, che più può più tradimenti inventa, e machina contra il suo Rè. Già sapete, Signor mio, che molte volte più timore mi cagionava il ricordarmi se avevo io da vedere il vostro divino volto adirato contro di me in questo spaventoso giorno del giudizio finale, che tutte le pene, e furie dell'inferno, che mi si rappresentavano; e vi pregavo, che m'ajutasse la vostra misericordia, liberandomi da cosa tanto dolorosa per me; e così anco ve ne supplico ora, Signore: Che cosa di male mi può avvenire nel mondo che arrivi a questo? Vengano pure tutti i mali insieme sopra di me, che volentieri li supporterò, Dio mio, e liberatemi da così grande afflizione. Non lasci io Dio mio non lasci di godere di tanta bellezza in pace: vostro Padre vi diede a noi, non perda io, Signor mio, gioja sì preziosa. Confesso, Padre eterno, che malamente l'ho custodita! c'è ancora rimedio, Signor c'è rimedio, mentre viviamo in questo esilio. O fratelli, o fratelli, e figliuoli di questo Dio, facciamoci animo, e sforziamoci, sapendo, che dice S. M. che in dolendosi d'averlo offeso, non si ricorderà più delle nostre colpe, e malvagità. O pietà si smisurata? Che più vogliamo? per avventura vi è, chi abbia vergogna di chieder tanto! Ora è tempo di prendere ciò, che ci dà questo Signor pietoso, e nostro Dio, poichè vuole amicizia: la negarà forse quegli, che volle spargere tutto il suo sangue, e dar la vita per noi? mirate, che in questo rispetto la domanda è nulla, e che per

util nostro ci convien di farlo. O mio Signore, e Dio o che durezza! O che pazzia, e cecità, che se si perde una cosa di niente, come un ago, uno spariere, che non serve ad altro, che per dare un gustarello agli occhj di vederlo volare per l'aria, ci dà pena, e che non la sentiamo di perdere quest'Aquila Imperiale della Madre di Dio, & un Regno, la cui fruizione durerà in eterno? Che è questo? che è questo? io non l'intendo. Rimediate, Dio mio, a così gran sproposito, e cecità.

ESCLAMAZIONE XV.

Ahime, ahime, Signor, ch'è molto lungo quest'esilio, e si passa assai penosamente in desiderio del mio Dio, Signore, che farà un'anima posta in questa prigione? O Gesù, quanto è lunga la vita dell'uomo, benché si dica che è breve. Breve è, mio Dio, per acquistar con essa la vita, che non può finire, ma molto lunga per l'anima, che desidererà vederli nella presenza del suo Dio: Che rimedio date a questo patire? Non v'è altro, se non quando si patisce per voi. O mio soave riposo, e negli amatori del mio Dio; non mancate a chi ama, poichè per voi ha da crescere, e mitigarsi il tormento, che cagiona l'Amato all'anima, che lo desidera. Desidero, io Signore, di piacervi, ma il mio contento ben so io, che non sta in veruno de' mortali, essendo questo così, non incolparete il mio desiderio. Eccoli qui, Signore, se è necessario, ch'io viva per farvi alcun servizio, non ricuso quanti travagli nel mondo mi possa venire, come diceva il vostro amatore San Martino. Ma ohime, che gli avea fatti, & io ho sole parole, non essendo buona ad altro; vagliano i miei desiderj, Dio mio, avanti alla vostra divina riverenza, e non guardate il mio poco merito. Deh sian fatti (Signore) tutti degni d'amarvi, già che si ha da vivere, vivati per voi, finiscansi omai i desiderj, e gli interessi nostri; qual maggior cosa si può guadagnare, quanto il dar gusto a voi? O contento mio, e Dio mio che farò io per placarvi? miserabili sono i servizj miei, benché molti io ne facessi al mio Dio? perchè dunque ho da stare in questa miserabile miseria? Accid si faccia la volontà del Signore. Che maggior guadagno anima mia? aspetta, aspetta, che non fai, quando verrà il giorno, nè l'ora. Veglia con sollecitudine, che

tutto passa con prestezza; benché il tuo desiderio faccia il certo dubbio & il tempo breve giudichi lungo; attendi, che quanto più combatterai, più mostrerai l'amore, che porti al tuo Dio, più starai godendo del tuo Amato con un tal gaudio, e diletto, che non può giamai finire.

ESCLAMAZIONE XVI.

O Vero Dio, e Signor mio, gran consolazione è per l'anima, che l'affanna la solitudine dello star assente da voi, il sapere, che voi state per tutto; ma quando la veemenza dell'amore, & i grandi impeti di questa pena crescono, che giova, Dio mio? poichè si turba l'intelletto, e la ragione si nasconde per conoscere questa verità, di maniera, che non si può intendere, nè conoscere; solamente conosce, che se ne sta lontano da voi, nè ammette rimedio alcuno; percióche il cuore, che grandemente ama, non ammette consiglio, nè consolazione, se non dal medesimo, che lo piagò, sperando di quivi trovar rimedio alla sua pena. Quando voi volete Signore, presto sanate la ferita, che ci avete data; anzi non si deve sperar altra salute, nè godimento, se non quello che si cava dal patire così ben impiagato. O vero amatore, con quanta pietà, con quanta soavità, con quanto diletto, con quanto regalo, e con che grandissime dimostranze di amore curate queste piaghe, che con le faete del medesimo amore avete fatto? O Dio mio, e riposo di tutte le pene, quanto impazzito sto io. Come possono trovarsi mezzi umani, che risanino quelli, che sono piagati da questo divino fuoco? che mai saprà fin dove arrivì questa ferita, nè da che procedette, nè come si possa mitigare così penoso, e dilettevole tormento? Non farebbe di ragione, che si prezioso male si potesse mitigare con cosa tanto bassa, quanto sono i mezzi, che possono prendere i mortali. Con quanta ragione dice la Sposa santa ne' Divini Cantici: Il mio Amato a me, & io al mio Amato, & il mio Amato a me: percióche simigliante amore non è possibile, che incominci da cosa tanto bassa, come il mio. Or se è basso, Sposo mio, come non si ferma nella creatura, ma cerca di arrivar al suo Creatore. O Dio mio, perchè io al mio amato? voi mio vero amatore cominciate questa

guerra d'amore, che non pare altra cosa un' inquietudine, & abbandono di tutte le potenze, e sensi, che escono per le piazze, e per le contrade, scongiurando le figliuole di Gerusalemme, che le dian nuova del suo Dio. Ora, Signore, incominciate questa battaglia; chi hanno da combattere, se non colui, che s'è fatto padrone della fortezza, dove elle dimoravano, che è il più superiore dell'anime, e scacciatele fuora, accioche tornino a conquistare il lor conquistatore? onde già stanche d'esserfi vedute senza lui, presto si danno per vinte, e perdendo, impiegano tutte le loro forze per lui, e così combattono meglio, & in dandosi per vinte vincono il lor vincitore. O anima mia, che battaglia tanto ammirabile hai avuto in questa pena, e quanto per appunto, e giustamente la cosa passa così. Poiche il mio Amato a me, & io al mio Amato. Chi farà colui, che ardisca mettersi a spartire, & a smorzar due fuochi tanto accesi? farà un' affaticarsi in vano, perocche già son divenuti un fuoco solo.

ESCLAMAZIONE XVII.

O Mio Dio, e mia sapienza infinita senza misura, senza termine, e sopra tutti gl'intelletti Angelici, & umani! O amatore, che mi ami più di quello, ch'io posso amare, e più di quello, ch'io mi posso capir. Perche dunque voglio io, Signore, desiderare più di quello, che vorrete darmi? Perche voglio io stancarmi in chiedervi cosa ordinata secondo il mio desiderio, poiche tutto quanto può il mio intelletto metter insieme, & il mio desiderio desiderare, già voi comprendete i suoi fini, & io non so come approfittarmene? In questo, che l'anima mia pensa uscirne con guadagno, per avventura farà la mia perdita. Imperocche se io vi chiedo, che mi liberiate da un travaglio, & in quello consista il fine della mia mortificazione, che cosa è quella, ch'io chiedo, Dio mio? Se io vi prego che me lo diate, forse non conviene alla mia pazienza, che si ritrova ancora fiacca, e non può soffrire così gran colpo; e se con essa lo sopporto, e non stà forte nell'umiltà, potrà esser, ch'io pensi aver fatto qualche cosa, e voi Dio mio fate il tutto. Se io voglio più patire, non vorrei fosse in cose delle quali pare non convenga per vostro

servizio perder il credito, benchè nel mio sentimento io non pretenda il proprio onore; e potrà essere, che per la medesima cagione, che io penso si abbia da perdere, si guadagni mai per quello, che io pretendo, che è servirvi. Molte cose più potrei io dire in questo, Signore, per darmi ad intendere, che non m'intendo, nè so, che cosa più mi convenga; ma come so, che l'intendete, e ben sapete, perche parlo? Acciò che quando io veggio desta la mia miseria (Dio mio) e cieca la mia ragione, possa vedere se la trovo quì in questa scrittura di mia mano. Percioche molte volte mi vedo, mio Dio, tanto miserabile, fiacca, e pusillanimo, che vado cercando, che cosa si è fatto della vostra serva, a cui pareva aver ricevuto tante grazie da voi, per combattere contra le procelle di questo mondo. Deh nò, mio Dio, non più confidanza in cose, ch'io possa volere per me, disponete pur voi di me come vi piace, che questo voglio io, poiche consista tutto il mio bene in darvi gusto: e se voi, Dio mio, vorrete dar gusto a me, adempiendo quanto vi chiede il mio desiderio, veggo, che andrei perduta per la mala strada. Quanto miserabile è la sapienza de' mortali, & incerta la vostra provvidenza! Provvedete voi con la vostra de' mezzi necessarj, accio l'anima mia vi serva più conforme al vostro gusto, che al suo. Non mi vogliate castigare in darmi quello, che io voglio, ò desidero, se il vostro amore (il quale viva sempre in me) non lo desidera. Muoja ormai questo io, e viva in me altri, che è più, che io, e per me meglio che io, acciò io lo possa servire: viva egli, e mi dia vita: regni egli, ed io sia schiava, non volendo l'anima mia altra libertà. Come sarà libero colui, che si vedrà lontano dal somno bene? Qual maggiore, e più miserabile schiavitudine, che trovarsi l'anima sciolta, e libera dalla mano del suo Creatore? Felici coloro, che con forti manette, e catene de' beneficj della misericordia di Dio si vedranno presi, e resi inabili, & impotenti a sciogliersi. Forte è come la morte l'amore, e duro come l'Inferno. O chi già si vedesse morto dalle sue mani, e gettato in questo divino inferno, di dove non più sperasse poter uscire, ò per dir meglio, non temesse vederfi fuora! Ma ohime, Signore, che mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna. O vita ini-

mica del mio bene, ò chi avesse licenza di finirti! Ti sopporto, perche ti sopporta Dio; ti mantengo, perche sei sua; non mi essere traditora, nè ingrata. Con tutto ciò ahime, Signore, che il mio esilio è lungo? breve è tutto il tempo a spenderlo per la nostra eternità; molto lungo è un giorno solo, anzi un' ora per chi non sà, e teme se vi ha da offendere. O libero arbitrio tanto schiavo della tua libertà, se non vivi inchiodato col timore, & amore di colui, che ti cred. O quando farà quel giorno felice, in cui ti vedrai affogato in quel mare infinito della somma verità, dove non più sarai libero per peccare, nè lo vorrai essere, perche starai sicuro da ogni miseria, naturalizzato con la vita del tuo Dio. Egli è beato, perche si conosce, & ama, e gode di se medesimo, senza, che sia possibile altra cosa: non ha, nè può avere, nè farebbe perfezione di Dio poter aver libertà per dimenticarsi di se, e lasciarsi d' amare. All' ora anima mia entrerai nel tuo riposo, quando t' internerai con questo sommo bene, & intenderai quello, che egli intende, & amerai quello, che egli ama, e godrai quello,

che egli gode, poiche vedrai perduta la tua mutabile volontà. Orsù non più ormai mutazione, poiche la grazia di Dio ha potuto tanto, che t' ha fatto partecipe della sua natura Divina con tanta perfezione, che più non possi, nè desideri poter dimenticarsi del sommo bene, nè lasciar di goderlo insieme col suo amore. Beati coloro, che stanno scritti nel libro di questa vita. Ma tu anima mia, se vi stai scritta, perche t' attristi, e ti conturbi? Spera in Dio, che pur ora a lui confesserò i miei peccati, e le sue misericordie, e di tutte insieme farò una canzone di lode con perpetui sospiri al Salvatore mio, e Dio mio; potrà essere, che venga un giorno, quando io lo canti mia gloria, e non sia compunta la mia coscienza, dove già cesseranno tutti i sospiri, e paure! ma intrattanto in speranza, e silenzio farà la mia forza: Voglio più tosto vivere, e morire in pretendere, & in sperare la vita eterna, che posseder tutte le creature, e tutti i loro beni, ch' hanno a finire. Non mi abbandonare, Signore, perche io spero in te; non resti confusa la mia speranza, ti serva io sempre, e fa di me quel, che ti piace.

T R A T T A T O

Del modo di visitare i Monasterj delle Monache Scalze della
Madonna del Carmine.

ALLE RELIGIOSE SCALZE DI NOSTRA
SIGNORA DEL CARMINE.

Fra Alfonso di Gesù Maria lor Generale salute nel Signore.

Essendo cosa certa, che il bene di tutte le Comunità, e principalmente di quelle, che professano molta perfezione (come lo fanno le Riverenze Vostre dipende tanto dall' accertar li Padri Provinciali, e Visitatori in procedere nelle loro visite (ajutati dal Signore) con molta prudenza, e spirito, e dal saper le suddite portarsi bene con essi, per l' adempimento dell' obbligo loro, come vere, e perfette figliuole di obbedienza, che considerano in quelli Cristo Signor Nostro, di cui sono Vicarj, e per lo cui mezzo Sua Maestà le governa; giudicai per molto conveniente il far stampare questo breve trattato delle visite, quale io trovai nello Scuirale tra gli Originali, che quivi tien, e conserva il

Opere di S. Teresa.

Rè Nostro Signore, scritti di mano della S. Madre, per esser sua dottrina indirizzata a questo fine.

Disse S. Bonaventura trattando della differente dottrina di cui avean dibisogno i Prelati, & i sudditti, conforme a i diversi oblihi, che hanno: *Magna enim differentia est inter scire humiliter subesse, pacified coesse, & utiliter praesse.* E molto grande la differenza, che si trova tra il saper esser suddito, & umilmente soggetto con volontà piacevole, e intelletto docile, e rassegnato; e tra il saper vivere con amore, e pace con gli uguali; & il saper presiedere, governare, e tenere ben d' accordo gl' inferiori. Questa differenza, nella quale stanno rinchiusi diversi dubbj, e difficoltà, toccò ma-

ravigliosamente la nostra Santa Madre in questo breve discorso, insegnando a' Prelati, come avessero a portarsi con le loro suddite, & alle suddite, come avessero a portarsi non solo co' loro Prelati, ma anche fra di loro in ordine alle visite, che sono l'occasione di più importanza fra quelle, che occorrono nelle Comunità, e che per esser tali rinchiudono come eminentemente in se l'aggiustamento, e buon' indrizzo di quanto tra loro passa ordinariamente.

Li padri Provinciali, e Visitatori troveranno in questo Trattato il modo, e termine, che devono usare con le Monache nelle visite loro, insegnato da chi tanto bene lo seppe intendere, e ponderare, che potè esser Madre, e Riformatrice dello stato loro. Qui apprenderanno ad esser buoni Pastori, ad imitazione di Cristo Sig. Nostro: nell' adempimento della dottrina, che la Divina Maestà e' insegna per l' Evangelista S. Giovanni al cap. 10. dicendo: *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oves meas, & cognoscunt me meae, & animam meam pono pro ovibus meis.* Io sono buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, ed esse conoscono me, e metto la mia vita per le mie pecorelle. Troveranno dunque qui a questo effetto documenti, e consigli, dati molto in particolare, e minutamente, per meglio conoscere le loro pecorelle, discoprendo, e dando a conoscere a quelle le loro viscere piene di zelo nel vero, & amoroso bene di esse, il qual zelo deve esser tanto forte, e potente, che gli oblighi, e necessiti a posporre al profitto, e consolazione delle loro suddite, non solamente il riposo, e gusto proprio; ma anche la sanità, e sino l' istessa vita. Onde si deve qui grandemente avvertire, che l' incaricar tanto la Santa, che si conosca, & intenda ben dalla radice, e perfettamente tutto il bene, e male, è grande, è poco che sia, che farà nella Comunità, è molto conforme a quello, che Cristo Nostro Signore e' insegna nel luogo poco fa citato.

Ponderò questo molto bene quel gran Padre de Monaci Basilio nelle costituzioni Monastiche, dicendo: *Novit enim, qui intelligens moderator est, uniuscujusque mores, & affectus, animi motus diligenter exquirere, & ad hoc accommodatum etiam in singulis remedium adhibere.* Che è proprio del Superiore diligente, il quale sa bene gli obli-

ghi dell' officio suo: l' esaminare, e conoscere con diligenza, & in particolare l' inclinazioni, gli affetti, & i costumi di ciascuno de' suoi sudditi, acciò meglio, e più aggiustatamente sappia applicar loro i rimedj, e medicine, che sono più conformi, e proporzionate alla sua necessità: imperocchè questa notizia, e questa providenza ricercano gli officj di Medico, di Giudice, di Maestro, che devono far i Superiori, quali stanno in luogo di Dio verso i loro inferiori, e sudditi, dalli quali bene esercitati risulta dopo il buon aggiustamento, e la pace de le Comunità.

Le Monache troveranno medesimamente quello, che devono fare con li loro Prelati, affinché il governo di essi faccia buon profitto, trattando seco con quella fedeltà, schiettezza, e verità, che si deve a' Ministri che rappresentano la persona di Cristo nostro Signore, e stanno in suo luogo, discoprendo a quelli con ogni chiarezza tutto quello, che la Santa Madre raccomanda loro, acciocchè così l' officio di Medico, di Giudice, e di Maestro, che essi esercitano, fondandosi sopra l' intera, compita, e vera relazione, si faccia con molto frutto, così delle Comunità, come de' particolari.

E si deve notare, che questa dottrina della Santa Madre è generale per tutti i tempi, e congiunture, e per tutti quelli, che verranno, e propriamente faranno loro Prelati, e Visitatori, senza che per far questo si diffondi molto nelle particolari proprietà, e condizioni di ciascuno, presupponendo, che non bisogna per proceder con esso loro di questa maniera, che sieno in scienza, & in esperienza altri Agostini, o Bernardi. Molto bene al nostro proposito disse Gerfone, ponendo una tacita obiezione, nel trattato della preparazione alla Messa, nella considerazione terza: *Dicit aliquis ex simplicioribus: Utinam talis mihi esset Abbas, aut Prior, qualis erat Beatus Bernardus; crederem faciliter imperanti. Nunc verò dum Superioris mei parvam sapientiam inspicio, non audeo meam conscientiam, & salutem sua fidei tali patto committere. Quisquis ita dicit, & sapit, decipit, & errat. Non enim commisisti re, & salutem tuam in manibus hominis, quia prudens est, & plurimum litteratus, aut devotus, sed quia tibi est secundum regularem institutio-*
nem

nem Propositus, & Prelatus; quamobrem obedias servis, non ut homini, sed ut Deo jubenti, s'ramen non contra Deum. Dirà alcuno (disse Gerson) delli meno savj: Piacesse a Dio, che io avessi un Prelato, come un San Bernardo, perche gli crederei, e l'obbedirei facilmente. Ma s' io miro la poca sapienza di colui, che io hò per Superiore, appena m'arrischiò datti il governo della mia coscienza, e fidarmi totalmente di lui. Chiunque sente e parla di questa maniera erra, e s'inganna; perche non si pose il suddito in mano d'un altro uomo, confidando della sua prudenza, delle sue lettere, e devozione; ma perche secondo la regular disposizione, & ordine divino gli fu dato per Prelato: perche lo deve obbedire, e trattare non come uomo, ma come Dio, che in persona di lui gli comanda, ogni volta, che non gli comandi il contrario di quello, che Sua Maestà comanda nella sua legge. Per sapere come averanno le suddite a portarsi fra di loro nella maniera, che conviene in queste occasioni di visite, accoppiando il zelo, & integrità

con la pietà, e prudenza, e schivando alcuni pericoli, & inconvenienti, che sogliono occorrere in simili occasioni, le Riverenze Vostre troveranno prudentissimi consigli, e documenti. Ricevino le RR. VV. questo antico, e nuovo beneficio da quella, da cui tanti altri ne hanno ricevuti: assicurandole, che approfittandosi di esse con diligenza (fra tutto quello, che la nostra Santa Madre scrisse per loro utilità) farà quello, che più generali, e comuni fruttigagnerà nella Comunità. Et in ricompensa della buona volontà, con che hò fatto stampare questo Trattato, dimando solo, che al tempo delle visite in vece della lezione ordinaria, che le RR. VV. soglion fare ogni dì, lo leggano in Comunità, acciò si rinnovino nella loro memoria queste verità, e consigli santi tanto utili, quanto prudenti, e tanto sicuri quanto pieni di amore; e di vero desiderio del lor bene. Mi raccomandino le RR. VV. al Signore, il quale dia ad esse tanto del suo Spirito, quanto io loro desidero. Amen.

BREVE DISCORSO.

Nel quale si mostra alli Padri Provinciali, e Visitatori, come hanno a procedere con le loro suddite nelle visite, & ad esse si incarica ciò, che devono fare in tali occasioni con li loro Superiori, e fra di esse, acciocche dalle visite risulti maggior profitto.

Confesso primieramente l'imperfezione, che ho fatta incominciando questo trattato, in quello, che tocca all'obbedienza, desiderando io possedere questa virtù più, che qualsivoglia cosa del mondo. Mi è stato di grandissima mortificazione, & hò fatta estrema ripugnanza, piaccia a N. Sign. che io accerti a dire qualche cosa, che solo confido nella sua misericordia, e nell'umiltà di chi mi ha comandato a scrivere, e per questo lo farà Dio come potente, e non risguarderà a me.

Benche pajano non convenirsi l'incominciare dal temporale, nondimeno mi è parso, che acciò lo spirituale vadi sempre crescendo sia cosa importantissima (benche ne' Monasterj di povertà non la pajano, ma in tutt'i Conventi importa) che vi sia buon concerto, e si tenga conto del governo di

tutte le cose. Presupposto primieramente, che sommamente convenga al Prelato in vero portarsi di tal maniera con le suddite, che quantunque da un canto debba esser affabile, e dimostrar loro amore; dall'altro però deve dar ad intendere, che nelle cose sostanziali hà da essere rigoroso; & in nessuna maniera flessibile, nè dissimularlo. Non credo sia nel mondo cosa, che faccia tanto danno ad un Prelato, quanto il non esser temuto, e che pensino i sudditi trattar con lui, come con un loro uguale, particolarmente se sono donne, che una volta s'accorgono, che nel Prelato sia tanta piacevolezza; che debba far passaggio, e poca ponderazione delle loro colpe, e difetti, e facilmente mutarsi per non disconsolarle, farà poi ben difficile il governarle.

Importa grandemente, che sappino, che

vi è capo, Superiore, e questo non pietoso per cosa, che sia mancamento d'osservanza, e Religione; e che il Giudice è tanto retto nella giustizia, che restino persuase, che non dissimulerà, nè torcerà un punto da quello, che sarà più in servizio di Dio, e maggior perfezione, benché si profondi il mondo, e che fin tanto sarà loro affabile, & amoroso, finché in questo non conoscerà mancamento in esse. Perciò che siccome bisogna anco mostrarsi benigno, e che le ami come padre, importando ciò molto per loro consolazione, e perché non lo mirino con mal'occhio, così è necessario quell'altro. E quando in alcuna di queste due cose mancherà, senza comparazione è assai minor male, che manchi in questa ultima d'esser molto piacevole, & amoroso, che nella prima d'essere retto, e severo: perché come le visite non si fanno più di una volta l'anno, per correggere con amore, e levar via i mancamenti a poco a poco, se non intendono le Monache, che a capo di quest'anno hanno da esser corretti, e castigati quelli ch'esse commetteranno, può scorrer un'anno e due, e venir a rilassarsi la Religione, & osservanza di maniera, che quando si voglia rimediare, non si possa, e quantunque il difetto venghi dalla Priora, e dopo se ne vogli metter un'altra, nondimeno assuefatte le Monache alla rilassazione, è dura cosa al nostro naturale il torre poi via il mal costume, & a poco a poco, & in cose piccole si vengono a fare irremediabili aggravj all'osservanza Religiosa. E renderà tremendo conto a Dio quel Prelato, che non rimedierà a suo tempo.

Parmi, ch'io faccia torto a questi Monasterj della Vergine N. Signora in trattar cose simili, poiché per la bontà del Signore stanno ora tanto lontani d'aver elle bisogno di questo rigore: ma timorosa di quella rilassazione, che il tempo suol cagionare ne' Monasterj, per non attendersi a questi principj, sono sforzata a dir questo, & anche dal veder che se bene ogni dì per la bontà del Signore vanno più avvantaggiandosi, nondimeno in alcuno di essi sarebbe forse occorsa qualche rottura, se i Prelati non avessero quello, ch'io dico, d'andar con questo rigore di rimediare a cosette piccole, e levar via d'Officio quelle Priora, che conoscevano esser poco atte al carico. In questo particolarmente bisogna, che non

vi sia compassione alcuna: perocché molte faranno assai sante, ma non buone per Superiore, ed è necessario porvi subito rimedio, che dove si tratta di tanta mortificazione, & esercizio d'umiltà, non lo terrà per aggravio, e se lo teneffe, si vede chiaro, che non è buona per tal Officio. Imperocché non deve governar anime, che trattano tanto di perfezione, colei che n'avrà sì poca, che voglia esser Superiora.

Chi avrà da visitare, bisogna, che abbia molto dinanzi agli occhj Dio, & il servizio, che fa a questi Monasterj, acciò che per causa sua non restino deteriorati; e scacci da se certe compassioni, che per lo più deve porre il demonio per gran male, & è la maggior crudeltà che possa avere verso le sue suddite.

Non è possibile, che tutte quelle, che faranno elette per Priore, abbino talenti per questo Officio, quando ciò si conoscerà in nessun conto si lasci più del primo anno senza rimuoverla. Perciò che in un'anno può far gran danno; e se passano trè, potrà distruggere il Monastero, con farsi d'imperfezioni usanza: & è tanto sommamente importante il far questo, che quantunque il Prelato senta gran pena, per parengli, che quella Religiosa è santa, e che non erra nell'intenzione, nondimeno si faccia forza a non lasciarla coll'Officio. Di questo ne lo prego io per amore di Nostro Signore. E quando si accorderà, che quelle, che hanno da far l'elezione, vadino con qualche pretendenza, e passione (il che non permetta Dio) annulli loro tal'elezione, e nomini per Priora una d'altri Monasterj, e di questi la eleggino, perché da elezione fatta di quella maniera non se ne potrà giamai aspettar buon successo. Non sò, se questo, che ho detto, sia temporale, è spirituale: quello, ch'io volli incominciar a dire, è che si mirino con molta diligenza, e studio i libri delle spese, e non si faccia poca stima di questo; particolarmente ne' Monasterj, che tengono entrate, conviene graudemente, che si ordini la spesa conforme all'entrata, passandola al meglio, che potranno, poiché, gloria a Dio, tutti quelli, che vivono d'entrata, la tengono a sufficienza: e se spendono con aggiustamento, la passano assai bene: altrimenti a poco a poco, se incominciano a indebitarsi, andaranno in ruina; poiché in ritrovandosi con molta necessità,

parrà a' Prelati inumanità non conceder loro i proprj lavori di mano, e che non si lasci, che ciascuna procuri di esser provvista da' suoi parenti, e cose simili, che adesso si costumano in altri Monasterj. E vorrei io più tosto senza comparazione vedere il Monastero disfatto, che ridotto a tale stato, e perciò dissi, che dal temporale sogliono venire gran danni allo spirituale; e così questo è cosa importantissima.

Ne' Monasterj di povertà, cioè, che non vivono di entrata, devesi mirar, & avvertir grandemente, che non facciano debiti, perche se avranno le Monache fede, e serviranno Dio da dovere, non mancherà loro; come non ispandino soverchio. Sapere negli uni, e negli altri molto particolarmente il vitto, che si dà alle Monache, e come son trattate l' inferme, guardando, che si dia loro sufficientemente il necessario, che per questo non manca mai il Signore di darlo, come la Superiora sia animosa, e diligente. Già questo per esperienza si vede.

Avvertire negli uni, e negli altri il lavoro, che si fa; & anche il contare quello, che hanno guadagnato con le loro mani, giova per due cose. La prima per inanimarle, & aggradire quello, che avranno fatto. La seconda, acciò ne' Monasterj, dove non è tanta sollecitudine di far lavori, per non averne tanto bisogno si dica loro quello, che in altri Monasterj guadagnano; perche questo tener conto del lavoro di mano, oltre all' utile temporale, giova grandemente per ogni cosa & è loro di consolazione, quando faticano, il sapere, che l' ha da veder il Prelato, che quantunque questo non sia cosa importante, s' hanno pur a compattare donne tanto riserrate, e che tutta la loro consolazione sta in dar gusto al Prelato, condescendendo tal volta in questa guisa alle nostre debolezze.

Informarsi se vi sono complimenti superflui, particolarmente ciò più bisogna ne' Monasterj, dove si vive d' entrata; che potranno far troppo, e sogliono con questo, che pare di poca importanza, venir a distruggersi i Monasterj. Se s' imbatte, che le Priore siano prodighe, & amiche di regalare, e presentare, potranno tal' ora a far mancar il vitto alle Monache, per darlo fuori, come si vede in alcuni Monasteri; e perciò è necessario guardar bene quello, che si può fare secondo l' entrata, e che limosina

si può dare, ponendo tassa, & aggiustamento in tutto.

Non consentire eccesso in far Monasterj grandi, e che per fabbriche curiose, ò vane (se non fosse necessità grande) non s' indebitino: e perciò saria necessario, che non si fabbrichi, nè si lavori cosa alcuna, senza prima darne avviso, e conto al Prelato, con dire di che si ha da fare, accioche conforme a quello, che vi farà da spendere, & al bisogno dia, ò non dia la licenza. Non s' intende questo per cosa picciola, che non può far molto danno, ma perche è meglio, che si patisca il travaglio di non troppo buona abitazione, che l' andar inquiete con mala edificazione, con debiti, e mancamento del proprio vitto.

Importa grandemente, che il Visitatore miri sempre bene tutto il Monastero per vedere con che clausura, e ritiro si sta; percioche è bene levar via l' occasioni, e non fidarsi della santità, che all' ora vedrà, per molta, che sia, perche non si sa, quanto durerà, e quella, che succederà. E così è necessario pensare tutto il male, che potrebbe accadere, per levar (come ho detto) l' occasione. E particolarmente, che i parlatorj abbino due grate, una dalla parte di fuori, e l' altra dalla parte di dentro, e che per nessuna di esse possa capire mano: questo importa molto. E guardar bene li confessionarj, che stiano inchiodati con vetli; e la finestrella per comunicare, che sia picciola: che la porteria abbia due chiavistelli: e due chiavi quella del Claustro, come comandano le Costituzioni, una delle quali tenga la portinaja, e l' altra la Priora. Già veggio, che si fa così, ma perche non si dimentichi lo metto qui, essendo cose, che sempre bisogna mirarle, e perche veggano le Monache: che vi si ha l' occhio, acciò non sia trascurazione in esse.

Importa molto informarsi de' Confessori, & anche del Cappellano, e che non vi sia molta comunicazione, se non per le cose necessarie, & informarsi molto in particolare di questo dalle Monache, e del ritiramento di loro. E se troverà alcuna tentata, ascoltarla bene, e con molta pazienza, che se bene le parrà molte volte quello, che in effetto non è, e lo esaggererà, può nondimeno il Visitatore prenderlo per avviso, per saper poi la verità dall' altre; mettendo loro precetto, e riprendendo poi con rigore il man-

mancomento, acciò restino spaventate, per non averlo a commetter mai più. E quando senza colpa della Priora andasse alcuna guardando in minuzzerie, ò dicesse le cose esaggerandole, bisogna usar rigor con essa, e darle ad intendere la sua cecità, acciò non vadi inquieta; percióche come queste tali s'accorgeranno, che simile esaggerazione non ha loco da giovare, ma che sono conosciute, si quieranno; attesoche non essendo cose gravi, sempre s'hanno da favorire le Priora, benché alli mancamenti si ponga rimedio, imperoche per la quiete delle suddite gioverebbe grandemente la simplicità della perfetta obbedienza. Perche potrebbe il demonio tentar alcune, con far loro parere, che esse l'intendono meglio, che la Superiora, & andar sempre guardando a cose, che poco importano; e così fariano gran danno. Tutto questo conoscerà la discrezione del Prelato, per lasciarle approfittate, benché sono malinconiche, avrà assai che fare. A queste tali non bisogna mostrar piacevolezza, perche se s'immaginano, che riusciranno con qualche cosa, non cesseranno mai d'inquietare, nè esse si quieranno; ma che sempre intendano, che hanno da essere castigate, e che in questo ha da favorire la Superiora.

Se per avventura tratterà alcuna d'esser mutata in altro Monastero, bisogna in tal maniera riprenderla, che nè ella, nè altra veruna si persuada mai in eterno, che sia cosa possibile; (Percióche nessuno può capire, se non chi l'ha visto per isperienza, i grandissimi inconvenienti, che vi sono, e la porta che s'apre al demonio per tentazioni, se pensano, che sia possibile uscir dal suo Monastero) per grandi, che sieno le occasioni, e le ragioni, che per ciò volessero dare. E ancorche si avesse da fare, non hanno però elle da intendere, che s'è fatto, perche lo vollero esse, ma addurre altri pretesti, e colori: attesoche una tale non si fermerà, nè quiererà mai in verun Monastero, e si farà gran danno all'altre. Ma sappino che la Monaca, che pretenderà uscir dal suo Monastero, mai il Prelato la terrà in buon credito, nè si fiderà di lei in cosa veruna; e che se bene avesse avuto intenzione di cavarla fuori, per lo stesso caso ora non lo farà, voglio dire, cavar fuori per qualche necessità, ò fondazione. Et è bene il far così, percióche mai vengono queste ten-

tazioni, se non a persone malinconiche, ò di tal condizione, che non sono buone per cose di molta importanza, e profitto. E forse sarebbe bene, prima che alcuna di ciò trattasse, far il Visitator un sermone, dove mostrasse, quanto mala cosa ciò sia, e quanto mala opinion avrebbe di chi avesse questa tentazione, adducendo le ragioni; e come nessuna già può più uscite, essendo cessate tutte le occasioni d'aver bisogno di loro.

Informarsi, se la Priora tien amicizia particolare con alcuna, facendo più per lei, che per l'altra: perche nel restante non bisogna farne caso, se non fosse cosa molto esorbitante, avendo le Priora sempre necessità di trattar più con quelle, che sono di miglior intelletto, e giudizio, e che sono più discrete. Ma come la nostra naturalezza non ci lascia tenere per quello, che siamo, ogn'una pensa esser sufficiente, e tanto buona per tutto, quanto l'altra: e così potrà il demonio metter questa tentazione in alcune: che dove non sono cose gravi d'occasioni di fuora, v'è per le minuzzerie di dentro, acciò sempre vi sia guerra, e merito in far resistenza, e così parrà loro, che quella, ò quelle governino, e guidino la Priora. E però bisogna, che si moderi, se v'è qualche eccesso, essendo di gran tentazione per le deboli; ma non dico, che se n'astenga affatto, peroche potranno esser tali le persone che sia ciò necessario; ma sempre è bene porre gran cura, che non vi sia molta particolarità con veruna: presto si conoscerà, come passa la cosa.

Si trovano alcune tanto fuor di modo perfette (a lor parere) che tutto quello, che in altre veggono, stimano mancamento; e queste sempre sono quelle, che più mancamenti hanno; nè li veggono in loro stesse, e tutta la colpa gettano sopra la povera Priora, ò altre: onde potranno ad un Prelato metter il cervello a partito con voler dar rimedio a quello, che è bene, che si facci. Sicche per rimediare a qualche cosa è necessario non credere ad una sola, ma informarsi dall'altre: perche dove si vive con tanto rigore, sarebbe cosa insopportabile, se ogni Prelato a tutte le visite volessero fare ordinazioni. E così se non sarà in cose gravi, e come diea informandosi bene dall'istessa Priora, e dall'altre di quello a che vuol rimediare, adducendo la causa, ò come si fa, non si dovriano lasciare ordi-

ordinazioni strette, e rigorose: perche si possono tanto caricare, che non potendole sopportare, si lasci quello, che più importa della Regola. Quello, a che il Prelato deve molto attendere, ed inculcare, è, che si osservino le Costituzioni; e dove fosse qualche Priora, che abbi tanta libertà di romperle per picciola occasione, e poca causa, cid abbia in costume, parendole che poco importi questa, ò quell' altra cosa, tengasi per certo, che farà gran danno al Monastero, & il tempo lo manifesterà, benchè subito non appaja. E questa è la causa, perche stanno i Monasterj, & anco le Religioni tanto scadute in alcuni luoghi, facendo poco conto di cose picciole, d'onde viene, che poi cadono in cose molto gravi.

Avvertir molto tutte in publico a dire, & avvisare il Prelato, quando nel Monastero fosse mancamento in questo, perche se egli lo viene a sapere altronde, sieno certe, che castigarà molto rigorosamente quella, che sapendolo non l'avrà avvisato. Con questo temeranno le Priori, & anderanno con più pensiero. Non bisogna andar temporeggiando con esso loro, se sentono dispiacere, ò no; ma hanno da intendere, che sempre ha da pensar così, e che il principale intento, per cui le vien dato l' officio di Priora è perche faccia osservare le Regole, e le Costituzioni, e non perche levi, e metta di sua testa, e capriccio; e che ci farà sempre chi la noti, e chi n' avvisi il Prelato.

La priora, che farà qualche cosa, che le dispiaccia, che sia veduta dal Prelato, tengo io per impossibile, che faccia bene il suo officio, essendo segno, che non cammina troppo rettamente nel servizio di Dio quella, che opera cid che vuole, che non si risappia da colui, che sta in luogo suo. Onde deve grandemente avvertire il Prelato, se nelle cose, che si trattano con lui, v'è schiettezza, e verità; e quando non ve la conosca, ò veda, lo riprenda con gran rigore, e procuri, che vi sia questa semplice verità, disponendo, come conviene, in ordine a questo la Priora, e le officiale, ò facendo altre diligenze. Perche senza che elle dicano bugia, si possono coprire alcune cose, non essendo ragionevole, che al Superiore come capo, per lo cui governo s'ha da vivere, si nasconda cosa alcuna, e non sappia il tutto. Imperoche malagevolmente potria far cosa buona il

corpo senza il capo, non essendo altro di meno il nascondere al superiore quello, a che deve rimediare. In somma concludo con questo, che come si osservino le costituzioni, tutto camminerà bene, e con facilità, e se in questo non si va con molta avvertenza, e nell' osservanza della Regola, poco gioveranno le visite, attesoche per questo fine si devon fare, se non fosse per mutare Priora, & anco Pistesse Monache (se cid fosse già in uso) a condurvi altre, che stessero salde, e forti nell' osservanza della Religione, nè più, nè meno, che se si facesse il Monastero di nuovo: e s' avesse a porre cialcheduna da per se il Monastero, compartendole in diversi; percioche una, ò due potranno far poco danno in quel Monastero, che starà ben aggiustato, & in buona osservanza.

Si deve avvertire, che vi potria essere alcuna Priora, la quale dimandi qualche libertà per alcune cose, che sieno contra le Costituzioni, & addurrà sufficienti ragioni, e cause a suo parere, perche ella non capirà, nè penetrerà più oltre; ovvero (il che non piaccia a Dio) vorrà far' intendere al Prelato, che convenga. E benchè direttamente non sieno contra le Costituzioni, può esser nondimeno, che facci danno il consentire e permetterle; percioche come egli non si trova presente, non sa quello, che vi può essere, e noi sappiamo esaggerare quello, che vogliamo. Per questo è forse meglio non aprir porta per cosa veruna, se non è conforme alla maniera, che vanno le cose di presente, poiche si vede per esperienza, quanto bene camminano: Più vale il certo, e sicuro, che l'incerto, e dubbioso, & in tali casi bisogna, che il Prelato stia forte, e costante, e niente si curi di dire di no, ma proceda con quella libertà, e dominio santo, ch'io dissi al principio di non cavarsi punto di piacere, ò dispiacere alle Priori, nè alle Monache in quello, che col tempo potesse cagionare inconveniente: e basta, che sia uovità, accioche non s'incominci.

In dar le licenze per ricevere le Monache è cosa importantissima, che il Prelato non la dia senza che prima se gli faccia, e ne prenda grand' informazione. E se si troverà in luogo, dove egli stesso possa informarsi, lo faccia. Peroche vi ponno essere Priori tanto amiche di ricever Monache, che con poco restino sodisfatte, e contente. E come elle lo vogliono

vogliono, e dicono, che sono informate, e le suddite quasi sempre seguitano d'accordo quello, che le Priore vogliono, e potrebbe essere, che per amicizia, ò parentela, ò per altri rispetti la Priora s' affezioni, e pensando accertare erri. Oltre che al riceverle, meglio si potrà rimediare, la dove per dar loro la professione bisogna grandissima diligenza. E farebbe bene al tempo delle visite, che il Prelato s'informasse, se vi sono Novizie, e come si portano, e chi sono, acciò che, se non conviene, sia avvertito al tempo di dar licenza per la professione. Perciò che può accadere, che la Priora stia bene con la Monaca, ò sia cosa sua, e non ardiscono le suddite dire il loro parere, & al Prelato lo diranno. Onde se fosse possibile, farebbe ben fatto, che si aspettasse a dar la professione, se fosse vicino, sinche venisse il Prelato a far la visita, & anche, se gli parebbe bene, ordinare, che gli mandino i voti segreti a guisa d'elezione; attesoche importa tanto, che non resti in Monastero cosa, che dia loro travaglio, & inquietudine per tutta la vita, che qualunque diligenza sarà bene impiegata.

Nel ricevere le Converse bisogna avvertirci molto; perche quasi tutto le Priore sono molto amiche d'aver molte Converse, e si caricano i Monasterj, e talora di quelle, che possono poco faticare. E però importa molto non concedere subito al detto, e parer loro, se non si vederà notabile necessità. Informarsi di quelle Converse, che attualmente vi stanno, che se non si vada con riguardo, e considerazione, ne può venire gran danno. Si dovrebbe in ogni Monasterio procurare, che non si empisse tutto il numero determinato delle Monache, ma che rimanesse alcuni luoghi vacanti, perche si potrà offrire tal Monaca, che convenisse, e tornasse molto bene al Monastero il riceverla, e non si possa: attesoche il passar il numero determinato in nessuna maniera si deve consentire, poiche è un' aprir porta, e ciò non importa meno, che la destruzion de' Monasterj. E però è meglio che si tolga l'utile di uno, che non si facci danno a tutti. Si potrà fare, se per avventura in qualche Monasterio non fosse tutto il numero compito, che passasse colà una Monaca, acciò entrasse qui l'altra; e se portò dote, ò limosina questa tale, che mutano, darcela, poiche vada per vivere

quivi per sempre, e di questa maniera si rimediaria: ma se ciò non si potesse fare, perdasì pure tutto quello, che si voglia, e non si cominci cosa tanto nociva, e pernicioza per tutti. Ed è necessario, che il Prelato s'informi, quando sarà richiesto della licenza, che numero di Monache sia, acciò veda quello, che conviene, non essendo ragionevole che in cosa tanto importante si fidi della Priora solamente.

Bisogna informarsi eziandio, se le Priore aggiungono più cose di quelle, a che sono obligate, così nell'orar mentalmente, ò vocalmente, e nell' officio divino, come nelle penitente. Perciò che potrebbe accadere, che ogn' uno a suo gusto aggiunga cose tanto particolari, ed essere in ciò tanto fastidioso, che aggravate di soverchio le Monache, perdino la sanità, e non possono poi fare quello, a che sono tenute. Ciò non s'intende, quando occorresse qualche necessità, per qualche giorno, ma possono alcune essere tanto indifferete, che quasi lo prendino per usanza, come spesso suol' accadere, e le povere Monache non ardiranno parlare, parendo ad esse poca loro devozione, nè è conveniente che parlino se non col Prelato.

Mira quello, che si dice in Coro così cantato, come recitato; & informarsi se vada detto con pausa; & il cantato, che sia con voce bassa, secondo professiamo, che edifichi. Perciò che nel cantar alto vi sono due danni; l'uno che pare male non cantandosi in musica, nè sotto note: l'altro, che si perde la modestia, e lo spirito del nostro modo di vivere. E se in questo non si vada con grand' avvertenza, necessariamente vi farà eccesso, e leverà la devozione a coloro, che le ascoltano. Sicchè portino la voce più con mortificazione, che con dimostrare, che studiano in piacere, ò farsi ben sentire dagli ascoltanti: essendo già questo quasi mal' universale, e pare irremediabile, secondo che s'è fatto l'uso: e però bisogna incaricarlo molto.

Le cose importanti, che il Prelato comanderà, sarebbe molto a proposito ordinare ad una particolare per obbedienza dinanzi alla Priora, che quando non si facessero, glielo scriva: e che intenda, e conosca la Priora, che non può far di meno. Sarebbe ciò in parte, come se il Prelato fosse presente, perche andrebbe con più pensiero,

e vigilanza in trasgredire in cosa veruna.

Sarà a proposito, prima che incominci la visita, trattar efficacemente, quanto male sia che le Priore si disgustino con le sorelle che diceffero li mancamenti a' Prelati, se occorre, che loro si offeriscano, benchè non accertino: perciocchè conforme al parer loro sono obligate a questo in coscienza; e dove si tratta di mortificazione, deve ciò dar contento alla Superiora, poichè l'ajutano a far meglio il suo officio, & a servire a Nostro Signore. E se è cagione perche si disgustino con le Monache, è segno certo, e sicuro, che non è buona per governarle, poichè un'altra volta non ardiranno di parlare, parlando loro, che il Prelato si parte, eleno se ne restano con travaglio; e con questo si potrebbe andar rilassando il tutto. E per avvisar questo, per molta santità che si trovi nelle Prelate, non c'è che fidarsi; attesochè il nostro naturale è di maniera, che il nemico, quando non ha altre cose in che attaccarsi, e rimirare, qui preme, e carica la mano, guadagnando per avventura quello, che per altre parti perde.

Convieni molto, ch' il Prelato usi gran segretezza in ogni cosa, e che la Superiora non possa sapere, nè penetrare, chi l'accusa; perche (come ho detto) ancora stanno nella terra, e quando non servisse per altro, serve per isfuggire qualche tentazione, quanto più, che possono cagionare gran danno.

Se le cose che dicono della Priora, non sono d'importanza, si possono avvisar con destrezza, e preambolo, di maniera, ch' ella non s'accorga, che siano state dette dalle Monache, attesochè quanto più si potrà dar ad intendere, che poco, o niente abbino detto, è quello, che più conviene. Ma quando fossero cose d'importanza è meglio, che si dia rimedio, che darle gusto.

Informarsi se entra qualche denaro in mano della Priora, senza che lo vedano le Clavarie, che importa molto (poichè seuz' avvertirsi lo potranno fare,) nè si permetta, che ella giamai lo tenga appresso di se in suo potere, ma come comanda la Costituzione. Anche negli Monasterj, dove si vive di limosina è necessario questo. Parmi aver ciò detto un'altra volta; e così faranno altre cose; ma come passano alcuni giorni, non mi ricordo poi averle dette, e per non mi

occupare in tornare a leggerle, rimano così.

Affai travaglio è pel Prelato l'attendere a tante minutezze, come qui si dicono; ma maggior lo sentirà, quando veggia il poco profitto, se ciò non si fa. E come ho detto, per tante, che elle sieno (quello, che più di tutto importa, come diffi nel principio) per governo di donne è necessario, che intendano, e conoschino, che hanno Superiore, e Capo, il quale non si muoverà per cosa veruna della terra, ma che vorrà, che si offervi, & adempia tutto quello, che appartiene all' osservanza Religiosa, e che castigarà il contrario; di manierache s'accorgino le Monache, che il Prelato ha particolar pensiero, e sollecitudine di questo in ogni Monastero, e che non solo visiterà ogn' anno, ma che anche vorrà sapere quello, che fanno ogni dì: e con questo andrà più tosto aumentandosi la perfezione, che diminuendosi: Imperochè le donne per la maggior parte sono amiche d'esser onorate, e tenute in buon concetto, e timorose. Et importa affai quello, che s'è detto, per non si trascurare; & alcune volte, quando sia di bisogno, non solo siano parole, ma usi il Prelato de' fatti, poichè col castigo d'una, impareranno tutte. E se per compassione, e per altri rispetti si fa il contrario ne' principj, quando vi saranno cose picciole, farà poi necessitato a farlo con più rigore, e faranno queste compassioni grandissima crudeltà, e ne renderà strettissimo conto a Dio Nostro Signore.

Vi sono alcune tanto semplici, che parrà loro di far gran mancamento in dire il difetto della Priora in cose, che devono essere rimediate; e quantunque lo tenghino per bassezza è nondimeno bisogno avvertirle di quello, che devono fare; e che anco innanzi con umiltà avvertischino la Superiora, quando veggano, che manca nella costituzione, o in alcune cose, ch' importino, e con questo forse si rimedierà, che non cada più in quelli mancamenti. Et accaderà tal volta, che quelle medesime, le quali le dicono, e persuadono, che lo faccia, quando poi si ritrovino disgustate di lei, l'accusino. Vi è molta ignoranza in sapere quello, che hanno da fare in queste visite, e però bisogna, che il Prelato con discrezione le vada avvertendo, & insegnando.

E' grandemente necessario informarsi di quel-

quello, che passa, e si fa con i Confessori, e non da una, nè da due, ma da tutte le Monache, & il favore, & autorità, che si dà loro, che poiche il Confessore non è Vicario, nè ha da essere, acciò non abbia superiorità sopra di loro, è necessario, che le Monache non abbiano comunicazione con lui, se non moderatamente, e quanto meno, è meglio. Et in materia di regali, e complimenti s'abbia gran avvertenza, se bene qualche volta non si potrà sfuggire alcuna cosa.

Importa anco avvertire le Priore, che non sieno molto liberali, e compite; ma che considerino, che sono obbligate a mirare, come spendono, poiche non sono altro, che tante governatrici della casa, e non hanno da spendere come cosa loro propria, ma come farà ragionevole con molto avviso, e moderazione, e non in cose superflue, & altristi al non dar mala edificazione, sono obbligate a questo in coscienza, & alla custodia del temporale, & a non tener esse cosa alcuna, in particolare più dell'altre tutte, se non fosse qualche chiave di qualche cassetto per conservar scritture, cioè lettere, e particolarmente se fossero alcuni avvertimenti, & ordini de' Prelati, quali conviengano, che non sieno veduti.

Avvertire se il toccato, e vestimento vanno conforme alla Costituzione; e se vi fosse alcuna cosa (il che non piace a Dio) in qualche tempo, che pajia curiosità, ò non di tanta edificazione, se la faccia il Prelato abbruciare avanti di se: percioche dal veder farsi una cosa come questa, rimarranno con ispavento, e terrore, e s'emenderanno all'ora, e se ne ricorderanno per l'altre, che verranno appresso.

Considerare parimente il modo di parlare, che vada con semplicità, schiettezza, e religione, che abbia più stile di romiti, e di gente ritirata, che di andar trovando vocaboli inusitati, e cortigiani (che così credo li chiamino nel mondo) dove sempre son cose nuove. Preggiarsi più dell'esser grossolano, che curioso in queste cose.

Più che sia possibile sfuggire le liti, se non fosse per non poter far'altrimenti; percioche Nostro Signore per altra via darà loro quello, che perdono per questa. Far, che sempre si accostino a quello, ch'è maggior perfezione, e co-

mando, che mai si metta lite a campo, nè si mantenga, senza avvisar il Prelato, e con particolar ordine suo.

Similmente circa quelle, che riceverà, e per cui darà licenza, vada ammonendo la Priora, e Monache, che più stimino i talenti delle persone, che quelle, che porteranno; che per nessun interesse ricevino alcuna, se non conforme a quello, che le Costituzioni comandano, specialmente se fosse con qualche mancamento nella condizione, ò naturale.

E' necessario tirar' avanti quello, che ora fanno i Prelati, che il Signore ci ha dati, da' quali ho io preso affai di quello, che ho detto qui, vedendo le loro visite; particolarmente in questo punto, che con nessuna forella abbia, ò dimostri il Visitatore, ò Prelato più affezione, ò particolarità circa lo star con lei a solo, a solo, ò di scriverle, ma a tutte unitamente mostrar' amor, come vero Padre. Imperoche da quelli, che in qualche Monastero piglierà particolar amicizia, benchè sia come quella di San Girolamo, e Santa Paula, non farà libero dalla mormorazione, che si farà contro di lui, come nè meno quelli se ne liberarono. E non solamente farà danno a quel Monastero, ma a tutti, perche subito il demonio lo farà sapere, per guadagnar qualche cosa. E per i nostri peccati sta il mondo tanto perduto in questo, che ne seguirebbon molti inconvenienti, come ora si vede. Per l'istesso caso non si fa poi tanta stima del Prelato, e si toglie l'amor generale, che tutte gli porteranno sempre, s'egli è qual'esser deve; parendo loro, ch'egli tiene impiegato il suo solamente in una, e fa gran frutto l'esser amato da tutte. Non s'intende questo per alcune volte, nelle quali s'offeriranno occasioni necessarie, ma per cose notabili, e soverchie.

Avvertisca, quando entrerà ne' Monasterj per visitare la clausura della casa, essendo di ragione, che sempre lo faccia, e che guardi bene tutta la casa, come già s'è detto, d'entrare col suo compagno, col quale, e con la Priora, e con alcune altre Monache vada vedendo. Et in nessuna maniera, benchè fosse la mattina, resti a mangiare nel Monastero, con tuttoche l'importunassero, ma che miri a quello, perche va, e su-

bito se ne torni ad uscire, che per parlare, meglio è nella grata: percioche se bene si potria fare con ogni bontà, e schiettezza, tuttavia è un' incominciare, e per avventura ne' tempi avvenire potria venire alcuno per visitare, a cui non convenga dare tanta libertà, e chi anco se ne vorrebbe pigliar un poco più; piaccia al Signore di non permetterlo, ma che sempre si facciano queste cose con edificazione, e tutto il resto come adesso si fa. Amen, Amen.

Non consenta il Visitatore eccesso nel mangiare, e ne' cibi, che gli daranno quei giorni, che starà visitando, ma solo quello, ch'è conveniente. E se altra cosa vedrà, lo riprenda assai: poiche nè per la povertà, che professano le Priorie, e le Monache, conviene, nè giova a cosa veruna; perche essi non mangiano se non quello, che loro basta, e non si dà alle Monache quella edificazione in questo, che si conviene. Per adesso, benchè vi fosse eccesso, credo vi sarà poco da rimediare pel Prelato, che abbiamo, il quale non pone mente se gli vien dato poco, o molto, o buono, o cattivo, nè sò, se ci baderia, se non fosse mettendovi particolar avvertenza. La tien' egli grande di esser solo egli quello, che fa lo scrutinio, senza voler compagno, acciò questi non sappia i mancamenti delle Monache: se alcuna ve ne fosse. E cosa molto ben fatta, perche non si rifappino le figliuolerie delle Monache, quando ve ne fossero, se bene adesso gloria a Dio, poco danno farebbe; poiche il Prelato mira, & osserva il tutto come Padre, & il Signor Iddio li manifesta, e scuopre la gravità del negozio, come a quello che sta in luogo suo. A chi non vi sta, per avventura quello, ch'è niente, parrà molto, e come poco gli importa, non fa caso in dirlo, e di questa maniera si vien' a perder il credito del Monastero senza ragione. Piaccia a Nostro Signore, che i Prelati a questo rimirino, per far sempre di questa maniera.

Non conviene al Prelato, che ha da visitare, mostrar di voler gran bene alla Priora, nè che resti molto soddisfatto di lei almeno in presenza di tutte; perche le farà avvilita, e perdere di animo, acciò non ardischino dir i mancamenti di esse. E avvertisca bene esser necessario, che le Monache conoscano, ch' egli non la discolpa, nè scusa, ma

che potrà rimedio a tutto, se vi farà che rimediare: Perche non v'è afflizione, che arrivi a quella di un'anima zelante dell'onor di Dio, e della Religione, quando sta affannata per vedere, che v'è l'osservanza cadendo, & aspetta il Prelato, perche vi ponga rimedio, e poi vede, che non si fa niente, rimanendo il tutto come prima: onde in tal caso si rivolta a Dio, determina di tacer per l'avvenire, benchè andasse ogni cosa in ruina, e si profundasse, vedendo quanto poco giova il dirlo. E come le meschine non sono udite più d'una volta sola quando sono chiamate allo scrutinio, e le Priorie hanno assai tempo per discolarsi, e scusarsi da' mancamenti, dando ragioni, perche fecero la tal cosa, e moderando le volte, che la fecero: e forse anche operando, che quella poverella, che l'avvisò sia tenuta per appassionata, ch' appresso a poco, benchè non le venga detto, conosce la Priora chi è; & il Prelato non ha da esser testimonia, e le cose vanno di maniera dette, che pare, che non possa lasciar di crederle, & il tutto resta come prima? che se potesse esser testimonia, dentro di pochi giorni conoscerebbe la verità; e le Priorie non pensano di non dirla, se non che ci lasciamo ingannare dal nostro amor proprio. Di maniera che pare miracolo, quando ci addossiamo la colpa, e ci riconosciamo per le colpevoli.

Questo m'è accaduto molte volte, e con priore gran serve di Dio, alle quali davo io tanto credito, che mi pareva impossibile, che fosse altrimenti, e dimorando alcuni giorni in quel Monastero, e restavo attonita di veder tanto il contrario di quello, che m'avea detto; & in alcuna cosa importante, avendo io prima creduto, che fosse passione quasi della metà del Monastero, e poi vidi, ch'era ella quella, che non si conosceva, come dopo lo venne a conoscere. Penso io, che il demonio, come non trova molte occasioni, in che tentare queste sorelle, tenta le Priorie, perche facciano de' discorsi, e giudizj in alcune cose delle sorelle, e stupisco in vedere, com' elle lo soffriscono. Tutto è per lodare Nostro Signore. E così ho già fatto proposito di non creder a veruna, finche non m'informi bene del fatto, per far conoscere a quella, che stà ingannata, com' ella veramente vi stà: che

che se non si fa di questa maniera, ma-
lamente vi si pone rimedio. Non è ciò
sempre in cose gravi, ma da bagattel-
le si può venir a cose grandi, se non
si va con avvertenza. Io resto attonita
di vedere la sottigliezza, & astuzia del
Demonio, e come fa parer' a ciaschedu-
na, che dice la maggior verità del mon-
do. Per questo ho detto, che nè si dia
intiero credito alle Priore, nè a una
Monaca particolare, ma che si prenda

informazione da più Monache, quando
sia cosa, che importi, acciò accertata-
mente si provenga di rimedio. Ci fac-
cia grazia Nostro Signore di darci sem-
pre Prelati accorti, e santi, che come
sieno tali, darà loro Sua Maestà luce,
perche in tutto accertino, e ci conosca-
no; che con questo ogni cosa andrà be-
nissimo governata, e l'anima crescendo
in perfezione a onore, e gloria di Dio.
Amen.

R I C O R D I

DELLA SANTA MADRE

TERESA DI GESU'

Per le suo Monache Scalze, e per altre persone, che si danno all'orazione.

- 1 **L**A terra, che non è coltivata, con tutto che sia fertile, produrrà spine, e triboli; così l'intelletto dell' uomo.
- 2 Parlerai bene di tutte le cose spirituali, come de' Religiosi, Sacerdori, e Romiti.
- 3 Fra molti parlerai sempre poco.
- 4 Sarai modesta in tutte le cose, che farai, ò tratterai.
- 5 Non perfidierai molto giamai, particolarmente in cose di poco momento.
- 6 Ragionerai con tutti con moderata allegrezza.
- 7 Di niente ti burlerai.
- 8 Non riprenderai alcuna giamai senza discrezione, umiltà, e confusione propria.
- 9 T'accomoderai alla complessione di quella persona, con cui tratterai, coll' allegria, allegra; con la malinconica, malinconica; finalmente farli tutto a tutti, per guadagnar tutti.
- 10 Non parlerai mai senz' aver prima ben pensato, e raccomandato a Dio, quanto vuoi dire, a fine, che tu non dica cosa, che dispiaccia.
- 11 Non ti scuserai mai, se non in causa molto probabile.
- 12 Non dirai cosa propria, che meriti lode, come del tuo sapere, virtù, ò linguaggio, se però non si spera probabilmente, che ciò sia per recar qualche utilità, & all' ora il dirai con umiltà, e considerazione, attesoche quelli sono doni della mano di Dio.
- 13 Non magnificherai molto le cose giamai, ma moderatamente dirai quello, che tu ne senti.
- 14 In tutti li ragionamenti, e conversazioni procurerai sempre inserir alcune cose spirituali, che così si sfuggiranno molte parole oziose, e mormorazioni.
- 15 Non affermerai mai cosa senza saperla prima.
- 16 Non t' intrometterai in cosa veruna a dar il tuo parere se non farai richiesta, ò la carità lo ricerchi.
- 17 Quando alcuno parlerà di cose spirituali, l'udirai con umiltà, e come discepolo, prenderai per te il buono, che dirà.
- 18 Al tuo Superiore, e Confessore scuopri tutte le tue tentazioni, imperfezioni, e ripugnanze; acciò ti dia consiglio, e rimedio per vincerle.
- 19 Non istarai fuora di cella, nè uscirai senza causa, e nell' uscita chiederai a Dio ajuto per non offenderlo.

- 20 Non mangierai, nè beberai, se non all' ore solite, & all' ora renderai molte grazie a Dio.
- 21 Farai tutte le cose, come se realmente ti stesse vedendo Dio, e per questa via fa gran guadagno un' anima.
- 22 Non mai udir male di alcuna, nè tu lo dirle, se non di te stessa, e quando di ciò ti rallegrerai è segno, che vai facendo buon profitto.
- 23 Ciascun' opera, che farai indirizzala a Dio offerendogliela, e domandagli, che sia per suo onore.
- 24 Quando ti troverai allegra, non sia con soverchio riso, ma sia la tua allegrezza umile, e modesta, affabile, & edificativa.
- 25 Immaginati sempre di esser serva di tutti, & in tutti considera la persona di Cristo N. Signore, e di questa maniera gli porterai rispetto, e riverenza.
- 26 Stà sempre apparecchiata a far l'obbedienza, come se ti comandasse Gesù Cristo: nella tua Priora, ò Prelato.
- 27 Esamina la tua coscienza in ogn' opera che fai, qualunque ora si sia: e veduti i tuoi mancamenti, procura col divino ajuto l'emendazione, e per questa via arriverai alla perfezione.
- 28 Non pensare a' difetti d' altri, ma alle virtù, & a' mancamenti tuoi proprj.
- 29 Anderai sempre con desiderio di patire per amor di Cristo in ogni cosa, & occasione.
- 30 Farai ogni dì cinquanta offerte a Dio di te, e questo farai con gran fervore, e desiderio di Dio.
- 31 Quello, che si medita la mattina, procura di portarlo tutto il dì presente, & in questo userai gran diligenza, perchè v'è gran giovamento.
- 32 Custodirai molto bene i sentimenti, ch' il Sign. ti comunicherà, e porrai in esecuzione i desiderj, che nell' orazione ti darà.
- 33 Fuggirai sempre la singolarità, quanto ti farà possibile attesoche è gran male per la Comunità.
- 34 Leggerai molte volte le ordinazioni, e regola della tua Religione, e da doverlo osservarle.
- 35 In tutte le cose create considera la provvidenza di Dio, e sua sapienza, & in tutte il loderai, & onorerai.
- 36 Distacca il cuore da tutte le cose, e cerca Dio che lo troverai.
- 37 Non mostrar mai divozione di fuori che non l'abbi dentro; ma ben potrà coprirlo.
- 38 La divozione interiore non la dimostrerai se non con gran necessità; il mio segreto per me diceva S. Francesco, e San Bernardo.
- 39 Non ti lamentar mai della vivanda, se stà ben, ò mal' accomcia; ricordandoti del fiele, & aceto di Gesù Cristo.
- 40 Nella mensa non parlerai con veruna, nè alzerai gl' occhj per guardare l' altre.
- 41 Considera la mensa del Cielo, & i suoi cibi ch' è Dio; & i convitati, che sono gli Angioli: alza gli occhi a quella mensa, desiderando vederti in essa.
- 42 In presenza del tuo superiore (nel quale devi considerare Gesù Cristo) non parlar mai, se non il necessario, e con gran riverenza.
- 43 Non farai cosa giamai, che non si possi fare inanzi a tutti.
- 44 Non farai comparazione dell' uno all' altro, perch' è cosa odiosa.
- 45 Quando farai ripresa di qualche cosa, ricevi la riprensione con umiltà interiore, & esteriore, e prega Dio per chi ti riprese.
- 46 Quando il Superiore comanda una cosa, non dir tu, quell' altro comanda il contrario: ma pensa, che tutti hanno santi fini, & obbedisci a quello, che ti comanda.
- 47 In cose, che non t' appartengono, non esser curiosa in parlarne, ò domandarne.
- 48 Abbi presente la vita passata con la tepidezza presente per piangerla; e quanto ti manca per andar di qui al Cielo, per vivere con timore, ch' è causa di gran beni.
- 49 Farai sempre ciò, che ti dicono quelli di casa, se non è contra l' obbedienza, e risponderai loro con umiltà, e piacevolezza.
- 50 Cosa particolare intorno al vito, ò vestito non la chiederai, se non con gran necessità.
- 51 Non lasciar mai d' umiliarti, e mortificarti sino alla morte in tutte le cose.
- 52 Abbi di costume di fare molti atti d' amore, perchè accendono, & inteneriscono l' anima.
- 53 Farai atti di tu tte l'altre virtù.
- 54 Offerisci tutte le cose al Padre Eterno insieme con i meriti di Gesù Cristo suo figliuolo.
- 55 Sarai con tutti dolce, e mansueta, e con te stessa rigorosa.
- 56 Nelle Feste de' Santi considera le loro virtù, e dimanda al Signore, che te le conceda.

- 57 Abbi gran cura di far ogni sera l'effame di coscienza.
- 58 Il giorno, che ti comunicherai, sia l'orazione tua della mattina il mirare, che essendo tu tanto miserabile hai da ricevere Dio, e l'orazione della sera, che l'hai ricevuto.
- 59 Essendo Superiora non riprender mai alcuna con ira, se non quando sarà passata, e così gioverà la riprensione.
- 60 Procura molto la perfezione, e devozione, e con esse fa tutte le cose.
- 61 Esercitati assai nel timor di Dio, che tiene compunta, & umile l'anima.
- 62 Confidera, quanto presto si murano le persone, e quanto poco si può fidar di esse; e così procura attaccarti bene a Dio, che non si muta.
- 63 Procura di trattar le cose dell'anima tua con Confessore spirituale, e dotto; a lui le comunicherai, e lo seguirai in tutto.
- 64 Ogni volta, che ti comunicherai, chiederai a Dio qualche dono per quella gran misericordia, con la quale è venuto all'anima tua.
- 65 Benche tu abbi molti Santi per Avvocati, sii particolarmente di S. Giosepe, il qual impetra molte grazie da Dio.
- 66 In tempo di tristezza, e turbazione, non lasciar le buone opere, che solevi far d'orazioni, e penitenza: perche il demonio procura inquietarti, acciò le lasci: anzi seguile con più studio di prima, e vedrai, quanto presto il Signore ti favorirà.
- 67 Non comunicare, nè conferire le tue tentazioni, & imperfezioni con le più imperfette di casa, che farai danno a te, & all'altre, ma con le più perfette.
- 68 Ricordati, che non hai più d'un'anima, nè hai da morir più d'una volta, nè hai più, che una vita breve, & una ch'è particolare; nè v'è più d'una gloria, e questa eterna, e lascierai andar molte cose.
- 69 Il tuo desiderio sia di vedere Dio. Il tuo timore, se l'hai da perdere. Il tuo dolore, che non lo godi. Il tuo gaudio sia di quello, che ti può condurre a Dio, e viverai con gran pace.

A V V I S I

DELLA SANTA MADRE

TERESA DI GESÙ.

Che dopo la sua morte ha rivelati ad alcune persone del suo medesimo Ordine.

Quelli del Cielo, e quelli della Terra dobbiamo esser un' istessa cosa nella purità, e nell'amore; noi godendo, e voi patendo; e quello, che noi quì in Cielo facciamo con la Divina Essenza, dovete far voi quì in terra col Santissimo Sacramento. E questo dirai a tutte le mie figliuole.

1. Procura esercitare, & acquistare le virtù, che più mi piacquero, quando io quì vivevo, che le più principali furono, 1. Presenza di Dio: procurando far le opere in unione di quelle di Cristo, 2. Orazione perseverante: cavando per frutto di essa la carità.

3. Obbedienza, 4. Umiltà profonda, accompagnata con la confessione di aver offeso Dio, 5. Purità di coscienza; senza acconsentir a peccato mortale, nè a venia-

le avvertitamente, 6. Zelo dell'anime: procurando tirarne a Dio, quanto più potrai, 7. Affetto al Santissimo Sacramento dell'Altare, e comunicarsi col maggior apparecchio, e preparazione, che sia mai possibile, 8. Particolare devozione allo Spirito Santo, & alla Vergine Maria, 9. Pazienza, e Fortezza ne' dolori, e travagli, 10. Chiarezza di anima, e semplicità di spirito, con discrezione, e schiettezza, 11. Verità nelle parole, senza dire, nè permettere, che mai si dica bugia alcuna, 12. Vero amor di Dio, e del prossimo, che è la somma di tutta la perfezione.

4. Procura tener la maggior attenzione, che sia possibile, alla Messa, & al Divino Ufficio. O quanto piccioli pajono molti mancamenti, & imperfezioni, che si fanno

fanno nella vita; e quanto leggermente le giudichiamo, ma quanto si scuoprano poi gravi; e quanto diversamente le giudica Dio, massime quelle che impediscono l'aumento della carità.

5 Non si assicurino le anime con le visioni, e Revelazioni particolari, nè mettino la perfezione in averle; che se bene ve ne sono alcune vere, molte però son false, & ingannevoli: e quanto più si cercheranno, è stimeranno: tanto maggiormente si va la persona deviando dalla Fede viva, Carità, Pazienza, Umiltà, e Custodia della Divina Legge: strada posta da Dio per la più sicura per la giustificazione dell'anima.

6 Nel libro dell' Introduzione, è Catechismo, che contiene la dottrina Cristiana, voglio, che leggino sempre le mie figliuole, meditando di giorno, e di notte nella legge del Signore.

7 Quando da qualche affetto dolce d'amore di Dio, è tenerezza di spirito risona qualsivoglia ribellione di sensualità, non nasce da Dio, ma dal demonio, perchè lo spirito di Dio è casto, e la molta familiarità fra uomini, e donne non è buona, perchè non tutti sono come la Vergine Maria, e S. Giuseppe, ne' quali la familiarità cagionava maggior purità, perchè tenevano con esso loro Cristo.

8 Si predichi molto instantemente contro le confessioni mal fatte, poichè quello, che più pretende il demonio in questi tempi, e per dove moltissime anime se ne vanno all' inferno, sono le male confessioni, mettendo veleno nelle medicine.

9 Alli Conventi, che procurano maggior povertà, Dio anderà facendo maggiori grazie nello spirituale, e temporale: e darà doppio spirito suo a quelli, che faranno più poveri.

10 Mentre durerà l'allegrezza in Dio, durerà nell'anima il vero spirito. E non è bene stringere li Religiosi, e Religiose più di quello, che comandano le loro Regole, e Costituzioni: conviene lasciar loro alcuna ricreazione onesta, e santa, acciò procurino le dannose.

11 Il dar conto del suo spirito alla superiora, osservando le Religiose la Costituzione, che hanno di darlo ogni mese, senza celarle cosa veruna importa molto per la perfezione. E quando questo mancherà, anderà parimente mancando il vero spirito, che si pretende.

12 Gl' impeti, ch' io ebbi vivendo di desiderio di morire, procura d'aver tu in far la volontà di Dio, e non ufcir un punto da i suoi comandamenti, e tua Regola, e Costituzione; e procura le virtù, che più piacciono al Signore, che sono, Purità, Umiltà, Obbedienza, e Amore.

R E L A Z I O N I D E L L A S A N T A M A D R E T E R E S A D I G E S U.

Scrisse per alcuni suoi Confessori; dove si vede, quanto ammirabili furono le virtù, ed orazioni, delle quali la dorò il Signore.

NEssuna cosa parmi più a proposito per fare stima, come si deve, dell'opere, e scritti dalla nostra S. M. Teresa di Gesù, quanto dare una breve notizia della santità, e spirito di lei. Ma perchè di questo hanno scritto uomini eminentissimi, porrò qui solamente per consolazione del Lettore delle presenti opere quello, ch' ella scrive di se in alcune Relazioni, che diede a suoi confessori, imperochè parlava in queste chiara, e schiettamente; come a persona, che sta

in luogo di Dio: & a mio parere dice più in queste brevi Relazioni, che quanto scrisse nel libro di sua vita: In esse si vedrà, come in uno specchio l'altezza, e purità grande di quest'anima santa.

1 La maniera di procedere nell'orazione, che ora tengo, è la presente. Poche volte sono quelle, che stando nell'orazione posso discorrere coll' intelletto; perciò subito l'anima incomincia a raccogliersi, e star in quiete, d'atto di maniera tale, che in niente posso servirmi

de' sensi, se non è pudire, e questo per intendere altra cosa non giova.

2 Molte volte m' occorre, senza voler pensare in cose di Dio, ma trattando d' altre cose, e parendomi, che per molto, ch' io procurassi di far orazione, non la potrei fare, ritrovandomi con grand' aridità, ajutando a questo i dolori corporali, venirmi tanto all' improvviso questo raccoglimento, & elevazione di spirito, che non mi posso ajutare, & in un punto rimanermi con gli effetti, e profitti, che seco porta. E ciò senz' aver io avuto visione, nè intesa cosa alcuna, nè sapendo dove mi stia, se non che parendomi, che l' anima si perda, la veggio con guadagni tali, che quantunque io volessi affaticarmi un' anno per acquistarli, parmi, che farebbe impossibile, secondo, che rimango con guadagni.

3 Altre volte mi vengono certi impeti molto grandi con un disfacimento per Dio, che non posso difendermi: pare, che mi senta morire; e così mi fa dar gridi, e chiamare Dio, e questo mi viene con gran furore. Alcune volte non posso star a sedere, secondo, che mi vengono quelle angoscie: e questa pena mi viene senza procurarla, ed è tale, che non vorrebbe l' anima mai uscir di essa, e starne senza, mentre vivesse. E sono l' ansie, che ho per non vivere, e per parermi, che si vive senza potersi ajutare di rimedio, poiche il rimedio per vedere Dio è la morte, e questa non posso io darmi. E con questo pare all' anima mia, che tutti stiano consolatissimi, eccetto ella; e che tutti ritrovino rimedio per i loro travagli, se non essa. Stringe tanto questo, che se il Signore non vi rimediaste con qualche ratto, dove il tutto si placa, e rimane l' anima con gran quiete, e sodisfatta, alcune volte con veder qualche cosa di quello, che desiderava, & altre volte con intendere altre cose, farebbe senza alcuna di queste impossibile l' uscir di quella pena.

4 Altre volte mi vengono alcuni desiderj di servire a Dio con certi impeti tanto grandi, che non li posso esprimere; e con una pena di vedere di quanto poco profitto io sono. Parmi allora, che nessun travaglio, nè cosa alcuna penosa mi si porrebbe dinanzi, nè morte, nè martirio, ch' io non sopportassi con facilità. Questo è parimente senza considerazione, e discorso dell' intelletto, ma in un' istante, che mi rivolta tutta sotto so-

pra, e non sò io donde mi venga tanto coraggio. Parmi, che vorrei gridare ad alta voce, e dar ad intendere a tutti quello, che loro importa il non si contentare con poche cose, e quanto è grande il bene, che Dio ci darà, se noi ci disponiamo. Dico, che sono questi desiderj di maniera, che interiormente mi disò; parendomi, che voglio quel, che non posso. Parmi, che questo corpo mi tenga legata a non esser buona per servire a Dio in cosa veruna, così anco lo stato, poiche a non l' avere, farei cose molto segnalate, e dove arrivassero le mie forze: onde in vedermi senza verun potere da servire a Dio, sento di maniera questa pena, che non lo posso esprimere. Finisco con regalo, raccoglimento, e consolazione di Dio.

5 Altre volte m' è occorso, quando mi vengono quest' ansie di servirlo, voler far penitenze; mà non posso. Questo mi farebbe di grand' alleviamento, e quelle, che ora sò, me lo danno, e mi rallegrano, se bene sono quasi niente, per la debolezza del mio corpo; ancorche se mi lasciassero, con questi desiderj credo, che farei troppo.

6 Alcune volte mi dà gran pena l' aver da trattare con veruno: e m' affligge tanto, che mi fa piangere affai, perche tutta la mia ansia è di starmene sola; e se bene alcune volte non sò orazione, nè leggo, mi consola la solitudine: e la conversazione specialmente de' parenti, mi par noiosa, e che vi sò come schiava: salvo che con quelli, co' quali tratto di cose d' orazione, e di anima: che con questi mi consolo, e rallegrò; ancorche alcune volte questi pure m' infastidiscono, e non vorrei vederli, ma andarmene dove io stessi sola: se ben queste poche volte, atteseche particolarmente quelli, co' quali tratto delle cose della mia coscienza, sempre mi consolano. Altre volte mi dà gran pena l' aver da mangiar, e dormire, & il vedere, ch' io più che nessun' altra non lo posso lasciare: lo sò per servir a Dio, e così glie l' offerisco.

7 Tutto il tempo mi par breve, e che mi manca per far orazione: perche di starmene sola non mi straccerei mai. Sempre desidero d' aver tempo da legger: atteseche a questo sono stata molto affezionata. Leggo molto poco, perche in pigliando il libro subito resto sodisfatta, e mi raccolgo; e così se ne va la lezione

In orazione: ma dura poco, perchè ho molte occupazioni, e quantunque buone, non però mi danno il contento, che mi darebbe questo. E così sempre vò desiderando tempo, e questo fa essermi ogni cosa disgustevole, & insipida (secondo credo) per vedere, che non si fa quello, che io voglio, e desidero.

8 Tutti questi desiderj, e più di vittà, m'ha dato N. Signore, dopo che mi diede quest'orazione quieta con questi ratti, e mi trovo tanto migliorata, che mi pare, che prima ero una perdizione.

9 Mi lasciano questi ratti, e visioni con i guadagni, che qui dirò: e dico, che se ho alcun bene, di quà m'è venuto.

10 M'è venuta una risoluzione grandissima di non offender Dio, nè anche venialmente; che più tosto morirei mille volte, che commetter tal fallo, conoscendo, che lo fo.

11 Tengo determinazione, che nessuna cosa, la quale io pensassi esser di più perfezione, e che farei più servizio a N. Signore, dicendolo chi ha cura di me, e mi governa, per molto, che la sentissi, non lascierei io di fare per qualsivoglia tesoro del mondo: e se io facessi il contrario, parmi, che non avrei faccia, per chiedere cos'alcuna a Dio N. Signore, nè per darmi all'orazione, ancorche in tutto questo commetto molti mancamenti, & imperfezioni.

12 Obbedienza a chi mi confessa, benchè con imperfezione; ma conoscendo io, ch'egli vuole una cosa, ò me la comanda secondo, ch'io conosco, non lascierei di farla, e se la lasciassi, crederci d'andar molto ingannata.

13 Desiderio di povertà, se bene con imperfezione; ma mi pare, che quantunque io possedessi molti tesori, non vorrei aver entrata particolare, nè danari per me sola, nè me ne curo punto: vorrei solamente aver il necessario. Con tutto ciò m'accorgo, che commetto assai mancamento in questa virtù: perchè se bene non desidero per me cos'alcuna, la vorrei avere per donare; ancorche non desidero entrata, nè cose per me.

14 Quasi con tutte le visioni, che ho avute, son rimasa con profitto, se non è inganno del demonio. In questo mi rimetto a' miei Confessori.

15 Quando veggio alcuna cosa bella, e ricca, come acqua, campi, fiori, odori, musiche, &c. parmi, che non la vorrei vedere, nè udire; tanta è la differenza da quello, ch'io soglio vedere: e così mi

Opere di S. Teresa.

si leva la voglia di esse. Di qui è venuto il curarmi sì poco di queste cose, che se non è primo moto, altro non m'è restato di coloro: e questo mi pare spazzatura.

16 Se parlo, ò tratto con persone profane perchè non può esser di meno, benchè sia di cose d'orazione, se molto vi tratto, ancorche sia per passatempo, se non è cosa necessaria, mi sto facendo forza, perchè mi dà gran pena.

17 Cose di contento, & allegrezza, delle quali solevo esser amica, e di cose del mondo, tutte mi dispiacciono, nè le posso vedere, nè sentire.

18 Questi desiderj di amare, e di servire a Dio, e di vederlo (ch'ho detto avere) non son ajutati con considerazione, e discorso dell'intelletto, come prima facevo, e gli avevo; quando mi pareva, che stavo molto devota, e con molte lagrime: ma con un'accendimento, e fervore tanto eccessivo, che torno a dire, che se Dio non mi porgesse rimedio con qualche ratto (dove mi pare, che l'anima resti soddisfatta, e contenta) parmi, che farebbe un finir presto la vita.

19 Quelli, ch'io veggio più approfittati, e con queste determinazioni, e distaccati, & animosi, amo io grandemente, e con persone tali vorrei io trattare, e pare, che m'ajutano.

20 Le persone, ch'io veggio timide, che pare a me, che vadino tentone nelle cose, che conforme alla ragione quà si possono fare; pare che mi diano fastidio, e mi fanno gridare a Dio, & a' Santi, che queste tali cose adesso ci spaventano, incontrarono, e vinsero; non perchè io sia buona a cosa alcuna, ma perchè mi pare, che Dio dia ajuto a chi imprende cose grandi per amor suo, che non manca mai a chi confida in lui solo. E vorrei trovare chi m'ajutasse a più credere di questo modo, non aver sollecitudine di quello, che ho da mangiare, e del vestito, ma lasciar tal pensiero a Dio.

Qui stavano aggiunte di mano della Santa Madre queste parole. Non s'intende, che questo lasciar a Dio il pensiero di quello, che ho di bisogno, sia di maniera, che non lo procuri; ma non con sollecitudine, che m'inquieti. E dopo, che il Signore m'ha dato questa libertà me la passo bene con questo, e procuro dimenticarmi di me quanto posso. Parmi, che farà un'anno, che Nostro Signore m'ha dato questo.

21 Vanagloria, (gloria a Dio) che io conosco, non v'è perchè averla, perciocchè

veggo chiaramente, che in queste cose, che Dio dà, non pongo cosa veruna del mio. Anzi mi dà il Signore a conoscere le mie miserie, che con quanto io potessi pensare, non potrei arrivare a vedere tante verità, quante in un poco di tempo all'ora conosco.

22 Quando parlo di queste cose, da pochi giorni in qua, parmi, che sino d'altra persona, prima alcune volte mi pareva, che fosse vergogna, che si sapessero di me, ma parmi ora, che non per questo son io migliore, ma più cattiva, perchè tanto poco m'aprofito con tante grazie, e certo per ogni banda parmi, che non è stata nel mondo un'altra peggiore di me: e così le virtù degl'altri mi pajono d'assai più merito, e che io non so se non ricever grazie, e che agli altri darà Dio tutto insieme in una volta quello, che a me va qui dando, e lo prego non mi voglia remunerare in questa vita, onde credo, che come debole, e miserabile m'ha conosciuta Dio per questa via.

23 Ritrovandomi io in orazione, & anche quasi sempre, ch'io possa meditar un poco, benchè lo procurassi, non posso domandar riposo, nè desiderarli da Dio, perchè veggo non vifse egli se non con travagli, e questi lo prego io mi dia, dandomi prima grazia da poterli soffrire.

24 Tutte le cose di questa sorte, e di molto eminente perfezione, pare, che mi s'imprimino nell'orazione; tanto, ch'io resto attonita di vedere tante verità, e così chiare, che mi pajono pazzie le cose del mondo: e così mi bisogna usar diligenze in pensare, come prima mi portavo nelle cose del mondo, parendomi che il sentir pena delle morti, e travagli di lui sia sproposito; almeno che duri molto il dolore, d'Amore de' parenti, &c. Voglio dire, che vado con pensiero, considerandomi quella, che sono stata, e di che avevo sentimento, e pena.

25 Se veggo in alcune persone certe cose, che chiaramente pajano peccati, non mi posso risolvere a pensare, ch'abbino offeso Dio; e se in questo mi trattengo alquanto, che è poco, è niente, non mi determino mai a farne giudizio certo, se ben lo vedo chiaro: e parmi, ch'el pensiero, che ho io di servire a Dio, tutti l'abbino. Et in questo m'ha fatto S. M. gran grazia, che non m'imbatto mai in cosa mala, che dopo mi si ricordi: e se me ne ricordo, sempre veggo qualch'altra virtù

in quella tal persona, sì che non mi travagliano mai queste cose se non è qualche peccato universale, è comune, e l'eresie, le quali molte volte m'affliggono, e quasi sempre, che penso in quelle, parmi, che questo solo sia travaglio da sentire. Et parimente sento pena, se veggo alcuni, che prima facevano, & attendevano all'orazione, tornar indietro; questo mi dà pena, ma non molta; perchè procuro non mi ci trattenero.

26 Mi trovo eziandio migliorata nelle curiosità, che solevo avere, se bene non del tutto; perchè non mi veggo in questo sempre mortificata, ancorche sia alcune volte.

27 Tutto questo, che ho detto, è l'ordinario, che passa nell'anima mia, per quanto posso conoscere, & è molto continuo il tener il pensiero in Dio. Et benchè io tratti di altre cose, senza procurarlo io, come dico, non intendo, nè so chi mi sveglia, e non questo sempre, ma quando tratto alcune cose d'importanza: e gloria a Dio il pensar a questo è di quando in quando, e non m'occupa sempre.

28 Mi viene alcuni giorni, se bene non tanto spesso, e dura tre, o quattro, o cinque giorni, che mi pare, che tutte le cose buone, e fervori, e visioni, mi si partono anche dalla memoria, che quantunque io voglia rammentarmene, non so che cosa buona sia stata in me, tutto mi pare sogno; almeno non posso ricordarmi di cosa alcuna: mi stringono i mali corporali unitamente, mi si turba l'intelletto, che non posso pensare a cosa veruna di Dio, nè in qual Legge io vivo. Se leggo non l'intendo, parmi, che stò tutta piena di mancamenti, senza verun animo per la virtù. Et l'animo grande, che soglio avere, qui lo perdo, parendomi, che non potrei resistere alla minor tentazione, e mormorazione del mondo. Mi si rappresenta all'ora, che non son buona a cosa alcuna; che chi mi mette a far più di quello, che comunemente si fa, stò malinconica; parmi, che io tengo ingannati tutti coloro, che mi tengono in qualche credito: vorrei nascondermi, dove nessuno mi vedesse: non desidero all'ora solitudine, ch'è virtù, ma per pusillanimità. Parmi, che vorrei contendere con tutti coloro che mi contradicevano, questa battaglia parisco, salvo che mi fa Dio questa grazia, che non l'offendo più del solito, nè gli dimando, che mi levi questo;

ma che se è volontà sua, che io stia sempre così, mi tenga con la sua mano, acciò non d'offenda, e mi conformo con lui di tutto cuore, e credo, che il non tenermi egli sempre di questa maniera sia grandissima grazia, che mi fa.

29 Una cosa mi fa stupire, che stando io di questa maniera, una sola parola di quelle, che io soglio intendere, è una visione, è un poco di raccoglimento, che dura un'Ave Maria, è in accostandomi a comunicare, rimane l'anima, & il corpo molto quieto, molto sano, e molto schiarito l'intelletto, con tutta la fermezza, e desiderj, che soglio avere: & ho esperienza di questo, perciocché sono molte le volte, che lo provo, almeno quando mi comunico. E' più di mezz'anno, che notabilmente sento chiara salute corporale, e con i ratti alcune volte; e mi dura più di tre ore alcune volte, & altre sò tutto il giorno con gran miglioramento; & a mio parere non è credibile, perchè l'ho veduto bene, e postovi grand' avvertenza, e studio. Sicché quando ho questo raccoglimento, non ho paura di veruna infermità; vero è, che quando sò orazione, come prima solevo, non ho questo miglioramento.

30 Tutte queste cose, che ho detto, mi fanno credere, che tali cose sono da Dio, perciocché come conosco chi ero io, che camminavo per la strada di perdizione, & in poco tempo con queste cose, certo è, che l'anima mia restava attonita, senz' intendere per dove mi venivano queste virtù; non mi conoscevo, e vedevo esser cosa data, e non acquistata con fatiche. Conosco con ogni verità, e chiarezza, e sò che non m'inganno, che non solo è stato ciò mezzo per tirarmi Dio al suo servizio, ma per cavarmi dall' inferno, come fanno i miei Confessori, da quali mi sono confessata generalmente.

31 Quando anche veggio alcuna persona, che sà qualche cosa di me, vorrei darle a conoscere la mia vita; perchè mi pare, che sia onor mio, che Nostro Signore sia lodato, e niente mi cura d'altra cosa. Questo sà egli molto bene, è io son molto cieca, che nè onore, nè vita, nè gloria, nè ben veruno nel corpo è nell'anima v'è, che mi ritenga, nè voglio, nè desidero il mio utile, ma solo la sua gloria. Non posso credere, che 'l demonio abbia cercato tanti beni per guadagnar l'anima mia, per dipoi perderla, che non lo tengo io per tanto sciocco. Ne

posso io credere di Dio, che quantunque per i miei peccati io meritassi d'andar ingannata, non elaudito abbi tante orazioni fervorose di tanti buoni, come due anni sono si fanno: attesche io non sò altro, che raccomandarmi all' orazioni di tutti, acciò il Signore mi dia a conoscere se questo è di sua gloria, o che mi guidi per altra strada. Non credo pernetteria Sua Divina Maestà, che queste cose andassero sempre avanti, se non fossero sue. Queste cose, e le buone ragioni di tanti Santi mi danno animo, quando sò con questi timori, che non siano da Dio; essendo io tanto cattiva. Ma quando sò in orazione, & i giorni, che vado quieta, e col pensiero in Dio, benchè s'unissero tutti i Letterati, e Santi, che sono nel mondo, e mi dessero tutti i tormenti immaginabili, & io volessi crederlo, non mi potrebbero far credere, che questo è demonio, perchè non posso. E quando si vollero mettere a farmelo credere, temevo vedendo chi lo diceva, e pensavo, che essi doveano dire la verità, e che io essendo quella, che ero, dovevo essere l'ingannata. Ma alla prima parola, di raccoglimento, di visione, rimaneva tutto disfatto, quanto m'avevan detto; io non temevo più, e credevo, che fosse Dio.

32 Se bene posso pensare, che potrebbe tal volta intromettersi il demonio; e ciò è così, come l'ho detto, e veduto; reca però differenti effetti: e chi ha esperienza, non sarà da lui ingannato a mio parere.

33 Con tutto ciò dico, che se bene credo certamente, che è Dio, non però farei cosa alcuna se non parebbe a chi tiene cura di me, che ella fosse più servizio del Signore, per nessuna cosa del mondo. Nè mai ho inteso altro, se non, che lo obbedisca, e che miri a non tacere cosa alcuna, che questo mi conviene. Sono molto ordinariamente ripresa de' miei mancamenti, e di maniera, che m'arrivava fino alle viscere: e sono anco avvertita, quando nelle cose, che tratto, è, e può essere qualche pericolo, il che m'ha fatto gran giovamento; riducendomi molte volte a memoria i peccati passati, e ragionandomi gran compunzione.

34 Assai mi sono allungata: ma è così certo, perchè ne' beni, ne' quali mi veggio, quando esco dall'orazione, parmi, che anzi son breve: dopo con molte im-

perfezioni, senza profitto, & affai cattiva rimango. E per avventura le cose buone non l'intendo, ma m'inganno: la differenza però della mia vita è notoria, e me lo fa pensare.

35 In tutto quello, che ho detto, parmi dire quello, che veramente ho sentito. Queste sono le perfezioni, quali sento aver operato il Signore in me tanto miserabile, & imperfetta. Rimetto il tutto al giudizio di V. Paternità, poiché sà tutta l'anima mia.

Questa relazione stava scritta di mano altrui, se bene dopo come vedremo, la medesima Santa Madre dice, che sta come ella la scrisse. Quello, che segue stava tutto di sua propria mano, e dice così.

RELAZIONE II.

36 **P**armi, ch'è più d'un'anno, ch'io scrissi questo, che stà qui. In tutto esso m'ha il Signore tenuta con sua mano, che non son andata peggiorando, ma anzi veggo gran miglioramento in quello, che dirò: sia in tutto, e per tutto lodato.

37 Le Visioni, e Rivelazioni non sono cessate, ma anzi sono più sublimi. Hammi il Signore insegnato un modo d'orazione, in cui mi trovo più approfittata, e con molto maggior distacco dalle cose di questa vita, e con più animo, e libertà. Li ratti sono cresciuti: perche tal volta vengono con un'impeto, e di sorte, che senza potermi aiutare, e difendermi, esteriormente si conosce, & anche quando s'è in compagnia, perche è di maniera, che non si può dissimulare, se non è con dar ad intendere. (come patisco infermità di cuore) ch'è qualche svenimento, se bene ho gran cura di resistere al principio, alcune volte però non posso.

38 In quello della povertà, parmi che Dio m'abbia fatto molta grazia; perche nè meno il necessario vorrei avere, se non fosse di limosina, e così desidero somamente di stare dove non si viva d'altra cosa. Parmi, che lo stare dove son certa, a sicura, che non m'ha da mancare il vitto, e vestito, non s'adempi con tanta perfezione il voto, nè il consiglio di Cristo, come dove non si vive d'entrata; attesoche alcuna volta mancherà; & i beni, che con la vera povertà s'acquistano, mi pajon molti, e non li vorrei perdere. Trovomi molte volte con una fede tanto

grande, in parermi, che Dio non può mancare a chi lo serve; nè dubitando punto, che in alcun tempo sieno per mancare le sue parole; che non posso persuadermi altra cosa, nè posso temere, e così stento affai, quando mi consigliano a pigliar, e tener entrata; e mi rivolgo a Dio, che mi ajuti.

39 Parmi, che ho affai più compassione de' poveri, che prima sollevò. Ne ho gran pietà, e conosco in me un desiderio grande di sovvenirli; e se mirassi alla mia volontà, darei loro la veste, che porto in dosso. Non ho veruna nausea, o schifo di loro, benche gli tratti, e maneggi, e questo ora veggo esser dono di Dio, che se bene per amor suo facevo io limosina, non però avevo compassione naturale. Ben manifestò miglioramento io sento in questo.

40 In cose, che si dicono di me di mortificazione, che sono molte, & in mio gran pregiudizio, mi sento eziandio migliorata; non pare, che mi facciano quasi più impressione, che a un balordo; e parmi alcune volte, che abbino ragione, e quasi sempre. Lo sento sì poco, che nè pure mi pare d'aver, che offerire a Dio, come ho esperienza, che guadagna molto l'anima mia, anzi mi pare, che mi facciano gran bene: onde in mettendomi la prima volta in orazione, nessuna nemicià, o repugnanza mi rimane verso di loro: che se bene in quel primo, che l'odò, mi cagiona un poco di contraddizione, non è però con inquietudine, nè alterazione, anzi alcune volte quando veggo certe persone, che mi hanno compassione, fra me stessa me ne rido, perche tutti gli aggravj di questa vita mi pajono di sì poco rilievo, che non c'è di che dolersi, attesoche m'immagino d'andar sognando, e che in distandomi veggo, che il tutto darà in niente.

41 Mi dà il Signor Iddio più vivi desiderj, più voglia di solitudine, molto maggior distacco, come ho detto, con visioni, dove mi s'è dato ad intendere quello, ch'è il tutto: ancorche io lasci quanti amici, & amiche, e parenti, che si trovano; anzi molti parenti danno noia; come sia per un tantino più servire a Dio, lasciandoli con ogni libertà, e contento; e così per ogni banda trovo pace.

42 Alcune cose, delle quali io sono stata nell'orazione consigliata, mi sono riuscite affai vere. Si che per conto di farmi Dio delle grazie, trovomi molto più

migliorata, ma di servirlo io dal canto mio, assai più cattiva : perche hò ricevuto tutto l'accarezzamento , che s'è offerto , se bene alcune volte mi dà assai pena ; la penitenza è poca ; l'onore, che mi fanno è molto , ben contra mia volontà assai volte .

*Qui stava tirata una riga come questa;
& appresso dico .*

43 **Q**uesto , che stà qui di mia mano sono nove mesi , poco più , ò meno , che lo scrissi , e dall'ora in quà non tornando in dietro delle grazie , che Dio m'hà fatte , parmi secondo quello, ch'io conosco , d'aver ricevuto di nuovo assai maggior libertà . Fin ora m'è parso , che avevo bisogno d'altri , e tenendo più confidenza negli ajuti del mondo, adesso conosco chiaramente , che sono tutti come tanti stecchi di rosmarino secco, e che appoggiandosi ad essi non v'è sicurezza, poiche in essendoci un poco di peso di contraddizioni , ò mormorazioni si spezzano . Onde hò per isperienza provato , che il vero rimedio per non cadere è appoggiarsi alla Croce , e considerer in colui , che si posse in essa . Lo trovo amico vero , e con questo mi trovo con un dominio , che mi pare poter resistere a tutto il mondo , che mi fosse contrario , non mancandomi Dio .

44 Conosco questa verità tanto chiaramente , che se prima solevo esser molto amica , che mi voleffero bene , già niente me ne curo , anzi parmi , che mi diano in parte noja , eccetto quelli , co' quali tratto le cose dell'anima mia , ò quelli , a' quali io penso giovare ; gli uni accid mi sopportino ; e gl'altri accid più volentieri mi credano quello , che io loro dico della vanità del tutto , vorrei , dico , che mi portassero affezione .

45 In molti gran travagli , persecuzioni , e contraddizioni , che hò avuti in questi mesi , m'hà il Signor dato un grand' animo , e quanto maggiori travagli , maggior animo , senza stancarmi da patire . E con le persone che dicevano male di me , non solo non istavo disgustata con loro , ma parmi , che portavo loro nuovo amore , non sò come ciò fosse , ben si vede esser cosa data dalla mano di Dio .

46 Naturalmente soglio , quando desidero una cosa , esser impetuosa in desiderarla , adesso vanno i miei desiderj con tanta quiete , che quando li vedo adempiti , non sò pur conoscere , se devo rallegrarmi , ò attristarmi ; se non è in cose d'orazione , tutto v'è temperato di maniera , che pajo balorda , e come tale me ne sò alcuni giorni .

47 Gl'impeti , ch'alcune volte mi vengono , e son venuti di far penitenze ; son grandi , e se alcuna ne fò la sento sì poco con quel gran desiderio , che alcuna volta mi pare , e quasi sempre , che è regalo , e diletto particolare , se ben poca ne fò per esser io molto inferma .

48 E grandissima pena per me molte volte , adesso più eccessiva , l'aver da mangiare , particolarmente se mi ritrovo in orazione , dev'esser grande ; perche mi fa dirottamente piangere , e dire parole d'affizione , quasi senza accorgermene : quello , che non soglio fare per grandissimi travagli , che hò avuti in questa vita , almeno non mi ricordo averle dette ; che non sou'io punto donna in queste cose , avendo un'cuor duro .

49 Sento in me desiderio grandissimo più del solito , che abbia Dio persone , che con ogni distacco lo servino , e che non s'intrattenghino in cosa veruna di questa vita mortale , vedendo , che tutto è burla , particolarmente Letterati , che come veggio le gran necessità della Chiesa (affliggendomi queste tanto , che mi pare una burla il prenderli pena d'altra cosa) non fò se non raccomandargli a Dio ; perche veggio , che faria più profitto una persona del tutto perfetta con vero fervore d'amor di Dio , che molte con tepidezza .

50 Nelle cose della Fede trovomi (a mio parere) con assai più forza ; parmi , che io sola mi porrei contra tutti i Luterani , per far loro intendere l'errore , in cui sono ; e le false opinioni , che tengono ; sento grandemente la perdizione di tante anime .

51 Veggio molte anime approfittate , le quali chiaramente conosco , che ha voluto Dio , che tali siano per mezzo mio : e conosco per sua bontà , che v'è l'anima mia crescendo in amarlo ogni dì più .

52 Parmi , che quantunque studiosamente io voleffi aver vanagloria non potrei nè veggio come io potessi pensare , che alcuna di queste virtù fosse mia : perche non è troppo tempo che mi sono veduta molti anni senza veruna , & ora dal canto mio non fò altro , che ricever grazie senza

fervire, ma come una cosa la più inutile del mondo. Ed è così, che alcune volte considero, come tutti profitano, eccetto io, che per nessuna cosa son buona. Questo non dico io per umiltà, ma perchè è la vera verità: & il conoscermi tanto inutile mi fa alcune volte star con timore, se per forte son' ingannata. Sicché veggio chiaramente, che da queste rivelazioni, e ratti (de' quali io non son parte alcuna, nè so per riceverli più, che una tavola) mi vengono questi guadagni. Questo mi fa star sicura, e più quieta, e pongomi nelle braccia di Dio, e mi fido de miei desiderj, i quali certamente conosco, che sono di morir per amor suo, e perder ogni riposo, e venga quello, che può venire.

53 Vengono giornate, che infinite volte mi ricordo di quello, che dice S. Paolo (quantunque a buon sicuro, & in vero non sia così in mè) che nè mi pare, che vivo io, nè parlo, nè hò volere, se non che stà in me chi mi governa, e dà forza, e vado come quasi fuora di me, onde m'è grandissima pena la vita. E la maggior cosa, che io offerisco a Dio per gran servizio, è, essendomi tanto penoso lo star lontano da lui, il voler viver per amor suo. Questo vorrei io che fosse con gran travagli, e persecuzioni, già che non sono io buona per giovare, vorrei essere per soffrire, e quanti travagli sono nel mondo patire io tutti per un tantino di più merito, voglio dire in adempir più la sua volontà. Nessuna cosa hò intesa nell' orazione, benchè sia di molti anni avanti, che non l'abbia veduta adempita. Sono tante cose, che veggio, e quello, ch'intendo delle grandezze di Dio, e come le hà guidate, che non comincio quasi mai a pensarvi, che non mi manchi il discorso dell' intelletto, come chi vede, che trapassano quello, che può egli intendere, e mi rimangono raccoglimento. Mi custodisce tanto Dio, che non l'offendo, che certo alcune volte resto ammirata, parendomi di veder il gran pensiero, che hà di me, senza porre in ciò quasi niente del mio, essendo io stata un pelago di peccati, e di malvagità, prima di queste cose, e senza parermi, che ero padrona di me per non commetterle. E quelle, perchè io vorrei si sapessero, è, perchè si conosca il gran potere di Dio. Sia egli eternamente lodato. Amen.

Finito questo, incomincia (ponendo prima JESUS, come sempre faceva, quando scriveva) di questa maniera.

I. H. S.

Questa relazione, che non è di mia mano, che s'è posta nel principio, è quella, ch'io diedi al mio Confessore, & senza levare, nè porre cosa alcuna la copio dalla mia di sua mano. Era molto spirituale, e Teologo, col quale trattavo io tutte le cose dell'anima, & egli le conferì con altri letterati, trà quali fu il Padre Mautio, nessuna han trovato, che non sia molto conforme alla Sacra Scrittura. Questo mi fa già stare molto quieta: se bene conosco, che mi bisogna, mentre Dio mi guiderà per questo cammino, non fidarmi di me stessa in cosa veruna, e così l'hò fatto sempre, benchè lo sento assai. Miri V. R. che tutto questo v'è sotto confessione, come ne supplicai V. R. Fin qui sono parole della S. Madre, e questa relazione fece stando nel Monastero dell' Incarnazione, prima che uscisse a fondare la nuova Riforma, e la prima relazione fu ben al principio, quando tutta da dover s'incominciò a dare a Dio, e S. M. a piover e sopra di lei grazie soprannaturali, come si può raccogliere dalli numeri 8. 31. 33. 34. 48. 49.

La seconda relazione scrisse più d'un anno dopo, come appare nel principio di essa. E da questa si vede, a quanta perfezione era arrivata in sì breve tempo, che è cosa, che dà ammirazione. Or chi stava tanto nella cima ne principj, crescendo ogni giorno più nell'amor di Dio, dove crediamo sarà arrivata in più di 22. 23. anni, che dovo v'è con tante grazie di Dio, con tante penitenze, e travagli, con tanti Monasteri fondati, con tante anime guadagnate, con tant'alta orazione, e mortificazione continua, e con tanto incomparabile ricchezza di buone opere, come dopo acquistò. Che se i principj furon tali, che superano i fini di anime molto perfette, dove crediamo siano arrivati i fini?

RELAZIONE,

Che in terza persona diede la S. Madre di se: il cui Originale scritto di mano propria della medesima Santa si conservava nel Convento de' Carmelitani Scalzi di Viterbo.

Questa Monaca sono 40. anni, che prese l'abito, e fin dal principio incominciò a meditare nella Passione di Nostro Signore per li misterj di essa; & anco ne' suoi peccati, senza mai considerare cose soprannaturali, ma solo pensare nelle creature, & cose, delle quali cavava quanto presto finisce il tutto, & in ciò spendev' alcune ore del giorno, senza venir in pensiero di desiderare cose più alte, perche si teneva in così basso concetto, che conosceva di non meritare; nè pur pensare in Dio: & in questo esercizio passò da 22. anni in circa con grand' aridità, ajutandosi con leggere buoni libri.

Saranno da 18. anni, quando ella incominciò a trattare di fondar il primo Monastero di Monache Scalze nella Città di Avila; e quasi 31. anni prima cominciò a parerle, che alcune volte le fosse parlato interiormente, di veder' alcune visioni, e di avere rivelazioni: in queste non vide mai cosa alcuna con gli occhj corporali, se non una rappresentazione, che passava, come un lampo, ma le restava tanto impressa, e con tali effetti, come se l'avesse veduta con gli occhj corporali, e più.

Era ella timorosissima in guisa tale, ch'alcune volte non si arischiava di star sola, e non potendo (per molto, che s'adoperasse) sfuggire queste cose, vivea affittissima, temendo non fossero illusioni, & inganni del demonio: onde incominciò molto da dovero a trattar, e conferire con persone spirituali della Compagnia di Gesù, fra i quali uno fu il Padre Armaz, ch'essendo Commissario della Compagnia, occorse a venir quivi, & un' altro il Padre Francesco Borgia, che fu Duca di Gandia: con questi trattò due volte. Trattò auco con un Provinciale di detta Compagnia, ch' adesso si ritrova in Roma Assistente del Generale, nomato il Padre Gonzalez, e con quello, che ora è Provinciale di Castiglia: se bene con questo non tanto;

col Padre Baldassar Alvarez, che al presente è Rettore di Salamanca, e la confessò sei anni; col Padre Salazar; e col Padre Rettore di Burgos, nomato il Ripalda, il quale avea molto mala opinione di lei, finche la udì: e trattò col Doctor Paolo Fernandez di Toledo, ch'era Confessor del Sant' Officio; e con un' altro chiamato Ordeguez, che fu Rettor in Avila: attese che, secondo poteva, procurava conferire con quelli, che nella Compagnia erano più stimati.

Col Padre F. Pietro d'Alcantara comunicò molto, e fu quegli, che fece affai per lei. Tutti questi per più di sei anni fecero molte prove di lei: ed ella se ne stava con continue afflizioni, e lagrime: ma quanto più prove si facevano, tanto più sospensioni divine, e rivelazioni avea, mentre stava in orazione, ed anco fuori di quella. Si facevano molte orazioni, e si dicevano Messe: perche Dio la guidasse per altra strada, essendo il suo timore grandissimo, quando non si trovava in orazione, se bene in tutte le cose, che toccavano al servizio di Dio, si vedeva in lei chiaro miglioramento, e nessuna vanagloria, nè superbia; anzi si confondeva, & arrossiva in presenza di quelli, che lo sapevano: e sentiva più vergogna in trattar di questo, che se fossero stati peccati, perchè le pareva, che si farebbono risi di lei, e stimato per cose di donnicciuole.

Saranno da tredici anni, poco più, e meno, che venne quì in Toledo il Vescovo di Salamanca, il quale (se mal non mi ricordo) era Inquisitore; procurò ella di parlarli, per maggiormente assicurarsi: e li diedo conto di tutto. Egli le rispose, che quanto gli avea conferito, non era cosa, che appartenesse al suo officio; essendo che tutte le sue visioni, e locuzioni, che udiva, la confermavano nella Fede Cattolica, in cui ella sempre stette, e stà fermissima, e con gran desiderj dell'onor di Dio, e del bene dell'anime, in guisa tale, che

per ciascuna di esse direbbe mille vite, le tante ne avesse. Le disse vedendola molto afflitta, che scrivesse al P. M. Ayila una compita relazione di tutte queste cose, perchè essendo uomo molto pratico, ed intendente d'orazione, con quello, che le rispondeva, si quietasse. Lo fece per appunto; & il P. Ayila le rispose, assicurandola grandemente: e fu tale la detta Relazione della sua vita, che tutt'i Letterati, ch'erano suoi Confessori, avendola ben esaminata l'approvarono, e dissero, ch'era di molto giovamento, ed utilità, per avvertimento, e luce di cose spirituali: e le comandarono, che la copiasse, e facesse un'altro libretto per le sue figliuole (essendo ella all'ora Priora) in cui diede loro alcuni buoni ricordi; Con tutto ciò non le mancavano di quando in quando alcuni timori, parendole, che anco persone spirituali potevano esser ingannate, com'ella; e così sempre voleva trattare, e conferir con gran Letterati, ancorche non fossero molto dati all'orazione; attesoche non pretendeva altro, se non sapere, se tutte quelle cose, che sentiva, & sperimentava in se, erano conformi alla Sacra Scrittura, & alcune volte si consolava, parendole, che quantunque per li suoi peccati meritasse esser ingannata, con tutto ciò non permetterebbe Dio, che s'ingannassero tanti suoi buoni servi, che desideravano darle luce.

Con questo intento cominciò a trattare queste cose con li Padri di S. Domenico, da' quali anco prima, che le avesse, si confessava; cioè, col P. Fra Vincenzo Varon, che la confessò un'anno, e mezzo in Toledo, dove andò a fondare un Monastero di Scalze. Era questi Consultore del Sant' Ufficio, uomo molto dotto, il quale l'assicurò grandemente (come anche tutti gli altri) dicendole, che come si guardasse di non offendere Dio, e con vera umiltà si riconoscesse per miserabile, non avea di che temere. Col P. M. Fra Domenico Bagnes, che adesso è Consultore del S. Ufficio in Vagliadolid, si confessò sei anni; & ogni volta, che le occorreva alcuna cosa di nuovo, stando assente, per mezzo di lettere glielo conferiva, & avvisava. Col P. M. Chives, col P. Fra Pietro Ivagnes, essendo Lettore in Avila, e grandissimo Letterato; col P. Fra Garzia di Toledo; e col P. M. Fra Bartolomeo di Medina, Cattedratico di Sa-

lamanca, di cui sapeva, che teneva nella opinione di lei, per alcune cose di queste, che di esse avea udite; onde le parve, che questi meglio d'alcun' altro le avrebbe detto, s'era ingannata dal demonio; e così procurò confessarsi da lui, e gli diede una lunga, e schietta relazione del suo spirito, & orazione, mentre ella si tratteneva nella fondazione del Monastero di Salamanca, e perchè meglio intendesse la sua vita, gli mostrò quella, ch'ella avea scritta per comandamento de' suoi Confessori, ed egli l'assicurò grandemente, e molto più, che tutti gli altri restandole molto suo affezionato. Questo è occorso già due anni sono, poco più. Trattò anco col Padre Maestro Frà Filippo Menesses Rettor del Collegio di San Gregorio di Vagliadolid, il quale avendo udito molte cose di lei, & i diversi sentimenti delle genti, mosso da gran carità andò in Avila per parlare, volendo intendere, e conoscere s'era ingannata dal demonio, e se non era ingannata, prender la sua difesa, non essendo cosa ragionevole, che si mormorasse contro di lei; e ne restò molto soddisfatto.

Trattò eziandio particolarmente con un P. Provinciale Domenicano, nomato il P. Salinas, uomo molto spirituale, e gran servo di Dio: e con un'altro Lettore, che oggidì si ritrova in Segovia, nomato F. Diego Langues, d'ingegno assai perspicace. Stando ella sempre con timore, con l'occasione, che per molti anni ebbe d'andar in diversi luoghi a fondar Monasterj, ebbe anco comodità di trattare con molti altri; i quali fecero assai prove di lei, desiderando tutti accertare in darle luce, e così ella, ed essi si sono assicurati.

Sempre è stata, ed è (per la bontà del Signore) soggetta a tutto quello, che tiene la S. Fede Cattolica, e tutta la sua orazione, e de' Monasterj, che ha fondati, è indirizzata all'aumento di essa. Diceva, che se alcuna di queste Visioni, Rivelazioni, e Locuzioni l'avesse indotta a cosa, che fosse contra qualche punto della Fede Cattolica, o Legge di Dio, che non le sarebbe bisognato di cercar persone, che l'assicurassero, perchè subito si sarebbe accorta, ch'era il Demonio. Non fece mai cosa veruna per quello, che solamente intendeva nell'orazione, ma sempre conferiva il tutto co' suoi Confessori, i qua-

li fatal volta le dicevano il contrario di quello, che le diceva il Signore, lo faceva, & ubbidiva subito. Non credè mai tanto risolutamente, che chi le parlava fosse Dio (benchè le fosse detto che sì) che l'avesse giurato; con tutto che dagli effetti, e dalle grazie grandi, che 'l Signore le ha fatte, le sia parso in alcune cose buon spirito: ma sempre desiderava la virtù; & in questa ha posto, e fondato le sue Monache, dicendo, che la più umile, e mortificata sarebbe la più spirituale. Quello, che ha scritto, ha dato al P. Maestro Fra Domenico Bagnes, che ora stà in Vagliadolid, e con cui più che con altri ha trattato, e tuttavia tratta; e pensa, che l'avrà presentato al Sant'Officio in Madrid; & in tutto essa si soggetta all'intelligenza, e correzione della S. Chiesa Romana, e Fede Cattolica. Niuno l'ha incolpata, per esser queste cose di quelle, che non sono in poter di veruno, e Nostro Signore non dimanda l'impossibile.

Come pel gran timore, che aveva, ha reso conto a tanti, si sono divulgate molte di queste cose, il che per lei è stato di grandissimo tormento, e non per umiltà (dic'ella) ma perchè sempre abborrì queste cose, che si dicevano di donne. Temeva in estremo il soggettarli a chi le pareva, che credesse esser il tutto da Dio; atteso che subito temeva non l'avesse da ingannare il demonio. Con chi vedeva timoroso, trattava molto più volentieri le cose dell'anima sua, se bene pativa eziandio con quelli, che del tutto disprezzavano queste cose, quantunque fosse per provarla, parendole, che alcune erano molto certe da Dio, e non avrebbe voluto vedere, che senza causa le biasimassero, e comandassero risolutamente; come nè anco, che crederessero esser tutte di Dio; perciocchè intendeva ella molto bene, che vi poteva esser inganno, e però non le parve mai assicurarsi affatto in quello, in cui poteva esser pericoloso.

Procurava quanto poteva, di non offender Dio in cosa alcuna, e d'obbedir sempre, e con queste due cose pensava assicurarsi da ogni inganno del demonio. Fin da quando incominciò ad avere cose soprannaturali, inclinò sempre lo spirito suo a procurar la maggior perfezione, e quasi ordinariamente avea grandissimo desiderio di patire; e nelle perfezioni (che n'ebbe assai) si ritrovava consolata, e con particolar amore a chi la perseguita-

va. Aveva parimente gran desiderio di povertà, e solitudine, e d'uscire di questo esilio per vedere Dio.

Per questi effetti, & altri simili cominciò a quietarsi, parendone, che lo spirito, che lasciava con queste virtù, non poteva esser malo, e così anco lo diceva a quelli, con chi trattava; se bene non per lasciar di temere, ma per non andare con tanta ansia, e perplessità. Ma lo spirito suo la persuadeva a celare cosa alcuna, ma che obbedisce sempre. Non vidde mai con gli occhj corporali cosa veruna di queste, come già s'è detto; ma con una certa delicatezza, e con un modo tanto spirituale, che alcuna volta ne' principj pensava di travedere, ed altre non lo poteva pensare. Ne meno sentì mai coll'orecchie corporali, eccetto due volte, nelle quali non intese cosa di quello, che li veniva detto, nè sapeva, chi lo dicesse.

Queste cose non erano di continuo, ma alcune volte in certe necessità. Una di queste fu, ch'essendo stata alcuni giorni con insopportabili patimenti interiori, e con una inquietudine interna, causata da timore d'essere illusa dal demonio (come più lungamente sta scritto in quella relazione, che ho detto) e dalla ricordanza de' suoi gran peccati, tanto afflitta, che non si può dire, con solamente intendere queste parole nell'intimore: *Io sono: non aver paura*; restò l'anima sua tanto quieta, coraggiosa, e confidata, che non poteva capire, di dove le fosse venuto così gran bene; poichè non era stata con Confessor'alcuno, nè farebbono bastati molti Letterati con lunghi discorsi, e varie ragioni per farli avere questa pace, e quiete, che con una di quelle divine parole sentiva. Parimente altre volte con qualche visione restava invigorita, perocchè non avendo di queste cose, sarebbe stato impossibile il sopportarsi gran travagli, contraddizioni, & infermità, le quali sono state innumerabili, e pur ora passa la vita di modo, che non si trova mai senza qualche sorte di patimento, se bene v'è più, e meno, ma per ordinario patisce dolori, ed altre infermità, che dopo ch'è Monaca l'hanno maggiormente oppressa. Se in qualche cosa serve al Signore; e riceve da lui grazie, le passano all'ora alla sfuggita per la memoria, se bene delle grazie spesso si ricorda, ma non le rimangono tanto ferme, & impresse, come la ricordanza de' suoi.

suoi peccati, li quali continuamente la stanno tormentando, come un fango puzzolente.

L'aver ella commesso tanti peccati, e l'aver servito così poco a Dio, bisogna sia la causa di non esser tentata di vanagloria. Non senti mai in se con qualunque delle dette cose spirituali alcun pravo movimento, nè stimolo di sensualità, ma tutto fu con ogni pudicizia, e castità; e soprattutto ebbe un gran timor d'offendere Iddio, & un gran desiderio di far in ogni cosa la sua santa volontà; di questo lo supplica sempre, & (a suo parere) sta tanto risoluta di non uscir di quella, che non le farebbe detto cosa, nella quale pensasse di servire, e di piacere maggiormente al Signore, da' suoi Confessori, Prelati, o da coloro, che la governano, che lasciasse di farla, confidata nel Signore, che ajuta quelli, che si risolvono per suo servizio, e gloria.

A paragon di ciò non più si ricorda di se stessa, e del proprio utile, che se non fosse al mondo. Per quanto può ella intender di se, e conoscono i suoi Confessori, e gran verità tutto quello, che si contiene in questa lettera; e può V. S. se vorrà, certificarsi da loro, e da tutte le persone, che l'hanno praticata da vent'anni in quà. Questo suo spirito molto per ordinario la move alle lodi di Dio, e vorrebbe, che tutto il mondo facesse l'istesso, bench' a lei costasse assai. Quindi le viene un gran desiderio del bene dell'anime; & il vedere, quanto vili, e vane sono le cose esteriori di questo mondo, e quanto preziose l'interiori, le quali non son da paragonarsi con veruna delle mondane: onde è venuta a dispreggiarle tutte.

La maniera delle visioni, che V. S. mi domandò, è di modo, che non si vede cosa alcuna, nè interiormente, nè esteriormente, perchè non è visione immaginaria; ma senza vederfi cosa veruna, intende, e conosce l'anima chi è, verso dove sta: se la rappresenta più chiaramente, che se la vedesse con gli occhj corporali, salvo che non se la rappresenta cosa particolare, ma nella guisa, che una persona s'accorgesse, che un'altra le sta appresso, e perchè stanno al bujo, non la vede, ha però certezza, che sta quivi: Se bene questa comparazione non è sufficiente; atteso che chi sta al bujo, per qualche indizio s'accorge, che sta ivi, o perchè sente il rumore, o perchè prima ha veduto, e conosciuto la persona: ma qui niente di

questo interviene; anzi senza parola esteriore intende l'anima chiarissimamente chi è, e verso qual parte, sta; se bene per volerlo tal volta significare, e ridire non lo sa, nè meno quanto dura, ma in vero passa così. Dopo partita la visione, per molto, che se lo voglia immaginare, come fu prima, non serve, nè giova, perchè si vede, che è immaginazione, e non vera presenza del Signore, o de' Santi, &c. non essendo questa in mano sua: e così sono tutte le cose soprannaturali: Di qui viene il non istimarsi, nè insuperbirsi in cosa alcuna quegli, a cui Dio fa questa grazia; perchè vede, che è cosa gratis data, e che non può in essa levare, o mettere cosa alcuna? E questo fa rimanere con molto maggior umiltà, amore, e desiderio di servire sempre a questo Signore, tanto potente, che può far tutto ciò, che noi non possiamo intendere il come, per molto letterati, che fossimo; essendo cose, a cui non arriva il nostro discorso, & intelletto. Sia eternamente benedetto colui, che le dà. Amen.

Mi è parso qui porre una relazione, che la Santa scrisse di sua mano ad un suo Confessore, della maniera d'orazione, che Dio le aveva comunicato; per quello che ella pose in molte parti de' libri, quì sta raccolta in una, comincia dunque così.

IN tutto quello, che dirò, supplico V. R. che intenda, che non è mio intento il pensare d'aver dato nel segno, perchè io potrei non intenderlo. Ma quello, di che posso certificarla è, che non dirò cosa, che non abbia sperimentata più volte. Se è bene, o male V. R. il vedrà, e me ne farà avvertita. Parmi, che V. R. gusterà, ch'io incominci a trattare dal principio di cose soprannaturali, che la devozione, tenerezza, lagrime, e meditazioni, che di quà potiamo coll'ajuto del Signore acquistare, s'intendono. La prima orazione, che a mio parere io conobbi soprannaturale (il che chiamo io quello, che con umana industria, e diligenza non si può acquistare, benchè molto si procuri, ma può ben altri disporli con la grazia di Dio, il che importa assai) è una presenza di Dio, che non è visione di maniera verua, se non che pare, che ogni volta (almeno quando non si patisce aridità) che una persona vuole

raccomandarli a Sua Maestà, benché sia con orazione vocale, il ritrova. La seconda è un raccoglimento interiore, che si sente nell'anima, che pare, che ella abbi dentro di se altri sensi, come ha di fuori gli esteriori, e che pare, che ella voglia ritirandosi in se stessa appartarsi da' tumultu esteriori, i quali sentendosi alcuna volta venire dietro, le vien voglia di chiuder gli occhj, e non vedere, nè udire, nè intender se non quello, in che ella all'ora s'occupa, che è poter trattar con Dio a solo a solo. Qui non si perde alcun senso, nè potenza, che tutto si conserva nel suo essere intero, ma per impiegarli in Dio. E questo farà agevolmente inteso da colui a chi nostro Signore l'avrà dato; che altrimenti per darlo ad intendere, fariano almeno di bisogno molte parole, e comparazioni. Da questo raccoglimento nasce alcune volte una quiete, e pace interiore molto soave, che l'anima se ne sta di modo, che le pare, che niuna cosa le manca, & anco il parlare le dà noia; altro non vorrebbe che amare, il che dura per un poco di tempo, & altre volte più lungamente. Da questa orazione suol procedere un sonno, che dicono delle potenze, che nè stanno afforte, nè sospese tanto, che si possa chiamar ratto, benché questa non è del tutto unione. Tal volta, anco spesso conosce l'anima, che sola la volontà stà unita, e ben' intende (dico secondo che pare) che stà tutta impiegata in Dio, e vede il mancamento di poter stare, & operare in altra cosa, e l'altre due potenze se ne stanno libere per negozj, & opere del servizio di Dio, e finalmente vanno insieme Marta, e Maria. Io domandai al Padre Francesco Borgia Generale della Compagnia di Gesù, se questo poteva esser' inganno, perchè mi faceva andar come svanita di cervello, e mi disse, che ciò molte volte accadeva. Quando è unione di tutte le potenze, è molto differente, perchè non può l'anima operare alcuna cosa esteriore, avvenga che l'intelletto stà come stupido, la volontà ama più di quello, che conosce, ma nè conosce se ama, nè quello, che si fa, di maniera, che lo possa dire; nè la memoria, a mio parere, nè il pensiero punto s'effercitano, nè anco per all'ora stanno i sensi desti, ma come di chi gli ha perduti per maggiormente impiegar l'anima in quello, che gode: sicché pare a me, che per quel breve spazio si perdono. Passa presto,

e nella ricchezza, che rimane nell'anima d'umiltà, e d'altre virtù, e desiderj, si conosce il gran bene, che le viene da quella grazia, ma non si può dire, che cosa è; perchè se bene all'anima si dà ad intendere, nulladimeno non sà, come l'intende, nè a mio parere anco dirlo. Se questa è della vera, è la maggior grazia, che Nostro Signore fa in questo cammino spirituale, almeno delle grandi, fuora de i ratti, e delle sospensioni. Che ratto, e sospensione (a mio parere) è tutt'uno, ma io costumò di dire sospensione, per non dir ratto, perchè spaventa. E veramente si può chiamar sospensione questa unione, che ora s'è detta. La differenza, che è dal ratto a lei, è questa, che il ratto dura più, e più si conosce nell'esteriore, perchè se va restringendo il fiato di maniera, che non si può parlare nè aprir gli occhj. Se bene questo medesimo occorre nell'unione, nel ratto è con maggior forza, perchè se ne va il calor naturale non s'io dove, di maniere che quando il ratto è grande (atteso che in tutte queste forti di orazione vi è più, o meno) quando dico è grande, rimangono le mani legate, ed alcuna volta interizzate come stecchi, e così interviene al corpo, che come lo ritrova, è in piedi, è inginocchiato, così si resta; ed è tanto il gusto, in cui l'anima s'impiega di quello, ch' il Signore le rappresenta, che pare, che si dimentichi d'animare il corpo, il quale lascia abbandonato, e se dura, nel mancare dipoi i nervi lo sentono: Mi pare, che quì voglia il Signore, che l'anima intenda più di quello, che gode nell'unione: e così se le scoprono nel ratto molto ordinariamente alcune cose di Sua Maestà: e gli effetti, co' quali l'anima rimane, son grandi, come è il dimenticarsi di se stessa per volere, che sia conosciuto, e lodato così grande Dio, e Signore. A mio parere, se il ratto è da Dio, non può l'anima restare senza un gran conoscimento, che ella quivi non può cosa alcuna, e della sua miseria, & ingratitudine di non aver servito, a colui, che per sua sola bontà le fa grazia sì grande, perchè il sentimento, e la soavità eccede senza comparazione tutto quello, a che di quà si può paragonare, che se non le passasse quella memoria, avrebbe continua nausea de' contenti di quà; onde viene a tener per vili tutte le cose del mondo. La differenza, che è da

e da quella, ch'io dissi sospensione, al ratto, è, che nella sospensione si va a poco a poco morendo a queste cose esteriori, e perdendo i sensi, e vivendo a Dio. Il ratto viene con una sola notizia, che Sua Maestà dà nel più intimo dell'anima, con una velocità, che le pare, che la rapisce al più alto di lei, e d'andarsene fuori del corpo. E così bisogna animosità nel principio, per gettarsi nelle braccia del Signore, e rimettersi in lui, che la porti ovunque farà suo piacere, perchè finche Sua Maestà la metta in pace, dove egli vuole innalzarla (dico innalzarla all'intelligenza di cose alte) per certo bisogna ne' principj star ben determinata a morire per lui, perchè la povera anima non sa, che cosa abbia da esser quella: dico ne' principj. Rimangono da questo a mio parere le virtù più forti, perchè l'anima si stacca più delle creature, e si dà maggiormente all'intendere il potere di questo gran Dio, per temerlo, e amarlo poichè egli così bene, senza che se gli possa resistere, rapisce l'anima, come Signore di lei. Le resta un gran pentimento di averlo offeso, e stupore di come ebbe ardire d'offender sì gran Maestà, e grandissima ansietà, perchè niuno sia, che l'offenda, ma che tutti lo lodino. Penso io, che di qui devono nascere questi frequentissimi desiderj, che si salvino l'anime, ed avere in ciò qualche parte, e che questo Dio sia lodato come merita. Il volo dello spirito è uno (non so come dirlo) ch'ascende dal più intimo, e profondo dell'anima. Sola questa comparazione mi si ricorda, ch'io posi, dove V.R. Sà, che stanno lungamente dichiarate queste, ed altre maniere d'orazione (è tale la mia memoria, che subito si dimentica.) Mi pare, che l'anima, e lo spirito fino una medesima cosa, se non che, siccome un fuoco, se è grande, e s'è andato disponendo per abbruciare, quando in un tratto si accende produce una fiamma, che va in alto, la quale così è fuoco, come l'altro, che stà nel basso, nè perchè questa fiamma s'innalzi, lascia il fuoco di rimanersi fuoco; così l'anima per la disposizione, che ha con Dio, pare, che produce di se una cosa tanto di subito, e tanto delicata, che s'innalza alla parte superiore, e va dove vuole il Signore, che più non si può dichiarare, e pare un volo, eh'io non so a ch'altra cosa paragonarlo, so bene, che molto chiaramente s'intende,

e si conosce, e non si può impedire. Pare, che questa uccelletta scappi dalla miseria di questa carne, e dal carcere di questo corpo, e così possa più impiegarfi in quello, che le dona il Signore. E' cosa così delicata, e così preziosa quel, che l'anima intende, che non le pare, che vi sia illusione, nè anco in qualsivoglia di queste cose, mentre elle si fanno. Si risvegliano poi i timori per difetto di chi le riceve, a cui pare, che in tutto abbia ragione di temere, se bene nell'interno dell'anima rimane una certitudine, e sicurezza, con la qual se ne può viver quieta, ma non totalmente, che lasci di usar diligenza per non esser ingannata, e delusa. Impeto chiamo io un repentino desiderio, che alcuna, ò le più volte si soleva nell'anima, senza che prima sia proceduta orazione da una subita ricordanza di ritrovarsi assente da Dio, ovvero da certe parole, che si sentono a questo proposito; è così potente questa ricordanza, e di tanta forza alle volte, che in un istante pare, che cavi di cervello, come quando d'improvviso s'intende alcuna nuova molto penosa, che prima non si sapeva, ò si riceve un grandissimo affalto, che pare, che tolga al pensiero il poter discorrere per consolarsi, e che rimanga come afforto. Così interviene qui, se non che la pena è per tal cagione, che rimane all'anima un conoscimento, che è cosa ben impiegata il morir per lei. Di qui è, che pare, che quanto l'anima all'ora intende, è per maggior pena; e che non vuol il Signore, che tutto il suo essere le giovi, nè è sua volontà il ricordarsi, che vive, ma le pare di esser in una gran solitudine, & abbandonò d'ogni cosa, di tal maniera, che non si può esprimere, perchè tutto il mondo, e le sue cose le danno pena, e niuna creatura le fa compagnia, nè altro vuole, che il Creatore, il che vede impossibile, se non muore; e come non deve uccidersi, muore per brama di morire di modo, che veramente è in pericolo di morte, e si vede come sospesa tra il Cielo, e la terra; nè sa, che far di se stessa; e a poco a poco dà Iddio all'anima una notizia di se, perchè veda quello, che perde, d'una maniera così strana, che non si può dire, perchè niuna è in terra, almeno di quante ho io passate, che l'aggiugli; che basta duri mezz'ora, per lasciar così pesto il corpo, e così rilassati i nervi, e con grandissimi dolori, che nè anco rimane facoltà alle mani di

ni di poter scrivere. Di questo niuna cosa sente finché vada durando quell'impeto, affai ha da fare nel sentire l'interiore, nè cred'io, che sentirebbe ancora gravi tormenti. E sta con tutti i suoi sensi, e può parlare, e vedere, ma non camminare, che il gran colpo dell'amore l'abbatte. Questo benché uno morisse di desiderio di averlo, se Dio non lo dà, nulla giova. Lascia grandissimi effetti, e guadagna nell'anima. Alcuni uomini dotti dicono, che è una cosa, altri un'altra; niuno la biasima. Il Maestro Avila mi scrisse, che era cosa buona, e così dicono tutti. Ben conosce l'anima, che è grazia grande del Signore. Se fosse molto spesso, poco durerebbe la vita. L'impeto ordinario è che viene questo desiderio di servire a Dio con una gran tenerezza, e lagrime, per uscire da questo esilio; ma come l'anima resta libera per considerare, che è volontà di Dio, che nel corpo viva, con questo si consola, e gli offerisce il vivere, supplicandolo, che non sia se non per sua gloria, e così passa. Un'altro modo di orazione affai per ordinario è una maniera di ferita, che pare all'anima le sia piagato il cuore con una saetta. Questa le cagiona un gran dolore, che la fa lamentarsi, ma così favorito, che non vorrebbe mai starne senza. Questo dolore non è del senso, nè meno la piaga è materiale, ma nell'interiore dell'anima, senza che paja dolore corporale, ma perchè non si può dar ad intendere se non per comparazioni, si mettono queste, che per quello, che egli è, sono grossolane, ma io non l'ò dire d'altra maniera, perciò non sono queste cose, nè da scrivere, nè da dire, perchè chi non l'ha sperimentate, e provate, è impossibile, che l'intenda: dico, fin dove arriva questa pena, perchè le pene dello spirito sono differenti da quelle di qui. Cavo io di qui, quanto maggiormente patiscono l'anime nell'Inferno, e nel Purgatorio, di quello, che quà si può intendere da queste pene corporali. Altre volte pare, che questa ferita d'amore esca dall'intimo dell'anima. Gli effetti di lei son grandi, e quando il Signore non la dà è impossibile averla, benché grandemente si procuri; nè meno lasciar di sentirla, quando egli è servito di darla. Così son'alcuni desiderj di Dio tanto vivi, e sottili, che non si possono dire, e come l'anima si vede legata per non poter godere, come vorrebbe, di

Dio, le viene un grand'abborrimento del corpo, il quale a lei pare come un gran muro, che l'impedisce, che non goda di quello, di cui allora le pare, che gode in se senza l'imbarazzo del corpo. Allora vede il gran male, che ne venne per lo peccato d'Adamo, che ci tolse questa libertà: questa orazione s'ebbe avanti all'estasi, & impeti grandi, ch'io dissi. Mi dimenticai di dire, che non si partano quasi mai quest'impeti grandi, se non è con un ratto, è gran favore del Signore, dove egli consoli l'anima, e l'animifica a vivere per lui. Tutto questo, che io ho detto, non può essere travedere per alcune cagioni, che lungo sarebbe raccontare: Se è cosa buona, è non, lo fa il Signore; i suoi effetti, e'l profitto, che lascia nell'anima, a tutto mio parere si conoscono chiaramente.

Avvisi, che devon per l'orazione.

1 **L'**Orazione è la via reale del Cielo, e camminando per lei si guadagna un gran tesoro: e però non è affai, che a nostro parere ci costi molto; atteso che verrà tempo, nel quale s'intenda, quanto è niente tutto quello, che diamo per cosa sì grande.

2 Anima senz'orazione è come corpo paralitico, e stroppiato, che se beue ha piedi, e mani, non le può maneggiare. Così si ritrovano alcune anime tanto inferme, e mal avvezze, che con essere di ricca natura, e da poter conversar con Dio, non c'è ordine, che possino entrare dentro di se. E se quest'anime non procurano di conoscere la loro gran miseria, e rimediarsi, si troveranno fatte statue di sale, per non aver tenuta la faccia rivolta verso di se.

3 Importa affai, anzi il tutto, una grande, e molto risoluta determinazione di non si fermare, finché s'arrivi a bere dell'acqua della vita, che dà il Signore; venga quello, che venir vuole, succeda quello, che può succedere, affaticarsi quanto affaticar si può, mormori chi vuol mormorare, è s'arrivi colà, è si muoja per via, non avendo cuore per passare i travagli, che vi sono, è rovine il Mondo.

4 Benché l'orazione sia divisa in vocale, che si fa con voce, & in mentale, che si fa con la mente, cioè coll'intelletto, e con la volontà senza voce: se l'orazione vocale ha da essere, come conviene, entra

in lei ancora la mentale, perchè chi parla con Dio ha da stare considerando con chi parla, e chi è egli medesimo, che parla, acciò sappia, come ha da stare davanti a sì gran Signore, e come ha seco a portarsi, & in questi due punti è molto che fare. Dobbiamo anco considerare, chi è Nostro Signor Gesù Cristo, e chi è suo Padre, e che paese è quello, dov' egli ci ha da condurre, e che beni sono quelli, che ci promette, che condizione è la sua, come potremo maggiormente dargli gusto, e come faremo, che la nostra condizione si conformi con la sua. Con questo si congiunge la mentale con la vocale, perchè l'orazione mentale è considerare queste cose. Onde accade, che coloro, che in questa maniera fanno vocalmente orazione, sono da Dio moltissime volte inalzati, senza ch' essi se n' accorgano, alla Contemplazione.

5 L'orazione mentale dev'esser procurata da tutti, benchè non abbiano virtù, perchè è principio per conseguirla tutte, & a tutti importa la vita in cominciarla: ma s' esercita con molta fatica, se non si procurano le virtù.

6 Nell'orazione è meglio star solo, come per nostro documento faceva il Signore, perchè non s'ha da star parlando con Dio, e col Mondo, come fanno quelli, quali orando ascoltano ciò, che altri parlano, ò pensano quello, che loro si offerisce, senz'aver cura di raffrenar i vani pensieri. Fatto questo primieramente si deve far l'esame della coscienza, e dire il Confiteor, &c. e fattosi il segno della S. Croce, subito ritirarsi cercando compagnia, e niuna è migliore di quella di Cristo, rappresentandolo a canto a noi. Che se ci avvezziamo a tenerlo appresso di noi, & egli vegga, che lo facciamo con amore, e che andiamo procurando di piacergli, l'avremo sempre con esso noi; & è gran cosa un amico di tal sorte a lato. Se bene più vorrei, che lo cercassimo nell'interiore dell'anima nostra, perchè questo è di molto più utile, e non abbiamo da andare con la considerazione al Cielo, nè più lontani, che a noi medesimi, perchè è un'istanca lo spirito, e distrarne l'anima, e non con tanto frutto.

7 Quelli, che fanno orazione col discorso, pensando nella vita, ò Passione, ò morte di Nostro Signore, e nel giudizio, ò in cose tali, per così buon camino come questo, saranno dal Signore condotti in porto di luce, e con questi buoni principj avranno ancora buono il fine. E tutti coloro,

che possono andar per lui, trovano riposo, e sicurezza. Questo pensare, e discorrere nelle cose della Passione è il modo di orazione, nel quale hanno tutti da cominciare, seguitare, e fornire; ed è molto eccellente, e sicuro viaggio, finche il Signore gl'inalzi, e porti ad altre cose soprannaturali. Non però sempre si ha da discorrere coll'intelletto, ma di quando in quando rappresentarsi anco davanti a Cristo; e senza straccare l'intelletto se ne stia la persona parlando, e gustosamente conversando con lui, senz'affaticarsi in addurre ragioni, ma in rappresentarne necessitati, e la ragione, che v'è per sopportarle quivi. E così esercitarsi un tempo in una cosa, e l'altro nell'altra, acciò che l'anima non s'infatidisca di mangiare sempre un medesimo cibo.

8 Coloro, che non possono così fare orazione, perchè non possono quietare, nè fermare il pensiero in una cosa, il quale se ne va come un cavallo sfrenato, che non si può ritenere, mettono il Signore appresso di se, e con umiltà lo preghino, che non gli abbandoni, ma che gli accompagni. E se con questo non possono in un'anno riuscire, seguitino più avanti, nè dolti loro passar il tempo in cosa, nella quale così bene si spende: s'avvezzino a questo, e s'affaticchino andare appresso di lui, e lo stieno rimirando. Che se non possiamo rivolger gli occhj dell'anima a mirar cose molto brutte; perchè non li volgeremo a mirar la più bella cosa, che immaginar si possa. Miriamolo alle volte rificucato, altre nella Croce, ò legato alla colonna, ò in altri modi, come più n'avremo bisogno. Per questo giova assai portar seco alcuna immagine di Nostro Signore, e spesso rimirarla, e seco parlare. Per questa via si suole perseverando arrivare più presto alla contemplazione, ma è di molta fatica, e pena, perchè se manca alla volontà in che occuparsi, e l'amore non ha alcuna cosa presente, dove impiegarci, resta l'anima, come senz'appoggio, & esercizio, e le dà gran pena la solitudine, e l'aridità, e grandissimo con battimento i pensieri. Onde con questa orazione ha l'anima, ò d'aprofittarsi, ò a disprofittarsi assai, e quelli, che vanno per questa via, hanno bisogno di maggior purità.

9 Se bene coloro, che nell'orazione non possono andar per via di discorso, non si devono sforzare a camminar per di qui, non hanno però a mettersi in orazione, e lì aspettare, senza prima aver pensato di che

che cosa l'hanno a fare; onde consiglio a queste persone la lezione di qualche buon libro per venir a raccogliere il pensiero, & acciò la volontà cominci a muoversi, ed affezionarsi, e così a poco a poco vadino avvezzando l'anima con agevolezze, ed artificio a raccogliersi, per non la spaventare: facendo conto, che molti anni si sono partite dallo sposo loro, il quale perche ritorni a casa sua, e si compiaccia abitarvi, bisogna accertamente negoziarlo, altrimenti non si farà mai cos' alcuna.

10 Per molto approfittata, che sia un' anima, e per molto alta orazione, che abbia, non si dimentichi mai d' esercitarsi nel proprio conoscimento; perche questo è il pane, con cui s' hanno a mangiare tutte le vivande, per delicate, che sieno, in questo cammino dell' orazione, e senza questo pare non si potrebbe l'anima sostenere. Ma non per ciò si deve sempre attendere a questo, con dimenticarsi di considerare Dio, anzi considerando conoscerà uno meglio se stesso; attesoche mirando le perfezioni di Dio, intendiamo meglio i nostri mancamenti, & imperfezioni, sì come il bianco appresso al negro apparisce più bianco. Oltre a questo perche il nostro intelletto, e la nostra volontà si nobilitano, e stanno più preparati per tutti i beni, rivolgendosi dal conoscimento di Dio a se stessi; e se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, sempre andrà la corrente intorbidata di vani timori, pusillanimità, e codardie, ed all' anima ne verrà grandanno.

11 Desidero grandemente, che tutti meditino nella sacra Umanità di Cristo Signor Nostro, e che per altissima orazione, che uno abbia, non la lasci mai: perche la vita è lunga, e vi sono di molti travagli, che per passarli con perfezione abbiamo necessità di mirare nel nostro esemplare Gesù Cristo.

12 Niuno mai lasci l' orazione, nè per apparenza d' umiltà, nè per peccati che abbia, nè per qualsivoglia altra ragione, perche lasciandola si verrà l' anima a perdere, e ritornando all' orazione si guadagnerà, come bene ho veduto, & sperimentato io nel tempo, che la lasciai, e quando poi a lei tornai, & in lasciarla fu maggior tentazione, che io mai abbi avuta.

13 Niuno di coloro, che si danno all' orazione, si stanchi, o perda d' animo

per aridità, che vi senta, nè dimandi d' arrivare alla sommità dell' orazione. Perche alle volte il Signore viene molto tardi, che quantunque venga tardi, nondimeno paga insieme la fatica di molti anni. Gran compassione ho delle persone, che nell' orazione non hanno questa perseveranza. Perche sono come coloro, che hanno molta sete, e veggono l' acqua assai di lontano, e quando vogliono andar colà, ritrovano chi loro impedisca il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine: & accade, che quando già hanno con travaglio vinti i primi nemici, si lasciano vincere da' secondi, e vogliono più tosto morire di sete, che bere acqua di tanto prezzo: e se vincono i secondi, si lasciano poi vincere da' terzi, che manca loro la forza, non essendo per avventura due passi lontano dal fonte dell' acqua viva, da cui disse il Signore alla Samaritana, che chi ne bevessè non avrebbe mai più sete. E potrà ancora essere, ch' essendo uno arrivato fin dove non gli manchi, se non abbassarsi a bere nella fonte, abbandonò il tutto pensando di non aver forza per arrivarvi, e di non esser buona a tal cosa. Il Signore chiama tutti a bere, tutti invita, & a tutti dice, che darà da bere; tengo per certo, che a tutti quelli, che non si fermeranno nel viaggio, non mancherà quest' acqua viva. Da il Signore in molti modi a bere di lei a coloro che lo vogliono seguire, acciò niuno se ne vadi inconsolato, nè muoja di sete: perche da questo abbondantissimo fonte scaturiscono rivi, altri grandi, altri piccoli, & alcune volte rampolletti per bambini, perche di questo modo bastano loro, attesoche sarebbe un' ispaventarli il mostrar loro grand' acqua. E già, che in questo viaggio non manca mai acqua di consolazione, li prego ad attenersi al mio consiglio, nè si fermino tra via, ma combattino come forti, e valorosi fino a morire per la cosa bramata.

14 Parmi mal principio per passar' avanti, e cosa molto nocevole al profitto dell' orazione, l' andarvi per gusto, e consolazione, che si spera ricevere. E sò per esperienza, che l' anima, la quale in questo viaggio dell' orazione mentale comincia a camminare con risoluzione, e però vince in non far molto conto, nè molto consolarsi, od attristarsi, che è le manchino, è le

dia il Signore questi gusti, e tenerezze, ha fatto gran parte della via, e non abbia paura di tornar in dietro per molto che inciampi, perchè va principiando l'edificio sopra stabile fondamento. Sento disgusto in vedere, & udire, che uomini gravi, di lettere, e d'intelletto vi lamentino, perchè Dio non dia loro devozione sensibile: l'ho per imperfezione, e poca libertà di spirito: e credo, che ciò per lo più nasca dal non aver incominciato con la detta libertà, e determinazione; e dal non abbracciar fin da principio la Croce.

15 Colui, che incomincia l'orazione, ha da far conto, che incomincia a piantar un'orto in una terra infruttuosa, e che produce cattivissime erbe, le quali dopo averle il Signore sbarbate, e postovi in luogo loro altre buone, ha da procurare come buon ortolano, che creschino queste piante, & aver cura d'adacquarele acciò non si secchino; ma venghino a far fiori, che diano grand'odore, perchè con essi si ricerchi il Signore, che le piantò, e spesso venghi a diportarsi in questo giardino. Deve dunque il fine dell'orazione esser la gloria, il servizio, & il gusto maggiore di Dio.

16 Colui, che nell'orazione sente aridità, è come quegli, che va a cavar'acqua dal pozzo per adacquare questo giardino, e lo ritrova secco; & all'ora non deve allentarsi, ma come buon giardinier fare tutto quello, che può dal canto suo, perchè se fa questo, il Signore senz'acqua manterrà queste piante, e questi fiori, e farà crescere le virtù, voglio dire senza acqua di lagrime, di tenerezze, e di sensibile devozione. E benchè vega, che molte volte manda la secchia a basso, e la tira sù senz'acqua, è non può alzar la braccia per tirarla, cioè nè meno possa avere un buon pensiero, nulladimeno si rallegrerà, e si consolerà stimando grandissima grazia l'affaticarsi nel giardino di così grande Imperatore, e perseverare: poichè sa, che in quello gli piace, nè ha da essere il suo motto. Indisfare a se stesso, ma piacere a lui; e lo lodi molto, perchè si fida di lui, vedendo, che senza verun pagamento ha gran cura di quello, che gli raccomandò: e l'aiuti a portar la Croce, poichè vede, che egli tutta la vita passò con essa; nè voglia di què il suo regno; e si risolva, che se bene quell'aridità le durasse per tutta la vita, non ha per questo a lasciar cader Cristo con la Croce. E che verrà tempo, che

glielo pagherà tutto in una volta: non dubiti di gettar la fatica, che serve a buon Padrone, e che egli lo sta mirando, e però non ha da far conto de' cattivi pensieri, che a San Girolamo ancora li rappresentava il demonio nel deserto. Questo travaglio non lascia Dio senza gran premio, anche in questa vita; e con un'ora de' gusti, che il Signore a me dava, restavano molto ben pagate l'angustie, che molto tempo patì nel mantenermi nell'orazione. Ma dobbiamo noi qui far gran diligenza di sbarbare dalle radici le molte erbe, che son rimase nell'anima, per piccole che sieno; e grandemente conviene il conoscere il nostro niente, & il poco, che in questo, & in ogni cosa potiamo, & umiliarsi inanzi a Dio.

17 Queste aridità, e tormenti molte volte vengono nel principio, che un'anima incomincia a darsi all'orazione, ed altre all'ultimo, con molte tentazioni, perchè con queste vuole Dio provare i suoi amanti, e sapere se possono bere il calice, ed aiutarlo a portar la Croce, prima che metta in essi tesori grandi, e perchè egli non conoschino il poco, che sono. Imperochè sono di tanta dignità le grazie, che fa poi, che vuole, che veggino per isperienza la loro miseria, prima che glie le faccia: & importa assai, che nè d'aridità, nè di distrazioni di pensieri altri s'affligga, è si dolga, se vuol'acquistare libertà di spirito, e non sempre andar tribulato: ed incominci a non si spaventare della Croce, e vedrà come il Signore l'aiuterà a portarla, e la consolazione, con che andarà, & il profitto, che da ogni cosa caverà.

18 Ho io di queste aridità, e distrazioni grandissima esperienza: vengono molte volte da indisposizione del corpo, e mutanza di tempi, e da sollevarsi gli uomini; e quando vengono da questo è peggio costringer l'anima a stare in orazione, perchè è un'isforzarla a quello, che non può, & un'offocarla; ma conviene per all'ora lasciare l'orazione per un'altro tempo, ed occuparsi, è in leggere, è in opere esteriori di carità; e quando nè anco stia per questo, servire per l'Amor di Dio al corpo, acciò egli dopo serva all'anima, e pigliare qualche onesta ricreazione di santa conversazione, è d'altra cosa simile.

19 Parri, che la differenza di questa orazione mentale alla sopranaturale, che è quella, che noi altri non potiamo con la nostra industria acquistare, & alla Contemplazione sia questa; Che l'orazione, che si fa con discorso dell'intelletto, per molto, che faccia, tira l'acqua, che corre per terra, e non la beve a canto alla fonte, e non mancano mai in questo cammino cose sanguinose, nelle quali si fermi, e non vada interamente pura. Peroche pensando veniamo a ritrovarci in cose del Mondo, le quali amiamo, e desiderando fuggirle, ci disturba alquanto il pensare, come fu, e come farà, e che feci, e che farò, & alle volte ci vediamo in pericolo, che ci s'attachi qualche poco di quelle. Ma nell'orazione sopranaturale di fatto pone Dio l'anima a canto a se, e le mostra in un momento più veritadi, e le dà più chiaro conoscimento di quello, che è ogni cosa, che non potrebbe per altra via avere in molti anni; e beve dell'acqua viva nella medesima fonte. Le parla la sua grandezza, sospingendole l'intelletto, legandole il pensiero, e togliendole (come si suol dire) la parola di bocca; che quantunque volesse non può parlare, se non con molta pena: e conosce, che senza strepito di parole le sta parlando questo divino Maestro: gode senza intender, come gode: sta l'anima ardendo d'amore, e non intende con e ama, nè sa, come gode di tale amore, benché conosca, che gode di quello, che ama, e che non è godimento, che l'intelletto arrivi a desiderarlo. La volontà l'abbraccia senza intender come, ma in potendo conoscer qualche cosa, vede, che questo bene non si può meritare con tutti i travagli, che nella terra unitamente si patissero per guadagnarlo. E' dono del Signore di lei, e del Cielo, che finalmente dà conforme a quello, ch'egli è. Questa, figliuole mie, è perfetta contemplazione. Ora conoscerete la differenza, che è da lei all'orazione mentale, che è quello, che s'è detto; pensare, & intendete quello, che diciamo, con chi parliamo, e chi siamo noi, che abbiamo ardire di parlare con sì gran Signore, pensar questo, & altre cose simili circa il poco, che l'abbiamo servito, & il molto, che siamo obligati a servirlo, è orazione mentale. Non pensate, che sia una cifra, o linguaggio, che non s'intenda, nè vi spaventì il nome. In questa po-

tiamo noi col favore di Dio alcuna cosa, ma nella contemplazione, di cui ora ho detto, nessuna cosa. Sua Maestà è quella che fa il tutto essendo questa opera sua, che supera la nostra naturalezza.

20 Per arrivare a conseguire questa sopranatural'orazione, bisogna, che ci sforziamo d'acquistare le virtù grandi, e particolarmente l'umiltà, & esercitarci in opere difficili del servizio di Dio, e con determinazione darci tutti a lui, e chi questo non farà, si rimarrà in tutta la sua vita senza l'orazione mentale. Accade a persone d'imperfetta virtù, ed anche alcune volte a quelle, che stanno in mal stato, esser elevate dal Signore alla contemplazione, per guadagnarle per questa via; ma questo è poche volte, e dura poco, se non s'approfitano di quel favore per uscire da quel loro stato, e darsi del tutto a Dio.

21 Chi desidera quest'orazione sopranaturale, non vogli innalzar se stesso prima, che Dio l'innalzi, perche farebbe un' affaticarsi in vano, e andare a perdita manifesta; attesoche Dio è quegli, che ci ha da innalzare, anzi seguitando il consiglio del Signore mettiamoci a sedere nel più basso luogo, tenendoci per indegni di quello, che abbiamo, nè domandando, che c'innalzi, ma lasciandoci interamente nelle sue mani, che egli sa quello, che ci conviene. Il nostro esercizio sia darci alla mortificazione, all'umiltà, & al vero staccamento da tutte le cose, che camminando per di qua c'innalzarà a questa orazione, ma sempre contentiamoci di quello, che Dio farà di noi, che questa è l'umiltà. Confidiamo nella divina bontà; la quale non manca mai a' suoi amici, e ferriamo gli occhj per non mai pensare, e discorrere, perche dà a colui in sì pochi giorni devozione, & a noi non la dà in tanti, essendo tutto per ben nostro, e poiche già non siamo più nostri, ma suoi, lasciamo, che egli ci guidi, per donde vorrà.

22 Quelli, che non sono arrivati a quest'orazione, non si travaglino, nè perdano d'animo, perche Dio non conduce tutti per una via, e per avventurata colui, che pensa di star più basso, stà più alto negli occhj del Signore: quest'orazione sopranaturale non è necessaria per la salute, nè Dio ce la domanda: e non per questo lasceranno d'esser perfetti, se

si esercitaranno nelle virtù, anzi potrà essere, che abbiano molto più merito, perchè è con più lor travaglio, e li conduce il Signore, come forti, e serba tutto quello, che qui non godono, per darlo poi loro tutto insieme: considerino, che la vera umiltà grandemente consiste in contentarsi di tutto quello, che Dio vorrà far di loro; e non è buona umiltà volerci eleggere da per noi, ma lasciar fare al Signore, che sa, dove ha da porre ciascheduno. E che maggior segno vogliano dell'amore, che Dio loro porta, che farli partecipi della sua Croce? Gran guadagno è non voler guadagnare per nostro parere, per non temer la perdita, la quale Dio non permette mai, che senta il ben mortificato, se non perchè più guadagni.

23 L'orazione per molto alta che sia, deve sempre andar indirizzata a far ope-

re, nelle quali dimostriamo l'amore, che portiamo a Dio, non contentandoci d'aver dono d'orazione, consolazioni, e grazie grandi di Dio, ma facendo cose, nelle quali resti egli grandemente servito da noi, & esercitandoci in opere difficili di virtù, essendo questo il vero segno, che l'orazione sia buona, e che quelle grazie sono da Dio; e chi non si darà alla mortificazione, & umiltà, & all'altre virtù, sempre, per molto che faccia orazione, resterà nano, e non crescerà, anzi andrà scemando. Il profitto dell'anima non consiste in pensare affai in Dio, ma in amarlo grandemente: e quest'amore s'acquista col determinarsi ad operare, e patire per Dio. Io non desidererei altra orazione se non quella, che mi facesse crescere nelle virtù.

R E L A Z I O N E,

Che fa un Confessore della Santa Madre TERESA DI GESU' sopra il suo Spirito, e virtù.

L fine di Dio è condurre un'anima a se; e del demonio separarla da Dio. Nostro Signore non mette mai paure, che separino una da se; nè il demonio, che conduchino a Dio. Tutte le visioni, &c. la conducono più a Dio, la fanno più umile, obbediente, &c. 2. E' dottrina di San Tomaso, e di tutti i Santi, che l'Angelo di luce si conosce nella pace, quiete, che lascia nell'anima. Ella non mai ha queste cose, che non rimanga con gran pace, e contento, tanto che tutti i piaceri della terra uniti insieme, non le pajono come il minore di quelli, che sente. 3. Non ha mancamento, ò imperfezione alcuna, di cui non sia ripresa da chi interiormente le parla. 4. Non domandò nè desiderò mai queste cose, ma solamente adempiere in tutto la volontà del Signore. 5. Tutte le cose, che lei dice sono conformi alle divine scritture, & a quello, che insegna la Chiesa, e con ogni rigore scolastico sono molto vere. 6. Ha gran purità d'anima, gran candidezza, ferventissimi desiderj di piacere a Dio, e per questo disprezzare quanto si ritrova in terra. 7. L'è stato detto che tutto ciò, che domanderà a Dio, essendo cosa giusta, le farà concessa. Glie

u' ha domandate molte, e cose che non sono da lettere per esser lunghe, e tutte da Nostro Signore le sono state concesse. 8. Quando queste cose sono da Dio, sempre sono ordinate, ò per ben proprio, ò comune, ò di qualche particolare. Del suo profitto ha esperienza, e di quello di molt'altre persone. 9. Niuno seco tratta, e ragiona, se non è di prava disposizione, che le cose sue non lo muovano a devozione, se bene ella non le dice. 10. Ogni dì va crescendo nella perfezione delle virtù, e sempre fa diligente studio in cose di maggior perfezione, e così in tutto il corso del suo tempo nelle medesime visioni è andata crescendo nel modo, che dice San Tomaso. 11. Non le sono mai dette novelle, ma solo cose d'edificazione, nè le sono dette mai cose impertinenti. Di alcuni l'è stato detto, che sono pieni di demonj, ma perchè ella conosca, come sta un'anima, quando mortalmente ha offeso il Signore. 12. E' stile del demonio, quando pretende ingannare, avvertire, che si taccia quello, che dice; ma a lei, che lo palesa al Confessore, e lo comunichi con Letterati fervi del Signore; che quando tacerà, potrà forsi esser ingannata dal demonio: 13. E così gran-

grande il profitto dell' anima sua con queste cose, e la buona edificazione, che dà, che col suo esempio più di quaranta Monache usano nel Monastero, dove ella sta, gran ritiratezza. 14. Queste cose ordinariamente le vengono dopo lunga orazione, e stando molto raccolta in Dio, & ardendo del suo amore, ò comunicandosi. 15. Queste cose l' accendono di un grandissimo desiderio di camminar bene, e che il demonio non l' inganni. 16. Cagionano in lei profondissima umiltà; conosce, che quello, che riceve, le viene dalla mano del Signore, e il poco, che ha da se. 17. Quando sta senza queste, le sogliono dar pena, e travaglio l' altre cose, che se le offeriscono; & in vedendo questo, non ha memoria dell' altre; ma gran desiderio di patire, e di questo ha tanto gusto, che è gran stupore. 18. Le cagionano rallegrarsi, e consolarsi ne' travagli, e mormorazioni contra di lei; e nell' infermità, le quali ha terribili, come di cuore, vomiti, & altri molti dolori, i quali quando ha le visioni tutti se le passano. 19. Fa con tutto ciò molta penitenza, digiuni, discipline, e mortificazioni. 20. Le cose, che possono in terra darle qualche contento, & i travagli, che n' ha patiti molti, sopporta con grand' uguaglià d' animo, senza perder la pace, e quiete d' anima. 21. Ha così fermo proposito di non offendere il Signore, che ha fatto voto di non lasciar di fare cosa veruna, che conosca, ò le sia detta da chi conosce, che sia di maggior perfezione. E con tener per santi quelli della Compagnia, e parerle, che per mezzo loro Nostro Signore le abbia fatto tante grazie, ha detto a me, che se sapesse, che maggior perfezione fosse il non contrattar con essi, che mai in eterno parlerebbe loro, e fuggirebbe di vederli, non ostante che essi siano quelli, che l' anno quietata, ed incamminata in queste cose. 22. I gusti, che ordinarmente ha, i sentimenti di Dio, e lo struggersi nel suo amore, cosa è veramente di ammirazione, e con questi suole stare quasi tutto il giorno rapita. 23. In udir parlar di Dio con devozione, & efficacia suole spesso an-

dar in estasi, e procurando di resistere non può, e rimane allora tale appresso coloro, che la veggono, che li muove a grandissima devozione. 24. Non può soffrire, che chi la governa, e tratta, non le dica i suoi mancamenti, e non la riprenda, il che se è fatto, riceve con grand' umiltà. 25. Con queste cose non può comportare, che coloro, che si trovano in istato di perfezione, non procurino d' averla conforme al loro istituto. 26. E' staccatissima da parenti, e dal voler conversare con le genti, e amica di solitudine: ha gran devozione a' Santi, e nelle lor feste, e misterj che la Chiesa ne rappresenta; ha grandissimi sentimenti di Nostro Signore. 27. Se tutti questi della Compagnia, e servi di Dio, che sono in terra, le dicono, ò dicessero, che è mossa dal demonio, teme, e trema, innanzi, che abbia le visioni; ma in trovandosi in orazione, & in raccoglimento, se bene la facessero in mille pezzi, non potrebbe altro persuadersi, se non che quegli, che seco tratta, e le parla, sia Dio. 28. Le ha dato Dio un' animo così forte, e coraggioso, che è di meraviglia: soleva essere timorosa, ora mette sopra tutti i demonj. E' molto lontana da certe azioncelle, e fanciullerie, che sogliono essere nelle donne; non è punto scrupolosa, ed è rettilissima. 29. Con questo le ha dato Nostro Signore il dono di suavissime lagrime, gran compassione de' prossimi, conoscenza de' suoi mancamenti, il far grandissima de' buoni, & avvilire se medesima. Io dico certo, che ha giovato a molte persone, delle quali uno son' io. 30. Ha una continua memoria di Dio, e sentimento della sua presenza. 31. Non l'è mai stata detta cosa, che non sia stata così, e non si sia adempita, e questo è grandissimo argomento. 32. Queste cose cagionano in lei una chiarezza d' intelletto, & una luce ammirabile nelle cose di Dio. 33. Quando alcuni dubitarono del suo spirito, le fu detto, che mirassero le scritte, e si troverebbe, che mai anima alcuna, che desiderasse di servire a Dio, fu tanto tempo ingannata, &c.

RELAZIONE SUMMARIA

Degli atti, e propositi delle virtù, che più ordinariamente chiedeva a Dio, e procurava acquistare

LA SANTA MADRE

TERESA DI GESU.

Fatta, e disposta in dottrine da un suo Confessore.

INTRODUZIONE.

Cominciando in questa breve Relazione dalle virtù, per lo cui mezzo si acquista la perfezione Cristiana per trovar aggiustamento, e riparo dall' uomo vecchio, entraremos per l' esteriore al più interiore, e spirituale. E così posto al suo luogo l' atto di Contrizione, che è il primo, si tratta immediatamente dell' aggiustamento, e concerto de' sensi materiali esteriori, & interiori delle passioni, e del concerto delle potenze dell' anima; congiungendo con questo il buon ordine a' ogni sorte di pensieri, parole, & opere; e dopo del portar la Croce propria, che per lo riparo di ciascuna di queste parti è necessario, che abbracci colui, che cammina alla perfezione. Appresso si discende a trattar dell' Umiltà, come fondamento dell' altre Virtù; e dietro alla Fortezza, e Giustizia, che la seguono, si tratta dell' adempimento dei tre voti Religiosi; Non ostante la dottrina di S. Tomaso, che dice, che l' Obbedienza è come parte della Giustizia, e la Carità della Temperanza, e secondo queste richiedevano differenti luoghi.

Si deve qui avvertire, che se bene il medesimo Dottor santo tratta prima delle Virtù Teologali, che delle Cardinali, e di quelle, che sotto di loro si comprendono; qua però le Teologali vanno nell' ultimo luogo, perché tutte l' altre s' incamminano ad esse, come a fine. E quantunque il Dottor Angelico abbia posta l' Orazione, e Contemplazione con la Giustizia, come parte di lei, e la Prudenza nel primo luogo delle virtù Cardinali, nondimeno, perché nella Contemplazione perfetta, Dio ordina conforme la Sposa nei Cantici) che perfezioni la carità per mezzo della Sapienza, e Prudenza altissima, che in quella comunica all' anima; perciò vanno le dottrine di queste due virtù dopo quella della Carità, e per fine l' invocazione del favor di Dio, e de' suoi Angeli, e Santi, che è general mezzo per ogni cosa.

Serviranno queste brevi dottrine (dove si tocca il sostanziale delle virtù, per lo cui mezzo s' acquista la perfezione Cristiana) per far con poca fatica concerto del principale, che esse in se racchiudono, per saper chiedere pratica, e perfezione, per proporre, e far i loro atti, e per inferorar con esse la volontà.

DOTTRINA PRIMA.

Per la petizione, & atto di perfetta
Confessione.

Poiche state, Signor, e Dio mio, chiamando i peccatori, per perdonar ad essi le lor colpe, perdonatemi le

mie, dandomi un cordiale abborimento, e dolore de' miei peccati, e luce di conoscere i beni, che ho perduti, privandomi per causa loro della vera pace dell' anima, e dell' allegrezza, e soddisfazione interiore (che nel testimonio della buona coscienza sta rinchiusa) della vostra comunione, & amicizia; e della parteci-

pazione delle vostre divine proprietà, che per mezzo della grazia, delle virtù, e doni del vostro santo Spirito si comunicano all' anime giuste, cangiando l' eredità della Beatitudine per le pene eterne dell' inferno. Vi supplico, che sia questo dolore, non tanto per queste perdite mie (benche tanto grandi) quanto per aver io mancato nella gratitudine, che devo al mio Signore, fonte di tutti i beni, e rimedio di tutti i mali, datore di tutto quanto ho avuto, ho, e posso avere in questa vita, e nell' altra: e se potesse darsi, che io non avessi con voi questo sì gran debito di gratitudine, nondimeno per l' ultima, e somma discordanza, e malizia, che sia rinchiusa in offendere la prima Verità; e la somma, & infinita bontà, Creatore, Redentore, e Glorificator mio, e come tale infinitamente amabile; certamente per quello solo dovrebbe dispiacermi, e dolermi, e mi dispiace, e mi dolgo sopra tutto quanto posso dolermi, e sentir dispiacere, e lo detesto, & abborrisco sopra tutto quanto quello posso detestare, & abborrire, proponendo emendarmi, sconfidata di me (per la mia ignoranza, debolezza, e malizia) come se io già stessi errando, e confidata in voi (che sapete, volete, e potete fare di schiavi del demonio, fedeli figliuoli vostri) con la confidenza, che potrei avere, se già lo vedessi compito.

DOTTRINA II.

Per la petizione, & atto della modestia, e mortificazione necessaria per buon uso de' sensi del corpo, sì esteriori, come interiori.

Potente Moderatore de' miei liberi, e mal' inclinati sensi, io ve gli offerisco, e sacrificio con tutti i lero movimenti, & opere, determinata di procurare col vostro ajuto, e favore, che non sia in essi atto libero, nè alzar di occhj, nè muover di mano, nè di lingua, &c. nè sia nell' immaginativa, o fantasia atto, che non vada tutto guidato dalla ragione, & aggiustato, mediante essa, con la vostra ordinazione, e gusto; e che non tenga internato l' abborrimento proprio, e la mortificazione della sua naturale inclinazione sconcertata, che voi richiedete da vostri seguaci; e di tutte le specie, e similitudini di cose ma-

teriali, e visibili, che entreranno per essi nell' anima mia, mi fervirò per salire alle soprannaturali, & invisibili, a cui volete, che salissimo per quelle, come per scala, e mezzo connaturale, e proporzionato al nostro modo di operar in questa vita.

DOTTRINA III.

Per la petizione, & atto della mortificazione, e temperanza delle passioni.

Gentil Governatore degli uomini, frenate le mie passioni, che alterandosi con facilità turbano l' anima mia, e col loro sfrenato oggetto le precipitano, facendo di lei quel che vogliono. Arrivi dunque, o Dio mio, i vostro potente braccio in ajuto di una riconosciuta peccatrice, schiava incatenata dai suoi capricci, accioche con questo favore si moderino, e concertino di maniera, che non sia in me amore, desiderio, allegrezza, gaudio, dolore, tristezza, timore, nè ira, &c. se non farà in ordine, che l' anima si serva di questi movimenti per isvegliatori, compagni, & esecutori fedeli delle sue aggiustate risoluzioni, e mediante essi del vostro gusto. Fortificatemi Signore, accioche nel governo di questi così continui, sottili, potenti movimenti, sappia io eseguire la perfetta annegazione di me stessa, che io propongo procurarlo col favor vostro.

DOTTRINA IV.

Per la petizione, & atto dell' annegazione Evangelica in ordine al buon impiego delle potenze dell' anima.

DIO nascosto, dal quale tutte le cose stanno sempre ricevendo da loro conservazione, e l' ajuto, che hanno di bisogno per i loro movimenti, & opere, contro dell' anima mia, & anima sua; pieche fete in lei origine di tutti i suoi beni, comunicatemi per mezzo delle sue potenze, prudentemente mortificate, l' abbondanza delle vostre misericordie, attuando la memoria mia con la vostra continua presenza, schiarando il mio intelletto con la vostra eminentissima sapienza, accendendo la mia volontà nel vostro amore; e come calamita d' infinita virtù.

virtù posta nel fondo dell' anima mia , tirate , convertite , e raccogliete a voi tutte le sue forze , e potenze , senza che vi sia cosa , che la ritenga d' accostarsi sempre ogni dì più a voi con continui , e fervorosi movimenti , per venir ad unirsi col vostro divino essere , con istretto vincolo di unione , e trasformazion perfetta , e col vostro favore io propongo di procurarlo .

DOTTRINA V.

Per la petizione , & atto , che abbraccia la perfezione in tutti i pensieri , parole , & opere .

M Maestro , e guida dell' anima mia , migliorate i miei pensieri con una perfetta semplicità , e nettezza , di sorte , che io non pensi mai , se non in voi , & in quello , che mi potrà far accostare maggiormente a voi ; le mie parole sieno tutte molto ben' esaminare , e conformi al vostro gusto , libere da oziosità , fraude , e menzogna , presunzione , e vanagloria , da ogni ingiustizia , e mancamento di carità , e dagli altri sconceri , che in esse soglion trovarsi , e sieno più vostre , che mie , come se fossero ordinate , e formate da voi . Vadimo tutte l' opere mie , per minime , che sieno , fatte in carità , & amor vostro , e del mio prossimo , aggiungete , & unite con quelle di Cristo Signor Nostro , acciò che così abbino avvantaggiato valore , e nascano in me , a sua imitazione , da puro amore , e rassegnazione , come nacquero in Sua Maestà , & abbino il fine della vostra maggior gloria , con la continuazione , e perseveranza , che in lui ebbero tutte le sue : nel che col vostro ajuto porrò ogni mio studio .

DOTTRINA VI.

Per la petizione , & atto della pazienza , e rassegnazione in portar la propria Croce .

NON elegga io innocentissimo Agnelo (crocifisso per mano di boja crudeli inimici vostri) la Croce a misura del mio desiderio , e capriccio ; ma che di buona voglia con tal sofferenza , e rassegnazione io viva , e muoja nella Croce , in cui la disposizione , e provvidenza vostra divina per qualsivoglia me-

zo mi porranno (tenendo questa per la più sicura , ed utile) che nessun' altra cosa io appetischi , ne' desiderii . Muojano in me per questo mezzo ogni propria inclinazione , & affetto ; ogni propria ragione , e prudenza ; ogni propria volontà , e desiderio ; ogni proprio amore , e gusto ; acciò che solamente viva in me , e s' adempia la vostra divina ordinazione , e volere ; e questo così nelle cose grandi , come nelle piccole , nelle quali col vostro favore procurerò mortificarmi perfettamente , animandomi coll' esempio di Vostra Maestà morto nella Croce fra due ladroni , per potervi meglio seguire , & imitare , portando con gusto quella , che voi mi assegnarete .

DOTTRINA VII.

Per la petizione , & atto dell' Umiltà .

U Milissimo Signore , disprezzato in competenza di Barabba , poichè ci comandaste , che imparassimo da voi ad essere umili di cuore , datemi un profondo conoscimento del mio niente , & un' affettuoso desiderio di vivere in verità , e d' esser tenuta in quella poca stima , che conforme a questo proprio conoscimento io merito ; acciò che così la soddisfazione del mio sapere , e prudenza , e dell' altre proprietà , con la cui stima ingannevolmente posso inanimarmi , e l' amor disordinato dell' Idolo del mio onore , non mi facciano far mancamento nel vostro seguito , & amore , anzi libera da questo crudel tiranno con tutto l' onore , e gloria con amor di figlia fedele , passi sempre a voi , che sete quegli , che solo la meritate : e quegli , che quando io opero alcuna cosa buona , principalmente l' operate in me , ed a chi conseguentemente si deve di giustizia questa paga ; atteso che io fin da questo punto mi risolvo col vostro ajuto a desiderar , che tutti mi disprezzino , come merito : e mi rallegrò , e rallegratomi sempre nel mio disprezzo per qualsivoglia via , che mi venga .

DOTTRINA VIII.

Per la petizione , & atto della Fortezza .

Fortezza , e lena degli sbiggottiti , e deboli , concedetemi gran coraggio ; e così per incontrare le difficoltà ,
che

che mi si offeriranno in quello, ch' io avrò da fare, vincendomi coll' odio santo di me stessa, come per sofferire con pace, & uguaglià di animo tutte le oppressioni, che ò nate dalle mie proprietà, e condizioni naturali mi si accresceranno, ò d'altra qualunque maniera mi verranno per mano delle vostre creature, ò che voi misericordiosamente per mio esercizio vi degnarete applicarmi senza mezzo. Migliorate, Signore, l' animo mio ogni giorno, accioche come forte sappia, e possa io tagliar, e dar senza dolore il colpo a me stessa in tutte l'occasioni dette, che con questo ajuto vostro (non ostante la mia codardia) propongo fermamente di far così, benchè sia con perdita, e pericolo della sanità, dell' onore, e della vita, quando così lo richiederà il vostro maggior servizio.

DOTTRINA IX.

Per la petizione, & atto della Giustizia.

G iustissimo Signore, e prudentissimo distributore di tutti i beni, che fra le vostre creature si compartono concedetemi l' uso perfetto della giustizia, accioche aggiustata con essa adempia come devo tutte le mie obbligazioni, dando a ciascuno quello, ch' è suo, a voi in primo luogo, al prossimo (ò superiore, ò uguale, ò suddito che sia) in secondo, ed in terzo, prendendo per me quello, che in tutte le occasioni secondo la vostra Dottrina Evangelica giustamente mi appartiene, di dove mi risulta la pace vera con voi, e co' prossimi. Procuri io sempre, Dio mio, principalmente il ben più comune, e generale, per esser voi più glorificato in lui, sapendo con prudenza di spirito credere alle mie ragioni per quello, quando l' occasione lo richiederà, e correggendo così in me, come in quelli, che a me toccherà correggere (con le dovute circostanze) li mancamenti, che in questo conoscerò: col vostro favore io propongo di procurarlo adempire perfettamente.

DOTTRINA X.

Per la petizione, & atto della Castità.

P urissimo Sposo dell' anime, e come tale autore di ogni castità, e nettiz-

za, fate, Signore, che nelle mie miserie, e viscere si strugga ogni sensuale inclinazione, e poiche mi deste una parte tanto nobile, e spirituale, ch' è pace della purità, e limpidezza, che godono i beati, concedetemi, che da quest' ora, come fedel imitatrice loro, e figlia vostra, mi affomigli ad essi, & a voi per mezzo di questa virtù; e se in me sentirò io alcuni contrarij, mi fervino di carnesici, che facendo giustizia de' miei passati sconceri mi martirizzino, e sieno crociuolo per più purificar l' anima mia; servendomi di svegliatori per andar con più pensiero sconfidata di me, & attualmente in tutto, e per tutto pendente da voi, & di motivo per maggiormente continuare li desiderj, e propositi fermi di perfetta purità. Per lo che vi prometto, confidata nel vostro ajuto, che mi valerò di tutti i mezzi, che più mi potranno ajutare.

DOTTRINA XI.

Per la petizione, & atto della povertà.

F attor, e Signor di tutto il creato, poiche fatto uomo amaste tanto la povertà, come ce lo scopre tutta la vostra vita, cominciando dal povero presepio fino alla nuda morte di Croce, concedetemi un cuore tanto povero, e distaccato da tutto il temporale, che il mio desiderio, le mie ansie, & il mio gusto sieno sempre, non di avere tutto quello, che lecitamente potrei, ma di avere l' uso di tutto quel meno, che mi sarà possibile per essere perfettamente povera Evangelica, a vostra imitazione, ponendo la mia felicità in patir anco alcune volte il mancamento del necessatio: questo, Signore, desidero, e questo vi torno a chiedere come disposizione, e mezzo tanto importante per lo staccamento vero, e nudezza interiore di spirito, e questo propongo di fare con la vostra protezione, per meglio adempire l' obbligo, ch' io hò di religiosa.

DOTTRINA XII.

Per la petizione, & atto della Obbedienza.

Figlio obbedientissimo al vostro Eterno Padre sino alla morte, e morte di Croce, concedetemi a vostra imitazione una perfetta obbedienza, così in quello, che avete dichiarato per qualsivoglia de i vostri Comandamenti, Leggi, e Consigli, come in quello, che lo Spirito Santo m' insegna con le sue divine ispirazioni; & in quello, che mi ordineranno i miei Superiori, e consiglieri, che vanno in vostro luogo. Fate, Signore, che io sappia superare, e vincere la mia propria ragione, e prudenza, con questa secreta, superiore, e sicurissima sapienza, e vera prudenza di Spirito, che nell' obbedienza stanno racchiuse; essendo nel suo adempimento, così nelle materie grandi, come nelle piccole, tanto puntuale, soggetta, e perfetta, come lo richiede il conoscer, e venerare (senza vestigio di dubbio) in queste determinazioni la vostra ordinazione, e volontà santissima: che, ajutandoni voi, io propongo procurare d' adempirlo così.

DOTTRINA XIII.

Per la petizione, & atto della Fede.

Autor, e principio della Fede, concedetemi la viva, ferma, e ben' attuata, e perfetta, che è quella, che voi chiamate grande, e che tutto ottiene, per la quale in tutte l' occasioni mi regga, e governi, sbrigata, e libera dalle ingannevoli ragioni di prudenza umana, che in qualunque maniera possono diminuire questa schiavitù prudente del mio intelletto, e questo arrendimento perfetto all' infinita, e più che certa sapienza vostra, che in lei, & in quello, che più a lei s' accosta, sta racchiusa. Concedetemi in sua compagnia i doni di scienza, e sapienza, consiglio, intelletto, e prudenza per sua maggior perfezione: ajutandomi, perchè sempre, che insieme mi potrà guidare per ragione, e discorso proprio, e per fede, e soggezione, e legge, e gusti più d' appoggiarmi alla vostra Fede divina, certa, & infallibile, che alla mia poca ragione, incerta, e

tanto soggetta ad inganni: che io propongo col vostro ajuto in tutte l' occasioni di far così.

DOTTRINA XIV.

Per la petizione, & atto della Speranza.

Signor, che sete la salute di coloro, che sperano in voi, cresca, e si migliori continuamente nel mio cuore la speranza certa, e sicura; che in voi, & in tutte le cose, le quali partecipano della vostra verità, e certezza, io devo avere. Datemi, protettor mio ajuto, perchè nel tempo delle turbazioni, che per mia colpa, & per mio profitto mi verranno, perseveri intrepido, e pacifico l' animo mio, afferrato solo, e totalmente in voi, e staccato da ogni potere, industria, e disegno proprio, assicurato con la sua Ancora della Speranza, alla quale fin da quest' ora mi fortometto, risoluta di non cercare nelle mie angustie, e difficoltà, per molto gravi che siano, altra sicurezza, nè appoggio fuora di essa.

DOTTRINA XV.

Per la petizione, & atto della Carità.

Dlo mio, poichè voi sete la medesima carità, & amore, fate, che questa virtù si perfezioni in me di maniera che il suo fuoco consumi tutti i residui del mio amor proprio. Vi ami io, unico tesoro, e compita gloria mia, sopra tutte le cose create, e me in voi, per voi, e per servizio vostro, & il mio prossimo della medesima maniera, ajutandolo ne' suoi pesi, come vorrei io esser' ajutata nei miei, e tutto quello, che si trova fuora di voi, solamente in quanto m' ajuterà a venir' a voi, rallegrandomi come mi rallegro, che vi amiate perfettamente, e che del continuo vi amino i vostri Angeli, e Beati nella Gloria, già manifestamente, e chiaramente; & i Giusti in questa vita, conosciuto per lume della Fede, tenendovi per loro unico, e sommo bene, fine, e centro della loro affezione, & amore: e vorrei io, che tutti gl' imperfetti, e peccatori del Mondo facessero l' istesso: col vostro favore ajuterò, che così facciano.

DOTTRINA XVI.

Per l'atto, e petizione dell'Orazione, e vita contemplativa.

Maestro dell'orazione, e contemplazione perfetta, concedetemi, ch'io sappia applicarmi all'esercizio di lei di maniera tale, che per mezzo suo io meriti la comunicazione della luce divina, & il perfetto conoscimento vostro, e mio. Sappia io, Signore, eleggere la lezione dalle vostre Sacre Scritture, e da' Santi tempi, e la sua devozione, col mezzo, e prudenza, che più tosto a questo mi potranno aiutare senza che io in ciò faccia mancamento per mia negligenza. Ajutatemi, Maestro, protettor dell'anima mia, accioche con integrità, e fedeltà io procuri la nudità, e mancamento di tutte l'apprensioni, pensieri, e desiderj, che non mi faranno maggiormente accostare a voi, accioche così vadi continuamente occupata coll'attuale conoscimento, e presenza vostra, la quale assicurì in me ogni di più senza difetto la penetrazione de' misterj della vita, e morte del vostro Figliuolo umanato, per dove ascenda, e m'innalzi al perfetto conoscimento, e contemplazione serena del vostro essere ascolto: che col vostro favore io propongo disporvi per ciò.

DOTTRINA XVII.

Per la petizione, e atto della vera Prudenza di Spirito, e dell'adempimento perfetto d'ogni bene.

Concedetemi, o Padre de' lumi, e fonte della vera prudenza, la vostra prudente sapienza, accompagnata da continui, & accessi desiderj di tutto quello, che sarà maggior servizio vostro. Sappia io valermi della bilancia giusta della ragione, per istimar le cose in quello, che conforme al vero ciascheduna meriterà, sapendo far distinzione tra'l buono, e cattivo; tra'l meglio, e più perfetto, con prudente, e continua penetrazione, per far molto aggiustate elezioni in tut-

ti i tempi accompagnate da purissima intenzione. Particolarmente, Signore, domando questo ajuto negli ultimi pericoli, e strette più vicine alla difficoltà, e pericolo, & all'esecuzione dell'opera buona, che è, quando la vera sapienza fuol mancare; attesoche la troppa forza delle mie male inclinazioni, e la fiacchezza, & inconstanza del mio mutabil' appetito perturbano i buoni pareri, e risoluzioni, che s'ebbero nel tempo del disinganno, e della pace. E per maggior adempimento d'ogni bene, così mio, come de' superiori, uguali, e sudditi, co' quali tratterò, piaccia a V. M. di dar ad essi verso di me, & a me verso di loro, gli ajuti, e buona corrispondenza, che per maggior loro servizio, e maggior profitto di tutti, e de' nostri stati, avremo bisogno; che con questo favore io procurerò il puntuale adempimento d'ogni cosa.

DOTTRINA XVIII.

Per chiedere il favor di Dio, e de' suoi Angeli, e Santi, e l'ajuto che si può ricevere da tutte l'altre creature.

Perche i miei buoni desiderj, e profitti abbino effetto, vi chiedo, Signor Onnipotente, Trino, & Uno, il vostro favore; e perche la mia petizione non merita essere udita, pongo per intercessori l'umanità di Cristo Signor Nostro, la Vergine nostra Signora, gli Angeli Custodi, i Santi del mio nome, e miei devoti: quelli, che furono Padri, e Patriarchi della mia Religione, e stato, e tutti gli Angeli, Santi, e Giusti: quali supplico, che m'ajutino con la loro intercessione, accioche io sappia servirvi di tutti i buoni esempj, e dottrine, che arriveranno alla mia notizia, e dagli stessi concetti, e mali, che vederò in altri, sappia cavar il frutto, che Dio pretende, che io cavi da quelli, e da tutte le creature irrazionali: e di tutto quanto voi Signor mio avete creato, mi servi, & ajuti a fare scala, per la quale io ascenda, m'accosta, & unisca con voi con sì stretto vincolo d'amore, che duri eternamente a laude, e gloria vostra perpetua. Amen.

TERESA DI IESVS

Quando se allava con grandes impetus de espiritu, y herida de Serafico amor de Dios, llorava su destierro, viendose ausente de su querido Esposo Iesus.

*Vivo sin vivir en mi.
Y tan alta vida espero.
Que muero, porque no muero,*

G L O S S A.

- 1 **A** Questa divina union.
Del amor con que io vivo.
Haze Dios ser mi cautivo,
Y libre mi coraçon.
Mas causa en mi tal passion.
Ver a Dios mi prisionero,
Que muero, porque no muero.
- 2 **Ay** que larga es esta vida,
Que duros estos destierros.
Esta carcel, y estos hyerros.
En que el alma està metida,
Solo esperar la salida.
Me causa un dolor tan fiero,
Que muero, porque no muero.
- 3 **Ay** que vida tan amarga.
Do no se goza el Señor:
Y si es dulce el amor,
No lo es la esperanza larga:
Quiteme Dios esta carga.
Mas pesada, que de azero,
Que muero, porque no muero.
- 4 Solo con la confidanza.
Vivo de que he de morir.
Porque muriendo el vivir
Me asegura mi esperanza:
Muerte do el vivir se alcanza.
Nò te tardes, que te espero;
Que muero, porque no muero.
- 5 **Mira**, que el amor es fuerte,
Vida no me seas molesta,
Mira que solo te resta,
Para gaharte perderte.
Venga ya la dulce muerte:
Venga el morir muy ligero,
Que muero, porque no muero.
- 6 **A** quella vida de arriba.
Es la vida verdadera,
Hasta que esta vida muera,
No se goza estando viva:
Muerte no me seas esquivá:
Vivo muriendo primero,
Que muero, porque no muero,
- 7 **Vida**: que puedo yo darle.

- A mi Dios que viva en mi?
Si no es perderte a ti,
Para mejor a el gozarla,
Que muriendo alcançarle,
Pues a el es, que quiero,
Que muero, porque no muero.
- 8 **Estando** ausente de ti,
Que vida puedo tener,
Se no muerte padecer.
La mayor que nunca vi,
Lastima tengo de mi,
Por ser mi mal tan entero,
Que muero, porque no muero.
 - 9 **El pez**, que del agua sale,
A un del ali vio no carece:
A quien la muerte padece,
Al fin la muerte le vale:
Que muerte aurà que se iguale.
A mi vivir lastimiero?
Que muero, porque no muero.
 - 10 **Quando** me llegò al alcazar,
Viendote e nel Sacramento,
Me haze mas sentimiento.
El no poderte gozar:
Todo es para mas penar,
Por no verte como quiero,
Que muero, porque no muero.
 - 11 **Quando** me gozo Señor.
Con esperanza de verte,
Viendo que puedo perderte,
Se me dobla mi dolor:
Viviendo en tanto pavor,
Y esperando como espero,
Que muero, porque no muero.
 - 12 **Sacame** de aquesta muerte,
Mi Dios, y dame la vida:
Non me tengas impedida,
En este lazo tan fuerte.
Mira que muero por verte,
Y vivir sin ti non quiero,
Que muero, porque no muero.
 - 13 **Llorare** mi muerte vâ,
Y lamentarè mi vida.
En tanto, que detenida,
Por mis peccados està:
O mi Dios quando farà,
Quando yo diga de vero,
Que muero, porque no muero?

DE LA MISMA A SU D. MAGEST.

Vuestra soy , para vos nasci ,
Que mandais hazer de mi?
O Divina Magestad ,
Dios un ser , poder , y altoza
Mirad la suma baxeza
Destá que os alaba aqui ,

Vuestra soy , para vos nasci ,
Que mandais hazer de mi?

DE LA MISMA.

Quanto mas cresce mi llama .
Vivo menos lastimada ,
Soy la mas regalada .
Basta ser la que mas ama .

SENTENZIARIO,
OVVERO RACCOLTA

Delle più notabili , e principali Sentenze , detti notabili , e Sentimenti mistici , che si contengono in tutte l' Opere

DELLA SANTA MADRE

TERESA DI GESU'

Nel Libro della sua Vita .

- 1 **R** esto attonita alcune volte del danno , che fa una mala compagnia ; e se non l' avessi provato , non lo potrei credere , e particolarmente nel tempo della gioventù , credo io , che debba esser maggiore il male , che cagiona .
- 2 Ritrovandoci nell' occasioni è vicino il pericolo .
- 3 Niente può esser occulto a chi tutto vede : gran danno fa al mondo lo stimar poco questo , & il pensare , che cosa fatta contro Dio possa esser segreta .
- 4 Non consiste il fatto in guardarsi dagli occhj degli uomini , ma solo in guardarsi di non dispiacere alla Maestà di Dio .
- 5 O quanto è grande la grazia , che fa Dio a quelli , che pone in compagnia de' buoni .
- 6 O come favorisce la Divina Maestà coloro , che si fanno violenza per servirlo , e muta l' aridità dell' anima in grandissima tenerezza .
- 7 Quanto è maggiore la difficoltà , che l' anima sente in principiare alcuna cosa buona , vincendosi , tanto è mag-

- gior il premio , e la difficoltà diventa poi più soave .
- 8 Non lascia Dio senza pagamento (anche in questa vita) alcun nostro buon desiderio .
- 9 Il far poco caso de' peccati veniali ruina l' anima .
- 10 Tutto il transitorio è di poca stima : e sono molto da pregiarsi i beni , che con quello guadagnar si possono , essendo eterni .
- 11 Dinanzi a Dio non v' è scusa , bastando , che le cose sieno di lor natura non buone per guardarsi da esse .
- 12 L' affezione quantunque non sia cattiva nondimeno quando è un poco soverchia viene ad esser non buona .
- 13 Gran pazzia , e cecità usata nel mondo , che paga virtù esser grato , e mantener (come dicono) lealtà a chi ci ama , ancorche quest' amicizia sia contra Dio .
- 14 Per far venir un bene , per grande che sia , non s' ha da fare nè pur un minimo male .
- 15 Questo è l' inganno nostro , in non rimetterci totalmente in quello , che di noi vuol fare il Signore , il quale meglio di noi sa quello , che ci conviene .
- 16 Ad Altri Santi pare , che'l Signore abbia

- abbia concessa grazia di soccorrere in una sola particolare necessità, ma il glorioso San Giuseppe ho sperimentato, che soccorre in tutte.
- 17 Non ho conosciuta persona, che da doverlo sia devota di San Giuseppe, e li faccia particolari servizj, che io non la veggia sempre approfittata nella virtù, perchè ajuta grandemente l'anime, che a lui si raccomandano.
- 18 Che cosa è questa, Signor mio, in tanto pericolosa vita abbiamo noi a vivere? Io non so, come vogliamo vivere, essendo il tutto tanto incerto.
- 19 Crescendo li peccati, comincia a mancare il gusto, e la soavità nelle cose di virtù.
- 20 Monastero di donne con libertà è più tosto un passo per condurre all'inferno quelle, che vogliono esser cattive, che rimedio per le loro debolezze, e fragilità.
- 21 O grandissimo male de' Religiosi, che non osservano la loro Regola, e Costituzioni.
- 22 Lasciandosi di far' orazione per maggior umiltà, è la maggior tentazione, che si può avere, con la quale si finisce d'andar in perdizione.
- 23 L'orazione non è cosa, per cui bisognino forze corporali, ma solo amore, & usanza, poichè il Signore dà sempre aiuto, e tempo opportuno, se noi vogliamo.
- 24 Nelle medesime infermità, & occupazioni si trova la vera orazione, quando è anima, che da dovero ama Dio, in offerirglielo, in ricordarsi per chi patisce, & in conformarsi con lui.
- 25 Con un poco di pensiero, e diligenza gran beni si ritrovano in quel tempo, nel quale con le tribulazioni il Signore ci toglie il tempo dell'orazione.
- 26 Mal si possono accordare questi due contrarj, come è vita spirituale, e contenti, gusti, e passatempi sensuali.
- 27 E' cosa importantissima, che quelli, che si danno all'orazione, particolarmente al principio, procurino amicizia, e conversazione con persone, che trattino del medesimo.
- 28 Per cadere, si trovano molti amici, che n'ajutano, dandoci la spinta, ma per alzarci ci troviamo tanto soli, che è maraviglia, come non istiamo sempre distesi in terra.
- 29 L'anima, che persevera nello studio, & esercizio d'orazione, per peccati, tentazioni, e cadute di mille maniere, che opponga il demonio, finalmente tengo per certo, che 'l Signore la cavi da' pericoli, e conduca a porto di salvezza.
- 30 Niuno prese Dio per amico, che non fosse da lui molto ben remunerato.
- 31 Perchè l'amore sia vero, e che duri l'amicizia, si richiede, che le condizioni, e qualità degli amanti siano simili.
- 32 Quando un'anima si sforza per far' orazione, e vince quella tristezza, che sente, si trova dopo con maggior quiete, e contento, che alcune volte, nelle quali ha voglia d'orare.
- 33 Quelli, che non fanno orazioni mentali, è quanto a lor costo servono Dio, dove che a quelli, che l'efficitano, fa il medesimo Signore tutta la spesa, poichè per un poco di travaglio dà gusto, con cui si passino volentieri i travagli.
- 34 Per ricevere grazie grandi dal Signore la porta è l'orazione; serrata questa, non so come le farà.
- 35 Si guardino tutti dall'occasioni, perchè stando in esse non v'è di che fidarsi; dove tanti nimici ci combattono, e tante debolezze abbiamo noi per difenderci.
- 36 Tutte le nostre diligenze giovano poco, se tolta via affatto la confidenza di noi, non la poniamo in Dio.
- 37 Benche talora si trovi l'anima infastidita, e stanca di tutte le sue vanità, e voglia riposare, non però bene spesso glielo permettono i suoi mali costumi.
- 38 Levate via dagli occhj l'occasioni non buone, subito l'anima si rivolta ad amare Dio.
- 39 La vera devozione consiste in non offendere Dio, & in esser la persona disposta, e risoluta ad operare ogni cosa buona.
- 40 E' grandissimo dono di Dio la consolazione, che sente un'anima in veder, che piange per sì gran Signore.
- 41 Una lagrima sparfa dall'anima amante nell'orazione non si può comprare con tutti i travagli del Mondo, perchè guadagniamo assai con essi; e qual maggior acquisto può essere, che aver qualche testimonianza, che diamo gusto a Dio.
- 42 E' falsa umiltà non conoscer i doni, e

- ni, e grazie, che Dio v'è facendo, perché se non riconosciamo di ricevere, non ci destaremo mai ad amarlo.
- 43 Intendiamo bene, come la cosa passa; cioè che i doni, e le grazie ce le fa Dio senz'alcun nostro merito; e però mostriamoci grati a Sua Maestà.
- 44 E cosa molto certa, che mentre più vediamo d'esser ricchi conoscendone veramente d'esser poveri, più utilità riceviamo, & anco più vera umiltà.
- 45 Posto che andiamo con semplicità; e schiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non a gli uomini, il Signore ci darà forza per vincere ogni tentazione di vanagloria.
- 46 Tutto il bene dell'orazione fondata sopra l'umanità è conoscere, & amare il Signore, che ci dona, e fa grazie.
- 47 È impossibile conforme alla nostra naturalezza (a mio parere) aver animo per cose grandi, chi non conosce d'esser favorito da Dio.
- 48 Malamente potrà di fatto abborrire tutte le cose di questa vita con grande staccamento chi non conosce d'aver qualche saggio, e pegno delle cose dell'altra.
- 49 Mai potrà desiderar d'esser da ogn'uno abborrito, e tenuto in poca stima, e d'aver tutte l'altre virtù grandi, che hanno i perfetti, chi non ha alcun pegno dell'amore, che Dio li porta, & insieme fede viva.
- 50 Tutto il mancamento vien da noi, di non godèr subito perfettamente il vero amor di Dio, che porta seco ogni bene.
- 51 Se non fossimo sì carsi, e lenti, ma in breve ci disponessimo di darci del tutto a Dio, come fecero alcuni Santi, anco in breve ci sarebbe dato questo bene del perfetto amor di Dio.
- 52 Perché non finiamo di dar' interamente a Dio il nostro affetto, nè anco a noi vien dato tutto insieme il tesoro dell'amor suo.
- 53 Piaccia al Signore, che almeno a goccia a goccia voglia concederci il suo divino amore, benché sia costandoci tutti i travagli del Mondo.
- 54 Gran misericordia fa Dio a chi dà grazia, & animo per risolversi a procurare con tutte le forze questo bene dell'amor suo; perciocché, se persevera, a nessuno Dio lo nega, e v'è Sua Maestà abilitando, e disponendo a poco a poco l'animo, acciò riesca con questa vittoria.
- 55 Per la strada, che camminò Cristo,
- hanno da andare quelli, che lo seguono, se non vogliono smarrirsi.
- 56 Felici travagli, poichè anco in questa vita vengono sì abbondantemente pagati.
- 57 Senza l'ajuto di Dio già si sa, che non possiamo avere pur un buon pensiero.
- 58 Benche per tutta la vita debba all'anima durare l'aridità, non però lasci l'orazione, nè lasci cadere Cristo con la Croce; tempo verrà, che tutto le sarà pagato insieme molto bene.
- 59 Una sol goccia, che l'anima gusti dell'acqua celeste, le reca noja, e fastidio tutto quello di quà.
- 60 Con un'ora di quelle, che 'l Signore dà di gusto a se, restano pagati tutti gli affanni, che in mantenersi nell'orazione si sono molto tempo patiti.
- 61 Con aridità, & altre molte tentazioni occorrenti fa prova il Signore de' suoi Amanti, per sapere, se potranno bere il Calice, & ajutarlo a portar la Croce, prima che ponga in essi gran tesori.
- 62 Sono di tanto gran pregio le grazie, che dopo l'aridità, e travagli vengono, che prima di darle vuole Dio, che per esperienza vediamo la nostra miseria grande, acciò non ci avvenga come a Lucifero.
- 63 Fidiamoci della bontà di Dio, che non mancò giamai a' suoi amici; e chiudiamo gli occhi dal mirare, e discorrere, perchè dia egli devozione a colui, che si pochi giorni l'ha servito, & a me nè, ch'è tanti anni.
- 64 Non consiste l'amor di Dio in aver lagrime, gusti, e tenerezze di devozione, ma in servire con giustizia, con forza d'animo, & umiltà.
- 65 Nè di aridità, nè d'inquietudine, nè di distrazione, nè di pensieri si prenda veruno affizione, nè s'angusti, se vuol acquistare libertà di spirito, e non andar sempre tribolando.
- 66 Cominci l'anima, a non ispaventarsi della Croce, e vedrà come eziandio l'ajuta il Signore a portarla, e la contentezza dell'animo, con che v'è, & il profitto, che si cava di tutto.
- 67 È un' eccellente maniera di profittare, e molto in breve, il portar sempre seco l'umanità di Cristo, valendosi molto di essa, e da dovero portando amore a questo Signore.
- 68 Tutto l'edificio dell'orazione v'è fondato nell'umiltà; quanto più ci vedremo appresso a Dio, tanto più ha da cre-

- scere questa virtù, altrimenti il tutto è perso, e va per terra.
- 69 Le lettere sono un gran tesoro per l'esercizio dell'orazione, se però sono accompagnate dall'umiltà.
- 70 Questo ha d'eccellente la virtù dell'umiltà, che non v'è opera da lei accompagnata, che lasci l'anima disgustata.
- 71 Credo certamente, che non permetterà il Signore, che con illusioni facci il demonio danno a chi con umiltà procura accostarsi a lui, anzi caverà più profitto, e guadagno, per dove il demonio penserà fargli perdere.
- 72 Buona cosa è andar con timore di se stesso, per non fidarsi poco, nè molto di porsi in occasione, dove si soglia offendere Dio; perchè questo è molto necessario, fin che la persona non si veggia molto perfetta, e s'oda nella virtù.
- 73 Mentre viviamo in questa carne mortale anco per umiltà è sempre ben conoscere, e temere la nostra miserabile naturalezza.
- 74 In tutto conviene aver discrezione, & anco gran confidenza, poiche non bisogna avvillire i desiderj, ma confidare in Dio.
- 75 Il Signore è amico d'anime generose, purché vadino con umiltà, e diffidare affatto di loro stesse.
- 76 Giova molto nel camino della perfezione il farsi animo a cose grandi, che quantunque l'anima non abbia subito forze, dà però un generoso volo, & arriva molto avanti, se bene a guisa d'uccellino, che non ha se non la prima lanugine, si stanca, e ferma.
- 77 Abbiamo certi cuori tanto pusillanimi, e stretti, che pare ci abbia da mancare la terra sotto i piedi, in volendoci trascurar un poco del corpo, e darci allo spirito.
- 78 Dove si trova poco spirito, e mal' approfittato, certe cose di niente, e bagatelle ci danno sì gran travaglio, come ad altri cose grandi, e di molto conto: e poi nell'opinione nostra ci presumiamo di spirituali.
- 79 Chiama più la Croce, che 'l riposo, poco si cura di morire.
- 80 Chi vuol far profitto, e giovar al prossimo è necessario, che abbia virtù sode, e ben radicate, acciò non dia tentazione a gli altri.
- 81 Il più sicuro dell'anima, che attende all'orazione, farà non si prender pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, ma solo di se stessa, e di piacere a Dio.
- 82 Procuriamo di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo negli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la considerazione de'nostri gravi peccati.
- 83 Senza l'aiuto di Dio poco giovano le nostre diligenze in qualsivoglia cosa.
- 84 Dalla Vita, e Passion di Cristo ci è venuto, e continuamente ci viene ogni bene.
- 85 La considerazione de'peccati, e del proprio conoscimento è il pane quotidiano, col quale s'hanno da mangiare tutt' i cibi per delicati, che siano, nel cammino d'orazione, se bene con tassa, e misura.
- 86 Da devozioni a stampa, è alla balorda Dio ci liberi.
- 87 Persona d'orazione, che tratti con letterati, s'ella non si vuol ingannare da se stessa, non farà ingannata dal demonio con illusioni.
- 88 Temono grandemente i demonj le lettere umili, e virtuose; e fanno, che saranno scoperti, e ne riusciranno con perdita.
- 89 In questi terreni contenti per miracolo possiamo intendere, dove consista questo contento, non mancandovi mai qualche dispiacere.
- 90 Quando il Signore dà spirito, si fanno le cose con più facilità, e meglio.
- 91 Il conoscere, che non v'è diligenza che basti, se ci toglie Dio l'acqua della grazia, & il far poca stima del nostro niente, e men che niente, è il vero sarchiare, e levar dalle radici l'imperfezioni, che rimasero nell'anima.
- 92 Quanto alle volte è stato maggior il male, tanto maggiormente risplende il gran bene della misericordia di Dio.
- 93 Gran cosa è la carità, & il giovar sempre all'anime, andando puramente per Dio.
- 94 Nel cospetto della sapienza infinita val più un poco di studio d'umiltà, & un'atto di essa, che tutta la scienza del mondo.
- 95 Se l'anima è umile, e non curiosa, nè interessata di gusti, e diletti (benche sieno spirituali) ma amica di Croce, farà poco caso del gusto, che tal volta per ingannare dà il demonio, il che non potrà fare, s'è spirito di Dio, ma lo stimerà assaiissimo.
- 96 Mentre staremo in questo esilio, quanto più uno si vedrà in alto, tanto più ha da temere, e non fidarsi di se stesso.
- 97 Dicendo il Signore: Prendi la tua croce, e seguimi, non ha di che temere chi per

- per solo dargli gusto, e piacergli, seguirà i suoi consigli.
- 98 Faccianoci tutti stolti per amor di colui, il quale per amor nostro fu così chiamato, e tenuto.
- 99 Nessuno conosce tanto bene se stesso, quanto conoscono quelli, che ci mirano, se lo fanno con amore, e con pensiero del nostro profitto, & utile.
- 100 Perche hanno troppo senno, e rispetto umano quelli, che predicano, non sono molti coloro, che si emendano, nè lasciano i vizj pubblici.
- 101 Chi odia la vita, e poco stima l'onore del Mondo, non si cura, a comparazione di dire una verità, e sostentarla per gloria di Dio, più di perdere, che di guadagnar' il tutto; perche chi da dover tutto arrisica per Dio, tanto stima l'uno, quanto l'altro.
- 102 O libertà grande, tener per ischiavitudine l'aver da vivere, e trattare conforme alle leggi del Mondo.
- 103 O virtù dell'obbedienza, che tutto puoi!
- 104 Un sol momento di premio, che dà il Signore, anco in questa vita, basta, perche rimanghino ben pagati tutt'i travagli che in essa può un' anima patire.
- 105 Poche anime arrivano all'alta Contemplazione, che non sieno esercitate con travagli, persecuzioni, mormorazioni, & infermitadi.
- 106 Le lagrime ogni cosa ottengono & un' acqua tira l'altra.
- 107 Nessuno, che abbia incominciato ad aver' orazione, si sbiggottisca per caduta, che faccia, perche se non la lascia, creda, che lo cavarà da' mali, e condurrà a porto di luce.
- 108 L'anima, che per falsa umiltà tralascia l'orazione, è come se da se stessa si ponesse uell'Inferno, senz'aver bisogno di demonj, che ve la facciano andare.
- 109 Sà il demonio, che l'anima, la quale con perfeveranza attende all'orazione, egli l'ha perduta, e che tutte le cadute, ch'egli le fa dare, l'ajutano per la bontà di Dio a dar di poi maggior salto in quello, ch'è di suo servizio: assai gl'importa questo.
- 110 Sono li Sacramenti tal medicina, & unguento per le nostre piaghe, che non solo le guariscono per di fuori, ma del tutto le sanano, e tolgono via ogni male.
- 111 Le cose della Fede quanto più pajono esser naturalmente impossibili, tanto più si devono fermamente credere.
- 112 Gran cecità è la nostra nel lasciar l'orazione; e dove pensiamo noi trovar rimedio, se non in Dio? Che sciocchezza s'uggir dalla luce per andar sempre inciampando? Che umiltà tanto superba inventa in noi il demonio, d'allontanarci di star appoggiati alla colonna, e bastone, che ci ha da sostentare, per non dare in gran cadute?
- 113 Chi nel cammino d'orazione non lascia di camminare, nè si ferma, benchè tardi, pur'arriva.
- 114 Altro non pare il lasciare l'orazione, che perder la buona strada.
- 115 Benche un' anima arrivi a ricevere grazie grandi dal Signore nell'orazione, non però si fidi di se stessa, poiche può cadere; nè in modo alcuno si metta in occasioni, e pericoli.
- 116 La bontà di Dio è maggiore di tutt'i mali, che possiamo noi fare; nè si ricorda della nostra ingratitudine, quando noi riconoscendoci vogliamo tornar alla sua amicizia.
- 117 Prima ci stanchiamo noi d'offendere la D. M. ch'ella di perdonarci; nè possono venire a fine le sue misericordie.
- 118 Poco giova il resistere, quando Dio vuole, non si ritrovando potere contra il suo potere.
- 119 La strada di Croce è la più sicura per arrivare a Dio.
- 120 Non è vero onore quello, che'l Mondo chiama onore, ma grandissima bugia, e tutti camminiamo per essa.
- 121 Il vero onore non è bugiardo, ma verace, stimando quello, ch'è da stimarsi, conforme alla bontà, che ha, e nulla stimando il nulla.
- 122 Tutto è nulla, e men che nulla ciò, che finisce, e non piace a Dio.
- 123 Se con denari si comprasse il vero bene, se ne potrebbe fare grandissima stima, ma si vede, che questo bene s'acquista con lasciar, e disprezzar' il tutto.
- 124 Co' denari spesso si procura l'Inferno, e si compra fuoco eterno, e pena senza fine.
- 125 Se non vi fosse questo interesse d'onore, e de' danari, ò quanto agguistato andrebbe il Mondo, e ben d'accordo! credo si rimediarebbe a tutto.
- 126 Grandissima cecità si trova nel Mondo in materia de' dilette, poiche con essi si comprano travagli, & inquietudini, anche per questa vita.
- 127 Tutta la vita è piena d'inganni, di doppiezze, e falsità: felice quell'anima,

- che è tirata dal Signore a conoscere queste verità.
- 128 O che gran guadagno è quello del Regno di Dio, che non finisce mai, della cui acqua una sol goccia, che ne gusti un' anima, tien per ischivezza poi quanto si trova in questa vita: ma quando si vedesse totalmente ingolfata in quest'acqua, che farebbe?
- 129 O se non istessimo attaccati a cosa veruna, nè avessimo posto il nostro contento in cose della terra, come la pena, che ci darebbe il viver di continuo senza Dio, temprarebbe il timore della morte col desiderio di godere della vera vita.
- 130 Quanto più cresce l'amore, e l'umiltà nell'anima, tanto maggior odore danno di se i fiori di virtù per se, e per gli altri.
- 131 A chi coltiva bene il giardino dell'anima sua, e procura staccarsi da tutto, non lascierà il Signore di far delle grazie, ed accarezzarlo.
- 132 Se anco in questa vita si vede chiaramente il premio, e guadagno, che ricevono coloro, che lasciano affatto ogni cosa per Dio, e lo servono, che sarà poi nell'altra?
- 133 Animiamoci a lasciar il tutto per Dio, poiche tanto compitamente rimunerà.
- 134 Dall'Umanità di Cristo vengono a noi tutti i beni.
- 135 La causa di non far molte anime più profitto, e di non arrivare ad una gran libertà di spirito, quando giungono ad aver orazioni d'unione, è, perchè s'allontanano dalla considerazione dell'Umanità di Cristo.
- 136 Chi farà quel superbo, e miserabile, che quando avrà travagliato tutto il tempo di sua vita con quante penitenze, orazioni, e persecuzioni si possono immaginare, non si tenga per molto ricco, e per molto ben pagato, quando permetta il Signore di farlo stare al piè della Croce con San Giovanni?
- 137 Se per esser cosa penosa non si può soffrire il pensar sempre alla Passione, chi ci toglie lo star col Signore dopo la Resurrezione.
- 138 In veder Cristo appresso di se si veggono tutti i beni.
- 139 Non mi è occorso travaglio, che considerando io, quale stava Cristo, davanti gl'iniqui Giudici, non mi si sia fatto facile il sopportarlo.
- 140 Con s' buon' amico presente, con si buon Capuano, che primo ci fece la strada al patire, tutto si può soffrire; egli dà aiuto, e vigore; mai manca, & è amico vero.
- 141 Ho veduto sempre, e molte volte ho sperimentato, che per piacere a Dio, e che ci faccia grazie grandi, bisogna passare per le mani di questa sacratissima Umanità; per di qui si cammina sicuro.
- 142 Il mirar nella vita di Cristo è il miglior esemplare, che possiamo avere.
- 143 Felice colui, che da doverlo amerà il Signore, e procurerà d'averlo sempre appresso di se.
- 144 Qualunque picciol'atomo di poca umiltà, ancorche paja nulla, fa però gran danno per voler profittare nella Contemplazione.
- 145 In negozi, persecuzioni, e travagli, quando non si può avere molta quiete, & in tempo d'aridità è molto buon' amico Cristo, mirandolo allora come uomo, e considerandolo con debolezze, e travagli, è per noi buona compagnia.
- 146 Buona cosa è il non andar dietro, nè procurare consolazioni di spirito, venga ciò, che vuole.
- 147 Lo star abbracciato con la Croce è gran buona cosa.
- 148 La fabrica dell'orazione v'è tutta fondata nell'umiltà, e quanto più un'anima s'abbassa nell'orazione, tanto più Dio l'innalza.
- 149 La vera povertà di spirito è non cercar consolazioni, nè gusti nell'orazione, ma consolazione ne' travagli per amor di colui, che sempre visse in essi; e lo starfenè l'anima in questi, e nell'aridità quieta.
- 150 Ha più pensiero di noi il Signore, che noi stessi, e sà per qual officio è buono ciascuno; a che serve il governarsi da se stesso, chi già ha data la sua volontà a Dio?
- 151 Sempre che si pensa a Cristo, ricordiamoci dell'amore, col quale ci fece tante grazie: ma quanto grande ce lo mostrò Dio in darci tal pegno di quello, che ci porta? perchè d'amore si cava amore.
- 152 Se 'l Signore ci fa una volta grazia, che ci resti impresso nel cuore il suo divino amore, ogni cosa ci si renderà facile, & opereremo presto, e senza molta fatica.
- 153 Il Signore non lascia cosa da farsi con quelli, che egli ama; e nella guisa, che vede, che la ricevono, così dà, e si dà; ama chi l'ama! ò che buon' Amante, ò che buon' amico!
- 154 O Signore dell'anima mia, e chi averà paro-

- parole per dar ad intendere quello , che date a coloro , che si fidano di voi ? quanto pel contrario perdono quelli , che arrivati a stato di estasi , e ratti si rimangono con loro stessi .
- 155 Incominciando un' anima a levar via l'occasione , & a darli più all' orazione , comincia il Signore a farle delle grazie .
- 156 Sa il demonio , che tutto il rimedio di un' anima consiste in trattare , e conferire con gli amici di Dio , e così s' adopera molto per impedirlo con vani timori .
- 157 Procurando l' anima aver netta la coscienza , & allontanarsi da ogni occasione , benchè sia di peccati veniali , s' assicura dagli inganni del demonio .
- 158 L' affezioni , che si portano a certe cose benchè per se stesse non sieno tanto male , bastano però per distruggere , e rovinar il tutto .
- 159 O Umiltà quanto gran bene fai , dove ti trovi , ed a quelli , che s' accostano a chi la possiede !
- 160 Alcune volte manda Dio dell' infermità , e de' travagli a coloro , che fuggono dalle penitenze .
- 161 Chi lascia gran cose per Dio , vien' anco da lui remunerato in questa vita .
- 162 Certe devozioncelle dell' anima , & altri piccoli sentimenti , che col primo venticello di persecuzioni si perdono questi fioretti , non le chiamo io devozioni , benchè sieno buoni principj , e fatti sentimenti , ma non per determinatamente giudicare gli effetti di spirito buono , ò cattivo .
- 163 Tengo per certo , che l' demonio non ingannerà , nè lo permetterà Dio , quell' anima , che in nessuna cosa si fida di se stessa , e sta fortificata nella Fede .
- 164 O Signor mio , come sete voi il vero amico , e come potente ! quanto volete , potete , nè mai lasciate di volere , se noi vogliamo , ed amiamo voi .
- 165 Tutte le cose mancano , ma voi Signor del tutto non mancate mai .
- 166 Prova il Signore con rigore chi l' ama , acciò nel sommo travaglio si conosca maggiormente il sommissimo suo amore .
- 167 Poco è quello , che l' Signore lascia patire a chi l' ama : ò quanto dolcemente li sà trattare ! ò chi non si fosse mai trattenuto in amar' altri , che lui !
- 168 Il Signore non solamente dà il consiglio , ma dà anche il rimedio : le sue parole son' opere ; si fortifica con esse la Fede , e s' accresce .
- 169 Sono i demonj tanto codardi , che in vedendo , che si fa di loro poco conto , rimangono senza forza ; nè fanno questi nemici in effetto assalire , se non chi veggono , che loro s' arrende : ò quando lo permette Dio per maggior bene de' suoi servi , che li tentino , e tormentino .
- 170 Piacesse a Dio , che temessimo , chi dobbiamo temere , & intendessimo , che maggior danno ci può venire da un sol peccato veniale , che da tutto l' Inferno insieme .
- 171 O quanto spaventati ci fanno andare questi demonj , perchè vogliamo noi spaventarci con li nostri attaccamenti d' onore , di robba , e di diletto .
- 172 Se disprezzassimo ogni cosa per amor di Dio , e ci abbracciassimo con la Croce , e trattassimo di servirlo da dovero ; fuggirebbe il demonio da queste verità come da peste .
- 173 Il demonio è amico di bugie , ed è la istessa bugia : non farà egli accordo con chi cammina in verità ; quando vede offuscato l' intelletto , ajuta destramente , che s' acciechino gli occhj .
- 174 Ci favorisca il Signore a ben conoscere per riposo quello , ch' è vero riposo , e per onore quello , ch' è vero onore , e per diletto quello , ch' è vero diletto , è non tutto al contrario ; così ci burleremo di tutti i demonj , poichè essi avranno paura di noi .
- 175 Sono tutte le cose di questo Mondo tanto vane , che pajon burle , e giuochi di fanciulli , onde chi pone in esse il suo riposo è fanciullo , perchè attende a cose fanciullesche .
- 176 Io non intendo certi tremori , demonio , demonio , dove possiamo dire , Dio , Dio e farlo tremare , e sapendo noi , che non si può muovere un tantino , se Dio non lo permette : d' onde nasce questo timore ?
- 177 L' andar un' anima avvilita , e timorosa d' altro , che d' offendere Dio , è grandissimo inconveniente : non c' è di che temere , andando la persona con verità dinanzi a Dio , e con pura coscienza .
- 178 Per questo effetto vorrei io tutt' i timori , cioè , per non offendere in un punto colui , che nel medesimo punto ci può annihilare .
- 179 Soddisfatta la D. M. non v' è chi sia contra di noi , che non ne riporti la testa rotta : ma qual farà quest' anima tanto retta , che del tutto piaccia a Dio , e che tema solamente di questo ?

- 180 Tutto stanca , tutto affanna ; tutto tormenta ; se non è con Dio , è per Dio , non c'è riposo , che non affanni vedendosi l' anima assente dal suo vero riposo .
- 181 Non è vero obbediente , se la persona non istà risoluta a patire .
- 182 Poniamo gli ochj in quello , che ha patito Cristo , e tutto il patire ci si renderà facile .
- 183 Chi è colui , che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe , & afflitto con persecuzioni , non le abbracci , non le ami , e non le desideri ?
- 184 Chi è , che vedendo un poco di quella gloria , che Dio dà a quelli , che lo servono , non conosca esser tutto nulla , quanto si può fare , e patire , poiche tal premio speriamo .
- 185 Chi farà , che vedendo i tormenti , che patiscono i dannati nell' Inferno , non gli pajan diletto i tormenti di quà in comparazione loro ; e non conosca il molto , che deve al Signore , in averlo liberato tante volte da quel luogo ?
- 186 Iddio dà tutto se stesso a coloro , che tutto lasciano per amor suo .
- 187 Il Signore non è accettatore di persone ; tutti ama ; nessuna ha scusa per scelerato , che sia .
- 188 Il diletto , che l' anima sente , quando Dio le manifesta i suoi segreti , e le sue grandezze , è un diletto , tanto sopra ogni diletto , che in questo Mondo si possa avere , è intendere , che con ragione fa abborrire tutt' i diletti della vita , poiche tutti insieme non sono altro , che spazzatura .
- 189 Tutt' i diletti terreni , benchè si potessero godere eternamente , sono schifezza in comparazione de' gusti di Dio , che dà anco in questa vita , quali pur sono una sol goccia di quel fiume grossissimo , che ci tiene apparecchiato nell' altra .
- 190 Con piaceri , e passatempo pensiamo noi forse di godere quello , che Cristo ci guadagnò a costo di tanto sangue ? e impossibile .
- 191 Crediamo noi con vani onori ricompensare un disprezzo tale , quale Cristo soffrì , acciò noi regniamo eternamente ? non è possibile , e strada falsa , non si v'è per buon cammino ; non giungeremo mai colà .
- 192 Che gloria accidentale farà de' Beati , quando vedranno , che non rimase loro cosa da fare per Dio di quelle , che furono loro possibili ; nè lasciarono cosa da darli in tutte le maniere , che poterono , conforme alla lor forza , e stato ! e chi più fece , e diede , più contento , e gloria avrà .
- 193 Quanto ricco si troverà colui , che tutte le ricchezze lasciò per Cristo ? quanto onorato colui , che ricusò gli onori per amor suo , ma che anzi gustava di vederli avvilito , e dispreggiato .
- 194 Quanto savio si vedrà colui , che si rallegrò d' esser tenuto per pazzo , poiche tale fu anco stimata , e detta l' istessa Sapienza .
- 195 O Mondo , Mondo , come vai guadagnando onore per esserci pochi , che ti conoschino !
- 196 O felice penitenza , che tanto premio merita in Paradiso .
- 197 Quando altro non fosse in Cielo da diletta la vista , che la bellezza de' corpi glorificati , farebbe grandissimo godimento .
- 198 Se anco in questa vita diletta tanto il vedere l' Umanità di Cristo , quando Sua Maestà si dimostra conforme a quello , che può soffrire la nostra miseria , che farà all' ora , quando del tutto si goderà tal bene ?
- 199 Le cose difficili di Dio anzi mi cagionano devozione , e quanto più difficili tanto più devozione .
- 200 O come è poco il potere de' demonj in comparazione di quello di Dio : e come quegli , che procura di piacere a Sua Divina Maestà può calpestar tutto l' Inferno !
- 201 O quanta ragione ebbero i demonj di temere , quando Cristo Signor Nostro discese al Limbo , e com' doveano desiderare altri mille Inferni più profondi per fuggire da sì gran Maestà .
- 202 Se l' anima non si vuol lasciar ingannare , e cammina con umiltà , e semplicità , non pare , che possa il demonio ingannarla .
- 203 In tutte le visioni dell' Umanità di Cristo chiaramente si vede , che vuole il Signore non vi sia altro in noi , che umiltà , e Confessione propria , e pigliar quello , che ci farà dato , e lodar chi ce lo dà .
- 204 Mentre viviamo in questo esilio , vuol Dio , che sempre andiamo con timore .
- 205 Invento ii demonio alle volte una certa

- certa falsa umiltà per inquietare, e per provare se può far cader l'anima in disperazione.
- 206 La vera umiltà, benchè l'anima si conosca per cattiva, e dia pena il veder quello, che siamo, non però viene con sollevazione, nè inquina l'anima, nè l'offusca, nè cagiona aridità, anzi la consola, ed è tutto al roverscio, con quiete, con soavità, con luce.
- 207 Ogni piccolo patire, e tormento sofferto per Dio, è ben pagato, poichè quasi sempre vengono dopo abbondantissime grazie del Signore.
- 208 Esce l'anima dal crociuolo della tribolazione a guisa d'oro più affinata, e schiarita per vedere in se il Signore.
- 209 Per molte tribulazioni, e persecuzioni, che vi siano, come si passano senz'offesa di Dio, anzi rallegrandosi di patirle per amor suo, tutt'è per maggior guadagno.
- 210 Lodi sommamente il Signore l'anima a cui dà forze corporali per far penitenza, ò le ha dato lettere, e talento, e libertà per predicar, e confessare, e condurre anime a Dio.
- 211 Ho molte volte sperimentato, che non v'è cosa, dalla quale più fuggano i demonj per non tornare, quanto l'acqua benedetta.
- 212 Se il demonjo non essendo ancora padrone d'un'anima, e d'un corpo, quando il Signore gli dà licenza, fa tanto male, e lo tormenta; che farà, quando ne sia padrone?
- 213 Le forze de' demonj niente vagliano, se non quando veggono anime cobarde, e che volontariamente si soggettano loro, mostrando qu'essi il lor potere.
- 214 Quando ho delle persecuzioni, v'è all'ora l'anima mia: affai libera, e padrona, parendole, che stia nel suo regno, e che tutto tiene sotto i piedi, benchè il corpo perisca; dall'altro canto v'è affitta.
- 215 Un'anima rassegnata nelle mani di Dio non più si cura, che si dica bene, che male di lei.
- 216 L'anima, ch'è favorita da Dio, s'apparecchi a' tempi d'oggi alla perfezione, attesoche vi sono mille occhj, che la norano, la dove per mille anime d'altra fatta non ve n'è uno.
- 217 L'anima, la quale permette Dio, che così vada negl'occhj del Mondo,
- si prepari ad esser martirizzata dal Mondo, perchè se ella non procura di morire al Mondo, l'istesso Mondo l'ucciderà.
- 218 Certamente non si vede nel Mondo altra cosa, che paja buona, se non il non ammettere, nè comportare mancamenti ne' buoni, in guisa, che a forza di mormorazioni non li perfezionino.
- 219 Bisogna più coraggio, se uno non è perfetto, per camminare alla perfezione, che per essere prestamente martire; perchè la perfezione ordinariamente non s'acquista in breve, & il mondo in vedendolo incominciare, lo vuol subito perfetto.
- 220 Mentre ancora si vive nel corpo, per molto perfetta anima, che uno abbia, pur vive soggetto alle sue miserie in questa terra, per molto, che la tenga sotto i piedi.
- 221 Molte anime s'ingannano, e volendo in questo cammino dello spirito volare, prima che il Signore dia loro ali.
- 222 È molto necessario per questa nostra fiacca naturalezza aver gran confidenza, e non sbigottirsi; ma pensare, che se ci sforziamo, non lasceremo di riuiscirne con vittoria.
- 223 Non pensi alcuno d'aver acquistata una virtù, se non ne fa prova col suo contrario.
- 224 Si deve grandemente stimare una virtù, quando il Signore incomincia a darla, e non porsi in conto alcuno in pericolo di perderla.
- 225 Qualunque persona, la quale senta in se qualche puntiglio d'onore, se vuol far profitto, procuri sciorirsi da questo legame (perchè è una catena, che non v'è lima che la rompa, se se non è Dio), coll'orazione, e col far noi dal canto nostro ogni possibile.
- 226 Il puntiglio d'onore in tutte le cose fa gran danno all'anima, ma nel cammino d'orazione è una peste.
- 227 Non mi ricordo mai, avendo alcun travaglio, ò dolore, che non mi paja un niente, quanto si può patire in questa vita, in comparazione di qualunque pena dell'Inferno, e d'un momento di quel patire, che quivi io passai.
- 228 È cosa pericolosa il trascurarsi, e lo star in riposo, e contento quell'anima, che v'è continuamente cadendo in peccati mortali.

- 229 Ben veggo , che nè anco di quà c'è rassa , e misura nel dar il Signore (quando gli piace) consolazioni , e far grazie : e così non vorrei io averla in servire a Sua Maestà , & in impiegare tutta la mia vita , forse , e fanità in questo : nè vorrei per mia colpa perdere un tantino di più godere .
- 230 Se mi fosse dato in elezione , ò dipartire tutti i travagli del mondo fino alla fine di esso , e dopo salire ad un pochino più di gloria ; ovvero senza veruno andarmene ad un poco di gloria più bassa , senza dubbio , che di buonissima voglia eleggerei più tosto tutti i travagli per un tantino più di gaudio in conoscere la grandezza di Dio .
- 231 Chi più conosce Dio , più anco l'ama , e lo loda .
- 232 Non pensi d'accostarfi a parlare co' Rè , e Signori del Mondo , chi tiene il mondo sotto i piedi , perche persone tali dicono la verità , non temendo , nè dovendo temere di dirla . Non son buone per la Corte , perche quivi non s'hanno a dire le verità , ma si ha a tacere quello , che par male , e può dar disgusto ; anzi nè pur di pensarlo devono alcuni aver' ardire , per non perdere il favore , e cadere in disgrazia .
- 233 Quanto ben si vede la bassezza d'un' anima quando non v'è il Signore continuamente operando in lei .
- 234 Alcune volte mi fa tanto uscir di me l'amore , che non me n' accorgo , se non che con tutto il mio senno fo alcuni lamenti amorosi , ed il Signore mi sopporta ogni cosa : sia eternamente lodato così buon Rè .
- 235 Stà già il Mondo di maniera , che bisognerebbe fossero più lunghe le vite per apprendere i punti , & imparare le nuove maniere di creanze , titoli , e cerimonie , che sono introdotte oggidì nelle Corti .
- 236 Facilissima è la morte per chi serve Dio , percioche in un momento si vede l'anima libera da questa prigione , e posta in riposo .
- 237 Quelli , che da dovero avranno amato Dio , & abbandonato le cose di questa vita , più foavemente debbon morire .
- 238 Con una parola del Signore di riprensione , ò di ridurre a memoria qualche male della vita passata , quantunque non sia detta con rigore , si sente nulladimeno gran confusione , e sentimento , e pena , che strugge , e ca-
- giona più profitto , ed utilità circa il proprio conoscimento , che non faremmo noi stessi in molti giorni , considerata la nostra miseria ; perocche porta scolpita seco una verità , che non la possiamo negare .
- 239 E' da stimarsi molto il voler' il Signore , che si ponga in lui l'amore , ed accettare un' afflizione , che s'era prima assai malamente impiegata .
- 240 Ordinariamente quando si riceve qualche grazia particolare dal Signore , è quando prima la persona s'è annichilata , e confusa , acciò più chiaramente vegga , quando fuor d'ogni suo merito la riceve , operando il Signore questo sentimento .
- 241 O Signor mio , se voi non ricoprissi con quelli accidenti del pane la vostra grandezza , chi ardirebbe tante volte accostarfi per unire cosa tanto laida , e miserabile con Maestà sì grande .
- 242 O quanto più obligati sono i Sacerdoti ad esser buoni , che gli altri : quanto strana , e mala cosa è il prendere indegnamente il Santissimo Sacramento dell' Altare : e quanto patrone è il demonio dell' anima , che sta in peccato mortale :
- 243 Non consiste l'esser Religioso in portar l'abito di Religione , per godere dello stato di maggior perfezione , il quale fa esser vero Religioso .
- 244 Che cosa fa , Signor mio , che tutto non si strugge per amor vostro , o quanto , quanto mi manca per questo !
- 245 Orazione di poco tempo , che cagioni effetti grandi , vorrei io più tosto , che quella di molti anni , con che l'anima non si finisce di risolverfi più all'ultimo , che al primo a far cosa , che sia un niente per Dio , eccetto alcune cosette minute , come granelli di sale .
- 246 Felici quelle persone , che servono il Signor con opere grandi .
- 247 Se a qualunque spirituale parrà , che per li molti anni , che abbia atteso all'orazione , meriti regali , e favori di spirito , tengo io per certo , che non salirà alla sommità di esso .
- 248 Pericolosa cosa è l'andar misurando , e tassando gli anni , che si sono passati d'orazione , che quantunque vi sia d'umiltà , pare nondimeno rimanga non sò che di parere , e credere , che si meriti qualche cosa pel tempo , che si è servito : ed io lo stimo

- tropo ardire , e certo non profonda umiltà .
- 249 Tutto è schiffezza , quanto possiamo fare , in comparazione di una sola goccia di Sangue di quello , che il Signore sparfe per noi .
- 250 Quanto si ritrova nel mondo pare , che siano tante armi per offendere la povera anima .
- 251 Non deve l'anima confidar troppo in persona veruna , non essendovi cosa stabile , se non Dio .
- 252 O che miseria è l'appartarsi un tantino Dio dall'anima ! non v'è sicurezza alcuna , mentre viviamo in questa carne .
- 253 Niente mi curo io Signore di me : voi solo voglio .
- 254 Più animo mi pare , che bifogni per ricevere certe sorti di grazie grandi dal Signore , che per patire grandissimi travaglj .
- 255 Se considerasse l'anima il niente , ch'è il tutto in comparazione di Dio , non sò come potesse fermarsi in nessuna cosa creata , quanto meno affezionarsi a lei ?
- 256 O figliuoli degli uomini , fino a quando sarete duri di cuore ?
- 257 Esaminiamo bene , se totalmente ci siamo dati a Dio , ò nò : che se così farà potiamo star sicuri , che non permetterà il Signore che ci perdiamo .
- 258 Tutto il danno , che vien' al mondo , nasce dal non conoscere la verità della Sacra Scrittura con chiara verità , non mancherà un' jota di essa .
- 249 Pochi amano con verità il Signore , che se l'amassero , non terrebbe loro celati i suoi segreti .
- 260 L' amar Dio con verità è conoscer esser bugia tutto quello , che a lui non piace .
- 261 O che gran bene è il non far caso di cosa , che non sia per farci più accostare a Dio ! questo è il camminar un' anima in verità dinanzi all' istessa verità , ch'è Dio .
- 262 Tutte l'altre verità dipendono da questa verità , cioè Dio , siccome tutti gl' altri amori da questo amore , e tutte l'altre grandezze da questa grandezza .
- 253 L'anima in grazia pare tutta come uno specchio chiarissimo , nel cui centro si rappresenta Cristo ; ma quando sta in peccato mortale , si copre questo specchio d'una gran nebbia , e rimane molte negro , onde non si può rappresentar , nè veder questo Signore benche stia sempre presente , dandoci l'essere . E l'Eretico è come specchio rotto , ch'è molto peggio che oscurato .
- 264 Tutte le cose si veggono in Dio , e tutte le contien' in se : credo , che se ciò vedessero quelli , che l'offendono , non avrebbono cuore , nè ardimento di peccare .
- 265 O quanto giustamente si merita l' inferno per una sola colpa mortale , poiche non si può comprendere quanto gravissima cosa sia fallar dinanzi a sì gran Maestà ; onde si scorge maggiormente la sua misericordia , poiche sapendo noi tutto questo , ci sopporta .
- 266 Se una cosa come questa , ben considerandosi , spaventa tanto , che farà il giorno del giudizio , quando questa Maestà chiaramente ci mostrerà , e vedremo l'offese , che avremo commesse .
- 267 Felici vite , che per difesa di Santa Chiesa finiscono .
- 268 La vera Signoria è il non posseder cosa veruna .
- 269 Chi ha da prender carichi di Prelature , ha da star molto lontano dal desiderarle , nè volerle , ò almeno procurarle .
- 270 In questa vita non si può star sempre in un' essere , e modo ; alcune volte s'averà fervore , & altre nò : alcune volte con inquietudine , & altre con quiete ; ma dobbiamo sperare in Dio , e non temere .
- 271 La conservazione de' buoni non recano danno , ma però debbono sempre le nostre parole esser aggiustate , e sante .
- 272 Signore , ò morir , ò patire , non vi chiedo io' altra cosa per me .
- 273 Dianci consolazione , quando sentiamo suonare l' oriuolo , parendoci , che c' accostiamo un pochino più a veder Dio , per essere passata quest' ora di vita .
- 274 Più stimarei io , che s' approfittasse un tantino un' anima , che tutto il male , che si può dir di me .
- 275 Non consiste il merito in goder , e gustare , ma in operare , patire , & amare .
- 276 Chi più è amato da Dio , maggiori travaglji da lui riceve , a questi risponde l'amore .
- 277 Non c'è cosa in cui possa Cristo S. N. più mostrare l'amore , che in voler per noi quello , ch'egli volle per se .

- 278 Il patire per Dio è il cammino della verità.
- 279 Essendo l'amore la miglior cosa di tutte procuriamo di non lasciare tutto quello, che n'inciterà ad esso, & alla devozione.
- 280 Procuriamo sempre in tutte le cose aver buona, e retta intenzione con istaccamento, e di guardare a Cristo, acciò quello, che faremo, vadi conforme a quello, che egli fece.
- 281 Molto differente è la luce dalle tenebre, Dio è fedele, nessuno si perderà senza conoscere da presso poco se sta in grazia, o nò.
- 282 Va ingannato chi s'assicura per li favori spirituali, che abbia: la vera sicurezza è il testimonio della buona coscienza.
- 283 Nessuno pensi, che possa da se stesso star in luce, perche dipende dalla grazia di Dio: & il miglior mezzo, che possa essere per ritener la luce, è il conoscer l'anima, che per se stessa nulla può, e le viene da Dio, perche quantunque si ritrovi in essa, un tantino, ch'egli s'allontani, verrà la notte.
- 284 Questa è la vera umiltà, il conoscer l'anima quello, che ella può, e quello, che può Dio.
- 285 Mentre si vive, non consiste il guadagno in procurar di goder più Dio, ma in far la sua volontà.

Nel camino di Perfezione.

- 1 **L**A gran bontà di Dio non manca mai d'ajuto a chi si risolve di lasciar per suo amore ogni cosa.
- 2 Non è tempo questo di trattare con Dio negozj di poca importanza, il chiedere cose temporali ha da essere pensiero molto accessorio.
- 3 Non pensi il Religioso, che per non curarsi di piacere alle persone del mondo, gli debba mancare da vivere.
- 4 Chi professa povertà non ha da guadagnare con solleciti artificj le volontà, e benevolenze altrui, acciò gli diano limosine.
- 5 Chi lascia l'entrata, lasci anco la sollecitudine del virto, altrimenti il tutto è perduto.
- 6 Sa il Signore (per quanto mi pare) che mi dà più pena, quando molto ci avanza, che quando ci manca.
- 7 Sarebbe un'ingannar il mondo, facendosi noi poveri, e non essendo tali di

- spirito, ma solo nell'esteriore: parebbe, che ricchi domandassimo limosina.
- 8 Dov'è troppo sollecita cura, ch'altri diano limosina, si potrebbe da una in altra cosa andar in costume, e si potrebbe domandar quello, che non s'hà di bisogno, a chi per avventura n'hà più necessità.
- 9 La povertà di spirito è un bene, che comprende tutti i beni del mondo; è un dominio grande; è un signoreggiar tutti i beni di lui, perche non ne fa stima alcuna, e li disprezza.
- 10 Che mi curo io de' Rè, e Signori, se non voglio le loro entrate, nè di tenerli sodisfatti di me, se per causa loro s'attraversa l'aver a disgustare un tantino in qualche cosa Dio.
- 11 L'esser molto onorato un povero non consiste in altro, che in esser veramente povero.
- 12 Par miracolo, se uno è povero, che sia onorato nel mondo: anzi benche egli sia tale in se stesso, n'è fatta poca stima.
- 13 La vera povertà volontaria presa per solo Dio porta seco una certa Maestà, che non c'è chi non l'onori; perche non ha bisogno di piacer a veruno, se non a lui: ed è cosa certissima, che in non aver bisogno di veruno s'hanno di molti amici.
- 14 Io tengo per me, che onori, e danari vanno sempre insieme; e che chi vuol onore, non abborrisce danari, e che chi gli abborrisce, poco si cura d'onore.
- 15 Gagliardi muri sono quelli della povertà; di questi, e di quelli dell'umiltà voleva S. Chiara circondare i suoi Monasterj.
- 16 Se da dovero s'osserva la povertà, e l'onestà, ogn'altra cosa sta molto meglio fortificata, che con molto sontuosi edificij.
- 17 Assomigliamoci in qualche cosa al Nostro Re Gesù Cristo, il quale non ebbe altra casa, che la capanna di Betleeme, dove nacque, e la Croce dove morì.
- 18 Non bisogna poco per trattar nel mondo, e viver nel mondo, & adoprarsi in negozj del mondo, & accomodarsi alla conversazione del mondo, e nell'interiore esser alieni dal mondo, & inimici del mondo, e stare come chi sta in esilio, e finalmente non esser uomini, ma angeli.

- 19 Non sono ora tempi di veder imperfezioni in coloro, ch' hanno da insegnare, che se nell' interiore non istanno fortificati in intendere il molto, che importa il tener il tutto sotto i piedi? e lo stare staccati dalle cose transitorie, & appoggiati all' eterne, per ogni opera, che facciano di coprirlo, ne daranno di fuori alcun segno.
- 20 Di molte cose buone faranno i mondani poca stima, e forse ne anco le terranno per tali, ma per cattive; & imperfette; non si dubiti di questo.
- 21 Stupisco io ora, che mirino gl' uomini del mondo la perfezione, non già per adempirla, ma per osservar, e biasimare altrui, & alle volte quello, che ne i fervi di Dio è virtù, giudicano soverchia comodità.
- 22 Nella conversione dell' anime più farà un perfetto, che molti, e che tali non siano.
- 23 Che importa, che io stia fino al giorno del giudizio nel Purgatorio, e se per la mia orazione si salva un' anima sola; quanto più succedendone il profitto di molte, e l' onor di Dio.
- 24 Di pene, che finiscono non si faccia caso, quando interverrà alcun servizio maggiore a chi tante ne patì per noi.
- 25 Avendo santo Prelato, così faranno i sudditi.
- 26 Abbiamo bisogno di faticare assai, è grand' ajuto il tener il pensiero, e la mira alta per isforzarci, che tali siano l' opere.
- 27 Accarezzamenti del corpo, & orazione non si compatiscono.
- 28 Non c'è cosa noiosa, che facilmente non si passi trà quelli, che s' amano, e dura cosa bisogna che sia, quando dà noia.
- 29 Il soverchio amore tra noi leva a poco a poco la forza alla volontà, per impiegarci del tutto in amare Dio.
- 30 Certe particolari strette amicizie fra persone religiose cagionano danni per la Comunità assai notorj; poche volte vanno ordinate per ajutarsi a più amare Dio; anzi credo io le faccia incominciare il demonio per introdurre fazioni, e parti nelle Religioni.
- 31 Per sante, che siano, guardatevi per amor di Dio da queste particolari amicizie, che anco tra fratelli sogliono esser veleno.
- 32 Se l' affetto nostro inclinerà più ad una persona, che all' altra, andiamo mol-
- to renitenti, e non ci lasciamo dominare da quell' affezione.
- 33 Amiamo ne' nostri prossimi le virtù, e l' buon interno; e sempre con gran diligenza, e pensiero procuriamo di non far caso di questo esteriore.
- 34 Non consentiamo, che la nostra volontà sia schiava di nessuno, ma solo di colui che la comprò col suo sangue.
- 35 L' avvezzarsi alla solitudine è gran buona cosa per l' orazione.
- 36 Quanti errori si fanno nel mondo per non fare le cose con consiglio, particolarmente in quello, che tocca alla riputazione di qualche persona.
- 37 La prima pietra dell' edificio spirituale ha da essere la buona coscienza, e con tutte le nostre forze guardarei anco da peccati veniali, e seguire quello, che è maggior perfezione.
- 38 L' aver vera luce per osservar la legge di Dio con perfezione è tutto il nostro bene, sopra questo v'è ben fondata l' orazione; senza questo gagliardo fondamento tutto l' edificio posa in falso.
- 39 Il bene presto cade, e manca, se con gran sollecitudine non si custodisce; & il male, se una volta incomincia, è difficilissimo da levarsi, e ben tosto il costume diventa abito di cose imperfette.
- 40 Ponendoci dinanzi agli occhj la virtù, a quella s' affeziona chi la desidera, e pretende acquistarla.
- 41 Quando una persona è fatta da Dio arrivare ad un chiaro conoscimento di quello, che è il mondo, e che c'è altro mondo, e della differenza, che v'è dall' uno all' altro, e che l' uno è eterno, e l' altro come fognato, e che cosa è amare il Creatore, e la creatura, e veder, e provare che con uno si guadagna, e col' altro si perde, e che cosa è Creatore, e che creatura, ama molto differentemente da quelli, che non sono arrivati a questo conoscimento.
- 42 Se non è con persone, che ci possono ajutare a guadagnar perfetti beni, gran cecità si trova in desiderare, che ci vogliano bene.
- 43 I veri buoni amanti, se amano qualche creatura, passan di volo per i corpi, e fissano gli occhj nell' anime, e mirano se c'è cosa degna d' amare, e se non v'è, veggono qualche principio, o disposizione per trovar Oro; se

- caveranno in questa maniera, e l'amano, non sentono il travaglio, nè si pone loro cosa davanti, che per lo bene di quell'anima di buona voglia non facefsero, perchè desiderano perseverare in amarla, e fanno molto bene, che se ella non ha beni di virtù, e non ama grandemente Dio, questo è impossibile.
- 44 Quell'amore, che solamente dura nella presente vita, dall'anima, a cui Dio ha già infusa vera sapienza, non viene stimato più di quello, che vale, anzi meno.
- 45 Appresso coloro, che gustano di godere le cose del mondo, diletti, onori, e ricchezze, è in qualche stima, se chi s'ama è persona ricca, o tiene parti per dar passatempo, e ricreazione; ma chi tutte queste cose abborrisce, niente se ne cura.
- 46 O prezioso amore, quando qui entra la passione, per far che l'anima, che s'ama, ami Dio, accioche all'incontro sia da lui amata, quante lagrime sparge, quante penitente, & orazioni fa, perchè faccia profitto, e perderebbe mille vite per un picciol bene di lei.
- 47 Chi ama di questa maniera, sta sempre timoroso, se l'anima, che tanto ama, abbia da perdersi, e se hanno da separarsi per sempre; tutto quello, che desidera, e vuole, è di veder ricca quell'anima de' beni del Cielo.
- 48 Se ne' travagli la vede con pazienza, non sente pena veruna, anzi si rallegra, e si consola, se bene più volentieri li patirebbe egli, che vederli patir a quell'anima, se potesse a lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patir s'acquista, senza però sentirne inquietudine, e turbazione.
- 49 O felici anime, che da tali sono amate! o Signor mio, non mi fareste voi grazia, ch'avesse io molti, che di questa maniera m'amassero? Per certo, che di più buona voglia lo procurarei, che d'esser amata da tutti i Re, e Signori del mondo.
- 50 Buon mezzo è per aver Dio, il trattare con i suoi amici, sempre se ne cava gran guadagno.
- 51 Accade alle volte, che una cosa molto leggiera dia così gran pena, come ad un'altro darebbe gran travaglio, & a persone pusillanimi daranno noja cose ben picciole.
- 52 Perchè possiamo compatire i pusillanimi, e deboli, non ci consideriamo nel tempo, che per avventura senza nostro travaglio il Signore ci fece forti, ma consideriamoci nel tempo della propria fiacchezza.
- 53 Bisogna sempre vegliare, & orare, attesoche non c'è miglior rimedio per discoprire le cose occulte del demonio, e fargliene dar'alcun segno, che l'orazione.
- 54 Buona cosa è, che gli uni si muovino a compassione degl'altri, avvertendo, che non sia con mancamento di discrezione, nè contra obbedienza.
- 55 Procuri ciascuno con gran perfezione esercitar la virtù contraria al mancamento, che gli pare scorgere negli altri, accioche insegni a quelli coll'opera ciò, che per ventura non intenderanno con le parole, nè gioverà loro il castigo, e questo di far uno quello, che vede di virtù risplender nell'altro, è molto efficace, e s'attacca molto.
- 56 O che buono, e vero amore sarà quello del Religioso, che potrà giovar a tutti, lasciando il proprio utile per quello degli altri, l'avvantaggiarli assai in tutte le virtù, & offervare con gran perfezione la sua Regola, e Costituzioni.
- 57 E terribil cosa, e molto dura da soffrirsi, esser pochi, e mal d'accordo.
- 58 Nello staccamento, che dobbiamo avere, consiste il tutto, se va con perfezione.
- 59 La persona Religiosa, che per sua consolazione desidera veder i parenti, e non se ne stancherà la seconda volta, se non sono spirituali, tengasi per imperfetta.
- 60 Se i parenti della persona Religiosa fanno qualche presentuccio, e regalo al corpo, certamente lo paga molto bene lo spirito.
- 61 O quanto dimenticata sta oggi nelle Religioni, o nella maggior parte di esse questa perfezione di trattar poco co' parenti.
- 62 Non sò io, che cosa è quella, che abbandoniamo del mondo, quando noi diciamo, che lasciamo ogni cosa per Dio, se non c'allontaniamo dal principale, che sono i parenti.
- 63 Quello, che più s'attacca di mondo, e che più difficilmente anco si stacca, sono i parenti.
- 64 Se non si va con gran pensiero in mortificare la propria volontà, molte cose sono, che ci possono levare la fantasia liber-

- libertà di spirito che andiamo cercando, per poter volar scioltamente al nostro Creatore senz'andar carichi di terra, e di piombo.
- 65 O quanto giova il continuamente pensare, che lutto è vanità, e quanto presto finisce per levar l'affetto dalle cose terrene, che sono tanto vili, e porlo in quello, che non finisce mai.
- 66 In affezionandoci ad alcuna cosa, benché picciola, procuriamo con gran studio di levarcela dal pensiero, e rivolgerlo a Dio, e S. M. non mancherà d'ajutare.
- 67 Nello staccamento da noi stessi entra la vera umiltà, perché queste due virtù (a mio parere) vanno sempre insieme, e sono due sorelle, che non occorre separarle. Vero è, ch' hanno tal proprietà, che si nascondono da chi le possiede, di maniera, che mai le vede in se, nè finisce di credere di aver veruna, benché le venga detto, che l' ha.
- 68 Gran guerra ci fa l'amore di questo nostro corpo, e della sanità; e pare, ch'alcuni di noi non siamo venuti per altro alla Religione, che per procurare di non morire.
- 69 Il demonio ci fa pensare, che siamo venuti alla Religione per accarezzarci per Cristo, e non morire per Cristo, e che ciò sia necessario per sopportare, & osservar le cose dell'Ordine, e tanto in buon'ora si vuol osservare le cose dell'Ordine, procurando la sanità per custodir, e conservare questa osservanza della Religione, che si muore senz'averle adempite perfettamenteamente un mese, nè per avventura un giorno.
- 70 Abborriamo noi tanto il mancamento di discrezione in materia, di penitenza, e mortificazione, che piacesse a Dio, che ad ogni altra cosa soddisfaccissimo, come questa.
- 71 Non osserviamo alcune cose assai basse, e facili della Regola, come' è il silenzio, che non ci ha da far male, e poi vogliamo inventar penitenze di nostro capo, per non far poi nè l'uno, nè l'altro, e tal volta il male è poco, e ci pare, che non siamo obbligati a far cosa veruna, e che con domandar licenza soddisfacciamo.
- 72 Se il demonio comincia ad impaurirci con farci pensare, che perderemo la sanità, non faremo cosa alcuna.
- 73 Se non lasciate affatto il costume di dire, e lamentarvi d'ogni indifferenzione (se non sarà con Dio) non finirete mai.
- 74 Questo nostro corpo ha un difetto, che quanto più vien accarezzato, tanto più necessità scopre.
- 75 Povero, e comodo non è cosa, che possa stare.
- 76 Sappiamo soffrire un pochetto per amor di Dio senza che tutti lo sappiano.
- 77 Incominciando a vincer, e strappare questi nostri corpi piccioli, non ci stancheranno tanto.
- 78 Se non ci risolviamo ad inghiottir di fatto in un fiato la morte, & il mancamento della sanità, mai faremo niente, procuriamo di non temerla, e di rimetterci totalmente in Dio, e venga, che venir vuole.
- 79 Che importa, che ci moriamo? quante volte ci ha questo corpo burlati, non ci burlaremo noi alcuna volta di lui! Vincere un tal nimico è gran negozio per passar avanti nella battaglia di questa vita.
- 80 Cominciando noi ad operare, Dio opera tanto nell'anima, e le fa tante grazie, che quanto si può fare, e travagliare in questa vita, le par tutto poco.
- 81 In mortificare l'interiore consiste l'andar ben aggiustato tutto l'esteriore di patimenti, ed'esser molto più meritorio, e perfetto, e dopo operarlo con molta soavità, e quiete.
- 82 Chi veramente comincia a servire al Sig. il manco che gli può offerire è la vita, avendogli già data la sua volontà, ch'è il più principale.
- 83 Se uno è vero Religioso, è perfetto Oratore, e pretende goder i favori di Dio, non ha da voltar le spalle al desiderar di morir per lui, e di patir Croce.
- 84 La vita del buon Religioso, e di chi vuol'esser degli stretti amici di Dio, è un prolungato martirio.
- 85 Di tutto quello, che ha fine, non deve farsi alcun conto, e molto meno della vita, poiché non abbiamo di lei pur un giorno sicuro, e con pensare, ch'ogn'ora può esser l'ultima chi non la faticerà?
- 86 Animiamoci a contraddir in tutto alla nostra propria volontà.
- 87 Pensieri di maggioranza bisogna con prestezza scacciarli, che se ci trattiamo in essi, ò ne discorriamo, è una peste.

- 88 In ogni stato , e luogo può l'anima perfetta star istaccata , & umile , se bene nel secolo con più sua fatica , perche grand' ajuto è il buon ordine , e la comodità .
- 89 Dove sono i puntigli d' onore , ò di robba , per molto esercizio d' orazione , ò per dir meglio di meditazione , ch' altri abbia , non farà mai molto acquisto , nè arriverà a goder il vero frutto dell' orazione .
- 90 Consideri ciascuno quello , ch' ha di umiltà , e vedrà il profitto ch' ha fatto .
- 91 Credo io , che nè anco co' primi moti ardirà il demonio tentare il vero umile di maggioranze , perche essendo egli così sagace ed astuto , teme il colpo del subito disprezzo .
- 92 Il medesimo onore si perde con desiderarlo ; particolarmente in cose di maggioranza .
- 93 Non c' è veleno nel mondo , che così ammazzi li corpi , come i punti d' onore la perfezione .
- 94 Ogni persona , ch' aspira alla perfezione , fugga dal dir ebbi ragione , mi fecero senza ragione , non ebbe , chi fece questo meco , ragione : da male ragioni ci liberi Dio .
- 95 Chi non vuol portar Croce , se non quella , che gli sarà data molto ben fondata in ragione , non sò io , perche se ne stia nella Religione .
- 96 Voler aver parte nel Regno di Cristo , e goderlo e non voler partecipare dei disonori , e travagli , è sproposito .
- 97 Colui , che tra tutti gli parrà esser tenuto da manco , si tenga per più felice .
- 98 A chi sopporta per Dio il disprezzo , non mancherà onore in questa vita , e nell' altra .
- 99 Se questi puntigli di onore , e maggioranza non si rimuovono con diligenza , quello ch' oggi par niente , dimani per avventura sarà peccato veniale ; ed è tanto aromatico , che se c' abbandoniamo , non refterà solo .
- 100 Se conoscessimo , quanto gran danno si fa introdurre un mal costume , vorremmo più tosto morire , che esserne cagione .
- 101 Il demonio non lascia perdere le male usanze , e le virtù la medesima natural fiacchezza le fa cadere , se la persona non si ritiene , e non chiede l' ajuto da Dio .
- 102 La Religione è un Cielo , se vi può essere in terra , per chi si compiace di solamente dar gusto a Dio , e non fa conto del suo proprio contentamento , e passa gran buona vita : in volendo altro di più , perderà tutto , perche non lo può avere .
- 103 Il Signore grandemente favorisce chi ben si risolve .
- 104 Per lo più a chi non ha buon intelletto sempre pare , che meglio conosca egli quello , che più gli conviene , che non li più savj del mondo .
- 105 Un buon intelletto se comincia ad affezionarsi al bene , s' appiglia ad esso con fortezza , perche vede , ch' è il più sicuro .
- 106 Molti parlano bene , & intendono male ; molt' altri parlano poco , e non molto elegantemente , & hanno intelletto per assai .
- 107 Si trovano alcune semplicità sante , che poco fanno per negozj , e stili del mondo , ma molto per trattar con Dio .
- 108 Il non iscusarsi è perfettissimo costume , e di gran merito .
- 109 Grande umiltà è il vedersi incolpar a torto , e tacere , ed è grand' imitazione del Signore , che prese sopra di se tutte le nostre colpe .
- 110 Il vero umile deve con verità desiderare di esser disprezzato , perseguitato , & incolpato , benchè a torto . Se vuol imitar il Sig. dove può farlo meglio , ch' in questo ?
- 111 Per grandi , che siano le virtù interiori , non levano le forze , che bisognano al corpo per servir alla Religione , ma fortificano l' anima .
- 112 In cose assai picciole possiamo avvezzarci a sopportare per riuscire con vittoria nelle grandi .
- 113 Sempre mi rallegro più , che si dica di me quel male , che non è , che se con verità lo diceffero .
- 114 Ben considerando , non siamo mai incolpati senza colpa , che sempre n' andiamo pieni , poiche il giusto cade sette volte il giorno ; e sarebbe bugia il dire , che non abbiamo peccato .
- 115 Quando penso , in quante maniere patì il Signore , e che per niuna colpa lo meritava , non sò io dove mi abbia il cervello , quando non desidero patire , e dove mi stia quando mi scuso .
- 116 E' possibile , ch' io abbia da volere , ch' alcuno senta bene di cosa tanto mala .

- la come son io , essendo stati detti tanti mali del Signore ch'è un ben sopra ogni bene ?
- 117 Che pensiamo noi di cavare dal piacere alle creature ? che importa esser da tutte incolpati , se innanzi a Dio stiamo senza colpa ?
- 118 Quando non ci fosse altro guadagno , che la confusione , che rimarrà alla persona , che ci avrà incolpati nel vedere , che noi senza colpa ci lasciamo incolpare , è grandissimo .
- 119 Più innalza , e perfeziona tal volta l'anima un non iscusarsi , che dieci prediche .
- 120 Non è Dama , che così faci arrendere il Rè della Gloria , come l'umiltà .
- 121 L'umiltà tirò dal Cielo il Verbo eterno nelle viscere della Vergine , e con questa lo tiriamo noi per un cappello all'anime nostre , e chi farà più umile , più lo riterrà , e chi meno , meno .
- 122 Non posso capire come stia , ò possa stare umiltà senz'amore , nè amore senz'umiltà , nè è possibile aver queste due virtù in tutta la loro perfezione senza un grand'istaccamento da tutto il creato .
- 123 La Meditazione è il principio per acquistare tutte le virtù , ed è cosa , ch' a tutti i Cristiani importa la vita il cominciarla , nè veruno per scelerato che sia , se Dio a così gran bene lo sveglia , la dovria lasciare .
- 124 Non verrà il Rè della gloria all'anima nostra , cioè ad unirsi con lei , se noi non ci sforziamo d'acquistare le virtù grandi .
- 125 Tal volta vorrà Dio a persone , che si ritrovano in cattivo stato , far tanto favore , che l'innalzerà alla contemplazione , per cavarle con questo mezzo dalle mani del demonio .
- 126 Tutto quello , che per amore si patisce , torna a saldarsi ; e così credo , che se voi Sig. mio , foste rimasto in vita , il medesimo amore , che ci portate , tornerebbe a saldare le vostre piaghe , che non ci bisognerebbe altra medicina .
- 127 Quando noi non ci diamo a Dio con la determinazione , con che egli si dà a noi , assai fa egli a lasciarci nell'orazione mentale , & a visitarci di quando in quando , come servi della sua vigna .
- 128 O felice rinunzia di cose sì poche , e sì basse , come sono quelle della terra , che fa arrivar a stato di figliuoli favoriti da Dio .
- 129 O che bel baratto è dar il nostro amore per quello di Dio .
- 130 Con una determinazione , ch'è un niente , vuole S. D. M. che compriamo il tutto : non siamo stolti .
- 131 O Signore , che tutto il danno ci viene da non tener gli occhj fissi in voi : che se non mirassimo altra cosa , se non camminare , presto arrivremmo ; ma cadiamo , & inciampiamo mille volte , & erriamo la strada per non mirar attentamente il vero cammino .
- 132 Toccar in un puntiglio , onde ci paia discapitare un tantino di riputazione non si sopporta , nè pare , che si possa soffrire , subito si dice , non siamo Santi , non siamo Angeli .
- 133 Se l' difetto non vien da noi , non abbiamo paura , che resti da Dio il darci ajuto per esser Santi .
- 134 Non sia da noi conosciuta cosa , che sia di maggior servizio di Dio , la qual non presumiamo col suo favore poterne riuscire .
- 135 Iddio ajuta i forti , e non è accettatore di persone .
- 136 Per avventura quegli , a chi pare di stare più basso , sta negli occhj di Dio più alto .
- 137 Alle volte viene il Signore con le sue grazie molto tardi , e paga così bene , e così all'ingrosso , quanto ad altri ha dato in molti anni .
- 138 Quelli , che non ricevono gusti nell'orazione , se hanno umiltà , non credo io , che ne usciranno al fine peggio contenti , ma molto ugualmente a coloro , ch' hanno molti gusti , & in parte con più sicurezza , perche non sappiamo se li gusti sono di Dio , ò se li mette il demonio .
- 139 Non tutte le lagrime , benchè siano buone , sono perfette .
- 140 Nell'umiltà , mortificazione , staccamento , & altre virtù sempre è maggior sicurezza : con queste non si tema di non arrivar alla perfezione , come i molto contemplativi .
- 141 La vera umiltà consiste assai in essere prontissimo a contentarsi di quello , che'l Signore vorrà di lui fare , e che sempre si tenga indegno di chiamarsi suo servo .
- 142 Che miglior amicizia , che voler per noi , quello , che volle il Signore per se , che fu la Croce .

- 143 O che gran guadagno è il non voler guadagnare per nostro parere, per non temer la perdita, nella quale Dio non permette mai, ch'incontri chi è ben mortificato, se non è per suo maggior guadagno.
- 144 Quelli, che Dio ama, mena pel cammino de travaglij, e quanto più gli ama, sono maggiori gli travaglij.
- 145 Il pensare, che Dio ammetta alla sua amicizia gente deliziosa, comoda, e senza travaglij, è sproposito.
- 146 Il Sig. come conosce tutti per quello, che sono buoni; così dà il suo officio a ciascuno conforme a quello, che più vede convenire alla propria gloria, alla salute di quell'anima, & al bene de' prossimi.
- 147 Come non resti dal non esserci noi disposti, non abbiamo paura, che'l nostro travaglio si perda.
- 148 I contemplativi a guisa di buoni Alfieri hanno da portar alzata la bandiera dell'umiltà, e senza dar colpo veruno sopportar quanti saranno loro dati, perche il lor officio, è patire come Cristo.
- 149 Gran danno si fa a coloro, che non sono molto avanzati nella perfezione, se quelli, che già essi tengono in conto di Capitani, & amici di Dio, non veggono operare conforme all'Officio, ch'hanno.
- 150 Per conoscer il nostro profitto consideriamo, se ciascuno si tiene pel più cattivo di tutti, e se nell'opere nostre si conosce, che abbiamo questo concetto di noi per utile, e bene degli altri.
- 151 Il non aver la virtù dell'obbedienza è un non esser Religioso.
- 152 Chi starà per voto sotto l'obbedienza, e mancherà non mitando con ogni studio come con maggior perfezione adempirà questo voto, non sò io, perche sia nella Religione.
- 153 Mentre uno mancherà nell'obbedienza, non arriverà mai ad esser contemplativo, nè anco buon' attivo.
- 154 Si fa più profitto per mezzo dell'obbedienza in un'anno, che senza questa in molti.
- 155 I travaglij sono moneta, che corre, & entrata, che non manca: i gusti vanno, e vengono.
- 156 Il vero amor di Dio se sta nella sua forza, e già libero affatto dalle cose della terra, e di quelle che si volgono sopra di essa, è Sign. di tutti gl'elementi del mondo, e così quantunque tutto il mare delle tentazioni si sopra giungesse, non faranno, che lasci d'ardere di maniera ch'egli non s'insignorisca di loro.
- 157 L'acqua delle vere lagrime, che son quelle, che procedono da vera orazione, vien data dal Re del Cielo, e questa ajuta il fuoco dell'amor di Dio ad accendersi maggiormente, & a fare, che si conservi, & il fuoco ajuta l'acqua a refrigerare.
- 158 Questo fuoco divino raffredda, anzi agghiaccia tutte le affezioni del mondo, quando s'unisce coll'acqua viva del Cielo, che è la fonte, d'onde derivano le vere lagrime, date, e non acquistate per nostra industria.
- 159 Non lascia questo fuoco divino calore in cosa veruna del mondo, perche altri in essa s'intrattenga; se non è per far prova d'attaccarle questo fuoco, come è suo naturale, che non si contenta con poco, ma vorrebbe, se potesse, abbracciare tutto il mondo.
- 160 O quanto purifica quest'acqua viva, quest'acqua celeste, quest'acqua chiara, quando non è torbida, nè mescolata con fango, ma come cade dal Cielo, che una sol volta, che si beva, tengo per certo, che lasci l'anima pura, e netta di tutte le colpe.
- 161 O chi si vedesse tanto ingolfato in quest'acqua viva, che se gli finisse la vita, perchè può crescere tanto l'amore, e'l desiderio di Dio, che non lo possa soffrire il soggetto naturale.
- 162 Si come nel nostro sommo Bene non può esser cosa, che non sia perfetta, così tutto quello, che egli dà, è per nostro bene: onde per molt'abbondanza, che vi sia di quest'acqua, non è troppo, perche non può essere in cose di Dio superfluità, nè mancanza; attesoche se egli dà affai, abilita l'anima per riceverlo.
- 163 Nel gran desiderio di morire per vedere Dio suol il Demonio tentare d'indiscrete penitenze per levar la sanità.
- 164 Si trovano persone, che qualsivoglia cosa, benchè sia mala, desiderano con grand'ardore, e veemenza: queste non credo io, che siano mortificate, poiche la mortificazione giova per tutte le cose.
- 165 Questo desiderio di morire si moderi, e per

- per avventura farà con altro, con che si meriterà altrettanto.
- 166 Rimetterli nelle mani di Dio è in ogni cosa il più sicuro.
- 167 Andando sempre con questa risoluzione di prima morire, che lasciar di arrivare al fin del cammino, se il Signore vi condurrà con qualche sete in questa vita, in quella, ch'è eterna, vi darà con ogni abbondanza da bere, e senza timore, che vi abbi mai a mancare.
- 168 L' incominciar il camino di perfezione, e d' orazione non può mai nuocere, perchè il bene mai nuoce.
- 169 Cammini la verità nei nostri cuori, come ha da camminare per l' orazione, e vedrete chiaramente l' amore, che siamo obligati a portar ai prossimi.
- 170 Sempre è gran bene fondar la nostra orazione sopra l' orazioni dette dalla bocca del Signore.
- 171 Pare alcune volte, che con la moltitudine dei libri ci si perda la devozione di quello, di che tanto c' importa averla.
- 172 Graziosa cosa faria, che volessi io andar per una strada, dove fossero molti ladroni, e guadagnar senza pericolo un gran tesoro.
- 173 Se nel cammino per dove andò Cristo, e tutti i suoi eletti, dicono alcuni del mondo, che vi sono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori, quelli, che anderanno fuori di questo cammino, che pericoli ritroveranno?
- 174 Nessuno v' inganni con mostrarvi altro cammino, che quello dell' orazione. Questo è il proprio officio de' Religiosi, che vi dirà, che questo sia pericolo, tenete lui pel medesimo pericolo, e fuggitelo.
- 175 Quelli, che pigliano tal difesa, e pretesto per liberarsi, si guardino, perchè fuggono dal bene per liberarsi dal male.
- 176 O grandezza di Dio, che può più alle volte un' uomo solo, ò due, che dichino la verità, che molti insieme il contrario.
- 177 Non sono tempi questi da credere a tutti, ma a quelli, che vedremo andar conforme alla vita di Cristo.
- 178 Procurate aver la coscienza netta, umiltà, e disprezzo di tutte le cose del mondo, e fermamente credere quello, che tiene la S. Madre Chiesa, & io vi assicuro, che camminate bene.
- 179 Se io parlando sto interamente attendendo, e vedendo, che parlo con Dio con maggior avvertenza, che nelle parole, che dico, questo è fare insieme oratione mentale, e vocale.
- 180 Abbiamo noi da andare a parlar ad un Principe coll' avvertenza, che ad un Villano, ò com' ad un povero, come noi, che in qualsivoglia modo, che si parli stà bene? certo nò.
- 181 Se bene io come grossolana non sò parlare col Rè del Cielo; nondimeno egli è tanto umile, che non per questo lascia d' udirmi.
- 182 Il Rè del Cielo gusta della rozzezza d' un umile pastorello, qual vede, che se più sapesse, più direbbe, che di molti savj, e letterati, per eleganti ragionamenti, che faccino se non stanno con umiltà: se bene non perchè egli è buono, abbiamo noi da essere scortesi, e mal creati.
- 183 O mondo miserabile, dove non si fa stima delle persone per onorarle, per molto, che meritino, ma dell' entrate, ch' hanno.
- 184 Sarà ragione, figliuole mie, che procuriamo dilettarci nelle grandezze del nostro Sposo divino, & intendendo con chi siamo sposate, miriamo, che vita abbiamo da tenere.
- 185 In quel poco di tempo dell' orazione, diamo al Signore il pensiero libero, e disoccupato dall' altre cose, e con determinazione di mai ritornare a volerlo per travaglji, contradizioni, ò aridità di mente, che per ciò ci venissero.
- 186 Per domandarci conto non è punto rigoroso il Sig. ma liberale, e per grande, che rimanga il debito, per far' acquisto di noi, par a lui poco il rimetterlo, e perdonarlo.
- 187 Non abbiate paura, che 'l Signore lasci senza premio sin' un' alzata d' occhj con ricordarci di lui.
- 188 Ha gran paura il demonio di anime risolte, avendo sperimentato, che gli fanno gran danno, e che quanto trama per danneggiarle, risulta a profitto loro, e d' altri, e ne va egli con perdita.
- 189 Sono i demonj molto codardi, e non ardiscono molto assalir le persone preparate, e vigilanti, ma dove scorgefferò trascuranza farebbon gran danno.
- 190 Se il demonio conosce uno per leggero, ed inconstante nel bene, e senza gran determinazione di perseverare, non lo lascerà (come si dice) nè per sole,

- nè per ombra ; gli metterà paure , e rappresenterà inconvenienti , perche non mai la finisca .
- 191 Chi risolutamente si determina , combatte con più coraggio .
- 192 E necessario il cominciar con sicurezza , che se non ci lasciamo vincer , riusciremo coll' impresa : nè c'è dubbio di questo , poiche per poco , che sia il guadagno rimarrèmo molto ricchi .
- 193 Non abbiate paura , che vi lasci morir di sete il Signore , che tutti ci chiama a bere di questa fonte dell'orazione .
- 194 Questo ha di buono questo viaggio di orazione , che si dà in esso più di quello , che si domanda .
- 195 Ben parla il Signore al cuore , quando di cuore il preghiamo .
- 196 Per recitar bene il Pater noster conviene non partirsi da presso al Maestro , che ce l'insegnò , e procurare di fermar il pensiero a chi indirizziamo le parole .
- 197 Se vi assuefate a portar il Signore appresso di voi , e vegga egli , che lo fate con amor , e ch' andate procurando di dargli gusto , non lo potrete (a modo di dire) scacciar da voi .
- 198 Chi non potrà molto discorrere coll' intelletto , nè potrà tener il pensiero senza divertirsi , s' avvezzi di rappresentarsi , e portar Cristo S. N. appresso di se .
- 199 Il Signore non ci lascia tanto abbandonati , e soli , che se c' accostiamo a domandarglielo con umiltà , non ci accompagna .
- 200 Non ci doglia il tempo in cosa , in cui si spende bene .
- 201 Mentre mai il nostro Divino Sposo leva gl' occhj da noi , perche con gl' occhj dell' anima non miraremo noi lui , ch' è la più bella cosa , che si possa immaginare ?
- 202 Stima tanto il Signore , che ci voltiamo a mirarlo , che non resterà per diligenza sua , nella maniera , che se lo vorremo , lo troveremo ?
- 203 Se state allegre miratelo rifuocato , che l'immaginar solamente come uscì dal sepolcro , vi rallegerà . Se state travagliate , & afflitte , miratelo nell' orazione dell'Orto , ò legato alla colonna , ò con la Croce in spalla , & in qualsivoglia passo della sua Passione , che mirerà egli voi con occhj sì belli , e pietosi , pieni di lagrime , e si dimenticherà de' suoi dolori per consolar i vostri , desideroso , che solamente andiate a
- consolarvi seco , e volgiate la testa a mirarlo
- 204 Fa il Signore grandissima stima dell' orazioni , e parole dettate dalla penna del nostro cuore .
- 205 Inciampando , e cadendo col vostro divino Sposo , non vi discostate dalla Croce , nè l' abbandonate .
- 206 I nostri travagli per grandi , che sieno , sono come da burla comparati a quelli del Signore .
- 207 Chi ora non si vuol far' un poco di forza di raccogliere almeno la vista per mirar dentro di se il Signore (che lo può far senza pericolo , solamente con un tantino di cura) molto meno si farebbe posto a piè della Croce con la Maddalena , quale si vedeva avanti la morte .
- 208 O quanto la Glor. Verg. e la Maddalena , dovettero patire nella Passione di Cristo S. N. ma oppresse dal dolore , che maggiormente per altri sentivano , non dovevano il proprio sentire .
- 209 Non è per sopportare gran travagli , chi non è per pochi , ma esercitandosi in questi potrà arrivar ad altri maggiori .
- 210 Se abbiamo parole per parlare con altre persone , perche ci mancheranno per parlare con Dio ?
- 211 Per raccogliere il pensiero per venir poi a far ben' orazione , è buon rimedio pigliar un libro buono , & a poco a poco andar avvezzando l' anima con piacevolezza , e lusinghe artificiose per non ispaventarla .
- 212 Il Signore non ci abbandonerà , se noi non abbandoniamo lui .
- 213 Non è picciol bene , e favor del discepolo , il vedere , che l' ami il suo Maestro .
- 214 Essendoci il Signore Padre , ci ha da sopportar per gravi , che sieno l' offese nostre , se a lui torniamo , come il figliuol Prodigio .
- 215 E il Signore tanto amico di dare , che niuna cosa gl' impedisce .
- 216 Il mondo va oggi di maniera , che se il Padre è più basso dello stato , in cui si trova il figliuolo , non si rievano questi per ouorato in conoscerlo per Padre .
- 217 Non consiste l' umiltà in non pigliar tua grazia , che il R. è voglia farci , ma riceverla , e conoscere , che viene di sopravanzo , e non meritandola noi , e rallegrarcene .
- 218 Importa molto l' intendere questa veri-

- verità, che sta il Signore dentro di noi, e che quivi ce ne stiamo seco.
- 219 Quelli, che potranno racchiudersi in questo picciol Cielo dell' anima nostra dove sta colui, che lo credè, e la terra ancora, e s'avvezzeranno a non mirare, nè stare, dove si distraevano questi sensi esteriori, credano, che vanno per eccellente cammino, e non lasceranno d'arrivare a bere l'acqua della fonte, perche fanno gran viaggio in poco tempo.
- 220 Se si piglia in costume il ritirar i sensi da queste cose esteriori, e ci facciamo questa forza, si conoscerà chiaro il guadagno, benchè dia nel principio travaglio, perche il corpo difende la sua ragione, non accorgendosi, che egli stesso si trouca il capo in non darsi per vinto.
- 221 Come non c'è imbroglio nell'esteriore, stassi l'anima solo col suo Dio, e c'è gran disposizione per accendersi fuoco dall'amor divino in lei.
- 222 Non c'è edificio di tanta bellezza, come un'anima pura, e piena di virtù, le quali quanto sono maggiori, tanto più risplendono le pietre preziose, di cui è composto.
- 223 Altra cosa più preziosa senza comparazione alcuna è dentro di noi di quello, che vediamo di fuora, non c'immaginiamo vuoti nell'interiore.
- 224 O gran stupore, che chi con la sua grandezza, empirebbe mille mondi si racchiude in cosa sì picciola, com'è l'anima nostra: così volle egli restringersi nel ventre della sua Sacratissima Madre. Essendo egli Signore porta seco la libertà, e come ci ama, si fa della nostra misura.
- 225 Non volendo il Signore sforzare la nostra volontà, piglia quello, che gli diamo: ma non dà del tutto se stesso, finche del tutto non ci diamo noi a lui, nè opera egli nell'anima come quando senza imbarazzo del tutto è sua.
- 226 Nel mondo se un Signore favorisce alcuno per qualche suo fine, è perche l'ama, subito entrano fra Cortigiani l'invidie, e l'esser mal voluto quel meschino senza sua colpa; onde gli costan cari i favori.
- 227 Non siamo noi venuti alla Religione a cercar premio in questa vita, ma a far quello, che si deve per dar gusto a Dio.
- 228 Abbiamo sempre il pensiero in quello, che dura, e non facciamo caso alcuno di cosa di quà, la quale nè ancora pel tempo che si vive, è durabile.
- 229 Non bisogna dar luogo a' pensieri di piacere alle persone del mondo, che talora cominciano per poco, e possono inquitarci assai.
- 230 Il meglio per noi è che vogliamo esser disfavoriti, e disprezzati dalle creature per amor di quel Signore, che sta con noi.
- 231 Quanto meno consolazioni esteriori averete, tanto più il Signore v'accarezzerà nell'anima.
- 232 Il Signore è molto pietoso, & a persone afflitte, e disfavorite, se confidano in lui solo, non manca mai.
- 233 Il Signore dona assai a quelli, che vogliono fidarsi di lui.
- 234 Tutti i favori di quà sono menzogne, quando sviano alquanto l'anima dall'entrare dentro di se.
- 235 Dobbiamo disoccuparci da ogn'altra cosa per poter interiormente accostarci a Dio, anzi nelle medesime occupazioni ritirarci in noi medesimi, benchè sia per un sol momento.
- 236 Quel ricordarmi, ch'ho compagnia dentro di me, cioè Dio, è di gran giovamento.
- 237 Lo star parlando con Dio nell'orazione vocale, e pensando a mille vanità, è come tenergli voltate le spalle.
- 238 Tutto il danno ci viene dal non attendere, che Dio sta presente, ma credere, che sta lontano.
- 239 E' certo, che noi abbiamo il Cielo dentro di noi, già che il Signore di lui vi sta dentro.
- 240 Avvezandoci noi a conoscere, come sta Dio dentro di noi, faremo vocalmente orazione con molta pace, & è un levarci di fatica, ma niuna cosa si acquista senza un poco di travaglio.
- 241 Ancorche sia il meglio accettare quello, che Dio ci vuol dare, se però non è quello, che noi vogliamo, e domandiamo, non pensiamo mai di vederci ricchi, come non ci vediamo subito con tutto il dinaro nelle mani.
- 242 O Dio buono, che cosa fa l'aver così addormentata la Fede per l'uno, e per l'altro, che nè finiamo d'intendere, quanto certo avremo il castigo, nè quanto certo il premio.
- 243 Domandate, che S. M. vi dia luce, perche siamo ciechi, e con nausea per non poter mangiare quei cibi, che

- che danno vita, ma quelli, che ci conducono a morte, e morte eterna.
- 244 D'altra maniera amaremmo Dio di quello, ch' ora facciamo, se lo conoscessimo; se bene non in quella perfezione, ch' i Beati in Cielo, perche navighiamo nel mare, e siamo in via.
- 245 Non pensate o voi, che sete nemici de' contemplativi, d' esser liberi, e fuor di speranza di poter esser tali, se avendoci coscienza netta, recitarete l' orazioni vocali come si hanno da dire.
- 246 Il contento, in cui si vede l' anima nell' orazioni di quiete, non si può da lei ritenere, siccome non potiamo fare, che non s' aggiorni, nè meno potiamo fare, che non s' annotti.
- 247 Fattaci da Dio questa grazia di darci quà il suo Regno, trascuraremmo tutte le cose del mondo, le quali comparendo il Sign. di lui, tutte svaniscono.
- 248 L' anima, a cui Dio dà tali pegni, è feugo, che la vuole per gran cose, e se non è per colpa di lei, anderà molto avanti.
- 249 Ma se vede, che ponendole il Regno del Cielo in casa sua, se ne torna alla terra, non solo non le mostrerà i segreti, che sono nel suo Regno, ma faranno poche volte quelle, che le faccia questo favore, e per breve spazio.
- 250 Si fa molto più di quando in quando con una parola del Pater Noster, che con dirlo molte volte in fretta; e non attendendovi.
- 251 Io mi ricordo delle persone, che non ardiscono domandar travagli al Sign. pensando, che stia in questo il darli loro subito.
- 252 Io per me tengo, che a chi Dio dà amore per chieder questo mezzo così aspro de' travagli per dimostrarlo, dà anco forze per sopportarli.
- 253 O vogliamo, ò non vogliamo s' ha da adempire, e s' ha da fare la volontà di Dio in Cielo, & in terra: facciamo dunque della necessità virtù.
- 254 O Signor mio, che gran consolazione è questa per me, che non lasciate in podestà di così cattivo volere, com' è il mio, l' adempire sì, ò nò la volontà vostra. Bene starei io, Sig. se fosse in mia mano l' adempirmi la vostra volontà in Cielo, & in terra.
- 255 O che gran guadagno è qui, lasciando liberamente la nostra volontà in quella di Dio: ò che gran perdita non adempiendo quello, che diciamo al Signore nel Pater noster in offerirli la nostra volontà.
- 256 Non siamo come alcuni Religiosi, che non facciamo se non prometter, e come non l' adempiamo, ci scusiamo con dire, che non intendemmo quello, che si prometteva.
- 257 Il dire, che lasceremo la nostra volontà in quella d' altri, pare molto facile, finche provandosi s' intende, che è la più dura cosa, che si possa fare, se s' adempie come adempir si deve.
- 258 Non abbiate paura, che la volontà del Signore sia darvi ricchezze, nè dilette, nè onore, nè veruna di queste cose di quà: non vi ama egli così poco.
- 259 Stima molto il Sig. quello, che voi gli date, e velo vuol pagar bene, poiche vi dà, ancora vivendo il suo Regno.
- 260 Li doni del Signore in questo mondo sono i travagli, & i patimenti, e questi diede egli a chi più amava, che fu il suo benedetto Figlio.
- 261 A quelli, che l' Signore più ama, più travagli dà; ed a chi meno, meno, e conforme all' animo, ch' in ciascuna vede, & all' amore, che porta a S. M. Chi l' amerà assai, vedrà, che per lui può patir assai; a chi l' amerà poco, darà poco.
- 262 La misura di poter portar la Croce, ò grande, ò picciola è quella dell' amore.
- 263 Senza dare del tutto la nostra volontà al Sign. accioche faccia interamente di quanto a noi tocca, conforme al suo volere, non lascia mai, che si beva di quest' acqua viva della contemplazione perfetta.
- 264 Gran forza ha questo dono della nostra volontà a Dio, se è con quella determinazione, ch' esser deve, poiche tira chi tutto può ad unirsi con la nostra baftezza, e trasformarci in lui, con far una cara unione del Creatore con la creatura.
- 265 Non finisce il Sign. di pagare nella presente vita questo servizio di dargli affatto, e con gran verità di opere la nostra volontà, stimandolo tanto, che non sapendo più noi, che ci chiedere, non si stanca mai S. M. di dare, poiche, oltre ad aver già unita a se stesso l' anima, comincia a deliziarsi con essa, & a scoprirla segreti, & a rallegrarsi, ch' ella conosca quello, ch' ha guadagnato, e che intenda qualche cosa di quello, che riferba a darle poi nell' altra vita.
- 266 Che potiamo pagar noi, i quali non

- abbiamo, che dare, se non ci è dato, se non conoscerci da niente, & umiliarci? e questo che col suo favore potiamo, cioè dare la nostra volontà: procuriamo di farlo compitamente.
- 267 Lasciar di dar a Dio la nostra volontà in nessuna maniera ci conviene, & adempirlo senza il suo favore è difficilissimo.
- 268 E tanto l'amore del buon Gesù, che per far compitamente la volontà dell'eterno suo Padre, e per giovar a noi si lascierebbe ogni di tritar in pezzi.
- 269 Questo, figliuole mie, v'intenerisca il cuore per amar il vostro Sposo, che non vi è schiavo, che volentieri dica di esser tale, & il buon Gesù pare, che di ciò si tenga onorato.
- 270 O Padre eterno, quanto grandemente merita quest'umiltà, con che tesoro compriamo noi il vostro Figlio! Il venderlo, già sappiamo, che fu 30. denari, ma per comprarlo non c'è prezzo, che basti.
- 271 Possediamo di quà in terra il Signore, e lo possederemo anco in Cielo, se c'è approfitteremo bene della sua compagnia.
- 272 Non per altra cosa il Signore rimane qui con noi nel Santiss. Sacramento, che per aiutarci, inanimirci, e sostentarci a far la volontà di Dio.
- 273 Il Padre eterno ci diede il suo Figliuolo, e mandollo al mondo per sua sola volontà, e bontà, ed egli vuol ora per la sua propria non c'abbandonare, ma starsene qui con noi per maggior gloria dei suoi amici, e per più pena de' suoi nemici.
- 274 Con questo celeste cibo del Santiss. Sacramento, se non è per nostra colpa non moriremo di fame, & ogni cosa travagliosa, ci si renderà agevole.
- 275 Di tutte quante le maniere vorrà l'anima cibarsi, troverà nel Santiss. Sacramento sapore, e consolazione.
- 276 Non vi è necessità, nè travaglio, nè perfezione, che non sia facil da patir, se cominciamo a gustar de' sapori, e dolcezze di questo Pane celeste, e de' travagli di Cristo.
- 277 Non abbiate sollecitudine del vostro vitto, lasciate questo pensiero al vostro Sposo divino, che egli l'avrà sempre, se da dovero vi date a lui.
- 278 Non abbiate paura, che Dio vi manchi, se non mancate voi di rassegnarvi nella volontà di lui.
- 279 Perché vogliamo noi vita, se con essa andiamo ogni di più acquistando eterna morte.
- 280 Abbia cura chi vuole di domandar il pan terreno, noi domandiamo al Padre eterno che ci faccia meritevoli di domandare il nostro pane celeste.
- 281 Pensate forse, che non sia anco mantenimento per questi corpi questo santissimo cibo, e gran medicina ancora per l'infermità corporali, se avremo fede viva.
- 282 Se noi non vogliamo farci balordi, & acciecar l'intelletto, non c'è che dubitare, che il Signore sta quivi realmente, nel Santissimo Sacramento.
- 283 Se avremo fede, ci darà il Signore tutto quello, che li chiederemo, poiché egli sta in casa nostra.
- 284 Non vuole Sua Maestà mal pagare l'alloggio, se gli vien fatta buon'accoglienza.
- 285 In vedere la Verità eterna si vedriano esser burle, e bugie tutte le cose, che quà si stimano.
- 286 Nell'ora dopo la Comunione stiamo volentieri con S. D. M. non perdiamo così buona opportunità di negoziare.
- 287 Non vuol il Signore comunicare le sue grandezze, e dar i suoi tesori, se non a quelli che conosce, che molto lo desiderano, perché questi sono i suoi veri amici.
- 288 Quando uno comunicandosi s'occupa subito in altri negozj pare, che'l più presto, che può, si dia fretta a che non gli occupi la casa il Signore.
- 289 Apparecchiandoci noi a ricevere, non lascia mai il Sign. di dare per molte maniere, che noi non intendiamo.
- 290 Il modo di comunicarsi spiritualmente è di grandissimo profitto; non lo lasciate, che qui farà prova il Signore di quanto l'amate.
- 291 Poche anime sono, che facciano compagnia a Cristo, e lo seguivano ne' travagli, patiamo qualche cosa per amor suo, che Sua Maestà ce lo pagherà.
- 292 Molte persone faranno, che non solo non vogliono trattenerli seco, ma che con mala creanza lo scacciano da se.
- 293 Qualche cosa abbiamo da patir noi, acciò il Signore conosca, che abbiamo desiderio di vederlo.
- 294 Poiché'l Signore ogni cosa sopporta, e supporterà per trovar un'anima sola, che lo riceva, e lo tenga in se con amore, sia questa la vostra.

- 295 Che farebbe di noi , se non stesse nel mondo il Figliuolo di Dio nel Santissimo Sacramento ; che se alcuna cosa placa il Padre Eterno , è l'aver quà tal pegno .
- 296 I Santi si rallegravano dell'ingiurie , e persecuzioni , perche avevano qualche cosa da presentar al Sign. quando lo pregavano .
- 297 Non facciamo stima alcuna di certe coselle , ch'alcuni chiamauo aggravy , che pare facciamo caselle di pagliucole , come bambini , con questi punti d'onore .
- 298 Onore , & utile non possono star insieme ; voglio dire , che l'utile dell' anima , e questo , che 'l mondo chiama onore , non possono mai star insieme .
- 299 Dio ci liberi da' Monasterj , dove sono puntigli d'onore ; non si daranno mai in quelli molto a Dio , nè vi farà spirito .
- 300 Per questi puntigli d'onore anco nelle Religioni non manca il demonio di scoprire ragioni , facendo parere , ch'anco secondo la legge di Dio abbia alcuno ragione di farne stima .
- 301 Come siamo inclinati a salire (se bene non saliremo di qui al Cielo) non pare , ch'abbi a trovarsi l'abbassarci .
- 302 Certamente , che il nostro onorato Maestro non perdette il suo onore in esser umiliato fin' alla morte , ma lo guadagnò per tutti .
- 303 O per quanto mala strada andaremo noi , se di qui andassimo , perche è falsa fin da principio .
- 304 Piaccia a Dio , che qualche anima non si perda per andar dietro a questi infelici puntigli d'onore , senza conoscer in che consiste l'onore .
- 305 Stima molto il Signore questo amarci l'un l'altro , poiche non si dice nel Pater noster : Perdonateci Padre eterno , perche facciamo gran penitenza , oriamo assai , digiuniamo , &c. ma solamente si dice perche perdoniamo .
- 306 Quando l'anima , che ha perfetta contemplazione non si trova molto determinata a perdonare effettivamente , non dico solo queste bagatelle , che chiamo aggravy , ma anco qualsivoglia ingiuria per grave , che sia , che le offerisca , non si fidi molto della sua Orazione . Percioche l'anima , che Dio unisce a se in orazione così alta , non sente veruna di queste cose , nè più le importa l'essere stimata , che no . Non hò io detto bene , anzi le impor-
- ra , perche molto più pena le dà l'onore , ch' il disonore , & il molto pacifico riposo , che li travaglji .
- 307 O quanto s'avvanza , e profitta un' anima in patire per Dio .
- 308 Non fa Dio favori grandi , se non a persone , che volentieri han patito molti travaglji per amor suo .
- 309 Con ingiurie , e travaglji , che ci vengono dati da altri , acquista più un' anima in un giorno davanti a S. M. di continue , e perpetue grazie , e favori , che non farebbe in dieci anni con travaglji , & altri esercizj , che si pigliasse da se stessa .
- 310 Come i mondani apprezzano l'oro , e le gioie , così i veri contemplativi i travaglji , perche conoscono , che questi gli hanno da far ricchi .
- 311 A chi il Signore fa grazia di avere grand'umiltà , e grand'amore di Dio in cosa , che sia di suo maggior servizio , già s'è egli così di se stesso dimenticato , che nè anco può credere , ch'altri sentano di lui alcun bene , nè lo stimino più di quello , che è , e senza veruna pena , anzi con gusto , quando fosse altrimenti , disinganna altrui della falsa stima .
- 312 Anima , che nell'unione tanto s'appressa all'istessa misericordia , conoscendo il molto , che Dio a lei ha perdonato , non può lasciare di subito perdonar con ogni agevolezza , e di sentirsi con gran pace affezionata a chi l'ingiuriò , si rallegra , che se l'offerisca occasione di perdonare per mostrar al Sig. qualch'altro segno d'amore .
- 313 Anima , a cui fa Dio grazie soprannaturali e di elevarla a contemplazione , può ben'aver alcuni mancamenti , & imperfezioni , ma questa di non perdonare subito , non credo abbi , se le grazie sono da Dio , e non illusioni del demonio .
- 314 Lo star la persona risoluta a soffrir ingiurie , ed effettivamente sopportarle , benchè sia sentendo pena , molto in breve l'ottiene chi ha grazia dal Signore d'arrivare all'unione ; e se non ha questi effetti , nè si parte dall'orazione assai fortificata in essi , crede che la grazia non è stata da Dio , ma illusion del demonio .
- 315 Il Sign. sempre arricchisce l'anima a cui s'accosta .
- 316 Il dare la nostra volontà a Dio , & il perdonare sono cose per tutti , e tutti

- P'abbiamo da fare: i perfetti daranno la volontà, come perfetti, e perdoneranno con perfezione, gl'altri faranno come potranno, che'l Sign. accetta ogni cosa.
- 317 O che buon pagatore è Dio, e come paga senza misura, sempre dà egli più di quello, che domandiamo.
- 318 È molto amico il Sign. che trattiamo seco con verità, con chiarezza, sincerità, non dicendo una cosa con la bocca, e che un'altra ne stia nel cuore.
- 319 O che gran cosa ed importante è l'aver uno, che insegni bene, e sia fativo, timorato, e preveda i pericoli, e tutto il bene, che un'anima spirituale può qui bramare, perche è una gran sicurezza.
- 320 Quelli, che arrivano alla perfezione non chiedono al Sig. che gli liberi da' travagli, dalle tentazioni, e combattimenti, anzi li desiderano, & amano.
- 321 I soldati di Cristo, che sono i Contemplativi, non veggono l'ora di combattere: non temono molto i nemici pubblici, mai voltano le spalle, per l'ajuto, e forza, che essi hanno dal Signore, ma certi nemici traditori, cioè alcuni demonj, che si trasfigurano in Angeli di luce, li temono, e domandano al Signore, che li liberi da quelli.
- 322 Essendo l'anima umile, e considerandosi indegna delle grazie, nè procurandole, il demonio non le può far danno, anzi per di qui credo, ch'egli perda molte anime.
- 323 Dove il demonio può far gran danno senza conoscerlo, e facendosi credere, ch'abbiamo delle virtù, non avendole, cosa, ch'è la peste.
- 324 Se tal volta ci parrà, che ci abbiamo il Signore qualche virtù, conosciamo, ch'è un bene ricevuto, ed imprestato, e che può tornare a levarcelo, come in vero molte volte accade, e non senza gran provvidenza di Dio.
- 325 Servendo noi con umiltà, finalmente il Sig. ci soccorre nella necessità, ma se non c'è da doverò questa virtù, ad ogni passo (per. così dire) ci abbandonerà il Sig.
- 326 Non facciamo conto di quelle virtù, che ne pare aver acquistate, nè ci pensiamo conoscerle se non di nome, nè ch' il Signore. ce. l'abbia date, finche non ne vediamo la prova.
- 327 Il vero povero fa sì poca stima delle cose di quà, che se bene per alcune giuste cause le procura, nondimeno non l'inquietano mai, perche mai pensa, che siano per mancargli, e benche gli manchino non se ne cura molto; lo tien' egli per cosa accessoria, e non per principale.
- 328 Se vi andate provvedendo per quello, che ha da venire, meglio farebbe forre, che senza distraervi teneste entrata certa, ma non è quello, ch' avete promesso.
- 329 Con pensar di aver una virtù, andiamo trascurati, e quel, ch'è peggio, ingannati.
- 330 Il vero umile sempre nelle proprie virtù dubbioso, e molto ordinariamente gli pajono più certe, e di più valore quelle, che vede ne' suoi perfetti.
- 331 Potrà tal volta esser umiltà, e virtù il tenerci noi per assai cattivi, & altra grandissima tentazione.
- 332 L'umiltà, per grande, che sia non inquieta, non perturba, non mette sopra l'anima, ma viene, con pace, piacevolezza, e quiete.
- 333 Prende il demonio darci ad intendere, ch'abbiamo umiltà, e se potesse insieme, che diffidassimo di Dio.
- 334 Procurate obbedire per gran pena, che ne sentiate, poiche in questo stà la maggior perfezione.
- 335 Con una certa sicurezza, che mette il demonio, di parerci, che in nessuna maniera tornaremo alle colpe passate, non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nell'occasione, onde poi miseramente cadiamo, e piaccia a Dio, che non sia molto peggio la ricaduta.
- 336 Per gran gusti, e per più pegni d'amore, ch' il Sign. vi dia, non audiate mai tanto sicure, che lasciate di temere, che potete tornar a cadere, e guardatevi dall'occasioni.
- 337 Abbiate cura nel principio, e nel fine dell'orazione, per la contemplazione, che sia di finir sempre col proprio conoscimento.
- 338 Più presto vi liberarete dalle tentazioni, stando appresso il Sig. che stando lontane.
- 339 Amor, e timore di Dio sono i rimedj per vivere senza gran sop'afalto in guerra tanto pericolosa.
- 340 Amor, e timore ci bisogna aver, perche l'amore ci farà affrettar i passi, ed il timore andar mirando dove metteriam.

- mo i piedi per non cader in strada , dove sono tanti intoppi , in cui possiamo inciampare , quanti continuamente passiamo noi tutti , che viviamo in terra , e con questo anderemo sicuri di non esser ingannati .
- 341 Se vi fosse sicurezza , ch' abbiamo amore , saremo anco sicuri d' esser in grazia .
- 342 Amor , e Timore sono due forti Castelli , d' onde si fa guerra al mondo , & a' demonj .
- 343 L' amor di Dio , quando veramente è tale è impossibile , che stia molto celato , e si fa conoscere secondo la forza , che ha .
- 344 Il demonio , perche non può del tutto guadagnarvi , procura almeno farvi perder qualche cosa , e che perdino quelli , che potrebbero guadagnar molto , con mettere mille falsi timori .
- 345 Nessuno , mentre vive , e v' è ingolfato ne' pericoli di questo tempestoso mare , può esser sicuro .
- 346 L' amor delle creature è cosa sì bassa , che non merita nome di amore , perche si fonda nel niente .
- 347 O Signor mio , che differenza deve conoscere dall' amor terreno al vostro , chi l' ha provato .
- 348 Gran cosa sarà all' ora della morte il vedere , ch' andiamo ad esser giudicati da chi abbiamo amato sopra tutte le cose .
- 349 Nell' amor di Dio trà l' altre cose abbiamo questo di meglio , che non si ha dagl' amatori di quà , ch' amandolo siamo molto ben consolati .
- 350 Ricordiamoci del guadagno , che questo amor di Dio porta seco , e della perdita , che è il non l' avere mettendoci in mano del tentatore .
- 351 Che farà della povera anima , che fornita d'uscire dai gran dolori , e travagli della morte , cade subito in quelle mani tanto crudeli del demonio .
- 352 Se per una notte un cattivo albergo da persona avvezza agl' agi (che sono quelli che più devono andar all' inferno) mal si sopporta ; che patirà quell' anima scontenta in quel cattivo albergo per sempre , e senza fine .
- 353 Sforziamoci di far penitenza in questa vita . O che dolce morte sarà quella di colui , che l' avrà fatta di tutti i suoi peccati , e non avrà d' andare al Purgatorio .
- 354 Gustosa cosa è il parlar dell' amor di Dio , or che sarà il possederlo ?
- 355 Nel mondo ogni cosa è fallace , e facendovi fondamento , non può durare l' edificio .
- 356 In questo vederete chi è il mondo , che nel medesimo amore , che da lui pretendete , vi dà poi il castigo ; e questo è , che vi consuma , perche la volontà sente assai , che l' abbiate tenuta assorta , ed occupata in giuoco di fanciulli .
- 357 L' anima contemplativa , che ha gran timore di Dio , per grand' occasione , che se le offerisca , non farà avvertitamente un peccato veniale ; i mortali teme come 'l fuoco .
- 358 Avendo la coscienza netta poco , è niun danno vi può far la tentazione .
- 359 O che gran cosa è il non tener offeso il Signore acciò i suoi schiavi infernali stiano legati , per non poterci far danno per molto , che ci tentino , e che ci tendano lacci segreti .
- 360 Da peccato assai avvertito per molto picciolo , che sia , Dio ce ne liberi .
- 361 Grand' ardire è l' andar contra un Signore sì grande , benchè sia in poca cosa , tanto più , che non può esser poco , essendo contra Maestà sì grande , e credendo , che ci sta mirando .
- 362 Per acquistar il vero timor di Dio importa assai l' intendere quanto grave cosa è l' offesa di Dio .
- 363 Finche non si sia conseguito un gran amor di Dio , bisogna andar sempre con gran pensiero , ed appartarci da tutte l' occasioni , e compagnie , che non ci aiutano a più accostarci a Dio .
- 364 Avvertite bene a tutto quello , che fate , per fortificar in esso la vostra volontà , & abbiate cura , che tutte le parole , che vi usciranno di bocca , siano di edificazione , e di fuggire da quei luoghi , dove faranno ragionamenti , che non siano di Dio .
- 365 Se da dovero c'è amore , presto s'acquista il timor di Dio .
- 366 L' anima , che hà veduta in se una gran risoluzione di non offendere Dio per qualunque cosa creata , benchè dopo tal volta cada , non si perda d' animo , ma procuri subito chiederne perdono .
- 367 Non c'è che fidarsi di noi , che quando più saremo determinati di non offendere Dio , all' ora meno dobbiamo confidare delle nostre forze , poiche tutta la nostra confidenza hà da esser in Dio , e da Dio .
- 368 Se l' anima incomincia ad avvez-

- zarfi pusillanima, è gran male per ogni cosa buona, e tal' ora dà in essere scrupolosa, ed eccola qual inabile, per se, è per altri, e benchè non dia in questo, sarà buona per se, ma non condurrà molte anime a Dio.
- 369 Nella pusillanimità è un' altro danno, ch' è il giudicare gli altri, che non vanno per la medesima strada.
- 370 In tutto quello, che potremo senza offesa di Dio, dobbiamo grandemente procurare di esser affabili, andar a grado, e piacere alle persone, con le quali trattiamo, che così gioveremo, e faremo amati.
- 371 Procurate intender, che veramente Dio non mira a tante minutezze, come voi altre pensate: non lasciate, che vi si restringa l'anima, e il cuore, che potreste per ciò perdere molti beni: l'intenzione sia retta, e la volontà determinata di non offendere Dio.
- 372 Non lasciate incantarvi l'anima, che in vece di procurare sanità, nè caverà molte imperfezioni, che 'l demonio metterà in lei per altre vie.
- 373 Trascuranza, e sicurezza non dobbiamo noi avere, mentre viviamo, perchè faria gran pericolo.
- 374 Più pena davano a Cristo tante offese che vedeva si facevano a suo Padre, e tanta moltitudine di anime, che si perdevano, che la morte crudele, che gli avevano a dare.
- 375 Quello, che non si può soffrire, Signore, è il non saper certo, ch' io vi amo, nè se sono accetti i miei desiderj dinanzi a voi.
- 376 Il chiedere con gran desiderio, e con ogni risoluzione di esser liberati da ogni male, e di morire per godere Dio, è un grand' effetto, e segno per li Contemplativi, che le grazie, che nell' orazione ricevono, sono da Dio.
- 377 O quanto altera vita, dovrebbe esser questa di quà, per non aver a desiderar la morte!
- 378 O quanto differentemente s'inclina quì la nostra volontà, a quello, ch' è la volontà di Dio; questa vuole, che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugia, vuole che vogliamo le cose eterne: grandi, e sublimi, e noi quà incliniamo alle cose transitorie, & andiamo dietro alle cose vili, e terrene; vorria, che solamente amassimo il sicuro, e noi quà amiamo il dubbioso, e fallace.

- 379 Quanto si trova in questa vita, è tutto burla: supplichiamo Dio, che ci liberi per sempre da ogni male, e se bene non andiamo nel desiderio con tanta perfezione, nondimeno sforziamoci di fare la petizione.
- 380 Che ci costa, è pregiudica il chieder molto, poichè chiediamo all' Onnipotente? Vergogna sarebbe chieder a un grande, e liberalissimo Imperatore un quattrino. E per assicurarci lasciamo in sua volontà il dare, già che gli abbiamo data la nostra.

NEL CASTELLO INTERIORE, ovvero Mansioni.

LA forza dell' Obbedienza suol agevolare le cose, che pajono possibili.

MANSIONE I.

- 1 L'anima del giusto è un Paradiso, dove il Signore di lui ha i suoi diporiti, e diletti.
- 2 Per poter intendere la gran dignità, e bellezza dell'anima, basta che Dio dica, ch' è fatta a sua immagine.
- 3 Non è piccola compassione, e confusione, che per nostra colpa non intendiamo noi medesimi, non procurando sapere, che cosa siamo, ma solo trattendoci in questi corpi.
- 4 Per mancamento di considerazione si fa poco conto di procurare con ogni studio di conservare la bellezza dell'anima.
- 5 Credo certo, che a chi farà danno l' intendere, ch' è possibile, che Dio si comunichi in questo esilio ad alcune sue creature, e faccia loro grazie grandi, sia in costui gran mancamento d' umiltà, ed amor del prossimo.
- 6 Spesso accade, che 'l Signor Iddio non fa le grazie per esser più santi coloro, a' quali le fa, che a quelli, che non sono tali, ma perchè si conosca la sua grandezza, & accioche noi il lodiamo nelle creature.
- 7 Il Signore è grandemente amico, che non si ponga tassa all' opere sue.
- 8 L'anime, che non hanno esercizio d' orazione, sono come un corpo con paralizia, e stroppiato, che se bene ha piedi, e mani; non può adoperarle.
- 9 La porta per entrare in questo Castello interiore è l' orazione.

- 11 Chi non avvertisce con chi parla, e ciò, che domanda, e chi è, che comanda, ed a chi poco ha d' orazione, per molto che meni le labbra.
- 12 E' gran buona cosa il proprio conoscimento, e il vedere, che non si vada bene per incontrar la porta.
- 13 Non vi sono tenebre più tenebrose, nè cosa tanto oscura, e negra, che non sia assai più l' anima, quando è caduta in un peccato mortale.
- 14 Non è da maravigliarsi di cosa, che facci di male uno, che stà in peccato mortale, ma di quelle, che non fa.
- 15 Non c'è cosa, mentre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non il peccato, poiche accumula eterni mali per senza fine.
- 16 L' umiltà lavora sempre a guisa d'ape nell' alveario del proprio conoscimento il mele, senza la quale tutto è perfo.
- 17 Esercitar nel proprio conoscimento è gran misericordia di Dio, ò più, ò meno che si faccia.
- 18 Esca l' anima tal volta dal proprio conoscimento, e voli a considerate la grandezza, e maestà del suo Dio, che qui vedrà la sua propria viltà, meglio, che in se stessa.
- 19 Mentre stiamo in questa terra, non è cosa che più c'importi dell'umiltà.
- 20 Se potiamo andare per la sicura, e piana strada del proprio conoscimento, perche abbiamo d'aver ali per subito volare.
- 21 A mio parere non arriviamo noi mai a conoscerci, se non procuriamo di conoscer Dio, e mirando la sua grandezza, ricorriamo alla nostra bassezza; e mirando la sua limpidezza, vedremo la nostra immondizia; e considerando la sua umiltà, vedremo quanto siamo lontani dall'esser umili.
- 22 L' imperfetto nostro davanti alle perfezioni divine si scorge meglio.
- 23 Il nostro intelletto, e volontà si fanno più nobili, e più disposti ad ogni bene; trattando della cognizione di se stesso, & insieme di quella di Dio.
- 24 Se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, incorreremo in grandi inconvenienti di timori, di pusillanimità, codardia, che ci leverà di seffo.
- 25 Fissiamo gli occhj in Cristo Nostro bene, e ne' suoi Santi, e quivi impareremo la vera umiltà.

- 26 Terribili sono le stratagemme del demonio per fare, che l' anime non si conoscano, e non intendano i loro cammini.
- 27 Per avvantaggiarsi nello spirito importa molto, che ciascuno procuri conforme allo stato suo di rimuovere da se le cose, e negozj non necessarj.
- 28 Bisogna, che non ci trasciniamo in conoscer le stratagemme del demonio, acciò trasfigurato in Angelo di luce non c'inganni.
- 29 Vi sono molte cose, che serpendo a poco a poco ci possono far gran danno; e non ce n' accorgiamo, se non dopo fatto.
- 30 La vera perfezione consiste nell' amor di Dio, e del prossimo, e quanto più perfettamente offervaremo questi due precetti, tanto più saremo perfetti.
- 31 Lasciamo da parte i zeli indiscreti, che possono farci gran danno, e ciascuno badi a se stesso.

MANSIONE II.

- 32 Stima tanto il Signore, che noi l' amiamo, e procuriamo la sua compagnia, che per sua bontà, e misericordia non lascia di quando in quando chiamarci, affincè c' accostiamo a lui.
- 33 Con la perseveranza non si lascia mai di guadagnare assai.
- 34 Il costume in cose di vanità, & il vedere, che tutto 'l mondo attende a questo, rovina il tutto: perche la fede stà sì morta, che amiamo più quello, che vediamo, che quello, ch' ella ci dice.
- 35 Certamente non vediamo se non gran miseria in quei, che van dietro a quelle cose visibili.
- 36 Tutto 'l bene dell' anima consiste nella perseveranza, e nell' allontanarsi da tutte le male compagnie.
- 37 Per combattere contra i demonj non vi sono armi migliori di quelle della Croce.
- 38 Stiamo ancora più pieni d' imbarazzi, d' imperfezioni, e con virtù assai piccole, e non ci vergogniamo di voler gusti nell' orazione, e lamentarci dell' aridità.
- 39 Abbracciatevi con la Croce, che 'l vostro Sposo portò sopra di se, & intendiate, che questa ha da essere la vostra principal impresa.

40 Quegli, che potrà più patire, più patisca per amor di Cristo, e farà il più avventurato; il restante come cosa accessoria, se 'l Signore lo darà, rendiamogliene molte grazie.

41 Sà Dio quello, che ci conviene: non occorre consigliarlo di quello, che ci ha da dare, poiche con ragione potrebbe dirci, che non sappiamo quel, che domandiamo.

42 Tutta la pretensione di chi comincia a darsi all' orazione ha da essere travagliare, & il determinarsi, e disporfi con tutte le diligenze possibili a conformare la sua volontà con quella di Dio: attesoche in questo consiste tutta la maggior perfezione, che acquistarsi si possa nel camino spirituale.

43 Spesse volte è volontà del Signore, che ci perseguitino, & affliggano cattivi pensieri, senza poterli scacciar da noi; e che ci troviamo aridi; anzi alcune volte perche dopo ce ne sappiamo guardare; e per provare se molto ci duole l' averlo offeso.

44 Quando non vedessimo in altra cosa la nostra miseria, e 'l gran danno, che ci fa l' andar distratti, e diffusi in queste cose esteriori, basterebbe per farcelo conoscere il combattimento, che si patisce nel voler tornar a raccoglierci.

45 Il pensar d' entrare in Cielo, e non entrare in noi medesimi; conoscendoci, e considerando la nostra miseria, e quello, che dobbiamo a Dio, e chiedendogli spesso misericordia, è proposito.

46 La Fede senza opere, e queste non appoggiate alli meriti di Cristo, che valore possono avere?

47 Se non ci diamo all' orazione, chi ci sveglierà ad amare il Signore?

MANSIONE III.

48 Altro non è, che molte volte morire, il vivere senza Dio, e con questo timore, cosa sia possibile il perderlo per sempre.

49 Col timore d' aver a perdere eternamente Dio, che contento può avere, chi altro contento non sente che contentare, e piacere a Dio.

50 Non siamo noi sicuri, se cadendo in qualche peccato, ci porgerà Dio la mano per cavarcene fuora, e perche ne facciamo penitenza.

51 Nè per esser il nostr' ordine tale, nè per aver noi tal Madre com' è la Vergine Santissima, siamo sicuri, che molto santo era David, e mirate che fu Salomone.

52 Non posso lasciar di credere, che chi molto si duole, e fa stima di certe aridità, non abbia alcun mancamento d' umiltà.

53 L' Amore, che si porta a Dio, non ha da essere fabbricato nella nostra immaginazione, ma provato coll' opere, e non pensiamo, che Dio abbia bisogno dell' opere nostre, ma della determinazione della nostra volontà.

54 Assai pare che dia, chi dà quanto ha.

55 Chi persevera nella nudezza, e staccamento d' ogni cosa, otterrà quel, che pretende, se si tiene per servo inutile.

56 Chi più grazie riceve da Dio, rimane più indebitato.

57 Dove da dovero si trova umiltà, benchè il Signor Iddio non dia mai regali, e gusti, darà nondimeno una certa pace, e conformità, con cui andremo più contenti, e soddisfatti, che altri con gusti, e regali.

58 Spesso il Signore, accioche i suoi eletti sentino la lor miseria, sottrae un poco il suo favore, & ajuto, nè altro vi bisogna, benchè ben presto ci conosciamo.

59 Talvolta ad alcune persone spirituali dà maggior pena il vedere, che senza poter più sentono cose della terra, e non molto pesanti, che non fa la cosa stessa, di cui hanno pena: Questo tengo io per gran misericordia di Dio: che se bene è difetto, tuttavia è di guadagno per l' umiltà.

60 Non consiste il negozio in portare, d' un abito di Religione, ma in procurare d' esercitarsi nelle virtù, & in soggettare in tutto la nostra volontà a quella di Dio.

61 L' ordine della nostra vita sia quello, che di lei ordinerà la D. M. nè vogliamo noi, che si faccia la nostra volontà, ma la sua.

62 L' umiltà è l' unguento delle nostre ferite.

63 Non ci contentiamo d' un modo di fervire a Dio sempre d' un passo, perche non finiremo mai di camminar questo viaggio dello spirito.

64 Come andiamo con tanto giudizio,

- ogni cosa c'è offende, perchè d'ogni cosa temiamo; e così non abbiamo ardire di passar' avanti.
- 65 La cura, e sollecitudine di questi nostri corpi, e sanità ci può tener assai occupati, & ingannati; abbino questo pensiero i Superiori; noi altro non pensiamo, che camminare di buon passo per vedere Dio.
- 66 Non consiste il negozio in quello, che tocca al corpo, che questo è il manco, ma in camminare con gran umiltà, nel cui mancamento credo io stia il danno di tutti i danni di coloro, che non vanno avanti.
- 67 Paja a noi d'aver camminato pochi passi, e questo così crediamo, ma quelli, co' quali vanno i nostri fratelli, ci pajano molto grandi, e veloci; non solo desideriamo, ma procuriamo d'esser tenuti per li più inutili, e cattivi di tutti.
- 68 Il Signore non solo paga come giusto, ma anco come misericordioso, sempre dà molto più di quello, che meritiamo.
- 69 La perfezione non consiste ne' gusti, nè meno il premio, ma nel maggior amore, e nelle migliori opere fatte con giustizia, e verità.
- 70 Non si deve disputare co' Superiori, nè faria ben fatto, ma obbedire.
- 71 I contenti, e gusti, se sono da Dio, vengono carichi d'amore, e di forza, con che si può camminar più senza travaglio, & andar crescendo nelle buone opere, e virtù.
- 72 L'attendere con diligente studio alla prontezza dell'obbedienza è di gran giovamento anco per le persone non Religiose, per non far in cosa veruna la propria volontà.
- 73 La propria volontà è quella, che ordinariamente c'inganna, e fa danno.
- 74 Alcune cose, che ci pajano impossibili vedendole in altri assai possibili, e con la sanità con che le fanno, danno grand'animo, e pare, ch'è col loro valor s'arricchiamo a volare.
- 75 Per determinata, che stia la persona di non offendere Dio, farà bene a non mettersi in occasioni d'offenderlo.
- 76 Miriamo i nostri mancamenti, e non c'impacciamo in quelli d'altri.
- me co' gusti, che Iddio dà nell'orazione, se non vi fossero mai tentazioni; e far molto più danno, che quando vi sono, e l'anima non far tanto acquisto, togliendole almeno quelle cose, che la fanno meritare, e lascian-dola in un'ordinaria astrazione.
- 78 Un'astrazione ordinaria, che stia sempre in un stato è grado, non la tengo per sicura, nè mi par possibile, che stia in un medesimo essere lo spirito del Signore in questo esilio.
- 79 Non istà la cosa in pensar molto, ma in amar molto; onde tutto quello, che ci desterà a più amare, questo facciamo.
- 80 L'amare non consiste nel maggior gusto, ma nella maggior determinazione, e desiderio di piacere a Dio in tutto, & in procurare, quanto più ne sarà possibile di non l'offendere, e pregarlo, che sempre vada avanti l'onore, e gloria del suo Figliuolo, e l'aumento della Chiesa Cattolica.
- 81 Dall'umiltà si lascia vincere il Signore per concederci quanto da lui desideriamo.
- 82 La prima cosa, nella quale conoscerete, se avete questa virtù dell'umiltà, è il pensare che non meritate grazie, nè gusti dal Signore, e che non sete per averli in vostra vita.
- 83 I gusti non si devono procurare. Primo perchè quello, che principalmente perciò si ricerca è l'amare Dio senza interesse. Secondo, perchè è un poco di mancamento d'umiltà il pensare, che per li nostri miserabili servigi s'abbia da ottenere cosa sì grande. Terzo, perchè il vero apparecchio, e disposizione per questo è il desiderio di patire, e d'imitare il Signore, e non d'aver gusti avendolo noi offeso tanto. Quarto, che Iddio non è obligato darceli, come s'è obligato a darci la gloria, se osserviamo i suoi comandamenti, poichè senza questi gusti potremo salvarci, e sà egli meglio di noi quello, che ci conviene, e chi veramente l'ama. Quinto, perchè ci affaticheremo in danno. Ben credo io, che a chi da doverlo si umilierà, non lascerà il Signore di fare questa grazia, e molte altre, che non sappiamo deli derare.
- 84 Per cercare Dio nel interiore (dove meglio si trova, e con più nostro profitto) è grand'ajuto, quando il Signore a

MANSIONE IV.

77 Potrebbe il demonio ingannare insie-

re a guisa di buon Pastore con le smarrite peccorelle col suo fischio soave raccoglie le nostre potenze, e sensi, e fa che lascino le cose esteriori, nelle quali stavano distratte, & andavano vagando.

85 Il procurare di considerare Dio dentro di se per opera dell'intelletto, ò per mezzo dell'immaginazione, immaginandolo in se, è buona, ed eccellente maniera di meditazione, perchè è fondata sopra una verità ch'è lo star Dio dentro di noi medesimi.

86 Nell'opera di spirito chi meno pensa, e vuole fare, fa più.

87 Vuol il Signore, che gli domandiamo, e consideriamo di stare in sua presenza, che ben sà egli quello, che ci conviene.

88 Non volgiamo l'umane industrie in quelle cose, alle quali pare, che la Divina Maestà abbia posto terminazione, e abbia riserbate per se.

89 L'opere interiori sono tutte soavi, e pacifiche, & il far cosa penosa, cioè qualsivoglia forza, più tosto dà danno, che utile; ma deve l'anima lasciarsi tutta nelle mani di Dio.

90 Il medesimo studio, che si mette in non pensar cosa veruna, sveglierà forsi l'immaginazione a pensar molto.

91 La cosa più sostanziale, e grata a Dio è che ci ricordiamo dell'onore, e gloria sua, e ci dimentichiamo di noi medesimi, e del nostro interesse, accarezzamento, e gusto.

92 Quando Dio vuole, che l'intelletto cessi di discorrere, l'occupa in altra maniera: e gli dà una luce, e conoscimento tanto sopra quello, a che potiamo noi arrivare, che lo fa rimanere attonito, e sospeso: & allora, senza saper come, resta molto meglio ammaestrato, che non si farebbe con tutte le nostre diligenze, con le quali può egli più tosto deteriorarsi, e ricever nocumento.

93 Avendoci Dio date le potenze, acciò con esse operiamo, & ogni cosa avendo il suo premio, non occorre incantarle, ma lasciar, che facciano il lor' ufficio, finche Dio lo ponga in altro maggiore.

94 Chi ha provato i gusti di Dio, vede che sono spazzatura quelli del mondo.

95 Per elevata, che stia un'anima in grand'altezza di contemplazione, e favori, offrendosi Dio, tutto si perde.

96 Nella perseveranza di ricevere grazie dal Signore sta ogni nostro bene.

MANSIONE V.

97 Le forze del corpo non fanno mancamento a chi Dio nostro Signore non le dà per l'acquisto delle virtù, ma basta che 'l Signore le dia nell'anima.

98 Il Signore non impossibilita veruno a comprare le sue ricchezze: purché dia ciascuno quello che ha, si contenta.

99 Non vuole il Signore, che ci riserbiamo cosa, che sia, ò poco, ò assai, vuol tutto per se, e conforme a quello, che di noi conosceremo aver dato, ci si daranno le grazie maggiori, ò minori: Non c'è prova migliore per conoscere, se la nostra orazione arriva, ò non arriva ad unione.

100 L'anima, che sta ben'addormentata alle cose del mondo, ed a se stessa, starà ben desta in ordine a Dio.

101 Penso io, che chi non crederà, che può Dio molto più di quello, che arrivano i nostri intelletti, e che ha tenuto per bene, e tuttavia tiene di comunicare alcune volte le sue grandezze alle creature sue, tien ben serrata la porta per riceverle.

102 Così operassimo, come sappiamo, e siamo avvissati di quello, ch'abbiamo da fare.

103 Le creature non possono dare riposo vero.

104 O in un modo, ò in un'altro s'ha d'aver croce, mentre si vive.

105 Suol' il demonio tal volta dar pace all'anima, per farle poi maggior guerra.

106 Per le persone contemplative i medesimi travagli sono di tanto valore, e di sì buona radice, che da loro nasce la pace, & il contento.

107 Più tormento sentiva Cristo Signor Nostro in vedere l'offese grandi, che si facevano a suo Padre, che non per quelli della sua sacratissima Passione.

108 O che gran diletto è patire per fare la volontà di Dio.

109 Il continuamente veder Cristo tante offese fatte a Sua Maestà, e l'andar tant'anime all'inferno, tengo io per cosa sì dura, che credo (se egli non fosse stato più che uomo) che un giorno di quella pena bastava per finir molte vite, quanto una sola?

- 110 Quanti debbon essere, che Dio chiama all' Apostolato, come Giuda, comunicandosi, e li chiama per farli Rè, come Savj, e poi per propria lor colpa si perdono.
- 111 Per andar meritando, e per non imbarcarsi, la sicurezza, che potiamo avere, è l' obbedienza, e non torcere dalla legge di Dio.
- 112 La vera unione si può col favor di Dio molto ben ottenere, se ci sforziamo di procurarla con non tener volontà, se non unita con quella di Dio.
- 113 O che unione è questa da desiderare? avventurata quell' anima, che l' ha ottenuta, poiche viverà in questa vita con riposo, atteseche niuna cosa de' succedimenti della terra l' affliggerà, se non fosse in vedersi in qualche pericolo di perdere Dio, ò l' vedere, ch' egli sia offeso.
- 114 Potente è il Signore in arricchir l' anime per molte strade.
- 115 Benche a chi si guarda d' offendere Dio, ed è entrato in Religione, paga di aver fatto il tutto, ò che rimangono certi vermi, che non si lasciano conoscere, finche non ci hanno roste le virtù! questi sono un amor proprio, una propria stima, un giudicar i prossimi, benche sia in cose piccole, un mancamento di carità verso loro, non gli amando come se medesima.
- 116 Qual pensiamo, che sia la volontà di Dio? che siamo totalmente perfetti, per essere una cosa seco, e col Padre, come Sua Maestà lo domandò. Miriamo, che ci manca per arrivare a questo.
- 117 Due cose sole ci domanda il Signor, cioè amor di Dio, e del prossimo, in questo dobbiamo affaticarci: osservandole con perfezione faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo uniti con lui.
- 118 Il più certo segno (a mio parere) per conoscere se osserviamo queste due cose, è l' adempire bene quella dell' amor del prossimo, perche non si può sapere se amiamo Dio, benche vi sieno indizj grandi per conoscerlo; ma quel del prossimo più si conosce.
- 119 Quanto più ci vedremo profitati nell' amor del prossimo, tanto più andremo facendo nell' amor di Dio.
- 120 Essendo la nostra natura depravata. Se l' amor del prossimo non nasce dalla radice, ch' è l' amor di Dio, non arriveremo ad aver con perfezione quello del prossimo.
- 121 Sono grandi l' astuzie del demonio, che per darci ad intendere, che abbiamo una virtù, non avendola veramente, metterà fessopra l' Inferno.
- 122 Io mi rido di vedere alcune anime, le quali, mentre stanno in orazione, par loro, che vorriano esser amiliate, e pubblicamente s'ohernite per Dio; e poi se potessero, coprirebbero un lor piccolo mancamento, ò se non l' hanno, e sia loro apposto, Dio ci liberi dal rammarico, che ne sentono.
- 123 Se noi intendessimo quanto c'importa questa virtù dell' amor del prossimo, non ci daremmo ad altro studio.
- 124 E' sì grande l' amore, che S. M. ci porta, che in paga di quello, che noi portiamo al prossimo, farà, che il suo per molte vie vada crescendo.
- 125 Opere vuole il Signore; e così se vedrete un' Infermo, a cui possiate dar qualche ristoro, fatelo, e compatitelo, e se ha alcun dolore, vi dolga del suo male: e se udirete lodar assai una persona, rallegratevi più che se lodassero voi.
- 126 Dov' è l' umiltà, l' esser lodato cagiona pena.
- 127 O quanto buona cosa è il rallegrarsi, che si conoschino le virtù de' nostri prossimi, come anco quando in essi si vegga qualche mancamento, sentirlo, come se fosse nostro proprio, e ricoprirlo.
- 128 Mirate quello, che costò al nostro Sposo l' amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte la patì egli sì penosa, come fu quella della Croce.
- 129 Pochi sono ora, che mirino per l' onor di Dio, come si faceva ne' tempi passati.
- 130 Grandemente ci amiamo, e procediamo con troppa prudenza umana, per non perdere un punto delle nostre ragioni: ò che grand' inganno!
- 131 Non v'è clausura tanto stretta, e riserrata, dove il demonio non possa entrare: nè così remoto deserto, dov' egli non vada.
- 132 Pensiamo continuamente, che se l' Signore ci lascia dalla sua mano, subito caderemo nel profondo, nè giammai confidiamo di noi stessi, che farebbe sproposito.
- 133 Miriamo con avvertenza particolare,

- re, se camminiamo nelle virtù, se miglioriamo, ò peggioriamo in alcuna cosa, particolarmente nell' amarci l' un l' altro, e nel desiderio d' esser tenuti per li minori, anco in cose ordinarie: che di qui presto conosceremo il bene, ò danno nostro.
- 134 L' amore non istà mai ozioso, onde il non profittare sempre più è molto cattivo segno.
- 135 Anima, che pretende d' essere Spofa del medesimo Dio, e di comunicare strettamente nell' orazione più alta con Sua Maestà, non ha da mettersi a dormire, ma andar avanti nel suo profitto.
- 136 Posti gli ochj nel premio, e vedendo quanto la Divina misericordia è senza numero, dimentichiamoci de' nostri piaceruzzi di terra, e fissandoli gli ochj nella sua grandezza corriamo infiammati nel suo amore.
- 137 Se qui vivendo non vi fosse pericolo d' offendere Dio, e di perderlo per sempre, farebbe più tosto riposo, che i travagli non finissero sino alla fine del mondo, patendo per sì buon Dio, e Sposo nostro.
- M A N S I O N E V I.**
- 138 Anime, che di quando in quando godono molto da dovero cose del Cielo, dubito assai, che vivano libere da' travagli della terra, ò in una maniera, ò nell' altra.
- 139 L' esperienza ci fa chiaramente vedere, che le persone del mondo così tosto dicono bene, come male, onde non si deve far più stima dell' uno, che dell' altro.
- 140 Chi più mira l' onore, e la gloria di Dio che la propria, non si cura punto d' esser onorato, ò difonorato, purchè una volta almeno sia lodato Dio per suo mezzo, e venga poi quello, che può venire, e non teme, che le lodi l' abbino da far rovinare.
- 141 Se la persona ha vera umiltà, senza comparazione maggior travaglio sente in vederli in publico tener per buona senza ragione, che l' esser mormorata, e schernita.
- 142 All' anima umile sono le mormorazioni come una musica molto soave.
- 143 Quelli, che ci sono maggiormente amici, e che ci danno più da guadagnare, sono coloro, che ne pefeguitano.
- 144 Dio non manda più travaglio di quello, che si può soffrire, e dà prima la pazienza.
- 145 Il cammino di patire si dovrebbe sempre più eleggere, almeno per imitare Gesù Cristo Signor nostro, quantunque non vi fosse altro guadagno, ma molti ve ne sono.
- 146 O quanto pajon piccoli tutti i travagli esteriori in comparazione d' alcuni interiori, che patiscono certe anime contemplative.
- 147 Il miglior rimedio per poter soffrire certe aridità, e travagli interiori, è attendere in quel tempo ad opere di carità, & esteriori, e sperare nella misericordia di Dio, che non manca mai a quelli, che sperano in lui.
- 148 Il demonio potrà ben dar gusto, e diletto, che paja spirituale; ma congiunge pena, e gran pena con quiete, e gusto dell' anima: non ha tal facilità, e potere, perchè tutte le sue sostanze sono di fuora via, e le sue pene (quando egli le dà) non sono, a mio parere, giamai gustose, nè con pace, ma in quiete, e con guerra.
- 149 Suol il demonio valersi di certe anime inferme, di debole immaginativa, ò di notabile malinconia, se non per danno loro, almeno per nuocere ad altre.
- 150 Certi parlamenti interiori, quando solamente sono per accarezzamento di noi medesimi, ò per avviso de' nostri difetti, venghino di dove si vogliono, ò siano veri, ò immaginazione, poco importa.
- 151 Non pensiate, che per sentire questi parlamenti interiori, benchè sieno da Dio, siate per ciò migliori, che assai parlò egli a' Farisei, e tutto il bene consiste come ci serviamo per profitto nostro di queste parole.
- 152 Di niuna parola interiore, e che non sia molto ben conforme alle Sacre Scritture, si facci più caso, che se s' udisse dal medesimo demonio, perchè quanunque sieno dalla nostra facca immaginazione, bisogna prenderle, come una tentazione di Fede.
- 153 O Signore se una parola mandata a dire per un vostro paggio (cioè Angelo) ha tanta forza, qual farà quella, che lascierete nell' anima, che sta per amore unita con voi, e voi con lei!

- 154 Gran danno è il non credere, che Dio è potente per far opere, alle quali non arrivano i nostri intelletti.
- 155 Quando chi interiormente parla, è spirito di Dio, stima tanto l'anima, che queste parole rieschivo vere, che se la medesima persona fosse colta in qualche bugia, non credo, ch' il sentirebbe tanto; ed è ben ragione, che se gli abbia questa fedeltà in desiderare, che non sia tenuto per falso, essendo egli la verità infinita.
- 156 Poco, ò nessun danno può far il demonio nelle favelle interiori, se l'anima è umile, ò non si muove da se stessa a far niente, per qualunque cosa, che intenda.
- 157 Quando è spirito del Signore, che parla, quanto è maggiore la grazia, tanto minore stima tiene di se medesima l'anima che la riceve; e più si ricorda de' suoi peccati, e più si dimentica del suo proprio interesse, e guadagno, impiegando maggiormente la sua volontà, e memoria in cercar solo l'onore di Dio, e camminando con più timore di non deviare in cosa veruna dalla volontà di Dio, e conoscendo molto chiaramente di non aver meritato mai quelle grazie, ma l'Inferno.
- 158 Confidi l'anima nella misericordia del Signore, ch' è fedele, e non permetterà, che'l demonio inganni, ancorche il camminare con timore sia sempre bene.
- 159 Nelle cose occulte di Dio non abbiamo da cercar ragioni per intenderle, ma come crediamo, ch' egli è potente, chiaro è, che abbiamo da credere, che vermicelli di così limitato potere, come noi siamo, non hanno da capire le sue grandezze: lodiamolo molto, perche si compiace, che ne intendiamo alcune.
- 160 E' un nulla quel che lasciamo, quanto facciamo, e quanto potremo mai fare per un Dio, che così vuol comunicarsi ad un verme.
- 161 Se abbiamo speranza di godere, antico in questa vita, di tanto bene, che facciamo, in che ci trattiamo? che cosa può essere bastante per un solo momento impedirci il cercare questo Signore, come faceva la Sposa, per le strade, e le piazze?
- 162 Quanto si trova nel mondo è burla, se non c'ajuta, e conduce a Dio, benché durassero eternamente i suoi diletti, e ricchezze, e godimenti, e fossero quanti si potessero immaginare.
- 163 Tutto è schiffezza, & immondizia comparato a quei tesori celesti, che s'hanno da godere, senza fine: e son ancor questi un niente in comparazione di possedere il Signore di tutt' i tesori del Cielo, e della terra.
- 164 O cecità umana, fin quando ci si leverà questa terra dagli occhj? che se bene tra di noi non pare tanta, che ci acciechi del tutto, veggio nondimeno alcune bruschette, certe pietruzze, che se si lasciano crescere, son bastanti per farci gran danno.
- 165 Serviamoci a nostro utile de' nostri difetti per conoscer la nostra miseria; e non ci diano maggior vista, com' il fango la diede al cieco, che fu sanato dal nostro Sposo.
- 166 Se ben è vero, che alcune grazie grandi si danno dal Signore a chi egli vuole, tuttavia se amassimo Dio, come egli ama noi, le darebbe a tutti.
- 167 Non istà il Signore desiderando altro, che avere a chi dare, poiche non perciò si scemano le sue ricchezze.
- 168 La forza dell' amore fa poco sentire, quanto si patisce per l'amato.
- 169 Non facevano i Martiri gran cosa ne' tormenti, che pativano, perch' essendovi l'ajuto del Signore è facile il patire.
- 170 Se l'anima già sposa di Cristo con molto colpevole ardore non si parte dal suo Sposo, egli la difenderà da tutto il Mondo, e da tutto l'Inferno.
- 171 Tengo io per me, che se a' più scelerati uomini, che siano nel mondo, si scoprisse Dio, come fa ad alcune anime sue dilette nel volo dello spirito, se non per amore, almeno per timore non l'offenderebbono.
- 172 O quanto obligate sono quelle anime, che per sì alta via di volo dello spirito son state avvertite a procurare con tutte le forze loro di non disgustare questo Signore! deh non si trascurino col non far' altro, che ricevere: avvertiscano, che di molto è debitore, chi molto ha da pagare.
- 173 Rimettiamoci nella misericordia di Dio, pregandolo, che già, che non abbiamo con che pagare, supplisca quella pietà, e misericordia, che sempre usò co' peccatori.

- 174 O quanto piace a Nostro Signore , che noi riconosciamo , e procuriamo sempre mirare e rimirare la nostra povertà , e miseria , e che non abbiamo cosa alcuna che non ci sia stata data da lui .
- 175 Non può il demonio rappresentar cosa , che lasci nell'anima grand' operazione di pace , quiete , & utilità , particolarmente circa tre cose di molto alto grado , che sono , conoscimento della grandezza di Dio , conoscimento proprio , & umiltà , e poca stima delle cose della terra , se non fossero quelle che può applicare al servizio del grand' Iddio .
- 176 Nell' obbedire , e nel guardarci dall' offese di Dio sta tutto il rimedio per non esser' ingannati .
- 177 Talvolta anco in cose basse si sente l'anima molto contemplativa cordata , e timida , e con sì poco animo , che non le pare d' averlo per cosa , che sia . Credo io , che 'l Signor all' ora la lasci nella sua naturalezza per molto maggior suo bene , conoscendo ella in quel tempo , che se mai l' ha avuto per qualche cosa , l' è stato dato da Dio ; con tal chiarezza , la lascia annichilata , in se , e con maggior conoscimento della misericordia , e grandezza del Signore , il quale in cosa si bassa ha voluto dimostrarla .
- 178 A persone tenere , e di debole complessione , che per ogni cosellina piangono , darà il demonio mille volte ad intendere , che piangono per Dio , benchè non sia così , e farà gran danno alla salute .
- 179 Quando il fuoco dell' amor di Dio di dentro è grande , per duro , che sia il cuore , stilla come un lambiccio .
- 180 Ben si conosce , quando le lagrime procedono dal gran fuoco di dentro , poiche sono più tosto confortatrici , e pacificatrici , che sollevatrici , e turbatrici ; e rase volte fanno male .
- 181 Il bene di quest' inganno delle lagrime (quando pur fosse) è , che farebbe danno al corpo , e non all' anima , se vi è umiltà , e quando non vi è , non vi farà male aver tal sospetto .
- 182 Non consiste tutto il fatto nel pianger molto , ma mettiamo mano all' opere , & all' esercizio delle virtù , che sono quelle , che fanno per noi , e venghino le lagrime , quando Dio le manderà , non facendo noi altre diligenze per provarle .
- 183 Mettiamoci dinanzi al Signore , e miriamo la sua misericordia , e grandezza , & insieme la nostra bassezza : e poi ci dia egli quello , che vorrà , ò sia acqua , ò sia aridità , ben sà egli meglio di noi ciò , che ci conviene .
- 184 Nel mondo poco si usa il benedire le divine lodi , e grandezze . O sventurati tempi , e miserabil vita , in cui ora viviamo , e felici quell' anime , alle quali è toccata sì buona sorte di trovarsi fuora de' suoi pericoli .
- 185 In che miglior cosa può la nostra lingua impiegarci , quando stiamo insieme , che nelle lodi di Dio , avendo noi tanto che ci obbliga a farlo .
- 186 Il dolor de' peccati tanto più cresce , quanto più si riceve di grazie dal nostro Dio .
- 187 Io non torrei per sicuro , per favorita , che sia un' anima da Dio , il dimenticarsi d' essersi in qualche tempo veduta in miserabile stato , perche se bene è cosa penosa , giova però per molte cose .
- 188 Mentre viviamo in questo corpo mortale sempre vi sono mancamenti , & imperfezioni da piangere .
- 189 Per questa pena , che dei loro peccati sentono alcune anime gran contemplative , non è di conforto veruno il pensare che già Nostro Signore gli ha perdonati , e dimenticatofene , anzi l' accresce il veder tanta bontà , e che fa grazie a chi non meritava se non l' inferno .
- 190 Io non posso intendere in che pensano alcuni Contemplativi , alloutrandosi da ogni cosa corporea , perche lo star sempre ardendo in amor è proprio degli Spiriti Angelici , e non di noi altri , che viviamo in corpo mortale ; a' quali fa bisogno trattare , pensare , & accompagnarci , ò valerli di quelli , che avendolo come noi , fecero sì gran prodezze per Dio . Or quanto meno dobbiamo noi a bello studio appartarci da ogni nostro bene e rimedio , che è la Sacratissima Umanità di Gesù Cristo .
- 191 Se si perde la guida , ch' è il buon Gesù , non si troverà la buona strada .
- 192 Quando nella volontà non si trova acceso il fuoco dell' amor divino , nè si sente la presenza di Dio , è di mestiere ,

- che la cerchiamo, e soffiamo in questo fuoco, meditando la Vita, e Passion di Cristo, e de' Santi, & il molto, che dobbiamo al Signore.
- 193 Poiche sappiamo per qual via abbiamo da piacere a Dio, ch'è quella de' comandamenti, e consigli, siamo nell' osservanza di questi molto diligenti: il resto venga, quando piacerà al Signore.
- 194 Per molto sublime orazione, che uno abbia non gli può esser impedimento il pensare alla Vita, e Morte di Cristo, anzi gli farà d'ajuto per ogni bene.
- 195 E' molto buona compagnia, e da non separarsi da noi, quella del buon Gesù, e della sua Santissima Madre; e gusta il Signore assai, che noi ci condogliamo delle sue pene, benché alcune volte lasciamo il nostro proprio contento, e gusto.
- 196 Se alcuno dicesse, che l' suo regalo, & accarezzamento di Dio nell' orazione sta sempre in un' essere, è stato, lo torrei per sospetto: procuri pure d'uscire di quest' inganno, e con tutte le sue forze si levi di star sempre immerso ne' gusti.
- 197 Quantunque la Vergine Santissima amasse l' Umanità di Cristo più degl' Apostoli, era però con tanta perfezione, che anzi erale d'ajuto per la contemplazione.
- 198 Il fuggire dal pensare nella sacratissima Umanità di Cristo tengo io pericoloso cammino de' Contemplativi, e che potrebbe 'l demonio arrivare a far perdere la devozione al Santissimo Sacramento.
- 199 Mal si può guadagnare con sì gran perdita dell' Umanità di Cristo, e quando ben potessi, non voglio ben veruno, se non acquistato per mezzo di colui, dal quale ci vennero tutti i beni.
- 200 O' quanto basso è il nostro naturale per intendere le grandezze di Dio.
- 201 L' andar sempre l' anima a canto a Dio, & in sua presenza, e tener il pensiero occupato in lui, dà al demonio molta noja.
- 202 Dio è tanto fedele, che non permetterà, che 'l demonio abbia molta potenza con anima, la quale altro non pretende, che piacere a Sua Maestà, e metter la vita per l' onore, e gloria sua.
- 203 Non si miri tanto alli gran favori, e regali di Dio, quanto alle virtù, & a chi con più mortificazione, umiltà, e purità di coscienza servirà a Nostro Signore, che quest' anima farà la più fanta, se ben poca certezza se ne può avere di quà, finché 'l vero Giudice dia a ciascuno quello, che merita.
- 204 O Signor, quanto poco noi Cristiani vi conosciamo! che farà quel giorno quando ci verrete a giudicare, poiche vendendo voi con tanta familiarità a trattare con la vostra Sposa, dà tanto timore il mirarvi? che farà, quando a lei con sì rigorosa voce direte: andate via maledetti da mio Padre?
- 205 Che badiamo? poiche quando molto durasse il patire, e un momento paragonato con quell' eternità.
- 206 Non ho in vero temuto i tormenti dell' Inferno, e gli ho tenuti per un niente, in comparazione di quanto mi ricordavo, che i dannati avevano da vedere adirati quest' occhj tanto belli e mansueti, e benigni del Signore, parendomi, che non potrebbe il mio cuore soffrirlo.
- 207 Ama grandemente il Signor Iddio, che con chi stà in suo luogo si tratti con la medesima verità, e chiarezza, che con lui si deve fare.
- 208 Se averete umiltà, e buona coscienza il demonio non vi farà danno.
- 209 Il demonio è un gran pittore, onde se al vivo ci rappresentasse l' immagine del Salvatore, ch'è tutto il nostro bene, non ci dovrebbe dispiacere, per ravvivar con essa la devozione, e far guerra al demonio coll' armi sue medesime.
- 210 E' mancamento d' umiltà volere, che ci si dia quello, che non meritiamo mai: e così credo io, che poca n'avrà chi desidera andar pe' 'l cammino di visioni.
- 211 Non bisogna altro al demonio, che veder una piccola porta aperta, per farci mille trappole.
- 212 E' grandissima presunzione, che chi non sà quello, che più gli conviene, voglia eleggersi il cammino: e potrebbe accadere, che pel medesimo, con che pensa guadagnare, perda.
- 213 La più sicura cosa è il non volere, se non la volontà di Dio: mettiamoci nelle sue mani, perch'egli grandemente ci ama, e non potremo errare, se con-

- determinata volontà staremmo sempre in ciò faldi.
- 214 Per ricevere molte grazie, e favori soprannaturali non si merita più gloria, anzi resta la persona maggiormente obbligata a servire. Quello in che consiste il più meritare, non ce lo leva il Signore.
- 215 Chi acquisterà virtù, guadagnandole a costo de' suoi travagli, meriterà molto più.
- 216 L'anime affai innamorate di Dio non lo servono per pagamento, onde non mai si ricordano, che hanno da ricever gloria per cosa che faccino, e per ciò si sforzano di più servire di piacere all'amore, la cui natura è in mille maniere operare.
- 217 L'anima innamorata vorrebbe, se potesse, trovar invenzioni per trasformarsi in Dio; e se bisognasse restar per sempre annichilata in se stessa per maggior onore di Dio, lo farebbe volentieri.
- 218 Il demonio guadagna affai, e gusta grandemente il vedere inquieta un'anima, perche vede, che la distoglie dall'impiegarsi tutta in amare, e lodare Dio.
- 219 In Dio si veggono tutte le cose, & in se stesso le contiene, onde quando l'offendiamo, dentro del medesimo Dio passano le abominazioni, le disonestà, e le sceleraggini, che noi peccatori commettiamo.
- 220 Vergognamoci di risentirci di cosa, che si faccia, o che si dica contro di noi, essendo la maggior iniquità del mondo, vedere, che 'l nostro Creatore sopporta tante ingiurie dalle sue creature dentro di se stesso, e che noi ci risentiamo d'una paroleta, che sia stata detta in nostra assenza, e forse con buona intenzione.
- 221 Amiamo coloro, che ci fanno ingiurie, poiche 'l Signore non ha lasciato di amar noi, benchè gravemente l'abbiamo offeso.
- 222 Procurando di cavare in tutto la verità, faremo poca stima di questo mondo, che tutto è bugia, e falsità.
- 223 Nostro Signore è grandemente amico dell'umiltà, perch' egli è somma verità: l'umiltà è andare in verità.
- 224 E' grandissima verità, che non abbiamo da noi stessi cosa buona, ma miseria, e l'esser niente; e chi non intende questo cammina nella bugia, e

- chi meglio l'intenderà piacerà più alla somma verità, perche cammina in essa.
- 225 Non s'ha da metter termine a Dio, poiche egli può in un'istante condurre un'anima al più alto grado di contemplazione; potente è Sua Maestà per tutto quello, che vuol fare, ed è bramoso di far affai più per noi altri.
- 226 A quelli, che stanno in Purgatorio non è d'impedimento il non aver corpo, per lasciar di patire molto più, che tutti quelli, che l'hanno.
- 227 O Gesù mio, e che strette date voi a chi vi ama! ma tutto è poco per quello che dopo date loro: è ben di ragione, che 'l molto costi molto.
- 228 E' sì poco il patire, che qui si fa, in comparazione di quello, che si fa in Purgatorio quanto sarebbe una goccia d'acqua a paragon del mare.
- 229 Quanto si può patire in questa vita è in comparazione della ricompensa, e premio, come una goccia d'acqua a petto al mare.
- 230 Che potiamo fare, e patire in così breve vita, che non sia un niente per liberarci da gli orribili tormenti eterni dell'Inferno.
- 231 E' impossibile il dar ad intendere, quanto è sensibile cosa il patir dell'anima, e quanto differente da quel del corpo, se non si prova, e vuol il Signore, che l'intendiamo, acciò meglio conosciamo il molto, che gli dobbiamo in tirarci a stato, dove per sua misericordia abbiamo speranza, che ce ne libererà, e ci perdonerà i nostri peccati.

MANSIONE VII.

- 232 Poiche la grandezza di Dio non ha termine, nè meno l'avranno le sue opere. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie, e grandezze? e impossibile.
- 233 Siccome non apprezziamo l'anima, come merita creatura fatta ad immagine di Dio, così non intendiamo i gran segreti, che sono in lei.
- 234 Pigliamoci cura particolare di pregar per coloro, quali stanno in peccato mortale, che farà una gran limosina.
- 235 Se l'anima non manca a Dio, egli non mancherà mai di darle a conoscere con gran chiarezza la sua divina presenza.
- 236 E' molto certo, che votandoci noi di tutto quello ch'è creatura, e staccandocene per amor di Dio, il Creatore ci empirà di se stesso.

- 237 Come la vita di Cristo non fu altro, che un continuo tormento, così fa, che sia la nostra, almeno co' desiderj, conducendone come deboli; se bene nel rimanente, quando vede il bisogno, ci arma della sua forza.
- 238 Per certo quando in questo cammino d'orazione non vi fosse altra cosa di guadagno, che l'intendere la cura particolare, che Dio ha di comunicarsi a noi altri, e l'andarci pregando, che ce ne stiano seco, mi pare, che sieno ben' impiegati quanti travagli vi si patiscono, per godere di alcuni tocchi dell'amor suo molto penetrativi, e soavi.
- 239 Penso io, che arrivando un'anima ad aver orazione d'unione, si prenda Dio questa cura s'ella non si trascura d'osservare i suoi comandamenti.
- 240 Fin che 'l Signore non ci dà la vera pace dell'anima e non ci conduce, dove ella non finisca mai, s'ha sempre da vivere con timore.
- 241 Quanto l'anima è più favorita dalla Divina Maestà, tanto più deve andare diffidata, umile, e timorosa di se medesima.
- 242 L'anima arrivata al Matrimonio spirituale con Dio, in vedere, che potrebbe esser priva di così gran bene, cammina con più sollecitudine, e vigilanza; e procura cavar forze da fiacchezza, per non lasciare per colpa sua cosa veruna, che possa offerirle di maggior mente piacere a Dio.
- 243 Alcune volte le molte grazie fanno camminare l'anime, che le ricevono, più umili, & annichilate, temendo che non intervenga loro, come alla nave, che soverchiamente carica se ne va al fondo.
- 244 Per perfetta, e favorita, che sia un'anima da Dio, quantunque le paja d'esser libera da' peccati mortali, non è però sicura, attesoche ne potrà avere alcuni, che non conosca, il cui sospetto le farà di non poco tormento.
- 245 Quella di voi, che si vedrà con maggior sicurezza, tema più; perche beato l'uomo, che teme 'l Signore.
- 246 Il pregare Dio, che ci difenda sempre, perche non l'offendiamo, è la maggior sicurezza, che si possa avere.
- 247 Non ci può far la Divina Maestà maggior favore, che darci vita, la quale sia ad imitazione di quella, che menò il suo tanto amato Figlio.
- 248 Le grazie molto grandi, che fa il Signore in questo Mondo, sono per fortificare la nostra debolezza, accioche si possa patire per amor suo.
- 249 Sempre s'è veduto, che quelli, i quali più da presso camminarono con Cristo Signor Nostro, furono li più tribulati.
- 250 L'anima in cui molto particolarmente sta Dio, ed ella parimente sta tutta in Dio, o quanta dimenticanza deve avere del proprio riposo, di onore, e di se medesima! tutto il suo ricordo ha da essere, come ha da piacere al Signore, & in che cosa, e per qual via potrà mostrarli l'amore, che li porta.
- 251 Poco mi giova lo starmene molto ritirata; e sola facendo atti d'amore, e d'altre virtù a Nostro Signore, proponendo, e promettendo di far meraviglie per suo servizio, se partendomi di quivi, offerta l'occasione fo tutto al contrario.
- 252 Spesso accade, che quando il Signore vede un'anima assai codarda, e pusillanima, le manda un gran travaglio ben contra sua voglia, e la cava con guadagno, e dopo, come ciò l'anima conosce, rimane con manco paura d'offerirsi a quello.
- 253 Chi vuole, che la sua orazione gli giovi molto, procuri, che l'opere sieno conformi agli atti, e le parole.
- 254 Fissiamo gli occhj nel Crocifisso, e tutto il patire ci parrà poco, e facile.
- 255 Se la Divina Maestà ci mostrò l'amore con sì stupende opere, & orribili tormenti, come vorremo noi a lui piacere solamente con parole?
- 256 Sapete, che cosa è essere veri spirituali? farsi schiavi di Dio, che se non ci risolviamo a questo, non faremo mai molto profitto.
- 257 Il fondamento dell'edificio spirituale è l'umiltà: e se questa da dovero non c'è, non vorrà il Signore innalzarlo molto, acciò non cada tutto per terra.
- 258 Acciò il vostro edificio abbia buoni fondamenti procuri ciascuna di voi esser la minore di tutte, e schiavo loro mirando, come, e per qual via potrete far loro piacere, e servizio.
- 259 Se non procurate le virtù, e d'esercitarvi in esse, sempre vi rimarrete nane.
- 260 Già si sa, che nella via dello spiri-

- to il non andar avanti è un tornar in dietro; e tengo io per impossibile, che l'amore se ne stia fermo in un'essere, e grado, ò ha da crescere, ò ha da mancare.
- 261 Non vogliamo andare per istrada non battuta, che ci smarriremo al miglior tempo: e farebbe ben cosa nuova il pensar d'ottenere grazie grandi da Dio per altra via, che per quella, per cui egli andò; e tutti i suoi Santi.
- 262 Il demonio mette alcune volte in noi desiderj grandi di cose impossibili, acciò lasciamo di servire al Signore nelle possibili, che abbiamo fra le mani, e presenti, con farci restar sodisfatti, e contenti d'aver desiderato quelle impossibili.
- 263 Non fabbrichiamo Torri senza fondamento, perchè'l Signore non tanto mira alla grandezza dell'opere, quanto all'amore, con che si fanno.
- 264 Come faremo noi quel che possiamo, farà il Signore, che andiamo potendo ogni dì sempre più, purchè subito non ci stanchiamo, ma perseveriamo quel poco che dura questa vita.
- 265 Offeriamo interiormente, & esteriormente al Sig. il sacrificio che patiamo, che S. M. l'unirà con quello, che egli offerse in Croce per noi al Padre, acciò abbia quel valore, che la nostra volontà avrà meritato, benchè l'opere sieno piccole.

Nel Libro delle Fondazioni.

- 1 **G**Ran bene è per un'anima il non uscire da' termini dell'Obbedienza.
- 2 Nell'obbedire consiste l'andarfi avanzando nella virtù, e l'andar acquistando la perfetta umiltà.
- 3 L'obbedienza è quella, che ci assicura dal sospetto, e timore, qual'è bene, che noi mortali abbiamo in questa vita per non errare il camino del Cielo.
- 4 Nell'obbedienza si ritrova la quiete tanto pregiata dell'anime, che desiderano piacere a Dio.
- 5 Il Religioso che desidera di piacere assai a Dio, ha da seguire principalmente la vocazione, che S. M. gli ha fatto alla Religione, osservando la sua Regola con la maggior perfezione, che può.
- 6 Quantunque alcune Religioni si siano rilassate, non però poco il Signore si
- Opere di S. Teresa.*

- serve di esse: e che cosa sarebbe del mondo, se non fossero i Religiosi.
- 7 O quanto gran bene è il patir travagli, e persecuzioni per amor di Dio!
- 8 Troppo gran male è per un'anima, quando in lei si trova cosa da farle temere l'inquisizione.
- 9 O cupidigia del genere umano, che anco la terra pensiamo ci abbia da mancare! quante volte ha dormito il Signore al sereno, per non avere dove ricoverarsi?
- 10 Benchè la persona patisca travagli, resta però in quelli grandemente servito il Signore.
- 11 Le carezze, e regali alli servi di Dio anzi danno gran tormento; e l'essere stimati cagiona in loro assai timore.
- 12 Quanto la Signoria mondana è maggiore, tanto più anco ha travagli, e sollecitudini.
- 13 Nelle Corti quegli, che è più favorito dal Padrone, è il più invidiato, e mal voluto da gli altri: il che è una gran soggezione.
- 14 Nel particolar pensiero di star con gravità, e mantenimento del grado, che hanno i Principi terreni, si scorge una delle bugie, che dice il mondo, il chiamar Signori persone tali, parendo più tosto schiavi di mille cose.
- 15 Il tempo, che si spende stando senz'orazione, è tutto perso.
- 16 Non veggio persona, la quale molto mi sodisfaccia, che non la volessi subito vedere del tutto data a Dio; onde con assai più caldezza prego io il Signore per lei.
- 17 L'anima contemplativa alcune volte, quando ora, sta tanto fuor di se, che non considera la differenza, ch'è tra lei e Dio, attesoche l'amore, che conosce, che Dio le porta, la fa dimenticar di se, e le fa parere, che stia tutta immersa in Dio, onde senza saper ciò che si dica, parla spropositi.
- 18 La bontà, e benignità grande di Dio non mira le parole, ma i desiderj, e gli affetti, con che si dichino.
- 19 Buono è il desiderio di morire, per non vederfi l'anima in una vita, dove non è sicura se sta morta in disgrazia di Dio, ò in grazia.
- 20 Ci inganiamo, se ci pare, che per gli anni di servizio abbiamo da intender

- quello, a che in nessuna maniera si può arrivare senz' esperienza.
- 21 Errano molti in voler conoscere lo spirito senz' averlo.
- 22 Procuriamo d' invigorir la Fede, ed' umiliarci in vedere, che 'l Signore per avventura fa più dotta, e favia in questa scienza dello spirito una vecchierella, che noi, per molto letterati, che siamo: e con questa umiltà, giovaremo più all' anime altrui, & a noi stessi, che col mostrarci contemplativi, non essendo.
- 23 O Gesù mio, che fa un' anima. che tutta arde del vostro amore? quanto gran stima dovremmo farne: chi ha il medesimo amore, dietro a quest' anime se ne vorrebbe andare, se potesse.
- 24 Gran cosa è per un' infermo d' amor di Dio il trovar un' altro ferito dell' istesso male, si consola grandemente nel vedere, che non è solo: molto s' ajutano l' un' l' altro a patire: & anco a meritare.
- 25 Mirabili, ed eccellenti spalle si fanno persone risolte ad arrischiare mille vite per Dio, e desiderano che s' offerisca loro occasione di esporle, e perderle.
- 26 O che gran cosa è, quando il Signore dà lume per conoscere il volto, che si guadagna in patire per amor suo.
- 27 Non si conosce questo bene del patire per Dio, finche non si lascia ogni cosa, perchè chi sta attaccato ad alcuna, è segno, che ne fa qualche stima: se dunque la stima è forza, che gli dolga di lasciarla, e così il tutto v' imperfetto, e perduto.
- 28 Giustamente ne segue, che chi v' dietro a cose perdute, sia anch' egli perduto.
- 29 Qual maggior perdizione, qual maggior cecità, qual maggior disavventura può ritrovarsi, che far gran stima di quello, che è nulla?
- 30 Alli ragionamenti, e conversazioni de' servi di Dio sempre si ritrova Cristo presente e gli piace molto, che gli uomini si dilettino di favellar di lui.
- 31 O quanti pensieri, e sollecitudini porta seco l' aver di proprio.
- 32 Dal non esser' alcuni Monasterj di Monache ritirati, nasce loro l' esser poveri, e non dalla povertà la distrazione, perchè questa non fa le persone religiose più ricche.
- 33 Non manca giamai Dio a chi lo serve.
- 34 Chi ben mira, e contempla Cristo nella Croce tanto povero, e nudo; non può con pazienza sopportare d' essere ricco.
- 35 Il vero amatore della povertà, e che l' osserva, s' à molto bene la ricchezza grande, che sta in lei racchiusa.
- 36 Nel posseder' entrate sta la confusione.
- 37 A chi da dovero serve il Signore non manca il necessario per vivere.
- 38 In determinandomi di vivere di limosina mi parve di possedere tutte le ricchezze del mondo.
- 39 L' anima, che da dovero ama Dio, in conoscere, o sapere, che una cosa sia di maggior perfezione, e di servizio del Signore, col contento, che sente in dargli gusto, senza pena l' eseguisce, dando Sua Maestà coraggio e vigore alla sua debolezza.
- 40 L' anima contemplativa quanto più ella si vede perdere di consolazione per Dio, tanto più gusta di perderla.
- 41 Per vivere (anco di quà) con maggior quiete, unico mezo è il separarsi, e fuggire da tutte le cose di questo mondo.
- 42 Altro non bisogna, Dio mio, che amarvi da dovero, e lasciar da dovero ogni cosa per amor vostro, acciò voi Signor mio rendiate il tutto facile.
- 43 Se l' anima da dovero ama Dio, e non le cose del mondo, e cammina per la valle dell' umiltà, benche tal volta cada, non è tal caduta bastante a farla perdere, e rovinare.
- 44 La vera sicurezza sta in procurar d' andare molto avanti nella via di Dio.
- 45 Miriamo Cristo, e non vi sia paura, che tramonti questo Sole di giustizia, nè che ci lasci camminar di notte, perchè ci smarriamo, se noi prima non lasciamo lui.
- 46 Che vita è questa tanto miserabile, dove non è contento sicuro, nè cosa senza mutazione?
- 47 O se attentamente considerassimo le cose della nostra vita, ciascuno con esperienza vedrebbe, quanto poco s' ha da stimare il contento, o 'l discontento di lei.
- 48 In patir travagli sta il meritare; e come si prendono per dar gusto, e servire a Dio servono di purgatorio.
- 49 Nella maggior contraddizione, e ripugnanza consiste il guadagno.
- 50 Il mancare un poco in una virtù basta per addormentarle tutte.

- 51 Farà molto male, & avrà gran castigo da Dio, chi ardirà incominciare a rilassare la perfezione, che da' Fondatori s'è principata nelle Religioni.
- 52 L' anime Religiose, che vogliono gustare dello Spouo loro celeste Gesù Cristo (ch'è quello, che sempre hanno solamente da pretendere) amino la solitudioe, e di starsene con esso lui da solo a solo.
- 53 A chi parrà il rigore della Regola aspro, e duro, dia la colpa al suo mancamento di spirito, e non a quello, che nella Religione s' osserva, poiche persone delicate, e poco sane, perche hanno spirito sopportano il tutto con soavità, & agevolezza grande.
- 54 Iddio più stima un' anima, che mediante la sua misericordia con le nostre orazioni gli guadagnamo, che tutti gli altri servizj, che gli possiamo fare.
- 55 Per quello, che Nostro Signore vuole, non c'è impossibile.
- 56 Il Religioso, che co' suoi Superiori tratta con verità, e schiettezza, cammina con sicurezza.
- 57 Per l' amorosa brama, che ha un' anima di piacere a Dio, e per la fede, che ha in lui, fa Sua Maestà possibile quello, che per ragion naturale non è tale.
- 58 Non resta per Dio in far grand'opere, e favori a coloro, che l' amano, ma per nostra codardia, e pusillanimità, che non mai ci risolviamo, stando pieni di mille timori, e prudenze umane.
- 59 Chi è più amico di dare, se avesse a chi, e di ricevere servizj a suo costo di voi, Dio mio?
- 60 Quando 'l Signore vuol dar' animo, quanto poco possono tutte le contradizioni.
- 61 Cominciando il demonio a tumultuar in qualche opera, è segno, che 'l Signore resterà servito in quella.
- 62 Chi più cognizione ha di Dio, più facili gli si fanno l' opere sue.
- 63 O Signor mio, e che cosa è veder un' anima, la quale voi volete lasciar che peni!
- 64 Il Signor mai si stanca d' umiliarli per noi.
- 65 Ben pare, che Dio non aspetta più d' esser amato per amore.
- 66 Camminando con obbedienza, e con purità di coscienza, non permette mai il Signore, che 'l demonio possa far danno all' anima.
- 67 Per avventura vuol' il Sign. esercitare alcune anime in certe rotture di timori, accioche rieschino sperimentate.
- 68 Se senza anco esserci pericolo temono alcuni andare per la strada dell' orazione, e perfezione, che farebbe, se diceffimo, che ve ne fosse alcuno? e pur' è vero, che in tutto vi è.
- 69 In tutte le cose bisogna andar con timore, mentre siamo in questa miserabil vita, pregando il Sign. che c' insegn il vero sentiero, e non c' abbandoni.
- 70 Andando con umiltà (mediante la misericordia di Dio) abbiamo d' arrivare a quella Gerusalemme celeste, dove poco, ò niente ci parrà quanto s' è patito in comparazione del riposo, e bene, che ivi si gode.
- 71 Lo staccarsi da tutto 'l creato debb' esser quello, che più unisce l' anima col suo Creatore, camminando con purità di coscienza.
- 72 Senza un vero staccamento parmi impossibile non offendere il Signore.
- 73 Se tutt' i nostri ragionamenti, e conversazioni saranno solamente di cose di Dio, non vorrà Sua Maestà partirsi, nè lasciar di deliziarsi con esso noi.
- 74 Per far' Iddio grazie, e favori grandi a chi da doverlo lo serve, sempre è tempo.
- 75 Sempre dovremmo considerate, che noi siamo i fondamenti di quelli, che verranno; e se ora noi, che viviamo, non fossimo caduti, ò non degenerato dall' azioni eroiche de' nostri antecessori; e quelli, che verranno dopo noi facessero altrettanto, sempre starebbe in piede, e fermo l' edificio.
- 76 Che giova a me, che li Santi passati sieno stati tali, se io dopo son tanto cattivo, e miserabil peccatore, che lascio rovinato, e guasto co' miei mali costumi l' edificio?
- 77 E' chiaro, che quelli, che vengono dopo non si ricordano tanto di coloro, che molto tempo fa furono, quanto de' presenti, che veggono.
- 78 Graziosa cosa è, ch' io mi stesi col non essere stato de' primi, e non miri la gran differenza ch' è dalla mia vita, e virtù a quella di coloro, a chi Dio faceva così segnalate grazie, e favori.
- 79 Se alcuno vedrà, che vada la sua Religione maucando, e scadendo in qualche

- che cosa , procuri egli d' esser pietra tale , con la quale si ritorni a drizzar l' edificio , che 'l Signore darà l' ajuto per questo .
- 80 Non tutte le immaginative sono di lor natura abili per tener' il pensiero sempre occupato in Dio , ma sono ben abili tutte le anime per amare .
- 81 Il profitto dell' anima non consiste in pensar molto .
- 82 L' amor di Dio s' acquista risolvendosi la persona ad operare , e patire per Dio , & in effetto farlo poi quando s' offerisca l' occasione .
- 83 Buona cosa è lo starcene soli , e ritirati pensando in Dio , e godendo delle carezze , e favori , ch' egli ci fa ; ma intendasi quando vi si hanno da por di mezzo cose che tocchino in materia d' obbedienza , e giovamento de' prossimi , a che oblihi la carità .
- 84 Il disgusto , che per lo più si sente , quando gran parte del giorno non siamo stati ritirati , & assorti in Dio , benché andiamo impiegati in cose d' obbedienza , e carità del prossimo , procede da un' amor proprio , che qui si mescola , molto sottile , onde non ci lascia scoprire , ch' è un voler noi dar più gusto a noi stessi , che a Dio .
- 85 O Signor mio quanto differenti sono le vostre vie delle nostre immaginazioni , e come da un' anima , che stia già risoluta d' amarvi , e che s' è data nelle vostre mani , non volete altra cosa , se non che obbedisca , e che s' informi di quello , ch' è più servizio vostro , e questo solamente desiderar .
- 86 Se l' anima stia risoluta d' amare Dio , e gli ha consegnata tutta la sua volontà , prenderà egli pensiero di guidarla , per dove più s' approfitti ; benché non l' abbia il Superiore nel comandarle , ma solo , che si facciano i negozj , che gli pajono convenirsi alla Comunità .
- 87 Nella libertà di spirito , che hanno i perfetti , si ritrova tutta la felicità , che si può desiderare in questa vita ; perche non volendo cosa alcuna , il tutto possiedono , di nulla temono , nè cosa veruna della terra desiderano ; i travagli non li turbano ; nè i contenti , e prosperità fanno in loro alterazione .
- 88 Non c' è cosa , che all' anime perfette possa levar la pace , perche questa da Dio solo dipende , e come niente è bastevole a levar loro Dio , solamente il timor di perderlo può ad esse recar pena .
- 89 O felice obbedienza , ò felice distrazione per causa di essa , che tanto bene può far acquistare !
- 90 Vedendo il demonio , che non v' è strada , che conduca più presto alla somma perfezione , quanto quella dell' obbedienza , vi pone molti disgusti , e difficoltà sotto colore di bene .
- 91 La somma perfezione non consiste in regali , e favori di Dio , ma in conformare : e tenere unita la nostra volontà con quella di Dio .
- 92 Questa forza ha l' amore (s' è perfetto) che ci dimentichiamo del nostro proprio contento per piacere a chi amiamo .
- 93 Per grandi , che sieno li travagli , in conoscendo , che diamo gusto a Dio , ei si rendono dolci .
- 94 L' obbedienza fa più presto , & è la strada scortatoja , e vera , & il miglior mezzo per arrivare ad un felicissimo stato .
- 95 Per soggettar la nostra volontà alla ragione è l' obbedienza la strada più breve , e vera .
- 96 La vera unione è fare , che la mia volontà sia tutt' una con quella di Dio .
- 97 L' amore s' ha da vedere non ne' cantoni , ma nel mezzo dell' occasioni (andando però in queste per obbedienza , e carità) e crediatemi , che per difetto che vi sia , ed anco alcune piccole cadute , nondimeno senza comparazione è maggiore il nostro guadagno , perche ci si dà a conoscere , che noi siamo , e sin dove arriva la nostra virtù .
- 98 E' maggior grazia del Signore un giorno d' umile , e proprio conoscimento , ancorche ci sia costato molte afflizioni , e travagli , che molti d' orazione .
- 99 Il vero Amante per tutto ama , e sempre si ricorda dell' Amato .
- 100 Bisogna andar con avvertenza di non trascurarci di maniera nell' opere ; ancorche sieno d' obbedienza , e carità , che spesso non ricorriamo interiormente al nostro Dio .
- 101 Molto più si può meritare con mancare a gli atti di comunità , & alle cose comandate dall' obbedienza , non infiacchendosi , nè rendendosi inabili per quella , che lasciandosi tirare da un certo raccoglimento nato da fiacchezza , ò grand' immaginazione , che non ci lascia obbedire .

- 102 Iddio tanto si contenta alcune volte, che si consideri, e mediti nelle sue creature, & il potere, che ebbe nel crearle, quanto pensare nel medesimo Creatore.
- 103 O sventurata miseria umana, che tale rimanesti per lo peccato, che anco nel bene abbiamo bisogno di tassa, e misura, per non darci con pericolo della nostra salute in terra è cadere di maniera, che non lo possiamo godere.
- 104 Non istia l'anima attaccata, e legata ad una sola delle grandezze di Dio, ò ministerj, poichè v'è tanto in che occuparci, che mentre in più cose vorremo considerare l'opere sue, più ci si scopriranno le sue grandezze.
- 105 Quanto più si vede, che uno in qualche cosa non si soggetta all'obbedienza, tanto più chiaramente appare, che è tentazione.
- 106 Tutto quello, che ci soggetterà di maniera, che intendiamo non lasci libera la ragione, si tenga per sospetto, e che mai per questa via s'acquisterà la libertà dello spirito.
- 107 Una delle cose, che ha la libertà di spirito, è trovar Dio in tutte le cose, & il poter pensar in lui; il restante è soggezione dello spirito, e lega l'anima, perche non cresca.
- 108 L'anima per andar' avanti nello spirito non solo ha di mestiere di camminare, ma di volare.
- 109 Più ci conviene non fare la propria volontà, che la nostra consolazione.
- 110 Siamo tanto miserabili, che non ci contentiamo mai molto, se non di coloro, che vanno per la nostra strada.
- 111 Chi molto spesso s'accosta alla Comunione, conviene, che conosca tanto la sua indegnità, che non vi vada per proprio parere, e volontà, ma per obbedienza, la quale supplisca ogni difetto nostro.
- 112 Quell'amor di Dio (a nostro parere) che inquieta, e muove le passioni di maniera, che dà, e termina in qualche offesa sua, ò in alterar la pace dell'anima innamorata, di sorte, che non intenda, nè capisca la ragione, non è buono, essendo chiaro, che all'ora cerchiamo noi stessi.
- 113 Più piace a Dio l'obbedienza che l'sacrificio.
- 114 Per le persone, che sono dominate da umor malinconico, è gran misericordia di Dio il soggettarci a chi le governa consistendo in questo tutto il lor bene.
- 115 Io ho paura, che 'l demonio sotto colore d'umor malinconico voglia guadagnar molte anime.
- 116 Non permetterà Dio, nè darà potere al demonio, che servendosi dell'immagine di Cristo Signor Nostro, ò de' suoi Santi, inganni veruno, se non è per colpa sua, anzi resterà egli l'ingannato.
- 117 Dovunque vediamo l'immagine di nostro Signore è bene di riverirla, ancorche 'l demonio l'abbia dipinta.
- 118 Il demonio è un gran pittore, ed anzi ci fa bene, volendoci far male, se ci dipinge un Crocifisso, ò altra immagine tanto al vivo, che la lasci scolpita nel nostro cuore.
- 119 Il bene, ò il male non istia nella visione, ma in chi la vede, e non se n' approfitta con umiltà, che se questa v'è, non potrà far alcun danno, ancorche sia dal demonio, e se non v'è, benchè sia da Dio, non farà giovamento.
- 120 Se la persona, che ha visioni, ò rivelazioni, non conferirà, nè obbedirà a quello che le dirà il Confessore dotto, e discreto, nè si lascerà guidare da lui; ò ne è spirito cattivo, ò terribile malinconia.
- 121 Stiamo in un mondo, che bisogna pensare quello, che possono gli uomini credere di noi, accioche abbino effetto le nostre parole.
- 122 In cose di Visioni, e Rivelazioni non sia troppo facile l'anima a crederle, ma vada ben maturando il tutto col tempo, ci pensi, e l'intenda molto bene prima che le conferisca, e comunichi, accid non inganni il confessore senza volerlo ingannare, perche se 'l Confessore non ha esperienza di queste cose (per dotto che sia) non basterà per conoscerle, & intenderle.
- 123 Lo spirito di Dio dovunque sia, & in tutto porta seco umiltà.
- 124 Le virtù non le negherà il Signore a nessuno, che coll'esercizio, diligenza, & orazione, confidando nella sua misericordia, le procurerà.
- 125 Da buoni principj dipende, e consiste tutto 'l ben per l'avvenire; attecche per la strada, che trovano segnata, e battuta da primi, se ne vanno quelli, che vengono dopo.
- 126 O quanto piace a Nostro Signore qualsivoglia servizio, che si faccia alla sua Santissima Madre.
- 127 Grande è la misericordia di Dio,

- poiche paga con eterna vita, e gloria la bassezza delle nostre opere, e le fa grandi essendo per se stesse di poco valore.
- 128 Che l'anime, le quali hanno il dono dell'orazione desiderino travagli, e patimenti, stando senza essi, e molto ordinario, ma che ritrovandosi ne' medesimi travagli si rallegrino di patirli, non è di molti.
- 129 Non v'è prezzo, con che si possa pagare la cosa per picciola che sia che si fa per amor di Dio.
- 130 Non t'ingerir mai in cosa, che non ti tocca, e così non saprai li maucamenti di veruno, se non di te.
- 131 E scioccheria, e poca cortesia cercar l'alleviamento di quei dolori, che 'l Signore per regalo ci manda.
- 132 O Dio mio quanto poco giovano queste commodità, e regali esteriori per l'interiore.
- 133 Specchiamoci ne' nostri veri Fondatori, che sono quei Santi Padri, da' quali descendiamo, poiche sappiamo, che per questa strada di povertà, & umiltà sono arrivati a godere Dio.
- 134 In verità ha veduto, che si ha più spirito, ed anco più allegrezza interiore, quando pare, che i corpi non hanno certe comodità, e non istanno agiati, che quando dopo hanno gran Convento, & abitazione, per ampla che sia.
- 135 Di una sola celletta continuamente godiamo; che questa poi sia molto ben fatta, e più grande, che guadagno ci viene? non abbiamo da guardare alle mura.
- 136 Consideriamo, che non è questa la casa, che ci ha da durare per sempre, ma per tanto breve tempo, quanto è quello della vita.
- 137 Quanto meno avremo di quà, tanto più goderemo in quella eternità, dove sono le Mansioni conformi all'amore, col quale avremo imitato la vita del nostro buon Gesù.
- 138 In risolvendosi di patire è finita la difficoltà, attesochè tutta la pena si sente un pochetto.
- 139 Il mancamento delle cose temporali in persone perfette cagiona consolazione interiore, & allegrezza, e si ricordare del gran bene, ch' 'l Signore tiene racchiuso nelle virtù.
- 140 O quanto poco conto si fa dinanzi al giudizio di Dio de' lignaggi, e de' stati!
- 141 Il fare stima de' lignaggi, e de' stati, non è cosa da farsi da chi ha già disprezzato il mondo, come professano i Religiosi, ma della virtù.
- 142 Alcune volte si compiace il Signore a persone Religiose dar molto più salute nell'asprezza, e soggezione di quella, che avevano stando con libertà, & accarezzamento.
- 143 Sforziamoci d'esser veri Carmelitani scalzi, che presto finirà la giornata.
- 144 Se intendessimo l'afflizione grande, che molti patiscono in quel tempo della morte, e le fottigliezze, & inganni, con che il demonio li tenta, faremmo gran stima d'esser Religiosi osservanti della nostra professione.
- 145 Per istar' il mondo perso nell'ingordigia, e desiderio d'aver robba, si cagiona in alcuni una poca stima dei Religiosi.
- 146 Non sò che travaglio, per grande che sia, s'abbia a temere, a cambio di sì gran bene per la Cristianità, che vi sia una Chiesa di più.
- 147 Benche molti di noi non avvertiamo lo stare Gesù Cristo vero Dio, e vero uomo (come sta in Cielo) nel Santissimo Sacramento in molti luoghi, ci dovrebbe nondimeno esser di gran consolazione.
- 148 Abbiamo da mirare molto bene, che quello, che a noi farebbe afro, non dobbiamo comandarlo ad altri.
- 149 La discrezione è una bella, & importante cosa pel governo.
- 150 Considerino i Superiori de' Conventi, che non sono stati posti in quel luogo perche eleggano essi il cammino a gusto loro, ma perche guidino i sudditi per la strada della lor Regola, e Costituzioni, ancorche eglino si sforzassero, e volessero far' altre cose.
- 151 Procuri il Religioso d'adempire la sua Regola, dove è assai che fare; & il resto di più sia con soavità, particolarmente in quello della mortificazione esteriore si vada con molta discrezione.
- 152 Presupposto, che 'l Religioso non manca nell'obbedienza, e nelle cose essenziali della Regola, e Costituzioni, procuri il Superiore di condurre ciascuno, per dove Dio lo mena, e l'ajuti conforme al talento, che il Signore li dà d'intelletto, e di spirito, a poco a poco.
- 153 Quantunque sia per far prova dell'

- obbedienza, non si comandi mai cosa che facendola possa esser peccato, nè anco veniale.
- 154 Avvertisca il suddito, che quello, che farebbe peccato mortale a farlo senza che gli fosse comandato, che nè meno lo può fare essendogli comandato; salvo se non fosse lasciar la Messa, ò digiuni della Chiesa, e cose simili, per infermità, &c.
- 155 Quando il demonio conosce, che di lui non s'ha paura, cerca altre girandole per farci perder il pensiero in bagattelle, ò fanciullarie.
- 156 Dove è necessità, malamente si possono prendere i consigli, se non vien dato il rimedio.
- 157 L'aver, ò non aver buona casa poco importa ai servi di Dio, anzi è loro di gusto quando si vedono in casa, dalla quale possono essere scacciati, ricordandosi, che 'l Signore del Mondo non n'ebbe veruna.
- 158 Gran compassione per certo, che per stare le cose del Mondo poste in tanta vanità, vogliono gli uomini più tosto patire la solitudine, e penuria, che si ritrova in certi luoghi piccioli, di dottrina, e di molt'altre cose, le quali sono mezzi molto buoni per dar luce all'anime, che cadere un tantino da' puntigli, che essi dicono d'onore, il quale porta seco questa miseria.
- 159 Quanti Padri, e Madri si vedranno nel giorno del Giudizio andar all'inferno per aver avuto figliuoli maschi? e quanti Padri, e madri si vederanno parimente in Cielo per mezzo delle loro figliuole femmine!
- 160 Quando Nostro Signore vuole una cosa (ancorche noi non vogliamo) si viene a termine, che senza intenderlo, & accorgersene, siamo noi l'istromento.
- 161 O quanto dispiace al demonio, che gli si tolga un'anima, la qual egli tiene come guadagnata, e sua!
- 162 Credo io, che 'l Signore non faccia mai segnalate grazie, e gran favori, senza che ne partecipino, ed approfittino più persone, che la medesima, a cui si fanno.
- 163 O sapienza, e potere di Dio, come non possiamo noi fuggire da quello, che è sua volontà.
- 164 Tengo per me che 'l Signore paghi sempre con gran premio quello, che si fa in servizio della sua gloriosa Madre.
- 165 E proprio costume della Vergine Nostra Signora favorir coloro, che vogliono approfittarsi del suo patrocinio.
- 166 O segreti di Dio, e come (senza che noi lo vogliamo) ci vada disponendo per farci delle grazie.
- 167 Permette Dio alcune volte, che si mettino persone di poco talento a governare, perchè si perfezioni la virtù dell'obbedienza in coloro, che ama.
- 168 Che farà di quei miseri, che stanno nell'inferno, che hanno per forza a star sempre fermi, e non si potranno mutar giamai, che se bene tutto è patimento, pur quel passar da un travaglio all'altro pare, che sia di qualche refrigerio.
- 169 La D. M. co' travagli dà anco sempre le sue misericordie.
- 170 Se il Signore è servito, tutto il patire è poco.
- 171 Il Signore piglia sempre la difesa di coloro, che son' innocenti, e senza colpa.
- 172 A chi N. Sig. fa grazia di patire, gli dà molti mezzi.
- 173 Da bagattelle, e picciolissime cose s'apre spesso la porta per cose molto grandi.
- 174 La Divina Maestà è molto amica di portar innanzi l'opere, che ella fa, se non resta da noi.
- 175 E' vita il vivere di maniera, che non si tema la morte, nè tutti gli avvenimenti sinistri della vita.
- 176 Non negherà Dio la sua misericordia a chi considerà in lui, e non si fiderà in cosa alcuna di se stesso, e farà di animo coraggioso, perchè 'l Signore è molto amico di questo.
- 177 Per dove pensiamo molte volte guadagnare, per di lì perdiamo.
- 178 Chi si prende gusto per cose della terra, ò per lodi umane, sta molto ingannato.
- 179 Oggi a gli uomini del mondo pare una cosa, e domani un'altra, e di quello, che una volta dicono bene, presto si voltano a dirne male.
- 180 Chi servirà al Signore fin all'ultimo, viverà senza fine in una felicissima eternità.
- 181 Quando Dio unisce molti cuori insieme in una cosa, è segno che s'ha a servir di lei.
- 182 O come sono potenti, & efficaci le paro-

- parole di Dio, che non solamente le capisce l'intelletto, ma gli danno luce, acciò conosca la verità, e dispongono la volontà per volerle porre in esecuzione.
- 183 O quanto importa non far caso della nostra poca sanità, quando s'offerisce occasione di servir a Dio.
- 184 Il Signore è potente a fare di fiacchi forti, e d'infermi sani, e quando non lo volesse fare, farà il meglio per l'anima nostra patire, e perchè ci vien data la vita, e sanità, se non per perderla per così gran Rè, e Signore? e tenendo fissi gli occhj all'onor suo, dimenticarsi di noi.
- 185 Iddio non vuole più di una risoluzione da noi, per far poi egli il tutto dal canto suo.
- 186 Come il mondo sta già tanto posto nella discrezione, e prudenza umana, non è meraviglia, che paja ad alcuni sproposito la molta penitenza.
- 187 Non lascia il Signore di favorir i veri desiderj, acciò si pongano in esecuzione.
- 188 Già ch'imitiamo i gran Santi nel fugir dal mondo, stiamone anco nell'interiore in tutto, e per tutto lontani.
- 189 Quel di noi, che non avrà in se desiderio di patir molto per Dio, non si tenga in modo alcuno per vero Carmelitano Scalzo.
- 190 I nostri desiderj non hanno da essere di riposare, ma di patir, per imitar in qualche cosa Gesù Cristo.
- 191 L'aver male, e patir gravi dolori, se ben è travaglio, nondimeno se l'anima sta vigilante, e sopra di se, l'ha per niente, perchè le serve per motivo di lodare Dio, e considera, che le viene dalla sua divina mano.
- 192 A comparazione d'impedir un solo peccato veniale, tutto il resto stimar si deve cosa di niente.
- 193 Per mezzo delle cose picciole v'è il demonio trivellando, e facendo buchi, per dove entrino le cose molto grandi.
- 194 Non accada mai a' Religiosi il dir in queste cose picciole non c'è danno, o poco importa; perchè vi sono grandissimi.
- 195 In tutto si perde assaissimo, come non sia andar avanti.
- 196 Gran pena patirà chi comincerà qualche rilassazione nell'osservanza religiosa.
- 197 Poniamo sempre l'occhio in quei Santi da quali discendiamo, e pigliamoci una santa presunzione di voler ancor noi esser com'essi.
- 198 Poco durerà la guerra, ma il premio della vittoria durerà in eterno.
- 199 Manda il Signore travagli ai servi suoi per dar loro più da guadagnare, e per provar come si conformano con la sua volontà.
- 200 Dove è virtù radicata possono poco l'occasioni.
- 201 Mai Dio manda un travaglio a certi servi suoi, che non lo paghi subito con qualche regalo, e favore.
- 202 Ancorche la natura alcune volte repugni in cose di travaglio, si procuri però, che la volontà stia risoluta di patire per Dio.
- 203 Preghiamo Dio, che non faccia caso de i sentimenti della nostra debolezza per comandarci ciò, che a lui piacerà, che col suo favore, & ajuto non lasceremo di farlo.
- 204 Gran bene fa Dio a quei luoghi, dove sono molti Conventi di persone Religiose.
- 205 Il Signor Iddio così è potente per sostentar i molti, come i pochi.
- 206 E' gran cosa il patire per obbedienza, massime per chi l'esercita così di continuo, come son' i buoni Religiosi.
- 207 A chi, Signor mio, vi fa alcun servizio lo pagate con qualche travaglio: o che prezzo inestimabile è per quelli, che da dovero vi amano, se subito ci fosse dato a conoscer il suo valore?
- 208 O quanto più animo hanno i servi di Dio per cose grandi, che quelli, che sono di gran lignaggio, se questo lor manca.
- 209 Non ci stanchiamo di benedir così gran Rè, e Signore, che ci tien' apparecchiato un Regno, che non ha fine, per alcuni piccioli travagli involti in mille contenti, che finiranno dimani.

Nel Libretto intitolato, Concessi dell'Amor di Dio, sopra la Cantica.

LE donne, & uomini idioti per l'intelligenza delle cose alte di Dio, prendino con semplicità quello, che'l Signore manifesterà loro, & in quello, che nò, s'umilino, nè si stanchino in affortigliar l'intelletto, ma debbon rallegrarsi, ch'il nostro Dio, e Signo-

- Signore è tanto grande, che ne anco alcune sue parole dette nel nostro volgare si possono bene intendere.
- 2 D'onde doveremo cavar maggior amore verso il nostro Dio, come miserabili diamo sensi conforme al poco sentimento, ch'abbiamo dell'amore di S. D. M.
 - 3 Dio v'è cercando modi, & invenzioni per dimostrar l'amore, che ci porta, e noi come mal avvezzi in amarlo lo stimiamo sì poco.
 - 4 Dio è buono pagatore, e perciò, benché sieno cose molto picciole, non lasciamo noi di fare per amor suo quello, che possiamo, che Sua Maestà le pagará per grandi, peroché egli non riguarda se non l'amore, con che le faremo.
 - 5 Non mi maraviglio di parole affettuose, che passi Dio coll'anima; ma dell'amore, che ci portò, e porta S. D. M. dimostrato con opere, e tanto patire.
 - 6 Quando uno de' mondani se ne cammina molto quieto posto in gravi peccati, e così pacifico ne' suoi vizj, che la coscienza non lo rimorde in cosa alcuna, è segno ch' il demonio, e costui sono amici, e mentre vive, non gli vuol far guerra.
 - 7 Quando il Religioso incomincia a rilassarsi in alcune cose, che pajono in se di poco momento, e perseverando molto tempo in esse non sente rimorso di coscienza, è cattiva pace, e di quà potrà il demonio condurlo, e farlo diventare molto cattivo.
 - 8 Guerra vi ha da esser in questa vita, e però sempre dobbiamo andar con avvertenza di che maniera camminiamo, e nell'interiore, e nell'esteriore.
 - 9 Non mi dà turbazione un'anima, quando la vedo posta in grandissime tentazioni, che se vi è amore, e timore di Dio, n'ha da uscire con molto guadagno.
 - 10 Il Religioso, che tien' in se vivo l'amor di Dio, di qualunque cosa, che facci, che non sia conforme a quello, ch'ha professato, ed è obligato, se ne risente, e duole.
 - 11 L'anima, a cui dà il Signore grazia di sentire l'imperfezioni, che commette, non fa altro, che preparar a S. M. il letto di rose, e di fiori.
 - 12 Sieno sempre i nostri pensieri grandi,
- & animosi, che di quà verrà il nostro bene.
 - 13 Il commetter ogni di li medesimi mancamenti, per piccioli, che siano, se non ce n'emendiamo, faranno le radici, che faranno poi molto difficili da svellere, e potrebbe anco esser, che da quelli ne nascessero molti altri.
 - 14 In quello spaventoso giudizio dell'ora della morte non ci faranno piccioli mancamenti, massime per quell'anime, che'l Giudice prese per sue spose in questa vita.
 - 15 O quanto è grande la dignità di Dio per ivvegliarci; e far camminare con diligenza.
 - 16 Se bene è grande la misericordia di Dio, vediamo nondimeno spesso morir anco molti senza confessione.
 - 17 E cosa molto accertata l'andar sempre con la coscienza tanto netta, che nulla c'impedisca il domandar a Dio la sua perfetta amicizia.
 - 18 Non è stato di perfetta umiltà il giudicar il prossimo per molto cattivo, il quale può essere, che sia molto migliore, perche forse piange i suoi peccati con più sentimento, che noi.
 - 19 Non allontanandosi l'anima da i contenti, e gusti del mondo, presto si tornerà ad allentate nella via del Signore.
 - 20 Allontaniamoci sempre da qualsivoglia occasioncella, per picciola, che sia, se vogliamo, che vadi crescendo l'anima, e se vogliamo vivere con sicurezza.
 - 21 Se intendessimo li pericoli, che si trovano in non discostarci determinatamente dalle cose del mondo, scanzaremmo molte colpe, e travagli.
 - 22 Questa vita è una continua guerra, e non è possibile fra tanti nemici lo starcene con le mani alla cintola.
 - 23 La vera umiltà v'è sempre accompagnata con la poca confidenza di se stesso.
 - 24 Gran discrezione, e prudenza umana, malamente si possono accordare queste due cose.
 - 25 Quando la Croce non s'abbraccia, ma si porta strascinando, stanca, affanna, & apporta dolore.
 - 26 Se la Croce è amara, è soave da portare.
 - 27 Se avete lasciato il più, lasciate anco il mondo, i buoni trattamenti, i contenti, le ricchezze, che quantunque sieno beni falsi, tuttavia piacciono.

- 28 Per ottenere un favore, che ci può far il mondo con una lode, ci carichiamo di mille pensieri, & obbligazioni.
- 29 Nel mondo pochi si veggono, che confidino in Dio (levate le Religioni) in materia del mantenimento ordinario, e chi entra in Religione solamente per amor di Dio, credo, che non si ricorderà di quello.
- 30 Quanti sono, che non avrebbero lasciato quello, che possedevano, se non fosse stato per la sicurezza, che v'è, che non può nella Religione mancarle il sostentamento.
- 31 A chi ama con amor forte Dio, nessuna cosa è impossibile.
- 32 L'Amor unitivo fa arrischiare l'anima a porsi in guerra con tutti quei del mondo, restando ella con ogni sicurezza, e pace.
- 33 Che maggior sproposito di questo, che ci s'abbia a finir il sonno di questa vita con tanta prudenza umana.
- 34 Se ci accostassimo al Santissimo Sacramento con gran fede, & amore, basterebbe una volta sola per lasciarci ricchi; quanto più tante?
- 35 O Mondo miserabile, che di tal maniera tieni chiusi gli occhi di coloro, che in te vivono, che non veggono i tesori, co' quali potrebbero acquistare ricchezze eterne.
- 36 Se li travagli sono di qualche valore, la Divina Maestà li dà anco misurati con le nostre forze, poichè noi per esser sì miserabili, e pusillanimi tanto li temiamo.
- 37 Il premio d'amare Dio non solo egli ce lo riserva per l'altra vita, ma in questa anco comincia a pagarlo.
- 38 Senza voi, che son' io Signore? se non istò unita con voi, che cosa vaglio? e se m' allontano un sol tantino da V. M. dove vado a capitare.
- 39 Ordinariamente il Signore non fa molto segnalati favori, e grazie eminenti, se non a persone, che molto si son affaticate nel suo servizio, e hanno desiderato il suo amore.
- 40 O Dio mio, è possibile che si ritrovi alcuno, che non vi ami? sarà perchè non merita conoscervi.
- 41 Quanto sono i nostri desiderj da niente, per arrivare Sign. alle vostre grandezze.
- 42 O Gesù mio, quanto bassi staremmo, se conforme al nostro dimandare fosse il vostro concedere.
- 43 Non vorrebbe Dio mai far altro, che dare se trovasse a chi; non si contenta il Signore con darci così poco, come sono i nostri desiderj.
- 44 Accade tal volta, che uno dimanda al Signore che gli dia con che meritar, e modi di patir qualche cosa per amor suo, non indirizzando la sua intenzione a più di quello, che pare arrivino le sue forze; ma come Sua Maestà le può far crescere in pagamento di quel pochetto, a che si determinò da se, gli manda tanti travagli, persecuzioni, & infermità, che 'l povero uomo non sa dove si sia.
- 45 Per intender le grandezze di Dio si dia pur per vinto il nostro intelletto, e pensi, che per questo non vale cos' alcuna.
- 46 Impariamo qualche cosa dall' umiltà della Vergine Sacratissima,
- 47 Soffrire di non darsi Dio a quell'anima, che si dà tutta a lui, non lo vuol fare Sua Maestà.
- 48 O mio Dio vero Rè, poichè in un momento potete dar ricchezze, e porle in un'anima, e che si godino eternamente.
- 49 Quando il Signore ordina la carità in un'anima, sta ella di maniera, che l'amor, che portava al mondo se le toglie via, e se le converte in odio, e quello, che porta a' suoi parenti resta di maniera, che solo gli ama in ordine a Dio, e l'amore, che porta al prossimo, & agli stessi nemici non si potrà credere, se non si prova quello, che porta a Dio, è molto avvantaggiato, e tanto senza misura, che la stringe alle volte più di quello, che può soffrire la sua fiacca naturalezza.
- 50 Alcune volte il divino Amore opera con tanta forza, e s'impadronisce di maniera sopra tutte le forze del soggetto naturale, che l'uccide per la gran soavità, e diletto.
- 51 O che dolce, e felice morte farebbe per l'anima il morire per le mani del Signore, e del suo divino amore!
- 52 E' meglio l'amore di colui, che opera per Dio, che di lui, che riceve gusti, e carezze nell'orazione.
- 53 L'opere della vita attiva, quando vanno congiunte con la contemplativa, e nascono dall'amore, sono la somma perfezione.
- 54 La prudenza umana, che tanto il mondo onora, e stima, e le dà nome di discrezione, è la coperta di molte imperfezioni.

- 55 L' anime d' eminente amor di Dio hanno l' occhio puramente in tutto all' onor, e gloria del Signore & al bene, e profitto de' prossimi, e non altro: e questi sono quelli, che fanno gran frutto, e giovamento.
- 56 Parmi, che una delle maggiori consolazioni, che sieno in questo mondo, sia il veder alcune anime, ch' abbino fatto profitto per mezzo nostro.
- 57 Lo scoprir i mancamenti si tien' oggidì nel mondo per aggravio, perche sono difficili da soffrire le verità.
- 58 Assai più frutto fa un' anima di fervente amore con le sue parole, & opere, che non molti, che le fanno con la polvere della nostra sensualità, e con qualche interesse proprio.
- 59 L' anima, che da dovero ama, come più non mira il suo contento, ma il gusto di Dio, e il suo diletto è imitare in qualche cosa la vita travagliosissima, che Cristo visse.
- 60 L' anima, che sta circondata di croci, e di travaglij, gran soccorso deve sperare.
- 61 Non ha da essere sempre gustare, e godere, senza servire, nè affaticarsi in qualche cosa.

*Nelle Meditazioni sopra l' Orazione
Domenicale.*

- 1 **O**gni giorno con nuove, e vive considerazioni dobbiamo mantener il calore della devozione, acciò non si raffreddi, nè si perda del tutto.
- 2 Non si contenti l' anima con meno, che Dio, poiche egli solo può faziare, & empire la sua capacità.
- 3 Il calor, & efficacia della nostra volontà è tale, che ogni cosa le par poco, sin tanto che arrivi a nodrirsi di quel medesimo fuoco (ch' è il sommo, & infinito bene) il quale solo contenta, e sodisfa, e riempie la capacità nostra.
- 4 Iddio per sua bontà sola cred per noi tutte le cose, e noi stessi, perche lo servissimo, e godesimo.
- 5 Il nome, che noi abbiamo di figli di Dio è atto a generar petti reali, e generosi.
- 6 Tutte le condizioni dei buoni Padri si ritrovano in Dio con infinito vantaggio, il che considerando l' anima è causa, che s' intenerisca, e prenda speranza di nuovo perdono per se, e per altri, non dispregiando veruno, sapendo, ch' ha tal Padre, ch' è comune a gli uomini, & a gli Angeli.
- 7 Io non sò veramente qual sia maggior

- dignità dell' uomo, ò preggiarsi Dio di tener noi per Regno suo, e restar sodisfatta S. M. con questa possessione; essendo egli quello, che è: ovvero voler egli stesso esser nostro Regno, e darcisi in possessione.
- 8 Abbiamo noi pensiero di divenir tali, che S. M. s' onori, e si pregi di regnar in noi, che egli l' avrà, che noi regniamo in lui.
- 9 Desideriamo, che gli onori, e le lodi del mondo sieno a noi corona di spine.
- 10 E' cosa molto giusta, ches' adempia in tutto perfettissimamente la volontà dell' eterno Padre dai suoi figliuoli, e quella del Rè sovranò dai suoi Vassalli.
- 11 Chi considerera il Sig. Iddio con titolo di Sposo amantissimo dell' anime il suo infinito amore, e quanto differenti sono i suoi effetti da quelli dell' amor nostro, & intenderà il regalo, e favore, che sotto di quello si comprende, senza dubbio veruno si sveglieranno nel suo cuore incredibili desiderj d' adempire la volontà di lui.
- 12 O quanto accorta, quanto ritirata, & adorna di virtù debb' esser l' anima Sposa, ch' è amata da sì gran Rè, e quanto composta in tutto l' interiore, & esteriore suo.
- 13 Nello spozalizio del battesimo ci diede Dio la sua Fede col' altre virtù, e doni, che sono l' ornamento dell' anime nostre, dando a noi i suoi beni, e pigliando per se i nostri mali.
- 14 Con che dolore la buona Sposa vedrà offenderlo, e con che allegrezza servirlo?
- 15 Chi potrà senza compassione veder tale Sposo ad una colonna strettamente legato, e battuto, nella Croce inchiodato, e posto nel sepolcro, senza che se gli rompa il cuore per dolore? E dall' altra parte chi potrà vederlo trionfante, ruscitato, e glorioso, senza sentirne incomparabile allegrezza.
- 16 Non perdonò mai a travaglio proprio colui, che pose la vita per noi.
- 17 O che dolce, e soave cosa a vedere il nostro divino Pastore divenuto Agnello! come Pastore appoggiato sopra la Croce anzi in essa inchiodato, e com' Agnello arrostito, stagionato, e commodato per nostro cibo, regalo, e gusto.
- 18 Procuriamo non discostarsi dal nostro divino Pastore, nè perderlo di vista, perche le pecorelle, che stanno vicine al lor Pastore, sono sempre più regalate.

- 19 **Maggior grazie ci fece Dio in darci se stesso nel Santissimo Sacramento, che in farsi uomo: poiche nell' Incarnazione non deificò più che l' anima sua, e la sua carne santissima unendola con la persona divina: ma in questo Sacramento volle Dio deificare tutti gli uomini.**
- 20 **E così veemente, & efficace l' amore, che Dio ne porta, che per godere dell' amore, con che i suoi amici mangiano questo divino cibo, rompe, e vince ogni difficoltà, e sopporta tante ingiurie de' nemici, che lo prendono in peccato mortale.**
- 21 **O che purità, e virtù hanno d' avere coloro, che in questo divino cibo mangiano il Signore.**
- 22 **Paragoniamo la soavità, e dolcezza, con cui il Signore ne mantiene, e ci dà a bere in questo Sacramento del corpo, e sangue suo, coll' amarezza, con la quale noi altri corrispondiamo alla sua sete, & a i suoi santi desiderj.**
- 23 **Se noi non avremo perdonato, diamo contro noi stessi la sentenza, che non meritiamo il perdono.**
- 24 **Chi desidera vendicarsi, piglierà Dio la vendetta contro di lui, e mirerà a' suoi peccati senza speranza di remissione.**
- 25 **Nell' esecuzione del perdono di Dio da' nostri debiti, stanno riposte tutte le sue ricchezze, e tutta la nostra buona sorte, poiche egli è l' offeso, il Redentore, & il riscato.**
- 26 **Leviamo noi i tre chiodi, co' quali teniamo inchiodato Cristo, che sono, Disamore alla sua bontà, e bellezza; Ingratitudine, e dimenticanza a' suoi beneficj; e Durezza alle sue ispirazioni, che rimarrà poi egli inchiodato con altri tre che sono, Amore infinito; Gratitude per i beni, che per lei ci dà l' eterno suo Padre; e tenerezza di viscere per riceverci dentro.**
- 27 **Siamo perseveranti in domandar favore a Nostro Signore acciò non permetta, che siamo vinti dalle tentazioni presenti, e future, nè torniamo a cadere ne' peccati passati.**
- 28 **La tentazione essendo col divino ajuto e nostra volontà superata, è per gloria del Signore, e corona nostra.**
- 29 **L' essere tentati è permissione di Dio, e l' essere da quella vinti, e superati è per nostra fiacchezza, e la vittoria è sua.**
- 30 **Essendo la nostra debolezza tanto grande, siamo molto facili a cadere, se'l Signore tutto potente non ci ajuta.**
- 31 **Cristo nostro Medico celeste non s' assomiglia a quelli della terra, salvo che nel nome, poiche visita senza esser chiamato e con maggior gusto i poveri, che i ricchi; tutti cura con la presenza, non aspetta altro, se non che l' infermo si conosca tale, e che ha bisogno di lui; non esaggererà la cura, ò l' infermità, ma facilita la salute agl' infermi per grave, che sia il male, e promette loro, che con un godimento saranno sani. Niuno infermo ebbe mai schiffo per ischifosa che fosse la sua infermità; per gli spedali vò cercando gl' incurabili, & i poveri; egli stesso paga, e di casa propria pone le medicine, ma quali medicine? composte del Sangue, e dell' acqua del suo costato, del sangue per curarne, del acqua per lavarne, e lasciarne senza macchia, ò segno alcuno d' essere stati infermi.**
- 32 **Non resti in noi piaga, nè vecchia, nè nuova, che non discopriamo al nostro divino Medico, spargiamo dinanzi a lui i nostri cuori, chiedendogli rimedio.**
- 33 **Poiche con le fontane delle piaghe di Cristo riceviamo la sanità, procuriamo ungerle amorosamente, e caritativamente coll' unguento di mortificazione, umiltà, pazienza, e mansuetudine.**
- 34 **Impiegamoci nel profitto, e bene dei nostri prossimi, che'l Sign. lo riceverà a conto suo, come se per lui stesso si facesse.**
- 35 **I mali di pena, come sono le tentazioni, le infermità, i travagli, i disonori, &c. non si possono chiamare veramente mali, se non in quanto sono occasioni di cadere nei peccati.**
- 36 **Le ricchezze, e gli onori, e tutti i beni temporali si possono giustamente chiamar mali, poiche ci sono occasioni d' offendere Dio,**
- 37 **O quanto gran timore mette così gran cumulo de' beneficj per parte di Dio, per la nostra tanta ingratitudine, e disamore?**
- 38 **Grande, & incomparabile è la confidenza che si cava per comparire in giudizio, considerando, che s' ha da fare dinanzi ad un Giudice, che è nostro Padre, Rè, Sposo, &c.**
- 39 **Il pietosissimo Signore, usandoci misericordia, per i peccati dà il perdono, per l' infermità la salute, per la morte la vita, per le miserie dà perpetua protezione, per li difetti compimento di tutti i beni, sino a tanto,**

che ci conduce ad una novità di vita incomparabile.

40 Quella sorte di orazione, che compone l'istessa persona bisognosa è più efficace, perchè solleva il pensiero, accende la volontà, e provoca a lagrime, perocchè come sono parole proprie quelle, che con questo affetto si dicono, e ch' esprimono il proprio travaglio, e necessità, si dicono più di cuore.

Nell' Esclamazioni.

- 1 **O** Vita, vita, come puoi mantenermi stando lontana dalla tua vita? in tanta solitudine in che t'impieghi? che fai, poichè tutte l'opere tue sono imperfette, e difettose? chi ti consola, o anima mia, in questo tempestoso mare?
- 2 O Signore, quanto sono soavi le vostre vie, ma chi le camminerà senza timore?
- 3 E tanta la nostra miseria, che non possiamo far alcuna cosa di buono, se non vien data da Dio.
- 4 Nella considerazione delle grandezze di Dio meglio si ritrovano, e si vengono a scoprire l'innumerabili bassezze nostre.
- 5 Chi desidera il vivere, poichè l'acquisto, che della vita si può cavar, e sperare, ch' è il piacer in tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno di pericoli.
- 6 O amor potente di Dio, quanto diversi sono gli tuoi effetti da quelli dell'amor del mondo! Questo non vuol compagnia, parendogli, che gl'abbia ad esser tolto parte di quello, che possiede; ma quello del mio Dio, quanto più amatori conosce, che vi sono, tanto più cresce.
- 7 Ne' maggiori regali, e contenti, che si hanno con Dio, affligge il ricordarsi, che vi siano molti, che non vogliono, nè si curino di questi contenti; e che vi siano persone, che gl'abbino da perder eternamente.
- 8 O Gesù mio, quant'è grande l'amore, che portate a' figliuoli degli uomini, poichè il maggior servizio, che vi si possa fare, e lasciar voi per amor loro, e per loro acquisto.
- 9 I godimenti della terra son' incerti, benchè pajono esser dati da Dio, mentre viviamo in questa vita mortale, se non vanno accompagnati coll'amor del prossimo.
- 10 Chi non amerà il prossimo, non ama voi Signor mio, poichè vediamo, che con tanto spargimento di sangue avete

dimostrato il grande amore, che portate a' figliuoli di Adamo.

- 11 A coloro, che son' ingrati, e sconoscenti la grandezza del beneficio apportato danno.
- 12 O mio potente Dio, poichè a nostro mal grado ci avete a giudicare, perchè non consideriamo, nè attendiamo a quello, che importa il darvi gusto, per avervi in quell'ora propizio, e favorevole.
- 13 La vita dell'uomo finisce come il fiore del fieno, & ha da venir il figlio della Vergine a dar quella terribil sentenza.
- 14 Beati coloro, che in quel formidabil punto della morte si rallegreranno con Dio.
- 15 Non manca Dio a quelli, che l'amano, nè lascia di risponder a chi lo chiama.
- 16 Pagò il Signore i nostri falsi contenti, piaceri con soffrire crudelissimi tormenti, e flagelli: rimediò alla nostra cecità, con sopportare, che fossero bendati gli occhj divini, & alla nostra vanità con portare in capo così crudel corona di spine.
- 17 Si vuol dir, ch' il tempo perduto non si può più racquistare, ma che cosa è impossibile a chi tutto può? confesso Signore, il vostro gran potere fermamente credo, che se volete, potete in un momento fare ch' io torni ad acquistarlo.
- 18 Quanto maggiori meraviglie vostre odo, Signore, e considero, che potete far più, tanto maggiormente si fortifica la mia fede, e con maggior determinazione credo, che voi lo farete.
- 19 Sapendo il Signore, che molte avevano da essere le nostre necessità, e l'alleviamento, che ci reca il rappresentarle a lui, dice, che domandiamo, e che non lascerà di dare.
- 20 Il servir a chi si porta grand'amore non si sente, perchè questo fa tener per riposo il travaglio.
- 21 Solo l'amore è quegli, che dà valor a tutte le cose, e che sia tanto grande, che nessuna l'adempisca ad amare, è il più necessario.
- 22 Sempre ho conosciuto nel mio Dio assai maggiori, e più avvantaggiati segni d'amore di quello, che ho saputo io chieder, o desiderare.
- 23 Se non mi lamento del molto, che la divina benignità mi ha sopportato, non ho di che altro.
- 24 O mio Dio, che piagate, e non medicate ferite, e non si vede la piaga, ucidete lasciando con più vita, in somma,

- Creator mio, fate ciò, che vi piace, come onnipotente.
- 25 O morte, non sò io chi ti tema, poichè in te stà la vita; ma chi non ti temerà, se averà spefo parte di lei, in non amare il suo Dio.
- 26 O anima mia lascia, che si faccia la volontà del tuo Dio; questo ti conviene.
- 27 O anima mia servi, e spera nella misericordia del tuo Dio, che darà rimedio alla tua pena.
- 28 Quando la penitenza delle tue colpe abbia guadagnato alcun perdono di esse non voler goder senza patire.
- 29 O speranza mia, quando considero, che voi dite, che le vostre consolazioni sono lo starvene co' figliuoli degli uomini, non sò, perchè diffidi alcun peccatore della vostra misericordia.
- 30 Rallegrati anima mia che v'è chi ama il tuo Dio, com'egli merita; rallegrati che c'è chi conosce la sua bontà, e valore: rendigli grazie per averci dato in terra chi così lo conosce, come il suo unico Figlio.
- 31 Poichè S. M. si diletta di star con noi, supplichiamola, che tutte le cose della terra non sieno bastanti a separarci dal dilettarci noi, e rallegrarci nella grandezza del nostro Dio, e nella maniera con che merita esser amato, e lodato.
- 32 Il Sig. ha parole di vita, dove tutti i mortali troveranno cioche desiderano, se cercar il voranno.
- 33 Che cosa è il creato, se'l Signore onnipotente volesse crear altro.
- 34 Perchè vanno i mondani perduti, & errando se non per trovar riposo; ma d'gran cecità, che lo cerchiamo, dove è impossibile trovarlo.
- 35 Non può lasciar di aver gran cose colui, che sta ardendo in vive fiamme nella cupidigia di queste cose miserabili della terra. Ha grandissima necessità dell'acqua della grazia del Signore, per non morire affatto di coral sete.
- 36 La vera medicina dell'anima ferita dell'amor di Dio è quell'acqua dolcissima, che promette il Sig. a quelli i quali la vogliono.
- 37 Sicuro anderà per li pericoli di questa miserabil vita colui, che procurerà sostentarsi del liquore divino delle piaghe di Cristo.
- 38 O Signor mio, che fretta ci diamo ad offendervi, e quanto più ve la date voi a perdonarci.
- 39 O quanto cosa grave è il peccato, che bastò per dar morte a Dio con tanti dolori.
- 40 Sono molti pochi i vassalli, che sono restati al nostro vero Rè, & infinita la moltitudine, che accompagna Lucifero; e quello, che è peggio, che si mostrano amici in publico, e nell'esteriore, e poi in segreto lo vendono, come Giuda, e non trova quasi di chi fidarsi.
- 41 O vero amico, quanto malamente vi paga chi v'è traditore.
- 42 Già sapete, Re mio, quanto mi tormenta il veder alcune anime tanto dimenticate de i gran tormenti, ch'hanno a patir eternamente se non ritornano a voi.
- 43 O voi che tanto attendete a' diletti, e contenti, & a far sempre la vostra volontà, abbiate compassione di voi stessi; ricordatevi, ch'avete da star soggetti eternamente alle furie infernali.
- 44 Avvertite amatori del mondo, e suoi piaceri, ch'adesso vi sta pregando il Giudice che vi ha da condannar, e che non avete un sol momento di sicurezza di vita; perchè non volete viver per sempre?
- 45 Che sentirà un'anima, la quale sia stata sempre quà riverita, amata, servita, stimata, & accarezzata, quando al punto della morte si vegga già perduta per sempre, e conosca chiaramente, che non avrà mai fine il suo penare?
- 46 Tutto quello, che con la vita finisce, è un soffio.
- 47 O tormento senza fine, o pena eterna, comenon vi temono coloro, che temono dormire in un letto duro, per non affliggere il corpo loro.
- 48 Che è questo, d' mortali, che per ogni cosa siamo codardi, eccetto contra Dio, che ci può sprofondare negli abissi infernali in un momento.
- 49 O Sapienza, che non si può comprendere quanto fu necessario tutto l'amore, che portate alle vostre creature, per poter soffrire tanto lor delirio, & aspettar, che risanino, procurandolo con mille sorti di mezzi, ed i rimedj.
- 50 E' cosa, che mi fa star attonita, quando considero, che manca l'animo per ritenerci, e vincerci in una cosa assai leggera, e che veramente conosciamo, che non possiamo da noi stessi; benchè vogliamo levarci da un'occasione, & allontanarci da un' pericolo

- colò dove perdiamo l'anima, e che poi abbiamo vigore, & animo per affilire, e combattere con una sì gran Maestà, come è quella di Dio.
- 51 Com'è seguitato colui, che è tanto povero per esser stato scacciato dalle ricchezze celesti? che cosa può dare chi nulla ha per se, se non molto mala ventura.
- 52 Consideriamo quello, che Dio ci tiene riserbato in eterno, & all'incontro tutti i gaudj, e promesse del nemico esser false, & ingannevoli.
- 53 Quanto traditore sarà con noi colui, che tale fu contra Dio.
- 54 O cecità grande, ò somma ingratitudine, che paghiamo il grand'amore, che Dio ci porta, con amare chi tanto ha in odio lui, & avrà eternamente i n-odio.
- 55 O mio Dio, come patire per chi tanto poco si duole delle vostre pene?
- 56 Tempo verà, quando si farà conoscer la giustizia di Dio, & apparirà, quanto è uguale alla misericordia. Or se è tanto grande la giustizia, o che dolore, o che dolore sarà di coloro, ch'avranno meritato, che si eseguisca, e che risplenda in loro.
- 57 O beate anime del Cielo, quanta invidia vi ha l'anima mia in vedervi già libere dal dolore, che cagionano le grandi offese, che si fanno al mio Dio, e dal vedere tanta ingratitudine, e che non si voglia ravedere questa moltitudine di anime, che si porta seco Santanaffò.
- 58 Dateci Sig. ad intendere, che cosa è quello, che si dà a coloro, i quali virilmente combattono in questo fogno della miserabile vita mortale.
- 59 O che gaudjo reca all'anime beate il veder l'eternità de' loro godimenti, quanto è loro dilettevole il saper certo, che non hanno a finir mai.
- 60 O gente interessata, bramosa, & avida de' vostri gusti, e diletti, che per non aspettar un breve tempo a goderli in abbondanza, per non aspettar un anno, per non aspettar un giorno, per non aspettar un'ora, e forse non farà più, che un momento, perderete ogni cosa, per goder quella miseria, che vedete presente.
- 61 Sapendo anco quanto ingrati ne dovevamo essere, non vollè Dio lasciar di fidarci stimabil tesoro del medesimo suo Figlio nel Santissimo Sacramento, acciò non rimanesse da lui, che non facessimo quell'acquisto, che negoziando con esso far possiamo coll'eterno pietoso Padre.
- 62 O Signor mio, chi non vi conosce, non v'ama, o che gran verità è questa? Ma o che dolore, o che dolore di coloro, che non vogliono conoscervi!
- 63 Timorosa cosa è l'ora della morte, ma ah!, ah!, Creator mio, quanto tremendo, e spaventoso sarà quel giorno, in cui si eseguirà la vostra giustizia?
- 64 E' tanto dolce, e dilettevole il mirar di Cristo con amore l'anima, ch'egli ama, ch'una sol volta di questo mirar par mi basti per premio di molti anni di servizio.
- 65 Siccome il mirar di Cristo è grato per i suoi amatori, così è terribile con il spaventoso furia per i suoi persecutori.
- 66 Intendiamo, che il peccato è una guerra campale di tutti i sensi, e potenze dell'anima nostra contra Dio: quegli che più può, più tradimenti inventa, e machina contra'l suo Re.
- 67 Vengono pure tutti i mali insieme sopra di me, che volentieri li sopporterò, Dio mio, e liberatemi dalla grandissima afflizione di vedere il vostro divino volto adirato contra di me in quel giorno spaventoso del giudizio finale.
- 68 Dice S. M. che dolendoci noi di averlo offeso, non si ricorderà più delle nostre colpe, e malvagità. O smisurata pietà! che più vogliamo noi!
- 69 Non ci negherà la sua amicizia quegli, che vollè spargere tutto il suo sangue, e dar la vita per noi!
- 70 Longa è la vita dell'uomo, benchè si dica, che è breve; è breve per acquistare con essa la vita, che non può finire, ma molto lunga per l'anima, che desidera vedersi nella presenza del suo Dio.
- 71 Il rimedio del patire dell'anima in desiderio di Dio è il patire per amor suo.
- 72 Non si può trovar maggior acquisto quanto il dar gusto a Dio.
- 73 Non c'è maggior guadagno per l'anima, che il fare la volontà di Dio.
- 74 Aspetta, anima mia, che non sai quando verrà il giorno, nè l'ora: veglia con diligenza, ch' il tutto passa con prestezza.
- 75 Quanto più combatterai, più mostrerai l'amore, che porti al tuo Dio, e più starai godendo del tuo Amato, con un tal gaudjo, e diletto, che non può giammai finire.

- 76 Gran consolazione è per l'anima, che affanna la solitudine dello star' assente da Dio, il sapere, che egli sta per tutto: ma quando la veemenza dell'amore, & i grandi impeti di questa pena crescono, che giova, Dio mio?
- 77 Il Cuore, che grandemente ama, non ammette consiglio, nè consolazione, se non dal medesimo, che lo piagò, sperando da quivi trovar rimedio alla sua pena.
- 78 Quando voi volete, Signore, presto sanate la ferita, che avete data, anzi non si deve sperar' altra salute, nè godimento se non quello, che si cava dal patire così ben' impiegato.
- 79 O vero Amatore con quanta pietà, soavità, diletto e con grandissime dimostrazioni d'amore curate queste piaghe, che con le facete del medesimo amore avete fatto.
- 80 Non possono trovarsi mezzi umani che risanino quelli, che son piagati di questo divino fuoco.
- 81 La ferita del divino Amore non si sa fin dove arrivi, nè da che procedete, ne come si possa mitigare così penoso, e dilettevol tormento.
- 82 Non sarebbe di ragione, che sì prezioso male, e tormento, che cagiona il divino Amore si potesse mitigare con cosa tanto bassa, quanto sono i mezzi, che possono pretendere li mortali.
- 83 E' un' istancarsi il chiedere a Dio cosa ordinarà secondo il nostro intelletto-metter insieme, & il nostro desiderio, poiche di quanto mai può il nostro desiderio desiderare già egli comprende i suoi fini, e noi non sappiamo come approfittarcene.
- 84 O amore, che mi ami più di quello, che io mi posso amare, e più di quello, che io posso capire! perche dunque voglio io, Signore desiderare più di quello che voi vorrete darmi?
- 85 In quello, che alcune volte l'anima pensa uscirsene con guadagno, forse farà la sua perdita.
- 86 Quanto miserabile è la sapienza de i mortali: & incerta la loro prudenza, provedete voi la vostra de' mezzi necessarj acciò l'anima mia vi serva più conforme al vostro gusto, che al suo, poiche tutto il mio bene consiste in dar gusto a voi mio Dio.
- 87 Se voi, Dio mio, vorrete dar gusto a me adempiendo quanto vi chiede il mio desiderio, veggio, che anderei perduta per la mala strada.
- 88 Non mi vogliate Signore castigare in darmi quello, che io voglio e desidero, se il vostro amore (il quale sempre viva in me) non lo desidera.
- 89 Muoja ormai questo io, e viva in me altri, che è più che io, e per me meglio, che io, accio io lo possa servire, viva egli, e mi dia vita, regni egli, ed io sia schiava, non volendo l'anima mia altra libertà.
- 90 Qual maggiore, e più miserabil schiavitùdine, che trovarsi l'anima libera, e sciolta dalla mano del suo Creatore?
- 91 Felici coloro che con forti manette, e catene di benefici della misericordia di Dio si vedranno presi, e resi inabili & impotenti a sciogliersi.
- 92 Mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna.
- 93 Oime, Signore, che l' mio esilio è lungo; breve è tutto il tempo a spenderlo per la vostra eternità; molto lungo è un giorno solo, un' ora per chi non sa, e teme se vi ha da offendere.
- 94 O libero arbitrio tanto schiavo della tua libertà se non vivi inchiodato col timore, & amore di colui che ti creò.
- 95 Voglio più tosto vivere, e morir in pretendere, e sperare la vita eterna, che possedere tutte le creature, e tutti i loro beni, che hanno a finire.

*Nel Trattato del modo di visitare li
Monasterj delle Scalze.*

- 1 **D**Eve il Giudice esser tanto retto nella giustizia, che restino i sudditi persuasi che non dissimulerà, nè torcerà un punto da quello, che farà più servizio di Dio, e maggior perfezione, benchè si sprofondi il mondo: e che fin tanto sarà affabile, & amoroso, finche questo non conoscerà mancamento in essi.
- 2 E' affai minor male, che l' Visitatore manchi nella piacevolezza, che d'esser retto, e severo.
- 3 E' dura cosa alla nostra naturalezza il tor via il mal costume.
- 4 A poco a poco, & in cose picciole si vengono a fare irremediabili aggravj all' osservanza religiosa.
- 5 Renderà tremendo conto a Dio quel Superiore, che non rimedierà a suo tempo.
- 6 Non deve governare anime, che aspirano a gran perfezione, colui, che n' avrà sì poca, che voglia essere Superiore.

- 7 Scacci il Prelato da se certe compassioni, che per lo più deve porre il demonio per gran male, ed è la maggior crudeltà, che possa avere verso i sudditi.
- 8 Da elezione fatta con qualche preten- denza, e passione, non se ne potrà mai aspettar buon successo.
- 9 Il necessario mantenimento non manca mai il Signore di darlo, come il Superiore sia animoso, e diligente.
- 10 E bene levar via l'occasioni, che il Vi- sitor non si fidi della fantità, che all' ora vedrà, per molta che sia, perche non si sa, quanto durerà, e quella che succederà, e così è necessario pensare tutto il male, che potrebbe accadere, per levar l'occasione.
- 11 Per la quiete dei sudditi giova grande- mente la semplicità della perfetta ob- bedienza.
- 12 E' segno, che non cammina troppo rettamente nel servizio di Dio, quel- lo, che io voglio, che non si risappia da colui, che stà in luogo suo.
- 13 Più vale il certo, e sicuro, che l'in- certo, e dubbioso.
- 14 E meglio non aprir la porta per co- sa veruna che non sia conforme alle Co- stituzioni, e la Regola, e basta, che sia novità, accioche non s'incomicj.
- 15 Meglio è che non si permetta l'utile di un Monastero, che non si faccia danno a tutti.
- 16 Da quel dì, che in qualche Mona- stero piglierà il Prelato particolar am- eizia, benchè sia come quella di S. Gi- rolamo, e S. Paula, non farà libero dalla mormorazione, che si farà con- tra di lui, come nè meno quelli se ne liberarono.
- 17 Non c'è afflizione, che arrivi a quel- la di un' anima zelante dell'onore di Dio, e della Religione, quando sta af- fannata per vedere, che vada l'osservan- za cadendo, & aspetta il Prelato Vi- sitatore, che vi ponga rimedio, e poi vede, che non si fa cosa alcuna, ri- manendo il tutto come prima.
- 18 Da cose picciole, e bagatelle si può venire a cose grandi, se non si vada con avvertenza.

Conforme all'ordine incominciato si do- vrebbero qui porre quelle Sentenze, che si contengono nelli Ricordi in vir- ta, e gli Avvisi, che dopo morte die- de la S. M. TERESA alle sue Mo- nache, ma perche tutti sono a modo di sentenze, per non replicarli di nuo- vo qui rimetto il pio Lettore a veder- li nel primo luogo.

Nelle Relazioni, che scrisse per certi suoi Confessori.

- 1 **O** Quanto importa a non contentar- ci con poche cose; e quanto vi è di bene, che Dio ci darà, se noi ci disponiamo.
- 2 Conoscendo, che il mio Confessore vuol una cosa, ò me la comanda, se- condo io conosco, non lascierei di far- la, e se la lasciassi, crederei essere mol- to ingannata.
- 3 Iddio porge ajuto a chi intraprende co- se grandi per amor suo, nè manca mai a chi confida in lui solo.
- 4 Anime, che da dovero amano Dio, non possono domandar riposo, nè desiderar- li, perche veggono, che non visse egli se non con travagli, e questi pregano dia ad esse il Signore, dando loro pri- ma grazia di poterli soffrire.
- 5 Il sentir pena delle morti, e de' tra- vagli dei parenti, parmi uno spropo- sito; almeno che duri molto il dolo- re, e l'amor dei parenti.
- 6 I peccati universali, ò comuni, e l'e- resie spesso mi affliggono, e quasi sem- pre, che vi penso, parmi, che questo solo sia travaglio da sentire.
- 7 Se vedrai in alcune persone certe co- se, che veramente pajono peccati, non ti risolvere a far giudicio certo, che abbino offeso Dio, ma considera qualche altra virtù in quella tal per- sona.
- 8 Parmi, che sia onor mio, che Nostro Signore sia laudato, e niente mi curo di altra cosa.
- 9 Chi ha esperienza delli favori di Dio, non farà dal demonio ingannato, a mio parere.
- 10 Quando nelle cose, che tratto, è, ò vi può essere qualche pericolo, di che sono stata avvistata, mi ha fat- to gran giovamento, per ricordarmi spesso dei peccati passati, e cagionan- domi gran compunzione.

- 11 I beni, che con la vera povertà si acquistano, mi pajon molti, e non li vorrei perdere.
- 12 Trovomi molte volte con una fede tanto grande, in parermi, che Dio non può mancare a chi lo serve, nè dubitando punto, che in alcun tempo sieno per mancare le sue parole; che non posso persuadermi altra cosa, che ad esser povera, nè posso temere.
- 13 Ho gran pietà, e compassione de i poveri, e se mirassi alla mia volontà, darei loro la veste, che io porto indosso, per sovvenirli: nè ho veruna nausea, ò schiffo di loro, benchè li tratti, e maneggi.
- 14 A' veri servi di Dio, le mormorazioni, che si fanno contra di loro, non fanno più impressione, che ad un baloardo, anzi apportano gran guadagno, e bene.
- 15 Tutti gli aggravj di questa vita mi pajono di sì poco rilievo, che non c'è che dolersi, perchè m'immagino di andar sognando, e che in distandomi veggo, che il tutto darà in niente.
- 16 Come sia per un tantino più servire a Dio, lascio parenti, amici, & ogni cosa creata con ogni libertà, e contento; e così per ogni banda trovo pace.
- 17 Tutti gli ajuti del mondo sono come tanti stecchi di rosmarino seco, e che appoggiandosi ad essi non vi è sicurezza, poiche in essendoci un poco di peso di contradizioni, ò mormorazioni si spezzano.
- 18 Il vero rimedio per non cadere è appoggiarsi alla Croce, e confidar in colui, che si pose in essa.
- 19 Non ti curar punto, che alcuna persona ti porti affezione, se non è con chi tu tratti l'anima tua, ò a chi tu pensi giovare; gli uni acciò ti sopportino, e gli altri, acciò più volentieri ti credano quello che loro dici della vanità del tutto.
- 20 Con persone, che dichino male di te, non solo non restar disgustato, ma porta loro nuovo amore.
- 21 A chi ha gran desiderio di far penitENZE, quando alcuna ne fa, quasi sempre pare, che sia regalo particolare.
- 22 Per grandissimi travagli, che ho avuti in questa vita, non mi ricordo aver pianto, nè detto parole di afflizione, che non sono io punto donna in queste cose, avendo un cuor duro.
- 23 Fa più profitto co' prossimi una persona del tutto perfetta con vero fervore di amor di Dio, che molte con tepidezza.
- 24 Poniamoci nelle braccia di Dio, con desiderio di morir per amor suo, e perder ogni riposo, e venga poi quello, che può venire.
- 25 La maggior cosa, che io offerisco a Dio per gran servizio, è (essendomi tanto penoso lo star lontano da lui) il voler vivere per amor suo, e questo vorrei, che fosse con gran travagli, e perlecuzioni.
- 26 Già che non sono io buona per giovane, vorrei essere per soffrire travagli.
- 27 Quanti travagli sono nel mondo, patirei io tutti per un tantino di più merito, voglio dire in adempire più la volontà di Dio.

L A U S D E O.

A P O L O G I A

DEL PADRE MAESTRO

FRA LUIGI DI LEONE

Catedratico di Scrittura dell'Univerfità di Salamanca.

Dove si mostra l'utilità, che ne segue alla Chiesa, che l'Opere della Santa Madre TERESA DI GESU', & altre simili vediamo impresse in lingua Volgare.

DE' Libri della Beata M. Teresa di Gesù, che l'anno passato si stamparono, e si sparse per tutta la Spagna, alcuni, secondo ho udito, ò per non saper più, ò per parere, che fanno, ò per altri rispetti di emulazione, hanno parlato men bene di quello, che doveano. E quanto alla verità della dottrina, non sò, che abbino notato mancamento, solamente dicono esser inconveniente la lorò lezione, per tre titoli, e ragioni. La prima, perche insegnano l'orazione chiamata d' unione, la qual dicono non esser bene insegnarla, e non dicono perche. La seconda, perche contengono alcune cose oscure da non esser intese generalmente da tutti. La terza perche la B. M. Teresa racconta in essi molte rivelazioni, ch'ella ebbe: a che risponderò con brevità.

Ed al primo dell'orazione di unione, acciò si veggia esser calunnia, presuppongo, che orazione di unione è una sospensione dell'anima in Dio, la quale accade, quando stando uno orando, e discorrendo coll'intelletto, Dio S. N. applicando la sua luce, e sua forza l'accosta a se, e gli sospende il discorrere dell'intelletto, e gli accende la volontà con un' amor unitivo. Presuppuesto questo dico esser vero, che in questi Libri si parla di questa unione, e si dichiara, che cosa è, & in che consiste, & i buoni effetti, che fa, e come si conosce, se è vera, ò se è falsa. E se questo è insegnarla, è la verità, che l'insegnano. Ma dimando, somigliante dottrina, che danno apporta, ò che inconveniente tiene? Peroche se voglion di-

re, che non vi sia tal sorte di orazione, dicono una cosa falsissima, e contra i Santi, che scrivono di questo, e contra la verità della Fede: perche costa dalla Sacra Scrittura, che c'è Orazione di ratto, ò estasi; ò dove è questo, vi è anco quello, che chiamano unione; e se dicono, come convien che dichino, che vi è, non potranno dire, che sia cosa mala, poiche è Dio quegli che la dà: e se tal'orazione vi è, ed è buona, come può esser cosa mala il trattar di lei, & il dimostrare le sue qualità, e l'avvertire gl'inganni, che possono occorrere in questo cammino, accioche coloro, che vanno per esso, non s'ingannino? Se dicono, che questa Orazione non si può acquistare per via di regole, e precetti, dicono una gran verità, e quest'è la prima cosa, che avvertiscono questi libri, onde non danno precetti, nè regole di essa, solamente avvisano coloro, che procurano, e si danno allo studio dell'Orazione; che se vogliono arrivare a questo grado, vivano con molta purità di coscienza, e tengano distaccato il cuore dall'affezioni terrene: e che aspirino sempre a quello, che è più perfetto, che sono i precetti & i consigli dell'Evangelio. Or se questo cammino di unione è buono, e perfetto, buona, e necessaria cosa è, che vi sieno libri, che trattino di esso, e che dichiarino la sua natura, & i suoi passi: qual ragion vuole, che si condanni un libro per malo, perche è guida di un cammino buono? Imperoche se conviene, che non si scriva, sarà perche conviene, che non si sappia, e se questo conviene, sarà, perche è bene, che non si usi, il

che nessuno farà tanto sciocco, & ignorante, che ardisca dirlo; la dove per il contrario, se il suo cammino è utile, è anche necessaria la sua cognizione, e per la medesima ragione profittevole il scriverla. Mi dicano coloro, che ciò asseriscono, chi riceve danno col sapere di questa unione: quelli, che attendono, e trattano di essa? no, perchè anzi si dà luce per accertar meglio in questo stesso che procurano, e trattano: forse quelli, che non vi attendono, e non ne trattano? nè meno, poichè di quello, che qui leggono, concepiscono necessariamente una delle due cose, ò ammirazione di Dio, per li regali, e carezze, che fa a suoi, ò desiderio di seguir' essi questo cammino, e lasciar tutto, per trovar Dio tanto amico. Et ambidue questi movimenti, come è notorio, sono utili. Pare, che coloro, che ripariano in questo, non abbian visto altri libri, nè sappino, che trattano di questo altri, che scrivano. Poichè par' ingiustizia ingelosirsi, e sospettare di questa sola scrittura, per quello, che si trova detto in altre mille scritture. Veggano S. Bonaventura, veggano Riccardo di S. Vittore, veggano Giovanni Gerfoue: e se vogliono lingua volgare, veggano nella terza parte quelli, che chiamano Abecedarj, e vederanno, che è cifra quello, che la Beata Madre Teresa in questo dice, in comparazione di quello, che quivi si dice, e scrive. E questo quanto al primo.

Al secondo dell'oscurità, rispondo, che se questo vale, perchè i libri si vietino, tutti si devono vietare; attesochè nè meno i professori di quelli l'intendono in molti luoghi. Dimando, quanti Teologi non intendono del tutto Sant'Agostino? San Dionisio chi è, che l'intenda. E quel, che dico di questi, dico di quasi tutti i Santi, i quali in molte parti delle loro opere parlano (per così dire) in Arabico, non solo per coloro, che fanno Latino, e Greco, ma anche per coloro, che professano la Teologia, e la scuola. E non dico i Santi, ma questi medesimi Dottori scolastici, dagli stessi loro discepoli, che con tanta vigilanza, & attenzione li studiano, a pena sono intesi. San Tomaso non l'intendono in molti luoghi, & in assai più Scoto non è inteso da' suoi: Di Alessandro, di Durando, di Enrico di Gandavo è Pistesso. Oltre di ciò l'oscuro di questi libri, che è poco, a nessuno fa danno, e giova a mol-

ti, percióche chi l'intende, ne cava profitto, e chi no, nè danno, nè utile: e dico male, che anco chi non l'intende cava frutto. Imperochè questa oscurità non sta nelle parole, ma in alcune cose, che chi non ha isperienza di esse, non le sà comprendere. E quello, che di questa maniera non s'intende, ordinariamente genera ammirazione, e desiderio di sperimentarlo, che son cose di molto giovamento.

Quanto al terzo articolo delle rivelazioni, che è di coloro, che biasimano quelle di questi libri, è ò perchè credono, che non vi sieno rivelazioni, e questo è manifestamente contro la Fede: ò perchè s'immaginano, che queste non sono tali, e questo è giudizio temerario, fondato nella sola loro volontà: ò perchè se non le tengono per false, almeno sospettano, che sono dubbiose, nel che non hanno alcun'apparenza di ragione; percióche i segni delle certe, tutti l'hanno queste. La manifesta santità della persona, la verità della dottrina, che contengono, gli effetti grandi di virtù, e riforma, che fecero nella Beata Madre Teresa, ò che fanno in coloro, che seguono il suo esempio, l'efame grande, che sopra esse fece la medesima Madre in vita sua, e l'approvazione, che ebbero, di tante persone di spirito, e lettere. Ma diranno per censura, che quantunque sieno buone, e vere, non si devono pubblicare, e scrivere. Se questo dicono, dicono una cosa nuova, e non mai udita nella Chiesa, peróche, come è notorio, sempre dal principio di essa si scrissero le rivelazioni, che fece Dio a gli uomini. Ne' libri sacri ve ne sono molte, nell'istorie Ecclesiastiche molte più; nelle vite de' Santi senza numero: veggano l'istorie dell'Ordine di S. Francesco, di San Domenico, di Sant'Agostino, ed altri Ordini, che hanno più rivelazioni, che fogli; e non solo de' primi Fondatori, e de' Santi Canonizzati, ma d'altri molti, che chiamano, e verificano per Beati. Delle rivelazioni di Santa Brigida si trova un libro grandissimo, di quelle di Santa Geltruda vi è un'altro. La Vita di Santa Caterina di Siena sta piena di rivelazioni, e miracoli non veduti. Poco fa impressero in Valenza la vita del Beato Fra Luigi Beltrano piena di rivelazioni, e detti profetici. Perchè si ha da coprire quello, che è buono? quello, che cagiona meraviglia di Dio? quello, che accende in sua riverenza

renza, & amore? quello che mette sporni per ogni fantità, e virtù? E più, dicono, che 'l desiderio di cose simili apre la porta nelle donne, che sono credule, perche il demonio le inganni con illusioni. Il disordinato desiderio di rivelazioni potrà essere, ma non la lezione di buone, e vere rivelazioni. E questi libri nessuna cosa procurano più, quanto levare simili desiderj, come in essi bene si vede. Ma dalle lezioni, dicono, nasce il desiderio. Se nasce, scancelliusi i libri sacri, abbruciusi l' Istorie Ecclesiastiche, stracciusi il Flos Sanctorum, le vite de' Santi, li dialoghi di San Gregorio, le relazioni di quelli, che fondarono, e moltiplicarono gli Ordini: Ingannata è stata la Chiesa, che fin' ora ha scritto, & ha voluto, che si legga quello, che apre la porta al demonio: e perche questi, ò quegli che è amico di se stesso, e della propria eccellenza non prenda occasione d'ingannarsi, acondasi la gloria di Dio, non si sappino le sue meraviglie, tagli si questa strada, per dove molti prendono animo ad amarlo, e servirlo. Quanti danno mostra, e si fingono Santi, mossi dall'onore, che a Santi si dà? adunque non vi sia virtù, ò non si scrivano, e celebriano i fatti virtuosi di molti, accioche non prendino di quivi occasione gli Ippocriti. Più Ippocriti sono caduti per questa occasione, che illusi dal demonio per leggere le rivelazioni di Dio. Nelle cose non s'ha da mirare il mal' uso d'alcuni, ma l'utile in comune; e quello di questa scrittura, quando la ragione non lo dice, l'esperienza, che è testimonio fedele, lo dimostra. Veggasi i Religiosi, e Religiose Carmelitani Scalzi, che si sono allevati con la sua dottrina, e l'hanno molto bene appresa, e mirino se son pazzi, ò illusi, ò se v'è chi nella parità della vera Religione, e fantità, & amor di Dio gli avanzi, e superi. Finalmente dicono, che non le credono. Adunque perche essi non le credono, s'hanno per ciò da vietare a gli altri? Presunzione intollerabile è farsi Signori de' giudicj di tutti. Non le credono, perche non lo sperimentano in se? non vogliono, che sia possibile negli altri? Vivano essi, vivano siccome in questi libri s'insegna, e subito vedranno per quanto ereditabili le terranno. Oltre di ciò dico, che non hanno ragione di non crederle, che se lo fanno per essere straordinarie in genere di rivelazioni, non lo sono,

ma simili a quelle, che si scrivono d'altri Santi, e conformi ad ogni buona dottrina. Se perche non vogliono, che sia tanto Santa la Madre Terefa, non sono essi quelli, che compartiscono fantità, ben vi possono esser Santi, che eglino non conoscano, e benche essi non vogliono, fu Santa. E se nò, mi dicano, che cosa fu in lei, che non ne dia indizio, e lo dimostri? Non veggono, che se non la tengono per Santa, giudicano temerariamente, e pazzamente, con gran danno delle loro coscienze, poiche necessariamente hanno da confessare, che fu donna cattiva, & ingannatrice, perche ingannò il mondo facendosi Santa, se non è verità quello che dice. Sicche il primo è, che non hanno ragione di non crederle. Il secondo, già che essi non le credono, che importa loro, che altri le credano? che cosa perdono in credere, che fece Dio con la sua serva quello, che fa con quasi tutti i suoi amici? Che danno è credere, che chi fondò una Religione tanto riformata, e chi consumò la sua vita in essa, chi cercò, & amò solo Dio, sia gran serva di Dio? ò è invidia, ò presunzione, ò confidenza di se, ò vanità ficcata nella midolla, ò incurabile cecità, ò per accertar meglio, tutto insieme. Non le credono? Liberi sono, non le credino. Padroni sono del lor giudizio, nessuno gli sforza, sino sospettosi, sieno faccenti, sieno quanto vorranno increduli, ma se io le credo, & chiunque altro le vorrà credere, a chi fa danno? E forse male creder bene di chi in tutte le sue cose pare buono? Credere, che è amico di Dio colui, che nella vita, e dopo essa tiene cose d'amico? Credere, che in tutte le età, & in tutte le Religioni fa Dio meraviglie? Sicche ferar gli occhj, e dire inconsideratamente, via rivelazioni, non si credano, nè si leggano visioni, senza convincere in particolare alcuna d'impossibile, ò di falsa, non ha del ragionevole. D'una sola particolare ho udito, che dicono, se bene io non trovo in che si fondino. Dice la S. Madre, che vidde diverse volte il Padre Fra Pietro d'Alcantara, non solo dopo esser morto, ma anche in vita, & assente. Vedere in visione i morti, molti Santi, e non Santi li veggono, & anco i vivi assenti. Così si legge nell' Istoria di S. Nicolò Vescovo, di Sant' Ambrosio, di S. Martino, e d'altri molti; in che mettono difficoltà? in che non è possi-

possibile, ò in che è cosa nuova, e non più veduta? impossibile a Dio non è, nè meno nuova, & inusitata; perciocche come l' assente vivo possa essere in due maniere veduto; ò in sua presenza reale, ò in visione della sua immagine, d' ambedue abbiamo nelle sacre lettere esempio. Della prima in Abacuc, e nell' Apostolo Filippo, che in un punto fu dall' Angelo portato da un luogo all' altro. Della seconda in quella, che dice Cristo ad Anania, quando gli comanda, che vada a battezzar S. Paolo: Và, dice, perche sta ora orando, & in visione ti vede, ch' entri nella sua stanza, e gli poni sopra 'l capo le mani.

Tengo per cosa senza comparazione difficile, il soddisfare a chi non vuol essere soddisfatto, e perfidiare non con la ragione ignorante, ma con la volontà ossinata. Onde concludo dicendo, che

tengo indubitatamente, che 'l demonio tenga ingannati coloro, che non parlano di questi libri con la riverenza, che devono: E che senza dubbio muove loro la lingua per impedir, se potesse, per mezzo loro il giovamento, che fanno. E chiaramente si vede per questo; perche se si movessero con ispirito di Dio, primieramente, e sopra tutto biasimariano i libri di Celestina, quelli di Cavallerie, & altre mille prose, e versi, & opere piene di vanità è di lascivie, con che ogni momento s' avvelenano l' anime. Ma come non è Dio, che li muove, tacciano questo, che corrompe la bontà, e costumi, e parlano malamente di quello, che gli ordina, e ritira dal male, e conduce a Dio con efficacia grandissima. Fin qui sono ragioni del detto Autore, il quale efficacemente prova l' utilità di questi libri.

A V V E R T I M E N T O

Del P. Fra Tomaso di Gesù, come la S. M. TERESA di Gesù ne' suoi Libri non ammette operazione della volontà senz' esser accompagnata dal conoscimento dell' intelletto.

Alcuni hanno voluto dire, che la Santa Madre in questa orazione d' Unione, nel ratto, & altre occasioni, che l' anima è innalzata ad operazioni soprannaturali, leva quella dell' intelletto, & anche di tutte le potenze; e che in quella sola passione, con che l' anima sta unita con Dio, consista il goderlo. Il principal fondamento di questa opinione è, che la Beata Madre ne' suoi libri alcune volte dice, che Dio ha fatto l' anima del tutto balorda, che non vede, nè intende nel tempo, che sta così: & in altri luoghi dice, che l' anima in questa orazione nulla intende, e che tutte le potenze si perdono. Per le quali ragioni han voluto giudicare, che ponga questa Unione in una passione, ò il lapso di Dio nell' anima, ò almeno senza atto dell' intelletto.

Ma la verità è, che in questa unione, e ne' ratti, & operazioni, che Dio fa nell' anima, la B. Madre mette chiara, & espressamente operazioni chiarissime dell' intelletto, e volontà, come si vedrà da' luoghi, che ora riferirò. Ma

prima di questo voglio, che avvertisca il Lettore, che la Santa Madre con gran proprietà distingue queste due operazioni nell' intelletto. L' una è intendere una cosa, & insieme avvertire, & intendere, che l' intende, ch' è quello, che i Filosofi chiamano operazione riflessa dell' intelletto: l' altra è l' intendere, e star tanto ricreato, & ingolfato in quello, che intende, che se ne rimane sospeso senza poter avvertire, che intende. Or quando l' intelletto non intende, che intende, dice la S. Madre che si perde, che sta sospeso, che non opera; perche quest' atto, che chiamiamo riflesso, e quello, che manca molte volte, e quello, che si perde nell' unione, e ratto: come si vedrà chiaramente dalla dottrina della B. Madre nel Libro di sua Vita cap. 18. dove dico così.

Stavo io pensando, quando volsi scrivere questo subito comunicata, e dopo essere stata in questa medesima Orazione, che scrivo, che faceva l' anima in quel tempo; mi disse il Signore queste parole: Si distrugge tutta, figlia, per maggior-

giormente porsi in me, già non è ella quella, che vive, ma io, e come non può comprendere quello, che intende, e non intende intendendo. Chi P'avrà provato intenderà alcuna cosa di questo; perchè non si può dire più chiaramente per esser tanto oscuro quello, che quivi passa. Potrà solamente dire, che si rappresenta lo star insieme con Dio, rimane una certezza di questo, che in nessuna maniera si può lasciar di crederlo. Qui mancano tutte le potenze, e si sospendono di maniera, che in nessun modo si conosce, che oprano. Se sta pensando in un passo, si perde talmente la memoria di lui, come se non P'avesse mai avuta. Se legge in quello, che leggeva, non v'è ricordanza, nè riflessione intorno a quello, che leggeva: P'istesso dico, se vocalmente ora. Sicche a questa farfaletta della memoria se le abbruciano quì P'ali, già non può più dimenarsi; la volontà deve stare ben occupata in amare, ma non intende come ama. L'intelletto se intende, non conosce come intende; almeno non può comprendere, cos' alcuna di quello, che intende. Fin qui sono parole della Santa Madre.

In questo luogo chiaramente dice la Santa Madre, come P'intelletto opera in questa unione, e come per non comprendere quello, che intende, per tener posti, e fissi gli oechj in quella luce inaccessibile, intende, non intendendo. E dice insieme, che mancano le potenze, e si sospendono. Imperochè quantunque tutte stiano occupate, e sisse in Dio, non intendono come operano. Attesochè (come dicono alcuni Dottori) P'intelletto sta tanto rapito, & illustrato da Dio, e tanto unito con esso lui, che non può per all' ora far riflessione sopra i suoi atti, per intendere, che intende: e così intende, non intendendo, che intende, e tampoco quello, che intende, per esser incomprendibile quello, che quivi si rappresenta.

1 Questo luogo bastava, perchè s'intendesse la sentenza, & opinione della B. Madre, ma perchè si disingannino coloro, che sentono il contrario, sarà bene apportar molti altri luoghi, acciò da essi più chiaramente si raccolga, che questa è dottrina ordinaria, e molto repetita in tutte le sue opere: dice dunque così.

2 Quando Sua Maestà vuole, che ces-

si P'intelletto, l'occupa in altra maniera, che lo fa restar assorto, e rimane meglio ammaestrato.

3 Qui intende P'anima per una maniera d'intendere molto straordinaria, che non intende, come P'intende.

4 Le potenze le sospende quegli, che le cred, imperochè col gaudio, che l'ordà, le occupa tutte, &c. Se le sospende, & occupa, chiaro è che operano.

5 Tutte queste ragionette sono nulla in comparazione d'una vera umiltà con luce che quì insegna il Signore.

6 Stanno quasi del tutto unite le potenze, ma non tanto ingolfate, che non operino, hanno solamente abilità per occuparsi tutte in Dio, &c. Raccoglie Dio la volontà, & intelletto, e fa che non discorra; ma che se ne stia occupato mirando, e vede tanto, che non sa dove mirare, uno per l'altro se li perde di vista, &c.

7 Da notizia all'anima di quello, che vuole, che intenda.

8 E perdendo i sensi, v'è vedendo Dio, &c. con conoscenza altissima del dono dell'intelletto, come si può in questa vita.

9 Quando sta nel più alto del ratto, si perdono le potenze, perchè stanno molto unite con Dio, &c. Dove s'ha da ponderare la ragione che dà di star perdute le potenze, cioè, perchè stanno unite con Dio: ch'è, come se dicesse, perchè stanno tutte occupate, & ingolfate in Dio. Perciochè come la medesima S. Madre dice più chiaramente altrove trattando di quello, che operano le potenze nel ratto; non abbiamo da intendere, che stia l'anima senza senso interiore, come a chi viene un parossismo, anzi non mai stette l'anima tanto desta per le cose di Dio, nè con tanto gran luce, e conoscimento.

10 E finalmente trattando di questa unione dice. Qui non v'è sentire, ma tutto è godere senza intendere quello, che si gode: s'intende, che si gode un bene, dove insieme si racchiudono tutti i beni, ma non si comprende questo bene, occupansi tutti i sensi in questo godimento di maniera, che nessuno rimane difoccupato per attendere ad altra cosa; nè interiormente, nè esteriormente.

11 Tutto il suo intendimento pare, che vorrebbe impiegare in intendere alcuna cosa di quello, che sente, e come

me le sue forze non arrivano a questo, rimanfi attonito.

Innumerabili sono i luoghi, dove la Beata Madre così in questa unione, come in altri gradi d'Orazione mette l'operazione dell' intelletto, che il riferirlo farebbe un stancar il Lettore. Sicche quando dice, che si perdono le potenze: che non operano, ò che stanno sospese, &c. Non vuol dire, com' ella stessa si dichiara in molti luoghi, che l' intelletto all' ora non intenda come accade a chi sta in parossismo, ma che molte volte stanno egli, e la volontà uniti, attuati, & occupati in Dio, e che ingolfati in quella somma luce, e bontà, assorti in quello, che veggono, amano, e godono, non possono per all' ora avvertire, nè intendere quello, che godono. Imperocche grand' assorbimento in Dio, e l' ammirazione di quello, che hanno presente, li sospende per non intendere, nè avvertire con atto reflexso bene, in cui all' ora stanno occupati.

Questo modo di parlare è molto conforme alla dottrina del Venerabile Riccardo lib. 4. de Contemplat. c. 22. qual parlando di questa altissima contemplazione dice così: *In medio nebula Moses ingreditur, quando humana mens ab illa divini luminis immensitate absorpta summa sui oblivione sopitur: ita ut mirari valeas, quomodo concordet ibi nubes cum igne, & ignis cum nube; nubes ignorantia cum igne illuminata intelligentia, ignorantia, & oblivio notorum, & expertorum cum revelatione, & intelligentia prius ignorantorum. Nam uno, eodemque tempore humana intelligentia, & ad divina illuminatur, &*

ad humana obnubilatur. Tutto questo è di Riccardo, dove chiaramente dice, come s' assorbe l' intelletto, e come rimane l' anima in un' istesso tempo ignorante, e balorda per le cose della terra; e savia, & illustrata per quelle del Cielo. Et il medesimo conferma più chiaramente nell' annotazione del Salmo 4. dove trattando di quest' unione. *Hæc est illa pax, in qua anima obdormit, que mentem ad interiora rapit, pax, qua interiorum omnium memoriam intercipit, qua ingenii acumen exuperat, qua omnem intellectum absorbet.* E più a basso, *Simul enim absorbet cogitationem, imaginationem, rationem memoriam, intelligentiam, ut constat, quod Apostolus scribit, que superat omnem sensum.* Dove dice, che l' intelletto, la memoria, e tutte l' altre potenze rimangono assortite, e perdute, perche restano unite, e trasformate in Dio, e perdute in se stesse per le cose della terra, attesoche rimangono con una ignoranza, e mancanza di tutte loro.

Di maniera, che la Santa Madre ne' suoi libri tratta d' una unione soprannaturale, e divina, nella quale per parlar con le parole del Venerabil Riccardo, s' assorbono i sensi esteriori, e l' imaginativa, la ragione, la memoria, e l' intelligenza, e tutte le potenze, e tutta l' anima resta penetrata, trasformata, & unita con Dio, e perduta per tutte le cose create, e più capace, e desta per le divine. E come di sopra dicemmo, chiama questa unione la Beata Madre, unione di tutte le potenze dell' anima con Dio.

T R A T T A T O

Dell' eccellenza, approvazione, e certezza, stile, e giovamento della dottrina, che contengono i libri

DELLA SANTA MADRE

TERESA DI GESU.

Scritto dal P. M. F. Girolamo Graziani della Madre di Dio, dell' Ordine di N. Signora del Carmine.

P R O E M I O.

Filone nel lib. de agric. dichiarando le parole dell' Esodo, dove comandava Dio, che si tagliassero tutti gli arbori, che non rendessero frutto, e piantassero de' buoni, e fruttiferi nella terra di Promissione, dichiara, che gli arbori sono i libri; e veramente (secondo S. Clemente Papa) il nostro intelletto è come la terra, che per molto fertile, ben coltivata, e adacquata, che sia, se gli arbori, che in essa si piantano non sono buoni, non darà mai buon frutto, perciocchè per grand' ingegno, studio, e luce, che uno abbia, se i libri, che leggerà, non saranno utili, non farà profitto. L' arbore cattivo, dice il Sig. per S. Math. c. 7. non può dar buon frutto, nè il buono cattivo. Non può l' anima nostra aver maggior bene, e utilità, che il conoscimento, e amor di Dio; poichè come dice S. Giovanni; Questa è la vita eterna che conosciamo te Dio vivo, e Gesù Cristo, che tu mandasti. Et il fine di tutto quanto è scritto, e di tutti i precetti (come dice S. Paolo 1. Tim. 1. è la carità. Di qui è, che i libri, i quali scoprendo il cammino di orazione, ci guidano a maggior conoscimento, e amore di Dio, come fanno quelli della Santa Madre Teresa di Gesù, e altri libri spirituali, s' hanno grandemente da stimar, e legger con grand' attenzione, e studio. Ma perchè può essere, che alcuno dubiti, che per esser donna la Madre Teresa, che gli scrisse, non sia dottrina così alta, come sarebbe, se fossi di un gran Letterato, e perchè dichiara alcuni rari, e straordinari effetti di orazione, come ratti, rivelazioni, &c. non sia tanto sicura, se non si esamina, e approva con molta diligenza, e per non aver ella studiato nelle scuole, non sia tanto certa, e non andando il suo stile conforme alle regole della Rettorica, non sia tanto piacevole, e grato, e trattando di cose particolari della sua orazione, non sia tanto profittevole; per levar via questo dubbio, m' è parso qui dire, che molte donne hanno avuto luce così naturale, come soprannaturale, per scrivere, e insegnare altissime dottrine, e che questa de' libri della S. Madre Teresa di Gesù, è stata molto esaminata, e approvata; e che oltre alle scienze udite da Maestri, lette ne' libri, e studiate col proprio ingegno, e di sapienza ispirata, e rivelata nell' orazione; e che lo stile, piano, corrente, e senza rettoriche, è più chiaro, soave, e grato; e che questi libri, e dottrina hanno fatto, e possono fare gran frutto nell' anime, che si può dire, che sia dottrina ispirata da Dio; e la schiettezza, e modo di parlare dà ad intendere non essere artificio, nè fingimento, e poichè tanti, e sì gravi uomini gli hanno approvati, non vi è ragione perchè nessuno dubiti di leggerli.

CAPITOLO PRIMO.

Si prova essere stato donne sapientissimo in Filosofia, & esser permesso che scrivano libri.

Dicono alcuni, che la dottrina alta, e di spirito non dovrebbe scriversi da donne, o se la scrivessero, non è bene, ch' esca in pubblico, e si stampino i loro libri, perchè le donne non hanno tanto talento, ingegno, e sapienza, che possano legger, & insegnare. Tacino le donne nella Chiesa (dice l'Apostolo.)

Questo primo punto si disputò molto di proposito dinanzi a Papa Eugenio III. trovandosi in Treveri in un Concilio, per occasione, che S. Ildegarda, la quale fiorì negli anni mille, e cento, dalla sua fanciullezza, e tenera età ebbe molte visioni, e rivelazioni, dove intese la dichiarazione de' Profeti, & Evangelj, e furono insegnate dottrine di Filosofia, e Teologia molto alta, comandandole Dio interiormente nello spirito, che le scrivesse, e comunicasse per profitto dell' anime, con minaccia, che se non lo facesse, sarebbe molto ben castigata, come avvenne, perocchè ritardata di scrivere con titolo di umiltà, le venne una molto stravagante infermità, che la condusse alle porte della morte, onde vedendosi ella tanto all' estremo, si risolse di scrivere, quando i suoi Superiori le desero licenza, e nell' istesso punto, che ciò propose, rimase sana. Con questo successo il suo Confessore, e Prelato le comandarono, che scrivesse, e mostrando in segreto i fogli all' Arcivescovo di Magonza, egli li comunicò con Papa Eugenio III. il quale comandò, che gli fossero portati innanzi tutti quei scritti, rimettendo a' Cardinali, & a San Bernardo (che si trovò presente) che li vedessero, & esaminassero, e di comun parere s' ordinò, che si pubblicassero.

La medesima discussione si fece sopra la dottrina di S. Brigida, (come si raccoglie dal libro delle sue rivelazioni) in presenza de' Pontefici Gregorio II. Urbano VI. e Bonifacio IX. & essendo stati fortissimamente esaminati i libri delle sue rivelazioni dal Cardinale Torrecremata, e da altri Cardinali, e dall' Arcivescovo di Genova Alfonso, e dall' Arcivescovo di Salerno, e Pietro Prior d' Alabastro, Pietro Olano, e Mattia di Succo, gravissimi

Maestri in Teologia, che l' avevano confessata, e da molti altri Letterati, si ordinò, che si pubblicassero. E (come riferisce Papa Pio II. nella Bolla della Canonizzazione della gloriosa S. Caterina da Siena) avendo avuto la sua dottrina molti contrarj (per esser di donna) particolarmente i Dottori Gabriele da Volterra dell' Ordine di S. Francesco, F. Giovanni Tertio da Siena dell' Ordine di S. Agostino, e F. Lazarino da Pisa parimente Francescano, e molti Cardinali, e Prelati, & altre persone, che per burla chiamavano Caterini coloro, che la leggevano, dopo di essere stata veduta, esaminata, & udita l' istessa Santa, non solamente i Pontefici diedero licenza, che si pubblicassero, & imprimevano i suoi libri, ma anche (il che non è mai più veduto) Papa Urbano VI. le comandò, che predicasse in sua presenza, e di tutti i Cardinali, perchè persuadesse la pace della Chiesa, e fu mandata per Imbasciatrice del Papa Gregorio II. a Fiorenza, e Papa Urbano la mandò a Napoli con imbasciata alla Regina Giovanna, confidandole tutti i negozj più gravi, che all' ora erano nella Chiesa Cattolica. Lascio da parte le approvazioni di molte altre Sante, che hanno scritto, e quello, che in esse è occorso, che ci sarebbe assai che dire.

Imperocchè l' anima dell' uomo, e quella della donna non differiscono in altro, che in essere incarcerate, in prigioni di diverse fattezze (poichè non è altra cosa il corpo, se non prigione, e castello, dove l' anima sta riserrata) e tutte son di naturalezza immateriale, divina, e del Cielo, e poco minori, che gli Angeli, fra i quali non vi è differenza di sesso, e se per causa del corpo (con i cui organi, & istromenti l' anime esercitano le loro operazioni) si trovano negli uomini virtù affai differenti, che nelle donne, attesochè ordinariamente sono dotati di maggior fermezza, stabilità, sapienza, e magnanimità, e nelle donne suole più risplendere la tenerezza, la compassione, la pietà, e la devozione (pregando la Chiesa: *pro devoto famineo sexu*): alcune volte però si sono vedute, & ogni dì si veggono donne molto virili, e sapienti, come anche uomini effeminati, & ignoranti.

Non voglio qui trattare delle molte, di cui si scrive essere state molto valorose, magnanime, forti, e costanti; perchè vò solamente

CAPITOLO II.

Si dà la ragione della sapienza infusa delle donne. Si tratta delle Sibille, e delle Cristiane, che hanno scritto in materia di spirito.

lamente ragionando delle savie, che furono eminenti in dottrina, e sapienza, essendo innumerabili quelle, che porrei raccontare, così ne' tempi passati, come ne' presenti. Sapiantissima fu Diotima, che fu chiamata Maestra di Socrate: il qual Socrate udì parimente molte lezioni di Aspasia, che leggeva Filosofia in Atene. Di Dama figliuola di Pittagora riferisce Diogene Laerzio, che solo ella accettò a dichiarare nelle scuole l'intricata Filosofia di suo Padre: come anche Areta figlia di Aristippo lesse l'Altissima Filosofia di Socrate, Lastemia, Mantimia; Agio-tea, e Filagia dottissime Filosofesse (le quali furon discepolle di Platone) leggevano, & insegnavano nell'Academia la Filosofia Platonica:

Che dirò dei libri, che scrissero Tar-salia, Iparchia, e Teano nativa di Cre-ta, sopra la Filosofia, e Metafisica, la cui dottrina è di ammirazione a chi la legge? E le sapientissime Principesse Pe-rialia figlia di Cedeso Rè degli Spartani, Sacerdotessa maggiore di Delfo: & A-tyrtia figlia di Sisofte Rè di Egitto, di cui parlò Diodoro: e Craco figlia di Li-bisa Rè di Boemia, di cui scrive il Vol-terano: e Simachia, che tanto magnifi-cano Celio, e Nicolò Leonico, le quali con essere nobilissime Principesse non fu-rono meno dotte, che quelle, che ho rac-contate. Ma che dirò di S. Catarina Ver-gine, e Martire, figliuola del Rè Costi di Alessandria, la quale con ammirabili ragioni, & autoritadi, convinse pubbli-camente 50. dei maggiori sapienti del mon-do in presenza del Tiranno Massimo? Non voglio trattenermi in raccontare di Marpe-sia, Saso, Demo, Brigo, Fenis, Carmenta, Manto, Fytia, Femone, Defole, Mar-zia, & altre, che per il loro raro inge-gno, & altissima sapienza furono chiama-te Ninfe. Da ammirazione la rara abili-tà dell'Imperatrice Eudoxia, la quale scrisse in verso Greco tutta la vita di Cri-sto, prendendo da' versi di Omero quel-lo, che faceva più a proposito; siccome anco Proba Falconia, moglie di Adelfio Senator Romano, raccolse da Virgilio in verso la Creazion, e Redenzion del mon-do. Non parlo di quelle de' nostri tem-pi; poiche non finirei mai, s'io volessi raccontar tutte quelle, che sono state ad-ornate di ogni sorte di scienza, e dota-te di grand'ingegno, e rare abilità.

Questo, che ho detto, è parlando del-la sapienza, e dottrina acquistata con le forze naturali dell'ingegno, e con la luce del proprio intelletto; che se vogliamo trattare della sapienza, che Dio senza mezzi umani infonde, e degli altissimi concetti, che con la luce soprannaturale s'acquistano, che ragione v'è, perche non la possa Dio comunicare tan-to all'anima delle donne, quanto a quel-le degli uomini? *Lo spirito, dove vuole, spira*, dice il Signore Joan. 3. E quan-do dice per Osea nel cap. 2. alla sua Spo-sa: *La guidarò alla solitudine, e par-lerò al cuor di lei*: O quando dice S. Giovanni 1. cap. 2. *L'unzione s'in-segnarà ogni verità*. E per David nel Salm. 33. *Accostatevi a lui, e sarete il-luminati*, dimando io: Qual Dottor fa-cro, e Scolastico è, che dichiara, che queste Locuzioni di Dio al cuore, e que-ste verità date in ispirito, e questa luce, che partecipano coloro, i quali s'accosta-no a Dio siano degli uomini soli, e re-stino escluse l'anime delle donne? se con affetto, carità, devozione, e purità di anima, più continuamente trattano col Padre della luce? *d'onde viene ogni-bene, e deriva sono perfetto*: ò siano do-ni di volontà, ò d'intelletto. Percioche siccome nell'altra vita, dove si vede Dio *facie ad faciem*, quell'anima, che av-rà maggior lume di gloria (per aver avuto in questa maggior carità) meglio intenderà la divina Essenza, & in essa apprenderà maggiori misterj, (ò sia uo-mo, ò sia donna) così in questa vita pre-sente può Dio, il quale non istà attac-cato a regole di naturalezza, comunicare maggior luce soprannaturale a chi con maggior amore, e purità a lui s'accoste-rà, e con questa maggior luce darfegli più a conoscere, e rappresentargli maggior segreti, *nello specchio enigmatico*, che è il modo, come ora possiamo conoscere.

Percioche la luce soprannaturale (che è simile alla luce del Sole) non si mi-sura con la grandezza, ò bassezza della nostra natural virtù, ingegno, e forze na-turali; che sono come la cera, e stopi-no, con

no, con cui si sostiene la luce naturale, comparata alla candela, è torcia: ma con la volontà divina, che soprannaturalmente le comunica. Fra tutti i Filosofi antichi con esser tanto savj) nessuno vi fu, a cui Dio comunicasse così alti segreti del suo figlio Cristo Gesù, come alle Sibille, chiamate, Cuma, Amaltea, Perfica, Hellespontica, Libica, Samia, Delica, Frigia, Tiburtina, Albumea, & Eritrea, delle quali scrivono gran cose Clemente Alessandrino lib. 8.rom. il quale dice, che l' Apostolo S. Paolo comandava, che si leggessero i loro libri con molta attenzione, S. Clemente Papa, Giustino Filosofo martire, S. Girolamo, Eusebio, S. Agostino, Lattanzio, Firmiano, & altri molti Autori. E quello, che dà ammirazione, è, che con esser i Romani antichi tanti figliuoli della prudenza umana di questo Secolo, fecero così gran stima degl' oracoli delle Sibille, come si vede nella gran somma de' denari, che Tarquinio Prisco diede alla Sibilla Eritrea per uno de' suoi tre libri, avendo ella abbruciato gli altri due, perche non le dava l' eccessivo prezzo, che domandava per tutti.

Donne Cristiane, che hanno scritto in materia di spirito.

OR se a Sibille (donne Gentili) comunicò Dio con luce soprannaturale così alti, e sovrani concetti di Gesù Cristo, perche non comunicherà il medesimo Gesù Cristo, e l' Eterno suo Padre, e lo Spirito Santo, sovrane dottrine di spirito, e grazia per dichiararle a donne Cristiane, le quali con fervore di spirito, e balsamo, & unguenti di divozione si levano prima, che si faccia giorno, perseverano molto tempo nell' orazione mentale, cercando il loro Spesso per ungerlo co' loro desiderj, lavargli i piedi con tenere, e pievese lagrime di divozione? Quanto potrei io ora dire dell' altissima dottrina di S. Macrina sorella di S. Basilio: delle regole, & ammirabili costituzioni, che dava alle sue Monache S. Melania: della felicissima memoria di S. Febronia, che sapeva recitare a mente il Salterio in tre lingue, e dichiarava la Sacra Scrittura in Tebe, facendo lezioni di essa le Domeniche, e le feste dopo Vespro alle Cristiane, che andavano al suo Monastero: e del molto, che seppe Marcella Matrona Romana, la quale fu Maestra delle Vergini Afella, & Eustachio, se per abbreviarlo io non lasciassi? Dimando; Che danno hanno fatto nella Chiesa di Dio i libri di S.

Catarina da Siena, di S. Angela da Fuligni, di S. Brigida, di S. Metilde, di S. Isabella Escomagense, e di altre molte, & a nostri tempi li tre libri di unione, che scrisse Donna Battista Bernachia Genovese, e li libri di Angela Noguera Venetiana, e di Angelica Antonia Paola de Nigris Milanese, e di altre alle quali i Sommi Pontefici, e Concilj hanno data licenza, che possono farli uscire a luce? Pochi giorni sono s' impresse in Napoli un libro della Signora Isabella Capece Gentildonna, e Patrizia Napolitana del Seggio di Nido, la quale essendo maritata (e morì di venti un' anno) compose alcune Meditazioni sopra la Passione di Cristo, e sopra la Concezione della Madonna con tanta dottrina, e spirito, che dopo la sua morte comandò l' Arcivescovo di Napoli, che si stampassero a comune utilità di tutti, che mi rallegrai assai di leggerle. Molte cose dice intorno al comunicar Dio altissimi concetti a donne, che si danno all' orazione la gloriosa S. Ildegarda, che nomai al principio in molti luoghi de' suoi libri, e nell' Epistole, che scrive agli Papi Eugen. III. Anastaf. IV. & Alessandrino III. dimostra loro, che non s'ha da disprezzare la Dottrina, che Dio comunica all'anima, benchè sia donna; e nell' Epistola, che scrive a S. Bernardo, tocca qualche cosa del molto, ch' ella ottenne, e fra l' altre molte, dice queste parole: Mi si scopre nel resto della Bibbia l' interiore dichiarazione del Salterio, & Evangelio, e d' alcuni altri libri, che mi si dichiarano in questa visione, la quale tocca, & abbrucia le mie viscere, & anima a guisa di fiamma di fuoco, insegnandomi profondi misterj delle divine lettere, &c. *Scio in textu interiorum intelligentiam expositionis Psalterii, Evangelii, & aliorum voluminum, qua monstrantur mihi in hac visione, qua pedus meum tangit, & animum sicut flamma comburit, docens me hac profunda mysteria expositionis, &c.* In questo luogo, & altri molti dice con più particolarità, che stando ella un giorno in orazione le pose il Signore avanti l' intelletto tutta la Sacra Scrittura, e l' esposizione di essa, tanto chiara, come la luce del Sole: onde si vede esser dottrina data da Dio; & alcune questioni, che fa sopra la Genesi, e quasi in tutto quello, che scrive: perche tiene stile sì grave, e profondo, che (dopo S. Dionisio Areopagita) non ho letto Dottore, che con tanta attenzione, e studio sia necessario leggerli per arrivare ad intendere i suoi concetti.

E secondo questo non è meraviglia, che la S. M. Teresa di Gesù, la quale tanto tempo comunicò, e trattò di Orazione (benche donna) arrivasse all'intelligenza, e dichiarazione di così alti, e sovrani concetti, come si leggono ne' suoi libri. E che essendosi data licenza a quelle, che ho nominate, & ad altre molte, di far uscire a luce i loro libri, si dia anco alla M. Teresa per i suoi. Buonissima cosa è, che le donne raccino nelle Chiese, e che non predicino ne' pulpiti, nè esercitino atti di giudizio, come gli uomini, ma che se ne stiano ritirate, e rinchiusse ne' loro Monasterj, come stava la Vergine N. Signora dopo la salita di Cristo al Cielo (benche avesse scienza, grazia, e parole per poter predicare, e far più frutto, che gli Apostoli.) Ma però stando ella in quel suo ritiro (dice Ruperto lib. 2. in Luc.) ch'era maestra de' maestri, & insegnò agli Apostoli altissimi segreti come dichiarano S. Bernardo, Eusebio, Emiseno, & altri Santi, e dalla sua bocca seppe S. Luca l' Evangelio (come riferisce l' umile Idiota in revelat. B. Virginis,) e per questa causa la lasciò Dio alcun tempo in terra, acciò andassero a consolarli, & ad apprendere da lei gli Apostoli, e suoi discepoli, come vi andò di Aene S. Dionisio Areopagita. Onde concludo con dire, che quando Dio dà lume ad alcuna donna, & i suoi Confessori, e Prelati (che stanno in luogo del medesimo Dio) le comandano, che lo metta in iscritto per profitto, & utilità di anime, non fa contro quello, che dice l' Apostolo: *Mulieros in Ecclesijs taceant.*

CAPITOLO III.

Che i libri, dottrina, e spirito della Santa M. Teresa di Gesù sono stati veduti, & approvati da molti uomini dottissimi, e gravissimi.

PARRÀ ad alcuno, che non sia stato bene, che questi libri della S. M. Teresa di Gesù s' imprimeffero, e che si pubblicasse questa dottrina senza esser prima ben esaminata, & approvata, percioche trattando di rivelazioni, estasi, ratti, e di orazione di unione, che sono materie straordinarie, se non si esaminano molto bene, possono essere occasione di alcune illusioni, & inganni. In Roma il Maestro del sacro Palazzo, e que' a' quali Sua Santità commette la esaminazione de' libri, che si hanno da imprimere, mirano con tanta cura,

Opere di S. Teresa.

con tante letture, diligenze, e rigore la dottrina, che in essi si contiene, che dopo averli essi approvati, è ben da credere, che non sia in quelli cosa di pericolo: e poiche si sono impressi in Roma in lingua Italiana, non si trova in essi in che inciampare. Ma per levar affatto ogni scrupolo a coloro, che li leggeranno parendomi d' essere obbligato a questo, voglio riferire quello, che io sò intorno all' esame, & approvazione di questi libri, e di tutta la dottrina, e spirito della S. M. Teresa di Gesù, come testimonio di vista.

Fu ordinazione del Signore, che questa sua serva fosse molto umile, molto timorosa, e sconsigliata di se stessa, e del suo ingegno, più di quante ho conosciuto. Permise similmente, che avesse queste impressioni, e cose straordinarie di Spirito (di cui tratta in questi libri) le scriffe in tempo, che in Spagna correvano inganni fra donne illuse, di maniera che nessuna donna, che ragionasse in somigliante materia, lasciava d' essere perseguitata, gettandole in faccia il mal' esito di quelle, che dal tremendo Tribunale dell' Inquisizione erano state sentenziate, condannate, e pubblicamente in luogo eminente letto il lor processo. Piacque in oltre a S. D. M. che ne' principj si confessasse con Confessori più timorosi, e ritenuti in credere cose soprannaturali, che io abbia conosciuto. Di qui nacque, che nè la Madre Teresa, nè i suoi Confessori s' assicuravano delle cose del suo Spirito, & andavano cercando quante persone dotte potevano, acciò l' esaminassero, con timore, e desiderio di non esser ingannata. E così prima cercò uomini insigni in orazione, e spirito, co' quali conferì questa dottrina. Fra gli altri fu il Beato Padre F. Pietro d' Alcantara, Fondatore de' Scalzi Francescani in Spagna, & il Maestro Daza, & altri molti spirituali. E non si contentando con questo (parendole, che per intendere queste cose bisognassero gran lettere, & insieme grand' integrità, e spirito) cercò uomini grandissimi della Comp. di Gesù, a' quali diè parte di tutto il suo modo di procedere, e fra gl' altri fu il Beato Francesco Borgia, che dopo fu Generale della Compagnia, il Padre Araoz, Commissario della medesima Compagnia, il Padre Egidio Gonzalez Provinciale, uno de' quattro segnalati per i negozj del suo Ordine, il P. Baldassar Alvarez, essendo Rettore di Salamanca, che dopo fu Provinciale, e la confessò sei anni, il P. Giovanni Suarez Provinciale di Castiglia, il P. San-

tander Rettore di Segovia, il P. Ripalda Rettore di Salamanca, & il P. Rodrigo Alvarez, che in Segovia esaminava tutti i casi di spirito. Questi Padri furono in suo tempo de' più avvantaggiati, & eminenti in spirito, e lettere, che fossero nella Compagnia di Gesù in Spagna; ed ella procurava con molta diligenza in sapendo, che fosse giunto alle terre, dove dimorava, alcuno di quelli, che avevano gran nome, di parlargli, e dargli notizia della sua orazione, e modo di procedere.

Cercò Religiosi dell' Ordine di San Domenico, informandosi quali fossero i più eminenti in lettere, e specialmente coloro, quali seppe, che mormoravano per le novità di spirito, e in lei si dicevano; E così diede parte dell' anima sua, e di tutto il suo interiore alli Padri F. Filippo di Meneses Rettore del Collegio di S. Gregorio di Vagliadolid, al P. Lunar Priore di San Tomaso di Avila, al P. F. Diego Suarez, che parimente fu Rettore del Collegio di Vagliadolid, al P. Ciaver, che fu Confessore del Rè, al P. Salinas, che fu Provinciale del suo Ordine, al P. F. Domenico Bagnes Cattedratico Primario di Salamanca, & al P. F. Bartolomeo di Medina, parimente Cattedratico Primario della medesima Università, col quale le occorse una cosa degna di considerazione; e fu, che sapendo ella, che questo Padre stava molto male con lei sopra queste cose, lo mandò a chiamare, e posta a' suoi piedi lo pregò frettatamente da parte di Dio, che con ogni rigore con la sua dottrina, e lettere esaminasse quello, ch'ella gli direbbe. Si confessò generalmente da lui, e gli diede conto del suo spirito, avendola udita, e molto bene studiato questi casi, approvò tutta questa dottrina, e la confessò molto tempo. E non contenta di questo diede parimente parte ad altri secolari Dottori di Teologia, molto gran Letterati, come al Dottor Velasquez, che fu Vescovo di Osma, al Dottor Castro Canonico di Toledo, che dopo fu Vescovo di Segovia, & al Dottor Manso Vescovo di Calahorra. E non rimanendo soddisfatta coll' esame, & approvazione degli uomini gravi, dotti, e spirituali (parendole, che fossero negozj del S. Ufficio) procurò consultori dell' Inquisizione, che l' esaminassero, e vedessero il suo modo di procedere. E così cercò il P. Dottor Paolo Hernandez della Compagnia di Gesù Consultore del S. Ufficio in Toledo, & il P. M. Fra Vicenzo Varron dell' Ordine di San Domenico, parimente

Consultore del S. Ufficio. Questi due esaminarono molto a bell' agio, e con diligenza, & approvarono il suo spirito, e dottrina. Ma tuttavia desiderando ella totalmente soddisfarsi in questo caso, se n'andò all' Inquisitore Don Francesco Soto di Salazar (che dopo fu Vescovo di Salamanca) dicendogli, Signor io tengo di alcune maniere di procedere nello spirito straordinarie, come estasi, ratti, e rivelazioni, e non vorrei esser illusa, nè ingannata dal demonio, nè ammetter cosa, che non sia molto sicura: io mi metto nelle mani del S. Ufficio, acciò mi esami, e vegga il mio modo di procedere, soggiettando mi in tutto a quello, che mi comanderanno. L' Inquisitore le rispose, Signora, l' Inquisizione non si mette in esaminare spiriti, nè modo di procedere nell' orazione in persone, che la seguono, ma in castigare eretici. V. S. scriva tutte queste cose, che le passano nel suo interiore con ogni schiettezza, e verità, e le mandi al P. M. Avila, il qual' è uomo di molto spirito, e lettere, e molto pratico di questi negozj di orazione, e con la risposta ch' egli darà, assicurisi, non vi essendo, che temere. Ella con questo comandamento dell' Inquisitore, e di altri Confessori, che le avevano comandato l' istesso, & a' prieghi di molti suoi amici scrisse tutta la relazione della sua vita, ch' è questa di che trattano i suoi libri, e la mandò primieramente al Padre Francesco Salzedo Confessor suo, e di quindi al Maestro Avila, Autore del libro intitolato *Audi filia*. Il Maestro Avila dopo averla letta rispose una lettera (il cui originale stà in poter mio) dove approva, e dichiara questa dottrina, la quale per parermi, che faccia al proposito, che dichiaro cose di questa materia di spirito, voglio porre la copia di essa qui, de verbo ad verbum, ch' è la seguente.

CAPITOLO IV.

Lettera del Maestro Avila alla M. Teresa di Gesù, nella quale si dà luce di molte cose di spirito; e si tratta, come la sua dottrina fu esaminata nell' Inquisizione, & approvata da Papa Sisto V.

La grazia, e pace di Gesù sia con Vostra Signoria sempre.

QUando ricevei il libro, che mi fu mandato, non fu tanto per pensare, ch' io fossi sufficiente per giudicare le

te cose di lui , quanto per pensare , che io potrei col favor di Nostro Signore , approfittarmi alquanto con la dottrina di esso , e ringrazio Cristo d'averlo veduto : se bene mi farei assai consolato con questa parte , senza toccare nel rimanente ; non mi pare però , che il rispetto , che devo al negozio , & a chi me lo raccomanda , mi dia licenza di lasciar di dire alcuna cosa di quello , che sento , almeno in generale .

Il Libro non sta di maniera , che debba andare per le mani di molti , perche in alcuni luoghi bisogna limare le parole di lui , & in altri dichiararlo : & altre cose vi sono , che allo spirito di V. S. possono essere giovevoli , e non farebbono tali ad altri , che le seguissero ; peroche le cose particolari , per dove Dio guida alcuni non sono per altri , e queste cose , d' la maggior parte di esse mi restano quà appuntate per porle in ordine , & accomodarle , quando potrò , e non mancherà occasione come inviarme a V. S. Se vedesse le mie infermità , & altre necessarie occupazioni , credo la moveriano più a compassione , che ad intolparmi di negligente .

La dottrina dell' orazione è buona per lo più , e può V. S. molto bene fidarsi di essa , e seguirla : e nei ratti trovo i segni , che hanno quelli , che sono veri . Il modo d' insegnare Dio all'anima senza imaginazione , e senza parole interiori è sicuro , e non trovo in che inciampare , e S. Agostino parla assai bene di lui .

Le locuzioni interiori hanno ingannato molti a nostri tempi , e posteriori sono le meno sicure , il vedere , che non sono di spirito proprio , è cosa facile ; il discernere se sono da spirito buono , o malo è più difficile . Si danno molte regole per conoscere , se sono dal Signore , & una è , che siano date in tempo di necessità , o di qualche gran giovenentò , verbi-grazia per confortar un' uomo tentato , o sconsolato , o per qualche avvertimento di pericolo . Percioche sicome un' uomo buono non dice parole , che non sieno ben ponderate , molto meno dirà Dio , e considerato questo , & essere le parole conforme alla Scrittura divina , & alla Dottrina della Chiesa , parmi , che quelli , che stanno nel libro s'iuo da parte di Dio .

Visioni imaginarie , & corporali sono quelle , che sono dubbiose , e queste in nessuna maniera si devono desiderare , anzi si devono fuggire al possibile (se bene non per mezzo di fatiche , se non fosse , quando si sà certo , che è spirito cattivo ; e cer-

tamente mi cagionò orrore il veder quelle , che in questo caso si fecero , e ne sentj gran pena .) Deve la persona pregar Nostro Signore , che non la conduca per strada di vedere , ma che la buona vista sua , e de suoi Santi si riservi pel Cielo ; e che quà la conduca per istrada piana , battuta , come guida i suoi Fedeli , e con altri buoni mezzi deve procurare di fuggire da queste cose .

Ma se facendosi tutto questo durano le visioni , e l'anima ne cava profitto , e non induce la lor vista a vanità , ma a maggior umiltà , e quello che dicono , è dottrina della Chiesa , e ciò le dura gran tempo , e con una certa soddisfazione interiore (che meglio si può avere , che dire) non occorre , che si fugga da esse : se bene in questo nessuno deve fidarsi del suo proprio giudizio , ma subito conferirlo con chi gli possa dar lume . E questo è il mezzo universale , che si deve prendere in tutte queste cose , e sperare in Dio , il quale se v' è umiltà per soggettarli al parere altrui , non lascerà , che sia ingannata l'anima che desidera accertare .

È non si deve veruno spaventare , nè subito biasimare queste cose , per vedere , che la persona , a cui si concedono , non è perfetta : percioche non è nuovo alla bontà del Signore cavar da cattivi , gusti , & anche da peccati gravi , gran beni , con dar loro assai dolci gusti suoi , secondo , che ho veduto io . Chi farà , che voglia porre rassa alla bontà del Signore , massime che queste non si danno per merito , nè per esser' uno più forte , anzi si danno ad alcuni per essere più deboli , e come non fanno uno più Santo , così non si danno sempre alli più Santi .

Nè hanno ragione coloro , che non credono queste cose , perche sono molto alte ; parendò cosa incredibile abbassarsi la Maestà infinita a comunicazione tanto amorosa con una sua creatura . Scritto è , che Dio è amore , e se amore , è amore infinito , e bontà infinita ; e di tall' amore , e bontà non è che maravigliarsi , che faccia tali eccessi d'amore , che turbino coloro , che non lo conoscono : e quantunque molti lo conoscano per Fede , l'esperienza però particolare dell'amoroso è più che amoroso tratto di Dio con chi egli vuole (se non vien impedito) e non si potrà conoscer ben fin dove arrivi questa comunicazione . Onde ho veduto molti scandalizzati di veder' i gran fatti dell'amor di Dio , verso le sue creature ; e come essi ne stanno molto lontani , non pensano , che Dio faccia con altri quello ,

che non fa con loro, essendo di ragione, che per essere l'opera d'amore, & amore, che pone in ammirazione, si prendesse per segno, che è di Dio; poiche è maraviglioso nelle sue opere, e molto più in quelle della sua misericordia, ed egli da questo stesso cavano occasione di misericordia, dovendola più tosto cavare di credenza, concorrendo le circostanze, le quali diano testimonianza d'esser cosa buona.

Parmi per quello, che dal libro si scorre, che V. S. ha registrato già queste cose, & anco più del dovere, parmi, che abbia giovato all'anima sua, e specialmente le hanno fatto più conoscere la sua propria miseria, e mancamenti, e mossa ad emendarsi di essi: hanno durato molto, e sempre con profitto spirituale: la incitano ad amare Dio, & al proprio dispregio, & a far penitenza: non veggio perche biasimarle: più m'inclino a tenerle per buone, con condizione, che sempre vi sia cautela di non fidarsi totalmente, particolarmente se è cosa insolita, o dice, che si faccia alcuna cosa particolare, e non molto piana, e facile. In tutti questi casi & in simili si deve sempre sospendere il credito, e subito dimandar consiglio, si avvertisca, che quantunque queste cose sieno da Dio, sogliono però lasciarsi altre del nemico, per ciò sempre si deve sospettare. Item, finche si sappia, che sono da Dio, non deve la persona fermarsi molto in esse, poiche la santità non consiste, se non in aver umile amor di Dio, e del prossimo, e quest'altre cose si devono meno stimar (benche buone) e porre tutto lo studio nella vera umiltà, & amore del Signore.

Convieni anco non adorare queste visioni ma solamente Gesù Cristo nel Cielo; e non quello, che mi si rappresenta nell'immaginazione, ma come imagine per condurmi al rappresentato, per quel mezzo. Dico anche, che le cose di questo libro accadono (eziandio a' nostri tempi) ad alcune persone, e con molta certezza, che sono da Dio, la cui mano non è abbreviata, per far ora quello, che ne' tempi passati, & in vasi deboli, acciò sia egli glorificato.

Seguiti Vostra Signoria il suo viaggio, ma sempre con sospetto de' ladroni, e dimandando della strada dritta: e ringrazj Nostro Signore, che le ha dato il suo santo amore, proprio conoscimento, & amore di penitenza, e di cuore: di quest'altre cose non faccia molto caso, se bene non le deve dispregiare, poiche vi sono segni, che moltissime di loro sono da Dio Nostro

Signore, e quelle, che tali non fossero, con chiedere consiglio non le potranno far nocimento. Io non posso credere d'aver ciò scritto io con le mie forze, perche non le ho: credo, che l'orazione di Vostra Signoria l'ha fatto, le chiedo per amor di Gesù Cristo Signor Nostro, si prenda carico di pregarlo per me, sapendo egli, che lo chiedo con molta necessità: credo, che questo basti, acciò Vostra Signoria faccia quello, di che la supplico, e le chiedo licenza per finire la presente; restando obbligato di scriverle, altra. Gesù sia glorificato da tutti, & in tutti, Amen. Di Montiglia li dodeci di Settembre Anno del Signore mille cinquecento sessanta otto. Servo di V. S. in Cristo.

Giovanni d'Avila.

Questa è la lettera del Padre Maestro Avila, la cui vita scrisse il Padre Fra Luigi di Granata, che in suo tempo fu uno de' più eminenti in spirito, che fossero in Spagna; la qual lettera, oltre ad approvare la dottrina, e l'ispirito della Santa Madre Teresa, dichiara con brevi parole la sicurezza, che si può avere nelle locuzioni interiori, & esteriori, e nelle rivelazioni, e visioni, e quanto più sicuro cammino è quello dell'amor di Dio, e del prossimo, e dell'umiltà, ottenuta per la via ordinaria, che è quello, che io desidero persuadere a tutti in questo mio Trattato.

Conferi parimente la Santa Madre il suo spirito col Padre Fra Luigi Beltran del Ordine di San Domenico, che stava in Valencia, e gli mandò questa relazione, ed egli approva il suo spirito, come si potrà vedere in una lettera, che v'è nel Libro della vita del medesimo Beato Padre Fra Luigi Beltran. Con questa lettera, e con quella del Maestro Avila si quietò la Santa Madre per allora, e lasciò d'andar sollecita (come solea) cercando, chi esaminasse la sua dottrina, e spirito. Ma Dio Nostro Signore, che volle fosse esaminata con maggior rigore, ordinò, che tenendo una Signora principale in Spagna in suo potere il Libro, che ella stessa scrisse di sua mano per certa occasione, lo mandasse al Santo Ufficio, dicendo, che in quel libro si contenevano visioni, rivelazioni, e dottrine pericolose, che le Signorie loro lo vedessero, & esaminassero. Stette nell'Inquisizione più di dieci anni, nel qual tempo (fra gli altri molti) P' esaminò per commissione del Sant' Ufficio il Padre Maestro Fra Ernando del Castello, autore dell'istoria di

S. Domenico. A capo di quest'anni occorse, che stando in Toledo la Santa Madre in preferenza mia (essendo io allora suo Provinciale) dimandò licenza al Cardinal Chirurga Arcivescovo di Toledo, Presidente della General Inquisizione, per fondar un Monastero di Monache nel suo Arcivescovato, ben senza ricordarci noi del libro. Il Cardinale le disse queste parole: Mi rallegro assai di conoscerla, perche lo desideravo, & avrà in mio luogo un Cappellino, che la servirà, e favorirà in tutto quello, che se li offerirà, perche lo so sapere, che sono alcuni anni, che fu presentato all' inquisizione un suo libro, e s'è esaminata quella dottrina con molto rigore: Io l'ho letto tutto, è dottrina molto sicura, e vera, e molto utile: ben può ella mandarlo a pigliare, quando vuole, e dà la licenza, che domanda, e la prego a raccomandarmi sempre a Dio. Di queste parole dette da un uomo, il quale (oltre al suo Officio, e dignità) era de' più gravi, e rigorosi, & interi, che siano stati in Spagna ci rallegrammo assai; e subito avrebbe voluto la Santa Madre, che avessimo dato memoriale all'Inquisitore, perche ci desse il libro: Io le dissi, che poiche sapevamo per bocca dell' Inquisitor Generale esser approvato, farebbe più facil l'andar' io (come andai) subito dal Duca d' Avila Don Fernando di Toledo, che teneva una copia di quel libro (e lo leggeva con licenza dell' Inquisizione) a chiederlo. Il Duca, me lo diede, e ne feci fare alcune copie, perche ne fossero ne' nostri Monasterij di Frati, e Monache. Una di queste copie, capitò alle mani dell'Imperatrice D. Maria, la quale desiderò, che si stampasse, e per comandamento del Consiglio Reale si commise al Padre Maestro Fra Luigi di Leone Cattedratico di Sacra Scrittura in Salamanca, e si cavò dall' Inquisitore l' originale, che era scritto di mano della medesima Santa Madre, acciò l'impresso fosse poi più corretto; e dopo la Maestà del Re Don Filippo Secondo prese questo Originale insieme con quelli del Cammino di perfezione, e delle Mansioni, e facendoli legare molto bene, comandò, che si ponessero nella sua Libreria Reale in San Lorenzo dello Scuriale, dove al presente stanno.

Di questi impressi in Spagna portò uno in Italia il Dottor Bernabè del Marmol, insieme con le costituzioni delle Monache, domandando al Santiss. Padre Sisto Quinto, che volesse confermare le Costituzioni. Sua Santità commise la revisione al Cardinal

Santa Severina, il quale si rallegrò molto di vedere il libro, ed è parso assai ben' a molti altri Prelati, e persone principali, & ad uomini spirituali, e devoti d'Italia, e fra gli altri al Vescovo di Castiglione, che lo tradusse di Spagnuolo in Italiano: E Sua Santità essendo stata informata concesse il suo Breve, nel quale confermò le costituzioni, e fra l'altre cose loda la Madre Teresa di Gesù, e la sua dottrina, e documenti, dicendo queste parole.

Saranno venti otto anni, che una donna chiamata Teresa di Gesù, naturale di Avila nobile di lignaggio, & illustre di virtù, e santità avendo disprezzato le delizie, & i regali del mondo, si dedicò tutta a Dio suo celeste Sposo, e col suo buon esempio, e dottrina ha tirato molte Vergini alla medesima religione.

E poiche tanti, e sì gravi uomini hanno approvato questa dottrina della Santa Madre Teresa, non deve alcuno aver scrupolo di leggerla.

CAPITOLO V.

Dello stile, & ordine, che hanno questi libri della Santa Madre TERESA DI GESU. Si dichiara, che non sono di manco frutto, benchè non sieno scritti con stile, e linguaggio di Scuole, per esser dottrina, che più si dà in isperienza, che per scienza; che i nomi, e vocaboli, che usano, sono veri, e proprj intendendosi come conviene.

VI sono alcuni, che dicono, che lo stile di questi libri, e di alcuni altri autori, che scrivono dottrina di spirito, saputo per sola esperienza, non procede con metodo, qual conviene per insegnare; e che alcune volte la S. M. Teresa ne' suoi libri interrompe il ragionamento, che fa, con altri discorsi, e tramette alcune esclamazioni, con che si scorda di quello, che andava dicendo, & alcune parentesi, prolisse, che rendono oscuro il senso: in fine come quella che non sà i precetti della Retorica, nè l'ordine, che deve aver il buon libro. E di p'ù dicono, che usi vocaboli, che non sono proprj, nè veri per dichiarar i suoi concetti, verbi grazia, chiamar unione l'estasi, Teologia mistica il ratto, e cose simili; e che questo scambiar i vocaboli utati nelle scuole, potrebbe far danno a chi lo legge, e cagionar errore nella dottrina. E che se ben è vero, ch' ella non ha colpa, perche non sapeva più, nè

avea

avea studiato, dicendo, che sarebbe stato bene non lasciarla scriver, ò almeno, che i suoi scritti non si pubblicassero: che non si dovrebbe lasciar scrivere cose spirituali a chi le sà per sola esperienza senza lettere.

Ritrovandomi in Toledo, persuadevo io alla S. Madre Teresa di Gesù con grande istanza che scrivesse il libro (che di poi scrisse) che si chiama Castello interiore, ovvero Mansioni. Ed ella mi rispose la medesima ragione, che ho detta, e la dice molte volte ne' suoi libri, quasi con queste parole: *A che fine vogliono, ch'io scriva? scrivino i Letterati, che hanno studiato, ed io sono una balorda, nè saprò quel, ch'io mi dico, però un vocabolo per un'altro, con che potrei far danno. Assai libri vi sono di cose d'orazione; per amor di Dio, che mi lascino stare la mia conobbia, e seguite il mio Coro, & officj della Religione, come l'altre sorelle, che non sono io buona per scrivere, nè tengo sanità, nè testa per ciò fare, &c.*

La convinco coll' esempio, che alcune persone sogliono più facilmente guarire dalle loro infermità con ricette sapute per esperienza, che con la Medicina di Galeno, Ippocrate, e di altri libri di molta dottrina. E che dell' istessa maniera può accadere in anime, che seguono orazione, e spirito, le quali più facilmente s'approfitano de' Libri spirituali scritti di quel, che si sà per esperienza, che non di quello, ch' hanno letto, e studiato li Dottori. Percioche sicome chi ha da camminare per una strada pericolosa, e piena di precipizj, e mali passi, più gli giova il ragguglio, e luce che gli dà, chi l'ha camminata di fresco, & ha sperimentato quello, che si trova in essa (benche non sappia i nomi proprj, come sappia dire alcuni segni, dove stà il pericolo) che la luce, e notizia, che gli dà colui, che la sà per averlo letto, e per sola relazione; così accade all' anime che seguono la strada difficile, & aspra dell' orazione. Imperoche come queste cose dello spirito sono pratiche, e da porsi in opera, meglio le dichiara chi n' ha l'esperienza, che non chi ha la sola scienza, benché parli in proprj termini.

Il Libro intitolato *Contemptus Mundi* (che pare non abbia stile, nè ordine) meglio s'attrae allo spirito, che altri libri molto artificiosi, e metodici. In questo stesso mancamento d'artificio, ch' hanno questi libri della S. M. Teresa di Gesù, si scuopre non esser intenzione sua, ma dottrina data dallo spirito, che non guarda ar-

tificio umano per entrar nel cuore. Et in procedere con quello stile, mostra con schiettezza la verità senza composture retoriche, & artifizj. Ancorché (se bene si mira) lo stile è altissimo, per persuader, e far frutto: il linguaggio purissimo, e de' più eleganti in lingua Spagnuola, che forse molti letterati non accetteranno a dir una clausula tanto corrente, elegante, e ben detta, com' ella la dice, benché scancellino, & emendino mille volte: ed ella scriveva senza mai emendar fogli, di quelli che scriveva, e con gran velocità, attesoche la sua lettera, e carattere, benché di donna, era molto chiaro; e scriveva tanto in fretta, e velocemente, come sogliono far i Notari publici, che restava attonito delle molte lettere, che ogni giorno scriveva di sua mano a tutti i Conventi, e rispondeva a qualunque Monaca, ò secolare, in negozi della Religione, ò in punti, e dubbj di orazione, che le domandavano.

Et in quello, che tocca a' termini, e vocaboli, che usa, come ella dichiara bene il suo concetto, e si fa intendere in quello, che vuol dire, poco importa, che lo dica per alcuni termini, ò per altri: e ben considerando tutti sono veri, inefsi, come s' hanno da intendere. Accade che una Signora molto principale tiene una gioja molto ricca (verbi grazia, una collana di rubini, guarnita di perle, e d'alcuni ricchi diamanti:) gliela donò il marito suo sposo, e se la vuol mettere, quando v' a nozze, e festini: e la più ricca gioja, ch' ella abbia, &c. quando la chiede alla sua cameriera, di qualsivoglia maniera che ella nomini quella gioja, dice bene: ò sia, datemi la mia gioja ricca, ò datemi la collana delle nozze, ò festini, datemi il donativo del mio sposo, datemi i diamanti fini, &c. percioche qualsivoglia nome di quelli è vero, secondo diverse ragioni. Dell' istessa maniera accade nelle cose dello spirito. Mettiamo esempio, un' effusi, in quanto in esso si congiunge la nostra volontà con quella di Dio, si chiama unione; in quanto eleva, & inalza le potenze, si dice volo dell' anima; in quanto è a tissimo conoscimento di Dio, si chiama Mistica Teologia, &c. Tutti questi nomi sono veri, e dichiarano qualche cosa di questo spirito, come dopo dirò più in particolare. Percioche sicome Dio non ha nome, che lo comprenda, & ha molti che dichiarano alcuna delle sue eccellenze, e tutti sono veri, ò sieno i nomi proprj, come onnipotente, infinito, &c. ò sieno i fi-
gura-

zurati, come quando si chiama Pietra, Leon, e Agnello, &c. Così gli effetti interiori dell' anima non hanno nome veruno, che totalmente li comprenda, e dichiarati; & alcuni de' suoi nomi, ò sieno proprij, ò sieno figurati, sono veri. L' unione possiamo chiamare congiunzione con Dio, imitazione, attaccamento, spofalizio, trasformazione con Dio, &c. E chi leggerà attentamente questi libri della Santa Madre Teresa, vedrà, che nessun nome si dice di questi affetti interiori, che non possa raccorre dalla Sacra Scrittura, ò che non si trovi scritto ne' Santi, & in Autori gravi.

CAPITOLO VI.

Dal frutto, che hanno fatto i libri spirituali, e fra gli altri quelli della S. M. TERESA DI GESU', convertendo peccatori, movendo a darsi all' orazione quelli, che non la facevano, inferovrando i tepidi, e perfezionando i fervorosi, che gli hanno letti.

PARE eziandio ad alcuni di coloro, che non sono molto affezionati all' orazione, che libri di queste dottrine spirituali non faranno frutto, uscendo a luce, ma più tosto danno; perche trattano di cose tanto segrete, e nascoste, che non tutti gl' intelletti, che le leggeranno, intenderanno il senso di esse, benché sieno vere, e per non intenderle, verranno a dare in alcuni errori. Oltre a ciò si tratta in questi libri de' ratti, rivelazioni, visioni, & altri modi d' orazione soprannaturale, da' quali vi sarà chi prenda occasione di cercare con artificio umano questi affetti straordinarij di spirito, pretendendo esser rapito, & aver rivelazioni, e forse con fine d' esser tenuti, e stimati per Santi: e questo è il principio più certo dell' illusioni, inganni, e tradimenti, che tanto danno han fatto nella Chiesa di Dio.

Tutto il tempo, che visse la S. M. Teresa, non fu mai suo pensiero (nè anche il mio) che questi libri si stampassero, e venissero tanto al publico, & a mano di tutti coloro, che li volessero leggere, ma anche andassero manuscritti per li nostri Conventi, acciò facessero frutto ne' Frati, e Monache; & al più, che fossero letti da persone gravi, & intendenti d' orazioni. Io mi movevo per quella dottrina de' Pittagorici, che comandavano, che si nascondessero le cose alte, e Sacre, acciò non venis-

sero in mano del volgo: e per l' usanza degli Egizj, che scrivevano i loro segreti con lettere Geroglifiche, perche non fossero intesi, se non da' molto dotti. Mi facevano forza alcune parole di S. Dionisio Areopagita lib. 1. de Mist. Teol. dove incarica a Timoteo, a cui invia il suo libro de Myst. Theologia, che non scuopra quei segreti, se non a molto pochi; e questi molto dotti e spirituali, che gl' intendano, e stimino, quanto è di ragione: molto più mi movevano le parole di Cristo Nostro bene; che dice a' suoi discepoli: *Non vogliate dare le vostre sante vocani, nè gettar le perle fra i porci, accid non le calpestino, e dian di calci.* Nè potevo soffrire, che venissero le cose alte di spirito, che qui si dichiarano, a bocche di que' cani mormoratori, che (non intendendo quello che sono) pajono loro eretiche: da mano di gente ingolfata nel fango de' vizj, a cui non pare, che possa trovarsi altri maggiori diletti, ch' i sensuali: i quali benché leggano questi libri, li potranno sotto a' piedi.

Ma dopo, che ho veduto per l' esperienza il frutto, che questa dottrina ha fatto in ogni sorte di persone, ho mutato parere: perche so, che molti peccatori assai ostinati si sono convertiti leggendo queste dottrine spirituali, e vedendo le gran carezze, e favori, che (anche in questa vita) fa il Signore, a chi l' ama di tutto cuore, oltre alla Beatitudine del Cielo; attesoche sapendo, che non fa Dio questi favori, e grazie a' suoi nemici; nè si pone questo divino smalto de' doni spirituali sopra il loto, e fango puzzolente del peccato, ma sopra l' oro della grazia, con la gola, che stando in essa si daranno all' orazione, e potranno ottenere alcuna cosa di questi beni, sono usciti di peccato, e per un sol peccatore che si converta per questa via, è stato ben fatto il pubblicarli. Imperoche l' anime non solamente si convertono pel timore della pena dell' Inferno, ma anche per amor della gloria, e per la golosità de' gusti, e carezze spirituali, che Dio concede in questa vita a' suoi amici. Molte persone sono, che vivono bene, si contentano con non peccare, senza volerli porre in cammino di perfezione di spirito, & orazione mentale, ma leggendo questa dottrina si sono animate, e risolute di darsi allo spirito, e per questa via sono salite a più alto grado di virtù, e meriti.

Persone vi sono, che tepidamente facevano orazione, e leggendo questi libri si sono infervorate, & innalzato lo spirito a più
alta

alta contemplazione disingannate de' disturbi, che sogliono impedire, perche l'anima non cammini alla perfezione, che desidera. Quelle, che molti anni sono, che trattano, & esercitano lo studio d'orazione, e per essa hanno acquistato gran beni con la luce, che si scuopre dall'alto grado, a cui lo spirito arriva, si sono rassegnate & assicurate da molti dubj, che non s'intendono bene, se non detti per bocca di chi ne tiene sperienza. E stima Dio tanto, che vn'anima di quelle, che pretendono per perfezione, si perfezioni, e tien' in tanto pregio i suoi veri amici, che fervorosamente l'amano, che pel solo profitto d'uno di questi non vuole, che si faccia caso d'altri inconvenienti, come si vede in pregiarsi del suo Giob, (che era un solo) & in istimar tanto, che *quantunque Satanasso passeggiasse, e circondasse tutta la terra*, nulla però se ne curava, contentandosi col suo Giob perfetto.

E se queste cose alte non avessero da uscire a luce, perche hanno acconsentito, che si stampassero le rivelazioni di S. Metodio, di S. Brigida, di S. Cattarina da Siena, di S. Metilde, di S. Isabella Escomagense, di Erma il discepolo di S. Paolo, e d'altri innumerabili, che hanno scritto libri delle loro rivelazioni, e visioni? che se non fosse per bocca loro, da chi altro l'auremmo potuto sapere? essendo segreti, che passano tra Dio, & il lor cuore, di cui sono pieni tutti i libri, che trattano delle Vite de' Santi, come si può leggere nel Surio, Lipomano, & altri molti.

Ben sicuri staranno questi libri d'andar alle mani de' porci, che sono i carnali, che li calpestano, e dispreggiano; percioche nè essi spenderanno denari in comprarli; nè tempo in leggerli, nè affaticheranno il loro ingegno per intenderli, contenti, e soddisfatti col lor fango de' gusti, e piaceri del mondo. Imperoche per i nostri peccati più gustano questi tali di leggere libri di Caval-

lerie, e di vanitati, che libri di spirito, e devozione. E quando alcuno li leggesse, e dispreggiasse, o calunniasse (come abbiamo in alcuna maniera operato alla salute, o cagionato un poco di frutto in qualche anima) ben lo comporterà chi li compose, ricordandosi, che il Signore (la cui gloria, & onore si pretende) pel profitto, e bene dell'anime volse esser mal trattato, e crocifisso dalla gente più vile, e più abbo- minevole del mondo.

Questi libri non insegnano altri artifici per ascender a grand'orazione, e sublime contemplazione, se non purità, umiltà, amor di Dio, e perseveranza dell'orazione, & in molti luoghi di essi si dice, e s'insegna con grandissima istanza, che non s'ha da far caso di queste impressioni straordinarie, o cose soprannaturali, e che per lo stesso caso, che un'anima Christiana le pretenda, o le desideri, e procuri, elle si nascondono, e se ne fuggono, o se vengono, non sono vere, nè sicure. Onde stanno lontani d'esser causa d'illusioni, & inganni: anzi non sò io quai libri si trovino, che più giovino per fuggire dagl'inganni, & illusioni.

E se alcuno per mancamento d'intelletto, o per malizia della volontà errerà, o si scandalizzerà in questa dottrina spirituale, dia la colpa alla sua propria malizia, & ignoranza, e non a' libri, i quali danno luce a coloro, che hanno buoni occhj, peroche quelli, che li vogliono leggere, tenendoli pieni di polvere d'amor proprio, non s'acciecano con la dottrina de libri spirituali; siccome non è per difetto del Sole, che s'acciechi la notola: ma dal mancamento de proprj suoi occhj, poiche l'Aquila senz'acciecarsi lo mira fissamente. Molti eretici prendono occasione per le loro eresie dal mal intendimento della Sacra Scrittura: e non per questo abbiamo da dire, che la Sacra Scrittura fa danno, e che non si doveria leggere.





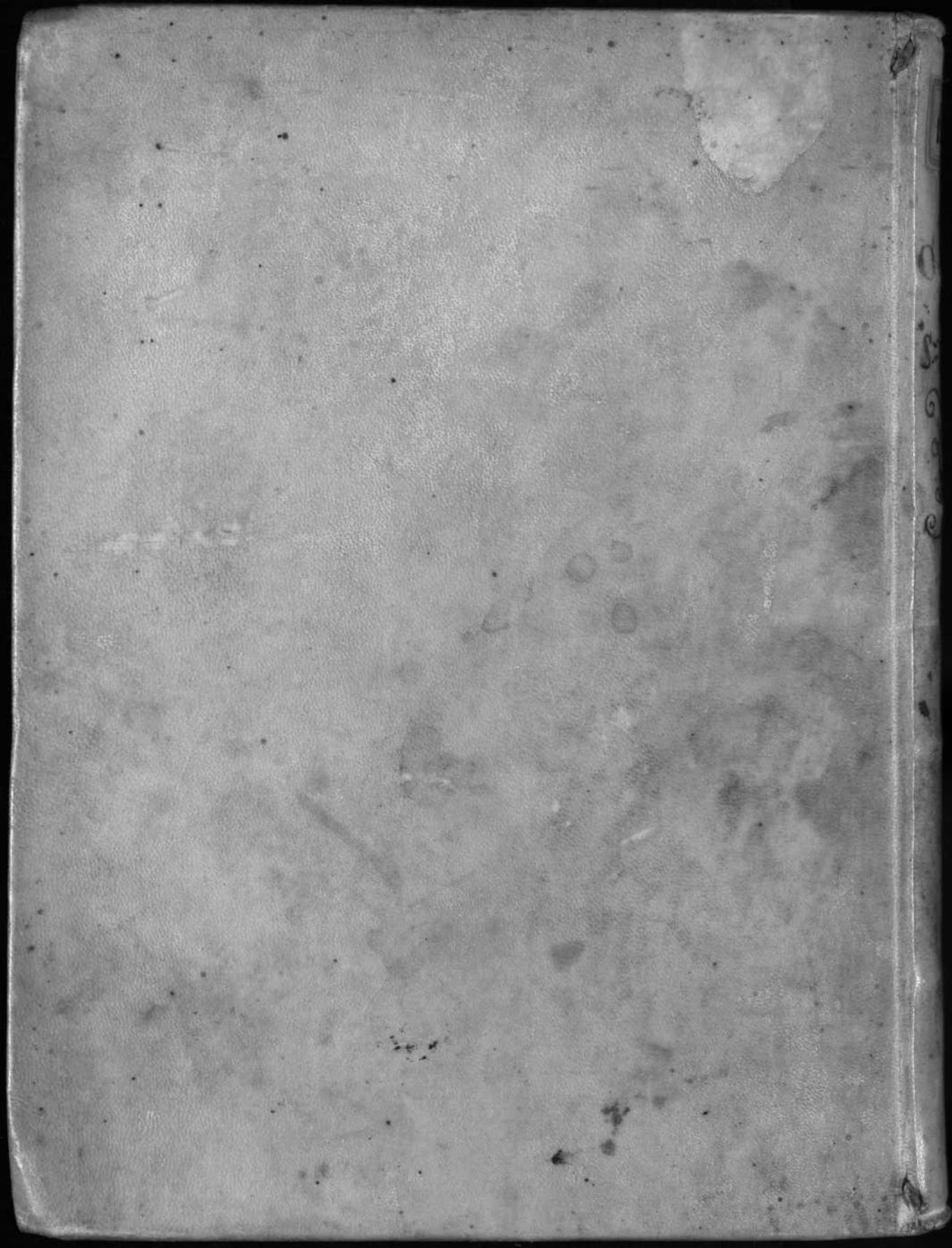
MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN II

Obras de Santa Teresa de Jesús.

Número.....	145	Precio de la obra.....	Ptas.....
Estante.....	1	Precio de adquisición.....	».....
Tabla.....	4	Valoración actual.....	».....



145.

Opere.
di
S. Teresa

